LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

X

novembre 1905 - giugno 1906

1961 - Editori Riuniti - Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin tra il novembre del 1905 e il giugno del 1906 a Pietroburgo, dopo il rientro dall'emigrazione, è stata condotta sul decimo volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin, pubblicato a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1947.*

In vari testi come, ad esempio, Sulla riorganizzazione del partito, L'esercito e la rivoluzione, Il proletariato e i contadini, L'autocrazia morente e i nuovi organi del potere popolare ecc. *(pubblicati nel giornale legale bolscevico* Novaia Gizn*) l'autore delinea i problemi e gli obiettivi del partito durante la prima rivoluzione russa.*

L'opuscolo intitolato La vittoria dei cadetti e i compiti del partito operaio *e gli articoli scritti dopo la sconfitta dell'insurrezione armata del 1905 fanno un primo bilancio della grande rivoluzione russa e ne generalizzano gli insegnamenti.*

Nella Revisione del programma agrario del partito operaio *viene esposto e motivato il programma bolscevico di confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e di nazionalizzazione di tutta la terra.*

Largo spazio è dedicato nel volume ai lavori del IV Congresso (di unificazione) del POSDR (aprile-maggio 1906); si segnalano in particolare: la Piattaforma tattica per il congresso di unificazione del POSDR, *i vari discorsi e interventi congressuali, la* Relazione sul congresso di unificazione del POSDR.

Il volume contiene, infine, alcuni testi compresi per la prima volta nell'edizione delle Opere *di Lenin:* I nostri compiti e il soviet dei deputati operai *(in cui viene indicata e precisata la funzione dei soviet operai come organi embrionali del nuovo potere rivoluzionario)*, Risoluzione e rivoluzione, E non vogliono mercanteggiare!, *numerosi interventi e dichiarazioni presentati al IV Congresso e alla conferenza pitroburghese del partito (febbraio-marzo 1906).*

novembre 1905 - giugno 1906

I NOSTRI COMPITI E IL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI

Lettera alla redazione [1]

Scritta il 2-4 (15-17) novembre 1905.

Pubblicata per la prima volta
nella *Pravda*, 1940, n. 308,

Compagni, la questione dell'importanza e della funzione del soviet dei deputati operai si pone oggi all'ordine del giorno della socialdemocrazia pietroburghese e di tutto il proletariato della capitale. Vi scrivo per esporre alcune idee su questa scottante questione, ma, prima di farlo, mi sembra assolutamente indispensabile formulare una riserva di fondo. Io sono un *assente*, che è tuttora costretto a scrivere da questa maledetta lontananza, dall'« estero », dalla detestabile emigrazione. Ed è quasi impossibile farsi un'idea esatta su questo problema concreto, senza essere vissuti a Pietroburgo, senza aver visto neppure una volta il soviet dei deputati operai, senza aver scambiato le proprie opinioni con i compagni di lavoro. Rimetto quindi alla redazione la responsabilità di pubblicare o di non dare alle stampe la presente lettera, scritta da un uomo non informato. Mi riservo altresí il diritto di mutare opinione, quando infine riuscirò a conoscere il problema non dalle « carte » soltanto.

Veniamo ora ai fatti. Mi sembra che il compagno Radin abbia torto a domandarsi nel n. 5 della *Novaia Gizn* (ho visto solo cinque numeri dell'organo centrale effettivo del POSDR): soviet dei deputati operai o partito? Mi sembra che non sia possibile impostare cosí il problema, che la soluzione debba *assolutamente* essere: *e* il soviet dei deputati operai *e* il partito. La questione — pur molto importante — consiste soltanto nel distinguere e nel collegare i compiti del soviet e quelli del Partito operaio socialdemocratico di Russia.

Io penso che sarebbe sbagliato che il soviet si legasse interamente a un solo partito, quale che sia. Quest'opinione potrà forse stupire i lettori, e io, rammentando ancora una volta con particolare insistenza che si tratta dell'opinione di un assente, passo subito a chiarire il mio pensiero.

Il soviet dei deputati operai è nato da uno sciopero generale, in

occasione di uno sciopero e per i suoi obiettivi. Chi ha diretto, chi ha condotto alla vittoria questo sciopero? *Tutto* il proletariato, nelle cui file vi sono, in minoranza per fortuna, anche operai non socialdemocratici. Quali obiettivi si prefiggeva lo sciopero? Obiettivi economici e politici a un tempo. Quelli economici riguardavano *tutto* il proletariato, tutti gli operai, in parte persino tutti i lavoratori, e non solo gli operai salariati. Gli obiettivi politici riguardavano tutto il popolo o, meglio, tutti i popoli della Russia. Essi consistevano nell'emancipazione di tutti i popoli della Russia dal giogo dell'autocrazia, dalla servitú feudale, dalla mancanza di diritti, dall'arbitrio poliziesco.

Procediamo. Doveva il proletariato continuare la sua lotta economica? Senza dubbio, su questo non vi sono, e non possono esservi, due opinioni tra i socialdemocratici. Bisognava combattere questa battaglia con i soli socialdemocratici o sotto la sola bandiera socialdemocratica? Non lo credo, e continuo ad attenermi all'opinione da me espressa (a dire il vero, in circostanze radicalmente diverse, ormai superate) nel *Che fare?*; penso cioè che sia sbagliato limitare l'adesione ai sindacati e la partecipazione alla lotta rivendicativa, economica, ai soli iscritti al partito socialdemocratico [2]. Mi sembra che il soviet dei deputati operai, in quanto organizzazione sindacale, debba *tendere* a includere nelle proprie file i deputati eletti da *tutti* gli operai, gli impiegati, i domestici, i braccianti, ecc., da *tutti* coloro che vogliono e possono combattere insieme per migliorare l'esistenza del popolo lavoratore, da *tutti* coloro che posseggono la piú elementare lealtà politica, da tutti tranne che dai centoneri. Noi socialdemocratici, dal nostro canto, ci sforzeremo anzitutto di far entrare tutti (nei limiti del possibile) i membri di tutte le nostre organizzazioni di partito in tutti i sindacati; e, inoltre, cercheremo di utilizzare la lotta, combattuta in comune con i compagni proletari senza distinzione di opinioni, per diffondere con tenacia e fermezza l'*unica* concezione del mondo conseguente e realmente proletaria: il *marxismo*. Per poter svolgere quest'opera di propaganda e di agitazione cercheremo assolutamente di conservare, consolidare e sviluppare il nostro partito di classe, autonomo e coerente con i suoi princípi, il partito del proletariato cosciente, il Partito operaio socialdemocratico di Russia. Ogni progresso della lotta proletaria, fuso inscindibilmente con la nostra azione socialdemo-

cratica, sistematica e organizzata, farà accostare sempre piú le *masse* della classe operaia russa alla socialdemocrazia.

Ma questo lato della questione, riguardante la lotta economica, è relativamente semplice e, forse, non suscita nemmeno particolari dissensi. Non si può dire lo stesso dell'altro lato del problema, cioè di quello che concerne la direzione e la lotta politica. A costo di sbalordire i lettori, devo tuttavia affermare subito che mi sembra sbagliato pretendere dal soviet dei deputati operai l'accettazione del programma socialdemocratico e l'adesione al Partito operaio socialdemocratico di Russia. Io credo che nella direzione della lotta politica siano allo stesso titolo assolutamente indispensabili oggi *sia* il soviet (*trasformato* nel senso che preciserò subito) *che* il partito.

Sbaglierò, forse, ma credo (dai dati incompleti e puramente « libreschi » di cui dispongo) che sul piano politico il soviet dei deputati operai debba essere considerato come un *governo rivoluzionario provvisorio* in embrione. Credo che il soviet debba proclamarsi al piú presto governo rivoluzionario provvisorio di tutta la Russia o *creare* (che è lo stesso, anche se in forma diversa) un governo rivoluzionario provvisorio.

La lotta politica è pervenuta ormai a un tal grado di sviluppo che le forze rivoluzionarie e quelle della controrivoluzione si bilanciano, o quasi, che il governo zarista è *già* impotente a schiacciare la rivoluzione, e la rivoluzione non è *ancora* tanto forte da spazzar via il governo dei centoneri. La decomposizione del governo zarista è totale. Ma, imputridendo da vivo, esso contagia la Russia con il suo tossico cadaverico. Alla putrescenza delle forze zariste, controrivoluzionarie, è assolutamente indispensabile opporre subito, immediatamente, senza il minimo indugio, l'*organizzazione* delle forze rivoluzionarie. Quest'organizzazione si è sviluppata, soprattutto negli ultimi tempi, con eccezionale rapidità. Ne fanno fede la costituzione di distaccamenti dell'esercito rivoluzionario (le squadre di combattimento, ecc.), il rapido sviluppo delle organizzazioni socialdemocratiche di massa del proletariato, la creazione di comitati contadini da parte dei contadini rivoluzionari, le prime libere assemblee dei nostri fratelli proletari in divisa da marinai e da soldati, che si sono aperti un varco sulla strada difficile e dura, ma giusta e luminosa, della libertà e del socialismo.

Manca solo ormai l'unificazione di tutte le forze effettivamente

rivoluzionarie, di tutte le forze che già operano sul terreno della rivoluzione. Manca un centro politico panrusso, vitale, attivo, che abbia profonde radici nel popolo, goda dell'assoluta fiducia delle masse, sia dotato di un'impetuosa energia rivoluzionaria, abbia solidi legami con i partiti rivoluzionari e socialisti organizzati. Questo centro può essere creato soltanto dal proletariato rivoluzionario, che ha condotto nel modo piú brillante lo sciopero politico e sta oggi organizzando l'insurrezione armata di tutto il popolo, che ha già in parte conquistato alla Russia la libertà e le sta oggi conquistando la completa libertà.

Ci si domanda perché il soviet dei deputati operai non possa essere l'embrione di questo centro. Forse perché non ne fanno parte soltanto i socialdemocratici? Ma questo è un vantaggio. Abbiamo sempre sostenuto che è necessaria un'alleanza di lotta tra i socialdemocratici e i democratici rivoluzionari borghesi. Noi ne abbiamo parlato, e gli operai l'hanno realizzata. E hanno fatto bene. Quando ho letto, nella *Novaia Gizn*, la lettera di alcuni *compagni operai*, aderenti al partito socialista-rivoluzionario, che protestavano contro la subordinazione del soviet a un solo partito, non ho potuto fare a meno di pensare che questi compagni operai avevano praticamente ragione su moltissimi punti. Naturalmente, noi dissentiamo da loro nel modo di vedere; naturalmente, non si può parlare di fusione tra i socialdemocratici e i socialisti-rivoluzionari; ma non di questo si tratta. Secondo il nostro profondo convincimento, gli operai che condividono le opinioni dei socialisti-rivoluzionari e lottano nelle file del proletariato sono incoerenti, perché, mentre si battono per la vera causa proletaria, professano concezioni non proletarie. Contro questa incoerenza siamo tenuti a combattere, sul piano ideale, con la massima energia, ma in modo che non abbia a soffrirne l'imminente, urgente, concreta causa rivoluzionaria, a cui tutti aderiscono e che unisce tutti gli uomini onesti. Noi continuiamo a ritenere non socialiste, ma democratiche rivoluzionarie, le concezioni dei socialisti-rivoluzionari. Ma, ai fini della lotta, siamo tenuti a marciare con loro, pur senza infirmare la piena autonomia del partito. Il soviet è un'organizzazione di lotta e tale deve essere. Sarebbe assurdo e pazzesco respingere i democratici rivoluzionari devoti e onesti nel momento stesso in cui si realizza la rivoluzione democratica. Della loro incoerenza verremo a capo agevolmente, perché dietro le nostre

concezioni c'è la storia, c'è, ad ogni passo, la realtà. E l'educazione alle concezioni socialdemocratiche, se non sarà fatta dalla nostra letteratura, sarà comunque compiuta dalla rivoluzione. Beninteso incoerenti sono anche gli operai che continuano a dirsi cristiani e a credere in dio, anche gli intellettuali che si fanno assertori (puah! puah!) del misticismo: e tuttavia non li espelleremo per questo, non solo dal soviet, ma neppure dal partito, poiché siamo profondamente convinti che la lotta reale, l'umile lavoro quotidiano persuaderà della verità del marxismo tutti gli elementi vitali, respingendo quanto vi è di morto. Noi non dubitiamo per un solo istante della nostra forza, della forza preponderante dei marxisti nel Partito operaio socialdemocratico di Russia.

A mio giudizio, il soviet dei deputati operai, in quanto centro di direzione politica della rivoluzione, è un'organizzazione non troppo ampia; anzi, è troppo ristretta. Il soviet deve proclamarsi governo rivoluzionario provvisorio, o costituire un tale governo, mobilitando necessariamente nuovi deputati, eletti non solo dagli operai, ma anzitutto dai marinai e dai soldati, che si sono battuti dappertutto per la libertà, e poi dai contadini rivoluzionari, infine dagli intellettuali borghesi rivoluzionari. Il soviet deve eleggere il solido nucleo del governo rivoluzionario provvisorio e integrarlo poi con i rappresentanti di tutti i partiti rivoluzionari e di tutti i democratici rivoluzionari (ovviamente, solo rivoluzionari, non anche liberali). Noi non solo non temiamo una composizione cosí ampia ed eterogenea, ma anzi l'auspichiamo, perché, senza l'alleanza tra il proletariato e i contadini, senza l'intesa combattiva tra i socialdemocratici e i democratici rivoluzionari, il pieno successo della grande rivoluzione russa è impossibile. Si tratterà di un'alleanza temporanea, legata a compiti pratici, immediati e chiaramente definiti, mentre a guardia dei piú importanti e radicali interessi del proletariato socialista, a guardia dei suoi scopi ultimi, vi sarà sempre il Partito operaio socialdemocratico di Russia, autonomo e coerente con i suoi princípi.

Mi si obietterà: con una composizione cosí ampia ed eterogenea sarà mai possibile creare un centro di direzione pratica sufficientemente coeso e unito? Risponderò con una domanda: che cosa ci insegna la rivoluzione di ottobre [3]? Forse che il comitato di sciopero non si è *di fatto* rivelato un centro da tutti riconosciuto, un vero e

proprio governo? Forse che questo comitato non avrebbe incluso volentieri nelle sue file i rappresentanti di quell'ala delle « unioni » e dell'« Unione delle unioni » [4] che sono effettivamente rivoluzionari e che sostengono realmente il proletariato nella sua implacabile lotta per la libertà? Basterebbe un forte nucleo puramente proletario nel governo rivoluzionario provvisorio perché a centinaia — poniamo — di operai, marinai, soldati e contadini si uniscano decine di deputati delle unioni degli intellettuali rivoluzionari. Ed io penso che i proletari riusciranno presto a trovare in concreto un giusto equilibrio.

Si obietterà: ma sarà possibile formulare un programma di governo tanto completo da assicurare la vittoria alla rivoluzione e tanto ampio da creare le condizioni per un'alleanza di lotta, che escluda ogni reticenza, ambiguità, lacuna e ipocrisia? Risponderò che questo programma è già stato formulato in pieno dalla realtà. Questo programma è stato già accettato, in linea di principio, da tutti gli elementi coscienti di tutte le classi e di tutti gli strati della popolazione, compreso il clero ortodosso. Primo punto di questo programma deve essere la piena attuazione pratica della libertà politica, cosí ipocritamente promessa dallo zar. L'abrogazione di tutte le leggi che restringono la libertà di parola, di coscienza, di riunione, di stampa, di associazione e di sciopero, la soppressione di tutti gli istituti che conculcano queste libertà devono essere immediate, effettive, garantite e realizzate praticamente. Il programma deve prevedere la convocazione di un'Assemblea costituente che rappresenti realmente tutta la popolazione, che poggi sul popolo libero e armato, che abbia il potere e la forza di istituire un ordine nuovo in Russia. Il programma deve prevedere l'armamento del popolo. La necessità di armare il popolo è ormai presente nella coscienza di tutti. Resta solo da condurre a termine e coordinare l'azione che è stata già intrapresa e che è in atto dappertutto. Nel programma del governo rivoluzionario provvisorio dev'essere inserita inoltre l'immediata concessione dell'effettiva e completa libertà alle nazionalità oppresse dal mostro zarista. La libera Russia è già nata. Il proletariato è già al suo posto di combattimento. Esso non permetterà che l'eroica Polonia sia ancora una volta schiacciata. Si getterà nella battaglia e, non solo con uno sciopero pacifico, ma con le armi in pugno, insorgerà per la libertà della Russia e della Polonia. Il programma deve sancire la giornata lavorativa di otto ore, già « strappata » dagli operai, e altri

provvedimenti improrogabili che si prefiggano di limitare lo sfruttamento capitalistico. Nel programma devono infine essere inclusi il passaggio di tutta la terra ai contadini, l'appoggio a tutti i provvedimenti rivoluzionari dei contadini riguardo alla confisca di tutta la terra (ma, ovviamente, nessun appoggio va dato alle illusioni « ugualitarie » del piccolo agricoltore), l'istituzione dei comitati contadini rivoluzionari, che hanno già cominciato a formarsi spontaneamente.

Chi, se non i centoneri e il loro governo, si rifiuta oggi di ammettere che questo programma è improrogabile e praticamente urgente? Persino i liberali borghesi sono disposti ad accettarlo a parole! Ma noi dobbiamo tradurlo in atto con le forze del popolo rivoluzionario, dobbiamo unificare al piú presto queste forze mediante la proclamazione del governo rivoluzionario provvisorio da parte del proletariato. Naturalmente, questo governo potrà avere un sostegno reale soltanto nell'insurrezione armata. E, del resto, il governo progettato non sarà altro che l'*organo* dell'insurrezione che già matura e si sviluppa. Quando l'insurrezione non aveva ancora assunto proporzioni evidenti per tutti, proporzioni tangibili — diciamo cosí —, era impossibile mettersi a creare in pratica un governo rivoluzionario. Ma oggi è indispensabile unificare politicamente l'insurrezione, organizzarla, darle un programma chiaro, trasformare i già folti distaccamenti dell'esercito rivoluzionario, che aumentano rapidamente di numero, in un sostegno e in uno strumento del nuovo governo effettivamente libero e popolare. La lotta è imminente, l'insurrezione inevitabile, lo scontro decisivo ormai molto vicino. È tempo di incitare apertamente il popolo a opporre allo zarismo in decomposizione il potere organizzato del proletariato, è tempo di indirizzare a tutto il popolo un manifesto in nome del governo rivoluzionario provvisorio, istituito dagli operai d'avanguardia.

Già oggi vediamo con chiarezza che dal seno del popolo rivoluzionario usciranno uomini capaci di compiere questa grande impresa, uomini dediti senza riserve alla rivoluzione e, principalmente, uomini dotati d'una fervida e illimitata energia. Già oggi vediamo con chiarezza che esistono i combattenti dell'esercito rivoluzionario che sosterrà questa causa; vediamo che quanto vi è di onesto, di vivo e di cosciente in tutte le classi della popolazione si allontana defi-

nitivamente dallo zarismo, mentre il nuovo governo dichiara guerra, una guerra implacabile, alla morente Russia feudale e poliziesca.

Cittadini, — bisognerebbe dire nella dichiarazione di guerra, nel manifesto del governo rivoluzionario, — cittadini, scegliete! Da una parte, tutta la vecchia Russia, tutte le forze oscure dello sfruttamento, dell'oppressione e dell'oltraggio nei confronti dell'uomo. Dall'altra, una unione di cittadini liberi e muniti degli stessi diritti in tutte le questioni politiche. Da una parte, l'unione degli sfruttatori, dei ricchi, dei poliziotti. Dall'altra, l'unione di tutti i lavoratori. di tutte le forze vive del popolo, di tutti gli intellettuali onesti. Da una parte, i centoneri; dall'altra, gli operai organizzati, che combattono per la libertà, per la cultura, per il socialismo.

Cittadini, scegliete! Ecco il programma che abbiamo già da tempo presentato a tutto il popolo. Ecco gli scopi in nome dei quali dichiariamo guerra al governo dei centoneri. Non vogliamo imporre al popolo nessuna innovazione escogitata da noi, ma ci limitiamo a prendere l'iniziativa di realizzare in pratica quei cambiamenti senza di cui non si può piú vivere in Russia, per comune e unanime riconoscimento. Noi non ci isoleremo dal popolo rivoluzionario, sottoporremo al suo giudizio ogni nostro atto, ogni nostra decisione, poggeremo interamente ed esclusivamente sulla libera iniziativa che scaturisce dalle stesse masse lavoratrici. Noi uniremo tutti i partiti rivoluzionari, chiameremo nelle nostre file i deputati eletti da tutti i gruppi della popolazione, disposti a combattere per la libertà e per il nostro programma, che garantirà i piú elementari diritti e soddisferà le esigenze del popolo. In particolare, tenderemo la mano ai compagni operai che indossano l'uniforme militare ed ai nostri fratelli contadini per lottare insieme, sino in fondo, contro il giogo dei grandi proprietari terrieri e degli alti funzionari, per la terra e la libertà.

Cittadini, preparatevi alla lotta decisiva! Non permetteremo al governo dei centoneri di oltraggiare la Russia. Non ci lasceremo ingannare dalla sostituzione di alcuni funzionari, dalla destituzione di alcuni poliziotti, fino a che tutta la polizia dei centoneri avrà il potere di assassinare, depredare e angariare il popolo. Si umilino, in cerca di intercessioni, i liberali borghesi dinanzi al governo dei centoneri! I centoneri se la ridono della minaccia di essere denunciati a quel tribunale zarista che è composto dagli stessi funzionari zaristi.

Noi daremo ordine ai distaccamenti del nostro esercito di arrestare gli « eroi » centoneri che ubriacano e corrompono il popolino ignorante, porteremo tutti questi mostri, come il capo della polizia di Kronstadt, davanti al tribunale rivoluzionario di tutto il popolo.

Cittadini, tutti, tranne i centoneri, hanno voltato le spalle al governo zarista. Unitevi attorno al governo rivoluzionario, sospendete il pagamento di tutti i tributi e delle imposte, concentrate tutti gli sforzi per organizzare e armare la libera milizia popolare. L'effettiva libertà sarà assicurata alla Russia solo se il popolo rivoluzionario risulterà vittorioso sulle forze del governo centonero. Nella guerra civile non si è né si può essere neutrali. Il partito dei bianchi è solo un'infame ipocrisia. Chi si estranea dalla lotta favorisce lo spadroneggiare dei centoneri. Chi non è per la rivoluzione è contro la rivoluzione. Chi non è un rivoluzionario è un centonero.

Noi ci assumiamo il compito di unire e preparare le forze dell'insurrezione popolare. Che nell'anniversario del grande 9 gennaio non resti traccia in Russia delle istituzioni del potere zarista! Che la festa di primavera del proletariato internazionale trovi una Russia già libera, con un'Assemblea costituente di tutto il popolo, liberamente convocata!

Ecco come mi raffiguro la trasformazione del soviet dei deputati operai in governo rivoluzionario provvisorio. Ecco quali compiti affiderei per primi a tutte le organizzazioni del nostro partito, a tutti gli operai coscienti, allo stesso soviet, al congresso operaio che si tiene a Mosca e al congresso dell'Unione contadina [5].

SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL PARTITO [6]

Le condizioni in cui il nostro partito deve svolgere la sua attività sono radicalmente cambiate. È stata conquistata la libertà di riunione, di associazione e di stampa. Beninteso, questi diritti sono assolutamente precari, e fare affidamento sulle odierne libertà sarebbe, se non un delitto, pura follia. La lotta decisiva deve ancora venire, e la preparazione a questa lotta deve essere posta in primo piano. L'apparato clandestino del partito deve restare intatto. Ma, al tempo stesso, è assolutamente necessario trarre profitto nel modo piú largo dall'attuale libertà d'azione, relativamente piú ampia. È assolutamente necessario creare, accanto all'apparato clandestino, nuove organizzazioni del partito (o che lo fiancheggiano), legali e semilegali. Senza questo lavoro, sarebbe assurdo pensare di adeguare la nostra azione alle nuove condizioni, pensare di assolvere i nuovi compiti...

Per dare all'organizzazione un'impostazione nuova, bisogna convocare un nuovo congresso del partito. Secondo lo statuto, il congresso viene indetto una volta l'anno; e quindi dovrebbe tenersi nel maggio del 1906, ma oggi è indispensabile affrettarne la convocazione. Se non approfitteremo di questo momento, perderemo l'occasione, nel senso che il bisogno di organizzarsi, sentito assai acutamente dagli operai, si concreterà in forme degeneri e pericolose, rafforzerà gli « indipendenti » [7], ecc. Bisogna affrettarsi a organizzarsi in modo nuovo, bisogna sottoporre alla discussione generale i nuovi metodi, bisogna definire con audacia ed energia il « nuovo corso ».

L'indirizzo al partito, pubblicato nel presente numero [8] e sottoscritto dal Comitato centrale del nostro partito, definisce nel modo piú preciso, secondo la mia profonda convinzione, questo nuovo corso. Noi, rappresentanti della socialdemocrazia rivoluzionaria, fau-

tori della « maggioranza », abbiamo detto piú volte che nelle condizioni del lavoro clandestino era impossibile democratizzare fino in fondo il partito, che in quelle condizioni il « principio elettivo » era una frase vuota. E la realtà ha convalidato le nostre parole. Gli ex fautori della minoranza hanno spesso rilevato per iscritto (cfr. l'opuscolo di « Un operaio », con prefazione di Axelrod, la lettera di « Un operaio, uno dei tanti » nell'*Iskra* e nell'opuscolo *Gli operai e la scissione del partito*) che in effetti non si era riusciti a democratizzare sul serio il partito e ad introdurre l'effettiva elettività. Ma noi bolscevichi abbiamo sempre riconosciuto la necessità di applicare, nelle nuove condizioni del passaggio alla libertà politica, il principio elettivo: e, se ce ne chiedono le prove, gli atti del III Congresso del POSDR lo attestano in modo particolarmente persuasivo.

Il compito è quindi chiaro: lasciare per ora intatto l'apparato clandestino e sviluppare il nuovo apparato legale. In relazione al congresso, questo compito (il cui concreto adempimento esige, naturalmente, una certa abilità pratica e la conoscenza di tutte le circostanze di tempo e di luogo) suona come segue: convocare il IV Congresso in base allo statuto e, in pari tempo, applicare subito, immediatamente, il principio elettivo. Il Comitato centrale ha risolto questo problema: i membri dei comitati, che rappresentano formalmente le organizzazioni convalidate, che rappresentano realmente la continuità del partito, parteciperanno al congresso con voto deliberativo, come spetta loro di diritto. I delegati eletti da *tutti* gli iscritti, e quindi anche dalla massa degli operai aderenti al partito, sono invitati dal Comitato centrale, in base al suo diritto, con voto consultivo. Il Comitato centrale ha dichiarato inoltre che proporrà subito al congresso di trasformare questo voto consultivo in voto deliberativo. Concordano con questa proposta i delegati effettivi dei comitati?

Il Comitato centrale dichiara che, a suo giudizio, i delegati saranno d'accordo. Io, dal canto mio, ne sono profondamente convinto. È impossibile non convenire su questo punto. Non si può pensare che la maggioranza dei dirigenti del proletariato socialdemocratico non ne convenga. Siamo persuasi che i voti dei militanti del partito, registrati con la massima cura dal giornale *Novaia Gizn*, dimostreranno molto presto che la nostra opinione è esatta: e, anche se dovremo batterci per questo (per trasformare il voto consultivo in deliberativo), l'esito è indubbio.

Considerate la questione da un altro lato, non sotto il profilo della forma, ma della sostanza. La socialdemocrazia viene forse minacciata da un pericolo, a causa dell'attuazione della nostra proposta?

Potremmo ravvisare un pericolo nella repentina adesione al partito di masse di non socialdemocatici. Il partito si dissolverà allora nella massa; il partito cesserà di essere l'avanguardia cosciente della classe; il partito si ridurrà al rango di retroguadia. Il nostro sarebbe, senza dubbio, un ben triste periodo. E il pericolo *potrebbe,* senza dubbio, assumere *gravissima* importanza, *se* vi fosse da noi la tendenza alla demagogia, se tutto ciò su cui il partito poggia (programma, norme tattiche, esperienza organizzativa) non esistesse affatto o fosse debole e vacillante. Ma proprio questo « se » non esiste: la questione è tutta qui. Non solo fra noi bolscevichi non c'è mai stata alcuna tendenza alla demagogia, ma, viceversa, noi ci siamo sempre battuti con energia, franchezza e sincerità contro i piú modesti conati di demagogia, abbiamo preteso che chi entrava nel partito fosse cosciente, abbiamo sottolineato l'eccezionale importanza della continuità nello sviluppo del partito, abbiamo instancabilmente ripetuto che *tutti* gli iscritti dovevano educarsi e assimilare la disciplina in una delle organizzazioni del partito. Noi abbiamo un programma rigoroso, che è accettato ufficialmente da tutti i socialdemocratici e che, nelle sue tesi fondamentali, non può essere oggetto di critica sostanziale (la critica di singoli punti e formulazioni è cosa pienamente legittima e indispensabile in ogni partito vitale). Abbiamo le risoluzioni tattiche, che sono state elaborate con coerenza e in modo sistematico dal II e dal III Congresso e che sono il frutto del pluriennale lavoro della stampa socialdemocratica. Abbiamo inoltre una certa esperienza organizzativa e un'organizzazione effettiva, che ha svolto una funzione educativa e dato senza dubbio risultati che non si avvertono al primo sguardo, ma che solo i ciechi o gli accecati potrebbero negare.

No, compagni, non dobbiamo esagerare questo pericolo. La socialdemocrazia si è fatta un nome, ha creato un orientamento, ha educato quadri di operai socialdemocratici. Nel momento attuale, poi, mentre l'eroico proletariato dimostra coi fatti di essere pronto alla lotta e di saper combattere unito, con coerenza, per fini di cui ha chiara consapevolezza, di saper combattere con spirito nettamente socialdemocratico, sarebbe persino ridicolo dubitare che gli

operai, i quali entrano nel nostro partito, e vi entreranno domani per invito del Comitato centrale, non saranno socialdemocratici in novantanove casi su cento. La classe operaia è istintivamente, spontaneamente socialdemocratica, e il lavoro piú che decennale della socialdemocrazia ha già fatto moltissimo per trasformare in consapevolezza questa spontaneità. Compagni, non createvi spauracchi! Non dimenticate che in ogni partito vitale e in sviluppo esisteranno sempre elementi di instabilità, esitazione, tentennamento. Ma questi elementi cedono e cederanno all'azione del nucleo deciso e compatto dei socialdemocratici.

Il nostro partito è vissuto per troppo tempo nell'illegalità. E negli ultimi anni vi stava soffocando, secondo l'esatta espressione di un delegato del III Congresso. La clandestinità è in rovina. Avanti, dunque, con maggiore audacia, impugnate nuove armi, distribuitele ad altri uomini, estendete i vostri capisaldi, chiamate a voi tutti gli operai socialdemocratici, fateli entrare a centinaia e a migliaia nelle file delle organizzazioni del partito! I loro delegati diano nuova vita ai militanti dei nostri centri, dilaghi per loro mezzo lo spirito nuovo della giovane Russia rivoluzionaria! Finora la rivoluzione ha sempre dimostrato che tutte le fondamentali posizioni teoriche del marxismo, tutte le parole d'ordine essenziali della socialdemocrazia erano giuste. Essa ha dimostrato inoltre che il nostro lavoro socialdemocratico era impostato bene, che la nostra speranza e la nostra fiducia nel genuino spirito rivoluzionario del proletariato erano fondate. Tralasciamo dunque ogni meschinità nell'attuare la necessaria riforma del partito: avviamoci subito per una strada nuova. Non verrà meno per questo il nostro vecchio apparato clandestino (il suo riconoscimento e la sua approvazione da parte degli operai socialdemocratici sono indubbi: la vita stessa e gli sviluppi della rivoluzione l'hanno dimostrato in maniera cento volte piú persuasiva di quanto avrebbero potuto farlo le risoluzioni e le deliberazioni). Ci saranno inoltre assicurate forze giovani e nuove, uscite dal seno dell'unica classe effettivamente e coerentemente rivoluzionaria, della classe che ha già in parte conquistato alla Russia la libertà, che le conquisterà la libertà completa e che, attraverso la libertà, la condurrà al socialismo!

II

La risoluzione del Comitato centrale del nostro partito sulla convocazione del IV Congresso del POSDR, pubblicata nel n. 9 della *Novaia Gizn*, segna un passo decisivo verso l'integrale applicazione del principio democratico nell'organizzazione del partito. Le elezioni dei delegati al congresso (che avranno dapprima il voto consultivo, ma otterranno poi senza dubbio il voto deliberativo) devono essere effettuate in un mese. Tutte le organizzazioni del partito devono pertanto accingersi a discutere al piú presto il problema della designazione dei candidati e dei compiti del congresso. Bisogna assolutamente tener conto che l'autocrazia morente può tentare ancora una volta di sopprimere le libertà promesse, di attaccare gli operai rivoluzionari e soprattutto i loro dirigenti. È quindi tutt'altro che opportuno (a esclusione forse di alcuni casi particolari) render noti i cognomi effettivi dei delegati. Fino a che i centoneri sono al potere, non si può rinunciare agli pseudonimi, cui ci ha abituato l'epoca della schiavitú politica. Non sarebbe male eleggere, come in passato, i delegati supplenti « in caso di cadute ». Ma non ci soffermeremo su tutte queste cautele cospirative, perché i compagni che conoscono le condizioni del luogo in cui svolgono il loro lavoro supereranno agevolmente tutte le difficoltà che potranno insorgere al riguardo. I compagni ricchi dell'esperienza del lavoro rivoluzionario in regime autocratico dovranno aiutare con i loro consigli chi intraprende la sua azione socialdemocratica nelle nuove, « libere » (libere ancora tra virgolette) condizioni. Va da sé che si esige ancora da parte dei membri dei nostri comitati molto tatto: le vecchie prerogative formali perdono adesso inevitabilmente il loro significato, ed è quasi sempre necessario cominciare dall'« inizio », *mostrare* ai larghi strati di nuovi compagni la grande portata del programma socialdemocratico coerente, della tattica e dell'organizzazione. Non si deve dimenticare che finora abbiamo avuto troppo spesso a che fare con rivoluzionari provenienti da uno strato sociale determinato, mentre adesso avremo a che fare con i rappresentanti tipici delle masse: questo cambiamento impone che si mutino non solo i metodi della propaganda e dell'agitazione (necessità di una maggiore popolarità, abilità nell'affrontare le questioni, capacità di spiegare nel modo piú semplice, chiaro e realmente persuasivo le verità

fondamentali del socialismo), ma anche quelli dell'organizzazione.

Nella presente nota vorrei soffermarmi su un aspetto dei nuovi compiti organizzativi. La deliberazione del Comitato centrale invita al congresso i delegati di tutte le organizzazioni del partito e chiama *tutti* gli operai socialdemocratici a entrare in queste organizzazioni. Affinché questo giusto desiderio si realizzi non basta un semplice « invito » agli operai, non basta il semplice aumento del numero delle organizzazioni di vecchio tipo. No, per far questo, è indispensabile l'elaborazione originale, creativa di *nuove* forme organizzative da parte di tutti i compagni. E non si può indicare alcuna norma prefissata, perché si tratta di un'opera nuova: qui devono manifestarsi la conoscenza delle condizioni locali e soprattutto l'iniziativa di tutti gli iscritti. La nuova forma di organizzazione, o piú esattamente la nuova forma della cellula organizzativa fondamentale del partito operaio, deve essere senza dubbio piú ampia rispetto ai vecchi circoli. È inoltre probabile che la nuova cellula debba essere un'organizzazione meno rigida, piú « libera », « *lose* ». Se esistessero la completa libertà di associazione e la piena garanzia dei diritti civili della popolazione, noi dovremmo senza dubbio fondare dappertutto associazioni socialdemocratiche (non solo sindacali, ma anche politiche, di partito). Nelle condizioni attuali bisogna cercare di perseguire questo fine attraverso tutte le strade e con tutti i mezzi che si trovano comunque a nostra disposizione.

Bisogna risvegliare subito l'iniziativa di tutti i militanti del partito e di tutti gli operai che simpatizzano per la socialdemocrazia. Bisogna organizzare subito, dappertutto, in ogni luogo, incontri, conversazioni, comizi, riunioni, dando notizia del IV Congresso del POSDR, esponendone i propositi nella forma piú popolare e comprensibile, spiegando la nuova forma di organizzazione del congresso, facendo appello a tutti i socialdemocratici perché contribuiscano a costruire secondo i nuovi princípi un partito socialdemocratico effettivamente proletario. Questo lavoro ci fornirà una gran mole di insegnamenti desunti dall'esperienza; in due o tre settimane (se il lavoro sarà svolto con energia) farà emergere dall'ambiente operaio nuove forze socialdemocratiche, ravviverà in strati molto piú vasti l'interesse per il partito socialdemocratico, che noi, insieme con tutti i compagni operai, abbiamo deciso oggi di organizzare in forma nuova. In tutte le assemblee sarà posto immediatamente il problema

di costituire associazioni, organismi e gruppi di partito. Ogni associazione, ogni organismo, ogni gruppo eleggerà senza indugi una segreteria o una direzione o una commissione esecutiva, insomma un organismo centrale e permanente, che svolga il lavoro di direzione, tenga i rapporti con gli organismi locali del partito, riceva e diffonda la stampa, raccolga le quote per l'attività del partito, organizzi riunioni, conferenze, incontri e prepari, infine, l'elezione del delegato al congresso. Naturalmente, i comitati del partito avranno cura di aiutare ognuna di queste organizzazioni, di fornire il materiale atto a far conoscere il POSDR, la sua storia e i suoi attuali, grandi compiti.

Inoltre, è tempo di preoccuparsi di istituire per le organizzazioni socialdemocratiche alcuni punti d'appoggio locali, aventi per cosí dire carattere economico, come mense, sale da tè, birrerie, biblioteche, sale di lettura, « tiri » *, ecc. ecc. gestiti da iscritti al partito. Non si deve dimenticare che, oltre che dalla polizia « autocratica », gli operai socialdemocratici saranno perseguitati anche dai padroni « autocratici », che licenzieranno gli agitatori, e pertanto l'organizzazione di un centro il piú possibile indipendente dall'arbitrio dei fabbricanti è cosa di estrema importanza.

In generale, noi socialdemocratici dobbiamo giovarci in ogni modo dell'attuale estensione della libertà d'azione, e, quanto piú questa libertà sarà assicurata, tanto piú energicamente noi lanceremo la parola d'ordine: « Andare fra il popolo! ». D'ora in poi, l'iniziativa stessa degli operai assumerà proporzioni tali che noi, ex cospiratori e « soci di circoli », non osavamo nemmeno sognare. D'ora in poi, l'influenza delle idee del socialismo penetra e penetrerà nelle masse del proletariato per vie che spesso non saremo affatto capaci di controllare. In queste condizioni, dovremo aver cura che gli intel-

* Non conosco la corrispondente parola russa e chiamo « tiro » un locale per il tiro a segno, nel quale c'è una scorta di armi di ogni specie e dove chiunque lo desideri può a poco prezzo sparare al bersaglio con pistole e fucili. In Russia è stata proclamata la libertà di riunione e di associazione. I cittadini hanno diritto di riunirsi anche per imparare a sparare; non vi può essere quindi alcun pericolo per nessuno. In ogni grande città europea trovate « tiri » aperti a tutti, negli scantinati, talvolta fuori porta, ecc. E per gli operai non è affatto superfluo imparare a sparare, imparare a maneggiare le armi. Beninteso, potremo accingerci in modo serio e ampio a questo lavoro solo quando sarà stata garantita la libertà di associazione e si potranno trascinare in tribunale i poliziotti furfanti che osino chiudere le sale da tiro.

lettuali socialdemocratici siano meglio distribuiti *, che non si concentrino inutilmente dove il movimento già si regge sulle gambe e se la cava, se cosí si può dire, con le proprie forze, ma vadano tra gli « strati inferiori », dove il lavoro è piú duro, le condizioni piú difficili, dove piú grande è il bisogno di uomini esperti e preparati, dove minori sono le fonti di luce, dove la vita politica pulsa piú fiaccamente. D'ora in poi, dobbiamo « andare fra il popolo » sia in caso di elezioni cui partecipi tutta la popolazione, anche delle province piú sperdute, sia (e questo è ancora piú importante) in caso di lotta aperta, per paralizzare lo spirito reazionario della Vandea provinciale, per assicurare in tutto il paese, fra tutte le masse del proletariato, la diffusione delle parole d'ordine che saranno lanciate dai grandi centri.

Naturalmente, ogni estremismo è nocivo: per impostare in modo solido e, per quanto possibile, « esemplare » il lavoro, ancor oggi dovremo spesso concentrare le forze migliori in questo o in quel centro importante. L'esperienza mostrerà le dimensioni a cui attenersi al riguardo. Oggi, il nostro compito non consiste tanto nell'escogitare norme organizzative ispirate a princípi nuovi quanto nello svolgere l'attività piú audace e ampia, nel riassumere e interpretare al IV Congresso i dati che l'esperienza ha fornito al partito.

III

Nei primi due articoli ci siamo soffermati sul significato generale del principio elettivo nel partito e sulla necessità di creare nuove forme e cellule organizzative. Esamineremo adesso un'altra questione molto urgente, il problema cioè dell'unificazione del partito.

Non è un mistero per nessuno che la stragrande maggioranza degli operai socialdemocratici è molto insoddisfatta della scissione del partito ed esige l'unificazione. Non è un mistero per nessuno che la scissione ha provocato un certo intiepidimento degli operai social-

* Al III Congresso del partito auspicai che nei comitati venissero eletti all'incirca otto operai ogni due intellettuali. Com'è invecchiato quest'auspicio!

Oggi si deve auspicare che nelle nuove organizzazioni del partito per ogni intellettuale socialdemocratico vi siano alcune centinaia di operai socialdemocratici.

democratici (o di quelli pronti a diventare socialdemocratici) nei confronti del POSDR.

Gli operai hanno quasi perduto la speranza che i « vertici » del partito si unifichino da sé. La necessità dell'unificazione è stata ufficialmente riconosciuta anche dal III Congresso del POSDR e dalla conferenza dei menscevichi nel maggio di quest'anno. Da allora sono trascorsi sei mesi, ma l'unificazione non ha quasi compiuto alcun passo in avanti. Non può meravigliare che « Un operaio, uno dei tanti », il quale ha scritto dell'unificazione nell'*Iskra* e in un opuscolo edito dalla « maggioranza » (*Gli operai e la scissione del partito*, Edizioni del Comitato centrale, Ginevra, 1905), abbia alla fine minacciato agli intellettuali socialdemocratici un « pugno dal basso ». A certi socialdemocratici (ai menscevichi) questa minaccia non è piaciuta, gli altri (i bolscevichi) l'hanno trovata legittima e fondamentalmente giusta.

Mi pare che sia ormai venuto il momento in cui gli operai socialdemocratici *coscienti* possono e devono realizzare il loro proposito (non dico « minaccia », perché questo termine sa di denuncia e di demagogia, mentre noi dobbiamo evitare con tutte le forze sia l'una che l'altra). In realtà, è già venuto, o sta comunque per venire, il momento in cui è possibile applicare il principio elettivo nell'organizzazione del partito, non a parole, ma nei fatti, non come una frase bella ma vuota, bensí come un principio realmente nuovo, che effettivamente rinnova, estende e rafforza i collegamenti del partito. La « maggioranza », tramite il Comitato centrale, ha invitato apertamente ad applicare subito il principio elettivo. La minoranza procede per la stessa strada. E gli operai socialdemocratici sono l'enorme, schiacciante maggioranza in tutte le organizzazioni, in tutti gli organismi, in tutte le assemblee, in tutti i comizi socialdemocratici.

Ciò vuol dire che già adesso esiste la possibilità non solo di *convincere* a unificarsi, non solo di ottenere la *promessa* di unificarsi, ma di *unificare* concretamente, con una semplice deliberazione della maggioranza degli operai organizzati nell'una o nell'altra frazione. Non vi sarà alcuna « sopraffazione », poiché, in linea di principio, la necessità dell'unificazione è riconosciuta da tutti, e agli operai non resta che risolvere praticamente una questione già risolta in linea di principio.

Infatti, il rapporto tra la funzione degli intellettuali e quella dei

proletari (operai) nel movimento operaio socialdemocratico può forse esprimersi con sufficiente precisione nella seguente formula generale: gli intellettuali risolvono bene « in linea di principio », abbozzano bene uno schema, discutono bene sulla necessità di fare... e gli operai fanno, tramutano la grigia teoria in vita concreta.

Non cadrò affatto nella demagogia, non menomerò affatto la grande funzione della coscienza nel movimento operaio, non attenuerò affatto l'immensa portata della teoria marxista, dei princípi marxisti, se dirò adesso che noi abbiamo elaborato al congresso e alla conferenza la « grigia teoria » dell'unificazione del partito; compagni operai, aiutateci a tramutare questa grigia teoria in vita concreta! Entrate in grandissimo numero nelle organizzazioni del partito! Fate del nostro IV Congresso e della II Conferenza menscevica un imponente e grandioso congresso degli operai socialdemocratici. Occupatevi praticamente, insieme con noi, del problema della fusione. In questo problema, a titolo di eccezione (è questa un'eccezione che conferma la regola!), vi siano un decimo di teoria e nove decimi di pratica. In verità, questo desiderio è legittimo, storicamente necessario, psicologicamente comprensibile. Abbiamo « teorizzato » per tanto tempo (e qualche volta, non c'è motivo di nasconderlo, a vuoto) nell'atmosfera dell'emigrazione, che adesso, ve l'assicuro, davvero non guasta « curvare » un po', appena appena, « l'arco dall'altra parte » e dare un po' la precedenza alla pratica. Nel problema dell'unificazione, in cui, essendo esso legato con le cause della scissione, abbiamo consumato fiumi d'inchiostro e montagne di carta, questo metodo è senza dubbio opportuno. Soprattutto noi che viviamo nell'emigrazione abbiamo nostalgia dell'attività pratica. E inoltre abbiamo già scritto un programma assai buono e completo di tutta la rivoluzione democratica. Unifichiamoci dunque anche per farla questa rivoluzione!

Pubblicato il 10, 15 e 16 novembre del 1905
in *Novaia Gizn*, nn. 9, 13 e 14.
Firmato: N. Lenin.

IL PROLETARIATO E I CONTADINI

Il congresso dell'Unione contadina, che si sta svolgendo in questi giorni a Mosca, pone di nuovo all'ordine del giorno l'essenziale questione dell'atteggiamento che la socialdemocrazia deve assumere verso il movimento contadino. Per i marxisti russi questa questione è sempre stata fondamentale nella formulazione del loro programma e della loro tattica. Già nel primo progetto di programma dei socialdemocratici russi, redatto nel 1884 all'estero dal gruppo « Emancipazione del lavoro », grandissima attenzione veniva riservata alla questione contadina.

Da allora non si può citare una sola opera marxista importante, dedicata a questioni di ordine generale, un solo organo di stampa socialdemocratico che non abbia ripetuto, sviluppato e applicato ai casi concreti le concezioni e le parole d'ordine dei marxisti.

Oggi la questione del movimento contadino è divenuta urgente non soltanto sul piano teorico, ma anche sul piano pratico immediato. Oggi dobbiamo trasformare le nostre parole d'ordine generali in appelli aperti del proletariato rivoluzionario ai contadini rivoluzionari. È ormai venuto il momento in cui i contadini operano come artefici consapevoli di un nuovo ordinamento della vita russa. Dall'evoluzione della coscienza dei contadini dipende ormai, in larga misura, l'andamento e l'esito della grande rivoluzione russa.

Che cosa vogliono i contadini dalla rivoluzione? Che cosa può dare la rivoluzione ai contadini? Ecco due quesiti, la cui soluzione è obbligatoria per ogni uomo politico, e in particolare per ogni operaio cosciente, che è uomo politico nel senso migliore della parola, non corrotto dal politicantismo borghese.

I contadini vogliono la terra e la libertà. Su questo non possono

esservi due opinioni. Tutti gli operai coscienti appoggiano con tutte le forze i contadini rivoluzionari. Tutti gli operai coscienti vogliono che i contadini ricevano tutta la terra e la completa libertà e si battono per questo scopo. Tutta la terra non significa accontentarsi di concessioni parziali e di elemosine, non significa fare affidamento su un accordo tra i contadini e i grandi proprietari terrieri, ma sull'abolizione della grande proprietà terriera. Il partito del proletariato cosciente, la socialdemocrazia, si è pronunciato in questo senso con la massima energia: nel suo III Congresso, che si è tenuto nel maggio scorso, il Partito operaio socialdemocratico di Russia ha approvato una risoluzione nella quale si dice francamente che si appoggiano le rivendicazioni rivoluzionarie dei contadini *fino alla confisca di tutte* le terre di proprietà privata. Questa risoluzione dimostra con chiarezza che il partito degli operai coscienti sostiene la rivendicazione dei contadini su tutta la terra. E, in *questo* senso, la risoluzione approvata dalla conferenza dell'altra metà del nostro partito coincide appieno con la risoluzione del III Congresso del POSDR.

« Completa libertà » significa elettività di tutti i funzionari e delle alte personalità che amministrano gli affari statali e sociali. « Completa libertà » significa completa distruzione di un potere statale che non emani per intero ed esclusivamente dal popolo, che non sia eletto dal popolo, che non sia responsabile di fronte al popolo, che non sia revocabile dal popolo. « Completa libertà » significa che non il popolo deve essere subordinato ai funzionari, ma invece i funzionari al popolo.

Beninteso, non tutti i contadini che combattono per la terra e la libertà hanno un atteggiamento pienamente consapevole nei confronti di questa lotta; né giungono a rivendicare la repubblica. Ma l'orientamento democratico delle rivendicazioni contadine è incontestabile. E pertanto ai contadini è garantito l'appoggio del proletariato. I contadini devono sapere che la bandiera rossa, innalzata nelle città, è una bandiera di lotta per le rivendicazioni immediate e fondamentali non solo degli operai industriali e agricoli, ma anche di milioni e decine di milioni di piccoli agricoltori.

I residui della servitú della gleba, in ogni possibile forma e aspetto, schiacciano ancora tutta la massa dei contadini sotto un giogo spietato, a cui i proletari, innalzando la bandiera rossa, hanno dichiarato guerra.

Ma la bandiera rossa non sta a significare soltanto l'appoggio del proletariato alle rivendicazioni contadine. Significa anche rivendicazioni autonome del proletariato. Significa non solo lotta per la terra e la libertà, ma anche lotta contro ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, lotta contro la miseria delle masse popolari, lotta contro il dominio del capitale. E a questo punto sorge davanti a noi il secondo quesito: che cosa può dare la rivoluzione ai contadini? Molti amici sinceri dei contadini (fra i quali, per esempio, i socialisti-rivoluzionari) non tengono conto di questo problema, non ne afferrano l'importanza. Credono che basti impostare e risolvere il primo problema: che cosa desiderano i contadini? Credono che basti ricevere la risposta: terra e libertà. È un grave errore. La completa libertà, la completa elettività di tutti i funzionari, compreso il capo dello Stato, non soppianta il dominio del capitale, non sopprime la ricchezza di pochi e la miseria delle masse. Nemmeno la completa abolizione della grande proprietà terriera sopprime il dominio del capitale e la miseria delle masse. Anche se la terra appartiene a tutto il popolo, solo chi possiede capitali, solo chi ha attrezzi, bestiame, macchine, scorte di sementi, denaro liquido in genere, ecc. può gestire un'azienda in maniera indipendente. Ma chi nulla possiede, all'infuori delle sue braccia, rimane senza dubbio schiavo del capitale, anche in una repubblica democratica, anche se la terra appartiene a tutto il popolo. L'idea di « socializzare » la terra senza socializzare il capitale, l'idea che sia possibile, fino a che esistono il capitale e l'economia mercantile, il godimento ugualitario della terra, è un'idea sbagliata. In quasi tutti i paesi d'Europa, il socialismo ha ormai superato il periodo in cui questa o altre analoghe idee sbagliate erano condivise dalla maggioranza. In ogni paese l'esperienza di lotta della classe operaia ha mostrato nella pratica i pericoli impliciti in un simile errore, e oggi i proletari socialisti d'Europa e d'America se ne sono liberati del tutto.

La bandiera rossa degli operai coscienti significa quindi prima di tutto che noi sosteniamo con tutte le forze la lotta dei contadini per la libertà completa e per tutta la terra; e, inoltre, che non ci fermiamo a questo, ma andiamo avanti. Oltre alla lotta per la libertà e per la terra, combattiamo anche la lotta per il socialismo. La lotta per il socialismo è lotta contro il dominio del capitale. Combattono questa lotta anzitutto gli operai salariati, che dipendono di-

rettamente e per intero dal capitale. Quanto ai piccoli proprietari, hanno anch'essi, in una certa misura, un capitale, e anch'essi non di rado sfruttano degli operai. Perciò nelle file dei combattenti per il socialismo non si trovano tutti i piccoli contadini, ma solo quelli che passano in maniera energica e cosciente dalla parte degli operai contro il capitale, dalla parte della proprietà comune contro la proprietà privata.

Ecco perché i socialdemocratici dicono che essi lottano insieme con tutti i contadini contro i grandi proprietari terrieri e la burocrazia; ma inoltre essi, i proletari della città, si battono contro il capitale insieme con i proletari della campagna. La lotta per la terra e per la libertà è una lotta democratica. La lotta per distruggere il dominio del capitale è una lotta socialista.

Inviamo dunque un caloroso saluto all'Unione contadina, che ha preso la decisione di lottare con compattezza ed energia, senza riserve o esitazioni, per la completa libertà e per tutta la terra. Questi contadini sono democratici autentici. Dobbiamo chiarire con pazienza, con tenacia, come si fa con alleati ai quali ci unisce una grande lotta comune, gli errori che essi commettono nell'intendere i compiti della democrazia e del socialismo. Questi contadini sono autentici democratici rivoluzionari, insieme con i quali dobbiamo combattere, e combatteremo, per la completa vittoria dell'attuale rivoluzione. Al piano di uno sciopero generale, alla decisione di far insorgere uniti e compatti, alla prossima occasione, gli operai delle città e tutti i contadini poveri, a questo piano e a questa decisione noi guardiamo con la piú grande e piena simpatia. Tutti gli operai coscienti faranno ogni sforzo per contribuire a realizzare questo piano. Ma nessuna alleanza, neppure con i democratici rivoluzionari piú onesti e coerenti, potrà far dimenticare ai proletari la loro meta piú alta e importante, la lotta per il socialismo, per la totale distruzione del dominio del capitale, per la liberazione di tutti i lavoratori da ogni forma di sfruttamento. Avanti, operai e contadini, nella lotta comune per la terra e per la libertà! Avanti, proletari, uniti dalla socialdemocrazia internazionale, nella lotta per il socialismo!

Pubblicato il 12 novembre del 1905
in *Novaia Gizn*, n. 11.
Firmato: N. Lenin.

ORGANIZZAZIONE DI PARTITO E LETTERATURA DI PARTITO

Le nuove condizioni create in Russia dopo la rivoluzione d'ottobre all'attività socialdemocartica pongono all'ordine del giorno la questione della letteratura di partito. La differenza tra la stampa legale e la stampa illegale, triste retaggio dell'epoca della Russia feudale e autocratica, incomincia a scomparire. Non è ancora scomparsa, ed è anzi ben lungi dallo scomparire. L'ipocrita governo del nostro primo ministro si comporta ancora in modo cosí scandaloso che le *Izvestia sovieta rabocikh deputatov* vengono pubblicate « illegalmente »; ma, a parte la vergogna che ricade sul governo, a parte i nuovi colpi morali a esso inflitti, niente può derivare dagli stolti conati di « vietare » quel che il governo non ha la forza di impedire.

Fino a quando è esistita una differenza tra la stampa clandestina e la stampa legale, la questione della stampa di partito e non di partito è stata risolta in modo molto semplice e molto falso, anormale. Tutta la stampa illegale era stampa di partito, pubblicata da varie organizzazioni, diretta da gruppi legati in un modo o nell'altro a gruppi di militanti pratici del partito. Tutta la stampa legale era stampa non di partito, — perché l'appartenenza a un partito era vietata, — ma « gravitava » intorno a questo o a quel partito. Erano pertanto inevitabili alleanze mostruose, « convivenze » anormali, false coperture; le forzate reticenze di chi voleva sostenere posizioni di partito si confondevano con l'immaturità o con la viltà di pensiero di chi non era ancora maturo per queste concezioni, di chi non era, in fondo, un uomo di partito.

Maledetta epoca del linguaggio esopico, del servilismo letterario, della lingua servile, della servitú ideale! Il proletariato ha posto fine

a quest'infamia che soffocava quanto c'era di vivo e di sano in Russia. Ma il proletariato ha sinora conquistato per la Russia solo una parte della libertà.

La rivoluzione non è ancora conclusa. Se lo zarismo *non è piú* in condizione di battere la rivoluzione, quest'ultima *non è ancora* in condizione di battere lo zarismo. E noi viviamo in un'epoca nella quale dappertutto e in ogni cosa si manifesta quest'innaturale unione dello spirito di partito aperto, onesto, leale, conseguente con la « legalità » clandestina, nascosta, « diplomatica », elusiva. Quest'innaturale unione si manifesta anche nel nostro giornale: benché il signor Guckov faccia dello spirito sulla tirannia socialdemocratica, che ostacolerebbe la pubblicazione di giornali moderati, liberali borghesi, resta sempre il fatto che l'organo centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia, il *Proletari*, rimane fuori della porta della Russia *autocratica* e poliziesca.

Comunque, una rivoluzione compiuta a metà costringe tutti noi a ricercare immediatamente una nuova sistemazione delle cose. La letteratura può essere oggi, persino « legalmente », per nove decimi una letteratura di partito. La letteratura deve diventare di partito. In antitesi alle consuetudini borghesi, in antitesi alla stampa borghese, affaristica e commerciale, in antitesi all'arrivismo letterario e all'individualismo borghese, all'« anarchia da signori » e alla corsa al profitto, il proletariato socialista deve proclamare il principio della *letteratura di partito*, sviluppare questo principio e attuarlo praticamente nella forma piú compiuta e organica.

In che cosa consiste questo principio della letteratura di partito? Non soltanto nel fatto che per il proletariato socialista l'attività letteraria non può essere un mezzo di arricchimento di singoli o di gruppi, ma anche nel fatto che essa non può essere in genere un'attività individuale, avulsa dalla causa generale del proletariato. Abbasso i letterati senza partito! Abbasso i letterati superuomini! L'attività letteraria deve diventare una *parte* dell'azione generale del proletariato, « una rotella e una vite » dell'unico e grande meccanismo socialdemocratico, messo in moto da tutta l'avanguardia cosciente di tutta la classe operaia. L'attività letteraria deve diventare parte integrante dell'azione organizzata, pianificata, unitaria del partito socialdemocratico.

« Ogni paragone zoppica », dice un proverbio tedesco. Zoppica

anche il mio paragone tra la letteratura e la vite, tra un movimento vivo e un meccanismo. E qualche isterico intellettuale sarà pronto a levare lamenti su questo paragone che mortifica, uccide, « burocratizza » la libera battaglia delle idee, la libertà di critica, la libertà della creazione letteraria e cosí via. In sostanza, questi lamenti sono solo espressione dell'individualismo degli intellettuali borghesi. Non v'è dubbio, l'attività letteraria meno di tutto si presta al meccanico uguagliamento, al livellamento, al dominio della maggioranza sulla minoranza. Non v'è dubbio, in quest'attività è assolutamente indispensabile assicurare campo libero all'iniziativa personale, alle disposizioni individuali, al pensiero e alla fantasia, alla forma e al contenuto. Tutto questo è incontestabile, ma dimostra soltanto che l'aspetto letterario dell'attività politica del proletariato non può essere schematicamente identificata con gli altri aspetti dell'azione di partito. Tutto questo non confuta affatto la tesi, bizzarra ed estranea alla borghesia e alla democrazia borghese, che l'attività letteraria deve immancabilmente e necessariamente diventare una parte, connessa in modo indissolubile con le altre parti, dell'attività del partito socialdemocratico. I giornali devono diventare organi delle diverse organizzazioni del partito. I letterati devono far parte senza eccezione delle organizzazioni del partito. Le case editrici e i magazzini, le librerie e le sale di lettura, le biblioteche e i vari mercati librari devono diventare organismi controllati dal partito. Il proletariato socialista organizzato deve seguire tutta questa attività, deve controllarla, deve immettere in tutto questo lavoro, senza eccezione alcuna, la viva corrente della viva causa proletaria, spogliando cosí di ogni fondamento il vecchio principio russo, semioblomoviano e semimercantile: l'autore scribacchia, il lettore leggiucchia.

Non vogliamo dire, ovviamente, che in una letteratura vilipesa dalla censura asiatica e dalla borghesia europea questa trasformazione dell'attività letteraria possa prodursi di colpo. Siamo ben lontani dall'idea di predicare un qualsiasi sistema uniforme o di risolvere il problema con alcune deliberazioni. No, in questo campo meno che in ogni altro si può parlare di schematismo. L'essenziale è che tutto il nostro partito, tutto il proletariato socialdemocratico cosciente di tutta la Russia prenda coscienza di questo nuovo compito, se lo ponga con chiarezza e si accinga dappertutto ad assolverlo. Usciti dalla prigionia della censura feudale, non vogliamo finire e

non finiremo nella prigione delle relazioni letterarie mercantili borghesi. Non vogliamo creare e non creeremo una stampa libera solo in senso poliziesco, ma anche nel senso della sua libertà dal capitale, della sua libertà dall'arrivismo; di piú, nel senso della sua libertà dall'individualismo borghese anarchico.

Queste ultime parole possono sembrare un paradosso o una presa in giro dei lettori. Come! — urlerà forse un qualsiasi intellettuale, fervente assertore della libertà. Come! Volete dunque subordinare alla collettività una questione cosí individuale e delicata come la creazione letteraria? Volete che gli operai risolvano a maggioranza di voti i problemi della scienza, della filosofia, dell'estetica? Voi negate la libertà assoluta della creazione ideale, che è cosa assolutamente individuale!

Calmatevi, signori! Anzitutto qui si parla della letteratura di partito e della sua sottomissione al controllo del partito. Ognuno è libero di scrivere e di dire tutto quel che vuole, senza la minima restrizione. Ma ogni unione volontaria (compreso il partito) è anch'essa libera di mettere alla porta quei suoi membri che si avvalgono del nome del partito per predicare concezioni a esso ostili. La libertà di parola e di stampa deve essere completa. Ma deve esserlo altresí anche la libertà delle associazioni. In nome della libertà di parola io sono tenuto a concederti pieno diritto di urlare, di mentire e di scrivere quel che ti pare. Ma tu sei tenuto, in nome della libertà di associazione, a riconoscermi il diritto di unirmi o dissociarmi da chi dice questa o quella cosa. Il partito è un'unione volontaria, che si disgregherebbe inevitabilmente, dapprima sul piano ideale e poi anche su quello materiale, se non espellesse quei suoi iscritti che predicano concezioni contrarie al partito. La linea di demarcazione tra le concezioni di partito e quelle contrarie al partito è segnata dal programma del partito, dalle sue risoluzioni tattiche e dal suo statuto, infine da tutta l'esperienza della socialdemocrazia internazionale, delle unioni volontarie internazionali del proletariato, il quale accoglie costantemente nelle sue file singoli o gruppi non del tutto conseguenti, non puramente marxisti, non sempre orientati giustamente, ma opera tuttavia, in maniera sistematica, periodiche « epurazioni » del partito. Cosí avverrà anche da noi, signori assertori della « libertà di critica » borghese *all'interno* del partito: il partito sta oggi diventando di colpo un partito di massa; noi stiamo vivendo una brusca

svolta verso un'organizzazione aperta; oggi entrano inevitabilmente nelle nostre file molti uomini incoerenti (dal punto di vista del marxismo), anche alcuni cristiani, forse persino alcuni mistici. Ma noi abbiamo lo stomaco forte, siamo dei marxisti duri come roccia. Digeriremo questi uomini incoerenti. La libertà di pensiero e la libertà di critica all'interno del partito non ci indurranno mai a dimenticare la libertà di raggrupparsi in unioni volontarie dette partiti.

In secondo luogo, signori individualisti borghesi, dobbiamo dirvi che i vostri discorsi sulla libertà assoluta sono pura ipocrisia. In una società fondata sul potere del denaro, ove le masse lavoratrici vivono nella miseria mentre un pugno di ricchi vive nell'ozio, non può esistere reale ed effettiva «libertà». Siete voi libero, signor scrittore, dal vostro editore borghese? Dal vostro pubblico borghese, che pretende da voi la pornografia nelle scene e nei quadri, la prostituzione sotto forma di «integrazione» della «sacra» arte scenica? Questa libertà assoluta è una frase borghese o anarchica (perché, come concezione del mondo, l'anarchismo è mentalità borghese alla rovescia). È impossibile vivere nella società ed essere liberi dalla società. La libertà dello scrittore, del pittore, dell'attrice borghese è soltanto una dipendenza mascherata (o che tende a essere ipocritamente mascherata) dai portafogli ben forniti, da coloro che li corrompono e li sostentano.

E noi socialisti denunciamo quest'ipocrisia, strappiamo le false etichette non per avere una letteratura e un'arte extraclassista (che sarà possibile soltanto nella società socialista senza classi), ma per contrapporre alla letteratura ipocritamente libera e di fatto legata alla borghesia una letteratura realmente libera, *apertamente* legata al proletariato.

Sarà questa una letteratura libera perché l'idea del socialismo e la simpatia per i lavoratori, e non già il profitto o la carriera, recluteranno sempre nuove forze nelle sue file. Sarà una letteratura libera perché non servirà l'eroina sazia, le «decine di migliaia» che si annoiano e patiscono per l'obesità, ma milioni e decine di milioni di lavoratori, che rappresentano il fiore del paese, la sua forza, il suo avvenire. Sarà una letteratura libera che feconderà l'ultima parola del pensiero rivoluzionario dell'umanità con l'esperienza e l'attività concreta del proletariato socialista; che creerà un nesso permanente tra l'esperienza del passato (il socialismo scientifico che ha concluso l'evo-

luzione del socialismo dalle sue forme primitive, utopistiche) e l'esperienza del presente (l'odierna lotta dei compagni operai).

Al lavoro, compagni! Abbiamo dinanzi a noi un compito difficile e nuovo, ma grande e nobile, quello di organizzare la vasta, multiforme e varia attività letteraria in stretto e inscindibile legame con il movimento operaio socialdemocratico. Tutta la letteratura socialdemocratica deve diventare di partito. Tutti i giornali, le riviste, le case editrici, ecc. devono affrontare subito il lavoro di riorganizzazione, devono preparare il terreno per operare secondo questi o quei princípi in queste o quelle organizzazioni del partito. Solo allora la letteratura « socialdemocratica » diventerà realmente socialdemocratica, solo allora saprà adempiere il proprio dovere, solo allora, anche nell'ambito della società borghese, saprà emanciparsi dalla servitú della borghesia e fondersi col movimento della classe realmente progressiva e coerentemente rivoluzionaria.

Novaia Gizn, n. 12,
13 novembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

DELIBERAZIONE DEL COMITATO ESECUTIVO DEL SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI DI PIETROBURGO SULLA LOTTA CONTRO LA SERRATA [9]

(14 [27] novembre 1905)

Cittadini, oltre centomila operai sono stati gettati sul lastrico a Pietroburgo e in altre città!

Il governo autocratico ha dichiarato guerra al proletariato rivoluzionario. La borghesia reazionaria si allea con l'autocrazia, nell'intento di costringere con la fame gli operai ad arrendersi e di disorganizzare la lotta per la libertà.

Il soviet dei deputati operai dichiara che l'inaudito licenziamento in massa degli operai è una provocazione da parte del governo. Il governo vuole costringere il proletariato di Pietroburgo a scontri isolati; il governo vuole avvantaggiarsi del fatto che gli operai delle altre città non sono ancora sufficientemente uniti a quelli di Pietroburgo; il governo vuole sgominare gli uni e gli altri separatamente.

Il soviet dei deputati operai dichiara che la causa della libertà è in pericolo. Ma gli operai non accetteranno la provocazione del governo. Gli operai si rifiuteranno di battersi nelle condizioni sfavorevoli nelle quali il governo vuole loro imporre la battaglia. Noi dobbiamo fare e faremo tutti gli sforzi per coordinare la lotta del proletariato di tutta la Russia, dei contadini rivoluzionari, dell'esercito e della marina, che già insorgono eroicamente per la libertà.

In forza di ciò, il soviet dei deputati operai delibera:

1) tutte le fabbriche chiuse devono essere riaperte immediatamente, e tutti i compagni licenziati devono essere riassunti. Tutti gli strati del popolo che amano la libertà, non a parole, ma nei fatti, sono chiamati ad appoggiare questa rivendicazione.

2) Il soviet dei deputati operai ritiene necessario fare appello alla solidarietà di tutto il proletariato di Russia perché sostenga questa rivendicazione e lo esorta, nel caso che ci si rifiuti di accoglierla, allo sciopero politico generale e ad altre forme energiche di lotta.

3) Al fine di preparare quest'azione, il soviet dei deputati operai affida al comitato esecutivo l'incarico di entrare subito in contatto, mediante l'invio di delegati e con altri mezzi, con gli operai delle altre città, con i sindacati dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei contadini e con altri sindacati, nonché con l'esercito e con la flotta.

4) Durante l'esecuzione di questo lavoro preliminare il comitato esecutivo convocherà un'assemblea straordinaria del soviet dei deputati operai per farle prendere una decisione definitiva in merito allo sciopero.

5) Il proletariato di Pietroburgo propone a tutti gli operai e a tutti gli strati della società e del popolo di sostenere con tutti i mezzi, materiali, morali e politici, gli operai licenziati.

Novaia Gizn, n. 13,
15 novembre 1905.

UNA PROVOCAZIONE FALLITA

La deliberazione del soviet dei deputati operai, che pubblichiamo nel presente numero, apre una fase di eccezionale importanza nello sviluppo della rivoluzione.

Il governo d'accordo con la borghesia fa il tentativo di sgominare il proletariato, cercando di esaurirne le forze. Alla dichiarazione relativa all'introduzione rivoluzionaria della giornata lavorativa di otto ore nelle fabbriche e nelle officine di Pietroburgo la borghesia ha risposto con la « serrata ».

La congiura è ordita. Si è deciso di lottare contro lo sciopero mediante il licenziamento in massa degli operai. Le fabbriche statali vengono chiuse insieme con numerose fabbriche private. Decine di migliaia di operai sono gettati sul lastrico. Si vuol provocare il proletariato di Pietroburgo, estenuato dalla lotta combattuta in passato, a un nuovo scontro, nelle condizioni piú sfavorevoli al proletariato stesso.

Il soviet dei deputati operai, seguendo le indicazioni dei rappresentanti della socialdemocrazia, ha deciso di denunciare agli operai la congiura della controrivoluzione e di avvertire il proletariato pietroburghese perché non si faccia prendere in trapola. Alla sfida agli scontri isolati, esso ha risposto con un appello a coordinare la lotta in tutta la Russia, ha risposto con l'immediata decisione di rafforzare l'alleanza tra gli operai rivoluzionari, i contadini rivoluzionari e quei reparti dell'esercito e della flotta che già cominciano a insorgere in tutti gli angoli della Russia.

Oggi è piú che mai importante concentrare tutti gli sforzi per unificare l'esercito della rivoluzione in tutta la Russia, risparmiare le energie, valersi delle libertà conquistate per svolgere un lavoro cento

volte piú grande di agitazione e organizzazione, prepararsi a nuove e decisive battaglie. Si allei pure l'autocrazia con la borghesia reazionaria! Voti pure la borghesia liberale (attraverso il Congresso dei rappresentanti degli *zemstvo* e delle città, tenutosi a Mosca [10]) la fiducia a un governo, che parla ipocritamente di libertà, mentre schiaccia con la forza delle armi la Polonia, per aver rivendicato le piú elementari garanzie di libertà!

All'alleanza tra l'autocrazia e la borghesia dobbiamo opporre l'alleanza tra la socialdemocrazia e tutta la democrazia rivoluzionaria borghese. Il proletariato socialista tende la mano ai contadini che si battono per la libertà e li esorta all'assalto comune, concordato, in tutto il paese.

Sta qui l'enorme portata della deliberazione del soviet dei deputati operai. Noi socialdemocratici dobbiamo fare in modo che tutto il partito accorra in aiuto del soviet dei deputati operai. Noi non aspiriamo soltanto alla rivoluzione democratica. Ma combattiamo per il socialismo, ossia per la completa emancipazione dei lavoratori da ogni oppressione, non solo politica, ma anche economica. Noi accogliamo nel nostro partito solo coloro che accettano questo grande ideale e che non tralasciano, neppure per un istante, di approntare le forze per realizzarlo.

Ma noi socialisti, proprio per realizzare il nostro obiettivo socialista, vogliamo la piú radicale attuazione della rivoluzione democratica, la conquista della completa libertà affinché si possa lottare con successo per il socialismo. Pertanto, con i democratici rivoluzionari che non intendono mercanteggiare con il governo, e vogliono invece combattere, che non intendono frenare la rivoluzione, ma condurla a termine, dobbiamo procedere uniti, gli uni accanto agli altri, senza tuttavia fonderci con loro. Evviva l'alleanza del proletariato socialista e di tutto il popolo rivoluzionario! Tutte le forze della reazione, tutti i tentativi della controrivoluzione cederanno dinanzi al loro assalto comune.

Novaia Gizn, n. 13,
15 novembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

L'insurrezione di Sebastopoli [11] si sviluppa sempre piú. L'epilogo si avvicina. I marinai e i soldati che lottano per la libertà eliminano gli ufficiali. Viene mantenuto un ordine perfetto. Il governo non riesce a ripetere l'ignobile azione di Kronstadt, non riesce a provocare nessun pogrom. La squadra si è rifiutata di prendere il largo e minaccia la città nel caso in cui si tenti di reprimere gli insorti. Il tenente Schmidt, radiato dall'esercito per il suo « insolente » discorso sulla difesa armata delle libertà promesse nel manifesto del 17 ottobre, ha assunto il comando dell'*Ociakov*. Oggi, 15, dovrebbe scadere secondo quanto comunica il *Rus*, il termine fissato ai marinai per la resa.

Siamo quindi alla vigilia del momento decisivo. I prossimi giorni, forse le prossime ore, mostreranno se gli insorti riporteranno la completa vittoria, se saranno sconfitti, o se sarà concluso un qualche compromesso. Comunque, gli avvenimenti di Sebastopoli sono il sintomo del crollo completo del vecchio sistema schiavistico nell'esercito, di quel sistema che trasformava i soldati in macchine armate, in strumenti per soffocare ogni minima aspirazione alla libertà.

Sono irrevocabilmente tramontati i tempi in cui l'esercito russo — come avvenne nel 1849 — andava a soffocare la rivoluzione oltre i confini della Russia [12]. Adesso l'esercito si è staccato per sempre dall'autocrazia. Esso non è ancora diventato tutto rivoluzionario. La coscienza politica dei soldati e dei marinai è ancora molto debole. Ma l'importante è che la coscienza si è già risvegliata, che i soldati hanno iniziato un loro movimento, che lo spirito della libertà è penetrato in ogni caserma. La caserma in Russia era, sempre e dappertutto, peggiore di qualsiasi prigione; in nessun posto si soffocava e si opprimeva

la personalità come nella caserma; in nessun posto come nella caserma prosperavano liberamente le torture, le percosse, l'oltraggio all'uomo. Questa caserma è diventata adesso un focolaio della rivoluzione.

Gli avvenimenti di Sebastopoli non sono né isolati né casuali. Non parleremo dei precedenti tentativi di vera e propria insurrezione nella flotta e nell'esercito. Confrontiamo l'incendio di Sebastopoli con le scintille di Pietroburgo. Ricordiamo le rivendicazioni avanzate dai soldati in diverse unità dell'esercito a Pietroburgo (sono state pubblicate nel numero di ieri del nostro giornale). Che magnifico documento è quest'elenco di rivendicazioni! Con quanta chiarezza esso mostra come un esercito di schiavi si stia trasformando in un esercito rivoluzionario! E quale forza potrà impedire adesso che simili rivendicazioni si diffondano in tutta la flotta e in tutto l'esercito?

I soldati di Pietroburgo vogliono ottenere il miglioramento del rancio, del vestiario, degli alloggi, l'aumento della paga, la riduzione della ferma e delle ore quotidiane di esercitazione. Ma le rivendicazioni che occupano un posto maggiore sono altre, sono rivendicazioni che potevano essere presentate solo dal soldato-cittadino. Il diritto di frequentare in uniforme tutte le riunioni, « alla pari di tutti i cittadini », il diritto di leggere e di tenere in caserma *tutti* i giornali, la libertà di coscienza, la parità di diritti per tutte le nazionalità, la completa abolizione di ogni saluto ai superiori fuori della caserma, l'abolizione degli attendenti, l'abolizione dei tribunali militari e la subordinazione di tutti gli affari giudiziari militari al tribunale ordinario, il diritto di presentare reclami collettivi, il diritto di difendersi al minimo cenno di un superiore di passare alle percosse. Sono queste le principali rivendicazioni dei soldati di Pietroburgo.

Queste rivendicazioni attestano che l'esercito è già in grandissima parte solidale con i cittadini di Sebastopoli insorti per la libertà.

Queste rivendicazioni attestano che i discorsi ipocriti dei servitori dell'autocrazia sulla neutralità dell'esercito, sulla necessità di mantenere l'esercito estraneo alla politica, ecc. non possono fare assegnamento sulla benché minima simpatia dei soldati.

L'esercito non può e non deve essere neutrale. Non coinvolgere l'esercito nella politica: è la parola d'ordine degli ipocriti servitori della borghesia e dello zarismo, che in realtà hanno sempre trasci-

nato l'esercito in una politica reazionaria, trasformando i soldati russi in servi dei centoneri, in ausiliari della polizia. Non si può restare estranei alla lotta di tutto il popolo per la libertà. Chi assume un atteggiamento indifferente verso questa lotta appoggia lo scandalo di un governo poliziesco che promette la libertà per farsene beffe.

Le rivendicazioni dei soldati-cittadini sono in sostanza le rivendicazioni della socialdemocrazia, le rivendicazioni di tutti i partiti rivoluzionari, le rivendicazioni degli operai coscienti. Se i soldati entreranno nelle file dei fautori della libertà, se passeranno dalla parte del popolo, allora la causa della libertà avrà la vittoria assicurata e le loro rivendicazioni saranno accolte.

Ma perché queste rivendicazioni siano in realtà pienamente e durevolmente realizzate, bisogna fare ancora un piccolo passo avanti. Bisogna riunire assieme, in un tutto organico, le singole aspirazioni dei soldati, torturati dalla maledetta caserma-prigione. E, riunite assieme, queste rivendicazioni significheranno: abolizione dell'esercito permanente, sua sostituzione con l'armamento generale del popolo.

In tutti i paesi l'esercito permanente non serve tanto contro il nemico esterno quanto contro quello interno. L'esercito permanente è diventato dappertutto lo strumento della reazione, il servo del capitale nella lotta contro il lavoro, il carnefice della libertà popolare. Nella nostra grande rivoluzione emancipatrice non ci contenteremo delle sole rivendicazioni parziali. Estirperemo il male dalle radici. Aboliremo del tutto l'esercito permanente. Si unisca l'esercito con il popolo armato, portino i soldati in mezzo al popolo le loro cognizioni militari, sparisca la caserma e sia sostituita dalla libera scuola militare! Nessuna forza al mondo oserà attentare alla libera Russia, se baluardo di questa libertà sarà il popolo armato, che avrà annientato la casta militare, avrà fatto di tutti i soldati dei cittadini e di tutti i cittadini atti alle armi dei soldati.

L'esperienza dell'Europa occidentale ha messo a nudo la natura reazionaria dell'esercito permanente. La scienza militare ha dimostrato che la costituzione di una milizia popolare, all'altezza dei suoi compiti militari, in una guerra che sia tanto difensiva quanto offensiva, è pienamente realizzabile. La borghesia ipocrita o sentimentale sogni pure il disarmo. Fino a che ci sono al mondo oppressi e sfruttati, noi dobbiamo ottenere non già il disarmo, ma l'armamento ge-

nerale del popolo. Solo esso garantirà completamente la libertà. Solo esso rovescerà appieno la reazione. Solo con questa trasformazione potranno effettivamente godere della libertà milioni di lavoratori, e non soltanto un pugno di sfruttatori.

Scritto il 15 (28) novembre 1905.

Pubblicato il 16 novembre 1905
in *Novaia Gizn*, n. 14.
Firmato: N. Lenin.

I PIATTI DELLA BILANCIA SI EQUILIBRANO

La situazione nella quale si trova la Russia viene spesso definita col termine di anarchia. Quest'erronea e falsa definizione indica di fatto che nel paese non si è instaurato alcun ordine. La guerra della nuova e libera Russia contro l'antiquata Russia feudale e autocratica si sviluppa lungo tutto il fronte. L'autocrazia non è piú in condizione di avere la meglio sulla rivoluzione, la rivoluzione non è ancora in condizione di avere la meglio sullo zarismo. Il vecchio ordine è sconfitto, ma non ancora distrutto; il nuovo, libero regime non è ancora riconosciuto, in parte si nasconde ed è perseguitato dagli *opricniki* del regime autocratico.

Questo stato di cose non potrà protrarsi per molto tempo, sarà ineluttabilmente accompagnato da fenomeni di instabilità e di esitazione in tutti i settori della vita sociale e politica; in quest'acqua torbida tenteranno senza meno di pescare coloro che, pur detestando la libertà, per ragioni di astuzia bellica si spacciano oggi per suoi amici. Ma questa situazione provvisoria tanto piú sicuramente condurrà al totale e definitivo trionfo del proletariato e dei contadini rivoluzionari quanto piú a lungo si perpetuerà. Niente infatti riesce a illuminare meglio le masse piú arretrate della città e della campagna, niente infatti può mobilitare meglio i piú apatici e i piú sonnolenti, di questa prolungata decomposizione dell'autocrazia, condannata da tutti e ormai consapevole della propria condanna.

Che cosa suggeriscono gli ultimi avvenimenti politici: il nuovo e grande sciopero degli impiegati delle poste e dei telegrafi [13], l'accentuarsi del fermento e lo sviluppo dell'organizzazione rivoluzionaria nell'esercito, e persino nella polizia, la vittoria di un esercito inconsapevole e paralizzato dalla disciplina sull'esercito della libertà a Se-

bastopoli, l'inaudito crollo del corso della valuta? Questi fatti ci dicono che l'autocrazia spara i suoi ultimi colpi e dà fondo alle sue ultime scorte. Neppure la Borsa, suddito fedele, borghesemente pusillanime, che borghesemente brama la sconfitta della rivoluzione, neppure la Borsa dà credito ai « vincitori » di Sebastopoli. Questi fatti dicono che il popolo rivoluzionario estende inevitabilmente le sue conquiste, reclutando nuovi combattenti, addestra le sue forze, migliora la sua organizzazione e avanza verso la vittoria, inarrestabile come una valanga.

L'arma dello sciopero politico viene oggi perfezionata; di essa imparano oggi a servirsi nuove schiere di lavoratori, senza i quali la società civile moderna non potrebbe sopravvivere d'un sol giorno. La coscienza che la libertà è necessaria continua a estendersi nell'esercito e nella polizia, approntando nuove leve per l'insurrezione, nuove Kronstadt e nuove Sebastopoli.

Hanno forse motivo di esultare i vincitori di Sebastopoli? L'insurrezione di Crimea è stata sconfitta. L'insurrezione della Russia è invincibile.

Si preparino quindi gli operai socialdemocratici ai nuovi e piú grandi avvenimenti che faranno ricadere su di loro un'immensa responsabilità!

Non dimentichino che solo un partito socialdemocratico saldamente unito potrà condurre alla vittoria il proletariato della Russia, a fianco del proletariato socialdemocratico di tutto il mondo!

Novaia Gizn, n. 16,
18 novembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

IMPARATE DAI NEMICI

I democratici borghesi della *Nascia Gizn* hanno sferrato l'attacco contro il « miscuglio di marxismo e barbarie ». Consigliamo vivamente a tutti gli operai coscienti di esaminare con attenzione il ragionamento dei democratici radicali.

Niente aiuta meglio a chiarire l'essenza politica di un fenomeno della valutazione che ne dànno gli avversari (beninteso, se questi avversari non sono inguaribilmente idioti).

La *Nascia Gizn* non trova di suo gradimento la « lotta di una parte del POSDR contro il soviet dei deputati operai di Pietroburgo » o, piú esattamente, la lotta dei socialdemocratici contro le organizzazioni « apartitiche » di classe, come dice lo stesso giornale. I proletari devono unirsi, asseriscono i nostri radicali. E dunque... hanno ragione quei membri del soviet che « aspirano a unire *tutto* il proletariato, senza differenze di credo politico ». Qui i radicali ci sorprendono, trionfalmente, in contraddizione con il nostro principio della « *lotta di classe* ».

Imparate dai nemici, compagni operai che aspirate a creare una organizzazione operaia apartitica o che siete comunque indifferenti di fronte a questa aspirazione! Ricordate il *Manifesto del partito comunista* di Marx e di Engels, che parla di *trasformazione* del proletariato in *classe* mediante il progressivo sviluppo non soltanto della sua unità, ma anche della sua *coscienza*. Ricordate l'esempio di paesi come l'Inghilterra, nei quali la lotta di classe del proletariato contro la borghesia è stata condotta sempre e dappertutto, ma nei quali il proletariato è rimasto tuttavia diviso, i suoi eletti sono stati comprati dalla borghesia, la sua coscienza è stata corrotta dagli ideologi del capitale, la sua forza è stata dissipata mediante il distacco dell'ari-

stocrazia operaia dalla massa degli operai. Ricordate tutto questo, compagni proletari, e perverrete alla convinzione che soltanto il proletariato socialdemocratico è un proletariato consapevole dei propri compiti *di classe*. Abbasso l'apartiticità! L'apartiticità è stata sempre e dappertutto strumento e parola d'ordine della borghesia. Noi possiamo e dobbiamo, a certe condizioni, marciare insieme con i proletari non coscienti, insieme con i proletari che accettano dottrine non proletarie (il programma dei « socialisti-rivoluzionari »), ma non dovremo mai e in nessun caso attenuare il nostro rigoroso spirito di partito, non dovremo mai e in nessun caso dimenticare, né permetterci di dimenticare, che l'ostilità per la socialdemocrazia nelle file della classe operaia è un residuo di concezioni borghesi in seno al proletariato.

Novaia Gizn, n. 16,
18 novembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

IL BUROCRATISMO RIVOLUZIONARIO E LA CAUSA RIVOLUZIONARIA

La questione dell'Assemblea costituente deve essere naturalmente e inevitabilmente sollevata dal nostro movimento rivoluzionario. Per distruggere in maniera definitiva le vestigia delle antiquate istituzioni feudali della Russia autocratica, per definire l'ordinamento della nuova e libera Russia, non può immaginarsi un mezzo piú coerente e adeguato della convocazione dell'Assemblea costituente. In verità, la vita attua di rado parole d'ordine assolutamente coerenti e adeguate, perché frammette sempre molti elementi imprevisti e intricati, che complicano ogni soluzione e mescolano il vecchio col nuovo. Ma chi voglia sinceramente farla finita col vecchio ordine, e sappia raggiungere il suo scopo, dovrà definire con chiarezza l'importanza dell'Assemblea costituente e battersi con tutte le forze per la sua integrale e coerente attuazione.

Il partito del proletariato, la socialdemocrazia, ha già inserito nel programma approvato dal suo II Congresso, nel 1903, la rivendicazione dell'Assemblea costituente. « Il Partito operaio socialdemocratico di Russia — è detto nell'ultima sezione del nostro programma — è fermamente convinto che l'integrale, coerente e stabile realizzazione delle trasformazioni politiche ed economiche indicate » (creazione di un sistema statale democratico, protezione del lavoro, ecc.) « può concretarsi solo mediante l'abbattimento dell'autocrazia e la convocazione dell'Assemblea costituente, liberamente eletta da tutto il popolo. »

Da queste parole balza evidente che il nostro partito rivolge la sua attenzione alle condizioni non solo formali, ma anche materiali, relative alla convocazione dell'Assemblea costituente; alle condizioni cioè che effettivamente renderebbero popolare e costituente una tale assem-

blea. Non basta denominare « costituente » l'assemblea, non basta convocare i rappresentanti del popolo, sia pure eletti con voto universale, uguale, diretto e segreto, anche se è stata assicurata di fatto la libertà nel corso delle elezioni. Oltre a tutte queste condizioni, è indispensabile che l'Assemblea costituente abbia il potere e la forza di istituire nuovi ordinamenti. La storia della rivoluzione conosce l'esempio di un'assemblea che fu considerata costituente, mentre di fatto la forza reale e il potere reale non erano nelle sue mani, bensí in quelle del vecchio potere autocratico. Cosí accadde durante la rivoluzione del 1848 in Germania, tanto che l'Assemblea « costituente » di quel tempo — il famigerato parlamento di Francoforte — acquistò l'infamante reputazione di essere uno spregevole « parlatoio »; quest'assemblea cianciò di libertà, decretò la libertà, ma non approvò alcun provvedimento effettivo per sopprimere le istituzioni che conculcavano la libertà. È del tutto naturale che questa miserevole assise di miserevoli ciarlatani della borghesia liberale sia ingloriosamente uscita di scena.

Oggi, in Russia, la questione della convocazione dell'Assemblea costituente occupa il primo posto tra i problemi politici del momento. E oggi appunto assume un'importanza determinante l'aspetto reale della questione. Essenziale non è tanto se l'Assemblea costituente sarà convocata (su questo concorderà forse, domani, persino il ministro-sensale, conte Witte), quanto se essa sarà effettivamente popolare e costituente.

In realtà, l'esperienza stessa della nostra rivoluzione, sebbene essa sia soltanto ai suoi inizi, ha dimostrato con grande evidenza quali truffe si possano imbastire con le parole e con le promesse in genere, con la parola d'ordine dell'Assemblea costituente in specie. Rammentate il recente congresso tenuto a Mosca dai rappresentanti « cadetti » degli *zemstvo* e delle città. Rammentate la loro celebre formula: Duma di Stato con funzioni costituenti, che elabori la Costituzione con l'approvazione del sovrano... Persino la stampa democratica borghese ha sottolineato l'intima contraddittorietà e l'assurdità di questa formula. « Istituire » un nuovo ordinamento statale « con l'approvazione » del capo del vecchio potere significa legittimare due poteri, due autorità supreme uguali (sulla carta): il potere del popolo insorto e il potere della vecchia autocrazia. È chiaro che la parità fra i due poteri è solo apparente; è chiaro che l'« intesa » fra di essi è de-

terminata di fatto dalla preponderanza delle *forze* dell'uno o dell'altro. I borghesi liberali hanno coerentemente legittimato, nel loro « ideale » piano di transizione dalla vecchia alla nuova Russia, la coesistenza di due forze uguali, ostili, che lottano fra di loro, hanno legittimato cioè una lotta eterna e senza sbocco.

Questa contraddizione è inspiegabile con la semplice logica formale. Ma la spiega appieno la logica degli interessi di classe della borghesia. La borghesia teme la completa libertà, la democrazia integrale, perché sa bene che il proletariato cosciente, ossia socialista, si vale della libertà per combattere contro il dominio del capitale. E quindi, in sostanza, la borghesia non vuole la completa libertà, l'integrale autogoverno del popolo, ma il compromesso con la reazione, il compromesso con l'autocrazia. La borghesia vuole il parlamentarismo per assicurare il dominio del capitale, e non della burocrazia, ma in pari tempo vuole la monarchia, l'esercito permanente, la difesa di determinati privilegi della burocrazia, per non permettere alla rivoluzione di arrivare alle sue estreme conseguenze, per non armare il proletariato; e armare significa qui sia munire di armi che fornire la completa libertà. La contraddittoria posizione di classe della borghesia fra l'autocrazia e il proletariato genera immancabilmente, anche a prescindere dalla volontà e dalla coscienza dei singoli, assurde e stolte formule di « intesa ». La parola d'ordine dell'Assemblea costituente viene cosí ridotta a una pura frase, la grande rivendicazione del proletariato insorto per la libertà è tramutata in una farsa; cosí la borghesia contamina tutto e tutti, sostituendo alla lotta i mercanteggiamenti.

I borghesi radicali della *Nascia Gizn* non riescono a cogliere l'impostazione necessariamente falsa e ipocrita dei liberali, quando riespongono con grande serietà il « progetto » di convocazione dell'Assemblea costituente elaborato dai signori Falbork e Ciarnoluski, nonché dall'ufficio centrale dell'Unione delle unioni. È ridicolo redigere simili « progetti », signori! Voi vi mettete sulla strada dei « cadetti », che hanno tradito la rivoluzione. Voi dimenticate che i progetti elaborati sulla carta corrompono, come qualsiasi illusione costituzionale, la coscienza rivoluzionaria del popolo e indeboliscono la sua capacità di lotta, perché l'essenza della questione viene occultata e tutta l'impostazione del problema viene deformata. Voi non state diffondendo la conoscenza dell'abbiccí politico, voi state impostando una

questione *praticamente*: lo dice il carattere stesso della discussione che avete intavolato sul progetto dei « rappresentanti dei partiti estremistici e moderati ». E cadete nel manilovismo, egregi democratici della borghesia, quando, da un lato, considerate auspicabile che l'Assemblea costituente abbia i « pieni » poteri, e, dall'altro, cercate di mettere insieme i partiti di estrema sinistra con quelli « moderati », chi vuole cioè i pieni poteri con chi non li vuole.

Abbasso i falsi paludamenti! Basta infine con le menzognere frasi liberali! È tempo ormai di prendere una posizione netta. A destra, ci sono l'autocrazia e la borghesia liberale, unite di fatto dalla volontà di non dare all'Assemblea costituente tutto il potere, unico, integrale, indivisibile. A sinistra, ci sono il proletariato socialista e i contadini rivoluzionari o, in senso piú ampio, tutta la democrazia rivoluzionaria borghese. Essi vogliono tutto il potere per l'Assemblea costituente. Essi possono e devono realizzare, a tal fine, un'alleanza di lotta, senza tuttavia fondersi tra di loro. Essi non hanno bisogno di progetti scritti sulla carta, ma di misure di lotta; non hanno bisogno di organizzare il lavoro burocratico, ma devono invece organizzare la lotta vittoriosa per la libertà.

Novaia Gizn, n. 18,
20 novembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

L'AUTOCRAZIA MORENTE E I NUOVI ORGANI DEL POTERE POPOLARE

L'insurrezione dilaga. Si accentua l'impotenza, lo smarrimento, la disgregazione del governo autocratico di Witte. Si estende e si approfondisce l'organizzazione delle classi, degli strati e dei gruppi piú disparati del popolo, l'organizzazione delle forze rivoluzionarie e di quelle controrivoluzionarie.

È questa la situazione odierna. La si può anche esprimere con le parole: organizzazione e mobilitazione delle forze rivoluzionarie. Alla battaglia navale di Sebastopoli seguono, senza soluzione di continuità, le battaglie terrestri di Voronesc e Kiev. L'insurrezione armata compie, evidentemente, a Kiev un nuovo passo avanti, sulla strada della fusione dell'esercito rivoluzionario con il proletariato e gli studenti rivoluzionari. Ne fa fede, quanto meno, il comunicato del *Rus* sul comizio all'istituto politecnico di Kiev, a cui hanno partecipato sedicimila persone, sotto la protezione dell'insorto battaglione zappatori.

È del tutto naturale che in queste condizioni persino la borghesia liberale, la quale pur brama con tutte le forze dell'anima un compromesso con l'autocrazia, cominci a perdere la pazienza, a smarrire la fiducia nel « grande » acrobata Witte, e si volga a sinistra in cerca d'una forza capace di operare un rivolgimento che è divenuto ormai un'assoluta necessità.

Assai istruttiva, al riguardo, è la posizione del *Rus*. Questo giornale vede con chiarezza che « gli avvenimenti cominciano a diventare una valanga, come alla vigilia del 17 ottobre ». E quindi, da un lato, si rivolge a quegli stessi *zemtsy* che hanno mostrato non minore incapacità, disperazione e impotenza del governo autocratico. Il *Rus*

incita gli *zemtsy* a « non tardare », a prendere « parte alle vicende in corso », al fine di « conferire all'esito di queste vicende forme piú civili, meno svantaggiose, piú favorevoli al paese ». Dall'altro lato, lo stesso *Rus* polemizza con lo *Slovo* e dichiara: « Nessuno crede che l'attuale governo possa, nelle presenti condizioni, convocare la Duma di Stato ». « Oggi — asserisce il *Rus* — bisogna pensare alla costituzione di un governo che possa convocare la Duma. »

Cosí, la borghesia liberale, sotto la pressione del proletariato rivoluzionario, fa ancora un altro passo a sinistra. Ieri, manifestava l'intenzione di mercanteggiare con Witte e gli votava (al congresso degli *zemstvo*) fiducia incondizionata. Oggi, la fiducia in Witte scema, e il capitale pretende un nuovo governo. Il *Rus* propone a tutti i partiti del movimento di liberazione di convocare uno speciale soviet di deputati di tutto il popolo, che potrà diventare « un poderoso mezzo di pressione sul governo, se il governo sarà ancora [!!!] capace di lavorare, e un organo del potere popolare pronto ad assolvere provvisoriamente le mansioni del governo, nel caso della totale incapacità e del completo fallimento di quest'ultimo ».

Un organo del potere popolare, che esplichi provvisoriamente le mansioni del governo, il quale ultimo è in pieno fallimento, si chiama nella chiara e semplice lingua russa: governo rivoluzionario provvisorio. Un tale governo deve essere provvisorio, perché i suoi poteri decadono con la convocazione dell'Assemblea costituente di tutto il popolo. Un tale governo deve essere rivoluzionario, perché sostituisce un governo che è fallito in pieno, perché lo sostituisce poggiando sulla rivoluzione. La sostituzione stessa non può operarsi altrimenti che per via rivoluzionaria. Questo governo deve diventare « organo del potere popolare », realizzando dappertutto le rivendicazioni avanzate dal popolo e sostituendo subito, senza indugi, in tutto il paese i vecchi « organi del potere » dell'autocrazia e dei centoneri con gli organi del potere popolare, cioè o con quelli designati dal governo rivoluzionario provvisorio o con quelli eletti, in tutti i casi in cui siano possibili elezioni effettuate, naturalmente, in base al suffragio universale, uguale, diretto e segreto.

Ci rallegra molto che la borghesia monarchica liberale sia pervenuta all'idea del governo rivoluzionario provvisorio. E non tanto perché riteniamo che i liberali si siano schierati con la rivoluzione, perché crediamo d'un tratto nella loro sincerità, tenacia e coerenza;

quanto invece perché questo è un sintomo palese e inequivocabile della forza della rivoluzione. La rivoluzione, infatti, è diventata realmente forte, se persino la borghesia monarchica liberale ha preso coscienza della necessità di costituire un governo rivoluzionario provvisorio.

Ovviamente, noi non dimentichiamo che i liberali non auspicano la costituzione di questo governo, ma minacciano piuttosto l'autocrazia, come l'acquirente minaccia il negoziante dicendogli che andrà in un'altra bottega. O voi cederete, signor Witte, o noi entreremo nel governo rivoluzionario provvisorio, « delicatamente » denominato « soviet generale dei deputati » o « soviet dei deputati di tutto il popolo »! Solo il desiderio di continuare a mercanteggiare può spiegare l'apparente incongruenza e assurdità per cui il *Rus* proclama il governo di Witte incapace di convocare i rappresentanti del popolo e in pari tempo, con lo stesso spirito, ammette l'eventualità che questo governo si riveli « *ancora* capace di lavorare ».

No, signori liberali, non siamo piú al tempo in cui l'astuzia aveva buon giuoco, in cui la doppiezza poteva non essere smascherata! Il popolo si batte contro l'autocrazia, che (il 17 di ottobre) ha promesso la libertà per prendersene giuoco e vilipenderla. Il governo rivoluzionario provvisorio è l'organo del popolo che combatte per la libertà. La lotta per la libertà, contro il governo che questa libertà conculca, è (a un certo grado di sviluppo) l'insurrezione armata, che sta avanzando già oggi in Russia, lungo tutto il fronte. Il governo rivoluzionario provvisorio è l'organo dell'insurrezione, che unisce tutti gli insorti e che dirige politicamente l'insurrezione. Dire pertanto che un governo rivoluzionario provvisorio è possibile e indispensabile e accettare in pari tempo il compromesso col vecchio governo, che deve essere sostituito, significa o confondere le acque o tradire. Riflettete un po', signori pubblicisti del *Rus*: vi sono forse tra i fautori della rivoluzione individui tanto sciocchi da accettare di buon animo nel governo rivoluzionario provvisorio uomini o esponenti di partiti i quali, ammettendo la « capacità di lavoro » del vecchio governo, continuano ad accorrere ad esso dalla scala di servizio, per mercanteggiare? Riflettete un po': l'esercito russo ricaverebbe un vantaggio o un danno dal fatto di reclutare nelle sue file la gioventú patriottica della Manciuria? Con ogni probabilità, ne trarrebbe un danno, perché i patrioti mancesi consegnerebbero i russi ai giapponesi. E il popolo rivolu-

zionario della Russia subirà un danno, se i «patrioti» di tendenza monarchica, se i patrioti del portafogli gonfio (ossia i borghesi liberali) lo consegneranno all'autocrazia di Witte.

Per la borghesia liberale il governo rivoluzionario provvisorio può ben essere una semplice minaccia all'autocrazia. Ma per il proletariato socialista, per i contadini rivoluzionari e per tutti quelli che con decisione e irrevocabilmente si schierano dalla loro parte nella lotta per la libertà, il governo rivoluzionario provvisorio è un compito grande e importante, che si fa ogni giorno piú urgente. La rivoluzione di ottobre, con le successive rivolte militari, ha a tal punto infiacchito l'autocrazia che gli organi del nuovo potere popolare hanno cominciato a fiorire spontaneamente sul terreno dissodato dallo sciopero politico e fecondato dal sangue di chi si è battuto per la libertà. Questi organi sono i partiti rivoluzionari e le organizzazioni di combattimento degli operai, dei contadini e degli altri elementi del popolo che conducono una lotta realmente rivoluzionaria. Questi organi realizzano in concreto l'alleanza tra il proletariato socialista e la piccola borghesia rivoluzionaria. Quest'alleanza nella lotta dev'essere da noi estesa e consolidata, plasmata e temprata, affinché gli organi del nuovo potere siano pronti a un secondo, imminente 17 ottobre, affinché tutti i combattenti per la libertà operino in tutta la Russia con un programma comune di riforme politiche immediate, in quanto forze organizzate, coerenti, pienamente consapevoli del proprio obiettivo, ben protette dai traditori, dagli esitanti e dai ciarlatani d'ogni risma. Per noi, che rappresentiamo il proletariato socialista, l'imminente rivoluzione democratica è solo un passo verso la grande meta della rivoluzione socialista. Convinti di questo, noi non ci fonderemo mai con i partiti e gruppi piccolo-borghesi, benché forti, sinceri e rivoluzionari; sappiamo bene che sulla via del socialismo l'operaio e il piccolo proprietario dovranno inevitabilmente separarsi piú d'una volta. Ma proprio nell'interesse del socialismo noi raduniamo oggi tutte le forze affinché la rivoluzione democratica venga attuata nel modo piú rapido, completo e radicale. Per questo motivo realizzeremo, e già stiamo realizzando, un'alleanza provvisoria con tutta la democrazia rivoluzionaria nella lotta per raggiungere il nostro comune e immediato obiettivo politico. Per questo motivo, pur mantenendo in pieno la nostra fisionomia e indipendenza di partito, entreremo nei soviet dei deputati operai e negli altri organismi rivoluzio-

nari. Vivano i nuovi organi del potere del popolo! Viva l'organo unitario, supremo e vittorioso del potere popolare!

Ai borghesi radicali diciamo addio. Signori, voi parlate a vuoto di organi del potere popolare. Soltanto la forza può assicurare il potere. E la forza, nella società moderna, può consistere soltanto nel popolo armato, guidato dal proletariato in armi. Se l'amore per la libertà si dimostrasse con le sole parole, allora, bisognerebbe forse considerare combattenti della libertà persino gli autori del manifesto del 17 ottobre. Ma, poiché quest'amore si dimostra con i fatti, l'unico fatto concreto è oggi il contributo recato per armare gli operai, per costituire e rafforzare un esercito realmente rivoluzionario. Scegliete dunque, signori: o nell'anticamera del signor Witte per mendicare qualche briciolo di libertà, per mercanteggiare qualche pezzo di libertà, o negli « organi del potere popolare » e nel governo rivoluzionario provvisorio per battersi con abnegazione in nome della completa libertà. Scegliete!

Novaia Gizn, n. 19,
23 novembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

SOCIALISMO E ANARCHIA

Il comitato esecutivo del soviet dei deputati operai ha deciso ieri, 23 novembre, di respingere la richiesta degli anarchici circa l'ammissione di loro rappresentanti nel comitato esecutivo e nel soviet dei deputati operai. Lo stesso comitato esecutivo ha cosí esposto le ragioni di questa decisione: « 1) In tutta la prassi internazionale, i congressi e le conferenze socialisti non hanno fra i loro membri rappresentanti degli anarchici, in quanto essi non riconoscono nella lotta politica il mezzo per raggiungere i loro ideali; 2) una rappresentanza viene da un partito, e gli anarchici non sono un partito ».

Riteniamo che la decisione del comitato esecutivo sia un passo assolutamente giusto, che ha un'enorme portata sia di principio che pratica e politica. Certo, se si considera il soviet dei deputati operai come un parlamento di operai o come un organo di autogoverno del proletariato, il rifiuto di ammettere gli anarchici è sbagliato. Per quanto sia insignificante (per fortuna) l'influenza degli anarchici sul nostro ambiente operaio, tuttavia un certo numero di operai è, senza dubbio, dalla loro parte. Che gli anarchici costituiscano un partito, o un'organizzazione, o un gruppo, o una libera unione di persone che la pensano allo stesso modo, è una questione formale, che non ha un effettivo valore di principio. Infine, se gli anarchici, che negano la lotta politica, vogliono essi stessi aderire all'organismo che conduce questa lotta, una simile stridente incoerenza mostra, ovviamente, ancora una volta l'instabilità della concezione del mondo e della tattica degli anarchici. Ma è evidente che non si può escluderli, a causa dell'instabilità, dal « parlamento » o dall'« organo dell'autogoverno ».

La decisione del comitato esecutivo ci sembra pienamente giusta e nient'affatto contrastante con le funzioni di quest'organismo, con il suo carattere, con la sua composizione. Il soviet dei deputati operai non è un parlamento operaio né un organo di autogoverno proletario; in generale non è un organo di autogoverno, ma un'organizzazione di lotta per il raggiungimento di determinati fini.

Di questa organizzazione di lotta fanno parte — secondo i princípi di un patto di unità provvisorio e non formale — i rappresentanti del POSDR (partito del socialismo proletario), del partito dei « socialisti-rivoluzionari » (rappresentanti del socialismo piccolo-borghese o estrema sinistra della democrazia borghese), infine molti operai « senza partito ». Questi ultimi tuttavia non sono dei senza partito in genere, ma dei rivoluzionari senza partito, poiché tutte le loro simpatie vanno alla rivoluzione, per la vittoria della quale si battono con illimitato entusiasmo, energia e abnegazione. È quindi perfettamente naturale che nel comitato esecutivo vengano inclusi anche i rappresentanti dei contadini rivoluzionari.

In sostanza, il soviet dei deputati operai è un'alleanza combattiva, vasta, non formale, di socialisti e di democratici rivoluzionari; inoltre, naturalmente, il « rivoluzionarismo senza partito » nasconde tutta una serie di gradini intermedi fra gli uni e gli altri. La necessità di quest'alleanza per condurre gli scioperi politici e altre forme piú attive di lotta per le rivendicazioni democratiche urgenti, riconosciute e approvate dalla stragrande maggioranza della popolazione, è evidente. Gli anarchici non saranno in questa alleanza un vantaggio ma un peso, vi porteranno solo disorganizzazione, e indeboliranno la forza dell'assalto generale. Essi inoltre « potranno mettere in in discussione » l'urgenza e l'importanza delle trasformazioni politiche. L'esclusione degli anarchici dall'alleanza di lotta, che realizza, per cosí dire, la nostra rivoluzione democratica, è assolutamente necessaria ai fini di questa rivoluzione. In quest'alleanza c'è posto unicamente per chi lotti per lo scopo che essa si propone. E se, per esempio, i « cadetti » o il « partito dell'ordine giuridico » [14] racimolassero anche qualche centinaio di operai nelle loro organizzazioni di Pietroburgo, il comitato esecutivo del soviet dei deputati operai difficilmente aprirebbe le sue porte ai rappresentanti di tali organizzazioni.

Nella motivazione della sua decisione il comitato esecutivo si richiama alla prassi dei congressi socialisti internazionali. Salutiamo con entusiasmo questa dichiarazione, il riconoscimento della direzione ideale della socialdemocrazia internazionale fatto dall'organo del soviet dei deputati operai di Pietroburgo. La rivoluzione russa ha già assunto una portata internazionale. In Russia, gli avversari della rivoluzione entrano già in trattative, ai danni della libera Russia, con Guglielmo II, con gli oscurantisti, i prepotenti, i bravacci e gli sfruttatori di tutta Europa. Noi non dimenticheremo che la vittoria completa della nostra rivoluzione esige l'unione del proletariato rivoluzionario di Russia con gli operai socialisti di tutti i paesi.

Non per caso i congressi internazionali socialisti hanno preso la decisione di non ammettere gli anarchici. Fra il socialismo e l'anarchia c'è un abisso, di cui tentano invano di dimostrare l'inesistenza gli agenti provocatori della polizia investigativa e i pennivendoli dei governi reazionari. La concezione del mondo degli anarchici è la concezione borghese capovolta. Le loro teorie individualistiche, il loro ideale individualistico sono diametralmente opposti al socialismo. Le loro opinioni non esprimono il futuro del regime borghese, che marcia con irresistibile forza verso la socializzazione del lavoro, ma il presente e perfino il passato di questo regime, il dominio del caso cieco sul piccolo produttore, rovinato, isolato. La loro tattica, che si riduce alla negazione della lotta politica, divide i proletari e in realtà li trasforma in compartecipi passivi di questa o quella politica borghese, poiché un'effettiva astensione dalla politica è per gli operai impossibile e irrealizzabile.

Nell'attuale rivoluzione russa il compito di unire le forze del proletariato, di organizzarle, di istruire e di educare politicamente la classe operaia, si pone con particolare urgenza. Quanto piú infierisce il governo dei centoneri, con quanto maggior zelo i suoi agenti provocatori lavorano per rinfocolare le basse passioni della massa ignorante, quanto piú disperatamente i difensori dell'autocrazia, che si va decomponendo mentre è ancora in vita, si aggrappano ai tentativi di screditare la rivoluzione con i saccheggi, i pogrom, gli assassini a tradimento, da loro stessi organizzati, ubriacando gli straccioni, tanto piú importante è il lavoro di organiz-

zazione che ricade soprattutto sul partito del proletariato socialista. E noi ci varremo quindi di tutti i mezzi della lotta ideale perché l'influenza degli anarchici sugli operai russi resti tanto insignificante quanto lo è stata finora.

Scritto il 24 novembre (7 dicembre) 1905.

Pubblicato il 25 novembre 1905
in *Novaia Gizn*, n. 21.
Firmato: N. Lenin.

IL PARTITO SOCIALISTA
E IL RIVOLUZIONARISMO SENZA PARTITO

I

Il movimento rivoluzionario in Russia, estendendosi rapidamente a sempre nuovi strati della popolazione, crea tutta una serie di organizzazioni indipendenti dai partiti. L'esigenza dell'unità erompe qui tanto piú vigorosa, quanto piú è stata repressa e conculcata. Di continuo sorgono organizzazioni di questo o di quel tipo, spesso completamente amorfe, e il loro carattere è molto originale. Mancano ad esse quei contorni netti che sono propri delle organizzazioni europee. I sindacati assumono un carattere politico. La lotta politica si fonde con quella economica — nella forma dello sciopero, per esempio, — dando vita a forme miste di organizzazioni provvisorie, o piú o meno permanenti.

Qual è il significato di questo fenomeno? Quale atteggiamento devono assumere, nei suoi confronti, i socialdemocratici?

Il rigoroso spirito di partito è il compagno di viaggio e il frutto di una lotta di classe molto evoluta. E, d'altro canto, nell'interesse di una lotta di classe aperta e ampia, è indispensabile sviluppare un rigoroso spirito di partito. Pertanto, il partito del proletariato cosciente, la socialdemocrazia, combatte con assoluta legittimità contro l'assenza d'ogni spirito di partito, lavora instancabilmente per costruire un partito operaio socialista, fedele ai princípi e saldamente coeso. Questo lavoro avrà successo tra le masse solo nella misura in cui lo sviluppo del capitalismo dividerà sempre piú profondamente il popolo in classi, inasprendo le contraddizioni tra di esse.

È perfettamente comprensibile che l'attuale rivoluzione abbia

generato e generi in Russia tante organizzazioni apartitiche. La nostra è infatti una rivoluzione democratica, cioè borghese per il suo contenuto economico e sociale. Questa rivoluzione abbatte il regime autocratico-feudale, facendone scaturire il regime borghese, realizzando quindi le istanze di tutte le classi della società borghese: in tal senso essa è una rivoluzione di tutto il popolo. Ciò non significa, beninteso, che la nostra rivoluzione non sia classista: no di certo. Essa è diretta però contro le classi e le caste che hanno fatto e stanno facendo il proprio tempo per la stessa società borghese, che sono estranee a questa società e ne intralciano l'evoluzione. E, poiché tutta la vita economica del paese è già divenuta borghese in tutti i suoi tratti fondamentali, poiché la stragrande maggioranza della popolazione già vive di fatto in condizioni borghesi di esistenza, gli elementi antirivoluzionari sono naturalmente pochi, quasi inesistenti, sono davvero un piccolo « pugno » di fronte al « popolo ». Il carattere di classe della società borghese si rivela quindi inevitabilmente nel carattere, al primo sguardo, « popolare », non classista della lotta di tutte le classi della società borghese contro l'autocrazia e la servitú feudale.

L'epoca della rivoluzione borghese è contrassegnata in Russia, come in altri paesi, dalla relativa immaturità delle contraddizioni di classe della società capitalistica. In verità, il capitalismo è sviluppato oggi in Russia molto di piú che nella Germania del 1848, per tacere della Francia del 1789, ma non c'è dubbio che le contraddizioni puramente capitalistiche sono in Russia occultate in misura molto ampia dalle contraddizioni fra la « civiltà » e l'asiatismo, fra l'europeismo e il tartarismo, fra il capitalismo e il feudalesimo; non c'è dubbio cioè che da noi emergono in primo piano rivendicazioni il cui appagamento farà espandere il capitalismo, lo depurerà dalle scorie del feudalesimo, migliorerà le condizioni di vita e di lotta sia per il proletariato che per la borghesia.

Se si dà infatti uno sguardo alle rivendicazioni, ai mandati, alle *doléances*, che vengono oggi in grande copia presentati in Russia in ogni fabbrica, ufficio, reggimento, comando di polizia, diocesi, scuola, ecc., ecc., si può vedere agevolmente che si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di rivendicazioni puramente « civili », se cosí ci si può esprimere. Voglio dire che non sono propriamente rivendicazioni specifiche di classe, ma rivendicazioni dei diritti piú

elementari, istanze che non distruggono il capitalismo, ma che lo inseriscono invece nell'ambito dell'europeismo, lo liberano dalla barbarie, dallo stato selvaggio, dalla concussione e da altre sopravvivenze « russe » del diritto feudale. In sostanza, le rivendicazioni proletarie sono circoscritte, nella maggior parte dei casi, a riforme che possono attuarsi appieno entro il quadro del capitalismo. Il proletariato russo rivendica oggi e subito non ciò che può minare il capitalismo, ma ciò che lo purifica e ne accelera, ne intensifica lo sviluppo.

S'intende, la particolare condizione del proletariato nella società capitalistica fa sí che l'aspirazione degli operai al socialismo, la loro adesione al partito socialista erompa con forza spontanea sin dai primi passi del movimento. Ma le rivendicazioni propriamente socialiste sono ancora di là da venire; all'ordine del giorno vi sono invece le rivendicazioni democratiche degli operai sul piano politico, le rivendicazioni che rientrano nell'ambito del capitalismo sul piano economico. Persino il proletariato fa, per cosí dire, la rivoluzione nei limiti d'una programma minimo, e non certo d'un programma massimo. Dei contadini, di questa massa della popolazione gigantesca e preponderante per numero, non è neppure il caso di parlare. Il loro « programma massimo », i loro scopi ultimi non trascendono i confini del capitalismo, che si svilupperebbe in modo ancor piú ampio e rigoglioso col passaggio di tutta la terra a tutti i contadini e a tutto il popolo. La rivoluzione contadina è nel nostro tempo una rivoluzione borghese, benché queste parole possano « ferire » il sentimentale orecchio dei sentimentali cavalieri del nostro socialismo piccolo-borghese.

Il carattere, qui abbozzato, dell'attuale rivoluzione dà quindi vita con assoluta naturalezza alle organizzazioni apartitiche. L'impronta e la parvenza dell'esteriore assenza d'ogni spirito di partito viene cosí inevitabilmente acquisita da tutto il movimento, ma solo come parvenza, beninteso. Il bisogno di un'esistenza « umana » e civile, l'esigenza di unirsi, di difendere la propria dignità, i propri diritti di uomo e di cittadino si estendono a tutto e a tutti, unificano tutte le classi, trascendono di molto ogni spirito di partito, scuotono individui che sono ancora quasi del tutto incapaci di elevarsi allo spirito di partito. L'urgenza dei diritti e delle riforme piú immediati ed elementari differisce, per cosí dire, i progetti e le ipotesi sul lontano avvenire. Il vivo interesse per la lotta in corso, interesse neces-

sario e legittimo, senza il quale è impossibile un felice esito della lotta, costringe a idealizzare questi obiettivi piú immediati ed elementari, li tinge d'un colore roseo, talora li adorna di un mantello fantastico; il semplice democratismo, il volgare democratismo borghese, viene cosí scambiato per socialismo ed elencato « sotto la voce » di socialismo. Tutto e tutti sembrano « senza partito »; tutto e tutti sembrano confluire in un unico movimento di « emancipazione » (che, di fatto, emancipa tutta la società borghese); tutto e tutti si ricoprono di una lieve e delicata patina di « socialismo », in virtú soprattutto della funzione d'avanguardia del proletariato socialista nella lotta democratica.

L'idea dell'apartiticità non può non riportare, in queste condizioni, alcune vittorie momentanee. L'apartiticità non può non diventare la parola d'ordine di moda, poiché la moda si trascina impotente a rimorchio della vita, e la piú « comune » manifestazione di superficialità politica è appunto l'organizzazione apartitica: democrazia senza partito, movimento apartitico degli scioperi, rivoluzionarismo senza partito.

Ci si domanda adesso come *debbano* comportarsi di fronte al fatto e all'idea dell'apartiticità i sostenitori e i rappresentanti delle diverse classi. Come debbano comportarsi non in senso soggettivo, ma oggettivo, non nel senso cioè del modo di comportarsi, ma nel senso dell'atteggiamento che inevitabilmente scaturisce, dinanzi a questo fatto, dagli interessi e dai modi di vedere delle diverse classi.

II

Come abbiamo già mostrato, l'aparticità è il prodotto — o, se volete, l'espressione — del carattere borghese della nostra rivoluzione. La borghesia non può non gravitare verso di essa, poiché l'assenza di partiti tra coloro che combattono per la libertà della società borghese significa assenza di una nuova lotta contro questa stessa società. Chi conduce una lotta « apartitica » per la libertà o non ha coscienza del carattere borghese della libertà o consacra questo regime borghese o invece organizza contro di esso una lotta, il cui « coronamento » è rimandato alle calende greche. E, viceversa, chi si schiera, in modo consapevole o inconsapevole, per l'ordinamento

borghese non può non sentirsi attratto dall'idea dell'apartiticità.
In una società, fondata sulla divisione in classi, la lotta tra le classi ostili si tramuta ineluttabilmente, in una certa fase di sviluppo, in lotta politica. L'espressione piú coerente, integrale e compiuta della lotta politica fra le classi è la lotta tra i partiti. L'indipendenza dai partiti è indifferenza per la lotta tra i partiti. Ma quest'indifferenza non equivale alla neutralità, all'astensione dalla lotta, perché nella lotta di classe non si può essere neutrali, perché nella società capitalistica non ci si può « astenere » dal prender parte allo scambio dei prodotti o della forza-lavoro. E lo scambio genera inevitabilmente la lotta economica e, dopo di essa, anche la lotta politica. L'indifferenza per la lotta non è quindi affatto estraneazione dalla lotta, astensione da essa o neutralità. L'indifferenza è tacito appoggio a chi è forte, a chi comanda. Chi in Russia fu indifferente all'autocrazia, prima della sua caduta, al tempo della rivoluzione d'ottobre, sostenne tacitamente l'autocrazia. Chi nell'Europa contemporanea è indifferente al dominio della borghesia sostiene tacitamente la borghesia. Chi è indifferente verso l'idea del carattere borghese della lotta per la libertà sostiene tacitamente il dominio della borghesia in questa lotta, il dominio della borghesia nella nascente libera Russia. L'apatia politica è sazietà politica. Solo chi è sazio è « apatico », « indifferente » verso un tozzo di pane; l'affamato sarà sempre uomo « di parte » nella questione del pane. L'« apatia e l'indifferenza » verso il tozzo di pane non significa soltanto che un uomo non ha bisogno di pane, vuol dire anche che quest'uomo ha il pane assicurato, che costui non ha mai bisogno di pane, che costui appartiene stabilmente al « partito » dei sazi. L'indipendenza dai partiti nella società borghese è soltanto l'espressione ipocrita, travestita, passiva dell'appartenenza al partito dei sazi, al partito di chi comanda, al partito degli sfruttatori.

L'indipendenza dai partiti è un'idea borghese. Lo spirito di partito è un'idea socialista. Questa tesi vale nel suo complesso per tutta la società borghese. Ovviamente, bisogna saper applicare questa formula generale alle singole questioni e ai casi concreti. Ma dimenticare questa verità nel momento in cui l'intera società borghese insorge contro il feudalesimo e l'autocrazia significa rinunciare di fatto a qualsiasi critica socialista della società borghese.

La rivoluzione russa, benché si trovi ancora nella fase iniziale del

suo sviluppo, già offre non pochi documenti che suffragano le considerazioni generali sopra esposte. Soltanto la socialdemocrazia, partito del proletariato cosciente, ha sempre difeso e difende il rigoroso spirito di partito. I nostri liberali, che rappresentano le concezioni della borghesia, non possono tollerare lo spirito di partito e non vogliono sentir parlare di lotta di classe: si rammentino, per esempio, i recenti discorsi del signor Rodicev, il quale ha ripetuto centinaia di volte ciò che hanno detto e ridetto sia l'*Osvobozdenie*, stampato all'estero, sia i numerosi organi di stampa, vassalli del liberalismo russo. Infine, l'ideologia della classe intermedia, della piccola borghesia, ha trovato chiara espressione nelle concezioni dei « radicali » russi d'ogni sfumatura, dalla *Nascia Gizn* e dagli r.d. (« radicali-democratici » [15]) fino ai « socialisti-rivoluzionari ». Questi ultimi hanno introdotto, nel modo piú palese, il loro miscuglio di socialismo e democrazia nella questione agraria e, precisamente, nella parola d'ordine della « socializzazione » (della terra, senza socializzazione del capitale). È noto altresí che essi, mentre tollerano il radicalismo borghese, sono invece intolleranti verso l'idea della partiticità socialdemocratica.

Non rientra nel nostro assunto l'analisi del modo come gli interessi delle diverse classi si rispecchino nel programma e nella tattica dei liberali e dei radicali russi di ogni tipo. Abbiamo qui sfiorato solo di sfuggita quest'interessante questione e dobbiamo passare adesso alle conclusioni politiche, pratiche, circa l'atteggiamento del nostro partito verso le organizzazioni apartitiche.

È ammissibile l'adesione dei socialisti a queste organizzazioni? E, in caso affermativo, a quali condizioni è ammissibile? Quale tattica occorre seguire in queste organizzazioni?

Al primo interrogativo non si può rispondere con un « no » categorico, di principio. Sarebbe sbagliato dire che l'adesione dei socialisti alle organizzazioni indipendenti dai partiti (cioè piú o meno consapevolmente o inconsapevolmente borghesi) non sia ammissibile in nessun caso e a nessuna condizione. Nell'epoca della rivoluzione democratica il rifiuto di partecipare all'attività delle organizzazioni apartitiche equivarrebbe, in certi casi, al rifiuto a partecipare alla rivoluzione democratica. Ma non c'è dubbio che i socialisti devono circoscrivere chiaramente questi « casi »; non c'è dubbio che essi possono ammettere una siffatta partecipazione solo a certe con-

dizioni, ben definite e delimitate. Perché, se le organizzazioni apartitiche sono generate, come abbiamo già detto, dalla relativa immaturità della lotta di classe, d'altro canto, il rigoroso spirito di partito è una delle condizioni che rendono cosciente, chiara, determinata e coerente la lotta di classe.

La difesa dell'autonomia ideale e politica del partito proletario è un dovere costante, immutabile e assoluto dei socialisti. Chi non assolve questo dovere smette *di fatto* di essere un socialista, per sinceri che siano i suoi convincimenti « socialisti » (socialisti a parole). La partecipazione all'attività delle organizzazioni apartitiche è dunque lecita per un socialista solo come eccezione. Gli scopi stessi di questa partecipazione, il suo carattere, le sue condizioni, ecc. devono essere interamente subordinati al compito fondamentale, che è quello di organizzare e preparare il proletariato socialista a dirigere consapevolmente la rivoluzione socialista.

Le circostanze possono costringerci a partecipare all'attività delle organizzazioni apartitiche, soprattutto nell'epoca della rivoluzione democratica, e, in particolare, di una rivoluzione democratica nella quale il proletariato svolge una funzione preminente. Questa partecipazione può risultare indispensabile, per esempio, ai fini della propaganda del socialismo dinanzi a un pubblico genericamente democratico o ai fini della lotta comune dei socialisti e dei democratici rivoluzionari contro le forze della controrivoluzione. Nel primo caso, questa partecipazione sarà un mezzo per diffondere le proprie idee; nel secondo, un'intesa nella lotta per raggiungere determinati obiettivi rivoluzionari. Nei due casi, la partecipazione potrà essere temporanea. Nei due casi, sarà ammissibile solo a patto di assicurare la piena autonomia del partito operaio, di garantire il controllo obbligatorio e la direzione di tutto il partito, nel suo complesso, sugli iscritti e sui gruppi di partito « delegati » presso le unioni o i soviet apartitici.

Quando l'attività del nostro partito si svolgeva in segreto, l'esercizio di questo controllo e di questa direzione sollevava difficoltà enormi, talora quasi insormontabili. Ma, oggi che l'attività del partito diventa sempre piú aperta, possiamo e dobbiamo esplicare questo controllo e questa direzione nel modo piú ampio, non solo nei confronti dei « vertici » ma anche degli strati « inferiori » del partito, di tutti gli operai organizzati che sono entrati nel partito. I rapporti

sull'attività dei socialdemocratici nelle unioni o nei soviet apartitici, i resoconti sulle condizioni e sugli obiettivi di quest'attività, le risoluzioni delle organizzazioni di partito di ogni tipo su quest'azione devono entrare senza meno nella prassi del partito operaio. Solo questa partecipazione *reale* del partito nel suo complesso, che è un contributo alla *direzione* di tutte le attività di questo genere, potrà contrapporre di fatto il lavoro effettivamente socialista al lavoro genericamente democratico.

Quale tattica dovremo seguire nelle unioni indipendenti dai partiti? Dovremo valerci, anzitutto, di ogni possibilità di istituire legami autonomi e di divulgare tutto il nostro programma socialista. Inoltre, dovremo definire i piú urgenti compiti politici del momento, sotto il profilo della piú completa e radicale attuazione del rivolgimento democratico, lanciare parole d'ordine politiche per la rivoluzione democratica, presentare il « programma » di riforme che la democrazia rivoluzionaria combattente, a differenza della democrazia liberale mercanteggiante, dovrà realizzare.

Solo una simile impostazione può rendere lecita e fruttuosa la partecipazione degli aderenti del nostro partito all'attività delle organizzazioni rivoluzionarie indipendenti dai partiti, create oggi dagli operai, domani dai contadini, dopodomani dai soldati, ecc. Solo una simile impostazione ci metterà in condizione di assolvere il duplice compito del partito operaio nella rivoluzione borghese: condurre alle sue ultime conseguenze la rivoluzione democratica; estendere e consolidare i quadri del proletariato socialista, che ha bisogno della libertà nella sua lotta implacabile per rovesciare il dominio del capitale.

Novaia Gizn, n. 22 e 27,
26 novembre e 2 dicembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

SOCIALISMO E RELIGIONE

La società moderna è interamente fondata sullo sfruttamento delle grandi masse della classe operaia da parte di un'infima minoranza della popolazione appartenente alle classi dei proprietari fondiari e dei capitalisti. Questa società è una società schiavistica, dato che i « liberi » operai, che lavorano tutta la vita per il capitale, « hanno diritto » soltanto a quei mezzi di sussistenza che sono indispensabili per mantenere gli schiavi che producono i profitti, per assicurare e perpetuare la schiavitú capitalistica.

L'oppressione economica degli operai provoca e genera inevitabilmente le piú varie forme di oppressione politica, di avvilimento sociale, di abbrutimento e di oscurantismo della vita spirituale e morale delle masse. Gli operai possono ottenere una maggiore o minore libertà politica per lottare per la propria emancipazione economica, ma nessuna libertà li strapperà alla miseria, alla disoccupazione e all'oppressione, fino a che il potere del capitale non sarà stato abbattuto. La religione è una delle forme dell'oppressione spirituale che grava dappertutto sulle masse popolari, schiacciate dal continuo lavoro per gli altri, dal bisogno e dall'isolamento. La debolezza delle classi sfruttate nella lotta contro gli sfruttatori genera inevitabilmente la credenza in una vita migliore nell'oltretomba, allo stesso modo che la debolezza del selvaggio nella lotta contro la natura genera la credenza negli dei, nei diavoli, nei miracoli, ecc. La religione predica l'umiltà e la rassegnazione nella vita terrena a coloro che trascorrono tutta l'esistenza nel lavoro e nella miseria, consolandoli con la speranza di una ricompensa celeste. Invece, a coloro che vivono del lavoro altrui la religione insegna la carità in questo mondo, offrendo cosí una facile giustificazione alla loro esistenza di sfrutta-

tori e vendendo loro a buon mercato i biglietti d'ingresso nel regno della beatitudine celeste. La religione è l'oppio del popolo. La religione è una specie di acquavite spirituale, nella quale gli schiavi del capitale annegano la loro personalità umana e le loro rivendicazioni di una vita in qualche misura degna di uomini.

Ma lo schiavo che ha acquistato coscienza della propria schiavitú, e si è levato alla lotta per la propria liberazione, per metà non è piú uno schiavo. L'operaio cosciente moderno, educato dalla grande industria di fabbrica, istruito dalla vita cittadina, respinge con disprezzo i pregiudizi religiosi, lascia il cielo a disposizione dei preti e dei bigotti borghesi, conquistandosi una vita migliore sulla terra. Il proletariato moderno si schiera dalla parte del socialismo, che chiama la scienza a lottare contro le tenebre della religione e che libera l'operaio dalla credenza in una vita ultraterrena, organizzandolo in modo da combattere una lotta effettiva per realizzare una migliore vita terrena.

La religione dev'essere dichiarata un affare privato: con queste parole si definisce per solito l'atteggiamento dei socialisti verso la religione. Ma bisogna chiarire esattamente il significato di queste parole per evitare ogni malinteso. Noi esigiamo che la religione sia un affare privato nei confronti dello Stato, ma non possiamo in alcun modo considerarla un affare privato nei confronti del nostro partito. Lo Stato non deve avere a che fare con la religione, le associazioni religiose non devono essere legate al potere statale. Ognuno dev'essere assolutamente libero di professare qualsivoglia religione o di non riconoscerne alcuna, cioè di essere ateo, come è, in genere, ogni socialista. Non si può tollerare una sola differenza nei diritti dei cittadini che sia motivata da credenze religiose. Qualsiasi menzione della confessione religiosa dei cittadini negli atti ufficiali dev'essere assolutamente soppressa. Nessuna sovvenzione statale dev'essere elargita alla Chiesa nazionale e alle associazioni confessionali e religiose, che devono diventare associazioni di cittadini-correligionari, completamente libere e indipendenti dal potere statale. Soltanto l'attuazione integrale di queste istanze può mettere fine a quel vergognoso e maledetto passato, in cui la Chiesa era asservita allo Stato, e i cittadini russi erano asserviti a loro volta alla Chiesa di Stato, in cui vigevano le leggi medievali, inquisitorie (ancora in vigore nelle nostre disposizioni e leggi penali), che perseguitavano le per-

sone per una fede religiosa o per la mancanza di fede, che violavano la coscienza dell'uomo, che facevano dipendere i posticini e le prebende statali dalla distribuzione di questa o quell'acquavite statale-ecclesiastica. Separazione completa della Chiesa dallo Stato: ecco la rivendicazione del proletariato socialista nei confronti dello Stato e della Chiesa moderni.

La rivoluzione russa deve attuare questa rivendicazione come parte integrante e indispensabile della libertà politica. Sotto questo profilo la rivoluzione russa si trova in condizioni particolarmente favorevoli, poiché il detestato regime burocratico dell'autocrazia poliziesca feudale ha provocato il malcontento, il fermento e l'indignazione persino nelle file del clero. Per quanto sottomesso e ignorante, il clero ortodosso russo si è ridestato anch'esso al frastuono della caduta del vecchio regime medievale in Russia. Persino il clero si associa alla rivendicazione della libertà, protesta contro l'autocrazia statale, l'arbitrio dei funzionari e lo spionaggio poliziesco imposto ai « ministri di dio ». Noi socialisti dobbiamo appoggiare questo movimento, sviluppando sino in fondo le rivendicazioni dei rappresentanti onesti e sinceri del clero, prendendoli in parola quando parlano di libertà, esigendo che spezzino recisamente ogni legame tra la religione e la polizia. O siete sinceri, e dovete allora esigere la separazione completa della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa, dovete esigere che la religione sia dichiarata un affare assolutamente e esclusivamente privato. O non accettate queste coerenti istanze di libertà, e allora vuol dire che siete tuttora prigionieri delle tradizioni dell'Inquisizione, che mirate tuttora ai posticini e alle prebende statali, che non credete nell'efficacia spirituale delle vostre armi, che continuate a prender la mancia dal potere statale; ma allora gli operai coscienti di tutta la Russia vi dichiarano una guerra implacabile.

Nei confronti del partito del proletariato socialista la religione non è un affare privato. Il nostro partito è una unione di militanti coscienti, d'avanguardia, che lottano per l'emancipazione della classe operaia. Una tale unione non può e non deve restare indifferente all'incoscienza, all'ignoranza e all'oscurantismo sotto forma di credenze religiose. Rivendichiamo la separazione completa della Chiesa dallo Stato, per combattere le tenebre religiose con armi puramente ed esclusivamente ideali, con la nostra stampa, con la nostra parola.

Ma noi abbiamo fondato fra l'altro la nostra unione, il POSDR, proprio per lottare contro ogni abbrutimento religioso degli operai. Per noi la lotta ideale non è un affare privato, ma riguarda tutto il partito, tutto il proletariato.

Se cosí è, perché mai non ci proclamiamo atei nel nostro programma? Perché non vietiamo ai cristiani e ai credenti in dio di entrare nel nostro partito?

La risposta a questa domanda deve chiarire l'importantissima differenza che corre fra la democrazia borghese e la socialdemocrazia nell'impostare la questione della religione.

Il nostro programma è interamente fondato sulla concezione scientifica, e piú precisamente materialistica, del mondo. La spiegazione del nostro programma comprende quindi di necessità anche la spiegazione delle reali origini storiche ed economiche dell'oscurantismo religioso. La nostra propaganda comprende necessariamente anche la propaganda dell'ateismo; la pubblicazione della letteratura scientifica sull'argomento, finora severamente proibita e perseguitata dallo Stato autocratico e feudale, deve ora diventare un settore di lavoro del nostro partito. Dovremo, probabilmente, seguire oggi il consiglio che Engels diede un giorno ai socialisti tedeschi, ossia tradurre e diffondere fra le masse la letteratura illuministica e atea francese del secolo XVIII [16].

Ma non dobbiamo in nessun caso scivolare verso un'impostazione astratta, idealistica della questione religiosa, parlando di « ragione », prescindendo dalla lotta di classe, come fanno spesso i democratici radicali borghesi. Sarebbe assurdo credere che, in una società fondata sull'oppressione e sull'abbrutimento illimitati delle masse operaie, i pregiudizi religiosi possano essere dissipati per mezzo della pura predicazione. Dimenticare che l'oppressione religiosa del genere umano non è che il prodotto e il riflesso dell'oppressione economica in seno alla società sarebbe dar prova di angustia mentale borghese. Nessun libro, nessuna predicazione potrà mai educare il proletariato, se esso non verrà educato dalla propria lotta contro le forze tenebrose del capitalismo. L'unità di questa lotta effettivamente rivoluzionaria della classe oppressa, per creare il paradiso in terra, è per noi piú importante dell'unità di idee dei proletari sul paradiso in cielo.

Ecco perché non dichiariamo e non dobbiamo dichiarare il nostro

ateismo nel nostro programma, ecco perché non impediamo e non dobbiamo impedire ai proletari, che conservano certi residui di vecchi pregiudizi, di avvicinarsi al nostro partito. Diffondere la concezione scientifica del mondo è cosa che faremo sempre, combattere l'incoerenza di certi «cristiani» è per noi necessario; ma ciò non significa affatto che bisogna portare la questione religiosa in primo piano, in un posto che non le compete, né che dobbiamo ammettere una divisione delle forze economiche e politiche effettivamente rivoluzionarie per opinioni e fantasticherie di terz'ordine, che perdono rapidamente ogni importanza politica e sono ben presto gettate fra le anticaglie dal corso stesso dello sviluppo economico.

Dappertutto, la borghesia reazionaria ha avuto cura di attizzare gli odi confessionali — e comincia a farlo anche da noi — per distogliere l'attenzione delle masse dai problemi economici e politici realmente importanti e fondamentali, che il proletariato di tutta la Russia risolve ora praticamente, organizzandosi nella sua lotta rivoluzionaria. La politica reazionaria di divisione delle forze proletarie, che oggi si manifesta soprattutto nei pogrom dei centoneri, escogiterà forse domani forme piú raffinate. Comunque, noi le opporremo la propaganda serena, tenace, paziente, immune da ogni tendenza a creare dissensi secondari, la propaganda della solidarietà proletaria e della concezione scientifica del mondo.

Il proletariato rivoluzionario finirà per imporre che la religione divenga effettivamente un affare privato nei confronti dello Stato. E in questo sistema politico, ripulito dalla muffa medievale, il proletariato combatterà una lotta ampia e aperta per distruggere la schiavitú economica, causa reale dell'abbrutimento religioso dell'umanità.

Novaia Gizn, n. 28,
3 dicembre 1905.
Firmato: N. Lenin.

RISOLUZIONE DELLA CONFERENZA DELLA « MAGGIORANZA » DI TAMMERFORS SULLA QUESTIONE AGRARIA [17]

12-17 dicembre 1905

1. La conferenza riconosce che lo sviluppo del movimento contadino ha pienamente convalidato le fondamentali tesi teoriche del marxismo rivoluzionario per ciò che concerne sia il carattere rivoluzionario sia la reale essenza sociale ed economica di questo movimento, che ha distrutto le vestigia del diritto feudale e creato liberi rapporti borghesi nelle campagne; la conferenza ritiene che sia auspicabile emendare il programma agrario del nostro partito come segue: sopprimere il paragrafo sugli *otrezki*; dichiarare invece che il partito appoggia tutte le iniziative rivoluzionarie dei contadini, compresa la confisca di tutte le terre demaniali, della Chiesa, dei monasteri, dell'appannaggio, della corona e di proprietà privata, proponendosi come suo compito principale e permanente di dare un'organizzazione autonoma al proletariato agricolo, di spiegargli che i suoi interessi sono diametralmente opposti a quelli della borghesia rurale, di additargli la meta finale del socialismo, quale unico sistema capace di distruggere la divisione della società in classi e di sopprimere ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

2. La conferenza esprime il desiderio che sia cancellata dal programma agrario la rivendicazione della restituzione delle quote del riscatto e della creazione, con le somme cosí ricavate, di un fondo speciale. La rivendicazione della confisca delle terre demaniali, dei monasteri, ecc. deve essere spostata in un altro paragrafo.

Foglio poligrafato,
edito nel dicembre del 1905.

FASI, ORIENTAMENTO E PROSPETTIVE DELLA RIVOLUZIONE

1) Il movimento operaio risveglia di colpo il proletariato, sotto la guida del Partito operaio socialdemocratico di Russia, e *ridesta* la borghesia liberale: dal 1895 al 1901-1902.

2) Il movimento operaio passa alla lotta politica aperta e *allea a sé* gli strati della borghesia liberale e radicale e della piccola borghesia, ridestatisi alla vita politica: dal 1901-1902 al 1905.

3) Il movimento operaio divampa sino a divenire una vera e propria *rivoluzione*. La borghesia liberale si è raggruppata in un partito democratico-costituzionale e pensa di arrestare la rivoluzione mediante un accordo con lo zarismo, ma gli elementi *radicali* della borghesia e della piccola borghesia sono propensi ad allearsi con il proletariato *per continuare la rivoluzione*: 1905 (in particolare, verso la fine).

4) Il movimento operaio trionfa nella rivoluzione *democratica*, mentre i liberali attendono passivamente, e i *contadini* lo sostengono attivamente. Vi si aggiungono gli intellettuali radicali, repubblicani, e i corrispondenti strati della piccola borghesia urbana. L'insurrezione dei contadini trionfa, il potere dei proprietari fondiari è spezzato.

(« Dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini ».)

5) La borghesia liberale, in posizione di attesa nel terzo periodo, passiva nel quarto, diventa nettamente controrivoluzionaria e si organizza per strappare al proletariato le conquiste della rivoluzione. Anche tutta la parte agiata della massa contadina e una buona parte dei contadini medi « si ravvedono », si placano, si orientano verso

la controrivoluzione per strappare il potere dalle mani del proletariato e dei contadini che simpatizzano con il proletariato.

6) Sul terreno dei rapporti stabilitisi nel quinto periodo sorgono e si accendono una nuova crisi e una nuova lotta, mentre il proletariato si batte ormai per difendere le conquiste democratiche, in quanto strumento della rivoluzione socialista. Questa lotta sarebbe quasi disperata, se il proletariato russo fosse solo; e la sua sconfitta sarebbe inevitabile, come quella del partito rivoluzionario tedesco nel 1849-1850 o quella del proletariato francese nel 1871, *se* non gli venisse in aiuto il *proletariato socialista europeo.*

In queste condizioni il proletariato russo può riportare una seconda vittoria. La sua causa non è già piú disperata. La seconda vittoria sarà la *rivoluzione socialista in Europa.*

Gli operai europei ci mostreranno « come si fa », e allora insieme con essi faremo la rivoluzione socialista.

Scritto alla fine del 1905
o all'inizio del 1906.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin,* 1926, V.

IL PARTITO OPERAIO E I SUOI COMPITI NELLA SITUAZIONE ATTUALE

Il compiti generali degli studenti nel movimento russo di liberazione sono già stati illustrati piú di una volta nella stampa socialdemocratica, e nel presente articolo non ci soffermeremo su di essi. Non c'è bisogno di dimostrare agli studenti socialdemocratici né la funzione preminente del movimento operaio, né l'enorme importanza del movimento contadino, né l'importanza della collaborazione che quegli intellettuali, i quali hanno meditato sulla concezione marxista del mondo, si sono schierati dalla parte del proletariato e sono pronti a fare di sé stessi dei veri membri del partito operaio, devono fornire ai due movimenti.

Vorremmo soffermarci, sia pur brevemente, su un'altra questione, che assume oggi la massima importanza pratica.

Dove sta la peculiarità dell'attuale fase della grande rivoluzione russa?

Nel fatto che gli avvenimenti hanno messo a nudo l'illusorietà del manifesto del 17 ottobre. Le illusioni costituzionali sono svanite. Reazione su tutta la linea. L'autocrazia è completamente restaurata e persino « rafforzata » dai diritti dittatoriali concessi ai satrapi locali, cominciando da Dubasov per finire con la bassa forza di polizia.

La guerra civile divampa. Lo sciopero politico, come tale, comincia a esaurirsi, a scomparire nel passato, come una forma superata del movimento. A Pietroburgo, per esempio, gli operai, stanchi e indeboliti, non sono stati capaci di fare lo sciopero di dicembre. D'altra parte, il movimento nel suo complesso, schiacciato dalla reazione in un determinato momento, è salito senza dubbio a un gradino superiore.

L'eroico proletariato di Mosca ha mostrato che la lotta attiva è possibile e vi ha trascinato numerosi strati della popolazione urbana che finora venivano ritenuti politicamente indifferenti, se non reazionari. E gli avvenimenti di Mosca [18] sono stati una delle manifestazioni salienti della « corrente » che irrompe in tutti gli angoli della Russia. La nuova forma di azione si è trovata davanti a problemi cosí giganteschi che, naturalmente, non potevano essere risolti di colpo. Ma questi problemi sono ora posti in modo chiaro e netto dinanzi a tutto il popolo: il movimento è avanzato, si è consolidato, si è temprato. Nessuna forza al mondo può strappare alla rivoluzione questa conquista.

I cannoni di Dubasov hanno infuso, come non mai, lo spirito rivoluzionario in nuove masse di popolo. La rinnovata Duma in caricatura è già in anticipo accolta nelle file dei combattenti d'avanguardia con assai maggiore ostilità e nelle file della borghesia con scetticismo incomparabilmente piú grande che non la vecchia Duma di Bulyghin.

Che faremo adesso?

Guarderemo dritto in faccia la realtà. Adesso dobbiamo svolgere un nuovo lavoro per assimilare ed elaborare gli insegnamenti delle ultime forme di lotta, per preparare e organizzare le forze nei principali centri del movimento.

Sarebbe molto vantaggioso per il governo schiacciare, come in passato, le iniziative isolate dei proletari. Il governo vorrebbe far scendere subito gli operai in battaglia, e proprio a Pietroburgo, nelle condizioni per loro piú sfavorevoli. Ma gli operai non accetteranno questa provocazione, sapranno procedere per la propria strada, preparando in modo autonomo la loro futura azione in tutto il paese.

Le forze necessarie a quest'azione esistono: e crescono piú rapidamente di quanto sia mai avvenuto. Solo una piccola parte di esse è stata trascinata nel torrente dei fatti di dicembre. Il movimento non si è ancora sviluppato in tutta la sua ampiezza e profondità.

Guardate anche solo alla stampa borghese moderata e a quella dei centoneri. Nessuno, nemmeno il *Novoie Vremia*, crede alle millanterie del governo, che si vanta di poter immediatamente soffocare in germe qualsiasi nuova offensiva. Nessuno dubita che la massa di materiale infiammabile, costituita dai contadini, prenderà veramente

fuoco soltanto in primavera. Nessuno crede che il governo voglia sinceramente convocare la Duma e possa convocarla, vigendo il vecchio sistema di repressione, di temporeggiamenti, di burocratismo, di assenza di diritti, di ignoranza.

Non già l'entusiasmo dei rivoluzionari, cento volte pericoloso in una questione come quella dell'assalto decisivo, ma fatti evidenti, riconosciuti perfino dagli avversari della rivoluzione, testimoniano che il governo ha riportato a Mosca una « vittoria » che ha reso la sua posizione ancor piú disperata di quanto non fosse prima di ottobre.

L'insurrezione contadina si sviluppa. Il crollo finanziario si avvicina. La valuta aurea cade. Il deficit di mezzo miliardo di rubli non può essere colmato neppure con tutta la buona volontà della borghesia reazionaria d'Europa di aiutare l'autocrazia. Le unità militari adatte alla lotta contro la rivoluzione sono già state impiegate tutte, ma la « pacificazione » del Caucaso e della Siberia è ancora lontana. Il fermento nell'esercito e nella flotta, chiaramente manifestatosi dopo il 17 ottobre, non si placa, a causa dell'uso della violenza contro i combattenti della libertà in tutta la Russia. Il ritorno dei prigionieri e dell'esercito della Manciuria inasprisce questo fermento. La mobilitazione di nuove unità dell'esercito contro il nemico interno genera nuovi pericoli per l'autocrazia. La crisi non solo non è risolta ma, al contrario, si è estesa e aggravata con la « vittoria » di Mosca.

Si indichino dunque chiaramente al partito operaio i suoi compiti! Abbasso le illusioni costituzionali! Bisogna raccogliere nuove forze che aderiscano al proletariato. Bisogna « accumulare l'esperienza » di due grandi mesi di rivoluzione (novembre e dicembre). Bisogna adattarsi di nuovo all'autocrazia restaurata, e, dovunque sia necessario, saper rientrare nell'illegalità. Bisogna impostare in modo piú concreto, pratico, i grandiosi compiti della nuova offensiva, preparandosi ad essa in modo piú coerente, sistematico, tenace, facendo tutto il possibile per risparmiare le forze del proletariato esaurite dalla lotta degli scioperi.

A un'ondata ne segue un'altra. Alla capitale la provincia. Alle regioni periferiche il cuore stesso della Russia. Al proletariato la piccola borghesia urbana. Alla città la campagna. Il fallimento del governo reazionario nell'adempimento dei suoi vastissimi compiti è

inevitabile. L'esito della prima fase della grande rivoluzione russa dipende molto dal modo come saremo preparati nella primavera del 1906.

Scritto alla fine di dicembre 1906.

Pubblicato il 4 gennaio 1906
in *Molodaia Rossia*, n. 1.
Firmato: N. Lenin.

BISOGNA BOICOTTARE LA DUMA DI STATO?

Piattaforma della « maggioranza »

Il partito della classe operaia, il POSDR, si unifica. Le sue due ali si fondono e preparano il già annunziato congresso di unificazione del partito.

Ma fra i due tronconi del partito resta tuttora un dissenso circa la Duma. Tutti gli iscritti devono avere un'idea chiara su questa questione per eleggere consapevolmente i delegati al congresso generale, perché la discussione si concluda secondo la volontà di tutti gli iscritti e non soltanto delle istanze centrali e locali.

I bolscevichi e i menscevichi sono concordi nel ritenere che l'attuale Duma è una pietosa contraffazione della rappresentanza popolare, che si deve combattere contro quest'inganno, prepararsi all'insurrezione armata per ottenere la convocazione di un'Assemblea costituente, liberamente eletta da tutto il popolo.

La discussione verte soltanto sulla nostra tattica nei confronti della Duma. I menscevichi dicono: il nostro partito deve partecipare alle elezioni dei delegati e dei grandi elettori. E i bolscevichi dicono: boicottaggio attivo della Duma. Esporremo su questo volantino il modo di vedere dei bolscevichi, che hanno approvato, nella recente conferenza dei rappresentanti di ventisei organizzazioni del POSDR, una risoluzione contro la partecipazione alle elezioni [19].

Che significa boicottaggio attivo della Duma? Boicottaggio vuol dire rifiuto di partecipare alle elezioni. Noi non vogliamo eleggere né i deputati della Duma né i grandi elettori né i delegati elettorali. Boicottare attivamente non significa soltanto astenersi dalle elezioni, ma giovarsi ampiamente delle riunioni elettorali ai fini dell'agitazione e dell'organizzazione socialdemocratica. Utilizzare le riunioni

significa penetrarvi legalmente (iscrivendosi nelle liste elettorali) e illegalmente, esporvi tutto il programma e tutte le opinioni dei socialisti, dimostrare che si tratta di una Duma falsa e contraffatta, incitare alla lotta per l'Assemblea costituente.

Perché ci rifiutiamo di partecipare alle elezioni?

Perché partecipando alle elezioni alimentiamo nel popolo la fiducia nella Duma, e indeboliamo quindi la nostra lotta contro questa contraffazione della rappresentanza popolare. La Duma non è un parlamento, ma uno stratagemma dell'autocrazia. Dobbiamo sventare questo stratagemma, rifiutando qualsiasi nostra partecipazione alle elezioni.

Se riconoscessimo infatti che la partecipazione alle elezioni è ammissibile, dovremmo andare fino in fondo, dovremmo eleggere i nostri deputati alla Duma. I democratici borghesi, per esempio Khodski nel *Narodnoie Khoziaistvo*, ci consigliano appunto, a questo scopo, transazioni elettorali coi cadetti. Ma oggi tutti i socialdemocratici, sia bolscevichi che menscevichi, respingono queste transazioni, comprendendo che la Duma non è un parlamento, ma un nuovo inganno poliziesco.

Oggi infatti non possiamo ricavare dalle elezioni alcun vantaggio per il partito. Non c'è libertà di agitazione. Il partito della classe operaia è messo in difficoltà. I suoi rappresentanti vengono gettati in carcere senza processo, i suoi giornali soppressi, le sue riunioni proibite. Il partito non può spiegare legalmente la sua bandiera nelle elezioni, non può presentare pubblicamente i suoi candidati senza consegnarli alla polizia. Cosí stando le cose, ai fini della nostra agitazione e organizzazione, è ben piú efficace l'utilizzazione rivoluzionaria delle riunioni senza elezioni che la partecipazione alle riunioni per elezioni legali.

I menscevichi respingono le elezioni dei deputati alla Duma, ma vogliono eleggere i delegati elettorali e i grandi elettori. A quale scopo? Per creare attraverso di essi una Duma popolare o una libera rappresentanza illegale, qualcosa del genere del soviet dei deputati operai (e in piú dei contadini) di tutta la Russia?

A ciò noi obiettiamo: se sono necessari dei liberi rappresentanti, a quale scopo tener conto, per eleggerli, della Duma? A quale scopo consegnare alla polizia gli elenchi dei nostri delegati elettorali? E poi a che scopo creare con un nuovo sistema nuovi soviet dei depu-

tati operai, quando ci sono ancora (per esempio a Pietroburgo) i vecchi soviet? Questo è inutile e addirittura dannoso, perché farà sorgere l'assurda illusione che sia possibile ridar vita ai soviet, che sono in declino e si disgregano, con nuove elezioni e non invece con una nuova preparazione, con un allargamento dell'insurrezione. Del resto, è ridicolo indire con scopi insurrezionali elezioni legali per una data fissata ufficialmente!

I menscevichi si richiamano alla partecipazione dei socialdemocratici di tutti i paesi ai parlamenti, anche ai cattivi parlamenti. Questo richiamo è impreciso. Anche noi parteciperemo fino in fondo al parlamento. Ma i menscevichi vedono da sé che la Duma non è un parlamento e si rifiutano di entrarvi. Essi dicono che la massa operaia è stanca e vuole un attimo di respiro, cioè elezioni legali. Ma il partito non può e non deve basare la sua tattica sulla temporanea stanchezza di alcuni centri. Questo significherebbe portare il partito alla rovina, perché gli operai, stanchi, eleggerebbero elementi non di partito, capaci soltanto di comprometterlo. Bisogna lavorare con tenacia e pazienza, risparmiando le forze del proletariato, ma senza cessare di credere che si tratta di una depressione temporanea, che gli operai si solleveranno con forza e con audacia ancora maggiori che a Mosca, che spazzeranno via la Duma dello zar. Vadano pure alla Duma individui arretrati e ignoranti; il partito non legherà ad essi la sua sorte. Il partito dirà loro: la vostra esperienza di ogni giorno confermerà le nostre previsioni politiche. Imparerete a vostre spese quale inganno sia questa Duma e tornerete allora al partito, dopo esservi resi conto che i suoi consigli erano giusti.

La tattica dei menscevichi è contraddittoria e incoerente (partecipare alle elezioni, ma non eleggere i deputati alla Duma). Questa tattica non si addice a un partito di massa, perché invece di una soluzione semplice e chiara ne dà una confusa ed equivoca. Non è pratica poiché, se le liste dei delegati elettorali cadranno nelle mani della polizia, il partito subirà un grave danno. Infine, questa tattica è praticamente irrealizzabile perché l'esposizione del nostro programma, che i menscevichi faranno nelle riunioni, porterà inevitabilmente alla conseguenza di avere, in luogo di elezioni legali, un'utilizzazione illegale delle riunioni, senza seguito di elezioni.

La partecipazione dei menscevichi alle riunioni diverrà, a causa delle disposizioni della polizia, non già una partecipazione alle ele-

zioni come la vogliono i menscevichi stessi, ma un'utilizzazione rivoluzionaria delle riunioni, come la vogliono i bolscevichi.

Abbasso la Duma! Abbasso il nuovo inganno poliziesco! Cittadini, onorate la memoria dei nostri eroi caduti a Mosca, preparandovi di nuovo all'insurrezione armata! Evviva l'Assemblea costituente liberamente eletta da tutto il popolo!

È questa la nostra parola d'ordine. Ad essa corrisponde soltanto la tattica del boicottaggio attivo.

Pubblicata in volantino.
in gennaio del 1906.

LA DUMA
E LA TATTICA SOCIALDEMOCRATICA

Scritto in gennaio del 1906.

Pubblicato nel febbraio del 1906
in opuscolo.
Firmato: N. Lenin.

La legge dell'11 dicembre[20] ha messo di nuovo all'ordine del giorno il problema della nostra tattica nei confronti della Duma. Bisogna partecipare alle elezioni della Duma o astenersene? Su questo discute animatamente e sputa sentenze la nostra stampa democratica borghese. Su questo si è di recente pronunciata la conferenza delle organizzazioni della « maggioranza » del POSDR. Questa conferenza, alla quale hanno preso parte i rappresentanti di 26 organizzazioni, fra cui 14 operai, eletti da oltre quattromila membri organizzati del partito, ha sostituito il nostro quarto congresso, già fissato e convocato dal Comitato centrale. Il congresso non ha potuto riunirsi a causa dello sciopero ferroviario, dell'insurrezione di Mosca e dei vari eventi prodottisi nelle zone piú disparate della Russia. Ma i delegati convenuti hanno organizzato una conferenza della « maggioranza », che ha discusso fra l'altro anche la questione delle elezioni alla Duma, risolvendola negativamente, nel senso cioè dell'astensione. Ecco il brano della risoluzione approvata dalla conferenza che si riferisce a questo problema:

Nel periodo seguito al 17 ottobre il governo autocratico ha distrutto tutte le fondamentali libertà civili conquistate dal proletariato. Il governo ha inondato il paese di sangue, uccidendo con i cannoni e con le mitragliatrici gli operai, i contadini, i soldati e i marinai che si battevano per la libertà! Il governo si prende giuoco della richiesta avanzata da tutto il popolo di un'Assemblea costituente e, con la legge dell'11 dicembre, tenta ancora una volta di ingannare il proletariato e i contadini, di dilazionare la propria definitiva caduta.

La legge dell'11 dicembre esclude di fatto dalle elezioni alla Duma di Stato il proletariato e la maggior parte dei contadini e tende ad assicurare in anticipo, mediante ogni sorta di astuzie e restrizioni poliziesche, il predominio alla Duma degli elementi piú reazionari delle classi sfruttatrici.

La conferenza esprime la persuasione che tutto il proletariato cosciente della Russia risponderà alla nuova legge zarista con una lotta energica contro questa e contro ogni altra contraffazione della rappresentanza popolare.

La conferenza ritiene che la socialdemocrazia deve tendere a far fallire la Duma poliziesca, rifiutandosi di parteciparvi in qualsiasi forma.

Piú avanti la risoluzione invita tutte le organizzazioni del partito a giovarsi ampiamente delle riunioni elettorali, non per tenervi ad ogni costo le elezioni, accettando in questo modo le restrizioni poliziesche, ma per estendere l'organizzazione rivoluzionaria del proletariato e condurre tra tutti gli strati del popolo l'agitazione per la lotta decisiva contro l'autocrazia, perché soltanto dopo la vittoria completa sull'autocrazia sarà possibile convocare dei rappresentanti del popolo eletti in modo effettivamente libero.

È giusta questa soluzione del problema? Per dare una risposta dobbiamo prima esaminare le eventuali obiezioni. Favorevole alla partecipazione alla Duma può considerarsi oggi la circostanza che gli operai hanno ottenuto certi diritti nelle elezioni della Duma, nonché il fatto che la libertà di agitazione è adesso un po' piú ampia di quanto fosse al tempo della « prima » Duma di Bulyghin, promessa dalla legge del 6 agosto. Queste considerazioni, in rapporto alla repressione dell'insurrezione di Mosca e di altre località (che ha imposto un certo periodo di ristagno per raccogliere e preparare nuove energie), hanno indotto e inducono naturalmente la « minoranza » del POSDR a pronunciarsi in favore della partecipazione alle elezioni, quanto meno dei delegati e dei grandi elettori. Questi socialdemocratici pensano che non si debba cercare di penetrare alla Duma di Stato, che non bisogni andare oltre l'elezione dei grandi elettori, ma che sia indispensabile valersi dell'occasione offerta dalle elezioni nella curia operaia per agitare e organizzare il proletariato, per educarlo politicamente.

In merito a queste argomentazioni rileviamo anzitutto che esse discendono con assoluta naturalezza dai princípi generali della concezione del mondo e della tattica socialdemocratica. Noi, rappresentanti della « maggioranza », dobbiamo riconoscerlo per non cadere nell'estremismo frazionistico che può nuocere all'assolutamente necessaria unità del partito. Dobbiamo senza meno discutere in

modo nuovo e concreto la questione della tattica. Se i fatti hanno confermato la validità della nostra tattica nei confronti della Duma del 6 agosto, che è stata effettivamente minata, boicottata, spazzata via dal proletariato, da ciò non consegue affatto che riusciremo a far fallire la nuova Duma nello stesso modo. La situazione è oggi diversa, e bisogna soppesare attentamente il pro e il contro.

Fin qui abbiamo esposto sommariamente quelle che sono a nostro parere le principali ragioni favorevoli a una nostra partecipazione. Esaminiamo adesso le ragioni contrarie.

La nuova Duma è senza dubbio una caricatura della rappresentanza popolare. La nostra partecipazione alle elezioni darà alle masse popolari una versione travisata del nostro giudizio sulla Duma.

Non c'è libertà di agitazione. Le assemblee vengono sciolte. I delegati arrestati.

E noi, avendo ceduto alle seduzioni del « costituzionalismo » dubasoviano, non potremo issare la bandiera del nostro partito e indeboliremo le nostre forze con scarsa utilità per la causa, perché l'azione « legale » dei delegati socialdemocratici fornirà alla polizia gli elenchi già pronti delle persone da arrestare.

Nella maggior parte dei centri abitati della Russia ferve la guerra civile. Il ristagno può essere solo temporaneo. È indispensabile una nuova preparazione. Ma per il nostro partito è inopportuno, e praticamente impossibile, collegare questo compito con il problema delle elezioni secondo la legge dell'11 dicembre. Non avremo elezioni « secondo la legge » neanche se lo vorremo, perché le condizioni della lotta non lo consentiranno. Qualche eccezione è, beninteso, possibile. Ma sarebbe sbagliato seminare per questo motivo la confusione, la disorganizzazione e lo spirito di divisione nella tattica del proletariato di tutta la Russia.

Le elezioni alla Duma secondo la legge dell'11 dicembre, mentre imperano i Dubasov e i Durnovo, sono un puro e semplice giuoco al parlamentarismo. Non è degno del proletariato prendere parte a questo giuoco.

La tattica del partito di massa del proletariato deve essere semplice, chiara, aperta. Le elezioni dei delegati elettorali e dei grandi elettori, senza l'elezione dei deputati della Duma, dànno al problema una soluzione confusa e ambigua. Da un lato, si accetta la forma legale delle elezioni secondo la legge. Dall'altro, « si infirma » la legge,

giacché le elezioni non vengono effettuate per applicare la legge, per inviare i deputati alla Duma. Da un lato, si apre la campagna elettorale; dall'altro, la si colpisce nel punto nevralgico (per ciò che concerne tutte le elezioni), nella determinazione cioè della composizione diretta della Duma. Da un lato, gli operai circoscrivono le loro elezioni (di delegati elettorali e di grandi elettori) all'ambito assurdo e reazionario della legge dell'11 dicembre. Dall'altro, a queste elezioni operaie, che rispecchiano in modo notoriamente parziale e infedele le aspirazioni progressive del proletariato, viene demandato il compito di realizzare queste aspirazioni fuori della Duma (sotto forma di una rappresentanza illegale, di una Duma illegale, di una Duma popolare e cosí via). Di qui l'assurdo: le elezioni di un inesistente parlamento fatte in base a una legge elettorale inesistente. I soviet dei deputati operai di Piter e di Mosca sono stati eletti dagli stessi operai, non secondo le « forme legali » poliziesche. E gli arresti dei membri di questi soviet hanno impartito una lezione molto importante agli operai. Tali arresti hanno attestato quanto sia pericoloso credere allo pseudocostituzionalismo, quanto sia malsicuro l'« autogoverno rivoluzionario » senza il trionfo delle forze rivoluzionarie, quanto sia inadeguata un'organizzazione provvisoria, apartitica, capace talvolta di integrare, ma non certo di sostituire, la solida e permanente organizzazione di combattimento del partito. I soviet dei deputati operai delle due capitali sono caduti perché è mancato loro il saldo sostegno dell'organizzazione di combattimento del proletariato. Se sostituiremo a questi soviet le assemblee dei grandi elettori o dei delegati elettorali, avremo un appoggio verbale anziché reale, un sostegno pseudoparlamentare anziché rivoluzionario. Sarà come sostituire un cannone difettoso con un cannone di cartapesta.

Anzi, prendendo parte alle elezioni, porremo il proletariato in una posizione falsa nei confronti della democrazia borghese. Quest'ultima si sta di nuovo scindendo. I liberali moderati (i cadetti) difendono a spada tratta la partecipazione. I radicali propendono per il boicottaggio. Il sostrato di classe di questa scissione è palese: l'ala destra della borghesia è incline al compromesso con la reazione tramite la Duma. L'ala sinistra della borghesia propende per l'alleanza con la rivoluzione o è, quanto meno, favorevole ad appoggiare la rivoluzione (si ricordi l'adesione dell'Unione delle unioni al mani-

festo del comitato esecutivo del soviet dei deputati operai di Pietroburgo sul crollo finanziario del governo[21]). La tattica del boicottaggio determina il preciso e giusto atteggiamento che il proletariato assume nei confronti della borghesia rivoluzionaria e opportunistica. La tattica della partecipazione provocherebbe un caos terribile, impedendo al proletariato di discriminare fra i suoi alleati piú vicini e i suoi nemici.

Infine, gli scopi pratici della partecipazione possono essere conseguiti, non di meno, se non di piú, per mezzo del boicottaggio. La rassegna delle forze del proletariato, l'agitazione e l'organizzazione, l'affermazione dell'egemonia socialdemocratica nella curia operaia sono tutte cose affatto possibili, anche se si utilizzano in senso rivoluzionario le riunioni elettorali; e, inoltre, non esigono l'elezione dei « delegati elettorali » e dei « grandi elettori ». Tutti questi obiettivi sono meno facili da raggiungere, se si impegnano le forze nelle ridicole elezioni legali, poiché noi stessi non accettiamo i loro fini, e non ci è di alcun vantaggio informare al riguardo la polizia. In pratica, si finirà quasi sempre per utilizzare in senso rivoluzionario le riunioni elettorali, senza partecipare alle elezioni, perché gli operai non accetteranno le restrizioni poliziesche, non allontaneranno gli « estranei » (leggi i socialdemocratici), non rispetteranno le norme elettorali. La forza delle cose, la forza della situazione rivoluzionaria farà in modo che dalle riunioni « elettorali » non scaturiscano le elezioni, ma l'agitazione di partito, che si svolgerà accanto alle elezioni e nonostante le elezioni; si avrà quindi il cosiddetto « boicottaggio attivo ». Comunque guardiamo le cose, comunque interpretiamo le nostre posizioni o formuliamo riserve, la partecipazione alle elezioni tende sempre a far credere che si voglia sostituire la Duma all'Assemblea costituente, che si voglia convocare l'Assemblea costituente tramite la Duma, ecc. Mostrare la natura falsa e fittizia della rappresentanza alla Duma, rivendicare la convocazione rivoluzionaria dell'Assemblea costituente e partecipare in pari tempo alla Duma: è questa la tattica che, in un momento rivoluzionario, può solo condurre fuori strada il proletariato, appoggiare gli elementi meno consapevoli della massa operaia e i dirigenti meno coscienziosi e coerenti. Possiamo anche proclamare la piena e totale indipendenza dei nostri candidati socialdemocratici, l'assoluta partiticità della nostra partecipazione, ma la situazione politica sarà piú forte di qualsiasi

dichiarazione. In pratica, non si avrà, né si potrà avere, niente di conforme a queste dichiarazioni. In pratica, si avrà inevitabilmente, nonostante la nostra volontà, una politica operaia non socialdemocratica e non di partito, con l'attuale partecipazione all'attuale Duma.

La tattica consigliata dalla conferenza della «maggioranza» è l'unica tattica giusta.

Un'interessante conferma (indiretta) di questa tesi ci è data dalla posizione dei «cadetti». Nel suo «ultimo» numero (del 20 dicembre) la *Narodnaia Svoboda* cosí argomenta in merito alla questione — ritornata di nuovo a galla — della partecipazione alla Duma. Il compito piú urgente è quello di convocare un'Assemblea costituente di tutto il popolo. Il giornale dà per dimostrata quest'opinione. Chi e come convocherà l'Assemblea costituente? Sono qui possibili, a giudizio della *Narodnaia Svoboda,* tre risposte: 1) il governo legittimo (o *de facto* autocratico); 2) il governo rivoluzionario provvisorio; 3) la Duma di Stato, in quanto «potere concorrente con il potere». Va da sé che i «cadetti» scelgono la terza «soluzione» e, proprio per questo, insistono sulla necessità di partecipare alla Duma. Respingono la prima soluzione, perché non ripongono alcuna speranza nel governo. Circa la seconda soluzione, ci forniscono il seguente — sommamente caratteristico — modello di ragionamento:

Si può forse fare assegnamento sulla realizzazione *pratica* di quel governo provvisorio che ancor oggi, cioè nel fuoco dell'insurrezione repressa nel sangue, continuano a sognare i partiti rivoluzionari? Lo diciamo apertamente: non è possibile, e non già perché sia impossibile l'insurrezione armata: Mosca ha dimostrato il contrario; e neppure perché l'insurrezione sarebbe fatalmente schiacciata con la forza delle armi: chi mai può prevedere il futuro?

Non si può fare assegnamento sul governo provvisorio, perché esso non sarà *in nessun caso* — neppure in quello di un'insurrezione coronata da successo — tanto solido e autorevole da «riunire le sparse capanne» della terra russa. Lo sommergerà l'ondata controrivoluzionaria, che salirà dal profondo della società.

La rivoluzione russa si protrae ormai da anni, non da mesi soltanto; in questo periodo di tempo essa è riuscita a tracciare con precisione e nettezza il proprio itinerario; e va detto francamente che quest'itinerario non conduce né all'insurrezione armata né al governo provvisorio. Non chiuderemo gli occhi dinanzi alla realtà. Gli intellettuali

liberali, i contadini e il proletariato sono rivoluzionari, ma la cooperazione rivoluzionaria di questi tre gruppi, sotto il segno dell'insurrezione armata, è *impossibile*. Non diremo chi abbia ragione o torto: un fatto è sempre un fatto. Ma quali elementi potrebbero, in tal caso, dare vita al famigerato governo provvisorio dei partiti rivoluzionari? Che cosa potrebbe essere questo governo? La dittatura del proletariato? Ma nella Russia contemporanea di dittatura del proletariato non è nemmeno il caso di parlare...

Di proposito abbiamo riportato per esteso questo ragionamento, anzitutto perché è stupendo e poi perché, con chiarezza ben rara per i « cadetti », rivela l'essenza della posizione borghese liberale. I vizi dell'argomentazione sono cosí lampanti che basterà indicarli per sommi capi. Se oggi è dimostrata la possibilità di un'insurrezione armata, se non è dimostrata in anticipo l'impossibilità di un esito positivo, che altro è mai l'obiezione, secondo cui la « controrivoluzione sommergerà » il governo, se non una riserva ridicola per la sua debolezza? La rivoluzione non esiste e non può esistere senza la controrivoluzione. È vero, il 17 ottobre è stato sommerso dall'ondata controrivoluzionaria, ma si dimostra con questo che le rivendicazioni costituzionali non sono vitali? Il problema non è di sapere se vi sarà la controrivoluzione, ma di sapere chi, in ultima istanza, dopo battaglie ineluttabilmente lunghe e irte d'ogni sorta di contrarietà del destino, risulterà vincitore.

La *Narodnaia Svoboda* ritiene che questa questione si risolva con un'analisi delle forze sociali. Fa quest'analisi e ammette la natura rivoluzionaria del proletariato, dei contadini e degli intellettuali liberali. Ma il giornale « decreta »: la loro « cooperazione sotto il segno dell'insurrezione armata è impossibile ». Perché mai? Sta tutto qui il nodo della questione, e non è possibile cavarsela con una dichiarazione di voto. È un fatto, e resta comunque tale, che il proletariato insorge, che insorgono i contadini, con la collaborazione di una parte, almeno, degli intellettuali borghesi. Avendo ammesso (e la cosa non ha piú bisogno di essere ammessa) che l'insurrezione armata è possibile, avendo ammesso che non si può prevedere il totale fallimento di tutte le esplosioni future, il giornale ha tolto ogni fondamento alle proprie argomentazioni. Il giornale si salva solo travisando le cose, negando cioè la possibilità della dittatura del proletariato, quindi della dittatura socialista, là dove si deve par-

lare di dittatura democratica del proletariato e dei contadini. La simpatia per queste classi e la collaborazione di una parte della piccola borghesia in genere, e degli intellettuali borghesi in specie, sono assicurate; resta il problema del grado di organizzazione e di capacità combattiva. È una questione ben importante e seria, naturalmente, ma solo chi intende eludere una soluzione può risolverla in senso negativo.

La posizione dei grandi proprietari terrieri liberali è chiara. Costoro vogliono prender parte alla Duma proprio perché non vogliono partecipare alla lotta rivoluzionaria. Vogliono convocare la Duma proprio perché non vogliono la convocazione rivoluzionaria dell'Assemblea costituente. Vogliono la Duma proprio perché vogliono il compromesso. Il diverso atteggiamento dei liberali e dei socialdemocratici nei confronti della Duma riflette quindi con estrema chiarezza la diversa posizione di classe della borghesia e del proletariato. Ma fino a qual punto siano disperate le lamentazioni sul compromesso e sulla Duma in un'epoca di aspra guerra civile balza evidente fra l'altro dalla soppressione dei giornali « cadetti » e dalla miserevole esistenza di tutta la stampa liberale legale in genere. Tutta questa stampa raccoglie quotidianamente mucchi di fatti, i quali dimostrano la piena contraffazione della rappresentanza popolare alla Duma, la completa impossibilità di ogni agitazione libera, di ogni elezione regolare. La realtà della rivoluzione e della controrivoluzione smentisce meglio di qualsiasi argomentazione il sogno di partecipare alla Duma per poter combattere, conferma meglio di qualsiasi argomentazione che la tattica del boicottaggio attivo è giusta.

Per concludere, qualche parola sul modo come dobbiamo condurre all'interno del partito la nostra agitazione in favore del boicottaggio attivo della Duma, in rapporto alla fusione già in atto delle frazioni e alla completa unificazione del POSDR.

La fusione è necessaria. La fusione deve essere sostenuta. Nel suo interesse bisogna lottare contro la tattica dei menscevichi, mantenendo però rapporti fraterni, sforzandosi di persuadere tutti gli iscritti, circoscrivendo la polemica alla concreta esposizione delle ragioni pro e contro, al chiarimento delle posizioni del proletariato e dei suoi compiti di classe. Ma la fusione non ci obbliga affatto a portare confusione nei dissensi tattici o ad esporre la nostra tattica

in modo incoerente e in forma non pura. Niente di tutto questo. Dobbiamo combattere apertamente, con chiarezza e intransigenza, sino in fondo, cioè sino al congresso di unificazione del partito, la battaglia ideale per la tattica che noi riteniamo giusta. In un partito unificato la tattica che precisa le azioni immediate del partito deve essere unica. Questa tattica unica dev'essere la tattica della maggioranza degli iscritti: quando la maggioranza si è ormai pienamente delineata, la minoranza è tenuta a subordinarsi a essa nella propria azione politica, conservando il diritto di critica e di agitazione per la soluzione del problema nel futuro congresso.

Nella presente situazione del nostro partito le due frazioni si sono trovate concordi nel convocare il congresso di unificazione, si sono trovate concordi nel sottomettersi alle sue decisioni. Il congresso di unificazione fisserà la tattica unica del partito. È nostro compito accelerare con tutti i mezzi la convocazione di questo congresso e ottenere con la massima energia che tutti gli iscritti abbiano un'idea e una nozione chiara della diversa tattica riguardo alla partecipazione alla Duma, che tutti gli iscritti compiano con piena cognizione di causa, dopo aver soppesato le tesi dell'una e dell'altra parte, coscientemente e non casualmente, la scelta dei delegati per il congresso generale, che unificherà tutto il partito e renderà unitaria la nostra tattica.

LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA RUSSIA E LA TATTICA DEL PARTITO OPERAIO

Il partito socialdemocratico russo sta attraversando un momento molto difficile. Lo stato di guerra, le fucilazioni e i supplizi, le carceri gremite, il proletariato esaurito dalla fame, il caos nell'organizzazione, aggravato dalla caduta di molte basi clandestine e dall'assenza di basi legali, le discussioni infine sulla tattica, che coincidono con la difficile impresa di restaurare l'unità del partito: tutto ciò provoca inevitabilmente un certo sbandamento nelle file del partito.

Il mezzo formale per superare lo sbandamento è la convocazione di un congresso di unificazione, ed è nostro profondo convincimento che tutti i funzionari del partito debbano accelerare con tutte le loro forze questa convocazione. Ma, mentre si svolgerà il lavoro di preparazione del congresso, sarà indispensabile impostare dinanzi a tutti e discutere con la massima serietà la fondamentale questione delle cause piú profonde dello sbandamento. Il problema del boicottaggio della Duma di Stato è, in fondo, solo un aspetto minore del grande problema della revisione di tutta la tattica del proletariato. Ma quest'ultima questione è, a sua volta, solo un aspetto minore del grande problema della presente situazione della Russia e del significato del momento attuale nella storia della rivoluzione russa.

Due diverse linee tattiche scaturiscono oggi da due diverse valutazioni del momento presente. Alcuni (si veda, per esempio, l'articolo di Lenin nella *Molodaia Rossia*[22]) ritengono che la repressione delle insurrezioni di Mosca e di altre località sia solo la preparazione del terreno e delle premesse per una nuova e piú energica lotta armata. Il significato del momento attuale viene visto nel crollo delle illusioni costituzionali. I due grandi mesi rivoluzionari (novem-

bre e dicembre) vengono considerati come un periodo di trasformazione dello sciopero generale pacifico nell'insurrezione armata di tutto il popolo. La possibilità d'una siffatta trasformazione è già dimostrata, il movimento è salito a un gradino superiore, l'esperienza pratica, indispensabile per il buon esito della futura insurrezione, è già stata accumulata dalle grandi masse, gli scioperi pacifici hanno ormai esaurito la loro funzione. Bisogna raccogliere con maggior cura questa esperienza, bisogna dar modo al proletariato di radunare le proprie forze, bisogna respingere con energia ogni illusione costituzionale e ogni idea di partecipare alla Duma, bisogna preparare con maggiore tenacia e pazienza una nuova insurrezione, bisogna consolidare i legami con le organizzazioni dei contadini, che assai probabilmente si solleveranno con maggior vigore in primavera.

Altri dànno una diversa valutazione del momento odierno. Il compagno Plekhanov ha delineato con la massima coerenza, nel n. 3, e soprattutto nel n. 4, del suo *Dnievnik*, un diverso giudizio, anche se, purtroppo, non ha sempre espresso sino in fondo il suo pensiero.

« Lo sciopero politico iniziatosi prima del tempo — dice il compagno Plekhanov — ha condotto all'insurrezione armata a Mosca, Rostov, ecc. Il proletariato ha mostrato di non avere ancora la forza necessaria per la vittoria. Non era difficile prevedere questa circostanza. E appunto per questo motivo non bisognava impugnare le armi. » Il compito pratico degli elementi coscienti del movimento operaio « sta nell'indicare al proletariato il suo errore, nel chiarirgli tutti i rischi di quel giuoco che viene detto insurrezione armata ». Plekhanov non contesta di voler frenare il movimento. Egli ricorda come Marx, sei mesi prima della Comune, abbia messo in guardia il proletariato parigino dalle esplosioni intempestive [23]. « La realtà ha dimostrato — dice Plekhanov — che la tattica a cui s'è attenuto il nostro partito negli ultimi mesi è inefficace. Per timore di nuove disfatte, siamo costretti a elaborare nuovi metodi tattici... » « L'essenziale è che dobbiamo concentrare subito la massima attenzione sul movimento sindacale degli operai. » « Una parte molto cospicua dei nostri compagni s'è appassionata troppo all'idea dell'insurrezione armata per cercare, con qualche serietà, di appoggiare il movimento sindacale... » « Noi dobbiamo tenere in gran conto l'appoggio dei partiti non proletari d'opposizione, e non allontanarli da noi con sor-

rite prive di tatto. » È del tutto naturale che Plekhanov si dichiari contrario al boicottaggio della Duma (senza precisare peraltro se sia favorevole alla partecipazione alla Duma oppure all'istituzione, da parte dei grandi elettori, degli « organi dell'autogoverno rivoluzionario » vagheggiati dai « menscevichi »). « L'agitazione elettorale nelle campagne porrebbe con chiarezza la questione della terra. » La confisca della terra è stata approvata dai due tronconi del nostro partito, ed è ormai « tempo di attuare » le loro risoluzioni.

Sono queste le opinioni di Plekhanov, che abbiamo qui enunciato quasi per intero nelle formulazioni stesse dell'autore del *Dnievnik*.

Dall'esposizione il lettore deve aver tratto — ce l'auguriamo — il convincimento che la questione della tattica per la Duma sia solo un aspetto della questione di tutta la tattica, subordinato a sua volta al problema della valutazione dell'odierno momento rivoluzionario. Le radici dei dissensi sulla tattica si riducono ai seguenti punti. Non bisognava impugnare le armi, dicono gli uni, ma spiegare i rischi di un'insurrezione e spostare il centro di gravità sul movimento sindacale. Il secondo e il terzo sciopero e l'insurrezione sono state puri e semplici errori. Gli altri ritengono che bisognava impugnare le armi, giacché in caso contrario il movimento non sarebbe salito a un gradino superiore, non avrebbe accumulato l'indispensabile esperienza pratica nelle questioni dell'insurrezione, non si sarebbe divincolato dalle strettoie di uno sciopero puramente pacifico, che ha ormai fatto il suo tempo come strumento di lotta. Per gli uni quindi la questione dell'insurrezione è praticamente da accantonare, almeno fino al configurarsi di una nuova situazione, che ci costringa a rivedere ancora una volta la nostra tattica. L'adattamento della lotta alla « Costituzione » (partecipazione alla Duma e intensificazione del lavoro nel movimento sindacale legale) è in tal caso inevitabile. Per gli altri, invece, la questione dell'insurrezione si pone proprio adesso all'ordine del giorno, in base all'esperienza accumulata praticamente, che ha dimostrato la possibilità di combattere contro l'esercito ed ha additato il compito immediato di una preparazione piú tenace e paziente dell'azione successiva. Di qui la parola d'ordine: abbasso le illusioni costituzionali! Di qui l'assegnazione al movimento sindacale legale di un compito modesto, in nessun caso « essenziale ».

Va da sé che non dobbiamo esaminare la questione controversa sotto l'aspetto dell'auspicabilità di questo o quel modo d'agire, ma

soltanto sotto l'aspetto delle condizioni oggettive del momento dell'analisi delle forze sociali. Noi riteniamo sbagliata la posizione di Plekhanov. Il giudizio sull'insurrezione di Mosca, formulato nel senso che « non bisognava impugnare le armi », è oltremodo unilaterale. Accantonare la questione dell'insurrezione significa, in sostanza, considerare concluso il periodo rivoluzionario e già iniziato il periodo « costituzionale » della rivoluzione democratica, significa cioè porre sullo stesso piano, per esempio, la repressione delle insurrezioni di dicembre in Russia e la repressione delle insurrezioni del 1849 in Germania. Beninteso, un simile esito della nostra rivoluzione non è impossibile, e, nel momento presente, in cui la reazione si dispiega in tutta la sua ampiezza, è addirittura facile considerarlo imminente. Non v'è altresí dubbio che sarebbe piú opportuno rinunciare del tutto all'idea dell'insurrezione, se le condizioni oggettive la rendessero impossibile, anziché sprecare le proprie energie in nuovi e sterili tentativi.

Ma ciò significa generalizzare in modo troppo affrettato e tradurre in legge per un intero periodo uno stato di cose creatosi in un momento determinato. Non abbiamo forse visto la reazione operare con tutta la sua furia dopo ogni grande avanzata, o quasi, della rivoluzione? Eppure, nonostante questa reazione, il movimento non è forse diventato ancor piú possente, dopo un certo intervallo? L'autocrazia non cede alle irrevocabili istanze di tutto lo sviluppo sociale; essa, al contrario, regredisce, suscitando proteste nelle file della stessa borghesia, che ha tuttavia approvato la repressione dell'insurrezione. Le forze delle classi rivoluzionarie, del proletariato e dei contadini, sono tutt'altro che esaurite. Anziché appianarsi, la crisi economica e la disorganizzazione finanziaria si estendono e si approfondiscono. L'eventualità di una nuova esplosione, già oggi, quando non è stata ancora portata a compimento la repressione della prima insurrezione, è ammessa persino dagli organi della borghesia che simpatizza per « l'ordine giuridico » e che è assolutamente ostile all'insurrezione *. Il carattere farsesco della Duma si delinea in maniera sempre

* Ecco, per esempio, che cosa scrive il giornale borghese conservatore *Slovo* (n. 364 del 25 gennaio): « Tra i piú convinti fautori del centro si odono echeggiare sempre piú spesso voci, invero ancora timide e incerte, secondo le quali senza una nuova esplosione, preparata dai partiti rivoluzionari, la riforma non sarà attuata con la necessaria pienezza e coerenza [...]. È ormai quasi svanita la speranza in una riforma dall'alto, attuata con mezzi pacifici ».

piú netta, e l'inanità del tentativo di far partecipare il partito alle elezioni si fa sempre piú indubbia.

Saremmo miopi, saremmo schiavi della situazione presente, se accantonassimo in queste condizioni il problema dell'insurrezione. Considerate in quale contraddizione cada Plekhanov, allorché raccomanda vivamente di attuare le risoluzioni sull'agitazione fra i contadini in favore della confisca della terra e, in pari tempo, pone il compito di non respingere i partiti d'opposizione con sortite prive di tatto e sogna che la questione agraria possa essere impostata « con chiarezza » durante l'agitazione elettorale nelle campagne. Si può affermare senza ombra di dubbio che i grandi proprietari terrieri liberali vi perdoneranno milioni di « atti indelicati », ma non vi perdoneranno mai gli appelli alla confisca della terra. Non per caso anche i cadetti si dichiarano favorevoli a schiacciare le insurrezioni contadine con la forza dell'esercito, purché siano essi a disporre dei soldati, e non la burocrazia (si veda l'articolo del principe Dolgorukov nel *Pravo*). Si può affermare senza ombra di dubbio che proprio nel corso dell'agitazione elettorale non viene mai posto « con chiarezza » il problema della terra, com'è invece accaduto, come accade e accadrà fuori della Duma e delle elezioni effettuate con il contributo della polizia.

Noi ci siamo schierati senza riserve per la parola d'ordine della confisca della terra. Ma questa resterà una vuota frase, se non significherà il trionfo dell'insurrezione armata, poiché contro i contadini non sono schierati oggi soltanto i reparti dell'esercito, ma anche i distaccamenti di volontari reclutati dai grandi proprietari terrieri. Nel sostenere la confisca della terra, noi chiamiamo i contadini all'insurrezione. Ma avremmo forse ragione di farlo, senza cadere nella vacua fraseologia rivoluzionaria, se non contassimo sull'insurrezione degli operai nelle città, sull'appoggio degli operai ai contadini? Sarebbe un'amara beffa, se gli operai proponessero ai contadini, che si sollevano in una grande ondata e cominciano a occupare le terre, di cooperare con le associazioni sindacali protette dalla polizia, per mancanza di organizzazioni di lotta.

No, non abbiamo alcun motivo di accantonare il problema dell'insurrezione. Non dobbiamo rivedere ex novo la tattica del partito, in rapporto alle condizioni della presente fase di reazione. Non possiamo e non dobbiamo disperare della possibilità di fondere, infine,

i tre torrenti isolati dell'insurrezione — gli operai, i contadini, i soldati — in un'unica insurrezione vittoriosa. Dobbiamo prepararci a quest'opera, senza rifiutarci, beninteso, di impiegare tutti i possibili strumenti « legali » per estendere la propaganda, l'agitazione e l'organizzazione, ma senza neppure farci illusioni sulla solidità di questi strumenti e sulla loro importanza. Dobbiamo accumulare le esperienze delle insurrezioni di Mosca, del Doniets, di Rostov, ecc., divulgarne la conoscenza, addestrare con tenacia e pazienza nuove forze, educarle e temprarle mediante una serie di azioni armate partigiane. La nuova esplosione non si avrà forse in primavera, ma verrà e, con ogni probabilità, non troppo tardi. Dobbiamo muoverle incontro armati, organizzati militarmente, capaci di condurre azioni offensive risolutive.

Ci sia qui consentita una breve digressione sulle azioni partigiane delle squadre di combattimento. Noi pensiamo che sia sbagliato porre queste azioni sullo stesso piano del terrorismo di vecchio tipo. Il terrorismo consisteva nella vendetta dei singoli. Era una congiura di gruppi intellettuali. Non era affatto legato allo spirito delle masse. Il terrorismo non temprò alcun dirigente militare di massa. Fu il risultato — ma anche il sintomo e l'attributo — della sfiducia nell'insurrezione, dell'assenza di premesse per l'insurrezione.

Le azioni partigiane non sono una vendetta, ma azioni di guerra. Ricordano ben poco l'avventura, cosí come le incursioni dei reparti di volontari nelle retrovie dell'esercito nemico, durante il ristagnare dei combattimenti sul campo di battaglia, non somigliano affatto all'uccisione in duello o in un complotto. Le azioni partigiane delle squadre di combattimento, costituite di recente dai socialdemocratici delle due frazioni in tutti i centri principali del movimento e composte soprattutto di operai, sono indubbiamente legate allo spirito delle masse nel modo piú evidente e diretto. Le azioni partigiane delle squadre di combattimento preparano direttamente i dirigenti militari delle masse. Le azioni partigiane delle squadre di combattimento non solo non sono oggi il risultato della sfiducia nell'insurrezione o dell'impossibilità di un'insurrezione, ma sono viceversa parte integrante dell'insurrezione in atto. Naturalmente, in ogni cosa sono sempre possibili errori; sono possibili gli inopportuni tentativi di agire fuori tempo; sono possibili gli entusiasmi eccessivi e gli estremismi, che sono sempre assolutamente dannosi e possono

nuocere alla tattica piú giusta. Ma è un fatto che tuttora, nella maggior parte dei centri puramente russi, soffriamo d'un altro estremismo, dell'insufficiente iniziativa delle nostre squadre di combattimento, della loro mancanza di esperienza militare, della scarsa energia delle loro azioni. Sotto questo riguardo, siamo stati sorpassati dal Caucaso, dalla Polonia, dal territorio del Baltico, ossia da quei centri appunto nei quali il movimento si è liberato del vecchio terrorismo, l'insurrezione è stata preparata meglio, il carattere di massa della lotta proletaria si è rivelato con la massima energia e chiarezza.

Dobbiamo raggiungere questi centri. Non dobbiamo frenare, ma incoraggiare le azioni partigiane delle squadre di combattimento, se vogliamo preparare l'insurrezione, e non a parole soltanto, se consideriamo il proletariato già seriamente preparato all'insurrezione.

La rivoluzione russa ha avuto inizio quando si è chiesto allo zar di donare la libertà. Le fucilazioni, la reazione, il regime di Trepov non hanno schiacciato, ma rinfocolato il movimento. La rivoluzione ha compiuto un secondo passo. Con la forza ha strappato allo zar il riconoscimento della libertà. E, con le armi in pugno, ha difeso questa libertà. Non ha ceduto di colpo. Le fucilazioni, la reazione, il regime di Dubasov non schiacciano, ma rinfocolano il movimento. Si delinea ora, davanti a noi, il terzo passo, che deciderà dell'esito della rivoluzione: la lotta del popolo rivoluzionario per un potere capace di realizzare effettivamente la libertà. In questa lotta dobbiamo fare assegnamento sull'appoggio non dei partiti d'opposizione, ma dei partiti democratici rivoluzionari. Insieme con il proletariato socialista marceranno i contadini democratici rivoluzionari. È una lotta grande e difficile, la lotta per portare a compimento la rivoluzione democratica, per conseguire la sua completa vittoria. Ma tutti i sintomi fanno oggi concludere che questa lotta sarà sospinta avanti dal corso degli eventi. Facciamo in modo che la nuova ondata colga il proletariato nuovamente pronto alla lotta.

Pubblicato il 7 febbraio del 1906
in *Partinye Izvestia*, n. 1.
Firmato: Bolscevik.

CONFERENZA CITTADINA PIETROBURGHESE DEL POSDR [24]

11 (24) febbraio 1906

Pubblicato per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, 1930, n. 12.

INTERVENTI SULLA VALIDITÀ DELLA RAPPRESENTANZA DELLE ORGANIZZAZIONI DELLA CIRCONVALLAZIONE E DI VYBORG ALLA CONFERENZA

1

Con la decisione presa nei confronti dell'organizzazione della Circonvallazione [25] è stata formalmente annullata la prima decisione della conferenza sulla verifica generale dei poteri. In questa organizzazione si sono avuti 56 voti dubbi, e solo di essi si poteva discutere. Il comitato e la conferenza di rione hanno effettuato il controllo delle elezioni; se non si dà credito alla decisione del comitato di Pietroburgo in merito all'organizzazione della Circonvallazione, bisogna essere coerenti e giungere a controllare tutti i rioni.

2

La questione sollevata dal compagno Martov riguarda soltanto l'aspetto formale; se avete deciso di controllare qui un rione sulla base delle proteste formulate, dovete prendere una decisione analoga per gli altri rioni, sui quali venga avanzata una protesta. Il compagno Akim ha scoperto irregolarità nel rione di Vyborg, e la conferenza, che ha approvato la decisione relativa alla Circonvallazione, deve estendere la propria decisione anche al rione di Vyborg.

3

Mozione d'ordine. Se il comitato di Pietroburgo ha riconosciuto tutti i diritti all'organizzazione della Circonvallazione, mi meravi-

glio della proposta del compagno Martov di escluderla dalla conferenza.

4

La proposta del compagno Martov non può essere messa ai voti; solo il comitato di Pietroburgo può risolvere la questione da lui sollevata.

5

Riflettete, compagni, sulla mostruosità che vi si propone. Si sta discutendo una questione importante, alla cui soluzione deve prender parte tutta l'organizzazione di Pietroburgo, e, d'un tratto, vi propongono di escludere una parte considerevole, il rione della Circonvallazione. Riflettete su questo. Io ritengo sostanzialmente inammissibile tale votazione. Vi invito invece a votare su questo: vuole l'assemblea mettere ai voti la proposta del compagno Martov?

6

Bisogna esaminare il problema a sangue freddo. Si tratta di sapere se possiamo privare l'organizzazione della Circonvallazione del diritto di votare alla conferenza; se la sua rappresentanza è legale, non farle prender parte alla presente votazione è assolutamente illegale; la sua rappresentanza è stata da voi riconosciuta legale, ed essa non ha votato quando si esaminava la questione della legalità della sua rappresentanza; ma deve votare su tutte le questioni successive.

RISOLUZIONE CONTRO LA PROPOSTA DI MARTOV DI NON ASCOLTARE IL RAPPORTO DEL COMITATO DI PIETROBURGO

L'assemblea ritiene che la questione sollevata dal compagno Martov non debba esser posta né in discussione né ai voti.

Motivazione della risoluzione

Il compagno Martov ha torto; egli dice che le osservazioni del genere: « si pone di nuovo » non sono ammesse. È falso. Nelle assemblee vengono sempre ammesse osservazioni d'ogni tipo. Quanto al rapporto, è necessario ascoltarne la lettura. Il rapporto prenderà in tutto quindici o venti minuti; altrimenti ci si potrà dire che alla conferenza, oltre alle scorrettezze morali, vi sono state anche scorrettezze formali (oltre alle lacune morali, vi sono state lacune formali). Bisogna ascoltare obbligatoriamente il rapporto. Se riterrete necessario approvarlo, lo farete; altrimenti, lo respingerete.

PROPOSTA SUL RAPPORTO DEL COMITATO DI PIETROBURGO

Intendo fare una proposta. La questione sollevata dal compagno Akim circa l'approvazione del rapporto può essere tolta dall'ordine del giorno; propongo la seguente decisione: « L'assemblea, ascoltato il rapporto del comitato di Pietroburgo, riconosce legale la rappresentanza stabilita dalla conferenza e ritiene impegnative per l'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo la conferenza e le sue decisioni ».

INTERVENTO IN DIFESA DELLA PROPOSTA

Concordo circa la necessità di votare sul contenuto ma considero la mia proposta come la piú radicale; le altre sono conciliative. Se respingerete la proposta piú radicale, potrete mettere ai voti quelle conciliative.

OSSERVAZIONE A PROPOSITO DELLA RISOLUZIONE SULLA TATTICA DEL BOICOTTAGGIO

Mi rincresce che l'assemblea si sia affaticata per la lunghezza della risoluzione, ma, se vogliamo discutere sulla sostanza, dobbiamo esporre con chiarezza ciò che critichiamo. Nella mia risoluzione è riassunto tutto quel che si è detto durante le discussioni e quel che non si è avuto tempo di dire qui; non si può protrarre oltre la riunione. Se non si ha tempo di discutere la risoluzione, si può eleggere un'apposita commissione.

CONFERENZA CITTADINA PIETROBURGHESE DEL POSDR (II)

fine di febbraio (primi di marzo) del 1906

Pubblicati per la prima volta
in *Proletarskaia Revoliutsia*, 1931, n. 1

INTERVENTI IN DIFESA DELLA RISOLUZIONE SULLA TATTICA DEL BOICOTTAGGIO

1

La risoluzione è lunga (un « tedeum », come dice il compagno Dan), è vero; ma questo difetto è compensato dai pregi: nella risoluzione vengono esaminate tutte le argomentazioni, senza di che il chiarimento della tattica sarebbe poco meditato, sbagliato. Per le masse è indispensabile la concisione, ma questa risoluzione non si rivolge alle masse, è diretta all'organizzazione. Non vi è stata discussione su tutti i punti, ma questi sono stati sfiorati tutti. Deve essere svolto tutto il complesso delle opinioni che vengono enunciate nell'agitazione politica. Non si può parlare affatto di sopraffazione della minoranza da parte della maggioranza, anche se, in verità, la posizione della parte sconfitta non è delle piú brillanti. Come soluzione si può proporre una divisione del lavoro: voi criticherete la Duma, e noi svilupperemo la tattica. Nessuno vuole imporre al compagno Dan la difesa dei punti sui quali egli dissente. L'accusa di frazionismo e di animosità polemica è gratuita.

2

Anche nella risoluzione breve (di Martov) c'è la polemica, e voi, proponendoci di approvarla, volete prenderci in giro. Nel progetto della risoluzione lunga esisterebbero argomentazioni non discusse dal proletariato. Ma il pupazzo dei meccanici ha dileggiato l'idea stessa della rappresentanza [26], e senza dubbio essi pensavano anche ai contadini.

OBIEZIONE AGLI EMENDAMENTI DEI PUNTI 3 E 6 DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE

1

Voi attenuate la risoluzione; il governo non solo impedirà di eleggere, ma insedierà come eletti gli *zemskie nacialniki*.

2

L'emendamento del compagno Dan è inesatto. L'« Unione del 17 ottobre »[27] è all'opposizione, ma tuttavia non viene perseguitata. Noi dobbiamo batterci per i cadetti, nel caso che li perseguitino, anche se lo facciano senza ragione.

3

Lo « zubatovismo » non è solo una forma poliziesca per far cadere in trappola i tipi sospetti, ma fa affidamento sul movimento operaio, è un'organizzazione della classe operaia. Lo « zubatovismo » è un'invenzione puramente russa. E viene realizzato anche oggi. La Duma è una trappola poliziesca, e non c'è in essa neppure l'ombra della Costituzione. Il termine di « zubatovismo » è qui usato solo sotto forma di paragone, ed è quindi incompleto come definizione. Diciamo, infine, che si tratta di una forma « nuova » di « zubatovismo » *nazionale*, *statale*. La nostra tattica è quella da noi sempre applicata nei confronti dello « zubatovismo ». Siamo sempre andati alle riunioni degli zubatovisti, ma non abbiamo mai aderito al movimento.

INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE SUI PUNTI 7 E 8 DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE

1

La dichiarazione del compagno Dan a proposito della slealtà nei fatti è per me una novità assoluta. Finora non si era mai dichiarato ufficialmente che è ammissibile « partecipare alla Duma » [28]. Né Parvus né Plekhanov l'hanno mai sostenuto sino ad oggi. Inoltre, sarebbe per noi sbagliato non tener conto che la parte cosciente del proletariato considera la questione in questo e non in altro modo. Noi ne teniamo conto, si tratta di un fatto non casuale. Sono pronto a presentare un emendamento: « la stragrande maggioranza » anziché « tutti ».

2

La dichiarazione ufficiale del compagno Dan è per me particolarmente preziosa; è in generale la prima volta che ascolto una simile dichiarazione. Resta solo da auspicare che compaia sulla stampa, perché niente del genere è finora apparso per iscritto. Anzi, i menscevichi hanno sempre protestato, quando abbiamo attribuito loro tale opinione. Il foglio del Comitato centrale unificato conferma che le due ali del partito concordano sull'impossibilità di partecipare alla Duma. Si tratta di un documento, che la nostra risoluzione non smentisce su questo punto. Quanto a Plekhanov l'osservazione di Dan è sbagliata. Egli ha detto semplicemente: « Sono contrario al boicottaggio », e ha fatto punto là dove la questione era piú interessante. Siamo abbastanza informati, e il richiamo a Poltava non ci ha fatto esitare riguardo alle idee della maggioranza del proletariato sulla

questione della partecipazione alla Duma. La solidarietà deve essere accentuata.

3

Dan ritiene che, se la Duma si riunirà, avremo un nuovo 1849 Non è vero. La Duma è il Landtag del 1847 [20], e noi non andremo al Landtag del 1847. Ritengo necessario accogliere le indicazioni di Lunaciarski a titolo di raccomandazione. Mi sembra utile rispondere a tre interrogativi: 1) è vero che la maggioranza ha ragione? È vero. Nessuno ci ha confutato; e quanto è stato detto è gratuito e non può costituire un motivo fondato per cancellare l'indicazione di questo dato di fatto. 2) Bisogna fare i conti con questo fatto? Senza dubbio alcuno. 3) Come affronta il problema accennato in questo punto della motivazione la redazione dell'organo centrale? Confermo che essa ha riconosciuto *impossibile* la partecipazione alla Duma. Non pensavo che la cosa avrebbe ferito a tal punto i compagni menscevichi; sino ad oggi nessuno ha mai detto, in nessun caso, niente di simile a ciò che ha affermato il compagno Dan. Il compagno Dan esita, e io non me ne rallegro molto.

4

Si dice che tutta la parte successiva è densa di polemica. Non è vero; non ci saremmo mai proposti questi fini. Perché è impossibile partecipare alla Duma? Perché il popolo può supporre che basti eleggere, indipendentemente da ciò che i compagni menscevichi pensano del popolo. Noi non ingiuriamo, ma analizziamo una tesi. E riteniamo necessario mandare in giro solo i pupazzi.

DICHIARAZIONE SCRITTA ALL'UFFICIO DI PRESIDENZA DELLA CONFERENZA

Dichiarazione sui fatti. Io dichiaro che le affermazioni del compagno Dan sono sbagliate e che egli non smentisce una sola delle mie dichiarazioni relative alla mancata apparizione sulla stampa di affermazioni simili a quella del compagno Dan.

RISOLUZIONE SULLA MOTIVAZIONE DELLA TATTICA DEL BOICOTTAGGIO

La conferenza ritiene necessario motivare in modo particolareggiato la decisione dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo sull'inopportunità di prender parte alle elezioni, non certo per amor di polemica con i compagni ex menscevichi, né per gettare un'ombra su di loro, in quanto socialdemocratici, ma per esporre in maniera precisa e ufficiale l'opinione della maggioranza delle organizzazioni circa il carattere e la portata del boicottaggio totale.

A TUTTI GLI OPERAI E OPERAIE DELLA CITTÀ DI PIETROBURGO E DELLA PROVINCIA

Compagni operai, gli operai socialdemocratici di tutta l'organizzazione del POSDR di Pietroburgo e provincia hanno preso la loro decisione definitiva, che impegna il comitato del partito e tutte le organizzazioni locali sul problema delle elezioni per la Duma di Stato. Nonostante tutti gli ostacoli e le trappole tese dalla polizia, gli operai sono riusciti a tenere *120 assemblee di circolo*, per discutere in modo particolareggiato il problema, con la partecipazione degli esponenti delle due tattiche delineatesi nel nostro partito. Oltre *2.000 operai* e intellettuali iscritti al nostro partito hanno votato sulla questione e, con una maggioranza di 1.168 voti contro 926 (su 2.094 votanti), si sono dichiarati favorevoli al *boicottaggio totale* non solo della Duma, ma *di ogni sorta di elezioni* per la Duma. La conferenza dei rappresentanti eletti in tutti i rioni (un delegato per ogni 30 iscritti al partito votanti) ha discusso di nuovo la questione e, con 36 voti contro 29 (su 65 rappresentanti con voto deliberativo), ha preso una decisione *definitiva*, dichiarandosi favorevole alla tattica del *boicottaggio attivo*.

Cosí, il proletariato socialdemocratico di Pietroburgo ha detto la sua parola. Adesso, bisogna concentrare tutte le energie delle organizzazioni del partito e tutti gli sforzi degli operai d'avanguardia, che simpatizzano per la socialdemocrazia e vogliono tener conto della sua decisione, per far conoscere ai piú vasti strati della classe operaia e di tutta la popolazione la deliberazione della socialdemocrazia, per diffondere tra le masse una giusta visione dei fini che il proletariato cosciente si propone e dei mezzi che esso sceglie per conseguire questi fini.

Per quale motivo i socialdemocratici pietroburghesi si sono pronunciati in favore del boicottaggio totale della Duma e della completa astensione da qualsiasi elezione?

Per il semplice motivo che la Duma di Stato è una falsa Duma. È una contraffazione della rappresentanza popolare. Non è la Duma del popolo, ma della polizia e dei grandi proprietari terrieri. Le elezioni indette non sono uguali per tutti, ma organizzate in modo che i grandi proprietari terrieri e i grandi capitalisti vi abbiano un netto sopravvento sugli operai e sui contadini. I tre quarti dell'intera classe operaia sono affatto privi del diritto di voto, il restante quarto è invitato a votare mediante una cernita dei deputati attraverso tre setacci: dapprima vengono eletti infatti i delegati elettorali; questi eleggono i grandi elettori (in tutto 24), che devono eleggere insieme con i grandi proprietari terrieri e con i capitalisti (che sono oltre 100) i membri della Duma.

In modo ancor piú grossolano il governo si prende giuoco dei contadini. I deputati dei contadini vengono filtrati attraverso quattro setacci: dapprima si eleggono i *desiatidvornye* in base alle *volost* (e i contadini poveri, che non possiedono né case né terra, vengono esclusi da queste elezioni); poi, i *desiatidvornye* eleggono i delegati, i quali eleggono i grandi elettori; questi ultimi eleggono i membri della Duma, e per giunta in modo tale che sul numero complessivo dei grandi elettori di ciascun governatorato i contadini restano per lo piú in minoranza.

A qual fine viene organizzata questa cernita attraverso tre o quattro setacci? Al fine di impedire agli operai e ai contadini di inviare i propri eletti alla Duma. Al fine di impedire che capiti alla Duma chi si è schierato con gli operai e con i contadini. Al fine di consentire a un pugno di grandi proprietari terrieri e di capitalisti centoneri, che depredano con l'ausilio della polizia tutta la popolazione lavoratrice, di definirsi rappresentanti del popolo.

Operai e contadini, non date credito alla Duma della polizia e dei grandi proprietari terrieri! In essa non si riuniscono i rappresentanti del popolo, ma i nemici del popolo, per meglio accordarsi contro gli operai e i contadini. Guardatevi dattorno: possono forse gli operai e i contadini eleggere liberamente i propri rappresentanti, i propri deputati alla Duma? Non incarcera forse il governo di polizia, senza processo e senza istruttoria, i migliori operai e conta-

dini? In tutta la Russia si hanno fucilazioni e fustigazioni di contadini che combattono per la causa del popolo. Tutta la Russia è oggi in preda a una banda di nobili decaduti in uniforme militare. Tutte le promesse di libertà che abbiamo ascoltato dal governo vengono calpestate dalla reazione. Le carceri rigurgitano di combattenti per la libertà del popolo.

Il governo vuole ingannare il popolo, convocando una falsa Duma. Il governo, con l'aiuto della Duma dei grandi proprietari terrieri, vuole spendere altro denaro per opprimere il popolo, per combattere la sua guerra contro il suo popolo, contro i contadini e gli operai. Il governo vuol farci cadere in una trappola poliziesca, per indurci a prendere parte a quest'inganno che ha nome elezioni alla Duma.

Gli operai coscienti non cadranno nella trappola tesa loro dalla polizia. Senza alcuna elezione, dobbiamo dichiarare apertamente al governo e a tutto il popolo che non parteciperemo alla farsa. Non permetteremo quest'inganno. Denunceremo pubblicamente questa menzogna della polizia. Ammoniremo quegli operai e quei contadini che non hanno ancora intuito l'inganno e che si aspettano dalla Duma il bene del popolo; se tuttavia essi vorranno partecipare alle elezioni, vedranno che alla Duma si insedieranno non già i deputati operai e contadini, ma i capitalisti e i grandi proprietari terrieri graditi alla polizia. Inviteremo tutti gli operai e tutti i contadini, tutti gli uomini onesti a battersi contro l'inganno poliziesco.

Come in passato, noi combattiamo per un'assemblea di autentici rappresentanti del popolo. Una tale assemblea dev'essere eletta liberamente, da tutti senza distinzione, senza alcun privilegio per i grandi proprietari terrieri e per i ricchi, senza alcun ostacolo frapposto dalle autorità e dalla polizia. Soltanto un'Assemblea costituente di tutto il popolo, liberamente eletta, può essere una Duma autentica e non contraffatta. Soltanto una simile assemblea può introdurre un ordine migliore in Russia, rendere piú agevole la vita degli operai, dare la terra ai contadini, dare la libertà a tutto il popolo.

Gli operai, con la loro lotta, hanno strappato al governo il 17 di ottobre la promessa della libertà. Il governo ha tradito tutte le sue promesse. Gli operai si batteranno adesso con maggiore compattezza e tenacia per la libertà del popolo. Gli operai non si perdono d'animo

per le temporanee sconfitte. Gli operai sanno che la lotta per la libertà è dura e difficile, ma la causa della libertà è la causa di tutto il popolo. La causa della libertà trionferà, la lotta divamperà sempre piú vasta. Gli operai si riprenderanno dalle sconfitte subite. Si uniranno con maggiore compattezza e coesione contro il governo. Forgeranno nuove energie. Denunceranno a sempre piú vaste masse di contadini tutti gli inganni del governo e spiegheranno loro la necessità di lottare contro tali menzogne. Gli operai si solleveranno insieme con i contadini e abbatteranno il governo dei poliziotti che oltraggiano e fanno violenza al popolo.

Abbasso la falsa Duma della polizia e dei grandi proprietari terrieri!

Viva l'Assemblea costituente di tutto il popolo liberamente eletta.

Pubblicato come manifestino
nel febbraio del 1906.

RISOLUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE PIETROBURGHESE DEL POSDR SULLA TATTICA DEL BOICOTTAGGIO[30]

Considerando:

1) che la Duma di Stato, convocata in base alle leggi del 6 agosto e dell'11 dicembre, è la piú grossolana contraffazione della rappresentanza popolare, poiché la stragrande maggioranza del proletariato e dei contadini è stata di fatto esclusa dal partecipare alla Duma, non esistendo il suffragio universale, ma una cernita dei grandi elettori, designati dagli operai e dai contadini, attraverso tre e quattro setacci;

2) che mediante una selezione artificiosa dei grandi elettori e la concessione di una serie di privilegi ai ricchi proprietari terrieri e ai grandi capitalisti, il governo cerca di assicurare il completo sopravvento nella Duma non solo ai rappresentanti delle classi sfruttatrici, ma addirittura agli esponenti piú reazionari di queste classi;

3) che il governo snatura con la massima impudenza persino le attuali, già ristrette elezioni, senza ammettere alcuna libertà di agitazione, instaurando dappertutto uno stato di guerra e lasciando campo libero all'arbitrio della polizia, perseguitando, nonostante le leggi e senza istruttoria, non solo i rappresentanti dei partiti rivoluzionari e socialisti, ma persino i partiti della borghesia monarchica liberale (democratici-costituzionali, ecc.);

4) che il governo viola la sua stessa legge sulla simultaneità delle elezioni, per stabilire artificiosamente nelle diverse località i momenti per esso piú propizi e far effettuare le elezioni con una fretta tale da rendere impossibile qualsiasi contatto fra i candidati e la popolazione;

5) che il governo autocratico conta di influire, mediante la convocazione della Duma, sull'opinione pubblica russa e, soprattutto, estera allo scopo di dilazionare la propria fine ineluttabile e ottenere nuovi milioni in prestito per schiacciare la rivoluzione e opprimere ancora di piú il popolo;

6) che la legge del 20 febbraio [31], che trasforma il Consiglio di Stato in Camera alta, aggrava ancor piú la posizione della Duma, sforzandosi di ridurla definitivamente al rango di un'impotente appendice consultiva della burocrazia autocratica;

7) che la partecipazione a una simile Duma, nella presente situazione politica, è riconosciuta impossibile dalla stragrande maggioranza delle organizzazioni e dei partiti socialdemocratici di tutte le nazionalità in Russia;

8) che la partecipazione dei socialdemocratici alle elezioni della Duma di Stato, in questa o quella istanza, può inculcare nel popolo un errato convincimento circa la possibilità di elezioni comunque regolari per i partiti che difendono gli interessi delle grandi masse popolari;

9) che la partecipazione alle elezioni può spostare il centro di attenzione del proletariato dai movimenti rivoluzionari degli operai, dei contadini, dei soldati, ecc. che si svolgono fuori della Duma, alla campagna elettorale pseudolegale e pseudocostituzionale, e avvilire ancor piú il morale della classe operaia, che per il momento è in fase di depressione, creando l'impressione che la fase rivoluzionaria della lotta si sia conclusa, che la questione dell'insurrezione non sia piú all'ordine del giorno e che il partito si ponga su un terreno costituzionale;

10) che le elezioni della Duma di Stato presuppongono condizioni che costringono il partito a mantenersi nella legalità e nell'immobilismo; che la nostra partecipazione a queste elezioni si ripercuote pertanto dannosamente sul compito rivoluzionario piú urgente, che consiste nell'intensificare le azioni concrete contro il governo durante le elezioni e la convocazione della Duma;

11) che il partito dei socialdemocratici, al fine di educare praticamente le masse meno evolute, non può partecipare con loro alle elezioni, poiché queste masse poco evolute vogliono andare alla Duma e giungervi per via legale, mentre il partito, non sottomettendosi alle leggi, susciterebbe una naturale diffidenza in queste masse e impe-

direbbe loro di apprendere con sincerità e coerenza gli insegnamenti che scaturiscono dalla campagna per la Duma;

12) che i delegati elettorali e i grandi elettori, designati dagli operai, a causa della composizione del corpo elettorale artificiosamente selezionata per mezzo della polizia, a causa della breve durata e del carattere angusto del loro mandato, a causa della situazione elettorale sopra descritta, non possono dare alcun contributo all'organizzazione effettivamente rivoluzionaria delle grandi masse della classe operaia;

13) che, mediante l'abbandono delle assemblee elettorali di governatorato da parte di quei grandi elettori che, nel migliore dei casi, potrebbero essere attratti dalla socialdemocrazia, è impossibile far fallire la Duma;

14) che i rappresentanti coscienti del proletariato delle nazionalità piú oppresse della Russia (socialdemocrazia polacca, ebraica, lettone e lituana) respingono con energia ogni partecipazione a queste elezioni farsesche e combattono con il massimo vigore contro chi le organizza;

15) che tutti gli elementi combattivi della democrazia borghese e dei contadini (Unione contadina, Unione degli insegnanti, Unione delle unioni, Partito dei socialisti-rivoluzionari, Partito socialista polacco, Partito progressivo polacco, ecc.) respingono concordemente tanto la Duma quanto le elezioni della Duma;

considerando tutto questo, noi, assemblea dei rappresentanti degli operai di Pietroburgo, iscritti al POSDR, riteniamo necessario:

1) astenerci assolutamente da qualsiasi partecipazione alla Duma di Stato;

2) astenerci assolutamente dalla partecipazione alle elezioni per la Duma di Stato, in qualsiasi istanza;

3) sviluppare l'agitazione piú ampia possibile in mezzo al popolo, chiarendo l'effettivo carattere della Duma, denunciando l'inganno perpetrato ai danni dell'opinione pubblica russa ed europea, dimostrando che quella parte dei contadini che si aspetta ogni bene dalla Duma subirà inevitabilmente una delusione;

4) giovarsi, con qualsiasi mezzo legale e illegale, di tutte le riunioni connesse con le elezioni per esporre le vedute dei socialdemocratici in generale, per criticare la Duma in particolare, per chia-

mare alla lotta in favore della convocazione rivoluzionaria di un'Assemblea costituente di tutto il popolo;

5) opporre alla lotta combattuta per mezzo della Duma metodi rivoluzionari di lotta per la libertà; adoperarsi energicamente, durante questa agitazione, per far conoscere agli operai e a tutto il popolo l'esperienza dell'insurrezione di dicembre, che ha segnato l'inizio di una fase superiore della lotta rivoluzionaria per l'effettiva libertà del popolo;

6) concentrare l'attenzione, durante l'agitazione per la Duma, sulla profonda crisi economica e finanziaria del paese, sull'intensificarsi dello sfruttamento degli operai da parte dei capitalisti reazionari, sull'aggravarsi della disoccupazione nelle città e della fame nelle campagne, sui movimenti contadini previsti per la primavera, sul fermento manifestatosi nell'esercito, come fattori che rendono assai probabile, in un avvenire non lontano, una nuova esplosione popolare, che spazzerà via la Duma di Stato o prima della sua convocazione o dopo di essa, quando la popolazione ne sarà definitivamente delusa;

7) valersi di quest'agitazione, fra l'altro, per bollare d'infamia quei pusillanimi esponenti della borghesia monarchica liberale (tipo i cadetti), che corrompono la coscienza civica della popolazione, predicando le illusioni costituzionali in un momento di acuta guerra civile, sostenendo la Duma e la partecipazione al suo lavoro, negando l'uso della violenza in difesa della libertà e dei diritti della stragrande maggioranza del popolo in un momento in cui soltanto con la violenza piú selvaggia si reggono al potere le bande armate che si autodefiniscono governo.

Pubblicato come manifestino
nel marzo del 1906.

LA RIVOLUZIONE RUSSA E I COMPITI DEL PROLETARIATO

I

Qual è l'attuale situazione della rivoluzione democratica in Russia? È stata essa sconfitta, o invece stiamo solo attraversando un periodo di ristagno? È stata l'insurrezione di dicembre la fase culminante della rivoluzione, e noi slittiamo adesso ineluttabilmente verso un regime « costituzionale scipoviano »? O, invece, il movimento rivoluzionario, nel suo complesso, non va decrescendo, ma continua a salire, preparando una nuova esplosione, temprando in silenzio nuove forze, facendo seguire alla prima insurrezione, che è fallita, una seconda insurrezione, che avrà assai maggiori probabilità di successo?

Sono questi gli interrogativi fondamentali che si pongono oggi alla socialdemocrazia di Russia. Se vogliamo restare fedeli al marxismo, non possiamo e non dobbiamo eludere con qualche frase generica l'analisi delle condizioni oggettive, il cui esame offre in ultima istanza la soluzione definitiva di questi problemi. Dalla loro soluzione dipende, del resto, tutta la tattica della socialdemocrazia, e le nostre polemiche sul boicottaggio della Duma, per esempio (che peraltro volgono al termine, in quanto la maggior parte delle organizzazioni del POSDR si è già pronunciata in favore del boicottaggio), costituiscono solo un aspetto secondarissimo di questi grandi problemi.

Abbiamo detto poc'anzi che al marxista non s'addice di eludere con frasi generiche tali questioni. E sono soltanto frasi generiche persino i richiami al fatto che noi non abbiamo mai concepito la ri-

voluzione nel senso dei soli « spiedi e dei forconi », che ci siamo sempre battuti da rivoluzionari, anche quando non lanciavamo alcun appello diretto all'insurrezione, che restiamo rivoluzionari persino in un periodo di lotta parlamentare, ecc. Questi discorsi sarebbero solo miserevoli ripieghi, il tentativo di sostituire un problema storico concreto con considerazioni astratte, che non spiegano un bel niente e che servono soltanto a nascondere la povertà di idee o la disperazione politica. Per confortare il nostro pensiero con un esempio, ci richiameremo alla posizione assunta da Marx nei confronti della rivoluzione tedesca del 1848. Un tale rimando può essere ancor piú utile proprio perché in Russia si riscontrano vari sintomi della stessa, se non addirittura di una piú netta, scissione della borghesia in reazionaria e rivoluzionaria; scissione che mancò, p. es., nella grande rivoluzione francese. In sostanza, anche le fondamentali domande da noi poste piú sopra in merito alla situazione attuale della rivoluzione russa si possono formulare, in analogia con la Germania (beninteso, nel senso convenzionale e circoscritto nel quale è solo ammissibile ogni analogia storica), come segue: 1847 o 1849? Stiamo oggi vivendo (come la Germania del 1847, quando fu rivendicata e convocata la Duma di Stato tedesca, il cosiddetto *Landtag* unito) la fase conclusiva dell'apogeo della rivoluzione, oppure attraversiamo (come la Germania del 1849) la fase estrema del definitivo esaurimento della rivoluzione e il momento iniziale delle grigie giornate di una monca Costituzione?

Marx impostò e risolse questo problema durante il 1850; e non fece ricorso a un ripiego, ma elaborò una risposta precisa, desunta dall'analisi delle condizioni oggettive. Nel 1849 la rivoluzione era stata schiacciata, varie insurrezioni si erano concluse con un fallimento, la libertà conquistata dal popolo era stata soppressa, la reazione infieriva contro i « rivoluzionari ». L'azione politica aperta della « Lega dei comunisti » (l'organizzazione socialdemocratica del tempo, diretta di fatto da Marx) era divenuta impossibile. « Dappertutto si è manifestata l'esigenza — dichiara un Indirizzo del CC della Lega ai suoi iscritti nel giugno del 1850 — di una forte organizzazione *segreta* [il corsivo è nostro] del partito rivoluzionario in tutta la Germania. » Il CC invia dall'estero in Germania un emissario col compito di concentrare « tutte le forze utilizzabili nelle mani della Lega ». Marx scrive (nell'*Indirizzo* del marzo 1850) intorno all'e-

ventualità di una ripresa, di una nuova rivoluzione, consiglia agli operai di organizzarsi in modo autonomo, insiste in particolare sulla necessità di armare tutto il proletariato e di istituire una guardia proletaria, sull'urgenza di « opporsi con la forza a ogni tentativo di disarmo ». Egli esige la costituzione di « governi operai rivoluzionari », discute la condotta del proletariato « durante e dopo l'attuale insurrezione » e addita a modello della democrazia tedesca la Francia giacobina del 1793 (cfr. *Il processo dei comunisti di Colonia*, trad. russa, p. 115 e sgg.)[32].

Passano sei mesi. L'auspicata ripresa non arriva. Gli sforzi della Lega non sono coronati da successo. « E la cosa [l'ascesa della rivoluzione] — ha scritto Engels nel 1885 — divenne sempre piú inverosimile, anzi impossibile, nel corso del 1850. » La crisi industriale del 1847 era superata. L'industria ricominciò a prosperare. Cosí, tenendo conto delle condizioni oggettive, Marx impostò il problema in modo netto e preciso. Nell'autunno del 1850 egli dichiarò categoricamente: « Data questa prosperità generale, in cui le forze produttive della società borghese si sviluppano cosí rigogliosamente [...] *non si può piú pensare a una vera rivoluzione* »[33].

Come il lettore può vedere, Marx non elude la difficile questione. Non giuoca con il termine di rivoluzione, non sostituisce una questione politica urgente con vacue astrazioni. Non dimentica che la rivoluzione continua comunque a procedere, poiché la società borghese si sviluppa, ma dice francamente che è impossibile una rivoluzione democratica nel senso stretto del termine. Marx risolve il difficile problema, senza richiamarsi allo « stato » di depressione e stanchezza di certi strati del proletariato (come fanno, non di rado, i socialdemocratici che propendono per il codismo). No, fino a che non dispone di altri dati, a parte la depressione morale (del marzo 1850), Marx continua a fare appello alle armi e all'insurrezione, prepara l'insurrezione, senza deprimere col proprio scetticismo, con la propria disperazione, il morale degli operai. Solo dopo aver dimostrato che l'« esaurimento » della « vera rivoluzione » è ormai ineluttabile, e solo allora, Marx cambia opinione. E, fatto questo, esige in modo chiaro e aperto un radicale mutamento di tattica, la completa sospensione dei preparativi per l'insurrezione, poiché questi preparativi potrebbero essere soltanto un giuoco inutile. La parola d'ordine dell'insurrezione viene accantonata. Si riconosce sinceramente e pun-

tualmente che la « forma del movimento è cambiata ». Dobbiamo aver sempre presente quest'esempio di Marx in momenti difficili come l'attuale. Noi dobbiamo affrontare con la massima serietà i problemi dell'eventualità di « una vera rivoluzione » nell'immediato avvenire, della « forma » fondamentale « del movimento », dell'insurrezione e della sua preparazione, ma un partito politico vitale deve risolvere questi problemi in modo aperto e preciso, senza sotterfugi, senza riserve, senza sottintesi di sorta. Un partito che non sappia dare una risposta chiara a quest'interrogativo non merita l'appellativo di partito.

II

E dunque di quali dati oggettivi disponiamo per risolvere la questione? In favore dell'opinione che proclama il completo esaurimento della « forma » immediatamente rivoluzionaria « del movimento », l'impossibilità di una nuova insurrezione, l'ingresso della Russia nell'era del funesto pseudocostituzionalismo borghese, c'è una serie di fatti che affiorano, per cosí dire, alla superficie e balzano subito agli occhi di tutti. In seno alla borghesia si è prodotta senza dubbio una svolta. Il grande proprietario terriero ha lasciato i cadetti ed è entrato nell'Unione del 17 ottobre. Il governo ha già concesso una « Costituzione » bicamerale. Mediante lo stato di guerra, le fustigazioni e gli arresti si è creata la possibilità di convocare una Duma contraffatta. L'insurrezione nelle città è stata schiacciata, e i movimenti contadini di questa primavera possono risultare isolati e impotenti. La vendita delle terre dei grandi proprietari fondiari è in sviluppo, e il ceto dei contadini borghesi, « pacifici » si sta quindi rafforzando. La depressione morale seguita alla sconfitta dell'insurrezione è evidente. Non si può, infine, dimenticare che è in generale piú facile e, per cosí dire, meno costoso prevedere la sconfitta della rivoluzione anziché la sua ripresa, poiché oggi il potere è in mano alla reazione, e, « nella maggior parte dei casi », le rivoluzioni sono sinora finite... senza concludersi.

Quali dati parlano invece in favore dell'opinione opposta? In proposito, diamo la parola a Karl Kautsky, di cui tutti i marxisti conoscono bene la sobrietà di pensiero e la capacità di discutere nel modo piú pacato, concreto e attento le questioni politiche piú vive e

urgenti. Kautsky ha espresso il suo parere subito dopo la repressione dell'insurrezione di Mosca nell'articolo intitolato: *Le possibilità di successo della rivoluzione russa.* L'articolo è apparso in traduzione russa; beninteso, non senza deformazioni censorie (come quelle già subite dalla traduzione russa di un'altra eccellente opera di Kautsky: *La questione agraria in Russia*).

Kautsky non elude la difficile questione. Non tenta di cavarsela con frasi vuote sull'invincibilità della rivoluzione in genere, sul costante e sempiterno spirito rivoluzionario della classe dei proletari, ecc. No, egli imposta il problema storico concreto delle possibilità di successo dell'attuale, dell'odierna rivoluzione democratica in Russia. Apre il suo scritto, senza nascondere che, fin dall'inizio del 1906, dalla Russia giungono quasi solo notizie tristi, le quali « *potrebbero suggerire l'idea che questa rivoluzione sia stata definitivamente schiacciata e stia per esalare l'ultimo respiro* ». Non solo i reazionari, ma anche i liberali russi, esultano su questo tema, dice Kautsky e tempesta gli ultimi eroi del « coupon » di epiteti dispregiativi del tutto meritati (Kautsky, evidentemente, non presta credito alla teoria plekhanoviana secondo cui i socialdemocratici dovrebbero « apprezzare molto l'appoggio dei partiti non proletari *di opposizione* »).

Cosí, Kautsky esamina attentamente quest'idea che si impone da sé. L'esteriore analogia tra la disfatta di dicembre degli operai moscoviti e la disfatta di giugno (1848) degli operai parigini è indubbia. Nei due casi l'insurrezione armata degli operai è stata « provocata » dal governo in un momento in cui la classe operaia non era ancora adeguatamente organizzata. Nei due casi, nonostante l'eroica resistenza degli operai, la reazione ha vinto. Quale conclusione ne trae Kautsky? Non conclude forse, sulle orme dei pedanti ammonimenti di Plekhanov, che non bisognava impugnare le armi? No, Kautsky non s'affanna a passare al miope moralismo a buon mercato del giorno dopo. Egli *analizza* invece i dati oggettivi che consentono di risolvere la questione, di stabilire cioè se la rivoluzione russa sia stata definitivamente schiacciata.

Kautsky coglie quattro differenze fondamentali tra la sconfitta del proletariato parigino (1848) e quella del proletariato moscovita (1905). Azitutto, la sconfitta di Parigi fu la disfatta di tutta la Francia. Niente di simile si può asserire per Mosca. Gli operai di Pietro-

burgo, Kiev, Odessa, Varsavia, Lodz non sono stati battuti. Essi si sono estenuati in una lotta terribilmente difficile, protrattasi per un intero anno, ma il loro coraggio non è stato infranto. Essi stanno radunando le energie per riprendere la lotta per la libertà.

La seconda e ancor piú sostanziale differenza sta nel fatto che, nel 1848, i contadini francesi si schierarono con la reazione, mentre in Russia, nel 1905, si sono schierati con la rivoluzione. Le insurrezioni contadine divampano. Intere armate sono impiegate per reprimerle. E queste armate devastano il paese, come accadde solo alla Germania durante la guerra dei trent'anni. Le persecuzioni spaventano sul momento i contadini, ma non fanno che accrescere la loro miseria, che rende ancor piú irrimediabile la loro condizione. Esse daranno vita ineluttabilmente, come le devastazioni della guerra dei trent'anni, a sempre nuove masse di uomini che saranno costretti a dichiarar guerra all'ordine vigente, che non faranno albergare la tranquillità nel paese e aderiranno ad ogni insurrezione.

La terza, importantissima, differenza è la seguente. La rivoluzione del 1848 fu preparata dalla crisi e dalla carestia del 1847. La reazione fece assegnamento sulla fine della crisi e sulla ripresa dell'industria. « L'odierno regime di terrore in Russia deve invece condurre inevitabilmente all'acuirsi della crisi economica che incombe da anni su tutto il paese. » La carestia del 1905 si manifesterà, nei prossimi mesi, con tutte le sue conseguenze. La repressione della rivoluzione è un'implacabile guerra civile, è guerra contro tutto il popolo. Questo conflitto non è meno costoso di una guerra esterna e, per giunta, conduce alla rovina non un paese straniero, ma il proprio paese. Il crac finanziario avanza. Inoltre, i nuovi trattati commerciali minacciano uno sconvolgimento particolare per la Russia e possono provocare persino una crisi economica mondiale. Cosí, quanto piú a lungo si protrarrà il terrorismo reazionario, tanto piú disperata sarà la situazione economica del paese, tanto piú vigorosa sarà l'indignazione contro il detestato regime. « Questa situazione — dice Kautsky — rende imbattibile ogni forte movimento antizarista. Tale movimento non potrà mancare. Gli darà vita il proletariato russo, che ha già fornito prove cosí eccezionali del proprio eroismo e della propria abnegazione. »

La quarta differenza indicata da Kautsky presenta particolare in-

teresse per i marxisti russi. Da noi, purtroppo, è oggi molto diffuso il cicaleccio sdentato, puramente cadetto nella sostanza, sulle « browning » e sulle « squadre di combattimento ». Nessuno ha il coraggio e la lealtà — di cui Marx ci ha fornito il modello — di dichiarare che l'insurrezione è impossibile e non dev'essere piú preparata. Ma ci piace molto cianciare intorno alle azioni di guerra dei rivoluzionari. Ci diciamo marxisti, ma preferiamo astenerci dall'analisi dell'aspetto *militare* dell'insurrezione (a cui hanno sempre attribuito grande importanza Marx e Engels), dichiarando con dottrinarismo inimitabilmente pomposo: « Non bisognava impugnare le armi... ». Kautsky si comporta in ben altro modo. Pur disponendo di scarsi dati sull'insurrezione, egli cerca tuttavia di esaminare anche il suo aspetto militare. Si sforza di valutare il movimento come una nuova forma di lotta elaborata dalle masse, e non come valutano le battaglie i nostri rivoluzionari Kuropatkin: se ti dànno, prendi; se te le suonano, scappa; se t'hanno sconfitto, vuol dire che non bisognava impugnare le armi!

Sia la battaglia parigina di giugno — dice Kautsky — che quella moscovita di dicembre sono state combattimenti sulle barricate. Ma la prima fu una catastrofe, la fine della vecchia tattica barricadiera. La seconda è stata l'inizio della nuova tattica delle barricate. In tal senso dobbiamo esaminare l'opinione esposta da Engels nella prefazione alla *Lotta di classe* di Marx, l'opinione cioè che l'epoca delle barricate sia definitivamente tramontata [34]. In realtà, è tramontata soltanto l'epoca della *vecchia* tattica delle barricate. Ecco che cosa ha dimostrato la battaglia di Mosca, quando un pugno di insorti è riuscito, per due settimane, a tener duro contro forze militari preponderanti, munite di tutte le armi dell'artiglieria moderna.

Cosí parla Kautsky. Egli non intona il lamento funebre sull'insurrezione, a causa del fallimento del primo tentativo. Non frigna sulla sconfitta, ma *indaga* la genesi e lo sviluppo di una nuova, superiore forma di lotta, analizza la portata della disorganizzazione e del malcontento nell'esercito, dell'aiuto fornito agli operai dalla popolazione della città, del collegamento tra lo sciopero di massa e l'insurrezione.

Ricerca come il proletariato *tragga profitto* dall'insurrezione. Rivede le teorie militari antiquate, invitando in pari tempo tutto il partito a rielaborare e far propria l'esperienza di Mosca. Egli consi-

dera tutto il movimento come una fase di transizione dallo sciopero all'insurrezione, sforzandosi di capire in che modo gli operai debbano collegarli tra loro per riportare la vittoria.

Kautsky conclude il suo articolo con le parole: « Sono questi gli insegnamenti di Mosca. Quanto essi influiranno sulle forme della lotta futura è oggi impossibile prevederlo da qui [ossia dalla Germania]. In effetti, noi abbiamo riscontrato sinora, in tutte le precedenti manifestazioni della rivoluzione russa, esplosioni spontanee di masse disorganizzate; non una di queste manifestazioni era stata prevista secondo un piano e preparata. Con ogni probabilità, accadrà ancora cosí per un certo tempo.

« Ma, se oggi è impossibile prevedere con precisione le forme future della lotta, tutti i sintomi attestano che dobbiamo necessariamente aspettarci nuove battaglie, che l'odierna cupa (*unheimliche*) tranquillità è solo la quiete che precede la tempesta. Il movimento di ottobre ha mostrato alle masse delle città e delle campagne quali energie esse siano capaci di sprigionare. La reazione di gennaio le ha sospinte verso un abisso pieno di sofferenze. In quest'abisso tutto contribuisce a ridestarle, le induce alla ribellione, e non c'è prezzo che esse considerino troppo elevato pur di salvarsi dall'abisso. Ben presto le masse si solleveranno di nuovo, ben presto agiranno con raddoppiato vigore! Celebri pure la controrivoluzione il suo trionfo sui cadaveri degli eroi che hanno combattuto per la libertà: la fine di questo trionfo si avvicina, la rossa aurora si leva, la *rivoluzione proletaria* avanza. »

III

La questione da noi delineata è la questione fondamentale di tutta la tattica socialdemocratica. L'imminente congresso del partito dovrà anzitutto risolvere questo problema nel modo piú chiaro e scevro di equivoci, e tutti i membri del partito, tutti gli operai coscienti dovranno tendere senza indugi le loro forze al fine di raccogliere tutti i documenti necessari per risolvere la questione, discuterla, inviare al congresso delegati pienamente preparati ad assolvere il loro serio e gravoso compito.

Le elezioni per il congresso devono svolgersi sulla base della piú completa chiarificazione dei programmi tattici. In sostanza, questa

o quella soluzione coerente e unitaria della questione posta determinerà, in tutti i suoi particolari, la piattaforma tattica della socialdemocrazia.

Delle due una.

O riconosciamo che oggi « non si può neppure parlare di una vera rivoluzione ». E allora dobbiamo dichiararlo apertamente e con la massima energia, affinché tutti sentano, per non trarre in inganno noi stessi, il proletariato e il popolo. Allora dobbiamo respingere assolutamente, quale obiettivo *immediato* del proletariato, l'integrale compimento della rivoluzione democratica. Allora dobbiamo accantonare del tutto l'insurrezione, sospendere il lavoro inteso ad armare e ad organizzare le squadre di combattimento, perché è indegno di un partito operaio giocare all'insurrezione. Allora dobbiamo riconoscere esaurite le energie della democrazia rivoluzionaria e proporci il compito immediato di appoggiare questi o quegli strati della democrazia liberale, in quanto reale forza di opposizione in un regime costituzionale. Allora dobbiamo considerare la Duma di Stato come un parlamento, benché cattivo, e partecipare non solo alle elezioni ma alla Duma stessa. Allora dobbiamo porre in primo piano la legalizzazione del partito, la relativa rielaborazione del programma del partito, l'adattamento di tutto il lavoro alla « legalità », o, quanto meno, la riduzione dell'attività illegale a una funzione minima e subalterna. Allora possiamo considerare quale compito principale del partito il lavoro di organizzazione dei sindacati, com'è già avvenuto nel periodo storico che ha preceduto l'insurrezione armata. Allora dobbiamo mettere da parte le parole d'ordine rivoluzionarie del movimento contadino (come la confisca delle terre dei grandi proprietari), poiché esse sono in pratica le parole d'ordine dell'insurrezione, e chiamare all'insurrezione, senza prepararsi seriamente sul piano militare, senza credere in essa, sarebbe solo un modo indegno di giocare all'insurrezione. Allora dobbiamo gettare a mare tutti i discorsi non solo sul governo rivoluzionario provvisorio, ma anche sul cosiddetto « autogoverno rivoluzionario », perché l'esperienza ha dimostrato che gli istituti correttamente o scorrettamente indicati con questi termini sono tramutati di fatto dalla forza delle cose in organi dell'insurrezione, nell'embrione del governo rivoluzionario.

Oppure riconosciamo che oggi si può e si deve parlare di un'effettiva rivoluzione. E consideriamo ineluttabili o, quanto meno, piú

probabili le nuove e superiori forme di lotta immediatamente rivoluzionaria. Allora il compito politico principale del proletariato, il nodo di tutta la sua attività, il centro di tutta la sua azione organizzativa *di classe* deve essere *l'integrale compimento della rivoluzione democratica.* Tutte le riserve nei confronti di questo compito sarebbero allora soltanto una degradazione del concetto di lotta di classe all'interpretazione che ne dà il brentanismo, significherebbero la trasformazione del proletariato in un'appendice della borghesia monarchica liberale. Allora il compito politico piú ugente e centrale del partito è la preparazione delle forze e dell'organizzazione del proletariato all'insurrezione armata, in quanto forma superiore di lotta conquistata dal movimento. Allora è obbligatorio studiare criticamente ai fini pratici piú immediati tutta l'esperienza dell'insurrezione di dicembre. Bisogna allora decuplicare gli sforzi per organizzare le squadre di combattimento e armarle. Bisogna allora prepararsi all'insurrezione anche per mezzo delle azioni partigiane, poiché sarebbe ridicolo « prepararsi » soltanto con le iscrizioni e le registrazioni. Bisogna allora considerare dichiarata e in atto la guerra civile, e *tutta* l'attività del partito dev'essere subordinata al principio: « *A la guerre comme à la guerre* ». Allora l'addestramento dei quadri del proletariato alle operazioni belliche *offensive* è assolutamente necessario. Allora è logico e coerente lanciare parole d'ordine rivoluzionarie tra le masse contadine. Il compito di stipulare accordi di lotta con la democrazia rivoluzionaria, e solo con essa, si pone in primo piano: la questione dell'insurrezione diventa infatti la linea di demarcazione della democrazia borghese. Il proletariato « si unisce nell'attacco » alle forze favorevoli all'insurrezione, anche se ognuno « procede per la sua strada ». Ma noi lottiamo implacabilmente contro chi è contrario all'insurrezione o lo respingiamo come uno spregevole ipocrita e gesuita (cadetti). Durante tutta l'agitazione poniamo allora in primo piano la critica e la denuncia delle illusioni costituzionali, dal punto di vista della guerra civile aperta, e creiamo circostanze e condizioni che preparino senza sosta esplosioni rivoluzionarie spontanee. Riconosciamo allora nella Duma non un parlamento, ma un ufficio di polizia, e rifiutiamo ogni nostra partecipazione a elezioni farsesche, per non corrompere e disorganizzare il proletariato. A base dell'organizzazione del partito della classe operaia poniamo allora (come fece Marx nel 1849) una « forte organiz-

zazione segreta », che deve avere un proprio apparato per le « azioni aperte » ed estendere i propri tentacoli in tutte le associazioni e istituzioni legali, dai sindacati operai fino alla stampa legale.

In breve: o dobbiamo considerare conclusa la rivoluzione democratica, togliere dall'ordine del giorno il problema dell'insurrezione e avviarci per una via « costituzionale ». Oppure riconosciamo che la rivoluzione democratica continua, poniamo in primo piano l'obiettivo di portarla a compimento, sviluppiamo e applichiamo in concreto la parola d'ordine dell'insurrezione, proclamiamo la guerra civile e bolliamo implacabilmente tutte le illusioni costituzionali.

Non v'è necessità di dichiarare ai lettori che noi siamo incondizionatamente per la *seconda* soluzione del problema che si pone oggi al nostro partito. La piattaforma tattica allegata vuole riassumere ed esporre in modo sistematico le opinioni che sosterremo al congresso e durante tutto il lavoro di preparazione del congresso. Il testo della piattaforma non deve essere considerato definitivo; esso è solo un sommario per chiarire le questioni tattiche e un primo abbozzo delle risoluzioni e deliberazioni che sosterremo al congresso del partito. Questa piattaforma è stata discussa in riunioni private di ex « bolscevichi » (compresi i redattori e i collaboratori del *Proletari*) ed è il risultato di un lavoro collettivo.

Pubblicato il 20 marzo del 1906
in *Partinye Izvestia*, n. 2.
Firmato: Bolscevik.

PIATTAFORMA TATTICA
PER IL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE DEL POSDR

Progetti di risoluzione per il congresso di unificazione del POSDR

Pubblicata il 20 marzo del 1906
in *Partinye Izvestia*, n. 2.

Le undici risoluzioni[35] che qui presentiamo al lettore sono state compilate da un gruppo di ex redattori e collaboratori del *Proletari* e da alcuni pratici. Non si tratta di un progetto definitivo, ma di un abbozzo, che vuol dare, nei limiti del possibile, un'idea organica di tutto il complesso delle concezioni tattiche di un determinato settore del partito e favorire la discussione sistematica, apertasi oggi in tutti i circoli e in tutte le organizzazioni del nostro partito per invito del Comitato centrale unificato.

Le risoluzioni sulla tattica non rientrano nell'ordine del giorno del congresso proposto nel noto foglio del Comitato centrale unificato[36]. Ma i membri del partito non sono affatto tenuti a limitarsi a quest'ordine del giorno. Per poter esporre estesamente tutte le nostre concezioni tattiche, abbiamo ritenuto necessario aggiungere due questioni che non rientrano nell'ordine del giorno del Comitato centrale unificato, e precisamente: *L'attuale fase della rivoluzione democratica* e *I compiti di classe del proletariato nell'attuale fase della rivoluzione democratica*. Senza aver chiarito queste questioni, non si possono discutere i problemi piú particolari della tattica. Proponiamo pertanto al congresso di includere nel suo ordine del giorno il seguente tema generale: *L'attuale fase della rivoluzione democratica e i compiti di classe del proletariato*.

Quanto al programma agrario e ai rapporti con il movimento contadino, è opportuno pubblicare un opuscolo a parte[37]. Inoltre, il Comitato centrale unificato ha designato un'apposita commissione con il compito di elaborare un rapporto su questo problema[38].

Nel pubblicare i nostri schemi di risoluzione, noi invitiamo tutti gli iscritti a discuterli, a emendarli e ad integrarli. Rapporti scritti e progetti possono essere inviati, attraverso le organizzazioni del nostro partito, al comitato pietroburghese del POSDR affinché siano consegnati al gruppo che ha redatto i progetti di risoluzione.

L'ATTUALE FASE DELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA

Considerando:

1) che, a causa della distruzione in massa delle forze produttive e a causa dell'inaudita rovina del popolo, la crisi economica e finanziaria, subita dalla Russia, non solo non si attenua, ma al contrario si estende e si approfondisce, provocando una forte disoccupazione nelle città e la fame nelle campagne;

2) che, sebbene nelle file della classe dei grandi capitalisti e dei grandi proprietari terrieri atterrita dall'iniziativa rivoluzionaria del popolo, che ne minaccia i privilegi e i predoneschi interessi, si stia operando una brusca svolta dall'opposizione al compromesso con l'autocrazia al fine di schiacciare la rivoluzione, tuttavia le rivendicazioni dell'effettiva attuazione della libertà politica e delle trasformazioni economiche e sociali si estendono e si rinvigoriscono in nuovi strati di piccola borghesia e di contadini;

3) che l'odierno governo reazionario, aspirando di fatto a perpetuare la vecchia autocrazia, calpestando tutte le libertà promesse, concedendo il voto consultivo agli strati dirigenti delle classi abbienti, contraffacendo in modo grossolano la rappresentanza popolare, instaurando un regime di repressioni militari, di selvagge persecuzioni e arresti in massa in tutto il paese, accentuando in proporzioni mai viste l'arbitrio poliziesco e amministrativo, provoca nello stesso tempo fermento e malcontento in larghi strati di borghesia, irritazione e sdegno tra le masse del proletariato e dei contadini, e prepara il terreno per una nuova, piú vasta e acuta crisi politica;

4) che i fatti della fine del 1905 — gli scioperi di massa nelle città, l'agitazione nelle campagne, l'insurrezione armata di dicembre, imposta dall'aspirazione a difendere le libertà conquistate dal popolo e soppresse dal governo, e in seguito la spietata repressione militare del movimento di emancipazione — hanno svelato la vanità delle illusioni costituzionali e aperto gli occhi a larghe masse di popolo sul danno derivante da queste illusioni nell'epoca in cui la lotta per la libertà ha assunto la tensione propria della guerra civile aperta;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che la rivoluzione democratica in Russia non solo non s'avvia

al fallimento, ma procede invece verso una ripresa; che l'attuale periodo di relativa quiete non dev'essere considerato come la disfatta delle forze rivoluzionarie, ma come un periodo di accumulazione di nuove energie rivoluzionarie, di assimilazione dell'esperienza politica derivante dalle fasi percorse, di mobilitazione di nuovi strati del popolo e quindi di preparazione di una nuova e piú potente offensiva rivoluzionaria;

2) che la forma principale del movimento di emancipazione nel momento presente non è la lotta legale su un terreno pseudocostituzionale, ma il movimento immediatamente rivoluzionario delle larghe masse pooplari, che infrangono le leggi poliziesche e feudali, che creano il diritto rivoluzionario e distruggono con la violenza gli organi che opprimono il popolo;

3) che gli interessi del proletariato, in quanto classe d'avanguardia della società moderna, esigono una lotta implacabile contro quelle illusioni costituzionali che la borghesia monarchica liberale (compreso il partito dei costituzionalisti-democratici) diffonde, travestendo cosí i propri egoistici interessi di classe, e che in un periodo di guerra civile esercitano l'influenza piú deleteria sulla coscienza politica del popolo.

L'INSURREZIONE ARMATA

Considerando:

1) che tutta la storia della rivoluzione democratica in Russia ci mostra, nel suo insieme, la costante ascesa del movimento verso forme di lotta antiautocratica sempre piú ampie, che si estendono a tutto il paese, energiche e offensive;

2) che lo sciopero politico di ottobre, respinta la Duma di Bulyghin e costretto il governo autocratico a proclamare il principio della libertà politica, ha dato prova della forza gigantesca del proletariato e della possibilità di una sua azione su scala nazionale, pur permanendo tutti i difetti delle organizzazioni di classe;

3) che lo sciopero generale pacifico s'è rivelato insufficiente di fronte all'ulteriore sviluppo del movimento, e che la sua applicazione parziale non raggiunge lo scopo e disorganizza le forze del proletariato;

4) che tutto il movimento rivoluzionario ha condotto con forza spontanea all'insurrezione armata di dicembre, quando non solo il proletariato, ma anche nuovi strati di poveri delle città e di contadini hanno impugnato le armi per difendere dalla minaccia del governo reazionario le libertà conquistate dal popolo;

5) che l'insurrezione di dicembre ha elaborato una nuova tattica delle barricate e ha mostrato, in generale, la possibilità di una lotta armata aperta del popolo persino contro l'esercito moderno;

6) che tra le masse popolari, in virtú dell'instaurazione di una dittatura militare-poliziesca, imposta nonostante le promesse costituzionali, sta maturando la coscienza della necessità di combattere per il potere reale, del quale il popolo rivoluzionario può impadronirsi solo attraverso una lotta aperta contro le forze dell'autocrazia;

7) che l'autocrazia indebolisce e demoralizza le sue forze armate, impiegandole per domare con le armi quella popolazione, di cui esse sono parte costitutiva, senza introdurre però le riforme ormai mature e rivendicate da tutti gli elementi onesti dell'esercito, senza prendere alcun provvedimento per alleviare la disperata condizione dei riservisti e rispondendo anzi con un'accentuazione del rigore poliziesco, da caserma, alle rivendicazioni dei soldati e dei marinai;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che l'insurrezione armata è, nel momento presente, non solo uno strumento necessario di lotta per la libertà, ma un gradino già raggiunto di fatto dal movimento, che, per effetto del maturare e dell'acuirsi di una nuova crisi politica, sta passando da forme difensive a forme offensive di lotta armata;

2) che lo sciopero politico generale dev'essere considerato, nell'attuale fase del movimento, non tanto un mezzo autonomo di lotta, quanto invece un mezzo sussidiario rispetto all'insurrezione; e che quindi è bene subordinare la scelta del momento per un simile sciopero, la scelta del luogo e dei settori di lavoro a cui deve estendersi, al momento e alle condizioni della forma principale di lotta, che è l'insurrezione armata;

3) che, nel lavoro di propaganda e di agitazione del partito, particolare attenzione dev'essere riservata allo studio dell'esperienza pratica dell'insurrezione di dicembre, alla critica del suo aspetto militare, all'elaborazione di insegnamenti concreti per l'avvenire;

4) che bisogna svolgere un lavoro ancor piú energico per aumen-

tare di numero le squadre di combattimento, migliorarne l'organizzazione, munirle di ogni sorta di armi; che inoltre, secondo ciò che insegna l'esperienza, non bisogna organizzare soltanto squadre di partito, ma anche squadre di simpatizzanti e di senza partito;

5) che è necessario intensificare il lavoro nell'esercito, tenendo presente che ai fini del successo del movimento non bastano i soli fermenti nell'esercito, ma bisogna accordarsi direttamente con gli elementi democratici rivoluzionari organizzati, per condurre azioni offensive piú decise contro il governo;

6) che, per effetto dell'ascesa del movimento contadino, il quale può divampare nel prossimo avvenire in un'insurrezione organica è auspicabile favorire l'unificazione delle iniziative degli operai e dei contadini per organizzare, nei limiti del possibile, azioni di guerra comuni e simultanee.

LE AZIONI DI GUERRA PARTIGIANA

Considerando:

1) che, dopo l'insurrezione di dicembre, in Russia non sono state quasi mai sospese del tutto le azioni dl guerra, che trovano oggi espressione, da parte del popolo rivoluzionario, in singoli attacchi partigiani contro il nemico;

2) che queste azioni partigiane, inevitabili dal momento che esistono due forze armate ostili e che la repressione militare temporaneamente trionfante è al suo culmine, servono in pari tempo a disorganizzare il nemico e a preparare le future azioni armate aperte e di massa;

3) che queste azioni sono necessarie per educare alla lotta e addestrare militarmente le nostre squadre di combattimento, le quali, durante l'insurrezione di dicembre, si sono in molte località rivelate praticamente impreparate a un compito per loro nuovo;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che il partito deve considerare in linea di principio ammissibili e opportune nell'attuale periodo le azioni di guerra partigiana delle squadre che aderiscono o simpatizzano per il partito;

2) che le azioni di guerra partigiana devono tendere per loro na-

tura a educare i quadri dirigenti delle masse operaie durante l'insurrezione e ad accumulare l'esperienza nel campo delle operazioni offensive e improvvise;

3) che l'obiettivo principale e immediato di queste azioni dev'essere la distruzione dell'apparato governativo, poliziesco e militare e la lotta implacabile contro le organizzazioni dei centoneri, che ricorrono alla violenza e al terrorismo contro la popolazione;

4) che sono ammesse anche azioni le quali consentono di impadronirsi di fondi appartenenti al nemico, ossia al governo autocratico, e di devolvere questi fondi per le necessità dell'insurrezione; che è inoltre necessario controllare con la massima cura che gli interessi della popolazione vengano lesi il meno possibile;

5) che le azioni di guerra partigiana devono essere condotte sotto il controllo del partito e inoltre in modo che le forze del proletariato non vengano sprecate a vuoto e che si prendano in considerazione le condizioni del movimento operaio di una data località e lo stato d'animo delle larghe masse.

IL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO E GLI ORGANI LOCALI DEL POTERE RIVOLUZIONARIO

Considerando:

1) che il movimento rivoluzionario contro il governo autocratico, passando alla lotta armata, ha assunto fino ad oggi la forma dell'insurrezione locale isolata;

2) che in questa lotta aperta gli elementi della popolazione locale, capaci di battersi con energia contro il vecchio potere (quasi esclusivamente il proletariato e gli strati progressivi della piccola borghesia), sono stati costretti a creare organismi, che sono stati di fatto l'embrione del nuovo potere rivoluzionario (i soviet dei deputati operai a Pietroburgo, a Mosca e in altre città, i soviet dei deputati dei soldati a Vladivostok, a Krasnoiarsk, ecc. i comitati dei ferrovieri in Siberia e nel Sud, i comitati contadini del governatorato di Saratov, i comitati rivoluzionari cittadini a Novorossisk e in altre città, infine gli organi elettorali rurali nel Caucaso e nel territorio del Baltico);

3) che, in rapporto alla forma primitiva ed embrionale dell'insurre-

zione, questi suoi organi sono stati altrettanto frammentari, casuali, indecisi nelle proprie azioni e non si sono basati sulla forza armata organizzata della rivoluzione; che essi erano inevitabilmente condannati a soccombere fin dalle prime azioni offensive delle armate controrivoluzionarie;

4) che solo il governo rivoluzionario provvisorio, in quanto organo dell'insurrezione vittoriosa, può spezzare ogni resistenza della reazione, garantire piena libertà all'agitazione preelettorale, convocare mediante il suffragio universale, uguale, diretto e segreto un'Assemblea costituente, capace di realizzare effettivamente il potere del popolo e di attuare il minimo delle rivendicazioni economiche e sociali del proletariato;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che dinanzi al proletariato, al fine di portare a compimento la rivoluzione, si pone oggi il compito immediato di contribuire, insieme con la democrazia rivoluzionaria, a unificare l'insurrezione e a creare un organo capace di farlo, nella forma del governo rivoluzionario provvisorio;

2) che una delle premesse per assolvere positivamente i compiti del governo rivoluzionario è l'istituzione degli organi dell'autogoverno rivoluzionario locale in tutte le città e comunità rurali che hanno aderito all'insurrezione, mediante il suffragio universale, uguale, diretto e segreto;

3) che la partecipazione dei delegati del nostro partito al governo rivoluzionario provvisorio, insieme con la democrazia rivoluzionaria borghese, è da ammettersi in base al rapporto di forze e deve essere subordinata formalmente al controllo del partito sui suoi delegati e condizionata, in sostanza, alla difesa dei reali interessi della classe operaia e alla costante tutela dell'indipendenza della socialdemocrazia, che aspira alla rivoluzione socialista ed è pertanto assolutamente ostile a tutti i partiti borghesi;

4) che, a prescindere dalla possibilità di una partecipazione della socialdemocrazia al governo rivoluzionario provvisorio, bisogna propagandare fra gli strati piú vasti del proletariato l'idea che è necessaria una pressione continua sul governo provvisorio da parte del proletariato armato e guidato dalla socialdemocrazia allo scopo di tutelare, consolidare ed estendere le conquiste della rivoluzione.

I SOVIET DEI DEPUTATI OPERAI

Considerando:

1) che i soviet dei deputati operai sorgono sul terreno degli scioperi politici di massa, come organizzazioni apartitiche delle vaste masse operaie;

2) che questi soviet si trasformano inevitabilmente, nel corso della lotta, sia per la loro composizione, in quanto includono gli elementi piú rivoluzionari della piccola borghesia, sia per il contenuto della loro attività, in quanto da semplici organizzazioni per gli scioperi diventano organi della lotta rivoluzionaria generale;

3) che, in quanto questi soviet sono l'embrione del potere rivoluzionario, la loro forza e importanza dipendono per intero dalla forza e dal successo dell'insurrezione;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che il Partito operaio socialdemocratico di Russia deve aderire ai soviet apartitici dei deputati operai, costituendo immancabilmente gruppi molto forti di membri del partito all'interno di ogni soviet e orientando l'attività di questi gruppi in stretta connessione con l'attività generale del partito;

2) che l'istituzione di questi organi, al fine di estendere e approfondire l'influenza della socialdemocrazia sul proletariato e del proletariato sull'andamento e sull'esito della rivoluzione democratica, può essere affidata, in determinate circostanze, alle organizzazioni locali del partito;

3) che i piú vasti strati di operai, nonché di rappresentanti della democrazia rivoluzionaria, soprattutto dei contadini, dei soldati e dei marinai, devono essere mobilitati nei soviet apartitici dei deputati operai;

4) che, nell'estendere l'azione e la sfera d'influenza dei soviet dei deputati operai, bisogna indicare che queste istituzioni saranno inevitabilmente condannate al fallimento, se non poggeranno sull'esercito rivoluzionario e non rovesceranno le autorità governative (se non si trasformeranno cioè in governi rivoluzionari provvisori); e che pertanto l'armamento del popolo e il consolidamento dell'organizzazione militare del proletariato devono essere considerati come uno dei compiti principali di questi organismi in ogni fase della rivoluzione.

L'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI BORGHESI

Considerando:

1) che la socialdemocrazia ha sempre affermato la necessità di sostenere ogni movimento rivoluzionario e di opposizione, diretto contro il regime politico e sociale vigente in Russia;

2) che nell'attuale momento, in cui la rivoluzione suscita l'offensiva aperta delle varie classi e su questo terreno cominciano a nascere i partiti politici, il compito piú urgente della socialdemocrazia è quello di definire il loro contenuto di classe, di tener conto dei rapporti di classe esistenti oggi e, in relazione a ciò, di determinare il proprio atteggiamento verso i vari partiti;

3) che il compito principale della classe operaia nella presente fase della rivoluzione democratica è quello di portarla a compimento, e che quindi la socialdemocrazia, definendo il proprio atteggiamento verso gli altri partiti, deve considerare in particolare quanto questo o quel partito sia capace di perseguire attivamente questo scopo;

4) che, sotto tale aspetto, tutti i partiti non socialdemocratici esistenti in Russia (esclusi quelli reazionari) si suddividono in due gruppi fondamentali: partiti liberalmonarchici e partiti democratici rivoluzionari;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che l'ala destra dei partiti liberalmonarchici (Unione del 17 ottobre, partito dell'ordine giuridico, partito commerciale-industriale, ecc.) è l'organizzazione di classe dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia commerciale e industriale, che sono dichiaratamente controrivoluzionari, ma non hanno ancora concluso il definitivo compromesso circa la spartizione del potere con la burocrazia autocratica; che il partito del proletariato, utilizzando per i suoi fini questo conflitto non ancora risolto, deve in pari tempo condurre contro questi partiti la lotta piú intransigente;

2) che i partiti liberalmonarchici dell'ala sinistra (partito delle riforme democratiche, costituzionalisti-democratici, ecc.), non essendo organizzazioni di classe ben definite, oscillano di continuo fra la piccola borghesia democratica e gli elementi controrivoluzionari della grande borghesia, fra l'aspirazione di poggiare sul popolo e il panico per la sua iniziativa rivoluzionaria, e nei propri ideali non

valicano mai i confini di una società borghese bene ordinata, che difenda la monarchia e il sistema bicamerale dalle minacce del proletariato; che la socialdemocrazia deve giovarsi, nell'interesse dell'educazione politica del popolo, dell'azione di questi partiti, contrapponendo al loro linguaggio ipocritamente democratico il coerente spirito democratico del proletariato e denunciando implacabilmente le illusioni costituzionali da loro diffuse;

3) che le organizzazioni e i partiti democratici rivoluzionari (partito dei socialisti-rivoluzionari, Unione contadina, una parte delle unioni semisindacali e semipolitiche, ecc.) esprimono piú da vicino gli interessi e le posizioni delle vaste masse dei contadini e della piccola borghesia, in quanto lottano con energia contro la grande proprietà terriera e lo Stato feudale, aspirano ad attuare con coerenza la democrazia e rivestono i propri compiti, sostanzialmente democratici borghesi, di un'ideologia socialista piú o meno nebulosa; che la socialdemocrazia riconosce la possibilità e necessità di realizzare alleanze di lotta con questi partiti, denunciando nel contempo inflessibilmente il loro carattere pseudosocialista e lottando contro la loro aspirazione a cancellare la contraddizione di classe fra il proletario e il piccolo proprietario;

4) che il fine politico piú immediato di queste intese provvisorie fra la socialdemocrazia e la democrazia rivoluzionaria è la convocazione rivoluzionaria di un'Assemblea costituente di tutto il popolo, che s'impadronisca di tutto il potere, mediante il suffragio universale, diretto, uguale e segreto;

5) che le intese provvisorie sono possibili e opportune nel presente solo con gli elementi i quali accettino l'insurrezione armata, come mezzo di lotta, e la preparino attivamente.

L'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI SOCIALDEMOCRATICI DELLE NAZIONALITÀ

Considerando:

1) che, durante la rivoluzione, il proletariato di tutte le nazionalità della Russia si unisce sempre piú nella lotta comune;

2) che questa lotta comune determina una unità sempre piú profonda dei vari partiti socialdemocratici nazionali della Russia;

3) che in molte città, al posto dei vecchi comitati federativi, già si costituiscono comitati misti di tutte le nazionalità delle organizzazioni socialdemocratiche di una data località;

4) che la maggior parte dei partiti socialdemocratici nazionali non insiste piú attualmente sul principio federalistico, giustamente respinto dal II Congresso del Partito operaio socialdemocratico di Russia;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che è necessario prendere i provvedimenti piú energici per la rapida fusione di tutti i partiti socialdemocratici nazionali nell'unico Partito operaio socialdemocratico di Russia;

2) che base dell'unificazione deve essere la completa fusione di tutte le organizzazioni socialdemocratiche di ciascuna località;

3) che il partito deve garantire di fatto che siano tutelati tutti gli interessi di partito e soddisfatte le necessità del proletariato socialdemocratico di ogni nazionalità, tenendo conto delle sue particolarità culturali; che gli strumenti di questa garanzia possono essere: l'organizzazione di conferenze dei socialdemocratici di una data nazionalità, l'assicurazione di una data rappresentanza della minoranza nazionale negli organismi periferici, regionali e centrali del partito, la creazione di speciali gruppi di pubblicisti, editori, agitatori, ecc.

Nota. La rappresentanza della minoranza nazionale nel CC del partito potrebbe essere, ad esempio, organizzata in modo che il congresso generale includa fra i membri del CC un certo numero di membri candidati, designati dai congressi regionali di quelle località della Russia in cui esistono attualmente speciali organizzazioni socialdemocratiche.

I SINDACATI

Considerando:

1) che la socialdemocrazia ha sempre riconosciuto la lotta economica come parte integrante della lotta di classe del proletariato;

2) che l'organizzazione piú idonea della classe operaia ai fini della lotta economica è costituita, come mostra l'esperienza di tutti i paesi capitalistici, dalle grandi unioni sindacali;

3) che si registra oggi una grande aspirazione delle masse operaie in Russia a unirsi nei sindacati;

4) che la lotta economica può assicurare un durevole miglioramento della situazione delle masse operaie e il consolidamento della loro effettiva organizzazione di classe, solo a patto che sia giustamente congiunta con la lotta politica del proletariato;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che tutte le organizzazioni del partito devono operare per creare sindacati apartitici e farvi aderire tutti i rappresentanti di un dato mestiere iscritti al partito;

2) che il partito deve cercare con tutti i mezzi di educare gli operai aderenti ai sindacati allo spirito della larga comprensione della lotta di classe e dei compiti socialisti del proletariato, di conquistarsi con la propria attività una funzione effettivamente dirigente in questi sindacati e, infine, di fare in modo che tali organizzazioni possano, a certe condizioni, aderire apertamente al partito, senza tuttavia escludere affatto i senza partito.

L'ATTEGGIAMENTO VERSO LA DUMA DI STATO

Considerando:

1) che la Duma di Stato è una volgare contraffazione della rappresentanza popolare, poiché:

a) il diritto di voto non è universale, uguale e diretto, la massa degli operai e dei contadini è di fatto esclusa dalla Duma di Stato e il rapporto numerico dei grandi elettori designati dai vari gruppi della popolazione è stato conformato ai criteri della polizia;

b) per ampiezza di diritti e in rapporto al Consiglio di Stato, la Duma è un'appendice impotente della burocrazia autocratica;

c) l'impostazione delle elezioni esclude la possibilità che il popolo manifesti realmente la sua volontà, a causa della mancanza di libertà nella propaganda, a causa delle repressioni militari, delle persecuzioni e degli arresti in massa, a causa dell'arbitrio poliziesco e amministrativo;

d) l'unico scopo della convocazione di questa Duma di Stato è

di ingannare il popolo, consolidare l'autocrazia, facilitare nuove truffe finanziarie e stipulare un compromesso con gli elementi reazionari delle classi sfruttatrici, alle quali è assicurato il predominio nella Duma;

2) che la partecipazione alle elezioni per la Duma di Stato, senza contribuire a sviluppare la coscienza di classe del proletariato, a rafforzare ed estendere la sua organizzazione di classe e la sua preparazione alla lotta, può invece disorganizzare e corrompere il proletariato, poiché:

a) la partecipazione della socialdemocrazia alle elezioni ribadirebbe inevitabilmente nel popolo le illusioni costituzionali, la fiducia che le elezioni possano essere un'espressione in qualche misura fedele della volontà popolare e l'idea che il partito si avvii lungo una strada pseudocostituzionale;

b) i collegi dei delegati operai e dei grandi elettori, a causa della loro esiguità numerica, a causa della breve durata e specificità della loro funzione, non possono in alcun modo favorire l'organizzazione effettivamente rivoluzionaria del proletariato;

c) la partecipazione alle elezioni fa spostare l'interesse del proletariato dal movimento rivoluzionario, che si sviluppa fuori della Duma, alla farsa governativa, dalla larga agitazione fra le masse ai piccoli circoli dei grandi elettori;

d) la nostra partecipazione alle elezioni non può favorire l'educazione socialdemocratica degli strati piú arretrati delle masse che vanno alla Duma, e per giunta solo per quella via legale sulla quale non può porsi oggi il POSDR;

e) l'uscita di una parte dei grandi elettori dalle assemblee elettorali di governatorato non può far fallire la Duma né suscitare un vasto movimento popolare;

3) che la partecipazione alle elezioni, nella presente situazione politica, costringe i socialdemocratici o ad estraniarsi, senza portare alcuna utilità al movimento, o a ridursi di fatto al rango di complici — senza voce in capitolo — dei cadetti;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che il POSDR deve rifiutarsi risolutamente di prender parte alla Duma di Stato;

2) che il POSDR deve rifiutarsi risolutamente di prender parte alle elezioni per la Duma di Stato, in qualsiasi istanza;

3) che il POSDR deve utilizzare nel modo piú energico tutte le assemblee connesse con le elezioni per esporre le opinioni dei socialdemocratici, in generale; per criticare senza riserve la Duma di Stato e incitare alla lotta per la convocazione rivoluzionaria dell'Assemblea costituente di tutto il popolo, in particolare;

4) che il POSDR deve giovarsi anche dell'agitazione relativa alla Duma per portare a conoscenza delle piú vaste masse del popolo tutte le concezioni tattiche del partito sull'intero momento rivoluzionario e sui compiti che ne scaturiscono.

PRINCIPI ORGANIZZATIVI DEL PARTITO

Considerando:

1) che il principio del centralismo democratico nel partito è attualmente accettato da tutti;

2) che la sua applicazione, nelle presenti condizioni politiche, è difficile, ma tuttavia, entro certi limiti, possibile;

3) che la fusione dell'apparato clandestino con quello legale si è rivelata assai dannosa per il partito e fa il giuoco della provocazione governativa;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che il principio elettivo deve essere applicato nelle organizzazioni del partito dal basso in alto;

2) che le deroghe a questo principio — per esempio, le elezioni di secondo grado o la cooptazione negli organi elettivi, ecc. — sono da ammettere solo in presenza di insormontabili difficoltà frapposte dalla polizia o in casi eccezionali specificamente previsti;

3) che è assolutamente necessario difendere e rafforzare il nucleo clandestino dell'organizzazione del partito;

4) che per gli interventi pubblici d'ogni tipo (sulla stampa, in riunioni, associazioni, soprattutto nei sindacati, ecc.) devono essere istituite apposite sezioni dell'organizzazione, che non mettano a repentaglio in nessun caso le cellule clandestine;

5) che l'organismo centrale del partito deve essere unico, ossia che il congresso generale del partito deve eleggere un Comitato centrale unico, che designerà la redazione dell'organo centrale del partito, ecc.

REVISIONE DEL PROGRAMMA AGRARIO DEL PARTITO OPERAIO [39]

Scritto nella seconda metà di marzo del 1906.

Pubblicato in opuscolo ai primi di aprile del 1906.

La necessità di rivedere il programma agrario del partito operaio è attualmente riconosciuta da tutti. L'ultima conferenza della « maggioranza » (dicembre 1905) ha impostato formalmente questo problema ormai maturo, che è stato già posto all'ordine del giorno del congresso di unificazione.

È nostro intento dare anzitutto una rassegna sintetica dell'impostazione della questione agraria nella storia della socialdemocrazia russa, inoltre l'analisi dei vari progetti di programma proposti dai socialdemocratici e, infine, un abbozzo del programma che noi sosteniamo.

I. RASSEGNA SOMMARIA DELLO SVILUPPO STORICO DELLE CONCEZIONI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RUSSA SULLA QUESTIONE AGRARIA

La socialdemocrazia russa ha riconosciuto, fin dalla sua nascita, la grande portata della questione agraria, e specificamente contadina, in Russia, includendo l'analisi autonoma di questa questione in tutte le sue elaborazioni programmatiche.

L'opinione opposta, non di rado diffusa dai populisti e dai socialisti-rivoluzionari, si fonda sulla crassa ignoranza o sull'intenzionale travisamento della realtà.

Già il primo progetto di programma dei socialdemocratici russi, pubblicato dal gruppo « Emancipazione del lavoro » nel 1884, contiene la rivendicazione della « radicale revisione dei rapporti agrari » e della distruzione di tutti i rapporti servili nelle campagne (poiché non abbiamo sotto mano la vecchia letteratura socialdemocratica, siamo costretti a citare a memoria, garantendo quindi per il significato complessivo, ma non per il testo preciso delle citazioni).

Piú tardi, sia nella raccolta *Sotsialdemokrat* (fine degli anni ottanta) che negli opuscoli: *Lo sfacelo della Russia* e *Sui compiti dei socialisti nella lotta contro la carestia in Russia* (1891-1892), Plekhanov ha piú volte sottolineato, e con la *massima energia*, la grande importanza della questione contadina in Russia, ha indicato la possibilità della « ripartizione nera » con l'imminente rivolgimento democratico e ha precisato che la socialdemocrazia non è affatto spaventata da questa prospettiva e non la respinge. La « ripartizione nera », che non è una riforma socialista, imprimerebbe un grande impulso allo sviluppo del capitalismo, all'espansione del mercato interno, all'aumento del benessere dei contadini, alla disgregazione dell'*obstcina*, allo sviluppo delle contraddizioni di classe nelle campagne, alla distruzione di tutte le tracce della vecchia Russia feudale e servile.

Il riferimento di Plekhanov alla « ripartizione nera » assume per noi un particolare rilievo storico. Esso dimostra con chiarezza che i socialdemocratici hanno dato sin dall'inizio alla quesione agraria in Russia l'impostazione teorica a cui si attengono tuttora inflessibilmente.

Le tre tesi che ora esporremo sono state sostenute ininterrottamente dai socialdemocratici russi, dalla fondazione del loro partito fino ai tempi nostri. *Prima* tesi. La rivoluzione agraria è inevitabilmente un aspetto della rivoluzione democratica in Russia. La liberazione delle campagne dai rapporti servili-feudali sarà il contenuto di questa rivoluzione. *Seconda* tesi. L'imminente rivoluzione agraria sarà, per il suo significato sociale ed economico, una rivoluzione democratica borghese; non indebolirà, ma accentuerà lo sviluppo del capitalismo e delle contraddizioni di classe capitalistiche. *Terza* tesi. La socialdemocrazia ha tutti i motivi di appoggiare con la massima energia questa rivoluzione, accentuando questi o quei compiti immediati, ma senza legarsi le mani e senza rinunciare affatto a sostenere anche la « ripartizione nera ».

Chi ignora queste tre tesi, chi non ne ha preso conoscenza da *tutta* la letteratura socialdemocratica sulla questione agraria in Russia, o non sa come stanno le cose, oppure elude la sostanza della questione (come fanno di continuo i socialisti-rivoluzionari).

Ritornando alla storia dell'evoluzione delle concezioni socialdemocratiche sulla questione contadina, segnaliamo nella letteratura

della fine degli anni novanta *I compiti dei socialdemocratici russi*[40] (1897), in cui si confuta l'opinione relativa all'«apatia» dei socialdemocratici verso i contadini e si riferiscono le concezioni generali dei socialdemocratici, nonché il giornale *Iskra*. Nel numero 3 di quest'ultimo, uscito nella *primavera* (marzo-aprile) del *1901*, ossia *un anno prima* della grande insurrezione contadina del 1902, è stato pubblicato l'editoriale intitolato *Il partito operaio e i contadini*[41], che sottolinea ancora una volta l'importanza della questione contadina e propone, fra le altre rivendicazioni, quella della restituzione degli *otrezki*.

Quest'articolo può essere considerato come il primo abbozzo di quel programma agrario del POSDR che, a nome della redazione dell'*Iskra* e della *Zarià*, è stato pubblicato nell'estate del 1902 e che è divenuto al secondo congresso del nostro partito (agosto del 1903) il suo programma ufficiale.

In questo programma *tutta* la lotta contro l'autocrazia viene analizzata come lotta del sistema borghese contro la servitú della gleba, e la posizione di principio del marxismo viene sancita con la massima chiarezza nella tesi fondamentale della sezione agraria: « Allo scopo di eliminare i residui del regime servile, che gravano come un giogo pesante sui contadini, e per assicurare un libero sviluppo alla lotta di classe nelle campagne, il partito rivendica... ».

I critici del programma socialdemocratico *passano*, quasi tutti, sotto silenzio questa tesi fondamentale: non s'avvedono dell'elefante.

Singoli punti del programma agrario, approvato al secondo congresso, oltre a rivendicazioni indiscutibili (abolizione dei tributi, riduzione dell'affitto, libertà di disporre della terra), contenevano la rivendicazione della restituzione delle quote di riscatto e della creazione di comitati contadini al fine di restituire gli *otrezki* e distruggere i residui dei rapporti servili.

Soprattutto l'ultimo punto, relativo agli *otrezki*, ha suscitato molte critiche nelle file dei socialdemocratici. Lo ha criticato il gruppo socialdemocratico « La lotta »[42], che proponeva (se la memoria non mi tradisce) l'espropriazione di tutti i fondi dei grandi proprietari terrieri; l'ha criticato il compagno X (la sua critica è uscita in opuscolo[43], insieme con la mia risposta, a Ginevra nell'estate del 1903, alla vigilia del secondo congresso, i cui delegati l'hanno tenuta presente nel loro lavoro). Il compagno X, al posto degli *otrezki*

e della restituzione delle quote di riscatto, proponeva: 1) la confisca delle terre delle chiese, dei monasteri e dell'appannaggio e il loro trasferimento in « possesso dello Stato democratico », 2) l'« istituzione di un'imposta progressiva sulla rendita fondiaria dei grandi proprietari nobili, affinché questa forma di reddito passi nelle mani dello Stato democratico per le necessità del popolo », 3) il « passaggio di una parte delle terre di proprietà privata (della grande proprietà privata) e, se possibile, di tutte le terre in possesso delle grandi istituzioni sociali di autogoverno (*zemstvo*) ».

Io ho criticato questo programma, definendolo « una formulazione peggiorata e contraddittoria della rivendicazione della nazionalizzazione della terra », e ho sottolineato che i comitati contadini hanno importanza come parola d'ordine di lotta, che mobilita questo strato oppresso; che la socialdemocrazia non deve legarsi le mani, rinunciando anche solo alla « vendita » delle terre confiscate; che la restituzione degli *otrezki non limita affatto le aspirazioni* della socialdemocrazia, ma circoscrive solo la possibilità di indicare compiti comuni al proletariato agricolo e alla borghesia contadina. Ho sottolineato che, se « nel rivendicare tutta la terra si porrà la richiesta della nazionalizzazione o quella del passaggio della terra agli odierni contadini proprietari, lo giudicheremo partendo dagli interessi del proletariato e *considerando tutte le circostanze del caso* [il corsivo è nostro]; non possiamo dire in anticipo se, per esempio, i nostri contadini proprietari, quando la rivoluzione li desterà alla vita politica, agiranno come partito dell'ordine » (pp. 35-36 dell'opuscolo citato).

Ho sviluppato la stessa idea che gli *otrezki* non riducono l'ampiezza del movimento contadino né il nostro appoggio nel momento in cui esso avanza, nell'opuscolo intitolato *Ai contadini poveri* (uscito nel 1903, prima del secondo congresso), ove gli « *otrezki* » vengono detti non una « barriera » ma una « porta » [44] e l'idea del passaggio di *tutta la terra* ai contadini non viene affatto confutata, ma invece accolta con favore in una determinata situazione politica.

Riguardo alla ripartizione nera, nell'agosto del 1902, difendendo il progetto del programma agrario, ho scritto (*Zarià*, n. 4, p. 176):

« Nella rivendicazione della ripartizione nera è reazionaria l'utopia che consiste nel generalizzare e perpetuare la piccola produzione contadina, ma in questa rivendicazione (oltre all'utopia secondo cui

il " contadino " può essere il portatore della rivoluzione *socialista*) vi è anche un lato rivoluzionario, e precisamente la volontà di spazzar via mediante l'insurrezione contadina tutti i residui della servitú della gleba »[45].

Cosí, i rimandi alla letteratura del 1902 e 1903 dimostrano irrefutabilmente che la rivendicazione degli *otrezki* non era affatto intesa dai suoi sostenitori come una limitazione dell'ampiezza del movimento contadino e del nostro appoggio. E tuttavia il corso degli avvenimenti ha dimostrato che questo punto del programma è insoddisfacente, perché il movimento dei contadini si estende e approfondisce con eccezionale rapidità, e il nostro programma genera malintesi tra le grandi masse; ma il partito della classe operaia deve fare i conti con le grandi masse e non può rimandarle ai soli commenti, che spiegano con affermazioni non impegnative per il partito un programma che impegna tutti.

La necessità di rivedere il programma agrario è ormai matura. All'inizio del 1905, in un numero del giornale socialdemocratico « bolscevico » *Vperiod* (uscito settimanalmente a Ginevra tra il gennaio e il maggio del 1905), è stato esposto un progetto di emendamento del programma agrario, con la soppressione del paragrafo relativo agli *otrezki* e la sua sostituzione con l'appoggio delle rivendicazioni contadine « sino alla confisca della terra dei grandi proprietari fondiari »[46].

Ma al terzo congresso del POSDR (maggio 1905) e alla contemporanea « conferenza » della « minoranza » il problema della revisione del programma non è stato sollevato. Ci si è limitati ad elaborare una risoluzione *tattica*. I due tronconi del partito si sono trovati d'accordo nell'appoggiare il movimento contadino *sino alla confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari*.

Propriamente parlando, queste risoluzioni hanno risolto in anticipo la questione della revisione del programma agrario del POSDR. Nell'ultima conferenza della « maggioranza » (dicembre 1905) è stata approvata la mia proposta di esprimere l'augurio che vengano soppressi i punti relativi agli *otrezki* e alla restituzione delle quote del riscatto e sostituiti con l'indicazione dell'appoggio al movimento contadino fino alla confisca di tutte le terre dei grandi proprietari *.

* La risoluzione è stata pubblicata nel *Rus*, nella *Nascia Gizn* e nella *Pravda*.

Con questo concludiamo il nostro sommario profilo dell'evoluzione storica delle concezioni del POSDR sulla questione agraria.

II. QUATTRO CORRENTI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA SULLA QUESTIONE DEL PROGRAMMA AGRARIO

Attualmente, sul problema in esame disponiamo, oltre che della citata risoluzione della conferenza « bolscevica », di due progetti definitivi di programma agrario, dei compagni Maslov e Rozkov, e delle osservazioni e considerazioni incompiute, che non costituiscono cioè un progetto di programma, dei compagni Finn, Plekhanov e Kautsky.

Esponiamo succintamente le concezioni di questi autori.

Il compagno Maslov ripropone il progetto, alquanto emendato, del compagno X. Egli elimina infatti dal progetto di X l'imposta progressiva sulla rendita fondiaria e corregge la rivendicazione del trasferimento delle terre di proprietà privata allo *zemstvo*. Il primo emendamento di Maslov prevede la cancellazione delle seguenti parole di X: « se possibile di tutte le terre » (che tutte le terre passino cioè in possesso degli *zemstvo*); inoltre, Maslov tralascia del tutto l'accenno agli « *zemstvo* » fatto da X dicendo invece di « grandi istituzioni sociali, gli *zemstvo* », « grandi istituzioni provinciali ». Il brano rispettivo in Maslov suona cosí:

« Passaggio di tutte le terre di proprietà privata (grande proprietà terriera) in possesso delle grandi istituzioni provinciali di autogoverno. Il quantitativo minimo degli appezzamenti di terra soggetti ad alienazione viene determinato dalla rappresentanza popolare provinciale ». Maslov rinuncia quindi con fermezza alla nazionalizzazione integrale, ammessa sotto condizione da X, e rivendica la « municipalizzazione » o, piú esattamente, la « provincializzazione ». Contro la nazionalizzazione Maslov enuncia tre obiezioni: 1) la nazionalizzazione sarebbe un attentato all'autodecisione delle nazionalità; 2) i contadini, in particolare quelli non appartenenti all'*obstcina*, non accettano la nazionalizzazione delle proprie terre; 3) la nazionalizzazione ingigantisce la burocrazia, inevitabile in uno Stato democratico-borghese classista.

Maslov critica la spartizione delle terre dei grandi proprietari

fondiari solo come un'utopia pseudosocialista dei socialisti-rivoluzionari, senza giudicare questa misura in rapporto alla « nazionalizzazione ».

Quanto a Rozkov, egli non vuole né spartizione né nazionalizzazione, rivendicando solo la sostituzione del punto relativo agli *otrezki* con il seguente periodo: « Trasferimento senza riscatto ai contadini di tutte le terre che sono uno strumento del loro asservimento economico » (si veda la raccolta *Il momento attuale*[47], p. 6 dell'articolo del compagno N. Rozkov). Il compagno Rozkov rivendica la confisca delle terre ecclesiastiche e di tutte le altre senza parlare del « loro trasferimento in possesso dello Stato democratico » (come vuole il compagno Maslov).

Il compagno Finn, nel suo articolo incompiuto (*Mir Bogi*, 1906), confuta la nazionalizzazione e propende, evidentemente, per la spartizione delle terre dei grandi proprietari fondiari tra i contadini.

Il compagno Plekhanov, nel n. 5 del *Dnievnik*, non fa il minimo accenno alla questione delle modifiche del nostro programma agrario. Criticando Maslov, egli si limita a difendere una « tattica elastica » in generale, respinge la « nazionalizzazione » (richiamandosi alla vecchie tesi della *Zarià*) e propende, a quanto pare, per la spartizione delle terre dei grandi proprietari tra i contadini.

Infine, K. Kautsky, nel suo eccellente scritto *La questione agraria in Russia*, espone i princípi generali della concezione socialdemocratica, esprimendo il suo pieno consenso per la spartizione delle terre dei grandi proprietari fondiari, ammettendo, a quanto sembra, a certe condizioni anche la nazionalizzazione, ma senza neppure sfiorare, in linea di massima, il vecchio programma agrario del POSDR o i progetti emendati.

Riepilogando le diverse posizioni sulla questione del programma agrario del POSDR, delineatesi nel nostro partito, abbiamo i seguenti *quattro* tipi fondamentali:

1) il programma agrario del POSDR non deve rivendicare né la nazionalizzazione né la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari (sono qui compresi i sostenitori del programma attuale o dei piccoli emendamenti come quelli proposti dal compagno N. Rozkov);

2) il programma agrario del POSDR deve rivendicare la confi-

sca delle terre dei grandi proprietari fondiari, senza esigere sotto nessuna forma la nazionalizzazione della terra (sono qui inclusi, evidentemente, il compagno Finn e forse il compagno Plekhanov, benché la sua opinione non sia chiara);

3) alienazione delle terre dei grandi proprietari, accanto a una nazionalizzazione di tipo particolare e circoscritta (« trasferimento agli *zemstvo* » e « provincializzazione » di X, Maslov, Groman e altri);

4) confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e, in *determinate condizioni politiche*, nazionalizzazione della terra (programma proposto dalla maggioranza della commissione designata dal Comitato centrale unificato del nostro partito; questo programma, sostenuto da chi scrive, viene pubblicato piú oltre, alla fine dell'opuscolo).

Esaminiamo tutte queste posizioni.

I sostenitori del programma attuale o di quello proposto dal compagno Rozkov prendono l'avvio dall'opinione che la confisca delle grandi tenute, conducendo alla loro spartizione in piccole proprietà, non può essere in generale difesa da un punto di vista socialdemocratico, oppure dall'opinione che nel programma non deve parlarsi di confisca, che di essa si deve trattare soltanto in una risoluzione tattica.

Cominciamo dalla prima opinione. Si dice che le grandi tenute sono una forma capitalistica avanzata. La loro confisca, la loro spartizione è una riforma reazionaria, un passo indietro verso la piccola azienda. I socialdemocratici non possono appoggiare una simile riforma.

Quest'opinione ci sembra sbagliata.

Noi dobbiamo tener conto del risultato generale e finale dell'odierno movimento contadino, e non sommergerlo in casi e circostanze particolari. In complesso, l'odierna economia fondiaria in Russia è un sistema economico piú feudale-servile che non capitalistico. Chi nega questo fatto non può spiegare il vasto e profondo movimento rivoluzionario dei contadini nella Russia di oggi. Il nostro errore nel rivendicare la restituzione degli *otrezki* consisteva nell'inadeguata valutazione dell'ampiezza e profondità del movimento democratico, e appunto democratico borghese, tra i contadini. È assurdo insistere in quest'errore oggi, dopo che la rivoluzione

ci ha fornito tanti insegnamenti. Ai fini dello sviluppo del capitalismo la confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari offre assai piú di quel che si ricaverebbe dalla spartizione della grande azienda capitalistica. La spartizione non distrugge il capitalismo e non lo fa retrocedere, ma in grande misura depura, generalizza, estende e rafforza il terreno per un nuovo sviluppo del capitalismo. Abbiamo sempre detto che non è compito dei socialdemocratici circoscrivere l'ampiezza del movimento contadino, ma oggi rinunciare a rivendicare la confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari equivarrebbe a limitare palesemente l'ampiezza del movimento sociale in atto.

E quindi quei compagni che lottano oggi contro la rivendicazione della confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari sbagliano allo stesso modo in cui sbagliano i minatori inglesi che, avendo ottenuto una giornata lavorativa inferiore alle otto ore, si battono contro la legge per l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore in tutto il paese.

Altri compagni fanno una concessione allo « spirito del tempo ». Nel programma si deve parlare di *otrezki* o di alienazione delle terre che favoriscono l'asservimento. Nella risoluzione tattica, invece, bisogna parlare di confisca. Non dobbiamo confondere, si dice, il programma con la tattica.

Replichiamo che il tentativo di introdurre una netta linea di demarcazione tra il programma e la tattica può condurre soltanto allo scolasticismo e alla pedanteria. Il programma definisce i rapporti generali, fondamentali tra la classe operaia e le altre classi. La tattica i rapporti particolari e provvisori. Questo, naturalmente, è vero. Ma non si può dimenticare che tutta la nostra lotta contro i residui della servitú della gleba nelle campagne è un compito particolare e provvisorio rispetto ai compiti socialisti generali del proletariato. Se il « regime costituzionale » di tipo scipoviano si manterrà in Russia per dieci o quindici anni, questi residui scompariranno; e, pur causando innumerevoli sofferenze alla popolazione, tuttavia scompariranno, morranno da sé. Un movimento contadino democratico di una certa forza diventerà allora impossibile; non si potrà difendere alcun programma agrario per « distruggere le vestigia dell'ordine servile ». E quindi la differenza tra il programma e la tattica è solo relativa. Ma il danno per un partito di massa, che si batte proprio

oggi in modo piú aperto di prima, è troppo grande, quando il programma contiene una rivendicazione particolare, circoscritta e angusta, mentre la risoluzione tattica ne contiene una generale, ampia, onnicomprensiva. Molto presto sarà comunque necessario rivedere ex novo il programma agrario del nostro partito, sia che si consolidi la « Costituzione » dubasoviana-scipoviana, sia che abbia la meglio l'insurrezione contadina e operaia. E quindi non giova affannarsi a costruire una casa per l'eternità.

Veniamo al secondo tipo di concezioni. Confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e loro spartizione: bene! Ma niente nazionalizzazione, ci dicono. In difesa della spartizione si richiamano a Kautsky e ripetono le vecchie tesi di tutti i socialdemocratici (cfr. *Zarià*, n. 4) contro la nazionalizzazione. Ammettiamo in pieno e in assoluto che la spartizione delle terre dei grandi proprietari fondiari sarebbe oggi, in complesso, un provvedimento nettamente progressivo tanto in senso economico quanto in senso politico. Ammettiamo inoltre che nella società borghese la classe dei piccoli proprietari è, *in certe condizioni*, « un baluardo della democrazia molto piú saldo della classe degli affittuari, che dipendono dallo Stato poliziesco-classista, anche se costituzionale » (Lenin, *Risposta a X*[48], p. 27).

Ma noi pensiamo altresí che *limitarsi* a queste considerazioni nell'attuale fase della rivoluzione democratica in Russia, limitarsi a sostenere la vecchia posizione del 1902, significherebbe non tenere alcun conto della congiuntura sociale, classista e politica sostanzialmente mutata. La *Zarià* ha indicato nell'agosto del 1902 (n. 4, art. di Plekhanov, p. 36) che da noi le *Moskovskie Viedomosti* difendono la nazionalizzazione e ha formulato l'idea assolutamente giusta che la richiesta della nazionalizzazione della terra non è sempre e dappertutto rivoluzionaria. Quest'ultima affermazione è, beninteso, giusta, ma nello stesso articolo di Plekhanov (p. 37) si dichiara che « *in un'epoca rivoluzionaria* » (il corsivo è di Plekhanov) l'espropriazione dei grandi proprietari terrieri può essere una necessità e che in determinate condizioni la questione dovrà essere necessariamente sollevata.

È incontestabile che la situazione odierna è radicalmente mutata rispetto al 1902. La rivoluzione si è sviluppata nel 1905 e sta adesso approntando le forze per una ripresa. Di una difesa (in qualche

modo seria) della nazionalizzazione della terra da parte delle *Moskovskie Viedomosti* non è certo il caso di parlare. Viceversa, la difesa dell'intangibilità della proprietà privata della terra è divenuta il motivo fondamentale dei discorsi di Nicola II e dei lamenti di Gringmut e soci. L'insurrezione contadina ha sconvolto la Russia feudale, e tutte le speranze dell'autocrazia morente riposano oggi esclusivamente nel compromesso con la classe dei grandi proprietari terrieri, spaventata a morte dal movimento contadino. Non solo le *Moskovskie Viedomosti*, ma anche lo *Slovo*, organo degli scipoviani, attaccano Witte e il progetto « socialista » di Kutler, che non propone la nazionalizzazione, ma solo il *riscatto* obbligatorio di una parte delle terre. Le feroci repressioni governative contro l'« Unione contadina » e le feroci « *dragonades* » contro i contadini in agitazione dimostrano con sempre maggiore chiarezza che il carattere democratico rivoluzionario del movimento contadino si è ormai delineato appieno.

Questo movimento, come ogni profondo movimento popolare, ha suscitato e continua a suscitare un grande entusiasmo e una grande energia rivoluzionaria tra i contadini. Nella loro lotta contro la grande proprietà fondiaria, contro la grande proprietà feudale, i contadini giungono e sono già giunti di necessità a rivendicare, attraverso i loro rappresentanti d'avanguardia, l'abolizione di tutta la proprietà privata della terra in generale*.

Che l'idea della proprietà della terra da parte di tutto il popolo serpeggi oggi in modo larghissimo tra i contadini non può essere messo in dubbio. Ed è altresí incontestabile che, nonostante l'oscurantismo dei contadini, nonostante gli aspetti reazionari e utopistici delle loro aspirazioni, quest'idea assume nel suo complesso un carattere democratico rivoluzionario**.

* Cfr. *Deliberazioni dei congressi dell'Unione contadina del 1° agosto e del 6 novembre 1905*, Pietroburgo, 1905, p. 6 e *Atti del congresso costitutivo dell'Unione contadina di tutta la Russia* (Pietroburgo, 1905), *passim*.

** Nel n. 5 del *Dnievnik* il compagno Plekhanov ammonisce la Russia a non ripetere l'esperimento di Wang An-shih (riformatore cinese dell'XI secolo, che attuò senza successo la nazionalizzazione della terra) e si sforza di dimostrare che l'idea contadina della nazionalizzazione della terra è per la sua origine reazionaria. L'artificio dell'argomentazione è evidente. È proprio vero che *qui prouve trop ne prouve rien*. Se fosse possibile paragonare la Russia del XX secolo alla Cina del secolo XI, senza dubbio né noi né Plekhanov parleremmo del carattere democratico rivoluzionario del movimento contadino o del capitalismo in Russia. Quanto poi all'origine (o

I socialdemocratici devono ripulire quest'idea dalle deformazioni reazionarie e socialiste-filistee: non c'è dubbio. Ma i socialdemocratici commetterebbero un grave errore, se gettassero a mare tutta questa rivendicazione, senza riuscire a cogliere il suo aspetto democratico rivoluzionario. Noi dobbiamo dire al contadino con la massima sincerità ed energia che la nazionalizzazione della terra è una riforma borghese, che essa è utile *soltanto* in determinate condizioni politiche, ma noi socialisti condurremmo una politica miope nei confronti delle masse contadine, se ci limitassimo alla *pura e semplice* negazione di questa riforma in generale. Del resto, non si tratterebbe soltanto di una politica miope, ma anche di un travisamento teorico del marxismo, il quale ha stabilito con la massima esattezza che la nazionalizzazione della terra è possibile e concepibile anche nella società borghese, che essa non rallenta ma affretta lo sviluppo del capitalismo, che essa rappresenta il *maximum* delle riforme democratiche borghesi nel campo dei rapporti agrari.

E può forse qualcuno negare che *oggi* dobbiamo presentarci ai contadini con il *maximum* delle trasformazioni democratiche borghesi? Si può forse non cogliere oggi il nesso tra il radicalismo delle rivendicazioni agrarie dei contadini (abolizione della proprietà privata della terra) e il radicalismo delle loro rivendicazioni politiche (repubblica, ecc.)?

No, la posizione dei socialdemocratici nella questione agraria, può essere sintetizzata oggi, quando è in causa la coerente attuazione del rivolgimento democratico, solo come segue: contro la grande proprietà fondiaria e in favore della proprietà contadina, quando permanga la proprietà privata della terra in generale. Contro la proprietà privata e per la nazionalizzazione della terra, quando esistano *determinate condizioni politiche*.

Veniamo così al terzo tipo di concezioni, al « trasferimento agli *zemstvo* » o alla « provincializzazione » di X, Maslov e altri. Contro

natura) reazionaria dell'idea contadina della nazionalizzazione della terra, anche nell'idea della ripartizione nera vi sono indubbi elementi non solo della sua origine reazionaria, ma anche del suo carattere reazionario nel nostro tempo. Elementi reazionari esistono in ogni movimento contadino e in ogni ideologia contadina, ma ciò non smentisce minimamente il generale carattere democratico rivoluzionario di questo movimento nel suo complesso. E quindi Plekhanov non solo non ha dimostrato affatto la sua tesi (circa l'impossibilità dei socialdemocratici di formulare la rivendicazione della nazionalizzazione della terra in determinate condizioni politiche), ma l'ha persino infiacchita con la sua speciosa e logora argomentazione.

Maslov bisogna qui ripetere in parte quel che ho detto nel 1903 contro X: egli fornisce « una formulazione peggiorata e contraddittoria della rivendicazione della nazionalizzazione della terra » (Lenin, *Risposta a X*, p. 42). « Il passaggio della terra — scrivevo allora — è desiderabile, se essa passa nelle mani di uno Stato democratico e non nelle mani di *piccole* organizzazioni sociali (come l'odierno o futuro *zemstvo*). »

Che cosa propone Maslov? Un miscuglio di nazionalizzazione *piú* il trasferimento agli *zemstvo piú* la proprietà privata della terra, *senza indicare affatto* le diverse condizioni politiche nelle quali sarà (relativamente) utile al proletariato questo o quel sistema di struttura fondiaria. In realtà, nel terzo paragrafo del suo progetto Maslov rivendica la « confisca » delle terre ecclesiastiche, ecc. e il loro « trasferimento in possesso dello Stato democratico ». È questa la forma pura della nazionalizzazione. Ci si domanda perché non siano precisate le condizioni politiche che rendono inoffensiva la nazionalizzazione nella società borghese. Perché mai *in questo* paragrafo, in luogo della nazionalizzazione, non viene proposto il trasferimento agli *zemstvo?* Perché mai si è scelta una formulazione che *esclude* la vendita delle terre confiscate? * Maslov non dà alcuna risposta a questi interrogativi.

Nel proporre la nazionalizzazione delle terre delle chiese, dei monasteri e dell'appannaggio e nel polemizzare in pari tempo contro la nazionalizzazione in genere, Maslov si tira la zappa sui piedi. Le sue tesi contro la nazionalizzazione sono in parte lacunose e imprecise, in parte assolutamente fiacche. Prima tesi: la nazionalizzazione attenta all'autodecisione delle nazionalità. Non si può disporre a Pietroburgo delle terre della Transcaucasia. Questa non è una tesi, ma un semplice malinteso. Anzitutto, il diritto delle nazionalità all'autodecisione è riconosciuto dal nostro programma, e quindi la Transcaucasia ha « diritto » di autodecidersi, essendo autonoma da Pietroburgo. Ma il compagno Maslov non vorrà obiettare contro il suffragio universale solo perché la « Transcaucasia » può non essere d'accordo! Inoltre, l'*ampio* autogoverno locale e provinciale è ricono-

* Cfr. Lenin, *Risposta a X*, p. 27: « Sarebbe sbagliato dire che la socialdemocrazia sarà in tutte le condizioni e sempre contraria alla vendita » [49]. È illogico e irrazionale supporre non abolita la proprietà privata della terra e rinunciare all'alienazione.

sciuto in generale dal nostro programma, ed è quindi semplicemente ridicolo dire che « la burocrazia pietroburghese finirebbe per disporre della terra dei montanari » (Maslov, p. 22)! Infine, la legge sul « trasferimento agli *zemtsvo* » delle terre *transcaucasiche* dovrà essere emanata dall'Assemblea costituente *di Pietroburgo,* perché Maslov non vorrà certo concedere a ogni provincia la libertà di conservare la grande proprietà fondiaria! E quindi tutta la tesi di Maslov cade.

Seconda tesi: « La nazionalizzazione presuppone il trasferimento di *tutte* le terre nelle mani dello Stato. Ma i contadini, e in particolare quelli non appartenenti all'*obstcina,* consentiranno di trasferire le loro terre a chicchessia? » (Maslov, p. 20).

Anzitutto, qui Maslov giuoca con le parole o confonde concetti diversi. Nazionalizzazione significa trasferimento del diritto di proprietà sulla terra, del diritto di ottenere una rendita, e non della terra stessa. La nazionalizzazione non implica affatto il trasferimento obbligatorio a chicchessia delle terre di tutti i contadini. Per maggiore chiarezza facciamo un esempio. Rivoluzione socialista significa trasferimento non solo della proprietà della terra, ma della terra stessa, come oggetto dell'economia, nelle mani di tutta la società. Si vuole intendere con questo che i socialisti si propongono di strappare le terre ai piccoli contadini contro la loro volontà? No di certo, nessun socialista ragionevole ha mai proposto una simile stoltezza.

E può qualcuno ritenere necessaria questa precisazione nel programma socialista, dove si parla di sostituire la proprietà privata della terra con la proprietà sociale? No di certo. Nessun partito socialdemocratico ha mai formulato una simile riserva. E da noi vi sono minori motivi di escogitare falsi spauracchi riguardo alla nazionalizzazione. La nazionalizzazione è il trasferimento della rendita allo Stato. I contadini nella maggior parte dei casi non ricavano alcuna rendita dalla terra. E quindi con la nazionalizzazione essi non dovranno pagare niente; anzi lo Stato democratico contadino (tacitamente proposto da Maslov col suo trasferimento agli *zemstvo* e non definito esattamente) introduce un'imposta progressiva e riduce le tasse dei piccoli proprietari. La nazionalizzazione agevola la mobilità delle terre, ma non implica alcuna sottrazione di terra ai piccoli contadini contro la loro volontà.

Inoltre, se si argomenta contro la nazionalizzazione dalle posizio-

ni del « libero consenso » dei contadini proprietari, noi domandiamo a Maslov: « Accetteranno di buon animo » i contadini proprietari che le terre migliori, ossia quelle della Chiesa, dei monasteri e dell'appannaggio, vengano loro concesse *solo in affitto* da quello « Stato democratico », in cui i contadini saranno una forza? Ecco che cosa questo significa: le terre peggiori, quelle dei *nadiel,* te le diamo in proprietà; le migliori, quelle signorili, prendile in affitto! Il pane nero te lo regalo, per quello bianco tira fuori i soldi! I contadini non accetteranno mai queste condizioni. Delle due una, compagno Maslov: o i rapporti economici rendono necessaria la proprietà privata, e questa è utile, e allora bisogna parlare di spartizione delle terre dei grandi proprietari o di confisca in genere. Oppure è possibile e utile la nazionalizzazione di tutta la terra, e allora non sussiste l'assoluta necessità di fare un'eccezione per i contadini. La sintesi della nazionalizzazione con la provincializzazione, e di quest'ultima con la proprietà privata è pura e semplice confusione. Si può garantire che anche con *la piú completa vittoria della rivoluzione democratica* una simile riforma non potrebbe essere attuata in nessun caso.

III. L'ERRORE PRINCIPALE DEL COMPAGNO MASLOV

Dobbiamo ora soffermarci su una considerazione che discende dalla precedente, ma che richiede un'analisi piú minuziosa. Come abbiamo appena detto, si può esser certi che il programma masloviano è irrealizzabile anche con la piú completa vittoria della rivoluzione democratica. In genere, l'« irrealizzabilità » di alcune rivendicazioni di un programma, nel senso dell'improbabilità di una loro realizzazione nel presente o nell'immediato avvenire, non può considerarsi un'argomentazione contro le rivendicazioni stesse. K. Kautsky lo ha sottolineato con eccezionale rilievo in un articolo contro Rosa Luxemburg sul problema dell'indipendenza polacca *. R. Luxemburg aveva sostenuto che l'indipendenza era « irrealizzabile », e K. Kautsky le ha obiettato che non si trattava di stabilire la sua impossibilità di « realizzazione » nel senso indicato, ma di determinare invece la conformità di questa rivendicazione alla tendenza generale di sviluppo della socie-

* Un brano di questo scritto è riportato nel n. 4 della *Zarià,* nel mio articolo sul progetto del programma agrario [50].

tà o alla situazione economica e politica generale di tutto il mondo civile. Si prenda, ad esempio, ha detto Kautsky, la richiesta formulata nel programma della socialdemocrazia tedesca riguardo alla elezione di tutti i funzionari da parte del popolo. Ovviamente, questa rivendicazione è « irrealizzabile » se si considera la situazione odierna della Germania. Ma non di meno essa è pienamente legittima e necessaria, perché è una parte essenziale e organica della rivoluzione democratica conseguente, verso la quale muove tutta l'evoluzione della società e che la socialdemocrazia realizzerà come condizione del socialismo e come elemento costitutivo indispensabile della sovrastruttura politica del socialismo.

Quindi, nel dichiarare che il programma masloviano è irrealizzabile, noi sottolineiamo le parole: persino con la piú completa vittoria della rivoluzione democratica. Non diciamo affatto che questo programma non può essere realizzato in relazione alle condizioni e ai rapporti politici attuali. No, noi affermiamo che anche con una rivoluzione democratica completa e coerente, ossia anche nelle condizioni politiche piú lontane dalle attuali e piú propizie a riforme agrarie radicali, il programma di Maslov è irrealizzabile non perché sia, per cosí dire, troppo ampio, ma perché è troppo angusto rispetto alle nuove condizioni. In altri termini, se non si perverrà alla completa vittoria della rivoluzione democratica, non si potrà parlare sul serio di distruzione della grande proprietà fondiaria, di confisca delle terre dell'appannaggio, ecc., di municipalizzazione, ecc. Viceversa, se si perverrà alla completa vittoria della rivoluzione democratica, il rivolgimento *non potrà* limitarsi alla sola municipalizzazione di una parte delle terre. Una rivoluzione che spazzà via tutta la grande proprietà terriera (e una tale rivoluzione è appunto prevista da Maslov e da tutti gli elementi favorevoli alla spartizione e alla confisca delle tenute dei grandi proprietari) impone un'energia e un respiro rivoluzionario di un'ampiezza che non ha precedenti nella storia. Supporre l'eventualità di questa rivoluzione senza la confisca della grande proprietà terriera (Maslov parla nel suo progetto di programma solo di « alienazione », non già di confisca), senza la piú ampia divulgazione dell'idea della nazionalizzazione di tutta la terra in seno al « popolo », senza la creazione delle forme di democrazia politicamente piú avanzate, significa supporre cose assurde. Tutti gli aspetti della vita sociale sono intimamente connessi fra di loro e interamente subordinati in ul-

tima istanza ai rapporti di produzione. Una riforma radicale come la distruzione della grande proprietà fondiaria è inconcepibile senza un mutamento radicale delle forme statali (e questo mutamento, con la riforma economica prevista, è possibile soltanto nella direzione della democrazia), è inconcepibile se il pensiero « popolare » e contadino, che rivendica la distruzione della piú grande variante della proprietà fondiaria, non insorge contro la proprietà privata della terra in generale. In altri termini, un rivolgimento radicale, come la distruzione della grande proprietà terriera, imprime necessariamente, di per sé, il piú poderoso impulso a tutto lo sviluppo sociale, economico e politico. Il socialista, che pone all'ordine del giorno questo rivolgimento, deve di necessità riflettere anche sulle nuove questioni che da esso scaturiscono, deve considerare questa rivoluzione non solo dal punto di vista del suo passato, ma anche da quello del suo avvenire.

Ebbene, proprio sotto quest'ultimo aspetto lo schema del compagno Maslov è particolarmente insoddisfacente. Il suo progetto formula erroneamente anzitutto le parole d'ordine che devono accendere, rinvigorire, estendere e « organizzare » la rivoluzione agraria oggi stesso, subito, immediatamente; e queste parole d'ordine possono essere soltanto la *confisca* di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari e l'istituzione di appositi *comitati contadini,* come unica forma idonea di un potere rivoluzionario locale, forte e vicino al popolo. Il progetto di Maslov è, inoltre, sbagliato perché non indica con precisione le condizioni politiche, senza di cui la « municipalizzazione » non solo non è obbligatoriamente utile, ma è persino palesemente nociva per il proletariato e per i contadini; perché non fornisce una definizione esatta e non equivoca del concetto di « Stato democratico ». Questo progetto, infine (ed è questo uno dei suoi difetti piú sostanziali e piú raramente denunciati), non considera l'attuale rivoluzione agraria dal punto di vista del suo avvenire, non indica i compiti che ne discendono direttamente, pecca di uno squilibrio tra le sue premesse economiche e politiche.

Esaminate infatti con maggiore attenzione la tesi piú valida (la terza) che si possa addurre a sostegno del progetto masloviano. Questa tesi suona cosí: la nazionalizzazione accentua il potere dello Stato borghese, mentre gli organi municipali, e locali in genere, di questo Stato sono piú democratici, non sono oberati di spese per l'esercito, non svolgono direttamente funzioni di polizia contro il proletariato,

e cosí via. È facile vedere che questa tesi suppone uno Stato *non pienamente democratico*, uno Stato in cui il nucleo piú importante, il potere centrale, è il piú vicino al vecchio regime militare-burocratico, in cui le istituzioni locali, essendo secondarie e subordinate, sono migliori e piú democratiche di quelle centrali; questa tesi suppone cioè *una rivoluzione democratica non portata a compimento*. Questa tesi implica *tacitamente* qualche cosa di mezzo fra la Russia dell'epoca di Alessandro III, in cui gli *zemstvo* erano migliori delle istituzioni centrali, e la Francia dell'epoca della « repubblica senza repubblicani », in cui la borghesia *reazionaria*, spaventata dal rafforzamento del proletariato, ideò una « repubblica monarchica » antidemocratica, con organi centrali assai peggiori di quelli locali, meno democratici, piú imbevuti di spirito militaristico, burocratico, poliziesco. Il progetto di Maslov, in fondo, ammette tacitamente che le rivendicazioni del nostro programma politico minimo non siano realizzate appieno, che il potere del popolo non venga garantito, che l'esercito permanente non sia soppresso, che i funzionari non vengano eletti dal popolo, ecc. In altre parole, egli ammette che la nostra rivoluzione democratica non sarà portata a compimento, come la maggior parte delle rivoluzioni democratiche europee, che essa sarà altrettanto snaturata, mutilata e verrà fatta « regredire » quanto queste ultime. Il progetto di Maslov si adatta specificamente a una rivoluzione democratica limitata, incoerente, incompleta, mutilata e « resa inoffensiva » dalla reazione *.

Questa circostanza rende il progetto masloviano assolutamente artificioso, meccanico, irrealizzabile nel senso indicato piú sopra, intimamente contraddittorio e tentennante, unilaterale infine (perché concepisce esclusivamente il trapasso dalla rivoluzione democratica alla reazione borghese antidemocratica, e non già all'accentuata lotta del proletariato per il socialismo).

È del tutto illecito supporre *tacitamente* che la rivoluzione democratica non sarà portata a compimento, che le rivendicazioni fondamentali del nostro programma politico minimo non saranno realizzate. Su questo non si può tacere, bisogna parlarne con la massima precisione. Se Maslov avesse voluto restare fedele a sé stesso, se avesse

* Kautsky, a cui si richiama Maslov, precisa esplicitamente nella sua *Agrarfrage* che la nazionalizzazione, se è assurda nella situazione del Mecklenburg, assumerebbe un diverso significato nella democratica Inghilterra o in Australia.

voluto escludere ogni elemento di ambiguità, ogni menzogna implicita nel suo progetto, avrebbe dovuto dichiarare: poiché lo Stato che uscirà dall'attuale rivoluzione sarà, « probabilmente », assai poco democratico, sarà meglio non accrescere il suo potere con la nazionalizzazione, ma contentarsi del trasferimento delle terre agli *zemstvo*, dal momento che gli organi locali saranno, « *c'è da crederlo* », migliori e piú democratici degli organi statali centrali. Questa e solo questa è la premessa tacita dello schema di Maslov. E pertanto, quando nel suo progetto usa l'espressione di « Stato democratico » (paragrafo terzo), e per giunta senza alcuna riserva, Maslov dice una grossa bugia, induce in errore sé stesso, il proletariato e tutto il popolo, perché « adatta » in concreto il suo schema allo Stato *non* democratico, allo Stato reazionario, che nasce da una democrazia non attuata sino in fondo o « mutilata » dalla reazione.

Se cosí stanno le cose (e non c'è dubbio che stiano cosí), il carattere artificioso e « fittizio » del progetto di Maslov diventa chiaro. Se si suppone infatti uno Stato con un potere centrale piú reazionario del potere locale, uno Stato analogo alla terza repubblica francese senza repubblicani, è palesemente ridicolo ammettere l'eventualità di distruggere la grande proprietà fondiaria o anche solo di difendere l'abolizione della grande proprietà attuata nel momento dell'assalto rivoluzionario. Ogni Stato *del genere*, in quella parte del mondo che si chiama Europa, in un secolo che si chiama ventesimo, dovrebbe *difendere* necessariamente, a causa della logica oggettiva della lotta di classe, la grande proprietà fondiaria o *restaurarla*, se fosse stata parzialmente distrutta. Tutto il significato, il significato oggettivo, di ogni analogo Stato semidemocratico, e in realtà reazionario, consiste appunto nel proteggere i pilastri *fondamentali* del potere borghese-feudale e burocratico, sacrificando soltanto le prerogative meno sostanziali. La coesistenza, in questi Stati, di un potere centrale reazionario e di organi locali, *zemstvo*, municipi, ecc. relativamente « democratici » si spiega unicamente col fatto che questi organi locali si occupano di *cose innocue per lo Stato borghese* come la « stagnatura dei lavandini », gli impianti idrici, i tram elettrici e altre attività, che non possono minare le *fondamenta* di ciò che si chiama « ordine sociale vigente ». Sarebbe puerilmente ingenuo estendere le osservazioni che riguardano l'attività degli *zemstvo* nel campo degli impianti idrici e dell'illuminazione a una loro eventuale « attività » che si proponga di

distruggere la grande proprietà terriera. Sarebbe come se la giunta comunale, composta di soli socialdemocratici, di un qualsiasi sperduto villaggio francese avesse intenzione di « municipalizzare » in tutta la Francia la proprietà privata delle aree fabbricabili. La verità è che passa una certa differenza qualitativa tra la distruzione della grande proprietà fondiaria e le iniziative per migliorare gli impianti idrici, l'illuminazione, lo spurgo dei pozzi neri, ecc. La verità è che la prima « intacca » nel modo piú coraggioso le fondamenta essenziali di *tutto* l'« ordine sociale vigente », fa vacillare e mina queste fondamenta con forza gigantesca, agevola l'assalto che il proletariato sferra contro tutto il sistema borghese, in dimensioni che non hanno precedenti nella storia. E quindi ogni Stato borghese deve anzitutto e soprattutto preoccuparsi di proteggere i pilastri del dominio borghese: tutti i diritti e privilegi relativi alla stagnatura autonoma dei lavandini saranno di colpo distrutti, tutta la municipalizzazione sarà mandata al diavolo, ogni ombra di democrazia negli organi locali sarà sradicata con « spedizioni punitive », non appena saranno sfiorati gli interessi fondamentali dello Stato borghese-feudale. Supporre candidamente che l'autonomia municipale democratica può coesistere con un potere centrale reazionario ed estendere quest'« autonomia » alla distruzione della grande proprietà fondiaria significa fornire esempi inimitabili di patente incongruenza o di infinita ingenuità politica.

IV. GLI OBIETTIVI DEL NOSTRO PROGRAMMA AGRARIO

La questione del programma agrario del POSDR risulterebbe molto piú chiara, se tentassimo di esporre questo programma come un insieme di consigli semplici ed evidenti che la socialdemocrazia deve dare al proletariato e ai contadini nell'epoca della rivoluzione democratica.

Il primo consiglio è senz'altro quello di concentrare tutti gli sforzi per assicurare la vittoria completa dell'insurrezione contadina. Senza questa vittoria, è impossibile dire sul serio che si vuole « strappare la terra » ai grandi proprietari fondiari o creare uno Stato realmente democratico. E la parola d'ordine che esorta i contadini all'insurrezione non può essere che una: confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari (e non alienazione o espropriazione in genere, che

lasciano in ombra il problema del riscatto) da parte dei comitati contadini fino alla convocazione dell'Assemblea costituente.

Ogni altro consiglio (compresa la parola d'ordine dell'« alienazione », formulata da Maslov, e tutta la sua municipalizzazione) è un incitamento a risolvere il problema non già con l'insurrezione, ma per mezzo del compromesso con l'autocrazia, con il potere centrale reazionario, è un incitamento a risolvere il problema non con il metodo rivoluzionario, ma con il metodo burocratico, perché anche le organizzazioni provinciali e gli *zemstvo* piú democratici non possono non essere burocratici rispetto ai comitati contadini rivoluzionari, che devono fare sul posto i conti con i grandi proprietari terrieri e conquistarsi i diritti che saranno poi sanciti dall'Assemblea costituente di tutto il popolo.

Il secondo consiglio non può non essere questo: se non si rende pienamente democratica la struttura politica, se non si crea la repubblica e non si garantisce di fatto il potere sovrano del popolo, non si può neppure pensare di conservare le conquiste dell'insurrezione contadina o di compiere qualche passo in avanti. Noi dobbiamo formulare con la massima precisione e chiarezza questo nostro consiglio agli operai e ai contadini, affinché siano impossibili tutti i dubbi, tutti i fraintendimenti, tutti i malintesi, tutte le tacite accettazioni di assurdità come la possibilità di distruggere la grande proprietà fondiaria con un potere centrale reazionario. E quindi, nel proporre con forza i nostri consigli politici, dobbiamo dire al contadino: ecco, presa la terra, devi andare avanti, altrimenti sarai sconfitto e ricondotto indietro dai grandi proprietari terrieri e dalla grande borghesia. Non si può prendere la terra e tenerla, senza nuove conquiste politiche, senza vibrare un nuovo colpo, quello decisivo, a tutta la proprietà privata della terra in generale. In politica, come in tutta la vita sociale, non andare avanti significa essere rimandati indietro. O la borghesia, rinvigorita dopo la rivoluzione democratica (che rafforzerà naturalmente la borghesia), strapperà tutte le conquiste sia agli operai che alle masse contadine, oppure il proletariato e le masse contadine si apriranno la strada per andare avanti. E ciò significa repubblica e potere sovrano del popolo. Ciò significa: una volta che si sia conquistata la repubblica, la nazionalizzazione è il massimo possibile di rivoluzione democratica borghese, è il naturale e necessario passo in avanti dalla vittoria della democrazia borghese all'inizio della vera lotta per il socialismo.

Terzo e ultimo consiglio: organizzatevi per vostro conto, proletari e semiproletari della città e della campagna! Non prestate fede ai proprietari, anche se sono piccoli, anche se « lavorano »! Non fatevi lusingare dalla piccola azienda in un regime di produzione mercantile! Quanto piú si sarà vicini alla vittoria dell'insurrezione contadina, tanto piú presto i contadini proprietari si schiereranno contro il proletariato, tanto piú si renderà necessaria un'organizzazione proletaria autonoma, in modo tanto piú energico, insistente, deciso e forte dovremo fare appello alla rivoluzione socialista. Noi appoggiamo il movimento contadino fino in fondo, ma dobbiamo ricordare che si tratta del movimento di un'altra classe, *non* già *di quella* che può realizzare e realizzerà la rivoluzione socialista. Noi tralasciamo quindi la questione del modo come distribuire la terra, in quanto oggetto dell'economia, perché è una questione che può risolversi anche nella società borghese e che sarà risolta soltanto dai padroni e dai piccoli proprietari. Ci interessa invece principalmente (e, dopo la vittoria dell'insurrezione contadina, quasi esclusivamente) un'altra questione: che ne sarà del proletariato agricolo? Ci occupiamo e ci occuperemo soprattutto di questo problema, lasciando agli ideologi della piccola borghesia l'incarico di escogitare l'ugualitarismo nel godimento della terra e tutte le cose di questo genere. A tale questione, che è la questione fondamentale della nuova Russia democratica borghese, rispondiamo: il proletariato agricolo deve organizzarsi autonomamente, insieme con quello urbano, e lottare per la rivoluzione socialista integrale.

Pertanto il nostro programma agrario deve constare di tre sezioni essenziali: nella prima bisogna formulare l'appello piú energico all'assalto rivoluzionario dei contadini contro la grande proprietà fondiaria; nella seconda bisogna precisare il passo successivo che il movimento può e deve compiere per consolidare le conquiste contadine e passare dalla vittoria della democrazia alla lotta proletaria immediata per il socialismo; nella terza bisogna indicare i compiti proletari, classisti del partito, che con tanta maggiore urgenza si pongono dinanzi a noi e che con tanta maggiore ostinazione esigono un'impostazione chiara, quanto piú si approssima la vittoria dell'insurrezione contadina.

Il programma di Maslov non risponde a nessuno dei compiti fondamentali che devono essere assolti oggi dal POSDR: questo pro-

gramma non fornisce una sola parola d'ordine che possa orientare il movimento contadino verso la vittoria, oggi, immediatamente, nelle condizioni dello Stato piú antidemocratico; questo programma non offre un'esatta definizione delle trasformazioni politiche necessarie per realizzare e consolidare la riforma agraria; non dà indicazioni sulle iniziative che bisogna prendere nel campo della riforma fondiaria, nelle condizioni della piú integrale e coerente democrazia; non precisa la posizione proletaria del nostro partito nei confronti di tutte le trasformazioni democratiche borghesi. Questo programma non indica né le condizioni del « primo passo » né gli obiettivi del « secondo », ma fa di ogni erba un fascio, cominciando col trasferimento delle terre dell'appannaggio nelle mani di un inesistente « Stato democratico » e proseguendo col trasferimento delle terre dei grandi proprietari fondiari nelle mani dei municipi democratici, per timore del carattere non democratico del potere centrale! Questo programma, che è non rivoluzionario per il suo contenuto pratico nell'attuale momento, che è fondato sulla supposizione di un compromesso assolutamente artificioso e assolutamente improbabile col potere centrale semireazionario, non può essere una guida per il partito operaio in nessuna delle possibili e immaginabili vie di sviluppo della rivoluzione democratica in Russia.

Riepiloghiamo. L'unico programma giusto durante la rivoluzione democratica sarà quello di rivendicare subito la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e l'istituzione dei comitati contadini * e di non porre a questa rivendicazione alcuna riserva limitativa. Questa rivendicazione è rivoluzionaria e utile dal punto di vista del proletariato e dei contadini, in ogni situazione, anche nella peggiore. Questa rivendicazione implicherà inevitabilmente il crollo dello Stato di polizia e lo sviluppo della democrazia.

Ma non ci si può limitare alla confisca. Nell'epoca della rivolu-

* Come X, Maslov « vede una contraddizione nel fatto che noi chiediamo la soppressione dei ceti e l'istituzione dei comitati contadini, cioè di casta. In realtà, qui la contraddizione è solo apparente: per sopprimere le caste occorre la " dittatura " della casta inferiore, oppressa, proprio come per eliminare le classi in generale e la classe dei proletari in particolare occorre la dittatura del proletariato. Tutto il nostro programma agrario ha per scopo l'eliminazione delle tradizioni feudali e di casta nel campo dei rapporti agrari, e per effettuarla si può fare appello unicamente alla casta inferiore, a coloro che sono oppressi dai residui del regime della servitú della gleba ». Lenin, *Risposta a X*, p. 29 [51].

zione democratica e dell'insurrezione contadina non possiamo in nessun caso respingere incondizionatamente la nazionalizzazione della terra. Questa rivendicazione deve essere condizionata soltanto all'esatta indicazione degli ordinamenti politici concreti, senza i quali la nazionalizzazione potrebbe nuocere al proletariato e ai contadini.

Un tale programma sarà completo e organico. Esso darà il massimo di quello che in genere può concepirsi in ogni rivoluzione democratica borghese. Non legherà le mani alla socialdemocrazia, poiché ammetterà sia la spartizione che la nazionalizzazione in condizioni politiche diverse. Non istituirà comunque differenze tra i contadini e il proletariato, in quanto combattenti della democrazia *. Formulerà subito, nello stesso regime politico autocratico-poliziesco, parole d'ordine assolutamente rivoluzionarie e che rivoluzionano questo regime, presentando inoltre ulteriori rivendicazioni nel caso della completa vittoria della rivoluzione democratica, in una situazione cioè in cui il compimento della rivoluzione democratica schiuderà nuove prospettive e proporrà nuovi compiti.

L'esatta indicazione della nostra specifica posizione proletaria in tutta la rivoluzione agraria democratica è assolutamente indispensabile nel programma. Non preoccupa affatto che questa precisazione sia formulata anche nella risoluzione tattica o sia una ripetizione della parte generale del programma.

Pur di chiarire la nostra posizione e precisarla dinanzi alle masse vale la pena di sacrificare lo schema rigoroso della divisione dei temi in programmatici e tattici.

Proponiamo quindi il relativo progetto di programma agrario, elaborato dalla maggioranza della « commissione agraria » (la « commissione agraria » è stata designata dal Comitato centrale unificato del POSDR con l'incarico di redigere il progetto del nuovo programma agrario).

* Per smentire l'idea che il partito operaio voglia imporre ai contadini determinati progetti di riforme, prescindendo dalla loro volontà, prescindendo dal movimento autonomo sviluppatosi in seno ai contadini, si è annessa al progetto del programma la *variante* A, in cui, in luogo dell'aperta rivendicazione della nazionalizzazione, si dice che il partito appoggia l'aspirazione dei contadini rivoluzionari ad abolire la proprietà privata della terra.

V. PROGETTO DI PROGRAMMA AGRARIO

Allo scopo di distruggere i residui dell'ordinamento servile, che come un pesante giogo gravano direttamente sui contadini, e per assicurare il libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne il partito rivendica:

1) la confisca di tutte le terre della Chiesa, dei monasteri, dell'appannaggio, dello Stato, del governo e dei grandi proprietari fondiari;

2) l'istituzione di comitati contadini per l'immediata distruzione di tutte le tracce del potere e dei privilegi signorili e per disporre di fatto delle terre confiscate sino alla creazione di una nuova struttura fondiaria per opera dell'Assemblea costituente di tutto il popolo;

3) l'abolizione di tutti i tributi e obblighi, che ricadono oggi sui contadini, in quanto ceto soggetto a tributi;

4) l'abrogazione di tutte le leggi che impediscono al contadino di disporre della sua terra;

5) la concessione ai tribunali popolari elettivi del diritto di ridurre senza limiti i canoni d'affitto elevati e di dichiarare inefficaci le transazioni che hanno carattere di asservimento.

Se la vittoria decisiva della rivoluzione odierna in Russia assicurerà tutto il potere al popolo, creerà cioè la repubblica e una struttura statale integralmente democratica, il partito propugnerà * l'abolizione della proprietà privata della terra e il trasferimento di tutte le terre in proprietà comune di tutto il popolo.

Inoltre, il Partito operaio socialdemocratico di Russia si propone, in tutti casi e in tutte le fasi della riforma agraria democratica, il compito di tendere inflessibilmente a creare un'organizzazione autonoma di classe del proletariato agricolo, di chiarirgli l'insanabile opposizione tra i suoi interessi e quelli della borghesia contadina, di metterlo in guardia dalle seduzioni del sistema della piccola azienda, che non potrà mai eliminare, fino a che sussisterà la produzione mercantile, la miseria delle masse, e, infine, di additare la necessità di una rivoluzione socialista integrale, come unico mezzo per distruggere ogni miseria e ogni sfruttamento.

* Variante A: « ... il partito appoggerà l'aspirazione dei contadini rivoluzionari ad abolire la proprietà privata della terra e ad ottenere il trasferimento di tutte le terre in proprietà dello Stato ».

PREFAZIONE
ALL'EDIZIONE RUSSA DELL'OPUSCOLO DI KAUTSKY «LA DISTRUZIONE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA»

L'opuscolo che presentiamo al lettore in traduzione russa è dovuto alla penna di uno dei massimi esponenti della socialdemocrazia tedesca. L'autore dell'opuscolo è riuscito a dare molto piú di quanto ci si potesse aspettare dal tema che egli ha scelto. Al posto della semplice confutazione delle false affermazioni di un poco coscienzioso lacchè dei fabbricanti, signor Bürger, abbiamo qui un'esposizione molto chiara e accessibile dei piú importanti problemi del movimento operaio, non solo in Germania, ma in tutto il mondo. Il declino della piccola produzione e l'impoverimento del popolo si riscontrano dappertutto. I politici e gli studiosi borghesi di tutte le nazioni si fanno in quattro, alla pari del signor Bürger, nel tentativo di occultare questi fenomeni. L'analisi sistematica delle tesi correnti di questi signori acquista pertanto un significato eccezionale.

L'autore dell'opuscolo si avvale quasi esclusivamente di dati tedeschi, che in alcuni punti sarebbe stato bene integrare con i relativi dati russi. Questo tentativo sarà probabilmente compiuto dagli editori dell'opuscolo, se esso avrà quella larga diffusione che merita appieno di avere. Bisogna tuttavia rilevare che la statistica industriale e agricola russa, rispetto a quella tedesca, versa in uno stato miserevole. In Germania si possono confrontare i dati di due censimenti industriali e agricoli, effettuati in vari intervalli di tempo in tutto il paese. In Russia non c'è mai stato un solo censimento, e, a parte la statistica degli *zemstvo*, che ha scandagliato all'europea alcuni angolini dell'economia nazionale, disponiamo soltanto della statistica falsa, inde-

cifrabile e burocraticamente caotica di vari « enti », di una statistica che merita piuttosto la denominazione di verbale di polizia.

La burocrazia russa non permette al popolo di apprendere tutta la verità sulla propria situazione. Ma ogni lettore russo istruito rammenta con facilità centinaia e migliaia di esempi, riferiti nella nostra pubblicistica, sullo stato dell'azienda contadina, sulle botteghe artigiane, sulla vita di fabbrica; e questi esempi confermano in pieno le conclusioni a cui approda l'autore dell'opuscolo. Ogni operaio e contadino russo osserva facilmente che l'impoverimento del popolo, descritto nell'opuscolo, assume in Russia proporzioni ancora piú grandi, un aspetto ancora piú acuto, forme ancora piú brutali.

Scritto in marzo del 1906.

Pubblicato nello stesso anno
nell'opuscolo di Kautsky.

LA VITTORIA DEI CADETTI
E I COMPITI DEL PARTITO OPERAIO

Scritto il 24-28 marzo
(6-10 aprile) del 1906.

Pubblicato in opuscolo
in aprile del 1906.

I

QUALE SIGNIFICATO OGGETTIVO HA AVUTO LA NOSTRA PARTECIPAZIONE ALLE ELEZIONI PER LA DUMA?

Le vittorie dei cadetti hanno dato le vertigini alla nostra stampa liberale. I cadetti hanno raccolto attorno a sé, durante la campagna elettorale, tutti o quasi tutti i liberali. I giornali, che finora non appartenevano al partito cadetto, sono diventati di fatto suoi organi. La stampa liberale esulta. Da ogni lato si levano urli di vittoria e minacce all'indirizzo del governo. A questi urli — fatto sommamente caratteristico — si associano di continuo gli attacchi, ora rabbiosi ora condiscendenti, contro i socialdemocratici.

Guardate, che errore avete commesso rifiutandovi di partecipare alle elezioni! Lo capite, adesso? Riconoscete il vostro errore? Apprezzate ora i consigli del saggio e lungimirante Plekhanov? Questi e analoghi discorsi si sentono ripetere sulle pagine della stampa liberale che va in brodo di giuggiole per la vittoria. Di Plekhanov il compagno Stepanov (Raccolta: *Il momento attuale*, articolo: *Da lontano*) ha detto molto giustamente che gli è accaduto qualcosa di simile a quello che capitò a Bernstein. Come Bernstein fu a suo tempo portato in palmo di mano dai liberali tedeschi e innalzato alle stelle da tutti i giornali borghesi « progressivi », cosí non c'è oggi in Russia un solo giornale o un solo articolo liberale (compreso persino lo *Slovo*, sí, persino l'ottobrista *Slovo*!) che non abbracci baci e accarezzi il saggio e lungimirante, il ragionevole e realista Plekhanov, che ha avuto l'ardire di opporsi al boicottaggio.

Vediamo, quindi, che cosa hanno dimostrato le vittorie cadette.

Quale errore hanno messo a nudo? Di quale tattica hanno denunciato la sterilità?

Plekhanov, Struve e soci affermano che il boicottaggio è stato un errore. Per quale motivo i cadetti la pensino a questo modo è assolutamente palese. La loro proposta di portare alla Duma un operaio di Mosca (si veda la *Nascia Gizn* del 23 marzo) dimostra che i cadetti sanno apprezzare l'appoggio degli operai, che essi cercano un'intesa con i socialdemocratici per coronare e consolidare la loro vittoria, che realizzano quest'intesa con gli operai senza partito nello stesso modo in cui la stipulerebbero con il partito socialdemocratico. È naturale che i cadetti detestino il boicottaggio, in quanto rifiuto di sostenere i cadetti, rifiuto di un'intesa delle « sinistre » con i cadetti.

Ma che cosa vuole Plekhanov, che cosa vogliono i menscevichi che gravitano (in parte consapevolmente, in parte in maniera inconsapevole) intorno a lui o i nostri socialdemocratici russi ostili al boicottaggio? Ahimè! Plekhanov è il piú ardito di tutti ed espone nel modo piú coerente, disinvolto e chiaro le proprie opinioni: e col suo quinto *Dnievnik* * mostra, ancora una volta, *di non sapere lui stesso quel che vuole*. Bisogna partecipare alle elezioni, strepita. Ma a quale scopo? Per organizzare l'autogoverno rivoluzionario predicato dai menscevichi? O, invece, per andare alla Duma?

Plekhanov tergiversa, manovra, cavilla ed elude coi sofismi questi interrogativi elementari, franchi e palesi. Dopo aver taciuto per mesi e mesi, quando i menscevichi predicavano, ancora sulle pagine dell'*Iskra*, l'autogoverno rivoluzionario (*e quando egli, senza esitazioni, proclamava il proprio consenso con la tattica menscevica*), Plekhanov lancia d'improvviso le frasi piú sprezzanti contro questo « famoso autogoverno rivoluzionario » dei menscevichi. Famoso perché e in che senso, compagno Plekhanov? Non hanno forse contribuito a renderlo « famoso » quegli stessi bolscevichi, ai quali Plekhanov vuole adesso far guerra e che hanno da tempo dimostrato quanto sia inadeguata, vaga e irresoluta questa parola d'ordine?

Ma non c'è risposta. Plekhanov non dà chiarimenti. Butta lí la sentenza dell'oracolo e passa oltre. La differenza fra l'oracolo e Plekhanov è che il primo presagisce il futuro, mentre Plekhanov e-

* *Dnievnik Sotsialdemokrata*, n. 5.

mette i propri verdetti quando i fatti sono già passati, offre la mostarda dopo la cena. Quando, prima del rivolgimento di ottobre e prima dell'insurrezione di dicembre, alla vigilia dell'ascesa della rivoluzione, i menscevichi parlavano di « autogoverno rivoluzionario », Plekhanov taceva, approvando tuttavia la tattica menscevica in generale, taceva come se aspettasse, come se non capisse, non decidendosi ad avere una qualche opinione precisa. Ma quando l'ondata rivoluzionaria è rifluita, quando sono finiti i « giorni della libertà » e dell'insurrezione, quando sono usciti di scena i vari soviet di deputati degli operai, dei soldati, dei ferrovieri, ecc. (soviet in cui i menscevichi vedevano gli organi dell'autogoverno rivoluzionario e che i bolscevichi consideravano organi embrionali, frammentari, elementari, e quindi impotenti, del potere rivoluzionario), quando insomma la questione non è stata piú attuale, quando la cena è finita, Plekhanov si è presentato con la mostarda e ha dato prova della propria saggezza e lungimiranza (tanto gradita ai signori Struve e soci) sul... giorno prima.

Perché il compagno Plekhanov sia insoddisfatto dell'autogoverno rivoluzionario è e resta un mistero. Plekhanov dissente oggi dai bolscevichi perché l'autogoverno rivoluzionario « porta » molta gente « fuori strada » (*Dnievnik*, n. 5), ma da tutto risulta chiaro che a Plekhanov una simile parola d'ordine sembra troppo ampia, mentre per i bolscevichi è troppo limitata. Egli crede che questa parola d'ordine vada troppo lontano, noi invece riteniamo che vada troppo vicino. Plekhanov tende a richiamare i menscevichi dall'« autogoverno rivoluzionario » al realistico e concreto lavoro della Duma. Noi tendiamo — e non solo tendiamo, ma esortiamo in modo chiaro e consapevole — a compiere un passo avanti rispetto all'autogoverno rivoluzionario, a riconoscere la necessità di organi efficienti, coordinati e attivamente operanti dell'insurrezione, che siano organi del potere rivoluzionario. Plekhanov di fatto accantona la parola d'ordine dell'insurrezione (benché non si decida a farlo in modo franco e preciso); è del tutto naturale che egli respinga anche la parola d'ordine dell'autogoverno rivoluzionario, che sarebbe un giuoco ridicolo e nocivo senza l'insurrezione, al di fuori di una situazione insurrezionale. Plekhanov è appena piú conseguente dei suoi compagni menscevichi.

E, allora, a quale scopo partecipare alle elezioni, in che modo

prendervi parte, compagno Plekhanov? Non per ottenere l'autogoverno rivoluzionario, che può solo « portare fuori strada ». E dunque solo per entrare alla Duma? Ma qui Plekhanov è colto da eccessiva timidezza. Non vuole rispondere. E, siccome n + 1 compagni russi, che non vogliono soltanto « leggiucchiare » i diari d'un autore « che scribacchia », ma operare con una certa concretezza fra le masse operaie, siccome questi n + 1 importuni corrispondenti pretendono da lui una risposta precisa, Plekhanov comincia a irritarsi. È difficile immaginare qualcosa di piú impotente e bizzarro della sua adirata dichiarazione secondo la quale sarebbe pedantesco, schematico, ecc. pretendere che gli elettori sappiano come, dove e perché votino. Non prendetevela, compagno Plekhanov! Scoppierebbero a ridere sia i vostri amici cadetti che i nostri operai, se cominciaste a difendere per davvero, davanti alle masse, questo grandioso programma: partecipate alle elezioni, date il vostro voto, ma non domandate dove e perché votate! Date il voto in base alla legge elettorale per la Duma, ma non abbiate l'ardire di riflettere (sarebbe pedantesco e schematico) su chi state eleggendo alla Duma.

Ma per quale motivo il compagno Plekhanov, che un tempo sapeva scrivere con chiarezza e dare risposte precise, si confonde in modo cosí palese? Per il solo motivo che, dando una valutazione errata dell'insurrezione di dicembre, egli si è fatto un'idea radicalmente sbagliata dell'attuale situazione politica. E ha finito per trovarsi in una posizione che lo costringe a temere di condurre alle estreme conseguenze le proprie idee e di guardare in faccia la realtà.

Oggi la disadorna realtà della « campagna per la Duma » si è rivelata con assoluta chiarezza. Oggi i fatti hanno ormai dato una soluzione al problema del significato oggettivo che le elezioni e la partecipazione alla campagna elettorale assumono, a prescindere dalla volontà, dalla coscienza, dai discorsi e dalle promesse di chi vi prende parte. Il compagno Plekhanov, che è il piú risoluto dei menscevichi, teme di pronunciarsi apertamente in favore della partecipazione alla Duma, appunto perché questa partecipazione ha ormai un carattere ben definito. *Partecipare alle elezioni significa o appoggiare i cadetti e allearsi con loro o giocare alle elezioni.* La vita stessa ha ormai confermato la validità di questa tesi. Plekhanov è stato costretto, nel n. 5 del *Dnievnik*, ad ammettere che la seconda parte di quest'argomentazione è giusta, ad ammettere che la parola d'or-

dine dell'« autogoverno rivoluzionario » è assurda. Nel n. 6 del *Dnievnik*, se non rinuncerà ad analizzare la sostanza della questione, Plekhanov sarà costretto a riconoscere giusta anche la prima parte.

La realtà politica ha fatto definitivamente fallire la tattica dei menscevichi, quella tattica che essi difesero nella loro « piattaforma » (foglio poligrafato, che menzionava i nomi di Martov e Dan, pubblicato a San Pietroburgo, alla fine del 1905 o all'inizio del 1906) e nelle loro dichiarazioni scritte (foglio del Comitato centrale unificato con l'esposizione delle due tattiche; articolo di Dan nel ben noto opuscolo). Quella tattica consisteva nel partecipare alle elezioni, ma non per eleggere la Duma. Lo ripetiamo, nessun dirigente menscevico si è mai deciso a parlare sulla stampa di partecipazione alla Duma. Ebbene, questa tattica « puramente » menscevica è stata smentita definitivamente dalla realtà. È ormai forse impossibile parlare sul serio di partecipare alle elezioni per l'« autogoverno rivoluzionario », per abbandonare le assemble elettorali di governatorato, ecc. I fatti hanno dimostrato con la massima evidenza che il giuoco alle elezioni, il giuoco al parlamentarismo non può far altro che compromettere la socialdemocrazia, non può procurarle altro che vergogna e scandali.

Se si vogliono ulteriori conferme di quanto si è detto, si pensi all'esempio clamoroso del comitato distrettuale di Mosca. Si tratta di un'organizzazione unitaria, che ha unificato le frazioni di maggioranza e di minoranza. Anche la sua tattica era « unitaria », cioè, quanto meno, per metà menscevica: partecipare alle elezioni dei delegati per consolidare l'influenza socialdemocratica nella curia operaia e mandare poi a monte le elezioni, rifiutandosi di eleggere i grandi elettori. In questo comitato si è cercato di ripetere la tattica seguita nei confronti della commissione Scidlovski. È stato un « primo passo » ispirato alle iniziative suggerite dal compagno Plekhanov: per ora partecipiamo, poi, a suo tempo, esamineremo piú attentamente la questione.

Come c'era da aspettarsi, la tattica menscevica-plekhanoviana del comitato distrettuale di Mosca è fallita clamorosamente. I delegati sono stati eletti. I socialdemocratici e, in parte, persino i membri dell'organizzazione sono passati. Nel frattempo, è stata promulgata la legge contro il boicottaggio. I delegati si sono trovati in un vicolo cieco: o andare in carcere per aver condotto l'agitazione in favore del boicottaggio o eleggere i grandi elettori. L'agitazione del comitato

distrettuale, clandestina come quella di tutte le organizzazioni del nostro partito, si è rivelata impotente a fronteggiare le forze stesse che aveva in precedenza suscitato. *I delegati sono venuti meno alla promessa fatta*, hanno tradito i mandati imperativi ed... *eletto i grandi elettori*. Anche fra questi ultimi vi sono stati, in parte, dei socialdemocratici e persino alcuni membri dell'organizzazione.

L'autore di queste righe ha assistito a una scena molto penosa, durante la seduta del comitato distrettuale di Mosca nella quale l'organismo direttivo ha discusso la questione: che fare e come contenersi con questa tattica fallimentare (plekhanoviana)? Il fallimento della tattica è stato cosí palese che tra i menscevichi membri del comitato non se n'è trovato uno solo che abbia sostenuto la partecipazione dei grandi elettori all'assemblea elettorale di governatorato, o l'autogoverno rivoluzionario o qualcosa d'analogo. D'altra parte, era difficile risolversi ad applicare sanzioni contro i delegati operai che avevano violato i propri mandati imperativi. Il comitato ha dovuto lavarsene le mani, ammettendo tacitamente il proprio errore.

È stato questo il risultato della tattica plekhanoviana: votare senza meditare attentamente (non volendo meditare attentamente o non volendo meditare affatto: si veda il n. 5 del *Dnievnik*) come e perché votare. Al primo urto con la realtà la « tattica » menscevica è andata in frantumi: e non c'è da stupirsene perché questa « tattica » (partecipare alle elezioni ma non per eleggere) era fatta soltanto di belle parole e buone intenzioni. Le intenzioni sono rimaste tali, cosí le parole; di fatto, è venuto fuori ciò che era imposto dalla logica ineluttabile della situazione politica oggettiva: votare per appoggiare i cadetti oppure giocare alle elezioni. I fatti hanno pertanto convalidato alla lettera quello che scrivevo nell'articolo *La Duma e la tattica socialdemocratica*: « Possiamo anche proclamare la piena e totale indipendenza dei nostri candidati socialdemocratici, l'assoluta partiticità della nostra partecipazione, ma la situazione politica *sarà piú forte di qualsiasi dichiarazione*. In pratica, non si avrà, né si potrà avere, niente di conforme a queste dichiarazioni. In pratica, si avrà inevitabilmente, nonostante la nostra volontà, una politica operaia non socialdemocratica e non di partito, con l'attuale partecipazione all'attuale Duma » (p. 5).

Si provino i menscevichi e i plekhanoviani a confutare questa conclusione, e non a parole soltanto, ma coi fatti, con le azioni. At-

tualmente, nel nostro partito, quasi tutte le organizzazioni locali sono autonome per ciò che riguarda la tattica. Perché non vi è mai stata in Russia una tattica menscevica sensata e chiara? Perché il gruppo moscovita del POSDR, gruppo menscevico non fuso con il comitato bolscevico, non ha organizzato una campagna elettorale « plekhanoviana » o sua propria per le elezioni che si terranno a Mosca domenica 26 marzo, cioè dopodomani? Non certo per mancanza di volontà. E, ne sono persuaso, nemmeno per incapacità. La verità è che la situazione politica oggettiva impone o il boicottaggio o l'appoggio ai cadetti. Oggi fra i grandi elettori del governatorato di Mosca vi sono alcuni socialdemocratici. Il quadro delle elezioni è chiaro. L'assemblea elettorale di governatorato non è ancora imminente. C'è tempo, compagno Plekhanov! C'è tempo, compagni menscevichi! Ebbene, consigliate questi grandi elettori sul da farsi *. Mostrate loro che, anche se all'ultimo momento, avete una tattica! Dovranno i grandi elettori uscire dall'assemblea di governatorato? Uscire e costituire un autogoverno rivoluzionario? O votare scheda bianca? O, infine, eleggere la Duma e, in tal caso, per chi votare? Forse per il comitato socialdemocratico, tanto per compiere un vuoto e disperato atto dimostrativo, dietro le quinte? Ecco, da ultimo, l'interrogativo principale a cui dovete dare una risposta, compagni menscevichi e compagno Plekhanov: come comportarsi con questi grandi elettori, se i loro voti decideranno della vittoria dei cadetti o degli ottobristi? Se, per esempio, i cadetti saranno A-1, gli ottobristi A, e i grandi elettori socialdemocratici due? Astenersi ** significherebbe aiutare gli

* Queste righe erano già scritte, quando nel n. 30 del *Riec* (24 marzo) ho letto in una corrispondenza da Mosca: « Secondo quanto si può congetturare oggi, le possibilità di vittoria nelle elezioni di governatorato sono quasi uguali per i cadetti e per i partiti di destra: mentre infatti i voti abbastanza sicuri degli ottobristi (11), del partito commerciale industriale (26) e dei rappresentanti dei partiti di estrema destra (13) sono in tutto 50. anche i voti dei cadetti (22), uniti a quelli dei progressisti senza partito (11) e degli operai (17), sono 50. La vittoria dipenderà quindi dalla posizione che assumeranno i 9 grandi elettori di cui si ignora tuttora l'orientamento ».

Poniamo che i 9 grandi elettori siano liberali, e i 17 operai siano socialdemocratici (come sperano Plekhanov e i menscevichi). Avremo allora: 42 voti per i cadetti, 50 per le destre e 17 per i socialdemocratici. Che altro resta da fare ai socialdemocratici se non un accordo elettorale con i cadetti per la spartizione dei seggi alla Duma?

** Non è necessario aggiungere che, eleggendo un socialdemocratico, i due *aiuterebbero di fatto i centoneri*. L'elezione di un socialdemocratico equivarrebbe all'astensione, equivarrebbe cioè al passivo estraniarsi da una lotta in cui i centoneri sconfiggerebbero i cadetti.

P.S. Nel testo è detto erroneamente che l'assemblea elettorale di governatorato

ottobristi a sconfiggere i cadetti! Resterebbe allora da votare per i cadetti e *chiedere in cambio un posticino alla Duma?*

Questa conclusione non l'abbiamo inventata noi. E non è nemmeno una battuta polemica contro i menscevichi. È la realtà stessa. La partecipazione degli operai, la partecipazione della socialdemocrazia alle elezioni conduce *di fatto* solo a questa conclusione. I cadetti hanno saputo tener conto dell'esperienza di Pietroburgo, dove gli operai senza partito hanno votato per loro, pur di non far vincere gli ottobristi. Tenendo conto di tale esperienza, i cadetti hanno fatto una proposta molto semplice agli operai di Mosca: sosteneteci, e noi manderemo un vostro eletto alla Duma. I cadetti hanno capito l'effettivo significato della tattica plekhanoviana assai meglio dello stesso Plekhanov. Con la loro proposta si sono assicurati in anticipo un immancabile risultato politico alle elezioni. Si sostituiscano gli operai senza partito con gli operai socialdemocratici, ed essi si troveranno davanti allo stesso dilemma: o astenersi, aiutando cosí i centoneri, o stipulare un accordo, un compromesso diretto o indiretto, tacito o formale, con i cadetti.

Sí, sí, i cadetti non abbracciano Plekhanov *per caso!* Il prezzo di questi abbracci è evidente. *Do ut des*, dice il motto latino: ti do affinché tu mi dia. Ti do un bacio affinché tu *mi* dia con i tuoi consigli nuovi voti. A dire il vero, forse tu non lo volevi affatto, e forse ti vergogni di ammettere in pubblico di aver ricevuto i nostri baci. Con ogni sorta di verità e di bugie (soprattutto di bugie!) hai cercato di eludere una risposta agli interrogativi che senza alcuna cerimonia e con la massima franchezza conducono alla sostanza stessa della nostra amorevole intesa. Ma qui non sono affatto in causa i tuoi desideri, i tuoi propositi, le tue pie (pie per la socialdemocrazia) intenzioni. La questione sta tutta nei *risultati*, e i risultati sono per noi vantaggiosi.

L'interpretazione cadetta della tattica plekhanoviana corrisponde alla realtà. Ne deriva pertanto il risultato voluto: ottenere i voti operai, stipulare un compromesso con gli operai, *rendere gli operai*

non è imminente. E invece si è già tenuta. I centoneri hanno vinto perché i contadini non si sono accordati con i cadetti. In proposito, nello stesso numero della *Nascia Gizn* da cui abbiamo desunto questa notizia (n. 405 del 28 marzo), si comunica: « Il giornale *Put* ha appreso da fonte attendibile che molti socialdemocratici menscevichi hanno partecipato ieri attivamente (a Mosca) alle elezioni, dando i loro voti alle liste della " libertà del popolo " ». Sarà vero?

solidalmente (insieme con i cadetti) *responsabili della Duma cadetta*, della politica cadetta.

L'interpretazione plekhanoviana della tattica da lui stesso proposta non corrisponde alla realtà. E quindi le sue pie intenzioni servono soltanto a edulcorare il veleno. L'agitazione socialdemocratica tra le *masse* sul tema delle elezioni, l'organizzazione delle *masse* attorno alla socialdemocrazia, ecc., ecc. (vedi la dichiarazione del plekhanoviano Dan nel suo opuscolo) restano solo sulla carta. Benché nesuno di noi lo desideri, le condizioni oggettive impediscono che si realizzino tali propositi. Non si riesce a dispiegare la bandiera socialdemocratica davanti alle masse (si ricordi l'esempio del comitato distrettuale di Mosca); non c'è modo di trasformare l'organizzazione clandestina in un'organizzazione legale; la vela s'abbatte ai piedi dell'impotente nocchiero, che si è avventurato nell'oceano pseudoparlamentare, senza essersi preparato con serietà. *Ne risulta di fatto non una politica operaia socialdemocratica e di partito*, ma una politica operaia cadetta.

« Eppure, il vostro boicottaggio s'è rivelato assolutamente sterile e impotente! », ci urlano da tutte le parti i cadetti. Gli operai che volevano coprire d'infamia la Duma e noi cadetti, con il loro boicottaggio, gli operai che hanno schernito la Duma, eleggendo un fantoccio, hanno commesso un errore evidente! La Duma non sarà una Duma di fantocci, ma una Duma cadetta!

Basta, signori! O siete ingenui o fate gli ingenui. Se la Duma sarà cadetta, la situazione sarà diversa, e tuttavia la Duma sarà sempre un fantoccio. Gli operai sono stati guidati dal loro acutissimo istinto di classe, quando con una incomparabile manifestazione hanno eletto un fantoccio simboleggiando la futura Duma, ammonendo il popolo credulone, esimendosi da ogni responsabilità per questo giuoco.

Non riuscite a capirlo? Permetteteci allora di spiegarvelo.

II

IL SIGNIFICATO SOCIALE E POLITICO DELLE PRIME ELEZIONI

Le prime elezioni politiche in Russia assumono un significato politico e sociale molto grande. Mai i cadetti, inebriati della loro

vittoria e impantanati nelle illusioni costituzionali, sono assolutamente incapaci di intendere il reale significato di queste elezioni.

Esaminiamo, anzitutto, quali classi si raggruppino attorno ai cadetti. Le elezioni forniscono in proposito una documentazione molto istruttiva e precisa, che è ancora tutt'altro che completa. Qualcosa, comunque, già si delinea e merita particolare attenzione. Ecco un consuntivo di dati sui grandi elettori al 18 marzo (prima cioè delle elezioni di Pietroburgo), che abbiamo desunto dalle *Russkie Viedomosti*:

Tendenze politiche *	Numero dei grandi elettori eletti dai congressi degli elettori cittadini	dei proprietari terrieri	Totale
Sinistre	268	128	396
Destre	118	172	290
Senza partito	101	178	279
Totale	487	478	965

Per scarni che siano, questi dati rivelano comunque (e le elezioni di Pietroburgo convalidano tale conclusione) che il movimento russo di liberazione in genere, e il partito dei cadetti in specie, si sta oggi spostando sul terreno sociale. Il centro di gravità del movimento si va sempre piú trasferendo verso le città. Il movimento si democratizza. La piccola borghesia urbana sta emergendo dalla « mediocrità ».

Fra i proprietari terrieri predominano le destre (se si suppone che i senza partito siano divisi a metà tra sinistra e destra: ipotesi che pecca forse piú di eccessivo pessimismo che non di ottimismo). Fra gli elettori cittadini il predominio delle sinistre è incomparabilmente piú netto.

Il grande proprietario fondiario è passato dai cadetti all'Unione del 17 ottobre e a partiti di questo tipo. In compenso, la piccola borghesia, quanto meno quella urbana (non vi sono ancora dati sulla

* Tra le sinistre comprendiamo: i socialdemocratici (2), i cadetti (304), il partito delle riforme democratiche (4), la corrente progressista (59), i liberali moderati (17), l'unione dell'uguaglianza giuridica degli ebrei (3) e i nazionalisti polacchi (7). Tra le destre: gli ottobristi (124), il partito commerciale-industriale (51), il partito costituzionale monarchico (7), il partito dell'ordine giuridico (5), i destri (49), i monarchici (54).

piccola borghesia rurale, e sarà anche piú difficile averli prima della convocazione della Duma), scende apertamente nell'arena politica e gravita verso la democrazia. Se nel movimento borghese di liberazione (e degli « *osvobozdentsy* ») degli *zemstvo* avevano il sopravvento i grandi proprietari fondiari, oggi le insurrezioni contadine e la rivoluzione d'ottobre hanno sospinto decisamente la maggior parte di queste forze nelle braccia della controrivoluzione. Il partito dei cadetti ha ancora una doppia faccia: vediamo in esso sia la piccola borghesia urbana che i grandi proprietari fondiari liberali; ma questi ultimi rappresentano, evidentemente, la minoranza del partito. La democrazia piccolo-borghese ha preso il sopravvento.

Possiamo quindi formulare, con una buona dose di probabilità e quasi con assoluta certezza, due conclusioni. Prima: la piccola borghesia si sta formando sul piano politico e agisce concretamente contro il governo; seconda: il partito dei cadetti si trasforma in un partito « parlamentare » della democrazia piccolo-borghese.

Queste conclusioni non coincidono fra di loro, come potrebbe sembrare a prima vista. La seconda conclusione è piú valida della prima, dato che i cadetti non abbracciano tutti gli elementi democratici piccolo-borghesi e sono per giunta un partito esclusivamente « parlamentare » (cioè, *s'intende, pseudoparlamentare, parlamentare per celia*). Circa il significato delle elezioni di Pietroburgo, ad esempio, tutte le testimonianze concordano in maniera sorprendente (dal combattivo e radicaleggiante *Rus*, attraverso il signor Nabokov, membro del CC dei cadetti e candidato alla Duma, fino al *Novoie Vremia*) nel dire che in effetti non s'è trattato tanto di un voto *in favore* dei cadetti, quanto piuttosto di un voto *contro il governo*. I cadetti hanno riportato la vittoria soprattutto *perché si sono presentati* (grazie a Durnovo e soci) *come il partito piú di sinistra*. In effetti, i partiti di sinistra erano stati eliminati con la violenza, gli arresti, le carneficine, la legge elettorale e cosí via. Tutti gli elementi insoddisfatti, irritati, offesi, vagamente rivoluzionari sono stati quindi costretti dalla forza delle cose, dalla logica della lotta elettorale a unirsi attorno ai cadetti*. L'unione di tutti i grandi elettori pro-

* *Molva*, 22 marzo: « Non è un segreto per nessuno che da questa Duma non ci si aspetta un lavoro costruttivo; i cadetti sono in genere inviati alla Duma da gente che non accetta il loro programma ma che vuole affidar loro l'onere e l'onore di togliere tutto il vecchio letame dalle nostre stalle d'Augia, come dire dal governo ».

gressivi coi cadetti, che abbiamo indicato nella tabella riportata piú sopra, si è prodotta anche nella realtà. In sostanza, si sono trovate di fronte due grandi forze: l'una in favore del governo (il grande proprietario fondiario controrivoluzionario, il capitalista e il funzionario abbrutito) e l'altra contro il governo (il grande proprietario fondiario liberale, la piccola borghesia e tutti gli altri elementi della democrazia rivoluzionaria). Che gli elettori che si trovano piú a sinistra dei cadetti abbiano dato loro il voto risulta evidente dal quadro complessivo delle elezioni di Pietroburgo *, è convalidato dalle dirette indicazioni di numerosi testimoni (il « popolo semplice » che dà il voto per la « libertà », ecc.), è confermato indirettamente anche dal generale passaggio della stampa democratica, che è alquanto piú a sinistra della stampa cadetta, nel campo dei cadetti. E, se quindi il nucleo dell'odierno partito cadetto è costituito senza dubbio da individui di nient'altro capaci che del vaniloquio pseudo-parlamentare, tale giudizio non si può certo estendere a tutta la massa di elettori piccolo-borghesi che hanno votato per i cadetti. « Con noi è avvenuto, in sostanza, quel che accade nelle elezioni tedesche con i socialdemocratici, — ha dichiarato un cadetto a un reporter della cadetta (o semicadetta) *Nascia Gizn* (n. 401, 23 marzo): — molti votano per loro perché essi rappresentano il piú forte partito di opposizione. »

Ben detto! E tuttavia manca un piccolo particolare: i socialdemocratici tedeschi, che sono un partito socialista di lotta e d'avanguardia nel pieno senso della parola, raggruppano attorno a sé molti elementi relativamente arretrati. I cadetti, che sono un partito democratico non di lotta e di retroguardia nel pieno senso della parola, hanno attratto molti elementi democratici combattivi e d'avanguardia, a causa dell'eliminazione violenta dei partiti realmente democratici dal campo di battaglia. In altri termini, i socialdemocratici tedeschi attraggono quelli che marciano dietro di loro; i cadetti russi marciano essi stessi a rimorchio della rivoluzione democratica e attraggono molti elementi d'avanguardia solo quando chi li precede nel cammino va a popolare, in prevalenza, le carceri e le dimore della

* Le elezioni di Pietroburgo, che hanno dato tutti i 160 posti ai cadetti, rivelano con singolare chiarezza quello che si è già riscontrato nelle elezioni tenute in varie località. Del resto, la loro importanza è tutta qui.

pace eterna *... Ciò sia detto di sfuggita, perché i nostri cadetti non abbiano a presumere troppo di sé per il paragone con i socialdemocratici tedeschi.

A causa dell'espulsione degli elementi democratici d'avanguardia dalla scena della lotta parlamentare e durante questa espulsione, i cadetti hanno ovviamente la possibilità di impadronirsi di quel parlamento per celia che si chiama Duma di Stato russa. Se si considerano i dati riferiti piú sopra, se si pone mente alla vittoria di Pietroburgo e alle successive vittorie cadette, se si calcola il relativamente forte predominio dei grandi elettori rurali su quelli cittadini, se ai proprietari terrieri si aggiungono i contadini, si deve in generale ammettere come pienamente possibile, e addirittura probabile, la supposizione che la Duma sarà cadetta.

III

CHE COSA RAPPRESENTA IL PARTITO DELLA LIBERTÀ DEL POPOLO?

Quale funzione potrà e dovrà svolgere la Duma cadetta? Per rispondere a questa domanda è anzitutto necessario caratterizzare in modo piú circostanziato lo stesso partito cadetto.

Abbiamo già indicato il carattere fondamentale della sua struttura di classe. Il partito cadetto, che non è legato a nessuna classe determinata della società borghese, ma che è pienamente borghese per composizione, carattere e ideali, oscilla tra la piccola borghesia democratica e gli elementi controrivoluzionari della grande borghesia. Suo sostegno sociale è, da un lato, la piccola borghesia urbana — la stessa che ha eretto con passione le barricate a Mosca nelle memorabili giornate di dicembre — e, dall'altro, il grande proprietario fondiario liberale, che, attraverso la mediazione del funzionario libe-

* È significativo il riconoscimento del *Rus*, secondo cui una delle ragioni del successo dei cadetti va ricercata nel fatto che essi hanno aperto le loro riunioni agli elementi « di sinistra ». Il signor S.A. scrive nel n. 8 della *Molva* (22 marzo): « Questo partito [il partito cadetto] ha guadagnato non poco agli occhi degli elettori per aver ammesso nei propri comizi i rappresentanti dell'estrema sinistra e per aver vinto nei contraddittori ». Quanto alla vittoria dei cadetti nel contraddittorio con noi, la lasciamo al signor A. Siamo pienamente soddisfatti dei risultati ottenuti in questo campo durante le riunioni pietroburghesi del marzo 1906. Una volta o l'altra i testimoni imparziali di queste polemiche diranno di chi sia stata la vittoria.

raleggiante, tende al compromesso con l'autocrazia, all'« inoffensiva » spartizione del potere tra il popolo e coloro che opprimono il popolo per grazia divina. Questo larghissimo, indeterminato e intimamente contraddittorio sostegno classista del partito (che si rivela con evidenza, come si è notato piú sopra, nella statistica dei grandi elettori cadetti) si riflette col massimo rilievo nel programma e nella tattica dei cadetti. Il loro programma è borghese da cima a fondo, e i cadetti non riescono neppure a concepire un regime sociale diverso da quello capitalistico, che non viene mai trasceso neanche nelle loro aspirazioni piú ardite. In politica, il loro programma associa la democrazia, ossia la « libertà del popolo », e la controrivoluzione, cioè la libertà dell'autocrazia di opprimere il popolo; le associa con una scrupolosità squisitamente piccolo-borghese, professorale, pedantesca. Il potere statale viene all'incirca suddiviso in tre parti: è questo l'ideale del cadetto. Una parte tocca all'autocrazia. La monarchia rimane al suo posto. Il monarca conserva diritti uguali a quelli della rappresentanza del popolo, che « s'accorda » con lui circa la promulgazione delle leggi e sottopone alla sua *approvazione* i propri *disegni di legge*. La seconda parte del potere spetta al proprietario fondiario e al grande capitalista. A costoro tocca la Camera alta, dalla quale le elezioni di secondo grado e il censo di residenza dovranno estromettere il « popolo semplice ». Infine, la terza parte spetta al popolo, che ottiene la Camera bassa, mediante il suffragio universale, uguale, diretto e segreto. « A che serve la lotta? Perché le guerre intestine? »: esclama Iuduscka-cadetto, alzando gli occhi al cielo e guardando con tono di rimprovero sia il popolo rivoluzionario che il governo controrivoluzionario. Fratelli, vogliamoci bene! Che il lupo sia sazio e l'agnello sano e salvo! Resti intatta la monarchia con la Camera alta e sia assicurata la « libertà del popolo »!

L'ipocrisia di questa posizione di principio cadetta balza agli occhi; la falsità delle tesi « scientifiche » (professoralmente scientifiche) con cui viene suffragata è strabiliante. Ma, è chiaro, sarebbe fondamentalmente sbagliato spiegare quest'ipocrisia e questa falsità con le qualità personali dei dirigenti cadetti o di alcuni cadetti. È del tutto estranea al marxismo un'interpretazione cosí volgare, che pure ci viene attribuita non di rado dagli avversari. No, vi sono senza dubbio tra i cadetti individui sinceri, i quali credono realmente che il loro partito sia il partito della « libertà del popolo ».

Ma la duplice e oscillante base di classe del loro partito genera immancabilmente la loro doppiezza politica, la loro falsità e ipocrisia.

Queste piacevoli caratteristiche, ancor piú che nel programma, si rispecchiano forse nella tattica cadetta. La *Poliarnaia Zviezdà*, nella quale il signor Struve ha con tanto zelo e successo accostato la pozione cadetta a quella del *Novoie Vremia*, fornisce una descrizione eccellente, mirabile e inimitabile della tattica cadetta. Nel momento in cui a Mosca si spegnevano gli ultimi spari, nel momento in cui la dittatura militare e poliziesca celebrava le sue orge deliranti e le torture e le repressioni di massa si estendevano a tutta la Russia, nella *Poliarnaia Zviezdà* sono echeggiate voci contro la violenza di sinistra, contro i comitati di sciopero dei partiti rivoluzionari. E i professori cadetti, che facevano mercato della scienza per conto dei Dubasov, sono giunti (il signor Kizevetter, membro del CC dei cadetti e candidato alla Duma) a tradurre il termine di dittatura con quello di difesa raddoppiata! Gli « uomini di cultura » hanno cosí tradito anche il loro latino ginnasiale, pur di denigrare la lotta rivoluzionaria. Dittatura significa (rendetevene conto una volta per tutte, signori Kizevetter, Struve, Izgoiev e soci) potere illimitato che poggia sulla forza, e non sulla legge. Durante la guerra civile il potere vittorioso non può essere altro che una dittatura. Ma, in effetti, esiste la dittatura della minoranza sulla maggioranza, di un pugno di poliziotti sul popolo, ed esiste la dittatura della stragrande maggioranza del popolo su un pugno di violenti, di predoni e di usurpatori del potere popolare. Con il loro volgare fraintendimento del concetto scientifico di dittatura, con i loro strepiti contro la violenza di sinistra, nell'epoca del trionfo della piú illegale e pusillanime violenza di destra, i signori cadetti hanno chiaramente mostrato quale sia la posizione dei « conciliatori » nel periodo dell'aspra lotta rivoluzionaria. Il « conciliatore » si nasconde vilmente quando la lotta infuria. Se il popolo rivoluzionario ha la meglio (17 ottobre), il « conciliatore » esce dalla tana, fa lo smargiasso, dimena su tutto la lingua e urla fino allo stordimento: è stato il « glorioso » sciopero politico! Quando vince la controrivoluzione, il conciliatore comincia a imbottire gli sconfitti di esortazioni ipocrite e di sermoni. Lo sciopero che ha vinto è « glorioso ». Gli scioperi falliti sono delittuosi, selvaggi, assurdi, anarchici. L'insurrezione sconfitta è follia, esplosione di spontaneità, barbarie, assurdità. Insomma, la coscienza e

l'intelligenza politica del « conciliatore » sta tutta nel far lega con chi per il momento è piú forte, nel mettersi in mezzo ai contendenti, nell'ostacolare ora l'uno ora l'altro, nell'affievolire la lotta, nell'ottundere la coscienza rivoluzionaria del popolo, che combatte la sua disperata battaglia per la libertà.

I contadini si battono contro la grande proprietà fondiaria. La lotta sta per toccare la sua fase culminante. Si è acuita al punto che la questione si è ormai posta nettamente: i grandi proprietari fondiari chiedono le mitragliatrici contro i piú modesti tentativi dei contadini di conquistare la terra che i nobili hanno depredato per secoli. I contadini rivendicano tutta la terra. Allora la *Poliarnaia Zviezdà*, con un sorriso agrodolce, fa scendere in campo i signori Kaufman, i quali dimostreranno che i grandi proprietari fondiari hanno poca terra, che del resto la questione non sta tanto nella terra e che, infine, è possibile sistemar tutto da buoni amici.

La risoluzione tattica dell'ultimo congresso dei cadetti sintetizza perfettamente il loro politicantismo. Dopo l'insurrezione di dicembre, quando cioè tutti hanno potuto vedere che lo sciopero pacifico era superato, in quanto aveva esaurito tutte le sue risorse e non serviva come strumento autonomo di lotta, è venuta alla luce la risoluzione del congresso cadetto (proposta, sembra, dal signor Vinavier), che riconosceva lo sciopero politico *pacifico* come mezzo di lotta!

Stupendo, ineguagliabile, signori cadetti! Voi avete fatto vostro con inimitabile abilità lo spirito e il senso del policantismo borghese! Bisogna sforzarsi di far leva sul popolo. Altrimenti la borghesia non può conquistare, e non ha mai conquistato, il potere. Ma bisogna in pari tempo imbrigliare lo slancio rivoluzionario del popolo, affinché gli operai e i contadini non conquistino, dio ce ne scampi, una democrazia totale e radicale, una libertà popolare autentica e non monarchica, non « bicamerale ». A tal fine è necessario mettere il bastone fra le ruote della rivoluzione ogni qualvolta essa vinca, e bisogna farlo con tutti i mezzi, con tutti i sistemi, dalla deformazione « scientifica » del latino ad opera dei « professori », per sgominare l'idea stessa della vittoria decisiva del popolo, sino al riconoscimento di quelle forme della lotta rivoluzionaria che hanno *già* fatto il loro tempo nel momento in cui vengono accettate! Tutto questo è innocuo e vantaggioso. Innocuo, perché un'arma spuntata

non darà mai la vittoria al popolo, non condurrà mai al potere il proletariato e i contadini e, nel migliore dei casi, si limiterà a scuotere l'autocrazia, aiutando i cadetti a mercanteggiare, in favore della borghesia, su qualche briciola dei « diritti ». Vantaggioso, perché dà una vernice di « spirito rivoluzionario », una parvenza di simpatia per la lotta del popolo, e concilia ai cadetti i consensi di quegli elementi che vogliono sinceramente e sul serio la vittoria della rivoluzione.

L'essenza stessa della posizione economica della piccola borghesia, che oscilla tra il capitale e il lavoro, genera inevitabilmente l'esitazione e la doppiezza politica del partito cadetto, conduce alla sua famigerata teoria della conciliazione (« il popolo ha i suoi diritti, ma è diritto del monarca sancirli »), lo trasforma nel partito delle illusioni costituzionali. L'ideologo della piccola borghesia non riesce a capire l'« essenza della Costituzione ». Il piccolo borghese è sempre propenso a scambiare un pezzo di carta per la sostanza della questione. È poco adatto a un'organizzazione autonoma, non legata alla classe combattente, per la lotta rivoluzionaria diretta. Estraneo al piú aspro conflitto economico della nostra epoca, in politica preferisce cedere il posto alle altre classi, quando si tratta della conquista effettiva della Costituzione, dell'attuazione concreta della vera Costituzione. Sia il proletariato a battersi per la Costituzione! Che poi, sul terreno costituzionale, reso stabile dai cadaveri degli operai uccisi nell'insurrezione, giocheranno al parlamentarismo le marionette! È questa la tendenza immanente della borghesia. E il partito cadetto, personificazione depurata, nobilitata, sublimata, profumata, idealizzata e raddolcita degli ideali borghesi, opera in questa direzione con notevole intransigenza.

Voi vi chiamate partito della libertà del popolo? Ma via! Voi siete il partito dell'inganno filisteo della libertà del popolo, il partito delle illusioni filistee sulla libertà popolare. Siete il partito della libertà, perché volete subordinare la libertà al monarca e alla Camera alta, alla Camera dei grandi proprietari fondiari. Siete il partito del popolo, perché temete la vittoria del popolo, cioè la completa vittoria dell'insurrezione contadina, la completa libertà degli operai di combattere per la propria causa. Siete il partito della lotta, perché vi trincerate dietro gli agrodolci pretesti professorali ogni qualvolta si accenda l'effettiva, aperta, immediata lotta rivoluzionaria contro l'autocrazia. Siete il partito delle parole, e non dei fatti, delle pro-

messe, e non delle azioni, delle illusioni costituzionali, e non della lotta positiva per una Costituzione effettiva (e non solo scritta sulla carta).

Quando ritorna la quiete dopo una lotta disperata, quando in alto « si riposa chi è stanco per la vittoria », la belva satolla *, e in basso « si affilano le spade », si radunano nuove energie, quando pian piano nel profondo della vita popolare qualcosa ricomincia a fermentare e ribollire, quando va maturando una nuova crisi politica e una nuova grande battaglia, allora il partito delle illusioni filistee sulla libertà del popolo vive la fase culminante del suo sviluppo, s'inebria delle proprie vittorie. La belva satolla è troppo pigra per alzarsi di nuovo e attaccare a fondo i ciarlatani liberali (ha ancora tempo! non c'è fretta!). Per i militanti della classe operaia e i contadini non è ancora cominciata una nuova avanzata. Ed ecco i nostri cadetti approfittare dell'occasione, eccoli raccogliere le voci di tutti gli scontenti (e chi mai oggi è soddisfatto?) e gorgheggiare come usignoli!

I cadetti sono i vermi putrefattivi della rivoluzione. La rivoluzione è stata seppellita. La stanno decomponendo i vermi. Ma la rivoluzione è capace di risorgere in fretta e di crescere rigogliosa su un terreno ben dissodato. Il terreno è stato approntato in modo stupendo, meraviglioso dalle giornate di ottobre e dall'insurrezione di dicembre. E noi siamo ben lontani dall'idea di negare l'utile funzione dei vermi durante la sepoltura della rivoluzione. Questi vermi grassi concimano infatti a meraviglia il terreno!...

« Il contadino alla Duma sarà cadetto! », ha esclamato il signor Struve nella *Poliarnaia Zviezdà*. È molto verosimile. I contadini infatti sono favorevoli, nella loro maggioranza, alla libertà popolare. Essi ascoltano queste belle e grandi parole, e vedono davanti a sé i poliziotti, gli sbirri spaccamuso e i grandi proprietari nobili che indossano i vari abiti « ottobristi ». Passano, senza dubbio, dalla parte della libertà del popolo, seguono un'insegna ben dipinta, non

* Skitaliets, *Tutto è quiete d'intorno*: « Sono infrante le corde! E ora taci, canzone! Tutte le parole le abbiamo dette prima della battaglia. Il drago s'è rianimato, rivive la belva agonizzante, e risuonano le spade invece della lira... Tutto è quiete d'intorno: in questa notte sinistra non c'è nemmeno un suono della vita che fu. In basso, i vinti affilano le spade; in alto, il vincitore è stanco. È decrepita e avvizzita la belva satolla. Laggiú, in basso, si vede di nuovo qualcosa, laggiú vibra e oscilla la vecchia porta, il bogatyr sta spezzando le catene ».

intuiscono subito l'inganno filisteo, diventano cadetti... e restano tali fino a che il corso delle vicende non mostra loro che la libertà del popolo dev'essere *ancora* conquistata, che la lotta effettiva per la libertà del popolo si combatte *fuori* della Duma. Allora... allora anche i contadini, anche la massa della piccola borghesia urbana si scindono: la minoranza esigua, ma economicamente forte, dei kulaki può passare con decisione nelle file della controrivoluzione; una parte si pronuncia in favore della « conciliazione », della « pacificazione » e dell'amichevole intesa con la monarchia e i grandi proprietari fondiari; una terza parte, infine, si schiera con la rivoluzione.

Il piccolo borghese ha eretto le barricate in dicembre, al tempo della grande lotta. Egli ha protestato contro il governo, eleggendo i cadetti, in marzo, dopo la sconfitta dell'insurrezione. Ma passerà dai cadetti alla rivoluzione, quando le odierne illusioni costituzionali saranno cadute. L'esito della rivoluzione dipenderà dal numero di piccoli borghesi che passeranno dalla ciarlataneria cadetta alla lotta rivoluzionaria, dal numero di contadini che si uniranno con loro, dall'energia, dalla capacità organizzativa e dal successo con cui il proletariato sferrerà il nuovo assalto.

Il partito dei cadetti è un partito effimero e privo di vitalità. Quest'affermazione può sembrare paradossale nel momento in cui i cadetti riportano brillanti vittorie nelle elezioni e, con ogni probabilità, si accingono a ottenere vittorie « parlamentari » ancor piú brillanti alla Duma. Ma il marxismo ci insegna a considerare ogni fenomeno nel suo sviluppo e a non contentarci di una descrizione superficiale, a non credere alle belle insegne, ma a scoprire i fondamenti economici, di classe, dei partiti, a studiare la situazione politica oggettiva che determina la portata e l'esito della loro azione politica. Applicate questo metodo d'indagine nei confronti dei cadetti, e capirete che la nostra affermazione è esatta. I cadetti non sono un partito, ma un sintomo. Non sono una forza politica, ma la schiuma che si forma nella collisione tra due forze che piú o meno si equivalgono. I cadetti associano, in realtà, il cigno, il gambero e il luccio: la ciarliera tronfia, boriosa, limitata, pusillanime intellettualità borghese; il proprietario fondiario controrivoluzionario, che aspira a riscattarsi dalla rivoluzione per pochi soldi; e, infine, il saldo, borioso, risparmiatore e tirchio piccolo borghese. Questo partito non vuole e non può esercitare durevolmente il potere nella società bor-

ghese in genere; non vuole e non può incamminarsi per la via comunque concreta della rivoluzione democratica borghese. I cadetti non vogliono dominare, perché preferiscono « coesistere » con la monarchia e la Camera alta. Non possono esercitare il potere, perché i veri padroni della società borghese, i vari Scipov e Guckov, che rappresentano il grande capitale e la grande proprietà fondiaria, restano estranei a questo partito. I cadetti sono il partito del sogno di una società borghese linda, pura, ordinata, « ideale ». I Guckov e gli Scipov sono il partito del sudicio capitale, del capitale effettivo e reale della società borghese moderna. I cadetti non possono far progredire la rivoluzione, perché non sono seguiti da una classe compatta e realmente rivoluzionaria. Essi temono la rivoluzione. Raccolgono attorno a sé tutto il « popolo », solo sul terreno delle illusioni costituzionali, e lo uniscono soltanto con un legame negativo: con l'odio per la belva satolla, per il governo autocratico, contro il quale oggi *piú a sinistra di tutti* sul piano « legale » si trovano i cadetti.

La funzione storica dei cadetti è transitoria, effimera. Essi cadranno con il rapido e inevitabile crollo delle illusioni costituzionali, come caddero i socialdemocratici francesi della fine degli anni quaranta, che erano assai simili ai nostri cadetti e anch'essi piccolo-borghesi. I cadetti periranno concimando il terreno... o per un trionfo durevole degli Scipov e dei Guckov, per una lunga sepoltura della rivoluzione, per un costituzionalismo borghese « serio », o invece per la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

IV

FUNZIONE E SIGNIFICATO DELLA DUMA CADETTA

E dunque, come dicono i giornali liberali, la Duma di Stato sarà cadetta. Abbiamo già accennato che quest'ipotesi è molto probabile. Aggiungiamo adesso che anche se i cadetti, nonostante le loro attuali vittorie, risultassero in minoranza alla Duma, questa circostanza forse non muterebbe sostanzialmente gli sviluppi della crisi politica che sta oggi maturando in Russia. Gli elementi di questa crisi rivo-

luzionaria sono troppo profondamente radicati perché l'una o l'altra composizione della Duma possa esercitare un'influenza reale. L'atteggiamento delle grandi masse della popolazione nei confronti del governo è molto chiaro. L'atteggiamento del governo verso le crescenti esigenze di tutto lo sviluppo sociale è piú che evidente. E quindi la rivoluzione non può non progredire in questo stato di cose. Il predominio dei centoneri alla prima Duma potrà solo rallentare alcuni aspetti dello sviluppo politico della Russia. In particolare il crollo del partito cadetto e del suo prestigio tra le masse del popolo sarà dilazionato, se i cadetti risulteranno in minoranza. Oggi, per i cadetti, è molto comodo essere in minoranza e restare all'opposizione. Il sopravvento dei centoneri concentrerebbe l'attenzione del popolo sulle repressioni governative durante le elezioni. I discorsi antigovernativi dei cadetti, che sono ben consapevoli dell'« innocuità » della loro opposizione, sarebbero singolarmente accorati. Davanti alle grandi masse della popolazione politicamente immatura il prestigio dei cadetti potrebbe ingigantirsi in una situazione in cui le loro « parole » echeggerebbero con maggior forza di oggi, e le loro « azioni » resterebbero indeterminate, perché la maggioranza sarebbe di tendenza ottobrista. L'intensificarsi del malcontento contro il governo e la preparazione di una ripresa rivoluzionaria seguirebbero anche allora il proprio corso, ma la possibilità di smascherare la vacuità cadetta potrebbe essere alquanto dilazionata.

Consideriamo adesso una seconda ipotesi, che è piú probabile, se si dà credito alle attuali assicurazioni dei giornali cadetti. Supponiamo che i cadetti ottengano alla Duma la maggioranza; beninteso, a patto che ai cadetti si uniscano i liberali senza partito, dei « piccoli partiti », ecc., come del resto avviene già ora, nelle elezioni. Quale sarà il significato e quale la funzione della Duma cadetta?

Gli stessi cadetti dànno risposte molto precise a questo interrogativo. Le loro dichiarazioni, promesse e frasi altisonanti spirano fermezza e intransigenza. Per noi membri del partito operaio è della massima importanza raccogliere accuratamente tutte queste dichiarazioni, impararle a memoria, diffonderle largamente in mezzo al popolo, fare assolutamente in modo che le lezioni politiche (impartite dai cadetti al popolo) non restino vane, che gli operai e i contadini apprendano dagli stessi cadetti *che cosa* essi *promettono* e *come mantengono le loro promesse.*

Nel presente opuscolo (che si propone soltanto di fornire le rapide annotazioni di un pubblicista socialdemocratico giramondo, allontanato per volontà di Durnovo e soci dal lavoro giornalistico) non possiamo pretendere di riportare tutte, o anche solo le piú importanti, dichiarazioni e promesse dei cadetti eletti alla Duma. Possiamo formulare soltanto qualche osservazione, suggeritaci dalla stampa che abbiamo per caso a portata di mano.

Ecco, ad esempio, la *Narodnaia Svoboda*, uscita in dicembre e subito soppressa dal governo. Si tratta dell'organo ufficiale del partito cadetto, che è stato redatto dai signori Miliukov e Hessen, cioè da due pilastri dei cadetti. Non c'è il minimo dubbio che tutto il partito è responsabile del suo contenuto.

Nel numero del 20 dicembre la *Narodnaia Svoboda* cerca di persuadere il lettore che è necessario andare alla Duma. Quali sono gli argomenti dell'organo cadetto? La *Narodnaia Svoboda* non pensa neppure di contestare la tesi che il compito politico piú urgente per la Russia è quello di convocare un'Assemblea costituente. Il giornale accetta per dimostrata questa tesi. Si tratta invece di stabilire, guardate un po', chi dovrà convocare l'Assemblea costituente. Sono possibili tre risposte: 1) il governo attuale, ossia di fatto autocratico; 2) un governo rivoluzionario provvisorio; 3) la Duma di Stato come « *potere concorrente con il potere* ». Ebbene, i cadetti respingono le prime due soluzioni, non confidano nel governo autocratico e non credono nel successo di un'insurrezione. In compenso, accettano la terza soluzione. Essi infatti vanno alla Duma perché è questo il modo migliore, piú sicuro, ecc. ecc. di convocare l'Assemblea costituente di tutto il popolo.

Ricordate bene questa conclusione, signori! Il partito cadetto, il partito della « libertà del popolo » *ha promesso al popolo* di approfittare del « potere concorrente con il potere », di valersi della sua maggioranza alla Duma di Stato (se il popolo lo aiuterà ad assicurarsela) *per convocare l'Assemblea costituente di tutto il popolo.*

È un fatto storico. Una promessa importante. La prima verifica del modo come il partito della « libertà del popolo » fra virgolette servirà la libertà del popolo senza virgolette.

Nei giornali pubblicati oggi dal partito cadetto (e a questo partito, lo ripetiamo, si sono *di fatto* uniti quasi tutti gli organi di stampa liberali, compresi il *Rus*, la *Nascia Gizn*, ecc.) già non trovate

piú questa promessa. Vi si parla, forse, di « funzioni costituenti » della Duma, ma non si accenna piú alla convocazione di un'Assemblea costituente di tutto il popolo. Via via che ci si avvicina al momento in cui le promesse dovrebbero essere mantenute, *si fa un passo indietro*, si prepara *una scappatoia*.

O, forse, tutto sta nel fatto che le bestiali leggi di oggi impediscono di parlare con franchezza dell'Assemblea costituente? E alla Duma, dove i vostri deputati godranno, *per legge*, della libertà di parola, griderete di nuovo a piena voce, pretenderete la convocazione... ma che dico?... *convocherete* l'Assemblea costituente di tutto il popolo?

Chi vivrà vedrà. E noi non dimenticheremo la promessa cadetta di convocare, attraverso la Duma, l'Assemblea costituente di tutto il popolo. I giornali dei cadetti pullulano oggi di dichiarazioni, secondo le quali essi, i cadetti, saranno il « governo », avranno il « potere » e via dicendo. Alla buon'ora, signori! Quanto prima voi otterrete la maggioranza alla Duma, tanto prima verrà il momento in cui le vostre cambiali scadranno! Il giornale cadetto *Rus*, salutando la vittoria del partito della « libertà del popolo » a Pietroburgo, pubblica nel numero del 22 marzo un articolo infuocato: *Con o contro il popolo?* In esso non si fa alcun accenno aperto alla convocazione dell'Assemblea costituente di tutto il popolo da parte della Duma. Ma, nonostante tale regresso rispetto alle promesse fatte, restano comunque non poche e magnifiche prospettive cadette:

> La principale missione della Duma che sta per riunirsi e del partito della libertà del popolo alla Duma è quella di essere la sferza della collera popolare.
>
> Scacciati e portati in giudizio i governanti criminali, la Duma dovrà affrontare solo le questioni piú urgenti e convocare poi una vera Duma, che abbia basi piú larghe e rappresenti tutto il popolo [cioè l'Assemblea costituente?]
>
> È questo il compito inderogabile della Duma, il compito che le impone oggi il popolo stesso.

Bene, bene. Scacciare il governo. Portare in giudizio i ministri. Convocare una vera Duma.

Dice bene il *Rus*. Parlano bene i cadetti. Parlano in maniera stupenda, meravigliosa. L'unico guaio è che si sopprimano i giornali cadetti per queste belle parole...

Ricordate, signori, questa nuova promessa, fatta all'indomani delle elezioni di Pietroburgo, ricordatela bene! I cadetti vanno alla Duma per mandar via il governo, per metterlo sotto accusa, per convocare una vera Duma.

Dalle promesse cadette passiamo adesso alle « vedute » governative riguardo alla Duma cadetta. Beninteso, nessuno può conoscere con precisione queste « vedute », ma, tuttavia, persino i giornali cadetti piú ottimistici forniscono qualche elemento di giudizio. In merito al prestito francese, ad esempio, si hanno notizie sempre piú attendibili secondo le quali la questione è già risolta, e il prestito sarà effettuato prima della Duma. Ovviamente, il governo dipenderà ancor meno dalla Duma.

Piú avanti, a proposito delle prospettive del ministero Witte-Durnovo, lo stesso *Rus* (o la *Molva*), nell'articolo citato piú sopra, propone al governo di « marciare insieme con il popolo, ossia con la Duma ». A quanto pare, la cacciata dei « governanti criminali » viene qui concepita nel senso della sostituzione di qualche ministro. Di quale sostituzione si tratti risulta evidente dalle seguenti parole del giornale:

« Oggi per la stessa reazione sarebbe piú vantaggioso un ministero diretto da un uomo come D. N. Scipov. Solo un tale governo potrebbe evitare lo scontro finale tra il governo e la società alla Duma ». Ma noi pensiamo all'eventualità peggiore », rileva il giornale, aspettandoci la formazione di un governo di soli burocrati. « Qui non è il caso di dimostrare, è chiarissimo per tutti, — dice la *Molva*, — che il governo, se non cercherà di togliere ogni valore alla Duma, sarà costretto a mandare subito in pensione Durnovo, Witte e Akimov. Ed è altrettanto chiaro che, se questo non accadrà, la politica poliziesca di " freno e repressione " dovrà essere applicata anche nei confronti dei rappresentanti popolari e contro la Duma di Stato. E in tal senso il mezzo piú utile consiste nell'affondare le braccia, già immerse sino ai gomiti, nel sangue del popolo. È assolutamente chiaro che, se il signor Durnovo resterà al potere, accanto alla Duma d'opposizione, lo farà soltanto per scioglierla. Altro senso non c'è e non può esserci. Lo capiscono tutti. Lo capisce la Borsa, lo capiscono all'estero. » « Reagire » alla Duma significa « abbandonare la nave dello Stato in questo vorticoso baratro », ecc., ecc.

Infine, per completare il quadro, citeremo un brano della cadetta

Nascia Gizn, del 21 marzo, sulle « sfere burocratiche », in merito alle quali il giornale cerca di tenere accuratamente informati i lettori:

Il crescente successo del partito cadetto ha richiamato su di sé l'attenzione delle sfere burocratiche. All'inizio, esso ha suscitato una certa apprensione, ma adesso viene considerato con grande serenità. Domenica, si è tenuto in proposito un convegno privato dei piú alti esponenti del governo, nel corso del quale si è chiarito tale atteggiamento e si è inoltre precisata, per cosí dire, la tattica. Sono state, fra l'altro, espresse considerazioni molto significative. Secondo alcuni il successo dei cadetti è molto utile per il governo: se infatti venissero eletti alla Duma gli elementi di destra, si farebbe il giuoco dei gruppi estremistici che, richiamandosi alla sua composizione, avrebbero modo di far propaganda contro la Duma e di mostrare che in essa sono stati selezionati ad arte gli elementi reazionari. Le masse avranno tanto piú rispetto per la Duma, quanto piú numerosi saranno i rappresentanti del partito cadetto. Per ciò che concerne la tattica nei confronti della Duma, la maggioranza si attiene all'opinione che non c'è motivo di temere « sorprese », « nella cornice in cui la Duma è stata collocata », come ha francamente osservato uno dei presenti. Per questo la maggioranza pensa di non dover intralciare in alcun modo i futuri membri della Duma, « anche se essi cominceranno a criticare alcuni uomini di governo ». Una tale critica se l'aspettano in molti, e l'opinione dei burocrati è la seguente: « Parlino pure », « portino in giudizio, vadano in tribunale », ecc. Ma poi « saranno loro stessi a stancarsi; il risultato dei processi sarà evidente; e, siccome i membri della Duma dovranno occuparsi dei problemi del paese, tutto ritornerà alla normalità. Se poi i deputati penseranno di dover esprimere la loro sfiducia nel governo, nemmeno questo avrà importanza. In fin dei conti, i ministri non vengono designati dalla Duma ». A quanto si dice questi argomenti hanno rassicurato persino Durnovo e Witte, che in un primo tempo si erano preoccupati molto per le vittorie del partito cadetto.

Eccovi dunque le opinioni, le idee e i propositi dei protagonisti diretti e interessati. Da un lato, prospettive di lotta. I cadetti promettono di mettere alla porta il governo e di convocare una nuova Duma. Il governo si prepara a mettere alla porta la Duma: di qui il « vorticoso baratro ». Si tratta di sapere chi metterà alla porta e chi vi sarà messo. Dall'altro lato, prospettive di compromesso. I cadetti credono che un ministero Scipov potrebbe scongiurare uno scontro

tra il governo e la società. Il governo pensa: parlino pure e trascinino qualcuno in tribunale, tanto i ministri non sono designati dalla Duma! Abbiamo citato di proposito solo il pensiero di chi ha preso parte alla piccola transazione e, per giunta, riferendo le sue stesse parole. Non abbiamo aggiunto niente di nostro. Aggiungere avrebbe significato affievolire le impressioni dei testimoni oculari. E tali testimonianze delineano con eccezionale chiarezza la sostanza della Duma cadetta.

O la lotta, e allora non sarà la Duma a battersi, ma il popolo rivoluzionario. La Duma spera solo di cogliere i frutti della vittoria. O il compromesso, e allora ingannato risulterà comunque il popolo, ossia il proletariato e i contadini. L'uomo d'affari, che sia tale nel vero senso della parola, non fa cenno mai, anzitempo, alle condizioni del compromesso; ne parlano a volte solo i focosi « radicali »: ecco, per esempio, la sostituzione di un ministero burocratico con il governo dell'« onesto borghese » Scipov; in tal caso si potrebbe mercanteggiare senza danno per le due parti... In tal caso si sarebbe molto vicini a realizzare l'ideale cadetto: al primo posto la monarchia; al secondo la Camera alta dei grandi proprietari fondiari e dei fabbricanti col ministero Scipov, che ne rispecchi l'orientamento; al terzo la Duma « popolare ».

Va da sé che quest'alternativa, come ogni ipotesi sull'avvenire sociale e politico, traccia soltanto le linee di sviluppo principali e fondamentali. Nella vita reale si registrano spesso soluzioni miste, le linee s'intrecciano, la lotta si confonde con il compromesso, quest'ultimo è integrato dalla lotta. Cosí, proprio cosí, ragiona nel *Riec* (di venerdí 24 marzo) il signor Miliukov a proposito delle prospettive della vittoria cadetta che si sta ormai delineando nettamente: invano, egli dice, ci considerano e ci proclamano rivoluzionari. Tutto dipende dalle circostanze, signori, — afferma il nostro « fascinoso dialettico », ammaestrando coloro che detengono il potere, — anche Scipov, prima del 17 ottobre, era un « rivoluzionario ». Volete accettare una transazione conclusa alla perfezione, come si deve? Ma allora avremo una riforma, non una rivoluzione! Non volete? E allora sarà forse necessario esercitare su di voi una certa pressione dal basso, tollerare in qualche modo la rivoluzione, spaventarvi, indebolirvi con un attacco del popolo rivoluzionario; allora diventerete piú arrendevoli: ma guardate che la transazione sarà piú utile per noi!

Sono questi, a quanto sembra, i termini del problema. Al potere c'è un governo in cui la maggior parte della borghesia non nutre alcuna fiducia e che gli operai e i contadini coscienti detestano. Il governo dispone di ingenti forze. Ha un solo punto debole: il denaro. Ma anche questo è da vedere: forse, sarà possibile strappare un prestito prima della Duma. Al governo si oppone, secondo la nostra ipotesi, la Duma cadetta. Che cosa vuole la Duma? Il suo prezzo « scontabile » è noto: il programma cadetto, la monarchia, la Camera alta e la Camera bassa democratica. E il suo prezzo fisso? Forse, qualcosa come un governo Scipov... A dire la verità, Scipov è contrario al suffragio diretto, ma comunque è un uomo onesto... ci si accorderà forse. Mezzi di lotta della Duma: rifiuto del prestito. È un mezzo disperato, anzitutto perché i soldi si troveranno anche senza la Duma, e, inoltre, perché secondo la legge i suoi diritti di controllo finanziario sono molto limitati. Altro mezzo: « Se no spareranno ». Ricordate come Katkov descrisse l'atteggiamento dei liberali verso il governo: cedi, altrimenti « essi » spareranno! [52] Ma, al tempo di Katkov, gli « essi » erano un pugno di eroi, che non potevano far altro che ammazzare qualche individuo. Oggi, gli « essi » sono tutta la massa del proletariato, che in ottobre ha dato prova della sua capacità di condurre un'offensiva unanime in tutta la Russia, che in dicembre ha dato prova della sua capacità di impegnarsi in una battaglia accanita. Gli « essi » sono oggi anche le masse contadine, che hanno già dimostrato di saper partecipare alla lotta rivoluzionaria, pur se in forma ancora frammentaria, inconsapevole, non unanime; ma anche tra queste masse è in aumento il numero degli elementi consapevoli che, in condizioni favorevoli, non appena spiri il vento della libertà (oggi è cosí difficile guardarsi dalle correnti!), sono capaci di trascinare con sé milioni di uomini. Gli « essi » possono anche non uccidere i ministri. Gli « essi » possono spazzar via la monarchia, ogni forma di Camera alta, tutta la grande proprietà fondiaria e persino l'esercito permanente. E non solo possono farlo, ma lo faranno senza meno, solo che diminuisca la pressione della dittatura militare, ultimo rifugio del vecchio regime, ultimo non in base a un calcolo teorico, ma in base all'esperienza pratica già acquisita.

Sono questi i termini del problema. È impossibile prevedere con assoluta percisione come sarà risolto. Ma non vi sono dubbi sul mo-

dò come *vogliamo* risolverlo noi socialdemocratici, sul modo come lo *risolveranno* tutti gli operai e contadini coscienti: noi aspiriamo alla vittoria completa dell'insurrezione contadina e alla conquista di una repubblica realmente democratica. Quale sarà la tattica dei cadetti nel presente stato di cose, quale *dovrà essere* questa tattica, indipendentemente dalla volontà e dalla coscienza dei singoli, per effetto delle condizioni oggettive in cui la piccola borghesia esiste nella società capitalistica, che lotta per la propria emancipazione?

La tattica dei cadetti si riduce in maniera immancabile e inevitabile a una serie di manovre tra l'autocrazia e la vittoria del popolo rivoluzionario, in modo da non concedere a nessuno degli avversari la possibilità di schiacciare l'altro con decisione e definitivamente. Se l'autocrazia schiaccerà con fermezza e per sempre la rivoluzione, i cadetti risulteranno impotenti, perché la loro forza scaturisce dalla rivoluzione. Se il popolo rivoluzionario, cioè il proletariato e i contadini insorti contro la grande proprietà fondiaria, schiacceranno con decisione e per sempre l'autocrazia, e quindi spazzeranno via la monarchia e tutte le sue appendici, i cadetti saranno lo stesso impotenti, perché tutta la loro capacità vitale passerà subito dalla parte della rivoluzione o della controrivoluzione, e nel partito rimarrà solo un paio di Kizevetter, che sospirando sulla « dittatura » se ne andrà a ricercare nei vocabolari latini il significato del termine corrispondente. In breve, la tattica dei cadetti può essere definita come segue: *garantire l'appoggio del popolo rivoluzionario al partito cadetto*. Il termine « appoggio » implica appunto quelle azioni del popolo rivoluzionario che devono essere, anzitutto, interamente subordinate agli interessi del partito cadetto, alle sue direttive, ecc., e che non siano, inoltre, troppo recise, offensive e soprattutto troppo energiche. Il popolo rivoluzionario non deve essere autonomo, questo in primo luogo; e, in secondo luogo, non deve vincere definitivamente, sgominare il nemico. Questa tattica sarà inevitabilmente applicata, in tutto e per tutto, dal partito cadetto e da ogni Duma cadetta; inoltre, s'intende, sarà motivata, difesa, argomentata con un ricco bagaglio ideale di ricerche « scientifiche » *, di nebulosità « filosofiche », di trivialità politiche (o da politicanti), di strepiti « critico-letterari » (*à la* Berdiaiev), ecc., ecc.

* Del genere di quella del Kizevetter, il quale ha scoperto che dittatura significa in latino difesa raddoppiata.

Viceversa, la socialdemocrazia rivoluzionaria non può definire oggi la propria tattica con la tesi dell'appoggio al partito e alla Duma dei cadetti. Questa tattica sarebbe sbagliata e comunque inutile.

Naturalmente, qualcuno obietterà: ma come? voi negate allora quello che è riconosciuto sia dal vostro programma che da tutta la socialdemocrazia internazionale? cioè l'appoggio del proletariato socialdemocratico alla democrazia borghese rivoluzionaria e di opposizione? Ebbene, questo è utopismo, anarchia, spirito sovversivo, rivoluzionarismo senza senso!

Scusate, signori! Permettetemi anzitutto di ricordarvi che non stiamo affrontando il problema generale e astratto dell'appoggio alla democrazia borghese, ma la questione concreta dell'appoggio al partito e alla Duma dei cadetti. Noi non neghiamo una tesi generale, ma esigiamo un'analisi specifica delle condizioni relative all'applicazione concreta di questi princípi generali. La verità astratta non esiste, la verità è sempre concreta. Se ne dimentica, per esempio, Plekhanov quando, e non per la prima volta, propone e sottolinea in particolare la seguente tattica: « La reazione tende a isolarci. Noi dobbiamo tendere a isolare la reazione ». È una tesi giusta, ma ridicolmente generica: vale a un tempo per la Russia del 1870, per la Russia del 1906, per la Russia in generale, e per l'Africa, l'America, la Cina, l'India. Non dice né dà niente, perché tutto il problema è di definire che cosa sia la reazione, come e con chi ci si debba unire (o, quanto meno, come e con chi si debbano coordinare le proprie azioni) per isolare la reazione. Plekhanov ha paura di dare una indicazione concreta, e di fatto, in pratica, come si è visto, la sua tattica si riduce a un cartello elettorale tra i socialdemocratici e i cadetti, all'appoggio della socialdemocrazia ai cadetti.

I cadetti sono contro la reazione? Prenderò il già citato n. 18 della *Molva* del 22 marzo. I cadetti vogliono cacciare il governo. È stupendo, ed è antireazionario! I cadetti vogliono accordarsi col governo autocratico sul ministero Scipov *. È ripugnante. Questa è una

* Mi diranno, forse, che si tratta di una bugia. Di un'assurda ciarla della ciarliera *Molva*. Vi prego di scusarmi, ma sono convinto che si tratti della verità. La ciarliera *Molva* ha spifferato la verità, anche se approssimativa, non letterale. Chi potrà dirimere la nostra polemica? Un richiamo alle dichiarazioni cadette. Ma in politica io non credo alle parole. I fatti cadetti? Sí, ho fiducia in questo criterio. Ma chi decida di esaminare tutta la linea politica cadetta nel suo complesso dovrà ammettere che l'affermazione della *Molva* è sostanzialmente vera.

delle forme peggiori di reazione. Lo vedete bene, signori: con una tesi astratta, con una frase vuota sulla reazione non progredite di un sol passo.

I cadetti sono la democrazia borghese? È vero. Ma anche la massa dei contadini, che rivendica la confisca di tutte le terre signorili, cioè quel che non vogliono i cadetti, è democrazia borghese. Sia le forme che il contenuto dell'azione politica di queste due parti della democrazia borghese sono diversi. Quale delle due è per noi oggi piú importante sostenere? In *termini generali*, possiamo forse appoggiare la prima parte nell'epoca della rivoluzione democratica? Non significherà questo tradire la seconda? O volete forse negare che i cadetti, pronti in politica ad accordarsi su Scipov, siano capaci nella questione agraria di accordarsi su Kaufman? Lo vedete bene, signori: con una tesi astratta, con una frase vuota sulla democrazia borghese non progredite di un sol passo.

Ma i cadetti sono un partito unito, forte, vitale, parlamentare!

Non è vero. Il partito cadetto non è né unito né forte né vitale né parlamentare. I cadetti non sono uniti, perché per loro hanno votato molti elettori capaci di battersi sino in fondo, e non solo per un compromesso. Non sono uniti, perché la loro base sociale è intimamente contraddittoria, in quanto si estende dalla piccola borghesia democratica fino al grande proprietario terriero controrivoluzionario. Non sono forti, perché come partito non vogliono né possono partecipare alla guerra civile, accanita e aperta, che è divampata in Russia alla fine del 1905 e che ha ancora tutte le possibilità di esplodere con rinnovata energia in un prossimo avvenire. Non sono vitali, perché, se anche si realizzasse il loro ideale, nella società costruita secondo questo ideale la forza dirigente non sarebbero loro, ma i « seriamente » borghesi Scipov e Guckov. Non sono un partito parlamentare, perché da noi non esiste un parlamento. In Russia non c'è una Costituzione, ma solo un'autocrazia costituzionale, solo le illusioni costituzionali, particolarmente dannose in un'epoca di guerra civile acuta e diffuse con zelo singolare dai cadetti.

Siamo cosí venuti al nodo della questione. I dati specifici della presente fase della rivoluzione russa sono tali che le condizioni oggettive spingono alla ribalta una decisa battaglia extraparlamentare per il parlamentarismo, e quindi niente oggi è piú nocivo e pericoloso delle illusioni costituzionali e del giuoco al parlamentarismo. I

partiti dell'opposizione « parlamentare » possono essere, in questo momento, piú pericolosi e nocivi dei partiti francamente e pienamente reazionari: questa tesi può sembrare paradossale solo a chi sia assolutamente incapace di ragionare dialetticamente. E, infatti, se tra le grandi masse del popolo è ormai matura la rivendicazione del parlamentarismo, se questa rivendicazione si riallaccia alla secolare evoluzione economica e sociale del nostro paese, se lo sviluppo politico impone di realizzarla, che cosa può esserci di piú pericoloso e nocivo di una sua fittizia realizzazione? L'antiparlamentarismo aperto è innocuo. È già condannato a morte. È già morto. E i tentativi di risuscitarlo esercitano un'influenza benefica nel senso che spingono verso la rivoluzione gli strati piú arretrati del popolo. L'unico strumento efficace per perpetuare l'autocrazia è l'« autocrazia costituzionale », la creazione e la diffusione di illusioni costituzionali. È questa l'unica politica giusta e ragionevole per l'autocrazia.

E io affermo che i cadetti favoriscono attualmente questa politica autocratica ragionevole assai piú di quanto facciano le *Moskovskie Viedomosti*. Si prenda, ad esempio, la polemica fra questo giornale e la stampa liberale sul problema dell'esistenza di una monarchia costituzionale in Russia. No, non esiste, dichiarano le *Moskovskie Viedomosti*. Sí, esiste, dicono in coro i giornali cadetti. In questa discussione le *Moskovskie Viedomosti* sono progressive, e i giornali cadetti reazionari, poiché le prime dicono la verità, smascherano un'illusione, *aussprechen was ist*, mentre i cadetti dicono una bugia, una bugia generosa, benevola, sinceramente coscienziosa, splendida, armonica, scientificamente paludata, imbellettata alla Kizevetter, salottiera, ma pur sempre una bugia. E niente è piú pericoloso e nocivo, nella presente fase della lotta (in base alle sue condizioni oggettive), di una simile bugia.

Breve disgressione. M'è capitato, or non è molto, di tenere una conferenza politica in casa di un cadetto molto istruito e molto gentile. Abbiamo discusso. Immaginiamo, diceva il padrone di casa, di avere davanti a noi una belva, un leone, e di essere proprio noi due gli schiavi destinati a morire. Ebbene, varrebbe la pena di polemizzare? Non avremmo invece il dovere di unirci per combattere contro il nemico comune, di « isolare la reazione », come ha detto stupendamente il piú saggio e lungimirante dei socialdemocratici, G.V. Plekhanov? L'esempio è ottimo, e io lo accetto, ho risposto.

Ma che fare, se uno degli schiavi consiglia di prender le armi e di attaccare la belva, mentre l'altro, durante la lotta, osservando il collare del leone con la scritta « Costituzione », esclama: « Sono contrario alla violenza, venga da destra o da sinistra », « aderisco a un partito parlamentare e resto sul terreno costituzionale »? Non potrebbe accadere che il leone, spifferando i suoi veri scopi leonini, riesca in questo caso a istruire piú utilmente le masse e a sviluppare la loro coscienza politica e di classe di quanto non faccia lo schiavo che, mentre viene sbranato dal leone, semina fiducia nel collare?

La verità è che troppo spesso, nei discorsi correnti sull'appoggio che la socialdemocrazia deve dare alla democrazia borghese, a causa di alcune tesi generiche e astratte, si dimenticano le peculiarità del momento concreto in cui matura la lotta per il parlamentarismo; e uno degli strumenti di lotta contro il parlamentarismo consiste appunto, per il governo autocratico, nel giocare al parlamentarismo. In queste condizioni, mentre è ancora in atto la battaglia extraparlamentare definitiva, sarebbe un fatale errore, se non un delitto nei confronti del proletariato, proporre al partito operaio di appoggiare il partito delle intese parlamentari e delle illusioni costituzionali.

Immaginiamo di avere in Russia un regime parlamentare. In questa ipotesi il parlamento sarebbe già diventato la forma principale di dominio delle forze e delle classi dirigenti, sarebbe già diventato l'arena principale in cui si scontrano gli interessi sociali e politici. Nella fase da noi supposta manca un movimento rivoluzionario nel senso immediato del termine, e le condizioni economiche e d'altro tipo non causano esplosioni rivoluzionarie. Nessuna declamazione rivoluzionaria riuscirebbe, ovviamente, in tal caso a « suscitare » una rivoluzione. E la rinuncia alla lotta parlamentare sarebbe allora assolutamente inammissibile per la socialdemocrazia. Il partito operaio dovrebbe porsi con la massima serietà sul terreno parlamentare, dovrebbe partecipare alle elezioni per la « Duma » e all'attività stessa della « Duma », subordinare tutta la sua tattica alla creazione e al buon funzionamento di un partito socialdemocratico parlamentare. Allora, l'appoggio al partito cadetto in parlamento, contro tutti i partiti di destra, sarebbe un nostro inderogabile dovere. Allora, non vi sarebbe assolutamente niente da obiettare contro le intese elettorali con i cadetti nelle elezioni comuni, per esempio nelle assemblee elettorali di governatorato (durante le elezioni indirette). E non è

tutto. Perché in quel caso sarebbe nostro dovere appoggiare gli scipoviani in parlamento, contro tutti i reazionari autentici e inveterati: la reazione tende a isolarci, diremmo, e noi socialdemocratici dobbiamo tendere a isolare la reazione.

Oggi, in Russia, non si può neppure parlare dell'esistenza di un regime parlamentare effettivo, funzionante, da tutti riconosciuto. Oggi, in Russia, la forma principale di dominio delle classi e forze sociali dirigenti è la forma non parlamentare, e l'arena principale in cui si scontrano gli interessi sociali e politici non è il parlamento. In queste condizioni ogni appoggio al partito delle intese parlamentari sarebbe un suicidio per il partito operaio, e, viceversa, l'appoggio alla democrazia borghese, che opera fuori del parlamento, benché in modo spontaneo, disorganico, inconsapevole (nella forma delle esplosioni contadine), assurge in primo piano, diviene un'azione seria e concreta a cui bisogna subordinare tutto il resto... L'insurrezione è in queste condizioni sociali e politiche una realtà; il parlamentarismo un giuoco, un'arena non effettiva di lotta, un'esca assai piú che una concessione reale. Il problema non è dunque che noi neghiamo o sottovalutiamo la lotta parlamentare, e la nostra posizione non è neppure sfiorata da alcune frasi generiche sul parlamentarismo. Il problema consiste soltanto nelle caratteristiche concrete della presente fase della rivoluzione democratica, fase in cui i conciliatori borghesi e i monarchici liberali, senza negare affatto che Durnovo possa semplicemente sciogliere la Duma o che la legge possa renderla definitivamente inoperante, dichiarano non di meno serio il parlamentarismo e utopistica, anarchica, ribellistica, impotente sul piano rivoluzionario l'insurrezione, come dicono tutti questi Kizevetter, Miliukov, Struve, Izgoiev e gli altri eroi del filisteismo.

Immaginate che il partito socialdemocratico partecipi alle elezioni per la Duma. Viene designato un certo numero di grandi elettori socialdemocratici. Per non far vincere i centoneri, è indispensabile (una volta accettata questa assurda commedia delle elezioni) sostenere i cadetti. Il partito socialdemocratico stipula un'intesa elettorale con il partito cadetto. Un certo numero di socialdemocratici viene eletto alla Duma con l'aiuto dei cadetti. Ci si domanda se il pesce vale la salsa. Che cose ne possiamo ricavare: un vantaggio o una perdita? Anzitutto, non potremmo informare ampiamente le masse sulle condizioni e sul carattere delle intese elettorali con i cadetti, dal punto di vista

socialdemocratico. I giornali cadetti diffonderebbero in centinaia di migliaia e in milioni di copie la menzogna borghese e la contraffazione borghese dei compiti di classe del proletariato. I nostri volantini e le riserve da noi formulate nelle nostre dichiarazioni sarebbero una goccia nell'oceano. *Di fatto* diventeremmo una muta appendice dei cadetti. Inoltre, nello stipulare l'intesa in modo tacito o aperto e formale (poco importa), ci assumeremmo, senza dubbio, davanti al proletariato una certa responsabilità per i cadetti, per tutta la loro politica, facendo credere che sono migliori di tutti gli altri e che la loro Duma aiuterà il popolo. Noi potremmo con successive « *dichiarazioni* » declinare ogni responsabilità per queste o quelle iniziative cadette? Questo è da vedere: ma le dichiarazioni sarebbero sempre semplici dichiarazioni, mentre il *fatto* dell'intesa elettorale sarebbe sempre un fatto. E abbiamo forse qualche motivo, pur indiretto, per farci garanti dei cadetti davanti al proletariato e davanti alle masse contadine? Non ci hanno forse dato i cadetti mille prove della loro affinità con quei professori cadetti tedeschi, con quei « ciarlatani di Francoforte », che seppero trasformare, non già la Duma, ma persino l'Assemblea costituente nazionale, cioè uno strumento di espansione rivoluzionaria, in un mezzo per attutire e soffocare (moralmente) la rivoluzione? L'appoggio al partito cadetto sarebbe un errore per la socialdemocrazia, e il nostro partito ha fatto bene a boicottare le elezioni.

L'appoggio al partito cadetto non può essere oggi un compito della socialdemocrazia. Noi non possiamo sostenere la Duma cadetta. In tempo di guerra, i conciliatori e i disertori sono persino piú pericolosi del nemico. Scipov, almeno, non si proclama « democratico » e non è seguito dal « mugik » che brama la « libertà del popolo ». Ma, se il partito della « libertà del popolo », dopo aver concluso questo o quel patto di aiuto reciproco con i socialdemocratici, venisse in seguito a un compromesso con l'autocrazia per sostituire l'Assemblea costituente con un governo dello stesso Scipov, o riducesse la sua « attività » a discorsi altisonanti e ad enfatiche risoluzioni, noi verremmo a trovarci nella posizione piú assurda.

Proporre al partito operaio di sostenere oggi i cadetti è come dire che il vapore non serve a far funzionare il motore del battello, ma solo a dargli modo di emettere fischi. Se ci sarà vapore nella caldaia, anche la sirena fischierà. Se la rivoluzione sarà vigorosa, fischieranno anche i cadetti. Il fischio si può contraffare, e piú volte nella storia

della lotta *per* il parlamentarismo i traditori della libertà del popolo hanno contraffatto i fischi e preso in giro gli uomini semplici, che credevano alle « prime assemblee rappresentative ».

Non è nostro compito appoggiare la Duma cadetta; noi dovremo invece approfittare dei conflitti interni della Duma e di quelli legati alla sua attività allo scopo di scegliere il momento migliore per attaccare il nemico e insorgere contro l'autocrazia. Dovremo adeguarci al modo come maturerà la crisi politica nella Duma e intorno ad essa. Tutta questa campagna della Duma dovrà avere per noi grande importanza, ci aiuterà a prendere coscienza dello stato d'animo della società e a determinare piú esattamente e giustamente il « punto di ebollizione », ma essa varrà piú come un sintomo che non come un reale campo di battaglia. Noi non appoggeremo la Duma cadetta, non dovremo fare i conti con il partito dei cadetti, ma con quegli elementi della piccola borghesia urbana e soprattutto dei contadini che, avendo votato per i cadetti, finiranno per perdere ogni illusione e si porranno senza dubbio sul piede di guerra: e questo avverrà tanto prima quanto piú nettamente i cadetti avranno vinto alla Duma. Allo scopo di organizzare gli operai, di smascherare le illusioni costituzionali, di preparare l'offensiva militare, noi dobbiamo approfittare della dilazione che ci viene offerta dalla Duma di opposizione (questa dilazione è per noi vantaggiosa, perché il proletariato deve radunare con tenacia le sue forze). Il nostro compito è di trovarci al nostro posto nel momento in cui la farsa della Duma esploderà in una nuova e grave crisi politica; in quel caso non ci proporremo di sostenere i cadetti (nella migliore ipotesi i cadetti saranno soltanto un debole sostegno del popolo rivoluzionario), ma di abbattere il governo autocratico e far passare il potere nelle mani del popolo rivoluzionario. Se il proletariato e i contadini usciranno vittoriosi dall'insurrezione, la Duma cadetta firmerà ad occhi chiusi un documento di adesione al manifesto rivoluzionario che convocherà l'Assemblea costituente di tutto il popolo. Se l'insurrezione sarà schiacciata, il vincitore estenuato dalla lotta sarà forse costretto a spartire una buona metà del potere con la Duma cadetta, che si assiderà al banchetto e approverà una risoluzione di biasimo contro la « follia » di un'insurrezione armata scatenata nel momento in cui un'effettiva struttura costituzionale era ormai realizzabile e vicina... Se ci sono i cadaveri, i vermi non possono mancare.

V

UN MODELLO DI BORIA CADETTA

Ai fini di una valutazione delle vittorie cadette e dei compiti del partito operaio nel momento presente grande rilievo assume l'analisi del precedente periodo della rivoluzione russa nei suoi rapporti con l'attuale. Gli schemi di risoluzioni tattiche della maggioranza e della minoranza, già pubblicati, rivelano due linee, due orientamenti di pensiero, connessi con due diversi metodi di giudizio. Rimandando il lettore a queste risoluzioni, vogliamo qui soffermarci su un articolo apparso nel giornale cadetto *Nascia Gizn*. L'articolo, che parla della prima risoluzione menscevica, fornisce abbondante materiale per controllare, integrare e chiarire quanto abbiamo detto piú sopra a proposito della Duma cadetta. Lo riportiamo quindi per esteso (R. Blank, *All'ordine del giorno della socialdemocrazia russa*, *Nascia Gizn*, 1906, n. 401, 23 marzo):

La risoluzione tattica della frazione « menscevica » del Partito operaio socialdemocratico di Russia, pubblicata in questi giorni, è un documento molto prezioso. Essa attesta che le dure lezioni del primo periodo della rivoluzione russa non sono state infruttuose per quella parte della socialdemocrazia che *è piú sensibile* alle istanze della realtà e che piú si ispira ai princípi del socialismo scientifico. La *nuova tattica*, formulata in questa risoluzione, *tende a condurre* il movimento socialdemocratico russo *per quella strada lungo la quale procede tutta la socialdemocrazia internazionale*, sotto la guida del grande partito socialdemocratico della Germania. Ho detto « nuova tattica »: l'espressione non è del tutto esatta, perché questa tattica rappresenta sotto molti riguardi un ritorno ai vecchi princípi, elaborati al tempo della creazione della socialdemocrazia russa dai suoi fondatori, piú volte sviluppati in seguito dai suoi teorici e pubblicisti, accettati da quasi tutti i socialdemocratici alla vigilia della rivoluzione russa. Questi princípi sono stati però dimenticati. La bufera rivoluzionaria ha sollevato, come fosse una piuma, tutta la nostra socialdemocrazia e se l'è portata dietro con vorticosa rapidità; in un baleno sono svaniti tutti quei princípi socialdemocratici e marxisti che erano stati elaborati con zelo e dedizione in un quarto di secolo, come fossero un sottile strato di polvere adagiatosi sulla superficie; i pilastri stessi della concezione socialdemocratica del mondo sono stati scossi e, a quanto pare, sradicati.

Ma la bufera, dopo aver turbinato, si è placata, e la socialdemocrazia è ritornata al punto d'avvio. Della violenza di questa bufera si può avere un'idea, quando si pensa che persino Parvus, lo ammette lui stesso, ne è stato travolto; chi conosce Parvus, chi sa quanto sia difficile scuoterlo, comprenderà che cosa ciò significhi... « Il torrente rivoluzionario ci spingeva irresistibilmente avanti », dice Parvus nel suo noto opuscolo. « Siamo stati solo le corde di un'arpa suonata dall'uragano della rivoluzione », egli osserva in un altro brano dello stesso opuscolo. Questo è assolutamente vero e spiega altresí perché la musica socialdemocratica di quel tempo abbia rievocato tanto poco le sinfonie di Beethoven, di Bach o... di Marx. Tutte le teorie e tutti i princípi, il pensiero stesso e la semplice ragione, sono respinti in secondo piano, quasi scompaiono dietro le quinte, quando sulla scena avanza la spontaneità con l'onnipotenza delle sue forze elementari.

Ma adesso è venuto di nuovo il turno del pensiero e della ragione, ed è possibile ritornare a un'attività consapevole, pianificata, sistematica. La prima iniziativa deve, evidentemente, consistere nel prendere alcune precauzioni contro il ripetersi di quel che è accaduto nel primo periodo della rivoluzione russa, nel suo *Sturm und Drang-Zeit*, cioè contro l'azione devastatrice dei torrenti e degli uragani rivoluzionari. L'unico mezzo efficace in tal senso può consistere soltanto nell'estendere e nel rafforzare l'organizzazione; è quindi pienamente naturale che la frazione dei « menscevichi » ponga questo compito in primo piano e ne dia una formulazione ampia, inserendo nel proprio programma anche le organizzazioni economiche e riconoscendo la necessità di sfruttare tutte le possibilità legali. Nella risoluzione non c'è ombra di disprezzo romantico per la « legalità » e di noncuranza aristocratica per l'« economia ».

Con altrettanto realismo la risoluzione affronta il problema dei rapporti fra la democrazia operaia e la democrazia borghese, riconoscendo appieno la necessità di un aiuto reciproco e considerando i pericoli impliciti in un'azione isolata del proletariato nella lotta decisiva contro la reazione armata. Particolare attenzione merita l'atteggiamento che la risoluzione assume verso il problema dell'insurrezione armata; essa ritiene necessario che « si evitino le iniziative che possono trascinare il proletariato a scontri armati con il governo, in una situazione in cui gli operai sono destinati a rimanere isolati ».

Solo cosí può evitarsi che si ripetano in Russia le giornate parigine di giugno del 1848; solo cosí la democrazia operaia e la democrazia borghese (se non riusciranno a coalizzarsi) potranno combattere una lotta coordinata, senza la quale la vittoria del movimento è impossibile. La democrazia borghese, che secondo la testimonianza di Karl Marx assume

« in ogni rivoluzione progressiva la massima importanza », non ne avrà meno nella rivoluzione russa. Se il partito socialdemocratico di Russia non può, o non vuole, fare della borghesia un suo aperto alleato, non deve comunque respingerla nel campo opposto della reazione e della controrivoluzione. La socialdemocrazia rivoluzionaria non deve far questo, non ha il diritto di farlo, *è tenuta* a evitarlo con ogni mezzo, per la causa dell'emancipazione e per la sua stessa causa. Se la democrazia borghese è attualmente contraria all'insurrezione armata, non si può e non si deve parlare di insurrezione. Bisogna tener conto di questo fatto, anche se la borghesia si dovesse piegare, a causa soltanto della fiacchezza, debolezza e viltà che le sono proprie. Del resto, il capo della socialdemocrazia rivoluzionaria tedesca non ha forse detto:

« *In der Gewalt sind sie uns stets über!* » (Per la forza bruta essi — ossia i reazionari — ci battono sempre!)?

Forse quel « sempre » non è vero, ma riguardo al « tempo presente » si può essere comunque dell'avviso di Liebknecht e della socialdemocrazia tedesca, che la pensa tutta come lui, senza essere pusillanimi e nemmeno soltanto « fiacchi »... La risoluzione dei « menscevichi » si attiene, evidentemente, a questa posizione o, quanto meno, le è vicina; analogamente, essa è imbevuta sotto altri aspetti di quello spirito di realismo politico che costituisce il tratto distintivo della socialdemocrazia tedesca e a cui quest'ultima deve le sue ineguagliabili vittorie.

Aderirà tutto il partito socialdemocratico di Russia alla risoluzione dei « menscevichi »? Da ciò dipendono molte cose nel nostro movimento rivoluzionario, e soprattutto nel nostro movimento socialdemocratico; da ciò dipende forse il destino stesso di questo movimento per molti anni. Anche in Russia, com'è già avvenuto in altri paesi, la socialdemocrazia potrà radicarsi e rafforzarsi solo quando sarà penetrata a fondo nel seno delle masse democratiche. Se essa resterà circoscritta all'interno del solo strato superiore della democrazia (che pur è il piú fecondo), il nostro uragano potrà agevolmente sradicarla dal suolo russo, com'è avvenuto per la socialdemocrazia francese nel 1848 o per il movimento socialdemocratico inglese degli anni quaranta, conosciuto sotto il nome di « movimento cartista ».

Sin qui l'articolo del signor Blank. I giudizi piú tipici per un « cadetto » e familiari, in tutte le loro premesse, a chi abbia letto attentamente l'*Osvobozdenie* del signor Struve e la posteriore stampa legale cadetta sono qui articolati in modo che la valutazione della tattica politica attuale si basa sulla valutazione del precedente periodo della rivoluzione russa. Vogliamo quindi soffermarci, in primo luogo, su questa *valutazione del passato*, sulla sua validità o erroneità.

Il signor Blank mette a confronto due fasi della rivoluzione russa. La prima abbraccia, all'incirca, i mesi da ottobre a dicembre del 1905. È il periodo della bufera rivoluzionaria. La seconda fase è quella attuale, che noi abbiamo, ovviamente, diritto di chiamare: periodo delle vittorie cadette alle elezioni per la Duma o forse, se ci si arrischia ad anticipare, periodo della Duma cadetta.

A proposito di questo periodo il signor Blank dice che oggi è venuto di nuovo il turno del pensiero e della ragione e che si può fare ritorno a un'attività consapevole, pianificata, sistematica. Il signor Blank caratterizza la prima fase come un periodo di dissidio tra la teoria e la pratica. Sono svaniti tutti i princípi socialdemocratici; la tattica predicata ininterrottamente dai fondatori della socialdemocrazia russa è caduta in oblio; sono stati sradicati i pilastri stessi della concezione socialdemocratica del mondo.

Questa fondamentale affermazione del signor Blank è di ordine puramente empirico. Tutta la teoria del marxismo sarebbe stata in contrasto con la « prassi » del periodo della bufera rivoluzionaria.

Ma è poi vero? Qual è dunque il primo ed essenziale « pilastro » della teoria marxista? Che l'unica classe coerentemente rivoluzionaria della società moderna, e quindi l'unica classe d'avanguardia in ogni rivoluzione, è il proletariato. C'è da chiedersi se la bufera rivoluzionaria abbia sradicato questo « pilastro » della concezione socialdemocratica del mondo. Secondo noi, la bufera l'ha ribadito nel modo piú brillante. Il proletariato è stato infatti il principale, e all'inizio quasi l'unico, *combattente* di questo periodo. Non è forse accaduto che in Russia, per la prima volta nella storia mondiale, la rivoluzione borghese sia stata caratterizzata dall'applicazione larghissima, sconosciuta persino ai paesi capitalistici piú evoluti, di uno strumento di lotta puramente proletario: lo sciopero politico di massa? Il proletariato s'è impegnato nella lotta rivoluzionaria diretta, mentre i signori Struve e Blank lo incitavano a recarsi alla Duma di Bulyghin, mentre i professori cadetti esortavano gli studenti a studiare. Con la sua arma proletaria di lotta la classe operaia ha conquistato alla Russia tutta la « Costituzione » (se è lecito chiamarla cosí), che da allora in poi è stata soltanto snaturata, mutilata e tosata. Il proletariato ha applicato in ottobre del 1905 quel metodo tattico di cui avrebbe parlato, *sei mesi dopo*, la risoluzione del III Congresso *bolscevico* del POSDR, richiamando l'attenzione sulla necessità di fondere lo sciopero politi-

co di massa con l'insurrezione; da questa fusione è caratterizzato appunto *tutto* il periodo della « bufera rivoluzionaria », tutto l'ultimo trimestre del 1905. E quindi il nostro ideologo della piccola borghesia ha alterato la realtà nel modo piú sfrontato e stridente. Senza aver indicato un solo *fatto* che documenti il divario tra la teoria marxista e l'esperienza pratica della « bufera rivoluzionaria », egli tènta di offuscare il tratto fondamentale di questa bufera, che ha confermato nel modo piú brillante « tutti i princípi socialdemocratici » e ribadito « tutti i pilastri della concezione socialdemocratica del mondo ».

DIGRESSIONE

Conversazione popolare con i pubblicisti e i dotti professori cadetti

Qual è tuttavia la causa reale che ha indotto il signor Blank a formulare la tesi assurda e sbagliata che nel periodo della « bufera » sono svaniti tutti i princípi marxisti? L'analisi di questa circostanza presenta grande interesse: essa ci rivela infatti, ancora una volta, l'effettiva natura del filisteismo in politica.

In che cosa consiste la differenza principale tra il periodo della « bufera rivoluzionaria » e l'attuale fase « cadetta », sotto il profilo dei diversi metodi di azione politica? sotto il profilo dei diversi tipi di iniziativa storica del popolo? Anzitutto e principalmente nel fatto che durante la « bufera » sono stati applicati alcuni metodi particolari di azione, che sono estranei ad altri momenti della vita politica. I metodi piú importanti sono: 1) *la « conquista » della libertà politica da parte del popolo*, la sua realizzazione senza alcun diritto o legge, senza alcuna restrizione (libertà di riunione, anche se solo nelle università, libertà di stampa, di associazione, ecc.); 2) l'istituzione di nuovi organi del *potere rivoluzionario*: i soviet dei deputati di operai, soldati, ferrovieri, contadini, i nuovi organi rurali e urbani, ecc., ecc. Questi organi sono stati creati esclusivamente dagli strati *rivoluzionari* della popolazione, sono stati creati al di fuori di ogni legge e norma, in modo integralmente rivoluzionario, come frutto dell'elaborazione originale del popolo, come risultato dell'iniziativa autonoma del popolo, che si era liberato o si stava liberando delle vecchie pastoie poliziesche. Sono stati infine veri e propri organi di

potere, nonostante il loro carattere embrionale, spontaneo, amorfo, nonostante la loro indeterminatezza nella composizione e nel funzionamento. Hanno operato come organi del potere, requisendo, per esempio, le tipografie (Pietroburgo), arrestando i funzionari di polizia che impedivano al popolo rivoluzionario di esercitare i suoi diritti (se ne sono avuti esempi anche a Pietroburgo, dove il corrispondente organo del nuovo potere era piú debole, e il vecchio potere piú forte). Hanno operato come organi del potere, esortando tutto il popolo a non dar soldi al vecchio potere. Hanno confiscato i fondi del vecchio governo (comitati di sciopero dei ferrovieri nel Sud) e li hanno impiegati per le necessità del nuovo governo popolare. Sí, sono stati senza dubbio l'embrione del nuovo governo popolare o, se si vuole, rivoluzionario. Per il loro carattere sociale e politico sono stati, in embrione, una dittatura degli elementi rivoluzionari del popolo. Ve ne stupite, signor Blank e signor Kizevetter? Non ritrovate forse quella « difesa raddoppiata » che per il borghese equivale alla dittatura? Vi abbiamo già detto che non riuscite a concepire la nozione scientifica di dittatura. Vi chiariremo tra poco questo concetto, perché prima vogliamo indicare il *terzo* « metodo » d'azione dell'epoca della « bufera rivoluzionaria »: *l'impiego della violenza da parte del popolo nei confronti di chi aveva usato la violenza contro il popolo.*

Gli organi del potere da noi descritti sono stati, in embrione, una dittatura, perché questo potere non riconosceva *alcun* altro potere, *alcuna* legge, *alcuna* norma, emanata da qualsiasi fonte. E un potere illimitato, extralegale, fondato sulla forza, nel senso piú immediato del termine, è appunto la dittatura. Ma la forza sulla quale poggiava e tendeva a poggiare il nuovo potere non era la forza delle baionette impugnate da un gruppo di militari, non era la forza del « commissariato di polizia », la forza del denaro, la forza di una qualsiasi vecchia istituzione. Niente di tutto questo. Né armi né denaro né vecchie istituzioni avevano in pugno i nuovi organi del nuovo potere. La loro forza — riuscite a immaginarlo, signor Blank e signor Kizevetter? — non aveva niente da spartire con i vecchi arnesi, con la « difesa raddoppiata », se non si considera la difesa raddoppiata del popolo dall'oppressione della polizia e degli altri organi del vecchio potere.

Su che cosa dunque poggiava questa forza? Sulle masse popolari.

Ecco la differenza *fondamentale* tra gli organi del nuovo potere e tutti gli organi del vecchio potere. Questi erano gli organi di potere della minoranza sul popolo, sulla massa degli operai e dei contadini. Quelli erano invece gli organi di potere del popolo, degli operai e dei contadini, sulla minoranza, su un pugno di sbirri e di aggressori, su un pugno di nobili e di funzionari privilegiati. È questa la differenza tra la dittatura *sul* popolo e la dittatura *del* popolo rivoluzionario, rammentatelo bene, signor Blank e signor Kizevetter! Il vecchio potere, in quanto dittatura della minoranza, poteva reggersi soltanto con l'ausilio dei sotterfugi polizieschi, solo attraverso il distacco, la separazione delle masse popolari dal potere, dal controllo sul potere. Il vecchio potere non credeva sistematicamente nelle masse, temeva la cultura, si reggeva sull'inganno. Il nuovo potere, in quanto dittatura della stragrande maggioranza, ha potuto reggersi e si è retto solo con l'ausilio della fiducia nelle grandi masse, solo perché ha fatto partecipare nel modo piú ampio, piú libero e vigoroso le masse al potere. Niente misteri, niente segreti, né regolamenti né formalità. Sei un operaio? Vuoi batterti per liberare la Russia da un pugno di sbirri e di aggressori? Bene, sei un compagno. Eleggi il tuo deputato. Eleggilo subito, immediatamente, come ritieni piú opportuno, e noi lo accoglieremo volentieri, con gioia, tra i membri del nostro soviet dei deputati operai, del comitato contadino, del soviet dei soldati, ecc., ecc. Questo potere era aperto a tutti, agiva sempre in presenza delle masse, era accessibile alle masse e promanava direttamente da loro, era l'organo diretto delle masse popolari e della loro volontà. Di questo tipo è stato il nuovo potere o, per meglio dire, il suo embrione, perché la vittoria del vecchio regime ha calpestato molto presto i germogli della giovane pianta.

Forse, signor Blank e signor Kizevetter, mi chiederete a che serva la « dittatura », a che serva la « violenza ». Una massa ingente può mai aver bisogno della violenza contro un piccolo pugno di persone? Decine e centinaia di milioni di uomini possono forse essere dittatori di mille o diecimila individui?

Questa domanda la rivolge di solito chi sente usare per la prima volta il termine di dittatura in un'accezione per lui inedita. La gente è abituata a conoscere soltanto il potere e la dittatura della polizia. Le sembra strano che possa esistere un potere senza alcuna polizia, che possa esistere una dittatura non poliziesca. Voi dite che milioni

di uomini non hanno bisogno di usare la violenza contro migliaia di individui. Vi sbagliate, e vi sbagliate perché non considerate il fenomeno nel suo sviluppo. Dimenticate che il nuovo potere non cade dal cielo, ma nasce e cresce accanto al vecchio potere, lottando contro il vecchio potere. Senza violenza contro chi usa la violenza e detiene le armi e gli organi del potere, il popolo non può emanciparsi dai suoi oppressori.

Eccovi un esempio molto semplice, signor Blank e signor Kizevetter, perché possiate far vostra questa saggezza che è inaccessibile all'intelletto cadetto e « dà le vertigini » alla mente dei cadetti. Immaginate che Avramov torturi e sevizi la Spiridonova. Poniamo che la Spiridonova abbia dalla sua parte decine e centinaia di inermi. Dalla parte di Avramov c'è un pugno di cosacchi. Che cosa farebbe il popolo, se le sevizie contro la Spiridonova non fossero fatte nella camera di tortura? Userebbe la violenza nei confronti di Avramov e dei suoi sbirri. Forse immolerebbe alcuni dei suoi combattenti, che sarebbero uccisi dagli Avramov, ma tuttavia disarmerebbe con la forza Avramov e i cosacchi e inoltre, con ogni probabilità, ucciderebbe sul posto alcuni di questi uomini (se è lecito chiamarli cosí), rinchiuderebbe gli altri in carcere per impedir loro di continuare a commettere infamie e per consegnarli al tribunale del popolo.

Lo vedete, signor Blank e signor Kizevetter! Quando Avramov e i cosacchi seviziano la Spiridonova, si ha la dittatura militare-poliziesca sul popolo. Quando il popolo rivoluzionario (pronto a battersi contro gli aggressori, e non solo a esortare, ammonire, lamentarsi, condannare, frignare e pigolare, rivoluzionario appunto e non filisteo) usa la violenza nei confronti di Avramov e dei suoi, si ha la dittatura del popolo rivoluzionario. Una *dittatura*, perché si tratta del potere del popolo sugli Avramov, di un potere non limitato da alcuna legge (il piccolo borghese sarebbe forse contrario a liberare con la forza la Spiridonova da Avramov e direbbe: ma non è « illegale »? Abbiamo forse una « legge » per uccidere Avramov? E alcuni ideologi del filisteismo non hanno forse ideato la teoria della non resistenza al male? *). Il concetto scientifico di dittatura non implica

* Signor Berdiaiev, signori redattori della *Poliarnaia Zviezdà* o di *Svoboda i Kultura*, eccovi un nuovo tema per lunghe lamentazioni... cioè per lunghi articoli contro il « teppismo » dei rivoluzionari. Ecco, per costoro, Tolstoi è un filisteo! *Quelle horreur*, come diceva la signora amabile da tutti i punti di vista [53].

altro che un potere illimitato, non circoscritto da alcuna legge, da alcuna norma, direttamente fondato sulla violenza. *Nient'altro che questo* significa il concetto di « dittatura », ricordatelo bene, signori cadetti! Inoltre, nel nostro esempio, troviamo la dittatura *del popolo*, perché è il popolo, la massa amorfa della popolazione, raccolta « casualmente » in una data località, che entra direttamente in scena, emanando ed eseguendo sentenze, esercitando il potere, creando un nuovo diritto rivoluzionario. Infine, è una dittatura del popolo *rivoluzionario*. Perché solo del popolo rivoluzionario, e non di tutto il popolo? Perché in seno a tutto il popolo, che soffre senza tregua e nel modo piú crudele a causa delle gesta degli Avramov, c'è gente fisicamente abbrutita, spaventata, moralmente avvilita, per esempio, dalla teoria della non resistenza al male, o semplicemente avvilita non dalla teoria, ma dal pregiudizio, dalla consuetudine, dalla routine, gente apatica, i cosiddetti uomini della strada, i filistei, che preferiscono sottrarsi a una lotta aspra, tenersi in disparte o addirittura nascondersi (come se la battaglia non fosse affar loro!). Ecco perché la dittatura non viene esercitata da tutto il popolo, ma soltanto dal popolo rivoluzionario, che però non teme affatto le masse del popolo e anzi chiarisce loro le ragioni dei suoi atti e tutti i particolari, le fa partecipare volentieri non solo all'« amministrazione » dello Stato, ma anche al potere e le impegna nella creazione stessa dello Stato.

E quindi nel nostro esempio sono contenuti *tutti gli elementi* del concetto scientifico di « dittatura del popolo rivoluzionario » nonché di quello di « dittatura militare-poliziesca ». Da questo esempio semplice, e accessibile persino a un erudito professore cadetto, è possibile passare adesso ai fenomeni piú complessi della vita sociale.

La rivoluzione, nel senso rigoroso e immediato del termine, è appunto quella fase della vita popolare in cui il malcontento accumulato nei secoli contro le gesta degli Avramov esplode infine nei *fatti*, e non nelle parole, nelle azioni di *milioni di uomini del popolo*, e non di pochi individui. Il popolo si ridesta e insorge per emanciparsi dagli Avramov. Il popolo salva le innumerevoli Spiridonove della vita russa dagli Avramov, esercita la violenza contro di essi, prende il potere su di loro. Naturalmente, tutto questo non avviene in modo cosí facile e « repentino » come nel caso che abbiamo semplificato di proposito per il professor Kizevetter: la lotta del popolo

contro gli Avramov, che è lotta nel senso rigoroso e immediato del termine, l'espulsione degli Avramov si protrae per mesi e anni di « bufera rivoluzionaria ». L'eliminazione degli Avramov ad opera del popolo è il contenuto reale di ciò che si chiama grande rivoluzione russa. Questa liquidazione (se la consideriamo sotto l'aspetto dei metodi di creazione storica) si svolge nelle forme che abbiamo descritto sopra, parlando della bufera rivoluzionaria, e implica infatti: la conquista della libertà politica da parte del popolo, cioè la conquista di quella libertà di cui gli Avramov intralciavano la realizzazione; la creazione da parte del popolo di un nuovo potere rivoluzionario, di un potere sugli Avramov, di un potere sui violenti del vecchio regime di polizia; l'esercizio da parte del popolo della violenza nei confronti degli Avramov per eliminare, disarmare e rendere innocui questi cani selvaggi, tutti gli Avramov, i Durnovo, i Dubasov, i Min e via dicendo.

È forse un bene che il popolo usi metodi di lotta illegali, disordinati, non pianificati e non sistematici, come la conquista della libertà, la creazione di un nuovo potere rivoluzionario che non sia sancito formalmente? È un bene che il popolo eserciti la violenza contro i suoi oppressori? Sí, è un gran bene. È la manifestazione piú alta della lotta popolare per la libertà. È il grande momento in cui i sogni di libertà dei figli migliori della Russia diventano *azione*, azione delle masse popolari, e non di singoli eroi. È un bene, come (nel nostro esempio) è un bene che la Spiridonova sia liberata per opera della folla, che disarma con la violenza e rende innocuo Avramov.

Ma qui veniamo al nodo centrale dei reconditi pensieri e timori cadetti. Il cadetto è un ideologo del filisteismo proprio perché trasferisce nella politica, nella liberazione di tutto il popolo, nella rivoluzione le vedute di quel filisteo che nell'esempio della Spiridonova torturata da Avramov cercherebbe di trattenere la folla, le consiglierebbe di non trasgredire la legge, di non affrettarsi a liberare le vittime dalle mani del carnefice, operante in nome del potere legittimo. Beninteso, nel nostro esempio un tale filisteo sarebbe un mostro morale, e, in relazione a tutta la vita sociale, la mostruosità morale del filisteo è una qualità, lo ripetiamo, nient'affatto individuale, ma sociale, condizionata forse dai radicati pregiudizi della giurisprudenza filistea-borghese.

Perché mai il signor Blank ritiene di non dover documentare che nel periodo della « bufera » sono stati dimenticati tutti i princípi marxisti? Solo perché riduce il marxismo a brentanismo, considerando non marxisti « princípi » come la conquista della libertà, come la creazione di un potere rivoluzionario, come l'esercizio della violenza da parte del popolo. Del resto, questa concezione, che trapela da tutto l'articolo del signor Blank, non è del solo Blank, ma di tutti i cadetti, di tutti i pubblicisti di parte liberale e radicale, compresi i bernsteiniani del *Bies Zaglavia*, i signori Prokopovic, Kuskova e *tutti quanti* che esaltano oggi Plekhanov per il suo amore per i cadetti.

Esaminiamo come questa concezione sia sorta e perché dovesse sorgere.

Essa scaturisce direttamente dalla tendenza bernsteiniana o, in senso piú lato, opportunistica della socialdemocrazia europea occidentale. Gli errori di questa concezione, che in Occidente sono stati denunciati sistematicamente e su tutta la linea dagli « ortodossi », sono trasferiti oggi in Russia di soppiatto, « alla chetichella », con altra salsa e con altri pretesti. I bernsteiniani hanno accettato e accettano tutto il marxismo, *a eccezione* del suo aspetto rivoluzionario immediato. Essi interpretano la lotta parlamentare non già come uno dei mezzi di lotta, utile soprattutto in determinati periodi storici, ma come la forma principale e quasi esclusiva di lotta, che rende superflue la « violenza », la « conquista », la « dittatura ». Questa volgare deformazione filistea del marxismo viene adesso trapiantata in Russia dai signori Blank e dagli altri laudatori liberali di Plekhanov. Essi sono talmente abituati a quest'interpretazione volgare del marxismo che non ritengono neppure necessario dimostrare l'oblio dei princípi e delle idee marxiste nel periodo della bufera rivoluzionaria.

Perché mai questa concezione doveva nascere? Perché essa corrisponde nel modo piú profondo alla posizione e agli interessi di classe della piccola borghesia. L'ideologo della società borghese « emendata » accetta *tutti* i metodi di lotta della socialdemocrazia, *tranne quelli che il popolo rivoluzionario applica nelle epoche di « bufera »* e che la socialdemocrazia rivoluzionaria approva e cerca di far applicare. Gli interessi della borghesia esigono che il proletariato prenda parte alla lotta contro l'autocrazia, ma solo a patto che

questa partecipazione non si trasformi in egemonia del proletariato e dei contadini, che non distrugga i vecchi organi del potere, autocratico-feudali e polizieschi. La borghesia vuole perpetuare questi organi e si limita a subordinarli al suo controllo diretto; questi organi le sono indispensabili *contro il proletariato*, perché la lotta proletaria sarebbe troppo agevolata dalla loro distruzione completa. Ecco perché gli interessi della borghesia, in quanto classe, esigono la monarchia e la Camera alta ed escludono la dittatura del popolo rivoluzionario. Battiti contro l'autocrazia, dice la borghesia al proletariato, ma non toccare i vecchi organi del potere, ne ho bisogno! Lotta sul « piano parlamentare », ossia nell'ambito che io, d'accordo con la monarchia, ti prescrivo; lotta per mezzo delle organizzazioni, purché non siano i comitati di sciopero generale, i soviet dei deputati operai, dei soldati, ecc.; battiti attraverso gli organismi che la legge, emanata da me in accordo con la monarchia, riconosce, delimita e rende innocui nei confronti del capitale!

È chiaro allora perché la borghesia parli con noncuranza, disprezzo, cattiveria e odio* del periodo della « bufera » e si esprima invece con entusiasmo, con euforia, con infinito amore filisteo per la... reazione sull'epoca del costituzionalismo « protetto » da Dubasov. È questa una qualità costante e immutabile dei cadetti: tendere a far leva sul popolo e temere la sua autonoma iniziativa rivoluzionaria.

È chiaro altresí perché la borghesia tema, come la polvere il fuoco, il rinnovarsi della bufera, perché ignori e dissimuli gli elementi della nuova crisi rivoluzionaria, perché sostenga e diffonda in mezzo al popolo le illusioni costituzionali.

E con questo abbiamo chiarito in pieno perché il signor Blank

* Si veda, per esempio, il giudizio delle *Russkie Viedomosti* (n. 1, 1906) sull'attività dell'Unione contadina, che è una specie di delazione presentata a Dubasov contro la democrazia rivoluzionaria, a causa delle sue tendenze pugacioviane, a causa dell'approvazione che essa ha dato alla confisca della terra, alla creazione di un nuovo potere, ecc. Persino i cadetti di sinistra del *Bies Zaglavia* (n. 10) hanno svergognato le *Russkie Viedomosti*, paragonandole giustamente per questa loro opinione alle *Moskovskie Viedomosti*. Purtroppo, i cadetti di sinistra svergognano le *Russkie Viedomosti* come se volessero giustificarsi. Il *Bies Zaglavia* difende l'Unione contadina, ma non accusa la borghesia controrivoluzionaria. Non so se questo metodo assai poco legittimo di polemica con le *Russkie Viedomosti* sia da spiegare con il « panico giudaico » o col fatto che a questo giornale collabora il signor Blank. I cadetti di sinistra sono pur sempre cadetti.

e i suoi simili dichiarino che nel periodo della « bufera » sono stati dimenticati tutti i princípi marxisti. Il signor Blank, come tutti i filistei, accetta il marxismo *a esclusione* del suo aspetto rivoluzionario, accetta i metodi socialdemocratici di lotta *a esclusione* di quelli piú rivoluzionari e di quelli direttamente rivoluzionari.

La posizione assunta dal signor Blank nei confronti del periodo della « bufera » è quanto mai caratteristica, proprio perché illustra l'incomprensione borghese dei movimenti proletari, documenta il panico borghese per la lotta aspra e decisiva, l'odio borghese per tutte le forme legate a una soluzione rapida, distruttiva dei vecchi istituti e rivoluzionaria, nel senso immediato del termine, delle questioni storico-sociali. Il signor Blank si è tradito, ha rivelato subito la sua meschinità mentale borghese. Ha sentito dire e letto che nel periodo della bufera i socialdemocratici hanno commesso « errori », e s'è affrettato a concludere e dichiarare boriosamente, senza possibilità di appello, gratuitamente, che tutti i « princípi » del marxismo (di cui egli non ha la minima nozione!) sono stati dimenticati. A proposito di questi « errori » rileviamo: c'è mai stato nello sviluppo del movimento operaio, nello sviluppo della socialdemocrazia, un periodo in cui non siano stati commessi singoli errori? in cui non si siano registrate queste o quelle deviazioni di destra o di sinistra? E la storia del periodo parlamentare nella lotta della socialdemocrazia tedesca (di quel periodo che i borghesi ottusi di tutto il mondo considerano il non plus ultra!) non è forse piena di tali errori? Se il signor Blank non fosse un ignorante perfetto nelle questioni del socialismo, ricorderebbe facilmente Mülberger, Dühring, il problema del *Dampfersubvention*, i « giovani », il bernsteinismo e molte altre cose. Ma al signor Blank non interessa lo studio dello sviluppo reale della socialdemocrazia, gli basta soltanto menomare lo slancio proletario della lotta per esaltare la povertà intellettuale borghese del suo partito cadetto.

In realtà, se consideriamo la questione sotto l'aspetto delle deviazioni della socialdemocrazia dalla sua strada consueta, « normale », vediamo che in tal senso il periodo della « bufera rivoluzionaria » rivela una *maggiore* coesione e coerenza ideale socialdemocratica rispetto al periodo precedente. La tattica dell'epoca della « bufera » non ha allontanato, ma ravvicinato le due ali della socialdemocrazia. Alle vecchie divergenze è subentrata l'unità di idee sul

problema dell'insurrezione armata. I socialdemocratici delle due frazioni hanno lavorato nei soviet dei deputati operai, in quanto organi specifici dell'embrionale potere rivoluzionario, hanno fatto aderire soldati e contadini a questi soviet, hanno pubblicato manifesti rivoluzionari insieme con i partiti rivoluzionari della piccola borghesia. Le vecchie controversie dell'epoca prerivoluzionaria sono state sostituite dalla solidarietà sulle questioni pratiche. L'ascesa dell'ondata rivoluzionaria ha accantonato i dissensi, costringendo tutti ad accettare la tattica offensiva, eliminando la questione della Duma, ponendo all'ordine del giorno il problema dell'insurrezione, ravvicinando nell'attività concreta la socialdemocrazia e la democrazia borghese rivoluzionaria. Nel *Sevierny Golos* i menscevichi hanno fatto appello, insieme con i bolscevichi, allo sciopero e all'insurrezione, hanno incitato gli operai a non sospendere la lotta fino alla conquista del potere. La situazione rivoluzionaria ha suggerito essa stessa le parole d'ordine pratiche. Le polemiche riguardavano solo i particolari nella valutazione dei fatti: il *Nacialo*, per esempio, considerava i soviet dei deputati operai come organi dell'autogoverno rivoluzionario; la *Novaia Gizn* come organi embrionali del potere rivoluzionario, capaci di unire il proletariato e la democrazia rivoluzionaria.

Il *Nacialo* era favorevole alla dittatura del proletariato. La *Novaia Gizn* propendeva per la dittatura democratica del proletariato e dei contadini. Ma questi dissensi interni non ricompaiono forse nelle diverse fasi di sviluppo di ogni partito socialista europeo?

No, il travisamento della realtà compiuto dal signor Blank e la sua stridente deformazione della storia di ieri si spiegano col fatto, e solo col fatto, che siamo di fronte a un modello di quella tronfia volgarità borghese, a cui i periodi di bufera rivoluzionaria sembrano follia (« sono stati dimenticati tutti i princípi », « il pensiero stesso e la ragione quasi scompaiono »), mentre i periodi di repressione della rivoluzione e di « progresso » filisteo (protetto dai Dubasov) sembrano un'epoca di attività razionale, consapevole e sistematica. Questo giudizio comparativo sui due periodi (il periodo della « bufera » e il periodo cadetto) percorre come un filo rosso tutto l'articolo del signor Blank. Quando la storia dell'umanità procede con la velocità di una locomotiva, si ha la « bufera », il « torrente », la « scomparsa » di tutte le « idee e princípi ». Quando la storia procede con la velocità di un carro di buoi, allora si ha la ragione e il sistema.

Quando le masse popolari, con tutta la loro intatta primitività, con la loro semplice e grossolana energia, cominciano a creare la storia, a incarnare immediatamente nella vita « i princípi e le teorie », il borghese ha paura e strepita che « la ragione viene respinta in secondo piano » (non è forse vero l'opposto, o eroi del filisteismo? non si realizza invece nella storia, proprio in questi momenti, la ragione delle masse, e non già dei singoli? non diventa proprio allora la ragione della massa una forza viva, effettiva, e non già da laboratorio?). Quando il movimento diretto delle masse è represso dalle fucilazioni, dalle torture, dalle fustigazioni, dalla disoccupazione e dalla fame, quando dalle crepe vengon fuori le cimici della scienza professorale sostentata con i soldi di Dubasov e cominciano ad agire *per* il popolo, *in nome delle masse*, vendendo e consegnando i loro interessi a un pugno di privilegiati, allora i cavalieri del filisteismo credono che sia giunta l'epoca del progresso pacifico e tranquillo, che sia « venuto il turno del pensiero e della ragione ». Il borghese è sempre e dappertutto fedele a sé stesso: prendete la *Poliarnaia Zviezdà* o la *Nascia Gizn*, leggete Struve o Blank, e avrete sempre la stessa cosa, sempre lo stesso giudizio angusto, professorale, pedantesco, burocratico sui periodi rivoluzionari e su quelli caratterizzati dalle riforme. I primi sono periodi di follia, *tolle Jahre*, in cui scompaiono il pensiero e la ragione. I secondi invece periodi di attività « consapevole e sistematica ».

Non fraintendete le mie parole. Non fatemi dire che i signori Blank preferiscono questi o quei periodi. Qui non si tratta di preferenze: non dipende dalle nostre preferenze soggettive l'alternarsi dei periodi storici. Il fatto è che *nell'analisi delle caratteristiche* di questo o quel periodo (che è assolutamente indipendente dalle nostre preferenze o simpatie) i signori Blank *alterano* senza scrupoli *la verità*. Il fatto è che proprio i periodi rivoluzionari sono caratterizzati da una maggiore ampiezza, ricchezza, coscienza, sistematicità, audacia e vivacità di creazione storica rispetto ai periodi di progresso filisteo, cadetto, riformistico. Ma i signori Blank presentano le cose in tutt'altro modo! Spacciano la miseria per ricchezza di creazione storica. Considerano l'inerzia delle masse soffocate e oppresse come il trionfo della « sistematicità » nell'azione dei burocrati, dei borghesi. Strepitano sulla scomparsa del pensiero e della ragione, quando alla mutilazione dei disegni di legge da parte di un qualsiasi im-

piegatuccio e di un *penny-a-liner* liberale (scrittorello, che vive d'un tanto a riga) segue un periodo di attività politica diretta del « popolo semplice », che abbatte in modo aperto e immediato gli organi di oppressione del popolo, conquista il potere, s'impadronisce dei beni che si riteneva dovessero appartenere ai rapinatori del popolo, quando insomma si risveglia il pensiero e la ragione di milioni di uomini oppressi, e non si ridesta già per leggere qualche libercolo, ma per agire, per compiere un'azione viva, umana, per fare la storia.

Considerate come sia stupenda l'argomentazione del cavaliere cadetto: « La bufera, dopo aver turbinato, si è placata, ritornando al *punto d'avvio* »! Sí, è vero, se i filistei liberali sono ancora tra i vivi, se i Dubasov non li hanno fatti fuori, lo si deve *soltanto a questa bufera.* « Al punto d'avvio », dite voi? La Russia si trova quindi, nella primavera del 1906, allo stesso punto in cui era nel 1905?

Sí, nel corso di tutto il periodo cadetto, i Dubasov e i Durnovo trascinano e *trascineranno indietro la Russia,* « in modo consapevole, pianificato e sistematico », per ricondurla al settembre del 1905, *ma non ne hanno piú la forza,* perché durante la bufera il proletario, il ferroviere, il contadino e il soldato ammutinato hanno fatto progredire tutta la Russia con la velocità di una locomotiva.

Se questa bufera irrazionale si fosse placata per davvero, la Duma cadetta sarebbe condannata a interessarsi soltanto della stagnatura dei lavandini.

Ma il signor Blank non sospetta nemmeno che il problema del placarsi della bufera è un problema fondamentale e squisitamente scientifico, la cui soluzione coinvolge tutta una serie di questioni tattiche e senza la cui soluzione è, invece, impossibile orientarsi con un minimo di serietà nei problemi della tattica attuale. Il signor Blank non si è basato su una qualsiasi analisi di dati e considerazioni per concludere che oggi mancano le premesse perché il movimento assuma la forma della bufera (questa conclusione, se fosse motivata, avrebbe una portata decisiva nella definizione della tattica, perché, lo ripetiamo, è inammissibile elaborare la tattica in base alla semplice « preferenza » per questa o quella linea di sviluppo). No, il signor Blank esprime con franchezza e semplicità la sua profonda (profondamente miope) convinzione che oggi non esiste una alternativa. Propriamente parlando, egli esamina la « bufera » con gli stessi criteri dei signori Witte, Durnovo, Bülow e degli altri bu-

rocrati tedeschi, i quali hanno affermato già da un pezzo che il 1848 è stato « un anno di follia ». Quando dice che la bufera si è placata, il signor Blank non esprime un convincimento scientifico, ma soltanto una stoltezza filistea, per la quale ogni bufera e la bufera in generale implica « la scomparsa del pensiero e della ragione ».

« La socialdemocrazia è ritornata al suo punto d'avvio », ci assicura il signor Blank. La nuova tattica dei menscevichi conduce il movimento socialdemocratico russo per la strada lungo la quale procede tutta la socialdemocrazia internazionale.

Lo vedete: per il signor Blank il « punto d'avvio » è, guarda caso, il terreno parlamentare (anche se in Russia non può essere stato il punto di partenza della socialdemocrazia). Per il signor Blank la via parlamentare è, per cosí dire, la strada normale, maestra, principale, unica, esclusiva della socialdemocrazia internazionale. Il signor Blank non sospetta nemmeno che con queste parole ripete alla lettera i travisamenti borghesi della socialdemocrazia, che hanno predominato nella stampa liberale tedesca e sono stati ricalcati in passato dal bernsteinismo. Uno dei tanti metodi di lotta è per il liberale borghese l'unico metodo. La concezione brentaniana del movimento operaio e della lotta di classe si riflette qui appieno. Il signor Blank non sospetta che la socialdemocrazia europea ha imboccato, e poteva imboccare, la via parlamentare solo quando le condizioni oggettive hanno tolto dall'ordine del giorno della storia il problema di realizzare sino in fondo la rivoluzione borghese, quando il regime parlamentare è diventato la principale forma di dominio della borghesia e l'arena essenziale della lotta sociale. Blank non si domanda se vi sia in Russia un parlamento, un regime parlamentare, e tuttavia decide, senza possibilità d'appello, che la socialdemocrazia è *ritornata* al suo punto d'avvio. L'intelletto borghese riesce a concepire *esclusivamente* le rivoluzioni democratiche incompiute (poiché gli *interessi* borghesi esigono che non si porti a termine la rivoluzione). L'intelletto borghese evita tutti i metodi non parlamentari di lotta, tutti gli interventi diretti delle masse, ogni rivoluzione nel senso immediato del termine. Il borghese si affretta per istinto a proclamare, dichiarare e considerare autentico ogni falso parlamentarismo per mettere fine alla « bufera che dà le vertigini » (ed è pericolosa non solo per il cranio di molti borghesi dalla testa debole ma anche per la loro tasca). Ecco perché i signori ca-

detti non riescono nemmeno a capire un problema scientifico cosí importante: si può forse ammettere che in Russia il metodo parlamentare assuma un significato reale e che il movimento sotto forma di « bufera » sia ormai esaurito? Del resto, il sostrato materiale, di classe, di questa incomprensione è assolutamente chiaro: si appoggi pure la Duma cadetta con lo sciopero pacifico o con un'altra azione, ma non si pensi tuttavia a una lotta seria, decisiva, sterminatrice, all'insurrezione contro l'autocrazia e la monarchia!

« Adesso è venuto di nuovo il turno del pensiero e della ragione », esclama con entusiasmo il signor Blank a proposito del periodo delle vittorie dubasoviane. E chi ve l'ha detto signor Blank? In Russia c'è stata forse un'altra epoca di cui, come del tempo di Alessandro III, si possa dire che « è venuto il turno del pensiero e della ragione »? No di certo. Infatti, proprio in quel periodo il vecchio pupulismo cessò di essere un sogno dell'avvenire e forní studi sulla realtà economica del paese che arricchirono il pensiero sociale russo. In quel periodo il pensiero rivoluzionario russo lavorò con particolare intensità, creando le basi della concezione socialdemocratica del mondo. È vero, noi rivoluzionari ci guardiamo bene dal negare la funzione rivoluzionaria delle epoche di reazione. Sappiamo che le forme di movimento della società mutano, che ai periodi di creazione politica diretta delle masse popolari subentrano nella storia età in cui esteriormente regna la quiete, in cui le masse avvilite e schiacciate dalla fatica e dal bisogno tacciono o dormono (in apparenza), in cui i metodi produttivi vengono rivoluzionati con eccezionale rapidità, in cui il pensiero dei rappresentanti progressivi della ragione umana, fatto il bilancio del passato, elabora nuovi sistemi e nuovi metodi d'indagine. Anche in Europa, per esempio, il periodo che seguí alla repressione della rivoluzione del 1848 fu caratterizzato da uno straordinario progresso economico e da un'attività di pensiero che diede vita al *Capitale* di Marx. « Il turno del pensiero e della ragione » rappresenta insomma qualche volta, nella storia dell'umanità, quello che il carcere può significare nella vita di uomo politico, quando ne favorisce il lavoro scientifico e lo studio.

Ma il guaio del nostro filisteo sta nel fatto che egli non ha coscienza del carattere, per cosí dire, carcerario o dubasoviano della sua affermazione. Il Blank non riesce a vedere una questione fondamentale: la rivoluzione russa è ormai schiacciata o invece avanza

verso una ripresa? La forma di movimento della società ha cessato di essere rivoluzionaria per adattarsi al dubasovismo? Si sono esaurite o sono ancora vitali le energie per la « bufera »? La ragione borghese non si pone questi interrogativi, perché per essa in generale la rivoluzione è una bufera irrazionale e la riforma il turno del pensiero e della ragione.

Esaminate l'istruttivo ragionamento di Blank sull'organizzazione. « La prima iniziativa » del pensiero e della ragione, egli assicura, deve consistere nel « prendere alcune precauzioni contro il ripetersi di quel che è accaduto nel primo periodo della rivoluzione russa, nel suo *Sturm und Drang-Zeit*, cioè contro l'azione devastatrice dei torrenti e degli uragani rivoluzionari. L'unico mezzo efficace in tal senso può consistere soltanto nell'estendere e nel rafforzare l'organizzazione ».

Come si vede, il cadetto ritiene che il periodo dell'uragano abbia distrutto le organizzazioni e lo spirito organizzativo (vedi il *Novoie Vremia*, nonché la *Poliarnia Zviezdà*, con gli articoli di Struve contro l'anarchia, la spontaneità, la vacanza di potere nella rivoluzione, ecc., ecc.) e che il periodo del pensiero e della ragione protetti da Dubasov sia invece un'età in cui si edificano le organizzazioni. La rivoluzione è male, devastazione, uragano, bufera che dà le vertigini. La reazione è bene, edificazione, vento in poppa, un'era di attività consapevole, pianificata, sistematica.

Ancora una volta, il filosofo del partito cadetto calunnia la rivoluzione e manifesta tutto il suo amore per le condizioni e le forme angustamente borghesi del movimento. L'uragano ha distrutto le organizzazioni! Che bugia clamorosa! Citate un solo periodo della storia russa o mondiale, trovate sei mesi o sei anni, in cui per le libere e autonome organizzazioni delle masse popolari si sia fatto tanto quanto in sei settimane di bufera rivoluzionaria, durante le quali, a detta dei calunniatori della rivoluzione, si sono dimenticati tutti i princípi, sono svaniti la ragione e il pensiero. Che cos'è stato lo sciopero generale di tutta la Russia? Che altro, secondo voi, se non una forma di organizzazione? Ma non è catalogata nei registri di polizia, non ha un carattere permanente, e voi non volete riconoscerla. Bene, prendiamo le organizzazioni politiche. Sapete voi che in nessun altro periodo la popolazione lavoratrice, la massa grigia, ha mai aderito con altrettanto entusiasmo e in cosí gran numero a

tali organizzazioni o creato organismi semipolitici originali come i soviet dei deputati operai? Senonché voi temete le organizzazioni politiche del proletariato. Voi, come un vero brentaniano, ritenete piú innocue per la borghesia (e quindi piú concrete, piú serie) le organizzazioni sindacali. Ebbene, prendiamo i sindacati, e vedremo che, nonostante tutti i pettegolezzi filistei sull'oblio dei sindacati durante la rivoluzione, in Russia non si era mai creata prima una tal mole di sindacati operai! Le pagine dei giornali socialisti, sí, socialisti, della *Novaia Gizn* e del *Nacialo* abbondavano in quei giorni di notizie sulla costituzione di nuove organizzazioni sindacali. E gli strati piú arretrati del proletariato, che è ben difficile smuovere in decenni di progresso filisteo, « pianificato e sistematico », i domestici per esempio, hanno dato prova di volersi e di sapersi organizzare. Prendete l'Unione contadina. Oggi è molto facile imbattersi in un cadetto che si pronunci con sublime noncuranza su questa Unione: ormai, si dice, è un'organizzazione semifittizia. Di essa non è quasi rimasta traccia! Vorrei vedere, signori! Sarebbe rimasto molto delle vostre organizzazioni cadette, se avessero dovuto combattere contro le spedizioni punitive, contro gli innumerevoli Lugenovski, Riman, Filonov, Avramov e Zdanov nei villaggi! L'Unione contadina si è sviluppata con favolosa rapidità nel periodo della bufera rivoluzionaria. È stata un'organizzazione realmente popolare, di massa, che nutriva, beninteso, molti pregiudizi contadini, indulgendo alle illusioni piccolo-borghesi del contadino (come vi indulgevano i nostri socialisti-rivoluzionari), ma è stata un'organizzazione assolutamente « concreta », reale delle masse, assolutamente rivoluzionaria nella sua sostanza, pronta ad applicare metodi realmente rivoluzionari di lotta, che non ha frenato ma potenziato lo slancio dell'iniziativa politica dei contadini, che ha portato in scena i contadini stessi con il loro odio per i funzionari e i grandi proprietari fondiari, e non quei semintellettuali che sono tanto spesso inclini a escogitare ogni sorta di compromesso tra i contadini rivoluzionari e i proprietari fondiari liberali. In effetti, nella noncuranza con cui si tratta oggi l'Unione contadina si riflette soprattutto la limitatezza borghese filistea del cadetto, che non crede nell'iniziativa rivoluzionaria del popolo e anzi teme quest'iniziativa. L'Unione contadina è stata, nei giorni della libertà, una delle realtà piú possenti, e si può presagire senza esitazioni che, se i Lugenovski e i Riman

non liquideranno altre decine di migliaia di giovani contadini progressivi, se spirerà ancora il vento della libertà, questa Unione si svilupperà, non di giorno in giorno, ma di ora in ora, e diventerà un'organizzazione in confronto alla quale gli odierni comitati cadetti sembreranno granellini di polvere *.

Riepiloghiamo: l'attività organizzativa del popolo, e del proletariato in particolare, nonché dei contadini, si manifesta nell'epoca della bufera rivoluzionaria in modo milioni di volte piú vigoroso, piú ricco e piú produttivo che nei periodi del cosiddetto progresso storico tranquillo (che ha la velocità di un carro di buoi). L'opinione opposta, sostenuta dai signor Blank, è solo una deformazione burocratica borghese della storia. Per il buon borghese e per l'onesto funzionario le « vere » organizzazioni devono essere catalogate nei registri di polizia e devono risultare assolutamente conformi a tutte le « norme provvisorie ». Senza le norme provvisorie egli non riesce a concepire né la pianificazione né la sistematicità. Non bisogna quindi farsi ingannare riguardo al significato effettivo delle altisonanti parole del cadetto, quando parla di disprezzo romantico per la legalità e di noncuranza aristocratica per l'economia. Il significato concreto di queste parole non può non essere il panico opportunistico-borghese per l'iniziativa rivoluzionaria del popolo.

Esaminiamo, infine, l'ultimo punto della « teoria » cadetta del signor Blank: i rapporti tra la democrazia operaia e la democrazia borghese. I ragionamenti del signor Blank su questo tema meritano eccezionale attenzione da parte della socialdemocrazia, perché sono

* Naturalmente, l'Unione contadina ha in sé qualche elemento di disgregazione, dal momento che si tratta di un'organizzazione non classista. Quanto piú sarà vicina la vittoria dell'insurrezione contadina e quanto piú essa sarà completa, tanto piú rapido sarà il dissolvimento di quest'Unione. Ma prima della vittoria dell'insurrezione, e ai fini di questa vittoria, l'Unione contadina costituisce una forza potente e vitale. La sua funzione si esaurirà completamente col pieno trionfo della rivoluzione democratica borghese, mentre proprio allora sarà particolarmente importante e vitale nella lotta per il socialismo la funzione delle organizzazioni proletarie. La funzione dei cadetti consisterà nell'intralciare la vittoria della rivoluzione borghese, per poter brillare nelle fasi prerivoluzionarie, nei periodi di decadenza, di ristagno, di dubasovismo. In altri termini, i contadini vinceranno nella rivoluzione democratica borghese ed esauriranno cosí la loro potenzialità rivoluzionaria di contadini Il proletariato vincerà nella rivoluzione democratica borghese e con questo potrà manifestare realmente il suo vero spirito rivoluzionario socialista. La piccola borghesia cadetta esaurirà la sua funzione di forza d'opposizione nello stesso modo in cui domani le illusioni costituzionali avranno fatto il loro tempo.

esemplari del modo in cui è possibile snaturare Marx servendosi di citazioni dello stesso Marx. E come già i Brentano, i Sombart, i Bernstein e soci hanno sostituito la teoria marxista con il brentanismo, usando la terminologia di Marx, richiamandosi a singole affermazioni di Marx, interpolando il marxismo, cosí i nostri cadetti eseguono un « raffinato lavoro » di contraffazione di Marx nel problema dei rapporti tra la democrazia operaia e la democrazia borghese.

Se non si riesce a coordinare l'azione della democrazia operaia con quella della democrazia borghese, la rivoluzione democratica borghese non può trionfare. Questa è una verità sacrosanta. Assoluta. Credete forse, signori Blank, Izgoiev e soci, che i socialdemocratici rivoluzionari se ne siano dimenticati soprattutto nei giorni della « bufera »? Vi sbagliate o, forse, sostituite consapevolmente il concetto di democrazia *rivoluzionaria borghese* con quello di democrazia borghese in genere, in cui sono comprese la democrazia monarchica liberale e la democrazia opportunistica, ma soprattutto la monarchica liberale. Prendete la *Novaia Gizn* e vedrete che *quasi in ogni numero* si parla di azione comune, di alleanza combattiva tra la democrazia operaia e la democrazia rivoluzionaria borghese. Con le espressioni piú energiche si sottolinea, inoltre, l'importanza dell'Unione contadina e del movimento contadino. Nonostante le fiabe cadette sull'intolleranza e sul chiuso dottrinarismo dei marxisti, nel giornale si riconosce appieno l'importanza delle unioni e organizzazioni *apartitiche* *, e non solo delle associazioni apartiche *rivoluzionarie*. Sta qui il nodo della questione, occultato ad arte dai nostri politici brentanisti: *quali* elementi della democrazia borghese possono portare a compimento la rivoluzione democratica borghese, quand'essa si trovi, per cosí dire, a metà strada? Gli elementi che accettano un programma monarchico liberale, impantanandosi nelle illusioni costituzionali e diluendo i periodi rivoluzionari, l'azione storica rivoluzionaria con la saliva della loro indignazione, della loro condanna, del loro rincrescimento filisteo? O quelli che accettano il programma della completa vittoria dell'insurrezione contadina (in luogo del compromesso tra i contadini e i grandi proprietari fondiari), della completa vittoria della democrazia (in luogo del com-

* Si veda nella *Novaia Gizn* il mio articolo intitolato *Il partito socialista e il rivoluzionarismo senza partito*.

promesso tra la Camera bassa democratica e la Camera alta e la monarchia)? Avete mai riflettuto su questo problema, signori Blank e Izgoiev? E oggi? Dobbiamo « colpire uniti » con i *conciliatori* democratici borghesi o invece con i *rivoluzionari* democratici borghesi?

Non avete mai sentito dire, egregi signori che amate citare e snaturare Marx, quanto fosse implacabile il suo sarcasmo verso i conciliatori democratici borghesi nella Germania del 1848? Eppure, quei conciliatori non sedevano in una misera Duma di Stato, ma in una Assemblea nazionale e, come democratici, erano ben piú « radicali » (a parole) dei nostri cadetti.

Gli stessi Marx e Engels, quindici anni dopo, nell'epoca del « conflitto costituzionale » prussiano, consigliarono al partito operaio di appoggiare i democratici borghesi progressisti, che non erano affatto migliori dei democratici di Francoforte. Si tratta, secondo voi, di una contraddizione, di un'incoerenza di Marx e di Engels? È questa, secondo voi, una riprova del fatto che anche in loro, durante la « bufera rivoluzionaria », erano quasi svaniti « il pensiero e la ragione » (a quest'opinione si attiene la maggior parte dei bernesteiniani e dei cadetti)? In realtà, la contraddizione non esiste: nel periodo della lotta rivoluzionaria Marx dileggiò con il massimo vigore le illusioni costituzionali e i conciliatori. Quando tutte le energie della « bufera » rivoluzionaria furono esaurite, quando si accertò senza possibilità di dubbi che i cadetti tedeschi avevano tradito la rivoluzione, quando le insurrezioni furono assolutamente schiacciate, e la prosperità economica le rese per il momento impossibili, allora e *soltanto allora* (Marx e Engels non furono, certo, né avviliti né sfiduciati nell'insurrezione dopo la prima disfatta!), essi riconobbero nella lotta parlamentare la forma principale di lotta. E, una volta entrati in parlamento, non solo si può, ma si deve, a certe condizioni, appoggiare il transfuga Izgoiev contro Scipov, Scipov contro Durnovo. Nella lotta *per* il vero parlamentarismo non c'è niente di piú pericoloso dei « conciliatori » cadetti.

Se volete richiamarvi a Marx, signori, tentate almeno di dimostrare che la nostra Duma è già un organo di dominio della borghesia nella libera Russia, e non la foglia di fico dell'autocrazia. Voi dite che la seconda può trasformarsi nel primo con una serie di piccoli emendamenti, voi dite che le elezioni cadette sono appunto questa grande, e non piccola, « trasformazione ».

Bene. Ma con questo vi limitate a procrastinare la questione, non la risolvete. La Duma attuale si è forse trasformata al punto da diventare un organo di potere? Chi di voi la pensa a questo modo, e si sforza di costringere il popolo a pensarla come lui, chi di voi diffonde apertamente le dannosissime illusioni costituzionali, è un controrivoluzionario dichiarato. E chi ammette l'eventualità che « Durnovo resti per sciogliere la Duma »*, o crede che, senza un assalto extra « parlamentare », rivoluzionario niente è ancora assicurato**, con ciò stesso rivela soltanto la labilità della sua posizione. Questa gente mostra chiaramente, con le sue ammissioni, che la politica dei cadetti è la *politica dell'attimo presente*, e non la politica dell'effettiva difesa degli interessi *permanenti* e fondamentali della rivoluzione. Queste ammissioni dimostrano che durante l'epilogo della *nuova crisi rivoluzionaria*, attualmente in maturazione, si andrà staccando dai cadetti un gran numero di rivoluzionari democratici borghesi, che le irrisioni dei signori Durnovo ai danni della Duma sospingeranno alle barricate. Tutta la differenza è quindi che voi volete *circoscrivere*, contenere, *ridurre* questa inevitabile nuova battaglia al compito di appoggiare la Duma cadetta, mentre noi vogliamo indirizzare tutti gli sforzi, tutti gli intenti, tutta la nostra attività di agitazione, propaganda e organizzazione a estendere l'ampiezza di questa battaglia oltre i confini dei programmi cadetti, a estenderla sino al completo rovesciamento dell'autocrazia, sino alla vittoria completa dell'insurrezione contadina, sino alla convocazione rivoluzionaria di un'Assemblea costituente di tutto il popolo.

Voi credete che non esista in Russia alcuna democrazia borghese rivoluzionaria, che i cadetti siano l'unica forza, o quanto meno la principale, della democrazia borghese in Russia. Ma voi credete questo solo perché siete miopi, solo perché vi contentate di osservare superficialmente i fenomeni politici, solo perché non vedete e non capite l'« essenza della Costituzione ». Essendo uomini politici che vivono alla giornata, vi rivelate come opportunisti tipici, poiché dietro gli interessi effimeri della democrazia non scorgete i suoi interessi piú profondi e radicali, per i compiti momentanei dimenticate quelli futuri e piú seri, dietro l'etichetta non scorgete il conte-

* *Rus* e *Molva*.

** P. Miliukov, *Gli elementi del conflitto* in *Riec*, n. 30 (24 marzo). L'articolo è l'interessantissimo « credo » di un conciliatore.

nuto. La democrazia borghese rivoluzionaria in Russia esiste, non può non esistere, fino a che vi sono dei contadini rivoluzionari, legati da miliardi di fili ai poveri delle città. Questa democrazia si è nascosta *solo* per effetto dell'attività dei Riman e dei Lugenovski. Ma domani le illusioni cadette cadranno. O il regime di repressione continuerà a essere quello di sempre, i Riman e i Lugenovski « compiranno la loro opera », la Duma cadetta chiacchiererà a vuoto, e allora la miseria di questa Duma e la miseria del partito di maggioranza si faranno d'un tratto chiare per le grandi masse della popolazione. Si avrà allora un'esplosione violenta a cui, naturalmente, prenderanno parte non i cadetti, in quanto partito, ma proprio quegli elementi della popolazione che costituiscono la democrazia rivoluzionaria. O invece il regime di repressione si indebolirà, il governo farà alcune concessioni, la Duma cadetta naturalmente comincerà a intenerirsi per le prime concessioni e ad accordarsi, se non su Scipov, forse su qualcosa di peggio. La natura controrivoluzionaria dei cadetti (manifestatasi con particolare evidenza nei giorni della « bufera » e riflessasi costantemente nella loro stampa) apparirà in tutta la sua ampiezza. Ma, al *primo* spirare del vento della libertà, al primo colpo vibrato alle repressioni si ricomincerà *immancabilmente* a dar vita a centinaia e a migliaia di organizzazioni, di unioni, di gruppi, di circoli, di associazioni a carattere democratico rivoluzionario. E questo fenomeno condurrà senza dubbio a una nuova « bufera », al rinnovarsi della lotta di ottobre-dicembre, ma su una scala incomparabilmente piú vasta. I cadetti, che oggi brillano, torneranno nell'ombra. Perché? Perché i vermi brulicano sui cadaveri, e non sugli uomini vivi.

In altri termini, come direbbe Durnovo, i cadetti possono « ingolosire » il popolo con la « libertà popolare », ma non possono in nessun caso condurre una vera lotta per la vera libertà del popolo senza virgolette e senza il consenso dell'autocrazia. Però questa lotta dovrà essere e sarà combattuta comunque da altri partiti, da altri elementi sociali, non dai cadetti. È quindi chiaro che la socialdemocrazia rivoluzionaria non invidia affatto le vittorie dei cadetti e continua a concentrare tutta la sua attenzione su questa lotta imminente ed effettiva, non su una lotta farsesca.

Il signor Blank riferisce le parole di Marx a proposito della grande importanza della democrazia borghese. Per esporre la vera

opinione di Marx, bisognerebbe aggiungere: l'*importanza altamente traditrice*. Marx ha parlato migliaia di volte di questo in vari passi delle sue opere. Il compagno Plekhanov, che è propenso al brentanismo nella politica attuale, ha dimenticato queste indicazioni di Marx. Il compagno Plekhanov non intuisce neppure *che cosa* la democrazia liberale possa tradire. La risposta è assai semplice, compagno Plekhanov: il partito della « libertà del popolo » ha tradito e tradirà la libertà del popolo.

Il signor Blank ci insegna che non bisogna spingere la democrazia borghese « verso la reazione, verso la controrivoluzione ». Noi domandiamo a questo saggio cadetto: volete forse riferirvi al mondo delle idee, delle teorie, dei programmi e delle linee tattiche? oppure al mondo degli interessi materiali di classe? Consideriamo l'uno e l'altro. Chi ha spinto in braccio alla controrivoluzione il vostro amico signor Struve? e quando? Il signor Struve è diventato controrivoluzionario nel 1894, quando ha formulato riserve brentaniane nei confronti del marxismo, nelle sue *Osservazioni critiche*. E, nonostante gli sforzi di alcuni di noi per « spingerlo » dal brentanismo verso il marxismo, il signor Struve è pervenuto infine al brentanismo. I toni *controrivoluzionari* non sono scomparsi *mai* dalle pagine dell'*Osvobozdenie*, dell'*illegale Osvobozdenie*. Si tratta forse di un caso? È un caso che l'epoca della « bufera », l'epoca dell'iniziativa rivoluzionaria del popolo abbia indotto il signor Struve a creare un organo esemplare di brontolio reazionario, la *Poliarnaia Zviezdà*?

Chi in generale, nell'economia di mercato, respinge il piccolo produttore dalla parte della reazione e della controrivoluzione? La sua stessa posizione fra la borghesia e il proletariato nella società capitalistica. Il piccolo borghese oscilla inevitabilmente tra rivoluzione e controrivoluzione in tutti i paesi e in tutte le situazioni politiche. Egli vuole emanciparsi dal giogo del capitale e rinsaldare la propria condizione di piccolo proprietario. Ma un simile compito non può essere in fondo assolto, e le esitazioni del piccolo borghese riguardo alla sostanza della struttura stessa della società moderna sono assolutamente inevitabili. Solo gli ideolologi della piccola borghesia possono quindi ritenere che l'iniziativa rivoluzionaria degli operai o dei contadini insorti contro la grande proprietà fondiaria non assuma forme tali da *non spingere* una certa parte della demo-

crazia borghese verso la reazione. E solo i cavalieri del filisteismo possono dolersene.

Credono forse i signori Blank e Izgoiev (o il compagno Plekhanov) che siano possibili, per esempio, una vittoria *completa* dell'insurrezione contadina e un'integrale «*requisizione della terra*» (parola d'ordine plekhanoviana) dei grandi proprietari fondiari, senza indennizzo, che non spingano nelle braccia della controrivoluzione i tre quinti della «democrazia borghese» cadetta? Dovremmo per questo mercanteggiare con i cadetti su un programma contadino «ragionevole», come pensate voi, compagno Plekhanov, come supponete voi, signori Blank e Izgoiev?

Ed eccoci al momento conclusivo del ragionamento politico del nostro cadetto: *se la democrazia borghese è nel momento presente contraria all'insurrezione armata, di insurrezione non si può né si deve parlare.*

In queste parole è racchiusa tutta l'essenza, tutta la sostanza della politica cadetta: subordinare il proletariato ai cadetti, metterlo a rimorchio nella fondamentale questione della sua linea e della sua lotta politica. Su questo non si possono chiudere gli occhi. Il signor Blank riesce a distogliere lo sguardo con una certa abilità: non parla di cadetti, ma di democrazia borghese in genere. Parla di «momento presente», e non di insurrezione in genere. Ma solo un bambino potrebbe non credere che appunto cosí si getta polvere negli occhi e che il significato reale della conclusione blankiana è appunto quello da noi indicato. Con numerosi esempi abbiamo infatti dimostrato che il signor Blank (come tutti i cadetti) ignora sistematicamente la democrazia borghese che sta piú a sinistra di quella cadetta, e, in conformità con tutta la sua posizione di difensore delle illusioni costituzionali, identifica i cadetti con la democrazia borghese, ignorando la democrazia borghese rivoluzionaria. Ci resta soltanto da dimostrare che i cadetti sono contrari all'insurrezione armata in generale, e non solo alla scelta infelice del «momento» insurrezionale (le due cose vengono confuse troppo spesso, e questa confusione fa il gioco dei cadetti, per i quali è molto utile travestire il proprio rifiuto dell'insurrezione con ragionamenti sul momento insurrezionale). Ma si tratta di un compito molto facile: basta richiamarsi all'*illegale Ozvobozdenie*, dove il signor Struve, nella primavera e nell'estate del 1905, dopo il 9 gennaio e

sino al 9 ottobre, ha sbraitato con l'insurrezione armata, dichiarando che la propaganda insurrezionale era «*assurda e delittuosa*». I fatti hanno smentito a sufficienza questo controrivoluzionario. I fatti hanno dimostrato che solo la *fusione dello sciopero generale con l'insurrezione armata*, prevista dai marxisti e da loro formulata come parola d'ordine, ha conquistato alla Russia il riconoscimento della libertà e un embrione di costituzionalismo. Solo alcuni socialdemocratici, assolutamente isolati e privi di sostenitori in Russia (come Plekhanov), hanno parlato con tono pusillanime dell'insurrezione di dicembre: «Non bisognava impugnare le armi». Viceversa, la stragrande maggioranza dei socialdemocratici concorda che l'insurrezione è stata il sostegno necessario per conquistare le libertà, che essa ha condotto tutto il movimento a un gradino superiore e ha documentato la possibilità di battersi contro l'esercito. Quest'ultima circostanza è stata ammessa anche da un testimonio imparziale, obiettivo e prudente come Kautsky.

Considerate adesso a che cosa si riduca la morale dei signori Blank: il proletariato non deve nemmeno pensare all'insurrezione, se il partito cadetto (che non è mai stato rivoluzionario) non l'accetta (benché esso, in questo momento e *in tutti gli altri*, sia sempre contrario all'insurrezione). No, signor Blank! Il proletariato terrà senz'altro conto della democrazia borghese sia per l'insurrezione in generale che per il momento dell'insurrezione in particolare, ma terrà conto della democrazia borghese rivoluzionaria, *e non già* di quella cadetta, delle correnti e dei partiti rivoluzionari repubblicani, e non già di quelli liberali monarchici, delle masse contadine (sono anch'esse democrazia borghese), che assumono verso l'insurrezione un atteggiamento diverso da quello dei cadetti, e non già dei ciarlatani che si contentano di un parlamento per burla.

«I cadetti sono contrari all'insurrezione.» Sí, non sono mai stati e non possono essere favorevoli all'insurrezione. La temono. Credono ingenuamente che la soluzione di questo problema *dipenda* dai loro desideri, dai desideri degli elementi intermedi, che restano estranei alla lotta piú aspra e diretta. Grave errore! L'autocrazia si prepara alla guerra civile in modo assolutamente sistematico. In rapporto alla Duma sta maturando una nuova crisi politica, ben piú ampia e profonda. Sia le masse contadine che il proletariato contano ancora nelle loro file un gran numero di elementi combattivi,

che rivendicano con energia la libertà del popolo, e non un compromesso che mutili tale libertà. Dipende forse dalla volontà di questo o quel partito se in queste condizioni ci sarà o non ci sarà l'insurrezione?

E come il filisteo europeo occidentale sogna alla vigilia della rivoluzione socialista l'attutirsi delle contraddizioni di classe tra la borghesia e il proletariato, esorta il proletariato a non spingere verso la reazione i rappresentanti della borghesia, si pronuncia per la pace sociale e con un sentimento di profonda indignazione morale respinge l'idea non scientifica, limitata, cospirativa, anarchica, ecc. della catastrofe, cosí il filisteo russo, quando già si trova a metà strada nella nostra rivoluzione democratica borghese, sogna l'attutirsi delle contraddizioni tra l'autocrazia e la libertà del popolo, esorta i rivoluzionari, cioè tutti i fautori risoluti e coerenti di questa libertà, a non spingere verso la reazione la borghesia liberale, si pronuncia per la via costituzionale e con un sentimento di autentica indignazione, rinvigorita dall'idealismo filosofico, respinge l'idea non scientifica, limitata, cospirativa, anarchica, ecc. dell'insurrezione. Al filisteo dell'Europa occidentale l'operaio cosciente risponde: la catastrofe non dipenderà dagli elementi intermedi, ma dall'acuirsi degli opposti. Al filisteo russo (e il cadetto è il filisteo teorico in politica) l'operaio cosciente risponde: l'insurrezione non dipende dalla volontà dei liberali, ma dalle azioni dell'autocrazia e dallo sviluppo della coscienza e dell'indignazione nelle file dei contadini rivoluzionari e del proletariato. I filistei dell'Europa occidentale dicono al proletario: non allontanare da te il piccolo contadino, e in generale la piccola borghesia, istruita, social-liberale, riformistica; non isolarti, solo la reazione vuole isolarti. Il proletario risponde: nell'interesse di tutta l'umanità lavoratrice, devo isolarmi da chi concilia la borghesia e il proletariato, perché questi conciliatori mi consigliano di disarmare, perché essi esercitano l'influenza piú dannosa, immediatamente e praticamente dannosa, sulla coscienza della classe oppressa, con la loro propaganda della conciliazione, dell'attutimento, ecc. Ma dall'immensa massa dei piccoli borghesi, dalla massa lavoratrice che riesce ad assimilare le opinioni del proletariato, che riesce a non sognare compromessi, a non farsi sedurre dal rafforzamento della piccola economia nella società capitalistica, a non rinunciare alla lotta contro lo stessa sistema capitalistico, da questa massa io non mi isolo.

In un'altra situazione, in un altro momento storico, alla vigilia (e persino nel pieno) della rivoluzione democratica borghese, e non di quella socialista, qualcosa di analogo avviene in Russia. Il piccolo borghese dice al proletario: la reazione vuole isolarti, non allontanare da te il cadetto, il cadetto illuminato, liberale in politica, desideroso di riforme. Il proletario risponde: nell'interesse della vera lotta per la vera libertà, devo isolarmi da chi concilia l'autocrazia con la rappresentanza popolare, perché questi conciliatori ci consigliano di disarmare e offuscano la coscienza civile del popolo con la propaganda della « pace politica » e delle illusioni costituzionali. Ma questi conciliatori, tutti questi cadetti, non sono affatto il popolo, non sono affatto le masse, non sono affatto una forza, come invece crede chi, soggiacendo a impressioni e stati d'animo effimeri, grida oggi che il proletariato corre il rischio di isolarsi. Le vere masse sono i contadini rivoluzionari, sono i poveri delle città. Da queste masse non mi isolo, e anzi le incito a emanciparsi dalle illusioni costituzionali, le esorto alla lotta concreta, le chiamo all'insurrezione. Degli umori e del grado di coscienza di *queste* masse (e non già dei conciliatori cadetti) terrò conto con la massima serietà nel determinare il momento dell'insurrezione; ma, per un successo temporaneo, per l'apparente fulgore del parlamentarismo cadetto (o sarà forse meglio dire dubasoviano), non dimenticherò un solo istante la lotta rivoluzionaria contro l'autocrazia che sta maturando con grande rapidità e che forse esploderà in un avvenire non lontano.

Ancora di recente in Europa il social-liberale, il piccolo borghese conciliatore rifulgeva, faceva scalpore, imponeva le sue alleanze e intese al proletariato. L'ala intellettuale del partito socialdemocratico abboccò all'amo, si fece sedurre dalla politica dell'attimo, creò il famigerato bernsteinismo, ecc. Trascorse qualche anno, la nebbia della « pace sociale » si dissipò per sempre, e risultò con tutta evidenza che l'unica posizione giusta era quella dell'ala rivoluzionaria della socialdemocrazia, coerente e fedele ai princìpi proletari.

Oggi in Russia le vittorie dei cadetti e la futura Duma cadetta dànno a tutti le vertigini. C'è il pericolo che l'ala intellettuale del nostro partito si lasci sedurre da questo fulgore, dai blocchi elettorali con i cadetti, dall'idea di sostenerli, da una politica di « tatticismo » nei loro confronti, e non voglia definire con precisione e chiarezza, dal punto di vista proletario, la natura classista piccolo-

borghese di questo partito, il danno derivante dalle sue illusioni costituzionali, i rischi impliciti nella sua tattica « conciliatrice ». Passeranno alcuni mesi forse, non anni, e la nebbia si dissiperà, la vita reale convaliderà le opinioni della socialdemocrazia rivoluzionaria, le pagine delle riviste e dei giornali cadetti non abbonderanno piú di elogi all'indirizzo di alcuni socialdemocratici, elogi che sono offensivi per il proletariato e che rivelano la presenza di un qualche morbo all'interno della socialdemocrazia.

VI

CONCLUSIONE

Nel parlare delle concezioni del signor Blank, tipico portavoce della politica cadetta, abbiamo tralasciato quasi completamente le vedute dei compagni menscevichi. Ma le conclusioni riguardanti la loro posizione scaturiscono di per sé da quanto si è detto. Le lodi entusiastiche, profuse al loro indirizzo dai cadetti, già rivelano un qualche errore dei menscevichi. La stampa cadetta rappresenta forse i nove decimi di tutta la stampa politica russa nel momento attuale, e, se tutta questa stampa borghese comincia a esaltare, in maniera sistematica e continua, oggi Plekhanov, domani Potresov (*Nascia Gizn*), dopo domani la risoluzione di tutti i menscevichi, questo è già un sintomo indubbio, pur se beninteso indiretto, del fatto che i compagni menscevichi commettono o si accingono a commettere un qualche errore. È impossibile che l'opinione comune di tutta la stampa borghese dissenta radicalmente dall'istinto di classe della borghesia, la quale sa sempre molto bene da che parte il vento spiri.

Ma, lo ripetiamo, si tratta soltanto di un sintomo indiretto. Del resto, tutta la nostra esposizione ci conduce a precisare francamente gli errori che si riscontrano nei progetti di risoluzione dei menscevichi. Non è questa la sede per analizzare minutamente tali risoluzioni; possiamo soltanto indicare sommariamente l'essenziale in rapporto al problema delle « vittorie dei cadetti e dei compiti del partito operaio ».

Un errore dei menscevichi consiste nel fatto che essi non precisano o, evidentemente, dimenticano del tutto un compito politico

essenziale del proletariato socialdemocratico cosciente come la lotta contro le illusioni costituzionali. Il proletariato socialista, che si attiene con rigore a una posizione di classe, che applica inflessibilmente la concezione materialistica della storia nella valutazione del nostro tempo, che è ostile a ogni sofisma e inganno piccolo-borghese, non può ignorare tale compito in un momento come quello che la Russia sta vivendo oggi. Se lo ignora, il proletariato non è piú il combattente d'avanguardia per la libertà del popolo, il combattente che riesce a superare ogni limitatezza democratico-borghese. Se lo ignora, esso si trascina impotente a rimorchio dei fatti, che trasformano oggi le illusioni costituzionali in uno strumento di corruzione borghese del proletariato, come di recente in Europa la teoria della « pace sociale » è stata lo strumento principale dei borghesi per distogliere gli operai dal socialismo.

Le illusioni costituzionali rappresentano tutta un'epoca della rivoluzione russa, un'epoca che succede naturalmente alla repressione della *prima* insurrezione armata (a essa ne seguirà una seconda) e alle vittorie elettorali dei cadetti. Le illusioni costituzionali sono il veleno politico opportunistico e borghese che, oggi, milioni di copie di giornali cadetti iniettano nel cervello del popolo, approfittando del forzato silenzio dei giornali socialisti. Ecco dinanzi a noi il *Tovaristc*, organo di stampa dei cadetti che vanno al « popolo » e, in particolare, alla classe operaia. Nel suo primo numero s'intona un ditirambo ai cadetti: « Nel suo programma esso [il partito dei cadetti] promette [uhm! uhm, pro-met-te!] di difendere gli interessi dei contadini [alla Kaufman?] e degli operai [naturale!] e i diritti politici di tutti i cittadini russi senza eccezione. Se il partito otterrà la maggioranza dei voti alla Duma di Stato, l'attuale governo, che tante sofferenze ha causato al popolo, dovrà andarsene, e lo Stato sarà diretto da uomini nuovi [Muraviov al posto di Witte?], che *ascolteranno la voce del popolo* ». Sí, sí... Ascolteranno la voce del popolo!... Scrivono bene i cadetti!

Siamo persuasi che non si troverà un solo socialista che non s'indigni per quest'imperdonabile menzogna borghese, che non riconosca in assoluto la necessità di battersi con la massima energia contro la corruzione borghese della classe operaia: una corruzione tanto piú pericolosa in quanto i cadetti dispongono di un'infinità di giornali, mentre noi, nonostante gli infiniti tentativi di metter su il

giornale socialista piú moderato, piú controllato e piú modesto, non ne abbiamo neppure uno.

Proseguiamo. Non si può non convenire che questa menzogna borghese, questo offuscamento della coscienza rivoluzionaria del popolo non ha affatto il carattere di una sortita occasionale, ma invece di una vera e propria campagna. E non è tutto. La Duma cadetta (se la Duma sarà cadetta) sarà, per cosí dire, l'incarnazione vivente delle illusioni costituzionali, il loro punto d'appoggio, il fuoco di tutti quegli aspetti della vita politica che piú balzano agli occhi (e che allo sguardo superficiale e idealistico del piccolo borghese sembrano la sostanza, o quanto meno il fenomeno principale, della vita politica contemporanea). E in questo caso non si tratterà piú soltanto di una campagna sistematica di tutta la stampa borghese e di tutti gli ideologi borghesi che cercano di prendere a rimorchio il proletariato; si tratterà invece di un istituto rappresentativo panrusso che si cingerà dell'aureola di primo (scusate l'espressione) « parlamento » e che dovrà sancire la trasformazione della classe operaia in appendice del partito cadetto. Rammentate la già ricordata opinione delle « sfere »: sarebbe un gran bene, se i cadetti conciliassero alla Duma la fiducia della società, concentrando in essa tutte le speranze del popolo. La Duma dev'essere quindi un cataplasma per dilazionare la rivoluzione: su questo concordano in sostanza i nostri cadetti, Durnovo e Dubasov. È un fatto. La *Poliarnaia Zviezdà* l'ha dimostrato con grande evidenza. Meglio le riforme pianificate e sistematiche che la bufera rivoluzionaria in cui svaniscono il pensiero e la ragione, dicono i Blank. Meglio mercanteggiare alla Duma con i cadetti che battersi con un esercito infido contro gli operai e i contadini, dicono i Durnovo e i Dubasov. *Les beaux esprits se rencontrent.* Ogni simile ama il suo simile.

Di noi tutti dicono che calunniamo i liberali. Ci chiamarono calunniatori, quando ancora nella *Zarià* e nella vecchia *Iskra* accogliemmo « con le baionette in canna » i primi numeri dell'*Osvobozdenie*. L'analisi marxista dell'ideologia borghese, convalidata poi in pieno dalla realtà, parve allora una calunnia. Non ci stupiamo quindi e non ci rattristiamo, se oggi ci accusano di calunniare il partito della « libertà del popolo ».

Ogni situazione politica pone alla socialdemocrazia, in quanto rappresentante dell'unica classe coerentemente rivoluzionaria, un

compito specifico e urgente, che viene sempre offuscato e, in un modo o nell'altro, respinto in secondo piano dagli strati opportunistici della democrazia borghese. Il compito politico specifico e urgente di oggi, che può essere assolto soltanto dalla socialdemocrazia rivoluzionaria e che essa è tenuta ad assolvere, se non vuole tradire gli interessi permanenti, radicali, essenziali del proletariato, è la lotta contro le illusioni costituzionali. Gli opportunisti piccolo-borghesi si contentano sempre dell'attimo, del balenio dell'ultima novità, di un attimo di « progresso »; noi invece dobbiamo guardare piú lontano e piú a fondo, indicare già oggi, immediatamente, quegli aspetti del progresso che costituiscono la base e la condizione del *regresso*, che esprimono l'unilateralità, l'angustia, l'instabilità di quanto si è conquistato e che rendono necessaria *la lotta ulteriore in altre forme e in altre situazioni.*

Quanto piú netta è la vittoria elettorale dei cadetti e dell'opposizione in genere, quanto piú probabile e vicina è la Duma cadetta, tanto piú pericolose diventano le illusioni costituzionali, tanto piú stridente appare la contraddizione tra il perpetuarsi e l'accentuarsi della politica reazionaria dell'autocrazia, che come in passato ha in pugno tutto il potere, e la rappresentanza « popolare ». Questa contraddizione provoca con eccezionale rapidità una nuova crisi rivoluzionaria, incomparabilmente piú estesa e profonda, cosciente e acuta di tutte le crisi precedenti. Stiamo vivendo davvero, nel 1906, il *riprodursi* della rivoluzione, secondo la felice espressione di un socialdemocratico. La storia del 1905 sembra ripetersi: all'inizio, l'onnipotente autocrazia; poi, i fermenti della società e un movimento di opposizione di forza inaudita, che si estende a tutto il paese; infine... che cosa ci sarà infine?... forse, « si riprodurrà » la delegazione estiva (1905) dei liberali allo zar, sotto forma di indirizzo o di risoluzione della Duma cadetta; o, forse, « si riprodurrà » l'avanzata autunnale. Sarebbe ridicolo tentare di prevedere le forme e le date precise dei futuri atti rivoluzionari. L'essenziale è di non perdere di vista lo slancio incomparabilmente piú ampio del movimento, la grande esperienza politica di tutto il popolo. L'essenziale è di non dimenticare che sta maturando una nuova crisi *rivoluzionaria*, non solo parlamentare. La battaglia « parlamentare » alla Duma è soltanto una piccola tappa, una modesta stazione ferroviaria: la « Piattaforma cadetta » della linea che dalla Costituzione porta alla

rivoluzione. La lotta alla Duma *non può* decidere il destino della libertà del popolo, in virtú delle caratteristiche fondamentali dell'odierno momento sociale e politico, non può essere la forma *principale* di lotta, perché di proposito si rifiutano di riconoscere tale « parlamento » i *due* contendenti, Durnovo, Dubasov e soci, da un lato, il proletariato e i contadini, dall'altro.

La socialdemocrazia, tenendo conto di tutte le particolarità concrete del presente momento storico, deve quindi accettare con decisione e inculcare sistematicamente nelle menti degli operai e dei contadini coscienti l'idea che la forma principale del movimento nella Russia attuale resta, come in passato, il movimento rivoluzionario diretto delle grandi masse popolari, che infrangono le vecchie leggi, distruggono gli organi di oppressione del popolo, conquistano il potere politico, creano un nuovo diritto. La Duma, convocata dai Dubasov e dai Durnovo e protetta da questi egregi signori, assolve una funzione importante nel movimento, ma non ne modifica comunque la forma principale. L'opinione opposta, già oggi formulata e diffusa dai cadetti, è un modo di ingannare il popolo, è una utopia filistea, piccolo-borghese.

In questo quadro si pone il problema della democrazia borghese e del suo appoggio da parte del proletariato. Anche in questo campo le risoluzioni dei menscevichi sono da un lato insufficienti e dall'altro sbagliate. I cadetti si fanno in quattro nello sforzo di identificare il loro partito con la democrazia borghese in generale, nello sforzo di esibire il loro partito come l'esponente principale della democrazia borghese. Ma questa è una grossa bugia. E ogni inesattezza dei socialdemocratici nel definire il concetto di « democrazia borghese » fa il giuoco di questa menzogna. Noi siamo tenuti ad assolvere il compito politico concreto di appoggiare la democrazia borghese, fondandoci sull'analisi precisa delle tendenze, delle correnti e dei partiti nell'ambito di questa democrazia. Il problema fondamentale del momento consiste al riguardo nel discriminare tra la democrazia borghese rivoluzionaria, ossia tra quella democrazia che, pur non essendo del tutto consapevole politicamente, pur essendo imbevuta di pregiudizi, ecc., è capace di combattere una lotta risoluta e irrevocabile contro tutti i residui della Russia feudale, e la democrazia liberale, monarchica, opportunistica, che è capace di stringere qualsiasi compromesso con la reazione e che manifesta, in

ogni momento critico, le sue aspirazioni controrivoluzionarie. L'esistenza di vastissimi strati di democrazia rivoluzionaria non può essere messa in dubbio: la loro disorganizzazione, la loro estraneità ai partiti, il loro avvilimento di fronte alle repressioni attuali possono indurre in errore solo gli osservatori piú disattenti e superficiali. Con questa, e solo con questa, democrazia noi dobbiamo oggi « marciare sèparati e colpire uniti » per realizzare sino in fondo la rivoluzione democratica, denunciando nel modo piú implacabile la natura infida del partito cadetto che attualmente « comanda ».

Nel proporsi di realizzare sino in fondo la rivoluzione democratica, il partito del proletariato socialista non devè soltanto saper smascherare tutte le illusioni costituzionali, non deve soltanto discriminare in seno alla democrazia borghese gli elementi capaci di battersi, ma deve anche definire con precisione e franchezza e spiegare chiaramente alle masse le condizioni della vittoria definitiva della rivoluzione, deve anche mostrare alle masse e chiarire in tutta la sua attività di propaganda e di agitazione in che cosa consista la vittoria definitiva della rivoluzione. Se non assolveremo questo compito (e non l'hanno fatto i compagni menscevichi nelle loro risoluzioni), i nostri discorsi sulla necessità di « realizzare sino in fondo la rivoluzione » saranno parole vuote e generiche.

Il signor Blank accenna nel suo articolo alla « socialdemocrazia » francese degli anni 1848 e 1849. Lo stimatissimo cadetto non si è reso conto di avèr tracciato una caricatura di sé stesso. I cadetti stanno infatti ripetendo oggi gli errori commessi dai « socialdemocratici » francesi, che in fondo non erano affatto socialdemocratici, cioè marxisti. Essi non erano il partito di classe degli operai, ma un vero partito piccolo-borghese; essi erano imbevuti da cima a fondo di illusioni costituzionali e di fiducia nei metodi « parlamentari » di lotta in ogni situazione, persino in una situazione rivoluzionaria. Per questo, nonostante le sbalorditive vittorie parlamentari puramente « cadette », hanno subito quel fiasco vergognoso che Marx ha condannato con tanto sarcasmo! [54]

Anche il nostro partito, se accettasse incautamente ogni blocco, intesa, compromesso elettorale con i cadetti, se lasciasse in ombra il compito di lottare contro le illusioni costituzionali, se, nell'intento di avvicinarsi alla democrazia borghese, l'identificasse con la sua ala opportunistica, ossia con i cadetti, se trascurasse la necessità di pre-

pararsi seriamente ai metodi extraparlamentari di lotta nel momento attuale, anche il nostro partito sarebbe minacciato dal grave rischio di seguire il triste destino della pseudosocialdemocrazia piccolo-borghese francese degli anni 1848 e 1849.

Non abbiamo ragione di invidiare ai cadetti le loro vittorie. Le illusioni piccolo-borghesi e la fiducia nella Duma sono ancora abbastanza forti nel popolo. Devono essere sradicate. Quanto piú completo sarà il trionfo dei cadetti alla Duma, tanto piú rapidamente esse saranno sradicate. Salutiamo quindi i successi dei girondini della grande rivoluzione russa! Sulle loro orme si solleverà una piú vasta ondata di popolo, insorgeranno strati popolari piú energici e rivoluzionari, che, unendosi attorno al proletariato, condurranno alla vittoria definitiva la nostra grande rivoluzione borghese e schiuderanno l'era della rivoluzione socialista in Occidente.

28 marzo 1906.

CONGRESSO DI UNIFICAZIONE DEL POSDR[55]

10 (23) aprile - 25 aprile (8 maggio) 1906

Pubblicato nel 1907
in *Atti del congresso di unificazione del POSDR*, Mosca.

DISCORSO DI CHIUSURA SULLA QUESTIONE AGRARIA [56]

Esporrò due tesi fondamentali: 1) i contadini non vorranno in nessun caso la municipalizzazione; 2) la municipalizzazione, senza la repubblica democratica, senza la garanzia dei pieni poteri al popolo, senza l'elettività dei funzionari, è dannosa. Nello svolgere queste tesi, mi soffermerò dapprima sulle obiezioni piú serie mosse contro la nazionalizzazione. Non c'è dubbio che l'obiezione piú seria è quella formulata dal compagno Plekhanov. Il compagno Plekhanov ha detto letteralmente (ho trascritto le sue parole): « Non potremo essere in nessun caso favorevoli alla nazionalizzazione ». È un errore. Intendo dire che, se da noi si realizzerà effettivamente la rivoluzione contadina e se il concomitante rivolgimento politico condurrà all'instaurazione di una repubblica realmente democratica, anche il compagno Plekhanov riterrà possibile una presa di posizione in favore della nazionalizzazione; e se nell'attuale rivoluzione si creasse effettivamente in Russia una repubblica democratica, tutta la situazione del movimento, non solo russa ma anche internazionale, spingerebbe verso la nazionalizzazione. Se questa condizione non si avvererà, la municipalizzazione sarà una semplice finzione; e potrà realizzarsi forse solo come una nuova forma di riscatto. Il compagno John usa il termine di alienazione, invece di quello di confisca; e, come risulta evidente dal suo discorso, egli non l'ha scelto casualmente; si tratta di un termine puramente cadetto, che presuppone tutto quel che si vuole e con cui è pienamente compatibile il riscatto progettato dai cadetti. Procediamo. « Dove sono le garanzie contro la restaurazione? », si domanda il compagno Plekha-

nov. Non credo che l'impostazione di questo problema abbia un nesso intrinseco e inscindibile col programma da noi esaminato, ma dal momento che la questione è stata sollevata, bisogna pur darle una risposta molto precisa e inequivocabile. Se si parla delle garanzie economiche attuali e pienamente reali contro la restaurazione, cioè delle garanzie che creerebbero le premesse economiche per prevenire la restaurazione, si deve dichiarare che l'unica garanzia consiste nella rivoluzione socialista in Occidente; non può esservi oggi altra garanzia, nel pieno senso della parola. Al di fuori di questa condizione, con ogni altra soluzione del problema (municipalizzazione, spartizione, ecc.), la restaurazione non è soltanto possibile, ma addirittura inevitabile. Formulerei questa tesi nei seguenti termini: la rivoluzione russa può vincere con le proprie forze, ma non può in nessun caso mantenere e consolidare le sue conquiste con le sue sole forze. Non potrà farlo, se non vi sarà in Occidente la rivoluzione socialista; senza questa condizione la restaurazione è inevitabile, con la municipalizzazione, con la nazionalizzazione e con la spartizione, perché il piccolo proprietario costituirà, in tutte le possibili forme di proprietà e possesso, il sostegno della restaurazione. Dopo la completa vittoria della rivoluzione democratica, il piccolo proprietario si volgerà inevitabilmente contro il proletario, e lo farà tanto piú presto, quanto piú rapidamente saranno stati sgominati tutti i nemici comuni del proletariato e dei piccoli proprietari, cioè i capitalisti, i grandi proprietari terrieri, la borghesia finanziaria, ecc. La nostra repubblica democratica non ha altre riserve, oltre il proletariato socialista dell'Occidente, e in tal senso non bisogna perdere di vista che la rivoluzione borghese classica in Europa, cioè la grande rivoluzione francese del secolo XVIII, si è svolta in una situazione internazionale radicalmente diversa da quella in cui si svolge oggi la rivoluzione russa. La Francia della fine del secolo XVIII era circondata da Stati feudali e semifeudali. La Russia del XX secolo, che realizza la rivoluzione borghese, è circondata da paesi nei quali il proletariato socialista sta in armi alla vigilia dell'ultimo scontro con la borghesia. Se fenomeni relativamente insignificanti, come la promessa della libertà in Russia, fatta dallo zar il 17 ottobre, hanno impresso un cosí grande impulso al movimento del proletariato nell'Europa occidentale, se agli operai austriaci è bastato un telegramma da Pietroburgo sul famigerato manifesto co-

stituzionale perché scendessero subito in piazza, perché s'impegnassero in una serie di manifestazioni e scontri armati nelle maggiori città industriali dell'Austria, si può ben immaginare come si comporterà il proletariato socialista internazionale, se dalla Russia gli giungerà notizia non di una promessa di libertà, ma della sua effettiva realizzazione e della completa vittoria dei contadini rivoluzionari. Se si pone il problema delle garanzie contro la restaurazione su un altro terreno, se si parla cioè di garanzie relative e convenzionali, bisogna affermare quanto segue: l'unica garanzia convenzionale e relativa contro la restaurazione sta nel fatto che la rivoluzione venga realizzata con la massima energia, che venga effettuata direttamente dalla classe rivoluzionaria, con il minimo contributo dei mediatori, conciliatori e pacificatori d'ogni risma, che questa rivoluzione sia realmente portata a termine. Il mio progetto offre il massimo che si possa chiedere oggi riguardo alle garanzie contro la restaurazione.

Come strumento diretto del movimento contadino rivoluzionario, come sua forma migliore vengono indicati nel mio progetto i comitati contadini. Parlare di questi comitati significa, in termini piú semplici, chiamare i contadini stessi a fare i conti senza indugio e direttamente con i funzionari e con i grandi proprietari terrieri nel modo piú energico. Parlare di comitati contadini significa chiamare il popolo, oppresso dai residui della servitú della gleba e dal regime di polizia, a fare i conti con questi residui « alla plebea », come diceva Marx [57]. Questa premessa dell'integrale attuazione della rivoluzione, che assicura l'elezione dei funzionari da parte del popolo, ricorda al compagno Plekhanov l'anarchia, che, beninteso, è tanto sgradevole per lui quanto per tutti noi, ma è ben curioso che le elezioni dei funzionari da parte del popolo possano far venire in mente l'anarchia; è ben curioso che in un momento come l'attuale l'elezione dei funzionari da parte del popolo possa o abbia potuto suscitare ilarità in un qualsiasi socialdemocratico che non si chiami Bernstein. Proprio oggi stiamo vivendo un periodo nel quale questa parola d'ordine — elezione dei funzionari da parte del popolo — assume la piú immediata e grande importanza pratica. Tutta la nostra attività, propaganda e agitazione tra le masse contadine deve consistere, in linea generale, nel diffondere e spiegare questa parola d'ordine. Predicare la rivoluzione contadina, parlare sul serio di rivolu-

zione agraria e non parlare nello stesso tempo della necessità di una democrazia autentica, ossia, fra l'altro, dell'elezione dei funzionari da parte del popolo, è una contraddizione stridente. L'accusa di anarchia formulata a questo proposito mi ricorda soltanto i bernsteiniani tedeschi che di recente, polemizzando con Kautsky, l'hanno accusato di mentalità anarchica.

Al contadino dobbiamo dire con sincerità e con chiarezza: se vuoi portare a compimento la rivoluzione agraria, devi portare a compimento anche la rivoluzione politica; senza la coerente realizzazione della rivoluzione politica, non ci sarà affatto una rivoluzione agraria o comunque non ci sarà una rivoluzione agraria durevole. Senza un rivolgimento democratico integrale, senza l'elezione dei funzionari da parte del popolo, potremo avere soltanto o le rivolte contadine o le riforme agrarie cadette. Non avremo, ad ogni modo, una trasformazione che sia lecito chiamare con le grandi parole usate da Plekhanov: rivoluzione contadina. Procediamo. La municipalizzazione offre un'ampia arena alla lotta di classe, ha detto Plekhanov; ho cercato di riferire questa sua affermazione alla lettera. Ma devo dichiarare con energia che quest'affermazione è *sbagliata*; sbagliata in senso politico e sbagliata in senso economico. A parità di condizioni, la municipalità e la proprietà terriera municipale assicurano senza dubbio alla lotta di classe un'arena piú ristretta di quella offerta da tutta la nazione, dalla nazionalizzazione della terra. In una repubblica democratica, la nazionalizzazione crea infatti per la lotta di classe il piú vasto campo d'azione che sia lecito realizzare e concepire fino a che sussisterà il capitalismo. Nazionalizzazione vuol dire abolizione della rendita assoluta, riduzione dei prezzi del grano, assicurazione della massima libertà di concorrenza e di penetrazione del capitale nell'agricoltura. La municipalizzazione, invece, restringe la lotta di classe nazionale, non emancipando tutti i rapporti di produzione esistenti nell'agricoltura dalla rendita assoluta e frantumando la nostra rivendicazione generale in tante rivendicazioni particolari. La municipalizzazione dissimula, comunque, la lotta di classe. Sotto questo riguardo, la questione sollevata da Plekhanov può essere risolta in un solo senso. Da questo punto di vista la municipalizzazione non regge affatto alla critica. Essa è una restrizione e un offuscamento della lotta di classe.

La seconda obiezione di Plekhanov concerne il problema della

conquista del potere. Plekhanov ha scoperto la conquista del potere nel mio progetto di programma agrario, e io devo riconoscere che l'idea della conquista del potere da parte dei contadini rivoluzionari è realmente contenuta nel mio progetto; ma sarebbe un grave errore ridurre quest'idea a quella della « Volontà del popolo ». Negli anni settanta e ottanta, quando l'idea della conquista del potere fu sostenuta dai seguaci della « Volontà del popolo », che erano un gruppo di intellettuali, di fatto nel paese non esisteva un movimento rivoluzionario in qualche modo ampio e realmente di massa. La conquista del potere era un'aspirazione o una frase di un pugno di intellettuali, e non l'inevitabile, ulteriore acquisizione di un movimento di massa in ascesa. Oggi, dopo il periodo di ottobre, novembre e dicembre del 1905, dopo che vasti strati della classe operaia, degli elementi semiproletari e dei contadini hanno usato forme di lotta rivoluzionaria che non venivano piú applicate da molto tempo; oggi, dopo che la lotta del popolo rivoluzionario per il potere è esplosa a Mosca, nel Sud e nel territorio del Baltico; oggi, ridurre l'idea della conquista del potere politico da parte del popolo rivoluzionario alla concezione della « Volontà del popolo » significa essere in ritardo di almeno venticinque anni e cancellare tutta un'epoca dalla storia della Russia. Plekhanov ha detto: non bisogna temere la rivoluzione agraria. Ma temere che i contadini rivoluzionari conquistino il potere significa temere la rivoluzione agraria. Questa rivoluzione è una frase vuota, se il suo trionfo non presuppone la conquista del potere da parte del popolo rivoluzionario. Senza questa condizione, non avremo una rivoluzione agraria, ma soltanto una sommossa contadina o una riforma agraria cadetta. Per concludere l'esame di questo punto, mi limito a ricordare che persino la risoluzione dei compagni della minoranza, pubblicata nel n. 2 delle *Partinye Izvestia*, afferma che, attualmente, abbiamo il compito di strappare il potere dalle mani del governo.

Le parole « creazione popolare », che, a quanto sembra, non si trovano nelle nostre risoluzioni, ma che io, se si dà credito alla memoria del compagno Plekhanov, ho usato nel mio discorso, ricordano le vecchie conoscenze della « Volontà del popolo » e del socialismo rivoluzionario. Questo ricordo del compagno Plekhanov mi sembra tuttavia in ritardo di venticinque anni. Rammentate che cosa è accaduto in Russia nell'ultimo trimestre del 1905: scioperi, soviet dei de-

putati operai, insurrezioni, comitati contadini, comitati di ferrovieri, ecc.: tutti questi fenomeni dimostrano che il movimento popolare è passato alla forma dell'insurrezione; tutti questi fenomeni rivelano senza dubbio i germi di un nuovo potere rivoluzionario; e le mie parole sulla creazione popolare avevano comunque un contenuto assolutamente determinato e concreto; si riferivano appunto a quelle storiche giornate della rivoluzione russa; caratterizzavano appunto quel metodo di lotta non soltanto contro il vecchio potere, ma anche per mezzo del potere rivoluzionario, come un metodo usato per la prima volta dalle grandi masse degli operai e dei contadini russi nelle gloriose giornate di ottobre e di dicembre. Se la nostra rivoluzione è sepolta, sono sepolte con essa anche queste forme embrionali di potere rivoluzionario dei contadini e degli operai; se le vostre dichiarazioni sulla rivoluzione contadina non sono frasi vuote, se noi avremo realmente una rivoluzione agraria, nel significato autentico del termine, assisteremo senza dubbio al ripetersi dei fatti di ottobre e di dicembre in proporzioni incomparabilmente piú ampie. Il potere rivoluzionario degli operai e dei contadini, e non degli intellettuali o di un gruppo di congiurati, si è già instaurato in Russia, si è già realizzato di fatto nel corso della nostra rivoluzione. La rivoluzione è stata schiacciata perché la vittoria è toccata alla reazione, ma, se abbiamo fondati motivi di credere in una ripresa della rivoluzione, dobbiamo aspettarci senza meno la ripresa, lo sviluppo e il trionfo dei nuovi organi del potere rivoluzionario, di organi ancor piú risoluti, ancor piú collegati con i contadini e col proletariato. E quindi Plekhanov, col logoro e ridicolo spauracchio della « Volontà del popolo », ha soltanto eluso l'analisi delle forme assunte dal movimento tra ottobre e dicembre.

Esaminiamo, infine, la questione dell'elasticità e della solidità del mio programma. Io ritengo che, da questo lato, il mio programma agrario sia piú soddisfacente rispetto a tutti gli altri. Che fare, se la causa della rivoluzione volgerà al peggio? Che fare nel caso in cui, senza aver attuato tutti i « se » contenuti nel mio progetto, non si potrà parlare di realizzazione completa della nostra rivoluzione democratica? In quel caso dovremo senza dubbio fare i conti con le condizioni attuali dell'economia e della proprietà terriera contadina. In tal senso mi riferisco a un fenomeno di eccezionale importanza come l'affitto. Se infatti si asserisce che la causa della rivoluzione

può volgere al peggio, che la rivoluzione può non essere portata a compimento, allora bisogna senza dubbio fare i conti con un fenomeno ineliminabile come l'affitto, e per questa ipotesi peggiore, per il caso che non si realizzino tutti « se » ritenuti utopistici, le iniziative politiche previste nel mio programma sono piú complete, precise e molto piú realistiche di quelle indicate nel progetto del compagno Maslov. Il mio programma fornisce pertanto parole d'ordine pratiche sia per le attuali condizioni dell'economia e della proprietà terriera contadina che per le migliori prospettive dell'ulteriore sviluppo del capitalismo. Il compagno John ha tentato di fare dello spirito, notando che nel mio progetto ci sono troppi programmi, ci sono la confisca e l'affitto, che si escludono a vicenda; ma la battuta vale poco, perché la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari non esclude l'affitto, che viene praticato anche nelle terre contadine. Il compagno Plekhanov aveva quindi torto assoluto quando formulava la sua obiezione ad effetto contro di me. Non è difficile redigere un programma, egli diceva, per il caso in cui tutto vada per il meglio. Chiunque può scriverlo, ma provati a redigerne uno per il caso in cui non esistano le migliori condizioni. In risposta a quest'obiezione affermo che, proprio nell'ipotesi del peggiore andamento ed esito della nostra rivoluzione, il mio programma, che parla di confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e affronta problemi come l'affitto, è molto realistico e assai ben ferrato; mentre, per ciò che concerne il compagno John, il suo progetto, senza parlare dell'ipotesi peggiore, ossia dell'assenza di una democrazia politica effettiva, ci offre soltanto la municipalizzazione. Ma, questa, senza l'elettività dei funzionari da parte del popolo, senza la soppressione dell'esercito permanente, ecc. costituisce un pericolo altrettanto (e forse anche piú) grave quanto la nazionalizzazione. Ecco perché insisto sull'inserimento dei « se », che Plekhanov ha condannato cosí ingiustamente.

I contadini non accettano la municipalizzazione. Il compagno Kartvelov ha detto che nel Caucaso i contadini concordano in tutto con i socialisti-rivoluzionari, ma domandano tuttavia: avremo noi diritto di vendere la terra che ci sarà assegnata con la spartizione o con la socializzazione? È vero, compagno Kartvelov! La vostra osservazione corrisponde pienamente agli interessi dei contadini in generale e a ciò che i contadini considerano come loro interesse; ma

proprio perché i contadini valutano qualsiasi riforma agraria, tenendo conto se potranno vendere la terra loro assegnata, proprio per questo saranno assolutamente contrari alla municipalizzazione, cioè al trasferimento delle terre agli *zemstvo*. I contadini identificano tuttora lo *zemstvo* con lo *zemski nacialnik* e, nel far questo, hanno motivi molto piú profondi di quanto suppongano gli esimi professori di diritto di tendenza cadetta, che dileggiano l'ignoranza contadina. E quindi, prima di parlare di municipalizzazione, è necessario, assolutamente necessario, parlare di elettività dei funzionari da parte del popolo. Per il momento, fino a che tale istanza democratica non sarà stata realizzata, sarà opportuno parlare soltanto di confisca in generale o di spartizione. Pertanto, al fine di semplificare una questione cosí importante per il congresso, mi atterrò alla seguente linea: poiché il programma del compagno Borisov contiene una serie di elementi comuni col mio progetto ed è fondato appunto sulla spartizione, e non sulla nazionalizzazione, ritiro il mio programma e propongo al congresso di rispondere a questa domanda: spartizione o municipalizzazione? Se respingerete la prima — o forse sarebbe piú esatto dire « quando » avrete respinto la prima —, allora sarò comunque costretto a ritirare definitivamente il mio progetto, perché sarà un progetto senza speranze; se invece accetterete la spartizione, proporrò tutto il mio programma, come emendamento al progetto del compagno Borisov. In risposta all'accusa secondo la quale io imporrei ai contadini la nazionalizzazione, ricordo che il mio progetto contiene una « *variante A* », in cui si afferma specificamente che si accantona ogni idea di imporre ai contadini una qualsiasi soluzione, contro la loro volontà. E quindi la sostituzione del mio progetto con quello di Borisov, per la prima votazione, non muterà affatto la sostanza delle cose e potrà solo aiutare il congresso a esprimere la sua effettiva volontà. A mio giudizio, la municipalizzazione è sbagliata e dannosa; la spartizione invece è sbagliata, ma non è dannosa.

Mi soffermerò brevemente su questa differenza: gli « spartizionisti » interpretano giustamente i fatti, ma dimenticano l'aforisma di Marx sul vecchio materialismo: « I filosofi [materialisti] hanno solo *interpretato* il mondo in modi diversi; si tratta però di *mutarlo* ». Il contadino dice: « Terra di dio, terra di popolo, terra di nessuno ». Gli « spartizionisti » chiariscono che il contadino non parla in questo modo consapevolmente, anzi dice una cosa e ne pensa un'altra.

Le reali aspirazioni dei contadini, essi affermano, consistono tutte e soltanto nell'aumentare la proprietà contadina, nell'estendere la piccola azienda, e basta. Tutto questo è assolutamente vero. E, tuttavia, il nostro dissenso dagli « spartizionisti » non finisce ma comincia a questo punto. Le affermazioni dei contadini, nonostante l'inconsistenza o la miseria economica dei contadini stessi, devono essere per noi ottimi spunti propagandistici. Tu dici che tutti devono godere della terra? Vuoi dare la terra al popolo? Benissimo, ma che significa dare la terra al popolo? Chi dispone del patrimonio popolare, dei beni del popolo? I funzionari, i Trepov. Vuoi forse dare la terra ai Trepov e ai funzionari? No di certo. Ogni contadino risponderà che non vuole dare la terra a costoro. Vuoi dunque dare la terra ai Petrunkevic e ai Rodicev, che forse siederanno al consiglio municipale? No di certo. Senza dubbio, il contadino non vorrà dare la terra a questi signori. E quindi — spiegheremo noi — perché la terra possa essere data a tutto il popolo, con vantaggio per i contadini, è necessario che venga assicurata l'elettività di tutti i funzionari, senza eccezioni, da parte del popolo. E quindi il mio progetto di nazionalizzazione, in rapporto all'integrale realizzazione della repubblica democratica, fornisce l'unica linea di condotta giusta ai nostri propagandisti e agitatori, mostrando loro in modo chiaro e preciso che l'analisi delle rivendicazioni dei contadini deve costituire la base per la propaganda politica e, in particolare, per quella in favore della repubblica. Il contadino Miscin, per esempio, che è stato eletto deputato alla Duma dai contadini di Stavropol, ha presentato un mandato dei suoi grandi elettori, che è stato riprodotto integralmente nel *Russkoie Gosudarstvo*. Nel mandato si esige l'abolizione dei funzionari dello *zemstvo*, la costruzione di elevatori e la consegna di tutte le terre al demanio. L'ultima rivendicazione è un pregiudizio indubbiamente reazionario, poiché il demanio della Russia costituzionale di oggi e di domani è il demanio del dispotismo poliziesco e militare; ma noi non dobbiamo semplicemente respingere questa rivendicazione solo perché si tratta di un pregiudizio dannoso; noi dobbiamo « appigliarci » ad essa per spiegare a Miscin e ai suoi compagni come stiano realmente le cose. Dobbiamo dire a Miscin e ai suoi compagni che la richiesta di trasferire le terre al demanio esprime, anche se malamente, un'idea molto importante e utile per i contadini. La consegna della terra al demanio può riuscire, e riu-

scirà, molto utile ai contadini solo quando lo Stato sarà divenuto una repubblica pienamente democratica, quando sarà stata garantita senza riserve l'elettività dei fuzionari, quando sarà stato abolito l'esercito permanente, ecc. Per tutte queste ragioni anch'io penso che, se respingerete la nazionalizzazione, commetterete inevitabilmente gli stessi errori dei nostri pratici, dei propagandisti e degli agitatori, gli errori in cui siamo caduti nel nostro erroneo programma sugli *otrezki* nel 1903. Come allora i nostri *otrezki* vennero interpretati con criterio piú ristrettivo di quello usato dagli autori di questo punto, cosí oggi il ripudio della nazionalizzazione della terra e la sua sostituzione con la spartizione, per tacere poi dell'ingarbugliata municipalizzazione, indurranno inevitabilmente i nostri pratici, propagandisti e agitatori a una tal serie di errori che dovremo pentirci molto presto del nostro programma di « spartizione » o di municipalizzazione.

Concludo ripetendo, ancora una volta, le mie due tesi fondamentali. Prima tesi: i contadini non vogliono affatto la municipalizzazione; seconda tesi: la municipalizzazione, senza repubblica democratica, senza elettività dei funzionari da parte del popolo, è dannosa.

DISCORSO DI CHIUSURA SUL MOMENTO PRESENTE E SUI COMPITI DI CLASSE DEL PROLETARIATO

Cercherò di mettere in risalto l'essenziale. Il compagno Ptitsyn mi ha ricordato il detto: chi cerca trova. Egli ha domandato che cosa induca i bolscevichi a credere che la forma principale di lotta sia oggi la distruzione delle leggi, ecc. Toglietevi i vostri occhiali cadetti, compagno Ptitsyn. Voi credete che la forma principale di lotta sia il parlamentarismo. Ma considerate il movimento dei disoccupati, il movimento nell'esercito, il movimento contadino! La forma principale del movimento non è oggi dentro la Duma, che può svolgere soltanto una funzione indiretta. Il compagno Plekhanov ha dichiarato che Hegel si sarebbe rivoltato nella tomba, se avesse potuto udire le mie citazioni. Ma il compagno Plekhanov ha parlato prima del compagno Ptitsyn, e le sue parole finiscono per rivolgersi contro quest'ultimo. Il compagno Ptitsyn si genuflette dinanzi all'attimo che passa, osserva solo i fenomeni che affiorano alla superficie e non si accorge di quel che accade in profondità. Non studia i fenomeni nel loro sviluppo. Secondo il compagno Ptitsyn, i discorsi sulla testa e sulla coda, sulla funzione di avanguardia o di retroguardia del proletariato, sono pura ciarlataneria. L'errore fondamentale dei menscevichi si rivela qui con singolare evidenza. Essi non vedono che la borghesia è controrivoluzionaria e nutre la consapevole aspirazione al compromesso. Si richiamano ai giacobini, dicendo che anche loro erano dei monarchici ingenui, diventati in seguito repubblicani. E tuttavia i cadetti non sono monarchici ingenui, ma consapevoli. I menscevichi se ne dimenticano.

Il severo compagno Leonov ha detto: guardate, i « bolscevichi » parlano di popolo rivoluzionario. Ma la stessa cosa la dicono i « menscevichi » nella loro risoluzione. Il compagno Leonov ha chiamato in causa Marx, il quale nelle *Lotte di classe in Francia* asserisce che la repubblica è la forma piú alta di dominio politico della borghesia. Il compagno Leonov avrebbe dovuto leggere piú avanti. Allora avrebbe visto che la repubblica venne imposta alla borghesia da una situazione provvisoria e che la borghesia, divisasi nelle due frazioni dei legittimisti e degli orleanisti, subí la repubblica, a dispetto della sua volontà.

Dan ha detto: i « bolscevichi » ignorano l'importanza dell'organizzazione politica. È falso. Ma sarebbe comunque un truismo parlare in generale dell'importanza dell'organizzazione. Si tratta invece di sapere quali forme concrete di organizzazione politica siano oggi necessarie. Bisogna pecisare su quale terreno stiamo costruendo l'organizzazione politica. I « menscevichi » muovono dalla premessa di una ripresa rivoluzionaria e suggeriscono in pari tempo metodi d'azione che corrispondono al riflusso della rivoluzione, non alla sua ascesa. In tal modo fanno il giuoco dei cadetti, che denigrano con ogni mezzo il periodo di ottobre-dicembre. I « menscevichi » parlano di esplosione. Inseriscano questo termine nella risoluzione! Allora la forma attuale del movimento — le elezioni della Duma, ecc. — sembrerà una forma puramente transitoria.

Il compagno Dan ha detto: le parole d'ordine della « minoranza » sono state confermate, e ha fatto riferimento all'autogoverno rivoluzionario, ai soviet dei deputati operai. Ma prendete il n. 5 del *Dnievnik* di Plekhanov. Egli dichiara in questo numero che l'autogoverno rivoluzionario fa « deviare » dal retto cammino. Ma quando e chi mai è stato portato fuori strada da questa parola d'ordine? Noi non l'abbiamo mai rinnegata. L'abbiamo solo ritenuta insufficiente. È la parola d'ordine delle mezze misure, non è la parola d'ordine della rivoluzione vittoriosa. Il richiamo ai soviet dei deputati operai è sbagliato. Ad essi non abbiamo ancora fatto cenno.

L'errore di Plekhanov consiste nella totale assenza di analisi delle forme di movimento manifestatesi in ottobre. Egli ha detto che i soviet dei deputati operai sono auspicabili e necessari. Ma non s'è dato la briga di esaminare che cosa rappresentino i soviet dei deputati operai. Che cosa sono? Organi dell'autogoverno rivoluzionario

o invece organi embrionali del potere? Io affermo, e questa tesi non può essere confutata, che si tratta di una lotta combattuta per mezzo del potere rivoluzionario. Questa, e solo questa, è la differenza specifica tra la lotta di ottobre-dicembre e quella attuale; e noi non possiamo imporre l'una o l'altra forma di lotta.

Plekhanov ha detto: si è elogiato Bernstein per la teoria, perché ha ripudiato il marxismo teorico; io sono stato elogiato per la tattica. E non è la stessa cosa, ha soggiunto il compagno Plekhanov. A quest'affermazione il compagno Varsciavski ha giustamente replicato che Bernstein è stato esaltato per la tattica. Per la tendenza ad attenuare le contraddizioni, come fanno i cadetti. Bernstein ha attenuato le contraddizioni sociali alla vigilia della rivoluzione socialista. Plekhanov attenua le contraddizioni politiche nel fuoco della rivoluzione democratica borghese. Per questo i cadetti esaltano Plekhanov e i menscevichi.

Il compagno Plekhanov ha detto: noi non rinneghiamo la conquista del potere, ma siamo favorevoli a una presa del potere effettuata come al tempo della Convenzione e non per mezzo di una congiura. Scrivete queste parole nella vostra risoluzione, compagni « menscevichi »! Ripudiate il leninismo, bollate i socialisti-rivoluzionari congiurati, ecc. ecc., non è questo che mi spaventa; ma inserite un punto sulla presa del potere secondo il tipo della Convenzione, e noi sottoscriveremo a due mani la risoluzione. Rammentate però, compagno Plekhanov, che non appena avrete inserito questo punto, i cadetti smetteranno di esaltarvi.

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA DUMA DI STATO PRESENTATO AL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE

Considerando:

1) che la legge elettorale dell'11 dicembre e le condizioni concrete delle elezioni hanno privato il proletariato e la socialdemocrazia della possibilità di prendervi parte, presentando e sostenendo in modo autonomo i candidati del partito;

2) che, a causa di ciò, l'effettiva portata della partecipazione degli operai alle elezioni doveva ridursi, e s'è di fatto ridotta, come ha dimostrato l'esperienza, a un offuscamento della posizione rigorosamente classista del proletariato, per effetto delle intese con i cadetti o con altri gruppi borghesi;

3) che solo un totale e coerente boicottaggio ha permesso alla socialdemocrazia di sostenere la parola d'ordine della convocazione dell'Assemblea costituente, di far ricadere tutta la responsabilità della Duma di Stato sul partito dei cadetti e di preservare il proletariato e la democrazia contadina o rivoluzionaria dalle illusioni costituzionali;

4) che la Duma di Stato, nella composizione (prevalentemente) cadetta già oggi delineatasi, non può in nessun caso assolvere una funzione di autentica rappresentanza popolare, servendo solo indirettamente alla maturazione d'una nuova, piú ampia e profonda crisi rivoluzionaria;

riconosciamo e proponiamo al congresso di riconoscere:

1) che le organizzazioni del partito, boicottando la Duma di Stato e le elezioni, hanno seguito una linea giusta;

2) che il tentativo di costituire un gruppo parlamentare socialdemocratico, nelle attuali condizioni politiche e in mancanza di elementi effettivamente socialdemocratici e capaci di rappresentare alla Duma il partito, non ha alcuna seria possibilità di successo; che anzi questo tentativo minaccia di screditare il POSDR e di far ricadere su di esso la responsabilità di un tipo particolarmente nocivo di parlamentare, che sta a metà fra i cadetti e i socialdemocratici;

3) che, in virtú di quanto sopra esposto, non vi sono le condizioni per avviare il nostro partito sulla strada dell'azione parlamentare;

4) che la socialdemocrazia deve utilizzare la Duma di Stato, i suoi conflitti con il governo e le sue lacerazioni interne, lottando contro i suoi elementi reazionari, denunciando implacabilmente l'incoerenza e l'instabilità dei cadetti, seguendo con particolare attenzione gli esponenti della democrazia rivoluzionaria contadina, unendoli, opponendoli ai cadetti, sostenendo quelle loro iniziative che risponderanno agli interessi del proletariato, preparandosi a chiamare il proletariato all'assalto decisivo contro l'autocrazia nel momento in cui, forse in rapporto alla crisi della Duma, si farà ancora piú acuta la crisi rivoluzionaria generale.

5) Poiché il governo può sciogliere la Duma di Stato e convocarne una nuova, il congresso stabilisce che, nel corso della nuova campagna elettorale, sono inammissibili i blocchi e le intese di qualsiasi genere col partito dei cadetti e con altri elementi non rivoluzionari; la questione stessa dell'eventuale partecipazione del nostro partito a una nuova campagna elettorale sarà risolta dalla socialdemocrazia russa in connessione con le circostanze concrete del momento.

Volnà, n. 12,
9 maggio 1906.

CO-RELAZIONE SUL PROBLEMA DELL'ATTEGGIAMENTO VERSO LA DUMA DI STATO

Compagni, non vi leggerò la risoluzione dei bolscevichi, perché, con ogni probabilità, vi è già nota. (*Ma, su richiesta dei delegati, l'oratore legge il testo della risoluzione bolscevica.*) Il confronto tra questa risoluzione e quella dei menscevichi ci mostra i seguenti quattro punti fondamentali di divergenza o quattro lacune fondamentali della risoluzione menscevica.

1) Nella risoluzione menscevica manca un giudizio sulle elezioni, manca un'analisi dei risultati oggettivi della nostra esperienza politica in questo campo.

2) Nel testo menscevico c'è un atteggiamento, per dirla eufemisticamente, incauto o ottimistico verso la Duma di Stato.

3) Nella risoluzione non c'è una chiara delimitazione delle diverse correnti o partiti all'interno della democrazia borghese, dal punto di vista della tattica che dobbiamo usare nei loro confronti.

4) La vostra risoluzione decide la costituzione di un gruppo parlamentare in un momento e in condizioni in cui è comunque impossibile dimostrare l'utilità di una simile iniziativa per il partito proletario.

Sono questi i dissensi reali che ci dividono, se si considerano le divergenze con serietà, senza cavillare sulle parole o sulle inezie.

Esaminiamo i quattro punti.

L'analisi dell'esperienza elettorale assume grande importanza, se vogliamo fondare le nostre tesi non su frasi generiche in merito al parlamentarismo, ecc., ma sull'effettivo rapporto delle forze politi-

che. In realtà, noi abbiamo formulato e formuliamo la tesi assolutamente concreta che partecipare alle elezioni significa di fatto sostenere i cadetti, che è impossibile partecipare alle elezioni senza far blocco con i cadetti. Ma voi esaminate forse nella sostanza questa tesi? Analizzate forse la realtà sotto l'aspetto dei dati concreti di cui si dispone? No di certo. Axelrod ha eluso in pieno il primo gruppo di questioni e ha fornito due risposte contraddittorie sul secondo. In un primo tempo ha usato per i blocchi con i cadetti il linguaggio piú sprèzzante. In seguito ha asserito di non aver niente contro tali blocchi, ma, beninteso, non nella forma del vecchio e meschino « parlottare » e degli accordi al buio, bensí nella forma delle iniziative aperte e dirette, evidenti per tutto il proletariato. Quest'ultima « tesi » di Axelrod è un esempio vistoso di fantasticheria « cadetta », il risultato dei « desideri innocenti » generati dalle illusioni costituzionali. Da noi, non c'è un'effettiva Costituzione, non c'è il terreno per un'azione aperta, ma solo il « costituzionalismo » dubasoviano. I sogni di Axelrod restano vacui sogni, e i cadetti traggono una reale utilità dagli accordi, taciti o aperti, ufficiali o ufficiosi.

Quando si parla di una nostra « autoestraneazione » dalle elezioni, si dimentica che le condizioni politiche, e non certo la nostra volontà, hanno eliminato di fatto il nostro partito dai giornali, dalle assemblee, dalla designazione di membri autorevoli del partito nelle liste dei candidati. E, senza queste condizioni, il parlamentarismo è assai piú un giuoco vacuo e miserevole che non un mezzo di educazione del proletariato: è ingenuo considerare il parlamentarismo « in forma pura », come « idea », e non nella sua sostanza reale.

Quando si parla di elezioni, si dimentica che di fatto, sul terreno del costituzionalismo dubasoviano, si sono battuti tra loro due « partiti » forti: i cadetti e i centoneri. I cadetti avevano ragione, quando dicevano agli elettori che qualsiasi dispersione di voti, qualsiasi designazione di candidati d'un « terzo » partito avrebbe potuto condurre soltanto alla vittoria dei centoneri. Prendete l'esempio di Mosca: Guckov ha ottenuto 900 voti, i cadetti 1.300. Sarebbe bastato che i socialdemocratici raccogliessero 401 voti per decretare la vittoria del centonero. L'interpretazione cadetta della partecipazione socialdemocratica alle elezioni corrispondeva alla realtà (i cadetti hanno concesso agli operai di Mosca un seggio alla Duma di Stato in cambio della partecipazione degli operai alle elezioni), ma la vostra

interpretazione menscevica non corrisponde alla realtà, è un sogno vacuo e ozioso. O non si accetta il parlamentarismo e non si ripetono su di esso dei luoghi comuni, o lo si prende sul serio. Ne deriva comunque una posizione che non serve a niente.

Secondo punto. Nel suo discorso Axelrod ha messo ancor piú in evidenza i difetti della risoluzione che ho piú sopra indicato. Nella risoluzione si dice che si vuole trasformare la Duma in uno strumento della rivoluzione. Voi considerate la Duma esclusivamente sotto l'aspetto della pressione governativa su di noi, del giogo governativo sulla rivoluzione. Noi consideriamo la Duma di Stato come la rappresentanza d'una classe determinata, come un'istituzione che ha una determinata composizione di partito. Il vostro ragionamento è assolutamente sbagliato, monco, non marxista. Voi non tenete conto, per il regime interno della Duma, della composizione di classe del partito cadetto. Dite che il governo soffoca la rivoluzione, ma dimenticate di aggiungere che anche i cadetti hanno manifestato la piena e coerente aspirazione a soffocare la rivoluzione. La Duma cadetta non può non rivelare le stesse caratteristiche del partito cadetto. L'esempio del parlamento di Francoforte, l'istituzione rappresentativa che rivelò chiaramente in un'epoca rivoluzionaria l'aspizione a soffocare la rivoluzione (a causa dell'ottusità e viltà piccolo-borghese dei ciarlatani di Francoforte), è un esempio che perdete completamente di vista.

Del tutto improprio, in una risoluzione socialdemocratica, è il riferimento al « potere, riconosciuto dallo zar e sancito dalla legge ». La Duma non è un potere di fatto. Il richiamo alla legge non rafforza, ma indebolisce tutta la vostra argomentazione e tutte le parole d'ordine che derivano dalla risoluzione. Alla « legge » e alla « volontà dello zar » farà piú volentieri appello Witte, ostacolando il minimo tentativo della Duma di varcare i confini della sua competenza, già ridotta entro limiti ridicoli. Non i socialdemocratici, ma il *Russkoie Gosudarstvo* trae profitto da tesi come il richiamo allo zar e alla legge.

Passo al terzo punto. L'assenza di un giudizio chiaro sui cadetti, la rinuncia a denunciare tutta la loro tattica, la mancata distinzione fra i cadetti e la democrazia contadina e rivoluzionaria sono l'errore di fondo della risoluzione, un errore strettamente connesso con tutto ciò che precede. Eppure, sono proprio i cadetti i padroni della situa-

zione nella Duma attuale. Questi cadetti hanno piú d'una volta tradito la « libertà del popolo ». Quando il buon ciarlatano Vodovozov, nell'intento di essere piú a sinistra dei cadetti, ha rammentato loro, dopo le elezioni, le promesse fatte circa l'Assemblea costituente, ecc., il *Riec*, assumendo un tono « da grande potenza », gli ha risposto in modo grossolano e triviale che non aveva bisogno di consigli non richiesti.

Altrettanto sbagliata è la vostra risoluzione per ciò che riguarda la tendenza a indebolire la rivoluzione. Come ho già detto, quest'aspirazione non è tipica soltanto del governo, ma anche di quei conciliatori piccolo-borghesi che fanno oggi un gran baccano alla superficie della nostra vita politica.

La vostra risoluzione dice che la Duma tende a poggiare sul popolo. Ciò è vero solo a metà, ed è quindi falso. Che cos'è la Duma di Stato? È forse lecito limitarsi a un richiamo generico a questa istituzione anziché fare un'analisi di quelle classi e di quei partiti che ne determinano il reale contenuto e significato? Quale Duma aspira a poggiare sul popolo? Non la Duma ottobrista, poiché agli ottobristi è assolutamente estranea una simile aspirazione. Né la Duma contadina, perché i deputati contadini sono parte inscindibile del popolo e non possono « tendere a poggiare sul popolo ». La *tendenza* a poggiare sul popolo è caratteristica appunto della Duma *cadetta*. Ma per i cadetti è altrettanto precipua la tendenza a poggiare sul popolo quanto il *panico* per l'iniziativa rivoluzionaria del popolo. Indicando un solo aspetto della questione e trascurando assolutamente l'altro, la vostra risoluzione semina idee non solo sbagliate ma addirittura nocive. Non parlare dell'altro lato della questione — sottolineato invece nella nostra risoluzione sull'atteggiamento da assumere verso gli altri partiti — significa mentire, se si considera il significato oggettivo di questo silenzio.

No, è assolutamente illecito definire la nostra tattica verso la democrazia borghese, senza parlare dei cadetti, rinunciando a criticarli aspramente. Noi possiamo e dobbiamo chiedere l'appoggio della democrazia contadina e rivoluzionaria, ma non di chi attenua le contraddizioni politiche del momento presente.

Consideriamo, infine, la proposta di costituire un gruppo parlamentare. Che la nuova arma del « parlamentarismo » debba essere usata dalla socialdemocrazia con singolare prudenza non si decidono

a negarlo neanche i menscevichi. Essi sono disposti ad ammettere questa necessità « in linea di principio ». Ma la questione non sta affatto oggi in un riconoscimento di principio, bensí nell'analisi rigorosa delle condizioni concrete. A niente vale un riconoscimento « di principio » della prudenza, se le condizioni reali trasformano questo riconoscimento in un sogno innocente e vano. Parlano bene, per esempio, i compagni del Caucaso di elezioni autonome, di candidati effettivamente di partito, di negazione dei blocchi con i cadetti. Ma a che servono queste belle parole, se in pari tempo un compagno del Caucaso mi ha comunicato, in un colloquio privato, che a Tiflis, centro del Caucaso menscevico, passerà, probabilmente, il cadetto di sinistra Argutinski, e, probabilmente, non senza l'appoggio dei socialdemocratici? A che servono i nostri auspici circa le dichiarazioni ampie e aperte davanti alle masse, se avremo, come oggi abbiamo, le sole *Partinye Izvestia* del Comitato centrale contro un subisso di giornali cadetti?

Si noti, inoltre, che persino i socialdemocratici piú ottimisti sperano di far passare i propri candidati solo nelle curie contadine. Essi vogliono quindi « introdurre il parlamentarismo » nella prassi del partito operaio, non attraverso le curie operaie, ma attraverso le curie piccolo-borghesi, semisocialiste-rivoluzionarie. Riflettete: quale politica operaia ha maggiori possibilità di emergere da questa situazione, quella socialdemocratica o quella non socialdemocratica?

DISCORSO SUL PROBLEMA DELL'INSURREZIONE ARMATA

Un compagno ha osservato di recente che stiamo raccogliendo materiale di agitazione contro le decisioni del congresso. Ho già risposto che definire cosí le dichiarazioni di voto è piú che strano. Chiunque sia insoddisfatto delle decisioni congressuali polemizzerà sempre contro di esse. Il compagno Vorobiov ha detto che i « menscevichi » non possono lavorare con noi « bolscevichi » in uno stesso partito. Non dubito che le sue parole serviranno come « materiale di agitazione ». E, ciò che piú conta, come materiale di agitazione su questioni di principio. Noi non potremmo concepire niente di piú efficace contro l'attuale congresso della vostra risoluzione contro l'insurrezione armata.

Plekhanov ha sostenuto la necessità di discutere a sangue freddo una questione tanto importante. Il suo invito è mille volte giusto. Tuttavia, un dibattito non è pacato solo perché non si discute affatto prima del congresso o nel suo corso, ma perché le risoluzioni messe in discussione hanno un carattere concreto e pratico. Sotto questo aspetto assume particolare interesse il confronto fra le due risoluzioni. Non è la polemica che ci dispiace nella risoluzione dei « menscevichi » — Plekhanov ha del tutto frainteso le parole del compagno Vinter al riguardo —, non è la polemica che ci dispiace, ma la polemica meschina e marginale che impregna di sé la risoluzione dei « menscevichi ». Prendete il problema della valutazione dell'esperienza del passato o il problema della critica del movimento proletario da parte di chi esprime consapevolmente questo movimento, da parte

della socialdemocrazia. La critica e la « polemica » sono in questo caso obbligatorie, ma solo una critica franca e aperta, chiara e palese, e non il cavillo, la puntura di spillo, il frizzo intellettuale. Cosí, la nostra risoluzione, tracciando scientificamente un bilancio dell'ultimo anno, muove una critica aperta: lo sciopero pacifico si è rivelato come un mezzo di lotta « esaurito », che ha ormai fatto il suo tempo. L'insurrezione diventa la forma principale di lotta, lo sciopero una forma sussidiaria. Prendete la risoluzione dei « menscevichi ». Al posto di una discussione serena, al posto di un'analisi dell'esperienza, al posto dell'analisi dei rapporti fra lo sciopero e l'insurrezione, trovate il ripudio sottinteso, meschinamente sottinteso, dell'insurrezione di dicembre. La tesi di Plekhanov: « Non bisognava impugnare le armi » percorre da cima a fondo tutta la vostra risoluzione (benché la maggioranza dei « menscevichi » russi abbia manifestato il suo dissenso da Plekhanov). Il compagno Cerevanin si è tradito inimitabilmente col suo discorso, quando, per difendere la risoluzione dei « menscevichi », ha dovuto presentare l'insurrezione di dicembre come un'esplosione di « disperazione », come un'insurrezione che non aveva alcuna possibilità di diventare vera lotta armata.

Kautsky, come ben sapete, si è pronunciato in tutt'altro senso. Egli ha riconosciuto che l'insurrezione di dicembre in Russia costringe a « rivedere » la tesi di Engels sull'impossibilità delle barricate e segna l'inizio di una nuova tattica. Va da sé che la tesi di Kautsky può anche essere sbagliata, che i « menscevichi » possono avere ragione. Ma, se apprezziamo il dibattito « pacato » e una critica seria, non meschina, dobbiamo esporre chiaramente e con franchezza nella risoluzione il nostro parere: « Non bisognava impugnare le armi ». È invece illecito enunciare quest'opinione di soppiatto, senza formularla francamente. Si ha cosí una meschina e velata denigrazione dell'insurrezione di dicembre, che non è fondata sulla minima critica dell'esperienza fatta e che è il difetto fondamentale e piú grave della vostra risoluzione. Tale difetto fornisce un abbondante materiale di agitazione contro la vostra risoluzione, che propende in sostanza per la tesi del compagno Akimov, smussandone altresí le punte acute.

Il primo paragrafo della vostra risoluzione pecca dello stesso difetto. Comincia con una *frase* generica, perché l'« ottusa caparbietà »

è proprietà specifica di tutti i governi reazionari, ma da ciò non consegue affatto la necessità e inevitabilità dell'insurrezione. « Strappare il potere » è lo stesso che « conquistare il potere », ed è curioso che chi ha polemizzato contro la seconda espressione abbia accettato la prima. Costoro hanno rivelato in tal modo l'inconsistenza delle loro invettive contro lo spirito della « Volontà del popolo », ecc. La proposta di Plekhanov di sostituire « strappare il potere » con « strappare i propri diritti » è particolarmente inopportuna, perché ci offre una formulazione puramente cadetta. Lo ripeto, l'essenziale è nel fatto che la vostra risoluzione affronta il problema della « conquista del potere » e dell'insurrezione armata non sulla base dello studio e dell'analisi dell'esperienza del passato e dei dati reali sullo sviluppo del movimento, ma sulla base di luoghi comuni in nessun modo dimostrati e dimostrabili.

6

INTERVENTO IN DIFESA DELL'EMENDAMENTO MURATOV (MOROZOV) SUL GRUPPO PARLAMENTARE SOCIALDEMOCRATICO

Il compagno Muratov ha lasciato a me il discorso di chiusura. È assolutamente falso che il compagno Muratov sfondi porte aperte. Al contrario, è proprio lui ad aprirle. L'emendamento del compagno Muratov pone la questione con franchezza. Il congresso ha approvato una tattica diversa da quella sostenuta dagli operai in numerose località; nel costituire un gruppo di partito alla Duma, perché non sorgano conflitti seri, è necessario domandare agli operai se desiderino avere alla Duma come rappresentante un deputato che essi non hanno eletto.

7

DICHIARAZIONE PARTICOLARE SUL PROBLEMA DELLA COMPOSIZIONE DEL GRUPPO PARLAMENTARE DEL POSDR

I

Considerando il rigetto dell'emendamento Stodolin come una deroga ai princípi del parlamentarismo, intendo presentare una mia dichiarazione su questo problema.

II

Sulla base della dichiarazione già fatta, presento una mia dichiarazione particolare sul problema dell'emendamento Stodolin.

Il compagno Stodolin ha proposto, col suo emendamento, di designare nel gruppo parlamentare ufficiale del POSDR esclusivamente quei compagni che non solo lavorano in generale in un'organizzazione di partito, si sottomettono al partito nel suo complesso e alle rispettive organizzazioni di partito in particolare, ma sono stati inoltre presentati da queste ultime come candidati.

Il compagno Stodolin vuole quindi che i primi passi della socialdemocrazia, sulla strada del parlamentarismo, vengano compiuti esclusivamente per incarico delle rispettive organizzazioni e in loro nome. Non basta che i membri del gruppo parlamentare siano membri di un'organizzazione del partito. Nella situazione russa ciò non esclude ancora la possibilità di spiacevoli avventure, perché le nostre organizzazioni di partito non possono esercitare un controllo aperto e

pubblico sui loro iscritti. È pertanto molto importante che i nostri primi passi sulla strada del parlamentarismo siano compiuti con tutte le cautele che ci vengono suggerite dall'esperienza dei partiti socialisti d'Europa. I partiti europei occidentali, e in particolare le loro frazioni di sinistra, insistono sul fatto che i candidati al parlamento vengano designati dalle organizzazioni locali del partito d'accordo con il CC. La socialdemocrazia rivoluzionaria d'Europa ha fondati motivi di esigere questo *triplice* controllo sui parlamentari: primo, il controllo generale del partito su tutti i suoi iscritti; secondo, il controllo particolare delle organizzazioni locali, che devono presentare in loro nome i candidati al parlamento; terzo, il controllo speciale del CC del partito, che, essendo al disopra delle influenze e particolarità locali, deve preoccuparsi di presentare in parlamento solo quei candidati che rispondano alle esigenze politiche generali e di partito.

Respingendo l'emendamento del compagno Stodolin, respingendo la richiesta che del gruppo parlamentare possano far parte solo i compagni designati specificamente come candidati al parlamento dalle organizzazioni del partito, il congresso ha dato prova di scarsa cautela nella tattica parlamentare rispetto ai socialdemocratici rivoluzionari dell'Europa occidentale. E tuttavia non c'è dubbio che nelle attuali condizioni russe, particolarmente difficili per un'azione aperta della socialdemocrazia, è assolutamente indispensabile una cautela molto maggiore di quella suggerita dall'esperienza della socialdemocrazia rivoluzionaria dell'Europa occidentale.

8

RISOLUZIONE SULLA COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI POTERI

Il congresso impegna la commissione per la verifica dei poteri a presentare resoconti, dai quali risultino evidenti i motivi che hanno guidato ciascuna organizzazione nelle elezioni per il congresso e il criterio seguito nel determinare l'appartenenza al partito.

9

DICHIARAZIONE SUGLI ATTI DEL CONGRESSO

È necessaria l'approvazione di tutti gli atti da parte del congresso. Atti ufficiali del congresso saranno quindi i documenti compilati dai segretari. Gli stenografi trascrivono solo alcuni discorsi.

10

DICHIARAZIONE SCRITTA SULLA 17ª SEDUTA DEL CONGRESSO

Non ho detto che i compagni di Tiflis hanno deciso di appoggiare Argutinski. Ho detto che essi ritengono probabile la vittoria di Argutinski, e, per giunta, non senza l'aiuto dei socialdemocratici.

DICHIARAZIONE SCRITTA SULLA 21ª SEDUTA DEL CONGRESSO

Dichiariamo che chiamare « materiale di agitazione contro l'autorevolezza delle deliberazioni del congresso » le dichiarazioni di voto sulle questioni piú importanti significa non intendere la funzione del congresso o dar prova di meschino spirito frazionistico.

DICHIARAZIONI SCRITTE SULLA 26ª SEDUTA DEL CONGRESSO

I

È falso che « ho appoggiato » il compagno Vorobiov, il quale ha detto che i bolscevichi e i menscevichi non possono lavorare insieme in uno stesso partito. Non « ho appoggiato » tale affermazione e *non condivido affatto quest'opinione*. Il significato della mia frase (« Sono contento che il compagno Vorobiov abbia detto questo *per primo* ») era puramente ironico, poiché i vincitori, che hanno ottenuto la maggioranza al congresso, hanno solo dato prova di debolezza, parlando *per primi* di scissione.

II

Propongo la seguente annotazione allo statuto per l'unificazione col Bund:

« Il congresso dà mandato al CC di applicare il presente statuto subito dopo la sua approvazione da parte del Bund ».

INDIRIZZO AL PARTITO DEI DELEGATI AL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE GIA' APPARTENENTI ALL'EX FRAZIONE DEI « BOLSCEVICHI »

Compagni, il congresso di unificazione del POSDR ha avuto luogo. Non c'è piú scissione. Non solo le ex frazioni dei « bolscevichi » e dei « menscevichi » hanno effettuato una completa fusione organizzativa, ma si è anche raggiunta l'unificazione del POSDR con la socialdemocrazia polacca, si è realizzata l'unificazione con quella lettone, e si è predisposta l'unificazione con quella ebraica, cioè col Bund. L'importanza politica di questi fatti sarebbe stata, in qualsiasi condizione, molto grande; essa diventa veramente enorme dato il momento storico che attraversiamo.

Le sorti della grande rivoluzione russa saranno decise, a quanto pare, nel prossimo futuro. Il proletariato, che conduce dietro di sé le grandi masse della popolazione povera delle città e delle campagne, procede alla testa della rivoluzione dal primo momento a oggi. In vista degli imminenti, gravi e decisivi eventi della lotta popolare, l'essenziale è di realizzare l'unità pratica del proletariato cosciente di tutta la Russia, di tutte le sue nazionalità. In un'epoca rivoluzionaria come quella che attraversiamo, ogni errore teorico e ogni deviazione tattica del partito vengono criticati nel modo piú implacabile dalla realtà stessa, che istruisce ed educa la classe operaia con una rapidità mai vista. In tempi come questi è dovere di ogni socialdemocratico adoperarsi affinché la lotta ideale all'interno del partito sulle questioni di teoria e di tattica venga condotta nella maniera piú aperta, ampia e libera possibile, ma tale da non distruggere e da non intralciare in nessun caso l'unità dell'offensiva rivoluzionaria del proletariato socialdemocratico.

La grande rivoluzione russa è alla vigilia di una svolta decisiva. La lotta di tutte le classi della Russia borghese contro l'autocrazia ha portato a una Costituzione che esiste solo sulla carta. Una parte della borghesia ne è rimasta pienamente soddisfatta e ha voltato le spalle alla rivoluzione. L'altra parte, che vuole andare avanti, non fa che autoingannarsi quando spera nella via «costituzionale» ed è disposta a considerare la vittoria elettorale del tentennante e ipocrita partito borghese dei cadetti come una reale vittoria della libertà del popolo.

Le grandi masse contadine che lottano con abnegazione contro la vecchia Russia feudale, contro l'onnipotenza dei funzionari e l'asservimento ai grandi proprietari fondiari, rimangono dalla parte della rivoluzione, ma sono ancora lontane dall'essere pienamente coscienti. Poco cosciente è anche lo strato democratico rivoluzionario della piccola borghesia urbana. Soltanto il proletariato, che si è battuto eroicamente per la libertà in ottobre, che ha impugnato le armi per difenderla in dicembre, è, come in passato, l'unica classe coerentemente rivoluzionaria, la quale, raccogliendo nuove forze, si prepara oggi coscientemente a una nuova battaglia, a una battaglia ancor piú grande.

Il governo zarista giuoca alla Costituzione con cinica franchezza. Esso perpetua il suo vecchio potere, continua e intensifica le persecuzioni contro i combattenti della libertà; è chiaro che vuol fare della Duma un vuoto parlatoio, un paravento per l'autocrazia, uno strumento d'inganno per il popolo. Questa tattica sarà coronata da successo? Lo sapremo in un futuro molto prossimo, perché dipenderà dall'esito dell'esplosione rivoluzionaria che sta oggi maturando.

Se il proletariato di tutta la Russia si unirà compatto, se saprà far insorgere con sé tutti gli strati popolari veramente rivoluzionari, capaci di battersi e di respingere i compromessi, se si preparerà bene alla lotta e sceglierà il momento opportuno per la battaglia finale in favore della libertà, allora la vittoria sarà sua. Allora lo zar non riuscirà a portare a termine il suo infame giuoco alla Costituzione, allora la borghesia non riuscirà a concludere un compromesso con l'autocrazia, allora la rivoluzione russa non sarà cosí incompleta e monca, per tre quarti sterile per la classe operaia e i contadini, come lo furono le rivoluzioni del secolo scorso nell'Europa occidentale. Allora la nostra sarà veramente una grande rivoluzione; e la vittoria

completa dell'insurrezione popolare libererà la Russia borghese da tutte le vecchie pastoie e, forse, aprirà l'epoca delle rivoluzioni socialiste in Occidente.

Aspirando a una rivoluzione democratica integrale, la socialdemocrazia deve tener conto in tutto il suo lavoro che una nuova esplosione è inevitabile. Noi dobbiamo smascherare implacabilmente le illusioni costituzionali alimentate tanto dal governo quanto dalla borghesia, che è rappresentata dal suo partito liberale, dal partito dei cadetti; dobbiamo esortare le masse contadine rivoluzionarie a unirsi compatte in nome della vittoria completa dell'insurrezione contadina; dobbiamo spiegare alle grandi masse il significato della prima insurrezione di dicembre e l'ineluttabilità di una nuova insurrezione, che sola permetterà di strappare effettivamente il potere all'autocrazia zarista e di trasmetterlo realmente al popolo. Sono questi gli obiettivi fondamentali della nostra politica nell'attuale momento storico.

Non possiamo e non dobbiamo passare sotto silenzio il fatto che, secondo la nostra profonda convinzione, il congresso di unificazione del partito non ha compreso in modo completamente giusto questi obiettivi. In tre importantissime risoluzioni congressuali si riflettono chiaramente le erronee posizioni dell'ex frazione dei « menscevichi », che aveva la prevalenza numerica al congresso.

Nel programma agrario il congresso ha accolto in linea di principio la municipalizzazione. Municipalizzazione significa diritto di proprietà dei contadini sui *nadiel* e affitto ai contadini delle terre dei grandi proprietari fondiari trasferite agli *zemstvo*. In sostanza si tratta di qualcosa di mezzo tra una vera rivoluzione agraria e una riforma agraria cadetta. I contadini non accetteranno questo piano, ma rivendicheranno o la spartizione diretta della terra o il passaggio di tutte le terre in proprietà del popolo. La municipalizzazione potrebbe essere una riforma democratica effettiva solo nel caso di una rivoluzione democratica completa, in un regime repubblicano in cui i funzionari fossero eletti dal popolo. In tal senso avevamo proposto al congresso di far dipendere la municipalizzazione da queste condizioni, ma la nostra proposta è stata respinta. E senza queste condizioni la municipalizzazione, come riforma burocratica liberale, darà ai contadini tutt'altra cosa di quel che ad essi occorre, e al tempo stesso assicurerà nuove energie e nuovo prestigio agli elementi antiproletari borghesi che dominano negli *zemstvo*, attribuendo loro, di

fatto, il compito di distribuire la superficie agraria resa disponibile. Dobbiamo chiarire questo problema alle grandi masse degli operai e dei contadini.

Nella risoluzione sulla Duma il congresso ha auspicato la creazione di un gruppo parlamentare socialdemocratico. Il congresso non ha voluto tener conto del fatto che i nove decimi degli operai coscienti della Russia, compresi i proletari socialdemocratici polacchi, lettoni ed ebrei, hanno boicottato la Duma. Il congresso ha respinto la proposta di condizionare la partecipazione alle elezioni alla possibilità di svolgere effettivamente una larga agitazione tra le masse. Ha respinto la proposta di ammettere come membri del gruppo parlamentare socialdemocratico solo i candidati delle organizzazioni operaie. Il congresso si è cosí messo sulla via del parlamentarismo, senza neppure tutelare il partito con le garanzie che sono state suggerite in proposito dall'esperienza della socialdemocrazia rivoluzionaria d'Europa.

Naturalmente, in quanto socialdemocratici, noi abbiamo riconosciuto in linea di principio la necessità di utilizzare il sistema parlamentare ai fini della lotta proletaria; la questione è tutta qui: è lecito nelle nostre condizioni far partecipare la socialdemocrazia a un « parlamento » come la nostra Duma? È ammissibile la costituzione di un gruppo parlamentare senza deputati socialdemocratici eletti dalle organizzazioni operaie? Noi riteniamo di no.

Il congresso ha respinto la proposta di indicare fra i compiti del partito la necessità di battersi contro il giuoco alla Costituzione, contro le illusioni costituzionali. Il congresso non si è pronunciato sulla duplice natura del partito « cadetto », che domina alla Duma e nel quale sono cosí forti le tendenze a stipulare un compromesso con l'autocrazia, a smussare e stroncare la rivoluzione. Il congresso si è lasciato impressionare troppo dal temporaneo ed effimero successo del partito di quei borghesi che vogliono conciliare l'autocrazia con la libertà del popolo.

Anche nelle risoluzioni sull'insurrezione armata il congresso non ha dato ciò che sarebbe stato necessario: una critica aperta degli errori del proletariato, una chiara valutazione dell'esperienza dell'ottobre-dicembre 1905, almeno il tentativo di analizzare il rapporto esistente fra lo sciopero e l'insurrezione. Nelle risoluzioni predominano invece alcune timide riserve nei confronti dell'insurrezione armata.

Il congresso non ha detto apertamente e chiaramente alla classe operaia che l'insurrezione di dicembre è stata un errore, ma al tempo stesso l'ha condannata, anche se in forma velata. Noi riteniamo che in questo modo sia piú facile offuscare anziché illuminare la coscienza del proletariato.

Noi dobbiamo condurre e condurremo una battaglia ideale contro le decisioni congressuali che ci sembrano sbagliate. Ma al tempo stesso dichiariamo di fronte a tutto il partito che siamo contrari a qualsiasi scissione. Siamo persuasi che bisogna sottomettersi alle decisioni del congresso. Abbiamo accettato che i nostri seguaci facciano parte del Comitato centrale, anche se saranno un'infima minoranza, perché respingiamo il boicottaggio del Comitato centrale ed apprezziamo il lavoro svolto in comune. È nostra profonda convinzione che le organizzazioni operaie socialdemocratiche devono essere unitarie; ma in queste organizzazioni unitarie bisogna svolgere ampiamente una libera discussione sulle questioni di partito, bisogna criticare e giudicare liberamente, da compagni, tutti gli aspetti della vita di partito.

In merito al problema organizzativo, dei dissensi si sono avuti soltanto sui diritti della redazione dell'organo centrale. Abbiamo sostenuto il diritto del Comitato centrale di designare e destituire i redattori. Abbiamo accettato il principio del centralismo democratico, la garanzia dei diritti di ogni minoranza e di ogni opposizione leale, l'autonomia di ogni organizzazione di partito, l'elettività, la responsabilità e la revocabilità di tutti i funzionari di partito. Nell'effettivo rispetto di questi princípi organizzativi, nella loro sincera e conseguente realizzazione, noi vediamo la garanzia contro le scissioni, la garanzia che la lotta ideale possa e debba dimostrarsi pienamente compatibile con una rigorosa unità organizzativa, con la sottomissione di tutti alle decisioni del congresso.

Noi invitiamo tutti i nostri compagni a questa sottomissione e a questa lotta ideale; invitiamo tutti i membri del partito ad un'attenta valutazione delle decisioni congressuali. La rivoluzione insegna, e noi crediamo che l'unità pratica della lotta del proletariato socialdemocratico di tutta la Russia preserverà il nostro partito da errori fatali, quando l'imminente crisi politica sarà giunta al suo epilogo. Nel momento della lotta i fatti stessi suggeriranno alle masse operaie la tattica giusta. Facciamo ogni sforzo perché il nostro giudizio su questa tattica rechi un contributo al raggiungi-

mento degli obiettivi della socialdemocrazia rivoluzionaria, perché il partito operaio non si allontani, correndo dietro a un effimero successo, dalla via conseguentemente proletaria, perché il proletariato socialista adempia fino in fondo la sua grande funzione di combattente d'avanguardia della libertà!

Scritto il 25-26 aprile
(8-9 maggio) del 1906.

Pubblicato in volantino.

RELAZIONE SUL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE DEL POSDR

Lettera agli operai di Pietroburgo [58]

Scritta nel maggio del 1906.

Pubblicata in opuscolo a Mosca, nel giugno del 1906.

Compagni, voi mi avete eletto delegato al congresso di unificazione del POSDR. Poiché non ho la possibilità di venire di persona a Pietroburgo, mi permetto di presentarvi per iscritto la mia relazione sul congresso e di esporvi per inciso alcune idee in proposito.

Prima di venire ai fatti, devo formulare un'importante riserva. È assolutamente impossibile ricordare con precisione tutti i fatti accaduti in un congresso, a cui hanno partecipato piú di 120 delegati e che ha tenuto circa 30 sedute. Facendo parte dell'ufficio di presidenza del congresso e lavorando, inoltre, in alcune commissioni, non ho potuto tenere un diario del congresso. Ed è impossibile ricordare tutto a memoria, senza appunti. Non ho ascoltato vari discorsi e non ho assistito a vari episodi, perché non ero in sala, a causa dei lavori delle commissioni o per altri motivi occasionali e personali. L'esperienza dei precedenti congressi (II e III), a cui partecipava un minor numero di delegati, mi ha dimostrato che, anche quando si presti la massima attenzione, non c'è alcuna possibilità di imprimersi nella memoria un quadro esatto dei lavori congressuali. Quando sono usciti gli atti del II e del III Congresso, li ho letti come documenti inediti, pur avendo partecipato di persona ai congressi, poiché di fatto questi atti mi fornivano non pochi elementi inediti e mi costringevano a modificare tutta una serie di impressioni personali imprecise o incomplete. Vi prego quindi vivamente di ricordare che la presente lettera è solo una minuta di relazione, comunque suscettibile di correzioni in base agli atti del congresso.

I. COMPOSIZIONE DEL CONGRESSO

Comincio dalla composizione generale del congresso. I delegati con voto deliberativo erano stati eletti, com'è noto, in ragione di 1 ogni 300 iscritti. Complessivamente, vi erano circa 110 delegati con voto deliberativo, all'inizio del congresso, o forse poco meno (non erano arrivati tutti); alla fine, ce n'erano forse 113. Avevano voto consultivo 5 redattori dell'organo centrale (3 della « minoranza » e 2 della « maggioranza », poiché io avevo ricevuto da voi un mandato con voto deliberativo), e, se non erro, cinque membri del Comitato centrale unificato. Avevano inoltre voto consultivo i delegati delle organizzazioni, che non avevano diritto al voto deliberativo, e alcuni invitati al congresso (due componenti della « commissione agraria », Plekhanov, Axelrod, il compagno Akimov e alcuni altri). Vi erano ancora, con voto consultivo, alcuni delegati di grandi organizzazioni con oltre 900 operai (di Piter, di Mosca, del Sud, ecc.). Infine, avevano voto consultivo i rappresentanti dei partiti socialdemocratici nazionali: tre della socialdemocrazia polacca, altrettanti di quella lettone ed ebraica (Bund), uno del Partito operaio socialdemocratico ucraino (questa denominazione è stata assunta, a quanto sembra, nell'ultima conferenza del Partito rivoluzionario ucraino). Complessivamente, 30 delegati, o poco piú, avevano voto consultivo. In totale, i delegati non erano 120, ma piú di 140.

Per il loro « orientamento » nei confronti della piattaforma tattica o, se si vuole, per la loro posizione di frazione, i delegati con voto deliberativo erano cosí distribuiti: 62 menscevichi e 46 bolscevichi. Quanto meno, sono queste le cifre che piú mi sono rimaste impresse nelle numerose votazioni di « frazione » del congresso. Una parte dei delegati era, naturalmente, indecisa e tentennava su alcune que-

stioni: è ciò che nel linguaggio parlamentare si chiama « centro » o « palude ». Al congresso questo « centro » era particolarmente fiacco, perché alcuni compagni, da me compresi in base alle votazioni tra i menscevichi, pretendevano all'appellativo di « conciliatori » o di « centristi ». Tra le votazioni piú serie del congresso ne rammento solo una (la votazione sul problema dell'unificazione del Bund col partito), nella quale i « menscevichi-conciliatori » votarono contro la loro frazione. Di questa votazione, in cui i menscevichi fedeli alla frazione furono sconfitti con una maggioranza, se ben ricordo, di 59 voti, dirò piú a lungo in seguito.

62 e 46 dunque. Il congresso era menscevico. I menscevichi hanno avuto un predominio stabile e garantito, che ha consentito loro di concertare e approvare in anticipo le deliberazioni del congresso. Le trattative private in sede di frazione sono del tutto naturali, in fondo, quando esiste una maggioranza determinata e compatta; e, quando alcuni delegati, in particolare del cosiddetto centro, se ne sono lamentati, in vari colloqui con i delegati ho definito quest'atteggiamento come « una lagnanza del centro per la sua stessa impotenza ». Essi hanno tentato di sollevare al congresso il problema delle riunioni di frazione, ma non se n'è discusso, perché è risultato di fatto che le frazioni erano comunque molto compatte, che a quelle riunioni erano ammessi anche gli estranei, che le riunioni si tenevano « a porte aperte ». Verso la fine del congresso, per esempio, la questione della composizione del Comitato centrale, come risulterà piú oltre, è stata in fondo risolta non con le votazioni in aula, ma con un semplice « accordo » tra le frazioni. Non formulerò un mio giudizio su questo fatto. A mio avviso, è inutile lagnarsene, perché sarà un fatto assolutamente inevitabile fino a che non saranno scomparse le vecchie divisioni.

Riguardo ai dissensi interni di frazione sottolineo che essi si sono manifestati apertamente solo sulla questione agraria (una parte dei menscevichi era contraria alla municipalizzazione, i bolscevichi erano divisi in « rozkovisti » [59], in sostenitori della spartizione e sostenitori della confisca con la nazionalizzazione in regime repubblicano) e sul problema dell'unificazione col Bund. Ha inoltre colpito la totale assenza, nelle file mensceviche, di quella corrente che si era chiaramente delineata nel *Nacialo* e che nel partito si era soliti legare ai nomi dei compagni Parvus e Trotski. È probabile che tra i men-

scevichi vi fossero dei « parvusisti » e dei « trotskisti » — mi hanno assicurato, per esempio, che ce n'erano 8 —, ma, dopo che la questione del governo rivoluzionario provvisorio è stata tolta dall'ordine del giorno, essi non hanno avuto modo di farsi sentire. È tuttavia possibile che, data la generale svolta dei menscevichi in direzione di Plekhanov, col cui *Dnievnik* non erano d'accordo prima del congresso, anche i « parvusisti » abbiano fatto un passo a destra. Rammento un solo episodio in cui forse i « parvusisti » hanno costretto tutti i menscevichi a far macchina indietro. È l'incidente relativo al problema dell'insurrezione armata. Plekhanov, presidente della commissione, aveva corretto la vecchia risoluzione menscevica, scrivendo invece di « strappare il potere » (in questo brano della risoluzione si parlava dei compiti del movimento) « strappare i diritti con la forza » (o « conquistare i diritti », non ricordo esattamente). L'opportunismo di quest'emendamento è stato cosí chiaro che al congresso sono echeggiate le proteste piú vivaci. Noi abbiamo attaccato l'emendamento con grande energia. Le file mensceviche sono state percorse da un fremito. Non so con esattezza se vi siano state riunioni di frazione e che cosa vi sia accaduto; non so se sia vera l'informazione riferitami, secondo cui una decina di menscevichi, inclini al « parvusismo », ha manifestato il suo netto dissenso dall'emendamento. Fatto si è che Plekhanov, dopo i dibattiti in aula, ha ritirato lui stesso l'emendamento, senza farlo mettere in votazione, l'ha ritirato col pretesto (diplomatico, forse, e abile, ma accolto con sorrisi) che non valeva la pena di discutere di « stilistica ».

Infine, per concludere sulla questione della composizione del congresso, parlerò ancora della commissione per la verifica dei poteri. Ve ne sono state due, perché la prima, eletta dal congresso, si è dimessa. Questo fatto straordinario non ha precedenti nei nostri congressi, ma attesta comunque il carattere oltremodo anormale del lavoro per la verifica dei poteri. Ricordo che il presidente della prima commissione era un conciliatore che sulle prime aveva ispirato fiducia anche alla nostra frazione. Ma se non è riuscito a fondere organicamente la sua commissione, se è stato costretto a dimettersi con tutta la commissione, vuol dire che il conciliatore era incapace di conciliare. I particolari della lotta congressuale sulle relazioni della commissione per la verifica dei poteri sono sfuggiti piú degli altri alla mia attenzione. La lotta è stata spesso molto accesa, i mandati dei

bolscevichi sono stati annullati, le passioni sono divampate, si è giunti all'esplosione con le dimissioni della prima commissione, ma proprio in quel momento io non ero nella sala. Ricordo ancora un episodio, evidentemente abbastanza grave, legato alla definizione della composizione del congresso. Si tratta della protesta degli operai di Tiflis (circa 200, sembra) contro i poteri della delegazione di Tiflis, che era quasi interamente menscevica e numericamente « eccedente », in quanto comprendeva, sembra, 11 compagni. La protesta è stata letta al congresso e dovrà quindi essere inclusa negli atti.

I lavori delle commissioni per la verifica dei poteri dovranno anch'essi essere esposti negli atti, se queste commissioni hanno svolto la loro attività con una certa attenzione e se hanno redatto un resoconto preciso sulla verifica dei poteri e su tutte le elezioni precongressuali. Ma ignoro se ciò sarà fatto e se il resoconto sarà incluso negli atti. Comunque, se questo non avverrà, sarà allora fuori di dubbio che le commissioni non hanno affrontato il loro compito con la dovuta attenzione e scrupolosità. Se invece avverrà, io dovrò allora modificare probabilmente molte delle cose dette sopra, perché in questa questione, che non è affatto teorica, ma puramente concreta e pratica, è molto facile sbagliare rifacendosi alle impressioni generali ed è particolarmente importante lo studio accurato dei documenti.

A questo proposito, per esaurire tutte le questioni formali e passare subito a quelle di principio, che sono piú interessanti, dirò qualcosa sugli atti. Temo che sotto tale riguardo il nostro congresso risulti peggiore del II e del III. Nei due congressi precedenti gli atti sono stati interamente approvati dal congresso. Al congresso di unificazione si è rivelata per la prima volta una tale inefficienza della segreteria, una tal fretta di chiudere il congresso (benché fossero stati tolti dall'ordine del giorno numerosi problemi di grande importanza) che *non sono stati* approvati tutti gli atti. La commissione per gli atti (2 menscevichi e 2 bolscevichi) esce da questo congresso con poteri incredibilmente ampi e vaghi, con la facoltà di approvare degli atti incompleti. In caso di dissenso la commissione deve appellarsi ai delegati che si trovano a Piter. La cosa è molto triste. Temo che non potremo avere documenti accurati come quelli del II e III Congresso. A dire il vero, disponevamo di due stenografi, e alcuni discorsi sono riportati per esteso, e non sotto forma di riassunti, come in passato; ma non si può parlare di resoconto stenografico del-

le discussioni congressuali, perché due soli stenografi, com'essi hanno ripetutamente dichiarato al congresso, non erano assolutamente in condizione di svolgere un simile lavoro. Io, in qualità di presidente, ho particolarmente insistito perché i segretari compilassero comunque dei riassunti precisi, anche se molto sommari: sí, d'accordo, gli stenogrammi dei discorsi possono integrare abbondantemente i documenti del congresso, ma bisogna fare in modo che siano registrati tutti i dibattiti senza eccezione, e non i soli discorsi, anche se in forma di riassunti.

II. LE ELEZIONI DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA. L'ORDINE DEL GIORNO DEL CONGRESSO

Vengo adesso alla descrizione dei lavori del congresso, seduta per seduta. La votazione per l'elezione dell'ufficio di presidenza è stata la prima votazione che ha determinato, in sostanza (benché possa sembrare strano a chi non è addentro alla questione), tutte le principali votazioni del congresso. Circa 60 delegati (forse 58, se la memoria non mi tradisce) hanno votato per Plekhanov e Dan, lasciando spesso in bianco il terzo candidato. Io ho ottenuto poco piú o poco meno di 40 voti. Inoltre, il «centro» si è fatto vivo, concedendo dieci o forse quindici voti a questo o a quel candidato. Risultato: Plekhanov 69 (o 71?) voti, Dan 67 e io 60.

Riguardo al problema dell'ordine del giorno del congresso, il dibattito ha assunto per due volte particolare interesse, gettando luce sulla composizione e sul carattere del congresso. Ricordo, anzitutto, la discussione sull'opportunità di iscrivere al primo punto il problema dell'unificazione con i partiti socialdemocratici nazionali. I partiti nazionali, ovviamente, erano per questa tesi. Anche noi eravamo favorevoli. I menscevichi hanno respinto la proposta, dicendo: no, no, il POSDR deve prima autodeterminarsi e solo in seguito può fondersi con gli altri; «noi» dobbiamo prima autodefinirci, stabilire *chi* siamo, e poi potremo fonderci con «loro». Contro questa tesi (del tutto comprensibile sul piano psicologico e giusta dal punto di vista della frazione menscevica) abbiamo obiettato: non è forse strano rifiutare ai partiti nazionali il diritto di autodeterminarsi *insieme* con noi? Se «essi» si fondono con «noi», tutti «noi» insieme, loro compresi, dovremo stabilire *chi* siamo. È da rilevare che ancor prima

del congresso il Comitato centrale unificato aveva concluso con la socialdemocrazia polacca un accordo sulla completa fusione. Non di meno la richiesta di porre questo problema al primo punto è stata bocciata. Il compagno Varsciavski, membro della delegazione polacca, si è dichiarato contrario con tanta sincerità che, suscitando l'ilarità generale, ha esclamato all'indirizzo dei menscevichi: voi volete prima «ingoiare» o «sgozzare» i bolscevichi, e poi unirvi con noi! Era, beninteso, una battuta, e io meno di tutti sono incline a cavillare sulle «parole forti», come quell'«ingoiare», ma la battuta esprimeva con particolare rilievo un giudizio molto preciso su una situazione politica originale.

La seconda discussione interessante ha riguardato l'opportunità di includere nell'ordine del giorno il problema della presente fase della nostra rivoluzione e dei compiti di classe del proletariato. Noi bolscevichi eravamo naturalmente favorevoli all'inclusione, secondo la dichiarazione pubblicata nel n. 2 delle *Partinye Izvestia*. Da un punto di vista di principio, non era nemmeno da discutere la possibilità di eludere un problema fondamentale come l'eventuale ripresa della rivoluzione, le forme di lotta rivoluzionaria che, in virtú delle condizioni oggettive del momento, divengono oggi principali, i compiti che questa situazione pone al proletariato. Polemizzando contro l'iscrizione di questo problema all'ordine del giorno del congresso, i menscevichi hanno finito per trovarsi in una situazione che non si può certo invidiare. La loro affermazione che il problema è puramente teorico, che è impossibile legare le mani al partito con risoluzioni in questo campo, ecc. non poteva non colpire per la sua evidente artificiosità. Cosí il congresso è scoppiato in una risata quando, in risposta al discorso, forse di Dan, che blaterava contro l'inserimento della questione nell'ordine del giorno, uno degli oratori ha estratto il n. 2 delle *Partinye Izvestia* e ha letto tranquillamente le «fatidiche parole» della piattaforma tattica menscevica: «noi» — proprio noi menscevichi — «riconosciamo e *proponiamo al congresso di riconoscere*». Che succede, compagni? — si è domandato l'oratore. Ieri «noi proponevamo al congresso di riconoscere», e oggi «noi proponiamo al congresso» di non discutere il problema? La questione è stata cosí iscritta all'ordine del giorno, ma i menscevichi hanno anche in seguito insistito sulla loro posizione, come vedremo piú avanti.

III. LA QUESTIONE AGRARIA

La questione agraria o, meglio, la questione del programma agrario è stata messa dal congresso al primo punto. Vi sono state grandi discussioni. Si sono impostati molti problemi teorici di particolare interesse. I relatori sono stati cinque: io ho difeso il progetto della commissione agraria (pubblicato nell'opuscolo *Revisione del programma agrario del partito operaio* [80]) e ho attaccato la municipalizzazione di Maslov. Il compagno John ha sostenuto questa seconda posizione. Il terzo relatore, Plekhanov, ha difeso Maslov e ha tentato di far credere al congresso che la nazionalizzazione di Lenin è una forma di socialismo-rivoluzionario e di populismo. Il quarto relatore, Schmidt, ha difeso il progetto della commissione agraria con emendamenti del tipo « variante A » (si veda questa variante nell'opuscolo citato). Il quinto relatore, Borisov, ha sostenuto la spartizione. Il suo programma era originale nella struttura, ma in sostanza molto simile al nostro, solo che sostituiva la nazionalizzazione, condizionata all'instaurazione della repubblica, con la spartizione delle terre tra i contadini.

Naturalmente, non posso esporre in modo minuzioso in questo resoconto le ampie discussioni che si sono svolte al congresso. Mi sforzerò quindi di delineare solo l'essenziale, cioè la sostanza della « municipalizzazione » e le tesi formulate contro la nazionalizzazione condizionata all'instaurazione della repubblica, ecc. Sottolineo, d'altra parte, che il dibattito si è incentrato sull'impostazione plekhanoviana del problema, in virtú della sua asprezza polemica, che è sempre utile e auspicabile ai fini di una precisa demarcazione delle tendenze fondamentali di questa o quella corrente di pensiero.

Dove sta l'essenza della « municipalizzazione »? Nel trasferimento delle terre dei grandi proprietari fondiari (o, piú esattamente, di tutte le terre della grande proprietà privata) nelle mani degli *zemstvo* o in generale degli organi dell'autogoverno. I *nadiel* dei contadini e quelle dei piccoli proprietari devono restare di loro proprietà. Le grandi tenute vengono invece « alienate » e passano in proprietà degli organi democratici dell'autogoverno locale. In parole piú semplici si può dire che le terre dei contadini resteranno di loro proprietà, e quelle dei grandi proprietari terrieri saranno date in affitto ai contadini dagli *zemstvo*, ma dagli *zemstvo* democratici.

Come primo relatore, io mi sono pronunciato con energia contro questo progetto. È un progetto non rivoluzionario. Non mobilita i contadini. Ed è persino dannoso, nel caso in cui non esista una struttura statale coerentemente democratica, che comprenda anche la repubblica, l'elettività dei funzionari da parte del popolo, l'abolizione dell'esercito permanente, ecc. Sono state queste le mie tre argomentazioni principali.

Ritengo che questo progetto sia non rivoluzionario, anzitutto perché, invece di confisca (alienazione senza riscatto), parla soltanto di alienazione in genere; inoltre — ed è la cosa principale — perché non contiene alcun accenno all'attuazione *rivoluzionaria* del rivolgimento agrario. Le frasi sulla democrazia non dicono proprio niente nel momento in cui gli ipocriti conciliatori dell'autocrazia col popolo, i cadetti, si definiscono democratici. Tutti i metodi del rivolgimento agrario si riducono alla *riforma* liberale-burocratica, alla riforma cadetta, e non già alla rivoluzione contadina, se non si lancia come parola d'ordine l'immediata occupazione delle terre da parte dei contadini, subito, sul posto, cioè da parte dei comitati contadini rivoluzionari, affinché gli stessi contadini *dispongano* di queste terre occupate* sino alla convocazione dell'Assemblea costituente di tutto il popolo. Senza questa parola d'ordine, avremo un programma di riforma agraria cadetta o semicadetta, e non il programma della rivoluzione contadina.

Ancora. I contadini non accetteranno la municipalizzazione. Municipalizzazione significa: prenditi in dono le terre dei *nadiel*, e per quelle dei grandi proprietari paga l'affitto allo *zemstvo*. I contadini rivoluzionari non saranno d'accordo. Essi diranno: spartiamoci fra noi tutte le terre; oppure, rendiamo tutte le terre proprietà di tutto il popolo. La parola d'ordine della municipalizzazione non diventerà mai la parola d'ordine dei contadini rivoluzionari. Se la rivoluzione vincerà, essa non potrà *in nessun caso* contentarsi della municipalizzazione. Se sarà sconfitta, dalla « municipalizzazione » sortirà

* Nel mio progetto è detto « confiscate ». Il compagno Borisov ha giustamente rilevato che la formulazione è sbagliata. Bisogna dire « occupate ». La confisca è il riconoscimento giuridico dell'occupazione, la sua sanzione legale. Noi dobbiamo lanciare la parola d'ordine della confisca. Per realizzarla dobbiamo incitare i contadini all'*occupazione* delle terre. Quest'occupazione dovrà essere riconosciuta, sancita dall'Assemblea costituente di tutto il popolo, che, come organo supremo del potere popolare, tramuterà l'occupazione in *confisca* in base a una sua legge.

una nuova presa in giro dei contadini sul tipo della riforma del 1861.

Terza argomentazione fondamentale. La municipalizzazione è dannosa, se viene condizionata alla « democrazia » in genere, e non specificamente alla repubblica e all'elettività dei funzionari. La municipalizzazione è il trasferimento della terra agli organi del potere locale, agli organi dell'autogoverno. Se il potere centrale non sarà *pienamente* democratico (repubblica, ecc.), gli organi locali potranno restare « autonomi » solo nelle inezie, solo nella stagnatura dei lavandini, potranno essere altrettanto « democratici » quanto lo furono al tempo di Alessandro III, poniamo, i nostri *zemstvo*. Nelle questioni importanti, e soprattutto in una questione fondamentale come la grande proprietà terriera, la democrazia degli organi locali è solo un balocco di fronte al potere centrale non democratico. Se non c'è la repubblica, se i funzionari non vengono eletti dal popolo, la municipalizzazione implica che le terre dei grandi proprietari fondiari vengano date agli organi elettivi locali, anche quando il potere centrale resti nelle mani di Trepov e Dubasov. Una simile riforma sarà un balocco, e un balocco pericoloso, perché i Trepov e i Dubasov riconosceranno agli organi elettivi locali il diritto di impiantare acquedotti, centrali elettriche, ecc. ma *non potranno* mai conceder loro le terre prese ai grandi proprietari fondiari. I Trepov e i Dubasov *faranno passare* queste terre dalla « competenza » degli *zemstvo* a quella del ministero degli interni, e i contadini risulteranno ingannati tre volte. Bisogna fare appello al rovesciamento dei Trepov e dei Dubasov, all'elezione di tutti i funzionari da parte del popolo, e non disegnare invece i « modellini » di una riforma liberale locale.

Quali sono state le argomentazioni di Plekhanov in difesa della municipalizzazione? Egli ha sottolineato in particolare, nei suoi due discorsi, il problema delle *garanzie contro la restaurazione*. La sua originale argomentazione suonava cosí. La nazionalizzazione della terra è stata il fondamento economico della Rus moscovita nell'epoca anteriore a Pietro. La nostra odierna rivoluzione, come ogni altra rivoluzione, non implica alcuna garanzia contro la restaurazione. E quindi per evitare la restaurazione (che si ripristini cioè il vecchio ordine prerivoluzionario) bisogna guardarsi bene dalla nazionalizzazione.

L'argomento di Plekhanov è sembrato ai menscevichi oltremodo persuasivo, ed essi hanno trionfalmente applaudito l'oratore, soprat-

tutto per le « parole forti » rivolte all'indirizzo della nazionalizzazione (socialismo-rivoluzionario, ecc.). Eppure, se si riflette un po', è facile convincersi che quest'argomento è un puro e semplice sofisma.

Considerate infatti per prima cosa la « nazionalizzazione della Rus moscovita, anteriore a Pietro ». Non diremo che le concezioni storiche di Plekhanov si riducono alla ripetizione della concezione liberal-populista nei confronti della Rus moscovita. Non si può certo parlare seriamente di nazionalizzazione della terra nella Russia anteriore a Pietro: ne converrebbero persino Kliucevski, Iefimenko, ecc. Ma tralasciamo le ricerche storiche. Ammettiamo per un istante che nella Rus moscovita, anteriore a Pietro, nel secolo XVII, sia effettivamente esistita la nazionalizzazione della terra. Che cosa ne consegue? Secondo la logica di Plekhanov, ne consegue che introdurre la nazionalizzazione della terra significa favorire la restaurazione della Rus moscovita. Senonché qui non si tratta di logica, ma di sofistica, non si tratta di logica, ma di un giuoco di parole, senza alcuna analisi del fondamento economico dei fenomeni o del contenuto economico dei concetti. Nella misura in cui nella Rus moscovita c'era (oppure: se nella Rus moscovita c'era) la nazionalizzazione della terra, il suo fondamento economico era il *modo asiatico di produzione*. Ma nella Russia moderna, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, e tanto piú nel XX, è divenuto assolutamente predominante il *modo capitalistico di produzione*. Che cosa resta allora dell'argomentazione di Plekhanov? Egli confonde la nazionalizzazione della terra fondata sul modo asiatico di produzione con quella basata sul modo capitalistico di produzione. A causa dell'identità delle parole Plekhanov perde di vista la radicale differenza tra i rapporti economici, tra i rapporti di produzione. Impostando la propria argomentazione sulla restaurazione della Rus moscovita (ossia sulla presunta restaurazione dei modi asiatici di produzione), egli parla di fatto di restaurazione politica, come la restaurazione dei Borboni (alla quale fa, del resto, riferimento), ossia di restaurazione di una forma statale antirepubblicana sul terreno dei rapporti capitalistici di produzione.

Al congresso è stato rilevato che Plekhanov confondeva le cose. Un compagno, che al congresso si chiamava Demian, ha detto nel suo intervento che Plekhanov non avrebbe ricavato niente dalla « restaurazione » con cui pensava di spaventarci. Dai richiami storici

della sua argomentazione risulta infatti che si tratta della restaurazione della Rus moscovita, ossia della restaurazione del modo asiatico di produzione, ossia di una pura e semplice assurdità nell'epoca del capitalismo. Dalle conclusioni e dagli esempi risulta che si tratta della restaurazione dell'impero napoleonico o della restaurazione dei Borboni dopo la grande rivoluzione francese. Ma questa restaurazione non ha avuto niente da spartire con i modi precapitalistici di produzione. Questo, in primo luogo. In secondo luogo, bisogna osservare che *questa* restaurazione non è seguita alla nazionalizzazione della terra, ma alla vendita delle terre dei grandi proprietari fondiari, cioè a una riforma arciborghese, puramente borghese e che rafforza in ogni senso i rapporti borghesi, cioè capitalistici, di produzione. E quindi con il problema della nazionalizzazione non ha proprio niente da vedere la restaurazione citata a sproposito da Plekhanov, né quella del modo asiatico di produzione (restaurazione della Rus moscovita) né quella del XIX secolo in Francia.

Come ha risposto il compagno Plekhanov a queste tesi assolutamente inconfutabili del compagno Demian? Egli ha risposto con eccezionale abilità. Lenin è un socialista-rivoluzionario, ha esclamato, e il compagno Demian ci serve una specie di zuppa di pesce di Demian [61]!

I menscevichi non stavano piú nella pelle per la contentezza. Hanno riso a piú non posso per la brillante facezia di Plekhanov. Tempeste di applausi hanno fatto fremere la sala. E il problema della capacità di Plekhanov di raccapezzarsi con la sua restaurazione è stato cosí accantonato, una volta per tutte, dal congresso menscevico.

Naturalmente, non mi sfiora nemmeno l'idea di negare che la risposta di Plekhanov sia una perla non solo di brillante arguzia, ma, se si vuole, anche di intelligenza marxista. E tuttavia continuo a credere che il compagno Plekhanov abbia finito per smarrirsi senza speranze tra la restaurazione della Rus moscovita e quella del secolo XIX in Francia. Mi permetto di pensare che « la zuppa di pesce di Demian » diventerà un'« espressione storica » non nei confronti del compagno Demian (come credono i menscevichi inebriati dallo splendore dell'arguzia plekhanoviana), ma *nei confronti del compagno Plekhanov*. Quanto meno, alcuni delegati del congresso di unificazione, in riferimento ai discorsi di Plekhanov, hanno par-

lato di «insalata alla moscovita» e di «facezie al salame», quando il compagno Plekhanov, esaminando il problema della conquista del potere nell'odierna rivoluzione russa, ha consolato i suoi menscevichi con la storia di un comunardo di una cittadina francese che si rifocillava con un po' di salame dopo il fallimento della «presa del potere».

Al congresso, come ho notato piú sopra, io sono stato il primo relatore sulla questione agraria. Il discorso di chiusura non mi è toccato per ultimo, ma come primo dei cinque relatori. E quindi io ho parlato *dopo* il compagno Demian e *prima* del compagno Plekhanov. Non potevo pertanto prevedere la geniale difesa di Plekhanov contro le tesi di Demian. Ho solo ripetuto succintamente queste tesi e ho spostato il discorso sulla radicale inconsistenza del ragionamento sulla restaurazione, come tesi in favore della municipalizzazione, e sull'esame sostanziale di questo problema. Di quali garanzie contro la restaurazione si tratta? — ho domandato al compagno Plekhanov. Di una garanzia assoluta, nel senso della distruzione del fondamento economico che genera la restaurazione? O invece di una garanzia relativa e provvisoria, ossia della creazione delle premesse politiche, che non distruggono l'eventualità della restaurazione ma la rendono solo meno probabile o comunque piú difficile? Se è in causa la prima, rispondo: la garanzia piena dalla restaurazione in Russia (dopo il trionfo della rivoluzione russa) può essere *esclusivamente* la rivoluzione socialista in Occidente. Non c'è e non può esserci altra garanzia. Sotto questo riguardo, si tratta soltanto di determinare come e in che cosa la rivoluzione democratica borghese in Russia può favorire o accelerare la rivoluzione socialista in Occidente. E l'unica risposta pensabile è la seguente: se l'insignificante 17 ottobre ha determinato una forte avanzata del movimento operaio in Europa, la *completa* vittoria della rivoluzione borghese russa susciterà in Europa, quasi immancabilmente (o, per lo meno, con ogni probabilità), tali sconvolgimenti politici che non potrà non derivarne un vigoroso impulso alla rivoluzione socialista.

Passiamo adesso alla «seconda» garanzia contro la restaurazione, alla garanzia relativa. In che cosa consiste il fondamento economico della restaurazione sulla base del modo capitalistico di produzione, e quindi non dell'umoristica «restaurazione della Rus moscovita», ma di una restaurazione del tipo di quella attuata in Francia

all'inizio del secolo XIX? Esso consiste nella posizione del piccolo produttore di merci in ogni società capitalistica. Il piccolo produttore oscilla tra il lavoro e il capitale. Insieme con la classe operaia lotta contro la servitú della gleba e l'autocrazia poliziesca. Ma in pari tempo tende a consolidare la propria posizione di proprietario privato nella società borghese e quindi, se le condizioni di sviluppo di *questa* società si configurano in modo comunque favorevole (per esempio, espansione industriale, allargamento del mercato interno per effetto della rivoluzione agraria, ecc.), il piccolo produttore di merci si rivolta *inevitabilmente* contro il proletario, che combatte per il socialismo. E quindi, ho detto io, la restaurazione sulla base della piccola produzione mercantile, della piccola proprietà contadina nella società capitalistica non è solo possibile in Russia, ma persino *inevitabile*, dato che la Russia è un paese prevalentemente piccolo-borghese. La situazione della rivoluzione russa, dal punto di vista della restaurazione, ho detto piú oltre, può esprimersi come segue: la rivoluzione russa dispone di forze sufficienti per ottenere la vittoria; ma le mancano le forze per consolidare i frutti di questa vittoria. Essa può vincere, perché il proletariato può costituire insieme con i contadini rivoluzionari una forza invincibile. Non può tuttavia consolidare la vittoria, perché in un paese dove è molto sviluppata la piccola produzione i piccoli proprietari (compresi i contadini) si rivolteranno contro il proletario, quando esso *dalla* libertà passerà *al* socialismo. Per consolidare la vittoria, per impedire la restaurazione, la rivoluzione russa ha bisogno di una *riserva* non russa, ha bisogno di un aiuto esterno. E tale *riserva* esiste, è il proletariato socialista dell'Occidente.

Chi parla di restaurazione, dimenticando questo fatto, dà prova di grande ristrettezza di vedute sulla rivoluzione russa. Dimentica che la Francia della fine del XVIII secolo, nell'epoca della rivoluzione democratica borghese, era attorniata da Stati semifeudali assai piú arretrati, che costituivano una riserva per la restaurazione, mentre la Russia dell'inizio del secolo XX, nell'epoca della sua rivoluzione democratica borghese, è circondata da Stati assai piú progrediti, nei quali esiste una forza sociale suscettibile di diventare una riserva della rivoluzione.

Conclusione: nel sollevare il problema delle garanzie contro la restaurazione, Plekhanov ha sfiorato tutta una serie di temi interes-

santi, ma non ha minimamente chiarito la sostanza della questione, e ha solo fatto uno scarto (facendo scostare gli ascoltatori menscevichi) dal problema della municipalizzazione. Se infatti il punto d'appoggio della restaurazione capitalistica (chiamiamo cosí per brevità la restaurazione attuata sulla base del modo capitalistico di produzione, e non già di quello asiatico) è la classe dei piccoli produttori di merci, in quanto classe, che cosa c'entra in questo caso la municipalizzazione? La municipalizzazione è solo una forma di *proprietà fondiaria*; ma non è forse evidente che i tratti essenziali e fondamentali di una *classe* non sono modificati dalla forma della proprietà fondiaria? Il piccolo borghese costituisce immancabilmente il baluardo della restaurazione contro il proletario, sia con la nazionalizzazione che con la municipalizzazione e la spartizione della terra. Se si pensa di tracciare in tal senso una netta linea di demarcazione tra le forme della proprietà fondiaria, lo si può fare forse solo a favore della spartizione, che implica un legame piú stretto del proprietario con la terra, un legame che, essendo piú stretto, è piú difficile da sciogliere *. È semplicemente ridicolo difendere la municipalizzazione con l'argomento della restaurazione.

Durante la discussione congressuale i compagni John e Plekhanov, che hanno pronunciato i loro discorsi di chiusura dopo di me, hanno tentato ancora una volta di spiccare un balzo dall'infelice tesi della restaurazione a un'altra tesi, forse analoga in apparenza, ma radicalmente diversa per il contenuto. Essi hanno cominciato a difendere la municipalizzazione non dal punto di vista delle garanzie contro la restaurazione monarchica, dopo la fondazione della repubblica, ossia non come una garanzia della repubblica, non come un istituto permanente, ma come la base del *processo di lotta* contro la monarchia in favore della repubblica, cioè come un mezzo per favorire ulteriori conquiste, come un istituto temporaneo e transitorio. Plekhanov è giunto a chiamare i grandi organi dell'autogoverno locale, che municipalizzano la terra, « repubbliche » locali, che costituirebbero un punto d'appoggio nella guerra con la monarchia.

A proposito di quest'argomento bisogna rilevare quanto segue.

* Diciamo « forse solo », perché resta ancora da stabilire se lo stretto legame del piccolo proprietario con la sua « parcella » non sia il migliore baluardo del bonapartismo. Non è qui opportuno addentrarsi nei particolari di questo problema specifico.

Anzitutto, il primitivo progetto di Maslov e il programma di John, Plekhanov, Kostrov, approvato dal congresso, non fanno il *minimo accenno* alla necessità di considerare la municipalizzazione come una riforma temporanea, transitoria, *durante* la rivoluzione, ossia come *uno strumento di lotta per andare avanti*. E quindi quest'interpretazione è una « libera invenzione », non convalidata, ma smentita dal testo del programma. Per esempio, nel proporre i comitati contadini rivoluzionari come strumento della rivoluzione, come bàse della lotta per andare avanti, io dico apertamente nel mio programma: il partito consiglia ai comitati contadini di occupare le terre e di disporne *sino alla convocazione dell'Assemblea costituente*. Nel programma di Maslov, John, Plekhanov e Kostrov non solo non si parla di questo *, ma si espone addirittura e senza riserve un piano di organizzazione permanente del godimento della terra.

Inoltre, la considerazione principale e fondamentale contro l'argomento in esame è che, sotto la forma di garanzia dalla restaurazione o dalla reazione, affiora nel programma di Plekhanov il *compromesso con la reazione*. Riflettete, non stiamo forse redigendo un programma e specificamente un programma agrario (contadino) per le grandi masse, che vogliamo appunto orientare? Che cosa ne risulta? Alcuni iscritti, e siano pure i capi del partito, dicono che gli *zemstvo* che avranno municipalizzato la terra saranno tante repubbliche locali contro la monarchia centrale. Ma, nel programma, il rivolgimento agrario viene apertamente e precisamente collegato con la democrazia del potere locale, mentre *non si accenna affatto* alla *piena* democrazia del potere e della struttura statale! Io vi domando: chi orienterà la massa dei militanti del partito nell'agitazione e nella propaganda quotidiana? Le parole di Plekhanov sulle « repubbliche » locali che lottano contro la monarchia centrale, o il

* Appunto perché nel programma di Plekhanov non se ne parla, al congresso abbiamo avuto il pieno diritto di paragonare la nuova versione della municipalizzazione all'« autogoverno rivoluzionario » dei menscevichi. E chi, se non Plekhanov, è stato costretto a riconoscere, dopo i lunghi chiarimenti fatti dai bolscevichi, che la parola d'ordine dell'« autogoverno rivoluzionario » non chiariva niente a nessuno e portava molti fuori strada (si veda il *Dnievnik*, n. 5)? I bolscevichi avevano già detto nel *Vperiod* e nel *Proletari* che la parola d'ordine dell'« autogoverno rivoluzionario » è insufficiente, incompleta, inadeguata alle condizioni della vittoria integrale della rivoluzione. Ai fini di questa vittoria non serve l'autogoverno rivoluzionario, ma il potere rivoluzionario, non servono soltanto gli organi rivoluzionari locali, ma anche il potere rivoluzionario centrale.

testo stesso del nuovo programma del partito, in cui la rivendicazione della terra per i contadini è collegata soltanto con la democrazia del potere locale ed è del tutto separata dalla democrazia del potere centrale e della struttura statale? Le frasi di Plekhanov, di per sé confuse, diventano inevitabilmente una parola d'ordine « *che fa deviare dal retto cammino* », come il « *famoso* » (« famoso », secondo l'opinione di Plekhanov) « autogoverno rivoluzionario ». *Di fatto* il nostro programma di partito resta un programma *di compromesso con la reazione*. Si tratta di un programma cadetto, non socialdemocratico, se si considera il suo *reale significato politico* nell'odierna situazione della Russia, e non già i motivi accennati nei discorsi dei nostri oratori. I motivi sono i migliori, le intenzioni le piú socialdemocratiche, ma il programma è di fatto cadetto, impregnato dello spirito del « compromesso », e non invece di quello della « rivoluzione contadina ». (Plekhanov ha detto, fra l'altro, che in passato noi temevamo la rivoluzione contadina e che è ormai tempo di liberarsi di questa paura.)

Ho esaminato piú sopra il valore *scientifico* della tesi sulle « garanzie contro la restaurazione ». Vengo adesso al suo significato *politico* nell'epoca del costituzionalismo di Dubasov e della Duma di Stato cadetta. Il valore scientifico di questa tesi è pari a zero o a meno uno. Sul piano politico essa è un'arma dell'arsenale dei cadetti e porta acqua al loro mulino. Guardatevi intorno: quale *corrente politica* ha quasi monopolizzato oggi i richiami al pericolo di una restaurazione? La corrente cadetta. In che consiste la risposta che milioni di volte i cadetti hanno dato ai nostri compagni di partito che avevano denunciato la contraddizione esistente tra il « democratismo » dei cadetti e il loro programma monarchico, ecc.? Nel fatto che toccare la monarchia significa creare il pericolo della restaurazione. Non toccate la monarchia, — hanno urlato migliaia di voci cadette all'indirizzo dei socialdemocratici, — non toccate la monarchia, perché voi non avete garanzie contro la restaurazione! Anziché rischiare l'eventualità della restaurazione, il pericolo della reazione, meglio venire a compromesso con la reazione: sta qui l'essenza della saggezza politica dei cadetti, tutto il loro programma, tutta la loro tattica, che scaturisce inevitabilmente dalla posizione di classe del piccolo borghese, dai rischi che una rivoluzione democratica realizzata sino in fondo presenta per la borghesia.

Mi limiterò a due esempi per convalidare quanto ho detto. La *Narodnaia Svoboda*, organo di Miliukov e Hessen, ha scritto in dicembre del 1905 che la possibilità dell'insurrezione armata è stata dimostrata da Mosca, ma che tuttavia l'insurrezione è fallita, e non già perché fosse senza speranze, ma perché la reazione può sempre spazzare via le conquiste dell'insurrezione (il passo è citato nell'opuscolo *La Duma e la socialdemocrazia*). Secondo esempio. Sempre nel 1905 io ho riportato nel *Proletari* [62] alcuni brani di un articolo pubblicato da Vinogradov nelle *Russkie Viedomosti*. Vinogradov formulava l'auspicio che la rivoluzione russa non fosse del tipo 1789-1793, ma del tipo 1848-1849, cioè che non vi fossero da noi insurrezioni *vittoriose*, che la nostra rivoluzione non giungesse a compimento, che fosse stroncata dal tradimento della borghesia liberale, cioè dall'accordo tra quest'ultima e la monarchia. Vinogradov ci ha spaventato con la restaurazione del *Wächter* prussiano, senza nemmeno accennare, naturalmente, a una « garanzia della rivoluzione » come il proletariato tedesco.

Il richiamo all'assenza di garanzie contro la restaurazione è una idea puramente cadetta, è un'*arma politica della borghesia contro il proletariato*. Gli interessi della borghesia la costringono a lottare affinché il proletariato non porti a compimento insieme con i contadini rivoluzionari la rivoluzione democratica borghese. In questa lotta i filosofi e i politici della borghesia finiscono sempre per aggrapparsi alle argomentazioni e agli esempi storici. In passato, le cose sono sempre andate in modo che gli operai sono rimasti turlupinati, che persino dopo la vittoria della rivoluzione c'è stata una restaurazione; e quindi anche da noi non può andare in altro modo, dice la borghesia, che naturalmente aspira a infiacchire la fiducia del proletariato russo nelle proprie forze e in quelle del socialismo europeo. L'inasprirsi delle contraddizioni politiche e della lotta politica conduce alla reazione, dice il borghese, ammonendo gli operai, e quindi bisogna *smussare* queste contraddizioni: anziché rischiare la reazione dopo la vittoria, meglio non battersi per la vittoria, ma venire a un compromesso con la reazione.

È forse casuale che Plekhanov abbia cominciato ad aggrapparsi a un'arma ideale della borghesia contro il proletariato? No, era inevitabile dal momento che Plekhanov ha valutato erroneamente l'insurrezione di dicembre (« non bisognava impugnare le armi »)

e, senza chiamare le cose col loro nome, ha cominciato a predicare nel *Dnievnik* l'appoggio del partito operaio ai cadetti. Al congresso questo problema è stato sfiorato durante il dibattito su un altro punto dell'ordine del giorno, quando si è discusso sugli elogi fatti dalla borghesia a Plekhanov. Ne riferirò a suo tempo, qui osservo soltanto che non ho svolto al congresso le argomentazioni esposte piú sopra, ma le ho solo accennate a grandi linee. La nostra « garanzia contro la restaurazione », ho detto, consiste nella realizzazione conseguente della rivoluzione, e non già nel compromesso con la reazione. Solo questo dice il mio programma agrario, che è da cima a fondo il programma dell'insurrezione contadina e dell'integrale compimento della rivoluzione democratica borghese. I « comitati rivoluzionari contadini », per esempio, sono l'unica strada che l'insurrezione contadina può percorrere (ma io non contrappongo affatto i comitati contadini al potere rivoluzionario, come hanno fatto i menscevichi con il loro autogoverno; io considero questi comitati come uno degli organi del potere rivoluzionario, come istituti che devono essere integrati dagli organi centrali, dal governo rivoluzionario provvisorio e dall'Assemblea costituente di tutto il popolo). La soluzione burocratico-borghese della questione agraria, la soluzione dei Petrunkevic, Rodicev, Kaufman e Kutler, viene esclusa *solo* da questa formulazione del programma agrario.

Plekhanov non poteva non avvedersi di questa caratteristica fondamentale del mio programma, che ha riconosciuto e sottolineato al congresso. Tuttavia, egli ha espresso il suo riconoscimento (è tale la sua natura) nella forma della zuppa di pesce di Demian o del tritume alla Plekhanov. Sí, sí, nel programma di Lenin c'è l'idea della conquista del potere. Lenin stesso lo ammette. Ed è qui il male. È roba da « Volontà del popolo ». Lenin restaura lo spirito della « Volontà del popolo ». Ribellatevi, compagni, a questa restaurazione! Lenin parla persino di « creazione popolare ». Non è questo un linguaggio da « Volontà del popolo »? E cosí via.

Noi bolscevichi, sia io che Voinov, abbiamo sinceramente ringraziato Plekhanov per tali considerazioni, che sono per noi solo utili e da auspicare. Riflettano, infatti, i compagni sul seguente ragionamento: « Poiché nel programma di Lenin c'è l'idea della conquista del potere, Lenin è un seguace della " Volontà del popolo " ». Di che programma si parla? Di quello agrario. E quale forza, se-

condo questo programma, dovrà conquistare il potere? I contadini rivoluzionari. Lenin confonde dunque il proletariato con i contadini? Non solo non li confonde, ma fa una precisa distinzione in quella terza parte del suo programma che il congresso menscevico ha inserito per intero nella sua risoluzione tattica!

Non è forse vero? Lo stesso Plekhanov ha affermato che è indegno di noi marxisti *temere la rivoluzione contadina*. Senonché, in pari tempo, ha creduto di scorgere lo spirito della « Volontà del popolo » nella *conquista del potere da parte dei contadini rivoluzionari*. Ma com'è possibile una rivoluzione contadina vittoriosa senza la conquista del potere da parte dei contadini rivoluzionari? Plekhanov è giunto qui al limite dell'assurdo. Messosi su un piano inclinato, slitta verso il basso, senza potersi fermare. Dapprima ha negato l'eventualità della conquista del potere da parte del proletariato nella rivoluzione attuale. Adesso comincia a negare l'eventualità della conquista del potere da parte dei contadini rivoluzionari nella rivoluzione attuale. Ma, se il potere non può essere conquistato *né* dal proletariato *né* dai contadini rivoluzionari, vuol dire che il potere *deve restare nelle mani dello zar e di Dubasov*. O devono forse prenderlo i cadetti? Ma i cadetti non vogliono prendere il potere, se lasciano intatti la monarchia, l'esercito permanente, la Camera alta e altre delizie di questo genere!

Non ho forse avuto ragione al congresso quando ho detto che la *paura* plekhanoviana *per la conquista del potere è paura della rivoluzione contadina*? Non ha forse avuto ragione Voinov quando ha affermato che Plekhanov è stato tanto spaventato nell'adolescenza dai seguaci della « Volontà del popolo » che gli sembra di vederli persino quando lui stesso ammette l'inevitabilità della rivoluzione contadina e quando nessun socialdemocratico si fa illusioni sul socialismo contadino? Non ha avuto ragione Voinov quando, a proposito della risoluzione menscevica sull'insurrezione armata (il cui primo punto riconosce la necessità di « strappare il potere al governo autocratico »), ha sottolineato ironicamente che la « conquista del potere » è un atto da « Volontà del popolo », mentre lo « strappare il potere » è genuino e profondo marxismo? Ne è cosí risultato che, per lottare contro lo spirito della « Volontà del popolo » nella socialdemocrazia, i menscevichi hanno elargito al nostro partito un programma che prevede la « *conquista del potere* » da parte dei... *cadetti*!

Non mi hanno stupito, naturalmente, gli strepiti sulla « Volontà del popolo ». Ricordo troppo bene che gli opportunisti della socialdemocrazia (sin dagli anni 1898-1900) si sono aggrappati a questo spauracchio contro i socialdemocratici rivoluzionari. E il compagno Akimov, che ha pronunciato al congresso di unificazione una brillante arringa in difesa di Axelrod e dei cadetti, ha rammentato la cosa. Spero di poter ritornare sull'argomento per iscritto.

Due parole sulla « creazione popolare ». In che senso ne ho parlato al congresso? Nel senso in cui ne parlo nel mio opuscolo *La vittoria dei cadetti e i compiti del partito operaio* (l'opuscolo è stato distribuito ai delegati del congresso). Io contrappongo il periodo di ottobre-dicembre del 1905 all'attuale periodo cadetto e sostengo che in un periodo rivoluzionario l'iniziativa creatrice del popolo (dei contadini rivoluzionari e dei proletari) è piú ricca e produttiva che nell'attuale periodo cadetto. Plekhanov considera quest'affermazione come un'idea tipica della « Volontà del popolo ». Per me, da un punto di vista scientifico, il giudizio di Plekhanov è un'elusione del fondamentale problema della valutazione del periodo di ottobre-dicembre (Plekhanov non si è neppure sognato di analizzare le *forme del movimento* di quest'epoca nel suo *Dnievnik*, limitandosi a fare il moralista!) Sotto l'aspetto politico, è solo una riprova di quanto Plekhanov sia vicino, nella sua tattica, al signor Blank e ai cadetti in genere.

Per concludere sulla questione agraria, accennerò all'ultima delle argomentazioni serie. Lenin è un sognatore, ha detto Plekhanov; egli fantastica intorno all'elettività dei funzionari da parte del popolo, ecc. Per quest'ipotesi migliore non è difficile compilare un programma. No, provati a compilarlo per l'ipotesi peggiore! Fa' in modo che il tuo programma abbia « tutti e quattro gli zoccoli ferrati ».

In questa tesi c'è, senza dubbio, una considerazione che ogni marxista è obbligato a tenere nel massimo conto. In effetti, a poco servirebbe un programma che facesse assegnamento *solo* sull'ipotesi migliore. Ma proprio da questo lato — ho risposto a Plekhanov al congresso — il mio programma è palesemente migliore di quello di Maslov. Per convincersene basta ricordare l'esistenza dell'*affitto*. In che cosa si distingue il modo capitalistico (e semicapitalistico) di produzione nell'agricoltura? Sempre e dappertutto nello sviluppo dell'affitto. Ma può questo valere anche per la Russia? Senza dubbio,

e in grande misura. Sbaglia il compagno John quando mi obietta che nel mio programma c'è un'assurdità: il permanere dell'affitto dopo la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari. Su questo punto il compagno John ha torto tre volte: anzitutto, *tutta* la prima parte del mio programma tratta dei primi atti della rivoluzione contadina (occupazione delle terre *sino alla* convocazione dell'Assemblea costituente di tutto il popolo); e quindi l'affitto « non permane » nel mio programma « dopo » la confisca, ma viene considerato un fatto, poiché è un fatto. Inoltre, la confisca è il trasferimento della proprietà terriera in altre mani, ma di per sé essa non intacca l'affitto. Infine, come tutti sanno, l'affitto è in uso sia per le terre contadine che per quelle dei *nadiel*.

Si veda adesso come stiano le cose riguardo ai « quattro zoccoli » e riguardo all'esame delle condizioni non solo migliori ma anche peggiori. Maslov cancella, con gesto grandioso, l'affitto. Concepisce direttamente e senza riserve una rivoluzione che elimini l'affitto. Questa supposizione, come ho dimostrato, è assolutamente illusoria sia nei confronti della « cattiva realtà » che nei confronti della necessità di fare i conti con essa. Viceversa, tutta la prima parte del mio programma è costruita *per intero* sulla base della « cattiva realtà », contro la quale insorgono i contadini rivoluzionari. E quindi per me l'affitto non svanisce nel regno delle ombre (l'eliminazione dell'affitto nella società capitalistica è una riforma non meno, se non piú, « fantastica », dal punto di vista del « buon senso » plekhanoviano, dell'abolizione dell'esercito permanente, ecc.). Ne consegue che io faccio i conti con la « *cattiva* realtà » assai piú seriamente di Maslov, e che predico la *buona* realtà ai contadini non sotto l'aspetto del compromesso cadetto (le repubbliche locali contro la monarchia centrale), ma sotto quello della vittoria completa della rivoluzione e della conquista di una repubblica realmente democratica.

Ho specificamente sottolineato al congresso questo elemento di propaganda politica nel programma agrario e, con ogni probabilità, mi capiterà ancora piú d'una volta di esaminare questo problema sulla stampa. Al congresso ci hanno obiettato: dato che esiste un programma politico, della repubblica bisogna parlare in quella sede. L'obiezione rivela quanto poco si sia riflettuto sul problema. Noi abbiamo infatti un programma teorico generale (prima sezione

del programma del partito) e alcuni programmi specifici: politico, operaio, contadino. Nella sezione operaia del programma (giornata lavorativa di otto ore, ecc.) *nessuno* pensa di indicare specificamente le condizioni politiche di questa o quella riforma. Perché? Perché la giornata lavorativa di otto ore e le altre riforme del genere diventeranno *inevitabilmente*, in *ogni* condizione politica, uno strumento di progresso. Nel programma contadino è invece necessario *specificare* le condizioni politiche, perché persino la migliore ridistribuzione della terra può diventare uno strumento di regresso, sotto il dominio dei Trepov e dei Dubasov. Si consideri il programma di Maslov: in esso si parla di trasferimento delle terre allo Stato *democratico* e agli organi *democratici* dell'autogoverno locale; come dire che, nonostante l'esistenza di un programma politico del partito, nel progetto masloviano si specificano le condizioni politiche delle trasformazioni agrarie. E pertanto non può esser posta in discussione la necessità di legare le rivendicazioni agrarie a determinate condizioni politiche. Si tratta allora di decidere se, dal punto di vista scientifico e da quello della democrazia proletaria conseguente, sia legittimo collegare la rivoluzione agraria, non già con l'elezione dei funzionari da parte del popolo, non già con la repubblica, ma con la « democrazia » in genere, cioè con quella democrazia cadetta, che oggi, a prescindere dalla nostra volontà, è la forma di pseudodemocrazia principale e piú diffusa, piú influente nella stampa e nell'« opinione pubblica ». Io ritengo che tale collegamento non sia legittimo. E prevedo che l'errore del nostro programma agrario dovrà essere e sarà corretto dalla pratica, prevedo cioè che la situazione politica *costringerà* i nostri propagandisti e agitatori a sottolineare nella lotta contro i cadetti non già la democrazia cadetta, ma l'elettività dei funzionari da parte del popolo e la repubblica.

Quanto al programma di spartizione della terra, ho espresso al congresso la mia posizione, dicendo: la municipalizzazione è sbagliata e dannosa; la spartizione, sul piano programmatico, è sbagliata, ma non è dannosa. E quindi io sono, naturalmente, piú favorevole alla spartizione e disposto a votare per Borisov contro Maslov. La spartizione non può essere dannosa, anzitutto perché i contadini l'accetteranno; e, inoltre, perché non è necessario condizionarla a una coerente trasformazione dello Stato. Perché è sbagliata? Perché considera unilateralmente il movimento contadino solo sotto

l'aspetto del passato e del presente, senza rivolgere alcuna attenzione all'avvenire. Gli « spartizionisti », polemizzando contro la nazionalizzazione, mi dicono: il contadino non vuole quel che dice, quando lo sentite parlare di nazionalizzazione. Non badate alle parole, ma alla sostanza della questione. Il contadino vuole la proprietà privata, e le frasi sulla « terra di dio », ecc. sono solo il travestimento ideologico del desiderio di strappare la terra al grande proprietario fondiario.

Ho replicato agli « spartizionisti »: tutto questo è vero, ma il nostro dissenso incomincia là dove voi ritenete chiusa la questione. Voi ripetete l'errore del vecchio materialismo, di cui Marx ha detto: i vecchi materialisti sapevano interpretare il mondo, ma noi dobbiamo trasformarlo. Allo stesso modo i fautori della spartizione intendono *rettamente* le frasi dei contadini sulla nazionalizzazione, *le interpretano rettamente*, ma — e sta qui tutta la sostanza — non sanno tramutare questa giusta interpretazione in una *leva per trasformare il mondo*, in uno strumento di ulteriore progresso. Non si tratta di imporre ai contadini la nazionalizzazione invece della spartizione (la variante A del mio programma toglie ogni fondamento a queste assurdità, se mai nascono in qualcuno). La verità è che il socialista, denunciando spietatamente le illusioni piccolo-borghesi del contadino sulla « terra di dio », deve sapergli additare la strada del futuro. L'ho già detto al congresso a Plekhanov e lo ripeterò migliaia di volte: i pratici volgarizzeranno l'attuale programma, come hanno già fatto per gli *otrezki*: e un piccolo errore diventerà un errore grave. Essi mostreranno alla folla contadina, la quale strepita che la terra è di nessuno, è di dio, del demanio, i vantaggi della spartizione, e in tal modo degraderanno e volgarizzeranno il marxismo. Noi non dobbiamo dir questo ai contadini. Dobbiamo invece dire: nei discorsi sulla terra di nessuno, di dio, del demanio c'è una grande verità, ma bisogna saperla cogliere. Se la terra è demaniale, ma al demanio c'è Trepov, la terra sarà di Trepov. Volete dunque questo? Volete che la terra finisca nelle mani dei Rodicev e dei Petrunkevic, se, secondo il loro desiderio, riusciranno a impadronirsi del potere, e quindi anche del demanio? E i contadini, naturalmente, risponderanno: no, non è questo che vogliamo. Non daremo né ai Trepov né ai Rodicev le terre strappate ai grandi proprietari. Se cosí stanno le cose, è necessaria l'elezione dei funzionari da parte del popolo,

l'abolizione dell'esercito permanente, la repubblica; *solo* allora il trasferimento della terra al « demanio », il trasferimento della terra al « popolo » sarà un atto non dannoso, ma utile. Anche sotto il profilo scientifico, sotto il profilo delle condizioni di sviluppo del capitalismo in generale, dobbiamo assolutamente dichiarare, se non vogliamo dissentire dal III libro del *Capitale*, che la nazionalizzazione della terra è possibile nella società borghese, che favorisce il progresso economico, facilita la concorrenza e l'afflusso di capitali nell'agricoltura, riduce il prezzo del grano, ecc. E quindi nell'attuale rivoluzione contadina, quando il capitalismo ha già raggiunto un grado di sviluppo relativamente alto, *non possiamo* in nessun caso assumere un atteggiamento di vuota e generica negazione nei confronti della nazionalizzazione. Sarebbe un atteggiamento ristretto, unilaterale, grossolano e miope. Noi dobbiamo soltanto chiarire al contadino le premesse politiche indispensabili della nazionalizzazione, in quanto riforma utile, e quindi mostrarne il carattere borghese (come si fa nella terza sezione del mio programma, ora accolta nella risoluzione del congresso di unificazione).

Per concludere il resoconto dei dibattiti congressuali sulla questione agraria, ricorderò gli emendamenti apportati al progetto di programma di Maslov. Quando si è posto ai voti il problema del progetto di programma da accettare, in favore di Maslov si sono avuti dapprima 52 voti, *ossia meno della metà*. In favore della spartizione si sono avuti circa 40 voti (io mi sono unito agli « spartizionisti », per non disperdere i voti contrari alla municipalizzazione). Solo con il ballottaggio il progetto di Maslov ha raccolto 60 voti, dato che tutti gli esitanti hanno votato in favore, per evitare che il partito restasse senza un programma agrario.

Tra i vari emendamenti i menscevichi ne hanno bocciato uno relativo a una piú esatta definizione del concetto di Stato democratico. Noi abbiamo proposto la formula: « repubblica democratica, che assicuri tutto il potere al popolo ». L'emendamento era ispirato all'idea — enunciata piú sopra — che la municipalizzazione, senza un potere statale centrale *integralmente* democratico, è palesemente nociva e può persino degenerare in riforma agraria cadetta. L'emendamento ha provocato una tempesta. In quel momento io non ero in sala. Ricordo che, mentre ritornavo, passando per una sala attigua, sono stato colpito dall'insolito clamore che animava i

« corridoi » e dalle esclamazioni scherzose: « Il compagno John ha proclamato la repubblica! », « non ha trovato garanzie contro la restaurazione », « il compagno Plekhanov ha restaurato la monarchia ».

Da quanto mi hanno riferito, le cose sono andate cosí. I menscevichi, a causa della suscettibilità propria della loro natura menscevica, si sono risentiti per l'emendamento, vedendovi il desiderio di denunciare il loro opportunismo: eccoli, i menscevichi sono contrari alla repubblica! Sono echeggiati discorsi e grida d'indignazione. Come capita, anche i bolscevichi hanno preso fuoco. Si è chiesta la votazione. Le passioni sono allora divampate. Il compagno John si è turbato e, non volendo seminar zizzania, dato che, beninteso, non aveva assolutamente niente contro la repubblica, si è alzato e ha dichiarato che ritirava la sua formulazione e si associava all'emendamento. I bolscevichi hanno applaudito la « proclamazione della repubblica ». Ma il compagno Plekhanov o qualche altro menscevico s'è intromesso, sono cominciate le polemiche, si è chiesta una nuova votazione, e « la monarchia è stata restaurata » — secondo le voci riferitemi — con 38 voti contro 34 (molti, evidentemente, si sono assentati dalla sala o si sono astenuti).

Tra gli emendamenti approvati bisogna sottolineare la sostituzione della parola « alienazione » con la parola « confisca ». Inoltre, i « municipalisti » hanno dovuto fare una concessione agli « spartizionisti », e il compagno Kostrov ha proposto un emendamento che ammette subordinatamente anche la spartizione. Il primitivo progetto masloviano, come si è detto scherzosamente al congresso, è cosí diventato un programma « castrato ». In esso sono in sostanza mescolate la nazionalizzazione (determinate terre diventano proprietà di *tutto il popolo*), la municipalizzazione (una parte delle terre è messa a disposizione dei grandi organi dell'autogoverno locale) e, infine, la spartizione. Per giunta, sia il programma che la risoluzione tattica non precisano con esattezza quando si è favorevoli alla municipalizzazione e quando invece alla spartizione. In fin dei conti, non si è avuto un programma « con tutti e quattro gli zoccoli », ma un programma che zoppica da tutte e quattro le zampe *.

* La critica piú aspra del programma « castrato » di Maslov è stata fatta al congresso da un compagno menscevico (Strumilin), sostenitore della spartizione parziale. Egli ha letto una dichiarazione scritta, in cui con notevole precisione e in-

IV. VALUTAZIONE DELLA SITUAZIONE RIVOLUZIONARIA E DEI COMPITI DI CLASSE DEL PROLETARIATO

Il problema indicato nel sottotitolo è stato posto in discussione per secondo al congresso. Relatori: Martynov e io. Il compagno Martynov non ha difeso, nella sua relazione, il progetto di risoluzione menscevico, pubblicato nel n. 2 delle *Partinye Izvestia*. Ha preferito dare un « sommario abbozzo » delle sue idee e un panorama critico generale di quello che i menscevichi chiamano concezioni bolsceviche.

Egli ha parlato della Duma, come di un centro politico, del carattere nocivo dell'idea della conquista del potere, dell'importanza dell'attività costituzionale in un'epoca rivoluzionaria. Ha criticato l'insurrezione di dicembre, ci ha invitato a riconoscere apertamente la nostra sconfitta, mettendo sotto accusa la nostra risoluzione per l'impostazione « tecnica » del problema dello sciopero e dell'insurrezione. Ha affermato che « i cadetti, nonostante la loro natura antirivoluzionaria, costruiscono le impalcature per l'ulteriore sviluppo della rivoluzione » (perché mai non lo dite nelle vostre risoluzioni? — abbiamo domandato); ha detto: « Noi siamo alla vigilia di una esplosione rivoluzionaria » * (perché non lo dite nella vostra risoluzione? — abbiamo domandato di nuovo). Fra l'altro, ha osservato: « I cadetti svolgono obiettivamente una funzione piú importante dei socialisti-rivoluzionari ». L'idea fondamentale del rapporto del compagno Martynov è la seguente: egli ha paragonato la conquista del potere alle idee di Tkaciov e ha posto in primo piano la Duma, come inizio dell'« attività costituzionale », come pietra angolare nell'edificazione degli « istituti rappresentativi ». Come tutti i menscevichi, Martynov ha adattato passivamente la nostra tattica a tutte le tortuosità della situazione, l'ha subordinata agli interessi del momento, alle necessità (o pretese tali) dell'attimo e ha finito involontariamente per sminuire i compiti essenziali e fondamentali del proletariato, come combattente d'avanguardia nella rivoluzione democratica borghese.

transigenza ha indicato — e forse sarebbe meglio dire ha sferzato — l'intima contraddittorietà del programma in questione. Purtroppo non ho preso nota del suo discorso.

* Metto tra virgolette le parole che ho trovato annotate nei miei appunti.

Io ho costruito la mia relazione sul rigoroso confronto tra le due risoluzioni proposte al congresso. Nei due testi, ho detto, si riconosce che la rivoluzione si sta avviando verso una ripresa, che è nostro compito portare la rivoluzione a compimento e, infine, che questo compito può essere assolto soltanto dal proletariato insieme con i contadini rivoluzionari. Queste tre tesi, a quanto sembra, dovrebbero condurre a una completa unità nella linea tattica. Ma si consideri quale delle due risoluzioni si attenga piú coerentemente alla posizione fondamentale, la motivi piú giustamente e ne tragga piú correttamente le conclusioni.

Ho quindi dimostrato che la motivazione della risoluzione menscevica è inutile, è un insieme di frasi vuote, e non una motivazione. (« La lotta non ha lasciato al governo altra scelta »: ecco un modello di vuota ciarlataneria! Questo è il punto da dimostrare, e comunque non in questa forma! Ma i menscevichi prendono invece l'avvio da una tesi indimostrata e indimostrabile.) Chi ritiene *realmente*, ho osservato, che la ripresa della rivoluzione è inevitabile deve trarre le necessarie conclusioni riguardo alla forma *principale* del movimento. È questo il problema scientifico e politico sostanziale che noi dobbiamo risolvere e che i menscevichi eludono: se vi sarà la Duma, essi dicono, accetteremo la Duma, se vi saranno gli scioperi e l'insurrezione, accetteremo gli scioperi e l'insurrezione; ma i menscevichi non vogliono o non possono tener conto dell'inevitabilità di questa o quella forma di lotta. E non si decidono a dire al proletariato e a tutto il popolo quale sia la forma *principale*. Se questo è vero, le frasi sulla ripresa rivoluzionaria e sul coerente compimento della rivoluzione (i menscevichi hanno parlato assai infelicemente di compimento *logico*) sono frasi vuote. Ciò non significa innalzare il proletariato al rango di combattente d'avanguardia che sa valutare la rivoluzione in modo profondo e ampio ed elaborare la sua tattica in rapporto agli interessi generali e fondamentali della democrazia, ma ridurre il proletariato al rango di passivo spettatore e umile « manovale » della rivoluzione democratica borghese.

I menscevichi, ho detto io, prendono solo la prima parte della celebre proposizione di Hegel: « Tutto ciò che è reale è razionale, tutto ciò che è razionale è reale ». La Duma è reale. E quindi la Duma è razionale, dicono i menscevichi, limitandosi a questo. La lotta che si svolge fuori della Duma è « razionale », replichiamo noi.

Essa scaturisce come un fatto oggettivamente inevitabile da tutta la situazione odierna. E quindi è « reale », benché sia repressa nel momento attuale. Non dobbiamo metterci servilmente a rimorchio della situazione: questo è opportunismo. Dobbiamo analizzare le cause piú profonde degli avvenimenti e le conseguenze piú lontane della nostra tattica.

I menscevichi riconoscono nel loro testo che la rivoluzione si avvia verso una ripresa e che il proletariato deve condurla a compimento insieme con i contadini rivoluzionari. Ma chi la pensa davvero a questo modo deve saper trarre anche le conseguenze. Se parlate dei contadini, vuol dire che considerate infida la borghesia monarchico-liberale (i cadetti, ecc.). Perché non lo dite apertamente, come facciamo noi nella nostra risoluzione? Perché non accennate minimamente alla necessità di lottare contro le illusioni costituzionali, ossia contro la fiducia nelle promesse e nelle leggi del vecchio governo autocratico? I cadetti sono soliti dimenticare questa lotta; sono loro stessi a seminare le illusioni costituzionali. Ma il socialdemocratico che, in una situazione rivoluzionaria, dimentica di battersi contro le illusioni costituzionali equivale *in politica* al cadetto. A che servono tutte le frasi sulla « ripresa della rivoluzione », sul suo « coerente compimento », sulla « nuova esplosione rivoluzionaria », quando di fatto il socialdemocratico non denuncia davanti al popolo le illusioni costituzionali?

Il problema delle illusioni costituzionali è quello che consente di distinguere oggi piú facilmente e in modo piú sicuro l'opportunista dal fautore dell'ulteriore sviluppo della rivoluzione. L'opportunista evita di denunciare queste illusioni. Il fautore della rivoluzione ne svela implacabilmente il carattere ingannevole. Eppure, i socialdemocratici menscevichi passano sotto silenzio questo problema!

I menscevichi, non decidendosi a dichiarare francamente che le forme di lotta applicate nel periodo di ottobre-dicembre sono inadatte e indesiderabili, lo dicono nella forma peggiore, di nascosto, indirettamente, in maniera elusiva... E questo non s'addice affatto ad un socialdemocratico.

Ecco le tesi fondamentali della mia relazione.

Riguardo alle discussioni sui due rapporti, bisogna ricordare alcuni episodi caratteristici. Il compagno, che al congresso si chiamava Boris Nikolaievic, mi ha costretto a esclamare nel discorso di chiu-

sura: chi cerca trova. Era difficile condensare in modo piú plastico, di quello da lui usato, tutta la « sostanza » del menscevismo. È « curioso », egli ha detto, che i bolscevichi considerino come « forma *principale* del movimento » non già quella legale e costituzionale, ma i movimenti rivoluzionari delle grandi masse popolari. È « ridicolo », perché questi movimenti non esistono, mentre esiste la Duma. Le frasi sulla funzione del proletariato, in quanto « testa » o « capo », sulla possibilità di trovarsi alla « coda », ecc. sono « metafisica » e « ciarlataneria ».

Toglietevi gli occhiali cadetti! — ho risposto a questo menscevico coerente. E allora vedrete il movimento contadino in Russia, i fermenti nell'esercito, il movimento dei disoccupati, vedrete quelle forme di lotta che oggi sono « nascoste » ma che neppure i borghesi moderati si decidono a negare. Essi parlano sinceramente del carattere esiziale o dell'inutilità di queste forme di lotta. E invece i socialdemocratici menscevichi le *deridono*. Sta qui la differenza tra la borghesia e i socialdemocratici menscevichi. La stessa cosa avvenne a Bernstein, menscevico tedesco, socialdemocratico tedesco di destra. La borghesia considerava e dichiarava apertamente dannose le forme rivoluzionarie di lotta nella Germania della fine dell'ottocento; Bernstein le *derideva*.

Il richiamo a Bernstein, fatto al congresso, ha condotto spontaneamente a chiarire perché la borghesia esalti Plekhanov. Il fatto che la stragrande maggioranza dei giornali e periodici liberali borghesi in Russia, compreso persino l'ottobrista *Slovo*, abbia esaltato col massimo fervore Plekhanov, non poteva passare inosservato al congresso.

Plekhanov ha lanciato il guanto. La borghesia non ha esaltato Bernstein per le stesse ragioni per cui elogia me, ha detto Plekhanov. Bernstein è stato incensato per aver consegnato alla borghesia la nostra arma teorica, il marxismo. Io sono elogiato per la tattica. E non è la stessa cosa.

La risposta a Plekhanov è stata data dal rappresentante del Partito socialdemocratico polacco e da me. Abbiamo osservato che Plekhanov *aveva torto*. La borghesia non ha esaltato Bernstein soltanto per la teoria, e anzi non l'ha elogiato affatto per questo. La borghesia se ne infischia di tutte le teorie. Essa ha esaltato i socialdemocratici tedeschi di destra perché hanno elaborato una *tattica*

diversa. Ha esaltato la loro tattica. La loro tattica di riformisti, diversa dalla tattica rivoluzionaria. La loro ammissione della lotta legale, parlamentare, riformistica come forma principale o quasi esclusiva di lotta. La loro aspirazione a trasformare la socialdemocrazia nel partito delle riforme sociali democratiche. Per questo hanno esaltato Bernstein! I borghesi l'hanno incensato solo perché *ha attenuato* le contraddizioni tra il lavoro e il capitale alla vigilia della rivoluzione socialista. La borghesia esalta Plekhanov perché *attenua* le contraddizioni tra il popolo rivoluzionario e l'autocrazia nell'epoca della rivoluzione democratica borghese. Esalta Plekhanov perché considera come forma principale di lotta la lotta « parlamentare », perché condanna la lotta del periodo di ottobre-dicembre e in particolare l'insurrezione armata. Esalta Plekhanov perché nelle questioni della tattica odierna è divenuto il capo dell'ala destra della socialdemocrazia.

Ho dimenticato di aggiungere come i menscevichi si sono comportati nel dibattito sul problema delle illusioni costituzionali. In realtà, essi non hanno assunto una posizione precisa: alcuni hanno detto che la lotta contro le illusioni costituzionali è un compito permanente della socialdemocrazia, e quindi non è un compito specifico del momento presente. Altri (Plekhanov) hanno dichiarato anarchica la lotta contro le illusioni costituzionali. In queste due posizioni estreme e opposte dei menscevichi sul problema delle illusioni costituzionali si è manifestata con singolare rilievo la radicale impotenza della loro politica. Quando il regime costituzionale si è consolidato, quando la lotta costituzionale diviene per un certo periodo la forma principale della lotta di classe e della lotta politica in generale, la denuncia delle illusioni costituzionali non è piú un compito specifico della socialdemocrazia, non è piú un compito attuale. Per quale motivo? Per il semplice motivo che in questi periodi le cose si sviluppano negli Stati costituzionali *nel modo* in cui vengono decise nei parlamenti. Ma le illusioni costituzionali sono una forma di fiducia illusoria nella Costituzione. Le illusioni costituzionali assurgono in primo piano quando sembra che una Costituzione vi sia, mentre di fatto non c'è; in altri termini, quando le cose *non* si sviluppano nello Stato *nel modo* in cui vengono decise nei parlamenti. Quando la vita politica reale *diverge* dal suo riflesso nella lotta parlamentare, allora e *solo allora* la lotta contro le illu-

sioni costituzionali diventa un compito urgente della classe rivoluzionaria d'avanguardia, del proletariato. I borghesi liberali, che temono la lotta extraparlamentare, seminano le illusioni costituzionali proprio quando i parlamenti sono impotenti. Gli anarchici negano la partecipazione ai parlamenti in assoluto, in qualsiasi circostanza. I socialdemocratici sono invece favorevoli a utilizzare la lotta parlamentare, a prendervi parte, ma essi denunciano implacabilmente il « cretinismo parlamentare », ossia la fiducia nella lotta parlamentare come *unica* forma, o come forma *in ogni condizione principale*, di lotta politica.

Diverge la realtà politica in Russia dalle decisioni e dai discorsi della Duma? Si sviluppano le cose del nostro Stato nel modo come vengono decise nella Duma? Riflettono i partiti « della Duma », con una certa fedeltà, le forze politiche *reali* della presente fase della rivoluzione? Basta formulare questi interrogativi per cogliere l'impotente smarrimento dei menscevichi nella questione delle illusioni costituzionali.

Questo smarrimento si è manifestato al congresso con eccezionale rilievo nel fatto che i menscevichi, pur essendo in maggioranza, non hanno neppure messo in votazione la loro risoluzione sulla valutazione del momento attuale. L'hanno ritirata! I bolscevichi hanno riso a lungo di questo. I vincitori ritirano la risoluzione vittoriosa! Cosí hanno detto del comportamento dei mescevichi, un comportamento insolito e che non ha precedenti nella storia dei congressi. Hanno persino chiesto e ottenuto una votazione su tale problema, benché i menscevichi si siano stranamente adirati e abbiano presentato alla presidenza dichiarazioni scritte, in cui si diceva: « Lenin raccoglie materiale di agitazione contro le decisioni del congresso ». Quasi che la raccolta del materiale non fosse un diritto e un dovere di ogni opposizione! Quasi che i nostri vincitori non avessero sottolineato con la loro stizza l'assurda situazione in cui erano venuti a trovarsi, rinunciando alla propria risoluzione! I vinti insistono affinché i vincitori approvino la loro risoluzione vittoriosa. Non potevamo augurarci una vittoria morale piú chiara.

I menscevichi, naturalmente, hanno detto che non volevano imporci idee su cui non eravamo d'accordo, non volevano far violenza, ecc. È evidente che queste riserve sono state accolte con ilarità e con rinnovate richieste di votazione. Sulle questioni su cui i

menscevichi credevano di essere nel giusto non avevano esitato a « imporci » la loro opinione, non avevano esitato a far « violenza » (ma perché questa terribile parola?), ecc. La risoluzione sulla valutazione del momento attuale non impegnava il partito a nessuna azione. E tuttavia, senza di essa, il partito non poteva *comprendere* i princípi teorici e le *ragioni* di tutta la tattica del congresso.

Il ritiro della risoluzione è stato in tal senso la manifestazione piú alta dell'opportunismo pratico. È nostro compito essere alla Duma, quando c'è la Duma, ma non abbiamo la piú pallida idea dei ragionamenti generali, dei giudizi complessivi e delle tattiche meditate a fondo. Ecco che cosa i menscevichi hanno detto al proletariato, ritirando la loro risoluzione.

Senza dubbio, i menscevichi si sono persuasi dell'inopportunità e dell'erroneità della loro risoluzione. Non è, certo, il caso di dire che essi, pur convinti della validità delle proprie idee, si sono rifiutati di enunciarle in modo esplicito e preciso. Ma il punto è che i menscevichi non sono riusciti ad apportare alcun emendamento alla risoluzione. E quindi non sono riusciti a trovare un accordo tra loro nemmeno sul problema fondamentale della valutazione del momento presente e dei compiti di classe del proletariato in generale. Si sono accordati soltanto sulla decisione negativa di ritirare la risoluzione. I menscevichi hanno intuito confusamente che, approvando la loro risoluzione *sui princípi*, avrebbero invalidato le loro risoluzioni *tattiche*. Ma la loro trovata non è molto efficace. *Tutto* il partito, *tutte* le organizzazioni del partito devono discutere e confrontare le risoluzioni dei menscevichi e dei bolscevichi sulla valutazione del momento attuale. Il problema è rimasto insoluto, e bisogna risolverlo. Il raffronto tra le due risoluzioni e l'esperienza della vita politica, e gli insegnamenti della stessa Duma cadetta, fornirà un'eccellente conferma della validità delle opinioni bolsceviche sulla presente fase della rivoluzione russa e sui compiti di classe del proletariato.

V. L'ATTEGGIAMENTO VERSO LA DUMA DI STATO

Relatore sul problema della Duma, per la frazione che ha dominato al congresso, è stato il compagno Axelrod. Nel suo lungo discorso egli non ha dato un giudizio comparativo sulle due risolu-

zioni (la commissione ha presentato due risoluzioni, perché non si era giunti a un accordo tra menscevichi e bolscevichi), e nemmeno un'esposizione esatta di tutte le opinioni della minoranza sul problema in esame, ma ha tracciato soltanto un « quadro sommario » dell'importanza del parlamentarismo. Il relatore ha spaziato liberamente, ha abbracciato un ampio tema storico e ha descritto a grandi linee che cos'è il parlamentarismo, qual è il suo significato e quale la sua funzione nello sviluppo dell'organizzazione del proletariato, nell'opera di agitazione e di illuminazione della coscienza proletaria, ecc. Scagliandosi di continuo contro le concezioni « anarchiche e complottistiche », il relatore s'è librato dal principio alla fine nel cielo dell'astrazione, nello spazio stratosferico dei luoghi comuni e delle brillanti considerazioni storiche, valide per tutti i tempi, per tutte le nazioni, per tutte le età storiche in generale, ma incapaci di cogliere, a causa della loro astrattezza, gli elementi concreti della questione concreta che stiamo esaminando. Mi è rimasto impresso uno stupendo esempio dell'impostazione incredibilmente astratta e generica data da Axelrod al problema. Egli ha sfiorato per due volte (e gliel'ho fatto notare), nel suo discorso, il problema degli accordi o compromessi tra i socialdemocratici e i cadetti. La prima volta ha toccato la questione di sfuggita, pronunciandosi con noncuranza e in due parole contro ogni intesa. La seconda volta vi ha indugiato piú a lungo e ha sostenuto che in generale sono ammissibili anche gli accordi. L'essenziale è che non consistano nel parlottío di qualche comitato, ma nell'intesa franca, evidente e chiara per le masse operaie, in un'intesa che deve essere un grande fatto o atto politico. Quest'accordo accrescerebbe il prestigio del proletariato in quanto forza politica e gli farebbe scoprire in modo piú netto e chiaro il meccanismo politico, la diversa posizione, i diversi interessi delle varie classi. Assicurerebbe al proletariato determinate relazioni politiche, lo educherebbe a individuare i nemici e gli avversari, e cosí via. Il lunghissimo « rapporto » del compagno Axelrod abbonda di argomenti di questo genere, che è impossibile riesporre e che possiamo soltanto tratteggiare con questo o quell'esempio concreto.

Nella mia replica ho dichiarato anzitutto che Axelrod ha dipinto un quadretto molto grazioso, incantevole se si vuole. L'ha dipinto con amore e con arte, con tinte vivaci e con un tratto raffinato. Ma,

purtroppo, non è un quadro dal vero. Una bella tela, non c'è che dire, ma il soggetto è fantastico. Un eccellente «studio» sull'importanza del parlamentarismo, una magnifica conferenza popolare sulla funzione degli istituti rappresentativi. Ma che, purtroppo, niente dice e, in tal senso, niente spiega delle condizioni storiche concrete del «parlamento» (scusate l'espressione) russo. Axelrod si tradisce mirabilmente, ho detto io, quando ragiona sulle intese con i cadetti. Egli riconosce che l'importanza di queste intese, talvolta inevitabili in un sistema realmente parlamentare, dipende dall'azione aperta davanti alle masse, dalla possibilità di sradicare l'antico «parlottío» e di sostituirgli l'agitazione tra le masse, l'iniziativa autonoma delle masse, l'azione di massa.

Cose meravigliose, non c'è che dire! Ma sono forse possibili nel sistema «parlamentare» russo? O, meglio, nella forma in cui si svolgono in Russia, per le condizioni oggettive della nostra realtà concreta (e non di quella desunta dal quadretto), le azioni realmente di massa? Non ne risulta forse, compagno Axelrod, che le auspicate azioni socialdemocratiche tra le masse si riducono a qualche manifestino illegale, mentre i cadetti dispongono di milioni di copie di giornali? Non sarebbe meglio, in luogo dell'impotente descrizione delle bellezze del parlamentarismo (che nessuno nega), precisare quale sia nella realtà concreta la situazione dei giornali, delle assemblee, delle associazioni e dei circoli socialdemocratici? Non sarò io a dimostrare a voi, che siete un europeo, che i vostri ragionamenti generali sul parlamentarismo presuppongono tacitamente i giornali, le assemblee, le associazioni e i circoli e che tutto questo fa parte del sistema parlamentare.

Perché mai Axelrod si è limitato nel suo rapporto ai luoghi comuni e alle considerazioni astratte? Perché doveva lasciare in ombra la realtà politica concreta della Russia nel periodo di febbraio-aprile del 1906. Questa realtà presenta contraddizioni troppo *acute* tra *l'autocrazia* e *il proletariato e i contadini* oppressi ma ribelli. Per attrarre gli ascoltatori col quadro del parlamentarismo in generale, bisognava descrivere come meno acute queste contraddizioni, bisognava *attenuarle*, delineare il piano «ideale» di un accordo ideale e aperto con i cadetti, e, soprattutto, bisognava *astrarre* da queste acute contraddizioni, dimenticarle, passarle sotto silenzio.

Per fare i conti con i dissensi reali e non librarmi nel cielo, nel

mio rapporto ho confrontato le due risoluzioni e ne ho fatto un'analisi minuziosa. Quattro differenze fondamentali sono cosí risultate tra la risoluzione dei menscevichi e quella dei bolscevichi sulla Duma.

Anzitutto, i menscevichi non esprimono alcun giudizio sulle elezioni. Durante il congresso le elezioni erano già ultimate nei nove decimi della Russia. Queste elezioni hanno fornito, senza dubbio, un considerevole materiale politico, che ci dà una quadro concreto della realtà e non un parto della nostra fantasia. Noi abbiamo tenuto conto di questo materiale in modo chiaro e preciso, dicendo che esso dimostra come nella stragrande maggioranza dei casi la partecipazione alle elezioni abbia significato un appoggio ai cadetti e come di fatto non sia stata una politica socialdemocratica. Ma i menscevichi *non* ne fanno *parola*. Temono che il problema venga impostato su un piano concreto. Temono di guardare in faccia la realtà e di trarre le necessarie conseguenze dalla loro posizione intermedia tra i cadetti e i centoneri. Non esprimono un giudizio sulle elezioni *reali*, non ne fanno un bilancio *complessivo*, perché questo giudizio *parla contro di loro*.

In seconda istanza, in tutta la loro risoluzione, i menscevichi trattano o considerano la Duma solo come un istituto giuridico, e non già come l'organo che esprime la volontà (o la non volontà) di determinati elementi della borghesia, non come l'organo che serve gli interessi di determinati partiti borghesi. Nella loro risoluzione i menscevichi parlano della Duma in generale, della Duma in quanto «istituto», della Duma in quanto «pura» rappresentanza popolare. Si tratta di un modo di ragionare non marxista, ma meramente cadetto, non materialistico, ma idealistico nel senso deteriore del termine, non proletario-classista, ma indeterminato e piccolo-borghese.

Prendete anche solo la seguente, caratteristica espressione della risoluzione menscevica, ho detto al congresso: «... 4) che questi conflitti [con la reazione] costringono la Duma di Stato a ricercare un appoggio tra le grandi masse...» (cito dal progetto presentato dai menscevichi al congresso). È vero che la Duma potrà cercare e cercherà un appoggio tra le grandi masse? *Quale* Duma? La Duma degli ottobristi? No di certo. La Duma dei deputati operai e contadini? Ma essa non ha *bisogno* di appoggio, perché lo ha, l'ha avuto e lo avrà. La Duma dei cadetti? Sí, questo è vero nei suoi confronti e solo nei suoi confronti. La Duma cadetta ha davvero ne-

cessità di *cercare un appoggio* tra le grandi masse. Ma, se nella formulazione astratta, idealistica e generica dei menscevichi inserite un contenuto concreto di classe, scoprite di colpo l'incompletezza e quindi l'erroneità della loro formulazione. I cadetti *aspirano* a poggiare sul popolo. È vero. Lo dice, parola per parola, la nostra (bolscevica) risoluzione sull'atteggiamento da assumere verso i partiti borghesi. Ma la nostra risoluzione soggiunge: i cadetti *tentennano* tra l'aspirazione a poggiare sul popolo e *la paura per la sua iniziativa rivoluzionaria*. Nessun socialista può negare che le parole da noi sottolineate sono giuste. Perché dunque i menscevichi nella risoluzione sulla Duma, quando già si sapeva che la Duma sarebbe stata cadetta, hanno detto solo una *parte della verità*? Perché mai hanno messo in rilievo solo il *lato luminoso* dei cadetti, tacendo del rovescio della medaglia?

La nostra Duma non è l'incarnazione dell'« idea pura » di rappresentanza popolare. Cosí possono pensarla soltanto i piú triviali professori cadetti. La nostra Duma è ciò che ne fanno gli esponenti delle *classi* e dei partiti concreti che in essa siedono. La nostra Duma è una Duma cadetta. Se noi diciamo che aspira a poggiare sul popolo, e non aggiungiamo che teme l'iniziativa rivoluzionaria del popolo, diciamo una palese menzogna, traiamo in errore il proletariato e tutto il popolo, diamo prova della piú imperdonabile arrendevolezza dinanzi agli umori del momento, del nostro entusiasmo per le vittorie del partito che tentenna fra la libertà e la monarchia e della nostra incapacità di valutare la reale essenza di questo partito. I cadetti, ovviamente, vi esalteranno per questo silenzio, ma vi esalteranno anche gli operai coscienti?

Altro esempio. « Il governo zarista tende a indebolire la ripresa rivoluzionaria », scrivono i menscevichi nella loro risoluzione. È vero. Ma questa tendenza è esclusiva del solo governo zarista? Non hanno già dimostrato i cadetti migliaia di volte che anch'essi tendono *sia* a poggiare sul popolo *che* ad infiacchire la sua ripresa rivoluzionaria? È lecito a dei socialdemocratici imbellettare i cadetti?

Io ho esposto la seguente conclusione. La nostra risoluzione dice che la Duma favorisce *indirettamente* lo sviluppo della rivoluzione. *Solo* questa formulazione è giusta, perché i cadetti tentenneranno tra la rivoluzione e la reazione. La nostra risoluzione dice in modo chiaro e franco *a proposito della Duma* che bisogna denunciare i

tentennamenti dei cadetti. Non parlare di ciò nella risoluzione sulla Duma significa cadere nell'idealizzazione borghese della « pura rappresentanza popolare ».

Anche l'esperienza concreta ha già cominciato a smentire queste illusioni dei menscevichi. Nella *Nievskaia Gazieta* già trovate indicato (ma, purtroppo, non in modo sistematico) che i cadetti hanno agito alla Duma in maniera non rivoluzionaria, che il proletariato non accetta i « compromessi dei signori Miliukov con il vecchio regime ». Nel dir questo i menscevichi confermano la validità della mia critica congressuale alla loro risoluzione. Nel dir questo si muovono sull'onda della ripresa rivoluzionaria, che, nonostante la sua relativa debolezza, ha già cominciato a svelare l'effettiva natura dei cadetti, ha già cominciato a confermare la validità dell'impostazione bolscevica del problema.

In terza istanza, ho detto io, la risoluzione menscevica non traccia una chiara linea di demarcazione della democrazia borghese, dal punto di vista della tattica proletaria. Fino ad un certo punto il proletariato e la democrazia borghese devono marciare insieme, o « marciare separati e colpire uniti ». Ma con quale parte della democrazia borghese deve il proletariato « colpire unito » oggi, nell'epoca della Duma? Voi stessi, compagni menscevichi, capite che la Duma pone in primo piano questo problema, eppure lo eludete. Noi invece diciamo in modo chiaro e franco: il proletariato deve avanzare insieme con la democrazia contadina o rivoluzionaria, neutralizzando con questa alleanza i tentennamenti e l'incoerenza dei cadetti.

I menscevichi (e soprattutto Plekhanov, che, lo ripeto, è stato la vera guida ideale dei menscevichi al congresso) hanno tentato, nella loro replica a questa critica, di « approfondire » la propria posizione. Voi volete smascherare i cadetti, hanno esclamato. Noi smascheriamo tutti i partiti borghesi; esaminate la chiusa della nostra risoluzione: « Svelare davanti alle masse l'incoerenza di *tutti* i partiti borghesi », ecc. E Plekhanov ha soggiunto con fierezza: solo i radicali borghesi attaccano esclusivamente i cadetti, noi socialisti denunciamo tutti i partiti borghesi.

Il sofisma che si annida in questo apparente « approfondimento » della questione ha avuto tanto corso al congresso e ne ha tanto ancor oggi che vale la pena di spenderci sopra qualche parola.

Di che cosa si tratta nella risoluzione menscevica? Della denuncia

socialista di tutti i partiti borghesi o invece dell'indicazione di quello strato di democrazia borghese che può *oggi* aiutare il proletariato a sviluppare la rivoluzione borghese?

Evidentemente, si tratta della seconda cosa.

Ma, se questo è evidente, a che giova sostituire la seconda cosa con la prima? La risoluzione bolscevica sull'atteggiamento verso i partiti borghesi parla chiaramente di denuncia socialista di ogni democrazia borghese, compresa quella rivoluzionaria e contadina; senonché nel problema della tattica odierna del proletariato il discorso non verte sulla critica socialista, ma invece sulle alleanze politiche.

Quanto piú progredirà la rivoluzione borghese, tanto piú a sinistra il proletariato cercherà i propri alleati in seno alla democrazia borghese, tanto piú profondamente esso passerà dai vertici alla base. Vi fu un tempo in cui un appoggio si poteva trovare persino nei marescialli della nobiltà e nel signor Struve, che lanciò (1901) la parola d'ordine scipoviana: « Diritti e pieni poteri allo *zemstvo* ». La rivoluzione ha fatto molta strada da allora. I vertici della democrazia borghese hanno cominciato ad allontanarsi dalla rivoluzione. La base ha cominciato a ridestarsi. Il proletariato ha cominciato a ricercare i suoi alleati (per la rivoluzione *borghese*) nella base della democrazia borghese. E attualmente l'unica formulazione giusta della tattica del proletariato in questa direzione sarà: insieme con i contadini (sono anch'essi democrazia borghese, non dimenticatelo, compagni menscevichi!) e con la democrazia rivoluzionaria, paralizzando le esitazioni dei cadetti.

E ancora. Quale linea hanno convalidato i primi atti della Duma cadetta? La vita ha già superato le nostre discussioni. La vita ha costretto anche la *Nievskaia Gazieta* a distinguere il gruppo contadino (dei *trudoviki*), a preferirlo ai cadetti, ad accostarsi ad esso e a denunciare i cadetti. La vita ci ha suggerito la linea da seguire: fino alla vittoria della rivoluzione borghese il proletariato avrà il suo alleato nella democrazia contadina e rivoluzionaria.

In quarta istanza, ho criticato l'ultimo punto della risoluzione menscevica, concernente il gruppo parlamentare socialdemocratico. Ho precisato che alle elezioni non ha partecipato tutta la massa del proletariato cosciente. È opportuno, in queste condizioni, imporre alla classe operaia i rappresentanti ufficiali del partito? Può il partito garantire che i candidati sono stati scelti realmente dal partito?

Non creerà un certo rischio e una situazione anormale il fatto che i primi candidati socialdemocratici alla Duma siano stati proposti dalle curie *contadine* e piccolo-borghesi della città? I primi candidati del partito operaio socialdemocratico alla Duma non sono elettti dalle organizzazioni operaie e non sono subordinati al loro controllo!... L'emendamento del compagno Nazar, il quale chiedeva che i candidati socialdemocratici alla Duma fossero *proposti* dalle organizzazioni operaie periferiche, è stato respinto dai menscevichi. Abbiamo preteso la votazione nominale e messo a verbale la nostra dichiarazione di voto.

Abbiamo votato in favore dell'emendamento dei caucasiani (partecipare alle elezioni, dove non si sono ancora tenute, ma non presentarsi in blocco con altri partiti), perché il divieto dei blocchi e degli accordi con gli altri partiti assume un significato politico senza dubbio rilevante per la socialdemocrazia.

Sottolineo inoltre che il congresso ha respinto l'emendamento del compagno Iermanski (un menscevico, che si considerava un conciliatore), il quale chiedeva che la partecipazione alle elezioni fosse consentita solo nei casi in cui si potesse svolgere un lavoro di agitazione e di organizzazione delle masse.

I rappresentanti dei partiti socialdemocratici nazionali, i polacchi, i bundisti e, se ben ricordo, anche i lettoni, hanno preso la parola su questo problema e si sono dichiarati assolutamente favorevoli al boicottaggio, mettendo in rilievo le condizioni locali concrete e protestando contro una soluzione elaborata in base a considerazioni astratte.

Sulla questione del gruppo parlamentare socialdemocratico il congresso ha approvato una raccomandazione per il CC. Questo documento, che purtroppo non è compreso tra le deliberazioni del congresso edite dal CC, dà mandato al CC di comunicare a *tutte* le organizzazioni del partito: 1) chi, 2) quando e 3) a quali condizioni esso ha designato come rappresentanti del partito nel gruppo parlamentare, e di trasmettere inoltre resoconti periodici sull'attività di questi rappresentanti del partito. La risoluzione affida alle organizzazioni operaie periferiche, che annoverano tra i loro iscritti i deputati socialdemocratici alla Duma, l'incarico di controllare i loro « delegati » alla Duma. Osservo tra parentesi che questa importante risoluzione, la quale attesta che i socialdemocratici non considerano

il parlamentarismo alla stessa stregua dei politicanti borghesi, ha provocato un'ondata di unanime indignazione o derisione sia nel *Duma*, giornale del signor Struve, che nel *Novoie Vremia*.

Infine, per concludere il resoconto dei dibattiti sul problema della Duma di Stato, ricorderò due episodi. Il primo è l'intervento del compagno Akimov, che è stato invitato al congresso con voto consultivo. Per informare i compagni che ignorano la storia del nostro partito, dirò che dalla fine degli anni novanta il compagno Akimov è il nostro opportunista piú coerente o, almeno, uno dei piú coerenti. Persino la nuova *Iskra* ha dovuto ammetterlo. Nel 1899 Akimov era un « economista » e tale è rimasto anche negli anni successivi. Piú d'una volta, nell'*Osvobozdenie*, il signor Struve l'ha esaltato per il suo « realismo » e per la scientificità del suo marxismo. In fondo, il compagno Akimov non si differenzia dai bernsteiniani del *Bies Zaglavia* (signor Prokopovic e altri). È chiaro che la presenza di questo compagno non poteva non essere preziosa al congresso, nella lotta tra la destra e la sinistra della socialdemocrazia.

Il compagno Akimov ha parlato per primo, subito dopo i relatori, sulla questione della Duma di Stato. Egli ha dichiarato che dissentiva in molte cose dai menscevichi, ma che era pienamente d'accordo con il compagno Axelrod. Non solo era favorevole alla partecipazione alla Duma, ma propugnava anche l'appoggio ai cadetti. Il compagno Akimov è stato l'unico menscevico coerente, nel senso che ha preso apertamente le difese dei cadetti (e non in forma nascosta, come si fa quando si dice che essi sono piú importanti dei socialisti-rivoluzionari). Egli ha polemizzato apertamente contro il giudizio che io ho formulato sui cadetti nell'opuscolo *La vittoria dei cadetti e i compiti del partito operaio*. I cadetti sono realmente, a suo dire, il « partito della libertà del popolo, ma sono anche il partito piú moderato ». I cadetti sono « democratici orfani », ha dichiarato il nostro socialdemocratico orfano. « I menscevichi devono frapporre ad arte qualche ostacolo per non diventare i favoreggiatori dei cadetti. »

Come il lettore vede, il discorso del compagno Akimov ha mostrato ancora una volta con grande evidenza verso quale direzione gravitino i nostri compagni menscevichi.

Il secondo episodio ne ha fornito un'altra prova, ma sotto un diverso profilo. Le cose sono andate cosí. Nel primitivo progetto della risoluzione menscevica sulla Duma di Stato, presentato dalla

commissione, il punto 5 (sull'esercito) conteneva il seguente periodo: « ... costatando per la prima volta sul suolo russo un potere nuovo, *creato dallo stesso zar e sancito dalla legge*, un potere scaturito dalle viscere della nazione », ecc. Nel criticare la risoluzione dei menscevichi per il suo atteggiamento, a dir poco, incauto e ottimistico verso la Duma di Stato, ho criticato fra l'altro le parole in corsivo e ho detto scherzosamente perché non aggiungere: « ed elargito dal signore iddio »? Il compagno Plekhanov, che faceva parte della commissione, s'è offeso mortalmente per la mia battuta. Come! — ha esclamato nel suo discorso. Dovrei dunque udire simili « sospetti di opportunismo » (è la sua espressione testuale, l'ho annotata io stesso)? So bene, per mia esperienza diretta, come i soldati considerino il potere, quale significato assuma ai loro occhi il riconoscimento del potere da parte dello zar, ecc., ecc. Il risentimento del compagno Plekhanov ha tradito il suo lato debole e ha mostrato piú chiaramente che Plekhanov ci « aveva messo troppo zelo ». Nel mio discorso di chiusura ho replicato che non si trattava affatto di « sospetti » e che era ridicolo usare termini cosí meschini. Nessuno accusava Plekhanov di fiducia nello zar. Tuttavia, la risoluzione non era scritta per Plekhanov, ma per il popolo. Ed era inopportuno diffondere in mezzo al popolo tesi ambigue, degne solo del signor Witte e soci. Queste tesi si ritorcono contro di noi, perché, se si sottolinea che la Duma è un « potere » (?? già questo termine svela l'illimitato ottimismo dei nostri menscevichi), e un potere creato dallo zar, da questo bisognerà dedurre che si tratta di un potere legale, che deve operare legalmente, obbedendo a chi l'« ha creato ».

Anche i menscevichi hanno capito che Plekhanov era stato troppo zelante. Su loro proposta, le parole in corsivo sono state cancellate dalla risoluzione.

VI. L'INSURREZIONE ARMATA

Le due questioni principali, quella agraria e quella della Duma di Stato, insieme con i dibattiti sulla valutazione della situazione politica, sono state al centro dei lavori congressuali. Non ricordo quanti giorni abbiamo perduto su queste questioni, ma è un fatto che un senso di stanchezza ha cominciato a manifestarsi in molti dei

presenti e, a parte la stanchezza, c'è stata forse anche la tendenza a non discutere alcuni problemi. Si è approvata la proposta di accelerare i lavori del congresso, e ai relatori sul problema dell'insurrezione armata si sono concessi *soltanto* 15 minuti (piú d'una volta i relatori sulle altre questioni hanno continuato a parlare oltre la mezz'ora fissata). Si è cosí cominciato a soffocare il dibattito.

Il compagno Cerevanin, che ha tenuto la relazione sul problema dell'insurrezione armata in nome della « minoranza », che aveva il sopravvento al congresso, come c'era da aspettarsi e come avevano piú volte previsto i bolscevichi, « è slittato verso Plekhanov », ha accettato cioè in sostanza la posizione dei *Dnievniki*, da cui molti menscevichi avevano espresso il proprio dissenso prima del congresso. Nei miei appunti ho trascritto alcune espressioni, come: « l'insurrezione di dicembre è stata solo il frutto della disperazione », oppure: « la disfatta dell'insurrezione di dicembre era prevedibile sin dai primi giorni ». Il plekhanoviano « non bisognava impugnare le armi » ha percorso come un filo rosso tutta l'esposizione, infarcita, come al solito, di attacchi polemici contro i « complottisti » e contro l'« esaltazione della tecnica ».

Il nostro relatore, compagno Vinter, ha cercato nel suo breve discorso di indurre il congresso a esprimere un giudizio sul testo esatto delle due risoluzioni. È stato persino costretto a rifiutarsi di proseguire il rapporto. Questo è avvenuto a metà del suo discorso, quando Vinter ha letto il primo punto della risoluzione menscevica: « La lotta pone il compito immediato di strappare il potere dalle mani del governo autocratico ». È risultato che il nostro relatore, membro della commissione per la redazione della risoluzione sull'insurrezione armata, *ignorava* che questa commissione *all'ultimo momento* aveva presentato al congresso una *nuova* stesura del progetto poligrafato di risoluzione. E precisamente i menscevichi della commissione, capeggiati da Plekhanov, avevano proposto di sostituire le parole « strappare il potere » con « *strappare i diritti con la forza* ».

L'emendamento del testo della risoluzione presentata al congresso, apportato a insaputa del relatore, membro della commissione, costituiva una violazione cosí grossolana di tutte le consuetudini e norme del lavoro congressuale che il nostro relatore, indignato, si è rifiutato di proseguire il suo rapporto. Solo dopo lunghe « chiari-

ficazioni » dei menscevichi ha acconsentito a dire qualche parola per concludere.

L'emendamento era davvero sbalorditivo! In una risoluzione sull'insurrezione non si parlava di lotta per il potere, ma di lotta per i diritti! Pensate che incredibile confusione avrebbe provocato nella coscienza delle masse questa formulazione opportunistica e quanto sarebbe stato assurdo l'evidentissimo squilibrio tra l'ampiezza del mezzo (l'insurrezione) e la modestia del fine (strappare i diritti, cioè strappare i diritti del vecchio potere, ottenere concessioni dal vecchio potere, e non già rovesciarlo)!

Va da sé che i bolscevichi hanno attaccato l'emendamento con la massima energia. Le file dei menscevichi hanno vacillato. Evidentemente, si sono convinti che Plekhanov era stato ancora una volta troppo zelante e che in pratica avrebbero avuto la peggio con una valutazione cosí timida e moderata dei compiti dell'insurrezione. Quindi, hanno costretto Plekhanov a far macchina indietro. Egli ha ritirato il suo emendamento, dicendo che non attribuiva alcuna importanza a una differenza puramente « stilistica ». Beninteso, si trattava dell'indoratura della pillola. Tutti hanno capito che non era affatto in causa la stilistica.

L'emendamento di Plekhanov ha svelato chiaramente la tendenza fondamentale dei menscevichi nella questione dell'insurrezione: escogitare riserve contro l'insurrezione, ripudiare l'insurrezione di dicembre, sconsigliare una seconda insurrezione, ridurre a zero i suoi fini o definire questi fini in modo che per conseguirli non si possa parlare di insurrezione. Tuttavia, i menscevichi non si sono risolti a dire queste cose in maniera franca e risoluta, sincera e chiara. La loro posizione è stata la piú ipocrita: hanno finito per esprimere in forma nascosta e con mezze allusioni i loro piú reconditi pensieri. I rappresentanti del proletariato possono e devono criticare con sincerità gli errori della classe operaia, ma è assolutamente indegno della socialdemocrazia farlo in forma nascosta, ambigua, confusa. La stessa risoluzione dei menscevichi ha riecheggiato senza volerlo questa posizione ambigua: accanto alle riserve contro l'insurrezione c'è il riconoscimento del suo carattere « popolare ».

I discorsi sulla tecnica e sulle congiure sono stati un modo sin troppo evidente per distogliere l'attenzione, uno smussamento sin troppo grossolano dei dissensi nella valutazione *politica* dell'insurre-

zione. Per eludere questo giudizio, per non dire sinceramente se l'insurrezione di dicembre è stata un passo in avanti e un progresso del movimento, è indispensabile spostare il discorso, dalla politica alla tecnica, dalla valutazione concreta del dicembre 1905 alle frasi generiche sulle congiure. Ma questi discorsi sulle congiure, a proposito di un movimento *popolare* come la lotta di dicembre a Mosca, saranno sempre una macchia per la socialdemocrazia!

Voi volete polemizzare, abbiamo detto ai compagni menscevichi, volete « punzecchiare » i bolscevichi, la vostra risoluzione abbonda di frecciate all'indirizzo di chi la pensa diversamente. Polemizzate quanto vi pare. È un vostro diritto e un vostro dovere. Ma non degradate la grande questione del giudizio su un avvenimento storico al rango d'una piccola e meschina polemica! Non umiliate il partito, facendo credere che sul problema dell'insurrezione di dicembre degli operai, dei contadini e della piccola borghesia urbana esso non sappia fare altro che lanciare frizzi e punzecchiature contro l'altra frazione! Ponetevi su un piano un po' piú alto, scrivete, se vi piace, una risoluzione polemica contro i bolscevichi, ma date al proletariato e a tutto il popolo una risposta sincera e chiara, non ambigua, sul problema dell'insurrezione!

Voi strepitate sull'esaltazione della tecnica e sulle congiure. Ma esaminate i due progetti di risoluzione. Nella nostra troverete un materiale *storico e politico*, non un materiale tecnico; troverete una motivazione, che non è desunta da vuoti e indimostrati luoghi comuni (« il compito della lotta è di strappare il potere »), ma dalla *storia del movimento*, dall'esperienza politica dell'ultimo trimestre del 1905. Voi rigettate la colpa sugli altri, perché la vostra risoluzione è povera fino all'inverosimile di materiale storico-politico. Parla dell'insurrezione, ma non accenna ai rapporti tra lo sciopero e l'insurrezione, non dice che dopo l'ottobre del 1905 la lotta ha reso necessaria e inevitabile l'insurrezione, non dice una sola parola chiara e sincera su dicembre. Nella nostra risoluzione, invece, l'insurrezione non è affatto un appello alle congiure, una questione di tecnica, ma il *risultato politico* di una realtà storica concreta, creata dallo sciopero di ottobre, dalla promessa delle libertà, dal tentativo di togliere queste libertà e dalla lotta per difenderle.

I discorsi sulla tecnica e sulle congiure sono solo un travestimento della vostra *ritirata* sul problema dell'insurrezione.

La risoluzione dei menscevichi sull'insurrezione è stata quindi definita al congresso: « Risoluzione *contro* l'insurrezione armata ». E a fatica potrà contestare la verità di quest'affermazione chi leggerà con una qualche attenzione i testi delle due risoluzioni presentate al congresso *.

Le nostre argomentazioni hanno avuto un'influenza parziale sui menscevichi. Chi raffronti il loro *progetto* di risoluzione con il testo definitivo, potrà vedere che i menscevichi hanno espunto molte battute meschine e opinioni banali. Ma, beninteso, lo spirito generale è rimasto intatto. È un fatto storico che il congresso menscevico, dopo la prima insurrezione armata in Russia, ha dato prova di smarrimento, ha eluso una risposta sincera, non si è deciso a dire francamente al proletariato se quest'insurrezione è stata un errore o un passo avanti, se una seconda insurrezione è necessaria e come si colleghi storicamente con la prima.

L'ambiguità dei menscevichi, che volevano togliere dall'ordine del giorno il problema dell'insurrezione, che propendevano per questa soluzione, ma non si risolvevano ad ammetterlo francamente, ha fatto sí che la questione restasse, in sostanza, aperta. Il giudizio sull'insurrezione di dicembre dev'essere *ancora* elaborato dal *partito*, e a questo problema devono dedicare la massima attenzione tutte le nostre organizzazioni.

Anche la questione pratica dell'insurrezione è tuttora aperta. In nome del congresso si è riconosciuto che il fine *immediato* (si badi!) del movimento è di « *strappare il potere* ». È una formulazione, se si vuole, ultrabolscevica, che riduce la questione a una frase, del che ci hanno accusato. Ma dal momento che il congresso l'ha pronunciata, noi dobbiamo usarla come una guida e, *sulla sua base*, dobbiamo criticare con la massima energia le istanze e organizzazioni locali e centrali del partito che mostrino di aver dimenticato questo fine *immediato*. Noi, fondandoci sulle decisioni congressuali, possiamo e dobbiamo porre questo fine *immediato in primo piano*, quando lo richieda la situazione politica concreta. Nessuno ha di-

* Per facilitare al lettore un atteggiamento critico consapevole nei confronti dei dibattiti congressuali, pubblico in appendice i testi dei primitivi progetti di risoluzione della maggioranza e della minoranza e i testi delle risoluzioni approvate dal congresso. Solo l'attento studio e il raffronto dei testi consente di orientarsi in piena autonomia nelle questioni della tattica socialdemocratica.

ritto di intralciare questo lavoro, che rientra in pieno nell'ambito delle direttive del congresso, dal momento che abbiamo cancellato le parole « strappare i diritti » e costretto i delegati ad ammettere che è « *fine immediato del movimento strappare il potere* ».

Consigliamo alle organizzazioni del partito di non dimenticarsene, soprattutto nel momento in cui la nostra famigerata Duma riceverà un ceffone dal governo autocratico.

Il compagno Voinov ha rilevato molto precisamente, durante il dibattito sull'insurrezione armata, che i menscevichi sono stati messi alle strette. La formula « strappare i diritti » è opportunistica fino all'inverosimile. Dire invece « strappare il potere » significa farsi sfuggire ogni arma contro i bolscevichi. D'ora in poi sappiamo, ha osservato scherzosamente Voinov, che cos'è il marxismo ortodosso e che cosa l'eresia complottista. « Strappare il potere » è ortodossia, « conquistare il potere » è complottismo...

Lo stesso oratore ha delineato, in tal senso, il menscevico tipico. I menscevichi, egli ha detto, vivono di impressioni, sono gli uomini dello stato d'animo, dell'attimo che passa. L'ondata si solleva, avanza l'ottobre-dicembre del 1905, e il *Nacialo* parte a briglia sciolta, è piú bolscevico dei bolscevichi. Fa un balzo dalla dittatura democratica alla dittatura socialista. Sopravviene il riflusso, il morale si deprime, emergono i cadetti, e i menscevichi s'affrettano ad adeguarsi al nuovo stato d'animo, corrono saltelloni dietro i cadetti, con noncuranza dànno un colpo di spugna alle forme di lotta del periodo di ottobre-dicembre.

Una conferma molto interessante di questa definizione è stata fornita al congresso dalla dichiarazione scritta del menscevico Larin. Il documento è stato consegnato all'ufficio di presidenza e sarà quindi incluso per esteso negli atti. Larin ha detto che i menscevichi avevano sbagliato nel periodo di ottobre-dicembre a comportarsi da bolscevichi. Ricordo che alcuni menscevichi hanno protestato a voce e in privato contro questa « preziosa ammissione », ma non garantisco che tali proteste siano state espresse in interventi o dichiarazioni.

Molto istruttivo è stato l'intervento di Plekhanov. Egli ha parlato (se non sbaglio) di presa del potere. Ma si è scoperto in modo assai originale. Io sono contrario alla presa del potere per mezzo di complotti, ha esclamato, ma sono pienamente favorevole alla con-

quista del potere sul tipo, ad esempio, della Convenzione durante la grande rivoluzione francese.

Qui Plekhanov è stato preso in parola. Benissimo, compagno Plekhanov, gli ho risposto. Scrivete nella risoluzione quello che avete detto! Condannate pure nel modo piú aspro i complotti; tuttavia, noi bolscevichi voteremo all'unanimità in favore di una risoluzione, nella quale sarà ammessa e raccomandata al proletariato una presa del potere sul tipo della Convenzione. Condannate pure i complotti; ma riconoscete nella risoluzione una dittatura sul tipo della Convenzione, e noi saremo interamente e assolutamente d'accordo con voi. Ma non basta. Vi garantisco che, nel momento stesso in cui redigerete una simile risoluzione, *i cadetti smetteranno di esaltarvi*!

Anche il compagno Voinov ha rilevato la stridente contraddizione in cui è caduto il compagno Plekhanov, che « si è scoperto » senza possibilità di salvezza nei confronti della Convenzione. La Convenzione è stata la dittatura degli strati inferiori dei poveri della città e della campagna. Nella rivoluzione borghese la Convenzione è stata appunto quell'istituto, munito dei pieni poteri, in cui non ha dominato pienamente e incontrastata la grande o media borghesia, ma il popolo semplice, i poveri, ossia quel che noi chiamiamo: « il proletariato e i contadini ». Riconoscere la Convenzione e lottare contro la presa del potere significa giocare con le parole. Riconoscere la Convenzione e farsi in quattro contro la « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini » significa darsi la vanga sui piedi. E i bolscevichi hanno sempre e in ogni momento parlato di conquista del potere da parte del popolo, ossia del proletariato e dei contadini, non già di questa o quella « minoranza cosciente ». I discorsi sui complotti e sul blanquismo sono una semplice e innocua declamazione, che svanisce al solo ricordo della Convenzione.

VII. LA CHIUSURA DEL CONGRESSO

La questione dell'insurrezione armata è stato l'ultimo problema dibattuto al congresso con qualche fondatezza e su un piano di principio. Le altre questioni sono state accantonate del tutto o risolte senza discussione.

La risoluzione sulle azioni di guerra partigiana è passata come un'appendice alla risoluzione sull'insurrezione armata. Non ero in quel momento in sala, ma non ho sentito parlare dai compagni di nessun dibattito interessante sulla questione. Ovviamente, questo problema non concerneva i princípi.

Le risoluzioni sui sindacati e sulla posizione da assumere verso il movimento contadino sono state approvate all'unanimità. Nelle commissioni per la stesura di queste risoluzioni i bolscevichi e i menscevichi erano già addivenuti a un accordo. Nella risoluzione sul movimento contadino sottolineo l'esatta valutazione del partito cadetto e il riconoscimento dell'insurrezione quale « unico mezzo » per conquistare la libertà. Queste due tesi dovranno esser tenute presenti nel nostro lavoro quotidiano di agitazione.

L'unificazione con i partiti socialdemocratici nazionali ha preso un po' piú di tempo. La fusione con i polacchi è passata all'unanimità. Lo stesso è avvenuto per la fusione con i lettoni, se ben ricordo; comunque non vi sono state grandi discussioni. Una grossa battaglia s'è accesa sul problema della fusione con il Bund. La fusione è stata approvata, se mal non rammento, con 54 voti o press'a poco. *In favore* hanno votato i bolscevichi (quasi tutti), il centro e i menscevichi meno legati allo spirito di frazione. Si è accettata l'unità dei comitati direttivi locali del POSDR e l'elezione dei delegati al congresso su basi comuni. Si è approvata una risoluzione che riconosce la necessità di battersi per il centralismo nell'organizzazione (noi avevamo proposto una risoluzione diversa nella stesura, ma identica per il contenuto, nella quale si sottolineava la portata pratica delle concessioni fatte al Bund e si riconosceva la necessità di una lotta inflessibile per una piú stretta e nuova coesione delle forze del proletariato).

Alcuni menscevichi hanno preso fuoco sul problema dell'unificazione col Bund e ci hanno accusato di violare i princípi del II Congresso. La migliore risposta a queste accuse è la citazione del n. 2 delle *Partinye Izvestia*. I bolscevichi vi hanno pubblicato, *assai prima del congresso*, un progetto di risoluzione, che propone tutta una serie di *ulteriori* concessioni a *tutti* i partiti socialdemocratici nazionali, compresa la « rappresentanza proporzionale nelle istanze periferiche, regionali e centrali del partito ». I menscevichi hanno replicato nel n. 2 delle *Partinye Izvestia* con le loro controrisoluzioni,

ma non hanno fatto il *minimo accenno* al loro dissenso dal nostro piano, che prevede ulteriori concessioni al Bund e agli altri partiti socialdemocratici nazionali.

Credo che questo fatto sia la migliore risposta che si possa dare al seguente interrogativo: i bolscevichi hanno votato in favore del Bund per spirito di frazione, o sono stati invece i menscevichi a votare contro per spirito di frazione?

Lo statuto del partito è stato approvato molto rapidamente. Ho fatto parte della commissione per la stesura del progetto. I menscevichi volevano portare a due terzi degli iscritti il numero richiesto per la convocazione di un congresso straordinario. Io, insieme con i colleghi bolscevichi, ho dichiarato categoricamente che il piú piccolo tentativo di restringere quel minimo di autonomia e di diritto d'opposizione che era stato riconosciuto dal III Congresso avrebbe condotto senza meno alla scissione. Dipende da voi, compagni menscevichi: se vorrete essere leali, rispettare tutti i diritti della minoranza e tutti i diritti dell'opposizione *, noi ci subordineremo alla maggioranza, designeremo i nostri compagni al CC e condanneremo la scissione. Se invece non vorrete farlo, la scissione sarà inevitabile.

I menscevichi hanno accettato di scendere da due terzi alla metà. Lo statuto è stato approvato all'unanimità: sono stati accettati il § 1 e il principio del centralismo democratico. Solo due punti hanno provocato dissensi.

Anzitutto, abbiamo proposto un'aggiunta al § 1, nel senso che gli iscritti i quali cambino residenza hanno diritto di far parte delle organizzazioni locali del partito.

Quest'aggiunta aveva lo scopo di rendere impossibili i meschini litigi e gli intrighi, l'espulsione dei dissenzienti, il rifiuto dei menscevichi di accettare i bolscevichi e viceversa. Il partito cresce. Si sviluppa. Bisogna farla finita con la lotta per le cariche. Tutte le istanze del partito sono elettive. L'accesso alle istanze direttive di base deve essere pienamente libero per tutti gli iscritti. Solo allora la lotta ideale non sarà insudiciata dagli intrighi organizzativi.

I menscevichi, nonostante le nostre insistenze, hanno respinto

* Ricordo che nel mio opuscolo *La Duma e la socialdemocrazia* (insieme con l'articolo di Dan) ho indicato, già prima del congresso, la necessità di assicurare alla corrente che fosse rimasta in minoranza la *libertà di criticare le decisioni del congresso e di svolgere l'agitazione per un nuovo congresso* (p. 8).

quest'aggiunta. Ma, a convalida delle loro leali intenzioni, hanno accettato di approvare la seguente risoluzione: « Il congresso respinge quest'aggiunta solo perché la ritiene superflua e *chiara di per sé* » (cito a memoria, perché non ho rintracciato negli appunti il testo della risoluzione). È molto importante tener conto di questa risoluzione in tutte le possibili polemiche e controversie organizzative.

Il secondo punto di dissenso ha riguardato i rapporti tra il Comitato centrale e l'organo centrale. I menscevichi hanno ottenuto l'elezione dell'organo centrale al congresso e la sua integrazione nel Comitato centrale per le questioni politiche (punto poco chiaro, che susciterà, probabilmente, malintesi). I bolscevichi, richiamandosi alla triste esperienza dei conflitti tra redattori svoltisi nel partito russo e in quello tedesco*, si sono invece dichiarati favorevoli alla designazione dell'organo centrale da parte del Comitato centrale e al riconoscimento del diritto di quest'ultimo di cambiare la redazione. La decisione dei menscevichi ha indubbiamente mostrato, a mio giudizio, che nell'ala destra del nostro partito esiste una certa anormalità anche nei rapporti tra i pubblicisti, da una parte, e i dirigenti politici, dall'altra.

A titolo di curiosità, bisogna rilevare che i menscevichi hanno approvato la risoluzione del congresso internazionale socialista di Amsterdam sull'atteggiamento verso i partiti borghesi. Nella storia dei nostri congressi socialdemocratici questa deliberazione rappresenta appunto una curiosità. E infatti le deliberazioni dei congressi internazionali socialisti non sono *tutte* impegnative per i partiti socialdemocratici di *tutti* i paesi? Che senso ha sottolineare e convalidare una di queste deliberazioni? Dove e quando s'è mai visto che i partiti socialdemocratici nazionali, invece di risolvere il problema dei rapporti verso questo o quel partito borghese del *proprio* paese, si richiamino a un atteggiamento verso i partiti borghesi in genere che è comune a tutti i paesi? Prima del congresso sia i bolscevichi che i menscevichi hanno elaborato progetti di risoluzione sull'atteggiamento da assumere verso i partiti borghesi in *Russia*, nell'estate dell'anno *1906* dopo la nascita di Cristo. Se al congresso non restava tempo per discutere questo problema, bisognava rimandarlo. Scegliere la via

* È recente la « storia » dei sei redattori del *Vorwärts*, che hanno provocato uno scandalo per essere stati destituiti dalla direzione centrale del partito socialdemocratico tedesco.

« di mezzo », non esaminare cioè la questione dei partiti russi e convalidare la soluzione internazionale di un problema generale, significa soltanto rivelare a tutti il proprio sbandamento. Non sappiamo, si dice, come cavarcela col nostro cervello con i partiti russi, e quindi approviamo una deliberazione internazionale! È stato questo il modo peggiore — che può suscitare soltanto ilarità — di lasciare aperto un problema.

E il problema è molto importante. Il lettore troverà in appendice i progetti di risoluzione della maggioranza e della minoranza. Invitiamo tutti i compagni interessati a questa questione (e quale pratico, agitatore o propagandista può non interessarsene?) a confrontare di tanto in tanto questi progetti con gli « insegnamenti della rivoluzione », ossia con quei fatti politici della vita del partito che la realtà russa offre oggi in abbondanza. Chi vorrà fare questo raffronto vedrà che la rivoluzione convalida sempre piú il nostro giudizio sulle due correnti principali della democrazia borghese: la corrente liberale-monarchica (soprattutto, i cadetti) e la corrente democratica rivoluzionaria.

La risoluzione menscevica reca invece palesi tracce di quell'impotenza e di quello smarrimento che hanno indotto il congresso alla strana soluzione di convalidare una deliberazione internazionale. La risoluzione menscevica consta solo di frasi generiche, senza il minimo tentativo di risolvere (o accennare una soluzione) le questioni concrete della realtà politica russa. Bisogna criticare tutti i partiti, dice questa impotente risoluzione, bisogna denunciarli, bisogna dichiarare che non esistono partiti democratici pienamente coerenti. Ma la risoluzione ignora *come appunto* bisogni « criticare e denunciare » i *vari* partiti borghesi in Russia o i vari tipi di partiti borghesi. Essa dice che bisogna « criticare », ma *non sa* criticare, perché la critica marxista dei partiti borghesi consiste appunto nell'analisi *concreta* di questo o quel fondamento *di classe* dei vari partiti borghesi. La risoluzione dice impotente: non esistono partiti democratici pienamente coerenti, e non sa determinare nella coerenza dei partiti democratici borghesi russi le *differenze* che già si sono manifestate e tuttora si manifestano nel corso della nostra rivoluzione. Dietro le frasi vuote, dietro i luoghi comuni della risoluzione menscevica sono svanite le linee di demarcazione dei tre tipi fondamentali di partito borghese in Russia: il tipo degli ottobristi, il tipo dei cadetti,

il tipo dei democratici rivoluzionari. E tuttavia i nostri socialdemocratici di destra, impotenti sino al ridicolo nel tener conto dei fondamenti di classe e delle tendenze dei vari partiti della Russia borghese, accusano noi, socialdemocratici « di sinistra », di « vero socialismo », ci accusano cioè di ignorare la funzione storica concreta della democrazia borghese! Ancora una volta, si tenta di rigettare le proprie colpe sugli altri!

Mi sono alquanto allontanato dal tema della mia esposizione. Ma ho avvertito, sin dall'inizio, che avevo intenzione di integrare la mia relazione con alcune considerazioni sul congresso. Ritengo che per formulare un giudizio meditato sul congresso gli iscritti debbano riflettere non solo su quello che esso ha fatto, ma anche sulle cose che non ha fatto, pur avendo il dovere di farle. La necessità di un'analisi marxista dei vari partiti democratici borghesi russi si rende, del resto, ogni giorno piú evidente per ogni socialdemocratico che sia abituato a riflettere.

Le elezioni si sono svolte al congresso in pochi minuti. Tutto era, in sostanza, già stabilito prima. Nel quintetto dell'organo centrale i menscevichi hanno designato i soli menscevichi; per il CC abbiamo convenuto di designare tre bolscevichi su sette menscevichi. Quale sarà la loro posizione, come controllori sui generis e tutori dei diritti dell'opposizione, lo mostrerà l'avvenire.

VIII. BILANCIO DEL CONGRESSO

Dopo aver dato una rapida occhiata ai lavori del congresso e alla situazione creatasi nel nostro partito per effetto del congresso, passiamo ad alcune conclusioni principali.

Un grande atto pratico del congresso è la prevista (e in parte già realizzata) fusione con i partiti socialdemocratici nazionali. Questa fusione rafforza il Partito operaio socialdemocratico di Russia. Consente di cancellare le ultime tracce dello spirito di gruppo. Immette una corrente fresca nel lavoro di partito. Accresce di molto la potenza del proletariato di tutti i popoli della Russia.

Un grande atto pratico è inoltre la fusione delle frazioni della minoranza e della maggioranza. La scissione è finita. Il proletariato socialdemocratico e il suo partito devono essere uniti. I dissensi or-

ganizzativi sono stati superati quasi del tutto. Rimane un compito importante, serio e di grande responsabilità: applicare di fatto i princípi del centralismo democratico nell'organizzazione del partito, svolgere un lavoro costante affinché la cellula organizzativa fondamentale del partito sia costituita di fatto, e non a parole, dalle organizzazioni di base, affinché tutte le istanze superiori siano effettivamente elettive, responsabili e revocabili. Con un lavoro tenace bisogna costituire un'organizzazione che comprenda tutti gli operai socialdemocratici coscienti e viva una sua vita politica autonoma. L'autonomia di ciascuna organizzazione del partito, riconosciuta sinora per lo piú sulla carta, deve essere e sarà realizzata praticamente. Bisogna eliminare e sarà eliminata la lotta per le cariche, la paura dell'altra « frazione ». Dovremo avere di fatto delle organizzazioni uniche, in cui si sviluppi la lotta ideale delle diverse correnti del pensiero socialdemocratico. Non sarà facile ottenerlo, non l'avremo di colpo. Ma il cammino è tracciato, i princípi sono proclamati, e noi dobbiamo assicurare l'integrale e coerente realizzazione di questo ideale organizzativo.

Consideriamo una grande conquista ideale del congresso la piú chiara e netta demarcazione tra l'ala destra e l'ala sinistra della socialdemocrazia. L'una e l'altra ala esistono in tutti i partiti socialdemocratici d'Europa e già da un pezzo si sono delineate anche da noi. Una loro piú netta demarcazione, una piú chiara definizione dell'oggetto della controversia sono indispensabili ai fini del sano sviluppo del partito, ai fini dell'educazione politica del proletariato, ai fini dell'eliminazione di tutte le deviazioni eccessive dalla retta via nel partito socialdemocratico.

Il congresso di unificazione ha fornito alle masse una documentazione concreta per definire, in modo preciso e incontestabile, ciò in cui consentiamo e le cose su cui dissentiamo, nella misura in cui questo avviene. Bisogna *studiare* tale documentazione, bisogna conoscere i *fatti*, che rivelano esattamente il contenuto e le dimensioni dei dissensi, bisogna emendarsi dalla vecchia abitudine di gruppo che consiste nel preferire i cavilli, le parole grosse, le accuse minacciose all'analisi concreta di questi o quei dissensi manifestatisi su queste o quelle questioni. E noi riteniamo necessario dare in appendice al presente opuscolo la *documentazione* piú completa possibile sul congresso di unificazione, affinché gli iscritti possano *studiare* in

piena autonomia i dissensi, e non ripetere viete e logore parole accolte per fede. Questa documentazione è, beninteso, arida. E non tutti hanno la passione e la pazienza di leggere i progetti di risoluzione, di confrontarli con le risoluzioni approvate, di meditare sul significato delle diverse formulazioni di ciascun punto, di ciascun periodo. Ma senza questo serio lavoro è impossibile assumere un atteggiamento consapevole verso le decisioni del congresso.

Cosí, riassumendo quanto ho detto piú sopra a proposito della discussione congressuale, riepilogando le diverse linee dei progetti di risoluzione non esaminati (o respinti), giungo alla conclusione che il congresso ha dato un grande contributo ad una piú precisa demarcazione tra l'ala destra e l'ala sinistra della socialdemocrazia.

La nostra ala destra non ha fiducia nella vittoria completa della rivoluzione democratica borghese oggi in atto in Russia, teme questa vittoria, non presenta al popolo con energia e precisione la parola d'ordine di questa vittoria. Essa propende sempre per l'idea radicalmente sbagliata e marxista volgare che la rivoluzione borghese può essere « compiuta » autonomamente solo dalla borghesia, o che solo alla borghesia spetta di compiere la rivoluzione borghese. La funzione del proletariato, come combattente d'avanguardia per l'integrale e definitiva vittoria della rivoluzione borghese, non è chiara all'ala destra della socialdemocrazia.

Essa formula, ad esempio (quanto meno negli interventi di alcuni suoi oratori al congresso), la parola d'ordine della *rivoluzione contadina*, ma non attua con coerenza questa parola d'ordine. Non indica chiaramente nel programma una strada rivoluzionaria di propaganda e di agitazione in seno al popolo (*occupazione* della terra da parte dei comitati rivoluzionari contadini *sino alla* convocazione dell'Assemblea costituente di tutto il popolo). Ha paura di esprimere nel programma della rivoluzione contadina l'idea della presa del potere per opera dei contadini rivoluzionari. Nonostante la sua promessa, non porta alla sua « logica » conclusione il rivolgimento democratico borghese nell'agricoltura, poiché questa conclusione « logica » (*ed economica*) non può non essere in regime di capitalismo la nazionalizzazione della terra, in quanto distruzione della rendita assoluta. La destra escogita una linea intermedia incredibilmente artificiosa, con una nazionalizzazione della terra spezzettata nei vari distretti, con gli *zemstvo* democratici e il potere centrale

non democratico. Spaventa il proletariato con lo spettro della restaurazione, senza accorgersi che in tal modo si serve di un'arma politica usata dalla borghesia contro il proletariato, e porta acqua al mulino della borghesia monarchica.

In tutta la loro linea tattica i nostri socialdemocratici dell'ala destra sopravvalutano la portata e la funzione dell'esitante e tentennante borghesia liberale monarchica (i cadetti, ecc.) e sottovalutano la portata della democrazia borghese rivoluzionaria (« Unione contadina », « Gruppo del lavoro » alla Duma, socialisti-rivoluzionari, numerose organizzazioni semipolitiche, semisindacali, ecc.). La sopravvalutazione dei cadetti e la sottovalutazione degli « strati inferiori » della democrazia rivoluzionaria sono intimamente connesse con l'errata concezione della rivoluzione borghese sopra esposta. I nostri socialdemocratici dell'ala destra sono accecati dall'apparente successo dei cadetti, dalle loro altisonanti vittorie « parlamentari », dai loro sensazionali atti « costituzionali ». Sedotti dalla politica dell'attimo, essi dimenticano gli interessi piú radicali e sostanziali della democrazia, dimenticano le forze che fanno meno « scalpore » alla superficie del « costituzionalismo » consentito dai Trepov e dai Dubasov, ma che svolgono un'attività piú profonda, anche se meno evidente, tra gli strati inferiori della democrazia rivoluzionaria, preparando conflitti che non sono affatto di tipo parlamentare.

Di qui l'atteggiamento scettico (a dir poco) dei nostri socialdemocratici di destra nei confronti dell'insurrezione; di qui la tendenza a dimenticare l'esperienza di ottobre e di dicembre e le forme di lotta elaborate in quel periodo. Di qui la loro indecisione e passività nella battaglia contro le illusioni costituzionali, battaglia che ogni situazione realmente rivoluzionaria pone in primo piano. Di qui la loro incomprensione della funzione storica del boicottaggio della Duma, la tendenza ad astenersi, ricorrendo a una parolina sferzante come « anarchia », dall'esame delle condizioni concrete del movimento in ogni fase concreta *; di qui la loro fretta smisurata

* Ho appena ricevuto un nuovo opuscolo di Karl Kautsky. *La Duma di Stato*. La sua impostazione del problema del boicottaggio è lontana, come il cielo dalla terra, dall'impostazione dei menscevichi. I nostri pseudosocialdemocratici, come Negoriev della *Nievskaia Gazieta*, le sparano grosse: il boicottaggio è anarchia! Kautsky invece esamina le condizioni concrete e scrive: « In queste condizioni non stupisce che la maggior parte dei nostri compagni russi consideri la Duma, convocata in tal modo, solo come un'infame contraffazione della rappresentanza po-

di entrare in un'istituzione pseudocostituzionale; di qui la loro sopravvalutazione della funzione positiva di questa istituzione.

Contro tali tendenze dell'ala destra della nostra socialdemocrazia dobbiamo combattere la lotta ideale piú energica, aperta e intransigente. Bisogna far discutere nel modo piú ampio le decisioni del congresso, bisogna pretendere da tutti gli iscritti un atteggiamento pienamente consapevole e critico verso queste decisioni. Bisogna adoperarsi perché tutte le organizzazioni operaie esprimano con piena cognizione di causa la loro approvazione o disapprovazione delle varie decisioni. Dovremo suscitare questa discussione sulla stampa, nelle assemblee, nei circoli e nei gruppi, se abbiamo deciso in tutta serietà di applicare il centralismo democratico nel nostro partito, se abbiamo deciso di impegnare le masse operaie alla soluzione cosciente dei problemi del partito.

Ma in un partito unico questa lotta ideale non deve scindere le organizzazioni, non deve violare l'unità d'azione del proletariato. È questo un principio nuovo nella prassi del nostro partito, ed è quindi indispensabile lavorare a fondo per la sua coerente applicazione.

Libertà di discussione, unità d'azione: ecco che cosa dobbiamo ottenere. E le decisioni del congresso di unificazione lasciano un margine sufficiente a tutti i socialdemocratici in quest'ambito. Si è ancora molto lontani dall'azione pratica nello spirito della « municipalizzazione », ma tutti i socialdemocratici concordano di appoggiare le azioni rivoluzionarie dei contadini, di criticare le utopie pic-

polare e abbia deciso di boicottarla... ». « Non meraviglia che la maggior parte dei nostri compagni russi, invece di intervenire nella campagna elettorale per poi finire alla Duma, abbia ritenuto piú opportuno battersi per sabotare la Duma e ottenere invece l'Assemblea costituente. »

Come vorremmo che le frasi generiche di Axelrod sull'utilità del parlamentarismo e sui danni dell'anarchia fossero all'altezza di questo giudizio storico concreto di Kautsky!

A proposito, ecco che cosa dice Kautsky riguardo alla vittoria della rivoluzione nello stesso opuscolo: « I contadini e il proletariato spingeranno a sinistra i membri della Duma con sempre maggiore energia e senza troppe cerimonie . » (la « vuota denuncia dei cadetti », secondo la sprezzante espressione della *Nievskaia Gazieta*): « ... indeboliranno sempre piú e paralizzeranno i loro avversari, fino a *che non li sconfiggeranno definitivamente* ». Cosí, *i contadini e il proletariato* « li » sconfiggeranno, sconfiggeranno cioè il governo e la borghesia liberale. Povero Kautsky! Non capisce che la rivoluzione borghese può farla soltanto la borghesia. E cade nell'eresia « blanquista »: la vittoria (« dittatura ») del proletariato e dei contadini!

colo-borghesi. E quindi dobbiamo discutere e condannare la municipalizzazione, senza temere di violare l'unità d'azione del proletariato.

Per ciò che concerne la Duma la situazione è alquanto diversa. Nelle elezioni è *obbligatoria* la piena unità d'azione. Il congresso ha deciso di partecipare a tutte le elezioni. Durante le elezioni non è ammessa alcuna critica a questa partecipazione. L'*azione* del proletariato deve essere unita. Dovremo sempre considerare come *nostro* gruppo di partito il gruppo socialdemocratico alla Duma, quando verrà costituito.

Ma, oltre i confini dell'unità d'azione, è ammessa la piú ampia e libera discussione e condanna di quegli atti, di quelle decisioni e tendenze che noi riteniamo nocivi. Solo per mezzo delle discussioni, risoluzioni e proteste può educarsi l'effettiva opinione pubblica del nostro partito. Solo a questo patto il nostro sarà un partito vero e proprio, capace di esprimere *sempre* il suo parere e di trovare la strada giusta per tramutare questa *opinione* in una *decisione* del futuro congresso.

Considerate la terza risoluzione, che ha suscitato tanti dissensi, la risoluzione sull'insurrezione. L'unità d'azione nel periodo della lotta è in tal caso assolutamente necessaria. *Nessuna* critica, nel corso di questa lotta infuocata, è ammissibile all'interno dell'esercito proletario che tende tutte le sue forze. Ma, fino a quando non venga formulato un appello all'azione, è ammessa la piú ampia e libera discussione e valutazione della risoluzione, delle sue motivazioni, delle sue singole tesi.

Il campo d'azione è quindi molto vasto. Le risoluzioni del congresso assicurano la massima libertà. Si tratti della tendenza allo pseudocostituzionalismo o dell'esagerazione di una funzione comunque « positiva » della Duma o degli appelli dei socialdemocratici di estrema destra alla moderazione e alla quiete, noi abbiamo in pugno un'arma fortissima contro di essi. Quest'arma è il primo punto della risoluzione congressuale sull'insurrezione.

Il congresso di unificazione del Partito operaio socialdemocratico di Russia ha riconosciuto che è fine *immediato* del movimento *strappare il potere* dalle mani del governo autocratico. Chiunque dimenticherà questo fine immediato, chiunque lo porrà in secondo piano

violerà la volontà del congresso, e noi ci batteremo con la massima energia contro simili violazioni.

Lo ripeto, il campo d'azione è molto vasto: dal gruppo parlamentare al compito immediato di strappare il *potere*. La lotta ideale può e deve svolgersi in questo quadro, senza scissioni, garantendo l'unità d'azione del proletariato.

A questa lotta ideale invitiamo tutti i socialdemocratici i quali non vogliono che il nostro partito si sposti troppo a destra.

Appendice

DOCUMENTI PER VALUTARE I LAVORI DEL CONGRESSO DI UNIFICAZIONE DEL POSDR

Affinché i lettori, prima della pubblicazione degli atti del congresso, possano orientarsi in base ai documenti sulle questioni che hanno costituito oggetto di dibattito congressuale, riproduciamo qui i progetti di risoluzione presentati al congresso dai menscevichi e dai bolscevichi nonché le risoluzioni approvate dal congresso. Come si è detto nel testo dell'opuscolo, solo lo studio di questi materiali offre a ognuno la possibilità di farsi un'idea chiara e precisa del reale significato della lotta ideale combattuta al congresso. Riproduciamo inoltre dal n. 2 delle *Partinye Izvestia* le piú importanti risoluzioni non esaminate dal congresso e non sottoposte al suo giudizio. perché tutti i delegati le hanno tenute presenti durante il dibattito congressuale, facendo talora riferimento a esse, ed è pertanto impossibile una completa chiarificazione dei dissensi, se si ignorano queste risoluzioni.

Il *Novoie Vremia* ci smaschera. Questo giornale, al servizio di un governo che resta di fatto autocratico, interviene con una serie di accuse minacciose contro il nostro giornale, ammonendo i cadetti contro i pericoli derivanti alla borghesia dalla lotta di classe del proletariato. Fra le consuete denunce alle autorità vi sono, nelle argomentazioni del *Novoie Vremia*, alcuni punti che offrono il più vivo interesse per tutti.

« Come non provano vergogna i cadetti — dice il *Novoie Vremia* — a presentare i socialrivoluzionari [si parla della *Volnà*] quali " combattenti d'avanguardia per la libertà politica "? Tutto falso. Essi non si battono per la libertà, ma per il potere, e, al posto della vecchia autocrazia, vogliono sostituire la loro autocrazia, quella del proletariato. »

Il *Novoie Vremia* serve con fedeltà e sincerità il governo autocratico. Il servitore s'affanna, nell'interesse del padrone, ad atterrire la borghesia con lo spettro della rivoluzione socialista. È questo il primo compito. Il secondo consiste nello spacciare per socialista la rivoluzione oggi in atto, nel confondere l'« autocrazia del popolo » con l'« autocrazia del proletariato ».

Le truffe e le contraffazioni dei servi dell'autocrazia, che aspirano ad assolvere le due suddette mansioni, non sono casuali. Sempre e in ogni luogo i servi del vecchio potere autocratico hanno teso e tendono a una simile « contraffazione », e non solo in articoli di giornale, ma in tutta la loro azione politica.

L'analisi dell'inganno perpetrato dal *Novoie Vremia* assume quindi notevole importanza. Ci soffermeremo anzitutto su questa « terrificante » scoperta: « essi » *non* si battono per la libertà, *ma per*

il potere. Vediamo che cosa ciò significhi. La libertà del popolo è garantita solo quando il popolo organizza effettivamente, senza alcun intralcio, associazioni e riunioni, quando pubblica giornali, promulga le leggi, designa e destituisce i funzionari da tutte le cariche dello Stato, a cui demanda l'applicazione pratica delle leggi e il governo della cosa pubblica secondo le leggi. La libertà del popolo è pertanto garantita pienamente e di fatto solo quando tutto il potere statale appartiene pienamente e di fatto al popolo. Questa verità è di un'evidenza palmare, e quindi solo il premeditato desiderio di seminare confusione nella coscienza del popolo è il criterio che guida dei servi del governo come i redattori del *Novoie Vremia*. Questa verità evidente è precisata anche nel programma del partito operaio. In esso, infatti, la prima delle rivendicazioni *politiche* realizzabili sul terreno della società borghese, conservando cioè la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'economia di mercato, è appunto l'*autocrazia del popolo*. Chi combatte per la libertà del popolo, senza battersi per i pieni poteri del popolo nello Stato, o è incoerente o è insincero.

Cosí stanno le cose riguardo alla lotta per la libertà e alla lotta per il potere, se si bada soltanto alla logica delle proprie argomentazioni. Nella storia della lotta per la libertà le cose si sono sempre svolte in modo che il popolo, conquistata la libertà, riceve dal vecchio potere (all'inizio della sua lotta) la *promessa* che la libertà sarà garantita. Il vecchio potere statale, che è indipendente dal popolo e lo sovrasta, sotto la spinta del panico nei confronti della rivoluzione, *promette al popolo* la libertà. Ma le promesse non sono mantenute, e non possono essere mantenute nella loro integralità, fino a che il potere non viene conquistato dal popolo. Nella storia di tutte le rivoluzioni è quindi sempre venuto il momento in cui, in una certa fase del loro sviluppo, la logica palmare del ragionamento esposto piú sopra è penetrata nella coscienza delle grandi masse popolari, sotto l'impulso delle lezioni impartite dalla vita.

Un simile momento è venuto anche in Russia. La lotta dell'ottobre 1905 è stata, per la sua portata storica, una lotta per strappare al vecchio potere la promessa della libertà. Finora il popolo non è riuscito a strappare altro che promesse. Ma i numerosi e falliti tentativi di lotta per ottenere qualcosa di piú non sono stati vani. Hanno preparato il popolo a una battaglia piú energica. L'antitesi tra

la promessa della libertà e la mancanza di libertà, tra l'onnipotenza del vecchio potere, che « di tutto è arbitro », e la mancanza di potere dei « rappresentanti del popolo » alla Duma, che si limitano a parlare, quest'antitesi penetra proprio adesso, per effetto dell'esperienza della Duma, nella coscienza delle masse popolari in modo sempre piú vigoroso, profondo, acuto. La lotta per dare tutto il potere al popolo, al fine di garantirgli di fatto la completa libertà, avanza con rapidità sorprendente, e non solo in virtú della logica soggettiva delle nostre argomentazioni, ma soprattutto in virtú della logica oggettiva degli avvenimenti politici. Ecco perché sono bastate poche sedute della Duma per far circolare un'ondata d'aria fresca. La Duma è un eccellente strumento di denuncia, che smaschera assai bene ogni idea ingannevole sulla forza d'una *simile* assise, sull'importanza delle promesse, sull'utilità delle Costituzioni elargite o degli accordi stipulati fra il vecchio potere e la nuova libertà. Ecco perché cominciano a manifestarsi tanto presto i sintomi d'una nuova e reale avanzata del movimento di emancipazione. Le vittorie elettorali dei cadetti hanno dato le vertigini a tutti. La condotta dei cadetti alla Duma già comincia a far cadere la loro aureola. Coloro che conciliano il vecchio potere con la nuova libertà perdono e perderanno inevitabilmente, agli occhi del popolo, il proprio fulgore nella misura in cui avanzerà la lotta per dare al popolo tutto il potere e assicurare quindi alle masse l'effettiva libertà.

Volnà, n. 9,
5 maggio 1906.
Firmato: N.L-n.

UNA NUOVA ASCESA

Le prime sedute della Duma segnano l'inizio dei pogrom centoneri. L'inizio della « pacifica » via « parlamentare », che ha suscitato entusiasmo e tenerezza nei cadetti e in tutti i filistei della politica, segna l'inizio della forme piú brutali, aperte e dirette della guerra civile. L'esordio del metodo « giuridico » nella soluzione dei problemi politici, mediante le schede elettorali e il computo dei voti, segna l'inizio dell'esplosione della violenza piú primordiale, che risolve i problemi politici sterminando chi non è d'accordo, distruggendo (in senso letterale, per giunta: col ferro e col fuoco) gli avversari politici *.

È forse casuale questa coincidenza? No di certo. Ma tuttavia non basterebbe dire che è la polizia a organizzare i pogrom, a fini di provocazione, per screditare la Duma. Naturalmente, non può esservi ombra di dubbio sulla partecipazione diretta della polizia. Naturalmente, la polizia organizza e sobilla e provoca. Tutto questo è vero. Nella guerra per la vita o per la morte, che la burocrazia sta combattendo, i servitori e i fautori della burocrazia non arretrano letteralmente davanti a nessun mezzo. Ma perché mai costoro sono stati indotti proprio oggi ad applicare su larga scala tali metodi di lotta? Su questo problema bisogna riflettere per non considerare intere fasi di sviluppo della rivoluzione come il portato di una volontà particolarmente malvagia, della particolare sete di sangue e crudeltà di chi combatte.

Noi stiamo vivendo l'inizio di una nuova avanzata della società.

* L'incendio della casa del popolo di Vologda da parte di una folla sobillata dalla polizia e l'attacco contro i dimostranti di Simbirsk sono i casi piú sintomatici dei pogrom effettuati negli ultimi giorni.

Il movimento dei disoccupati, il primo maggio, l'intensificarsi delle agitazioni fra i contadini, nell'esercito, i comizi, la stampa, le associazioni: tutto ciò attesta in modo inequivocabile che siamo in presenza di una ripresa rivoluzionaria. Lo sviluppo del largo movimento popolare si è lasciato alle spalle, in pochi giorni, lo slancio che si era manifestato nella vittoria elettorale dei cadetti e delle « sinistre » in genere. I cadetti sono rimasti indietro. La Duma cadetta avvizzisce, deperisce, senza essere riuscita a fiorire. Un'espressione caratteristica dell'appassimento dei nostri sterili fiori piccolo-borghesi, dello smarrimento cadetto, è stato, fra l'altro, l'articolo del signor D. Protopopov (cadetto, membro della Duma di Stato) nella *Duma* di ieri. Il signor Protopopov si lamenta e guaisce: « Il paese si aspetta dalla Duma di Stato la radicale e immediata soluzione di una serie di questioni molto complesse e, anzitutto, l'immediata attuazione pratica delle attese riforme ». Cercate di capire, concittadini! — esclama il cadetto. Noi non abbiamo né la « bacchetta magica » né i « pieni poteri » (il cadetto dimentica di aggiungere che i pieni poteri per il popolo non sono previsti neanche nel programma — ossia nell'ideologia politica — cadetto). La Duma di Stato non è la Convenzione. E dalla bocca del cadetto erompe l'inimitabile, quasi commovente, ammissione del filisteo atterrito: « Solo una simile Duma-Convenzione avrebbe potuto soddisfare le esigenze di una parte cospicua della nostra società ». Quel che è giusto è giusto. « Una parte cospicua », prego, le masse contadine e operaie vogliono la Convenzione, ma ricevono... la Duma dei cadetti. Poveri cadetti! Ci si poteva forse aspettare che la nuova avanzata li sorpassasse con tale rapidità e in modo cosí disperato per loro?

Cosí, la grande ripresa è il fondamento materiale sulla cui base la lotta si inasprisce in modo eccezionale, il « pacifico parlamentarismo » avvizzisce e passa in secondo piano, il giuoco alla Costituzione viene sostituito dalla soluzione diretta dei problemi politici con l'impiego della forza. Ne deriva una ripresa dell'avanzata di ottobre, ma su una base molto piú larga, con dimensioni piú ampie, con una maggiore coscienza delle masse contadine e della classe operaia e (per effetto del periodo ottobre-dicembre) con un'esperienza politica incomparabilmente piú vasta. In ottobre infatti le forze delle parti in lotta si bilanciavano. La vecchia autocrazia mostrava di *non* essere *già* piú capace di governare il paese. Il popolo *non* era *ancora*

capace di conquistare tutto il potere, che gli garantisse la completa libertà. Il manifesto del 17 ottobre è stato l'espressione giuridica di questo equilibrio delle forze. Ma tale equilibrio, che ha imposto qualche concessione al vecchio potere, costringendolo a riconoscere sulla carta la libertà, è stato soltanto una battuta d'arresto, non la fine della lotta. Del nostro governo si diceva, in ottobre e in novembre, che « aveva scioperato », che « aveva fatto la punta » alla rivoluzione, che si era dileguato del tutto e che, atteso il momento opportuno, s'era poi gettato in una battaglia disperata, conclusasi con la sua vittoria. I filistei della politica, miopi come sempre, con la timidezza e con il vizzo, farisaico « idealismo » che li caratterizzano, sono indignati, disperati, adirati per l'« immoralità » di questo « sciopero » del governo, di questa « punta » alla rivoluzione. L'indignazione a niente giova in questi casi. « *À la guerre comme à la guerre.* » In ogni guerra gli avversari, le cui forze si bilanciano, indugiano per qualche tempo, accumulano energie, si riposano, digeriscono le esperienze fatte, si preparano e poi si gettano in una nuova battaglia. Cosí è accaduto agli eserciti di Kuropatkin e di Oyama. Cosí è accaduto e accadrà sempre in ogni grande guerra civile. « *À la guerre comme à la guerre.* »

Ma la guerra civile si distingue dalla guerra tra gli Stati per la estrema complessità, indeterminatezza e imprecisione delle forze in lotta, a causa dei trapassi dall'un campo all'altro (gli ottobristi si schierano col governo, una parte dell'esercito si schiera con il popolo), a causa dell'impossibilità di tracciare una linea di demarcazione fra i « combattenti » e i « non combattenti », fra chi è incluso cioè nelle file dei combattenti e chi non lo è. Quando il governo « sciopera », quando la polizia « fa la punta », la guerra tuttavia non viene sospesa, proprio perché è una guerra civile, proprio perché all'interno della stessa popolazione vi sono i difensori interessati del vecchio potere e i fautori della libertà. Ecco perché l'attuale ripresa, che ha condotto all'equilibrio delle forze, porta tuttavia con ferrea necessità, da un canto, a un indebolimento del governo, al suo « sciopero », a una certa ripetizione della « punta alla rivoluzione » e, dall'altro, al rinnovarsi delle forme di lotta impiegate in ottobre, novembre e dicembre. Chiunque voglia esaminare con coscienza i grandi fatti che si svolgono sotto i nostri occhi, chiunque voglia trarre un insegnamento dalla rivoluzione deve ren-

dersi pienamente conto che queste forme di lotta sono inevitabili e deve altresí capire che cosa queste forme ci impongano.

I cadetti, inebriati delle loro vittorie elettorali, hanno scritto montagne di carta per dire che la Russia s'è avviata sulla strada del parlamentarismo. I socialdemocratici dell'ala destra del nostro partito hanno ceduto a questa suggestione. E, infatti, al congresso di unificazione del partito, dove hanno avuto la meglio, essi hanno ritirato, nonostante le proteste dei socialdemocratici di sinistra, la risoluzione sulla ripresa rivoluzionaria, sulle principali forme assunte oggi dal movimento, sui compiti del proletariato. In tal senso, si sono comportati come il signor Miliukov, che, dopo essersi domandato all'ultimo congresso dei cadetti se sia piú rivoluzionario il popolo o la Duma e se la lotta rivoluzionaria, in senso stretto, sia ineluttabile, s'è pavidamente affrettato a non far discutere la questione. Ma, se è naturale che un cadetto eluda questo problema, non è naturale che i socialdemocratici lo imitino. E la vita già si vendica. La vita ha già fatto emergere con la forza della spontaneità quelle forme di lotta che vengono respinte in secondo piano dalla Duma e preparano un nuovo ottobre, un nuovo dicembre, senza contare affatto se noi lo vogliamo o no.

Un socialdemocratico di destra ha deriso al congresso la risoluzione dei socialdemocratici di sinistra, la quale riconosceva apertamente e con franchezza che « la forma *principale* del movimento » non consiste oggi nel giocare alla Costituzione, ma nell'applicare invece i mezzi di ottobre-dicembre, cioè l'azione delle grandi masse che aboliscono immediatamente le vecchie leggi e i vecchi organi del potere e impiegano il nuovo potere, creato nella lotta, come uno strumento di conquista della libertà. Noi non scorgiamo oggi queste forme di lotta, ha esclamato l'oratore dei socialdemocratici di destra. Non si tratta della verità, ma di una congettura dei nostri sinistri, di questi sognatori, di questi violenti, di questi anarchici. Toglietevi i vostri occhiali cadetti! — abbiamo risposto al congresso a un compagno. E allora riuscirete a vedere non solo ciò che avviene alla superficie. Vedrete che la lotta parlamentare non è la forma *principale*, comprenderete che le condizioni oggettive rendono inevitabili le forme extraparlamentari, le rendono appunto principali, sostanziali, radicali, decisive.

È trascorsa solo una settimana da queste polemiche congressuali.

E la rivoluzione già toglie gli occhiali cadetti non solo ai socialdemocratici di destra, ma anche alle grandi masse della popolazione. La Duma già avvizzisce, le illusioni costituzionali già rovinano. Le forme di lotta usate in ottobre-dicembre, che gli uomini miopi e e troppo legati all'attimo solo ieri non volevano riconoscere, stanno già ritornando in primo piano. E la socialdemocrazia non adempirà il suo dovere davanti al proletariato, se non saprà valutare l'inevitabilità dello sviluppo di queste forme di lotta, se non imposterà in tutta la loro ampiezza, davanti alle masse, i problemi che la vita ci pone e presto ci porrà. La socialdemocrazia si rivelerà indegna della classe che rappresenta, se si sottrarrà all'analisi e alla valutazione di queste forme mediante poche noncuranti parolette sul ribellismo e sulla « Volontà del popolo », parolette che abbiamo udito ripetere tante volte dall'ala destra del nostro partito. L'ondata spontanea sta salendo: bisogna concentrare immediatamente tutte le forze per immettere in questa ascesa piú coscienza, piú spirito organizzativo di quanto ci sia riuscito di fare in ottobre e in dicembre.

Non dobbiamo forzare gli avvenimenti. Non è oggi nostro interesse accelerare l'esplosione. Su questo punto non vi è alcun dubbio. È un insegnamento che ci deriva dall'esperienza della fine del 1905. Ma questo è solo un aspetto del nostro compito, è solo la definizione negativa della nostra tattica. Chi si limita a questo lato della questione, chi trasforma questo compito negativo in positivo si degrada di necessità al rango di conciliatore borghese della libertà del popolo con l'autocrazia.

Il partito della classe operaia deve affrontare un problema piú serio, improrogabile e fondamentale. Noi dobbiamo orientare tutti i nostri propositi, tutti gli sforzi, tutto il lavoro di agitazione e propaganda, tutta l'attività organizzativa e il lavoro pratico nel senso di preparare seriamente il proletariato e i contadini alla nuova lotta decisiva. Non dipende dalla nostra volontà la scelta delle forme di questa lotta: sarà lo sviluppo storico della rivoluzione russa a determinarle con ferrea necessità. Già sappiamo, sappiamo per esperienza diretta, che cosa significhi la tregua governativa, che cosa significhi il crescente ridestarsi delle masse in rapporto alla crisi politica generale che matura rapidamente. Sappiamo con quale vertiginosa rapidità si sia sviluppata la lotta di ottobre e com'essa si sia inevitabilmente trasformata nella lotta di dicembre. Prendiamo dunque i no-

stri posti di combattimento. Nessuno può prevedere il momento decisivo, nessuno sa con quale ordine di successione si svolgeranno le forme di lotta di dicembre e di ottobre. Ma queste forme si stanno già dispiegando. Già nascono i loro organi. Dalla coesione, coscienza, compattezza ed energia della classe d'avanguardia dipende in gran parte, se non in tutto, l'esito della grande rivoluzione.

Volnà, n. 10.
6 maggio 1906.
Firmato: N.L-n.

« Vi sono taluni segni, — scrive oggi il *Riec*, — dai quali risulta che il brillante successo dell'opposizione ha rianimato certe vecchie illusioni, che parevano ormai seppellite, e minaccia di far tornare il movimento rivoluzionario su quella strada di blanquismo, da cui la ragionevole "minoranza" della socialdemocrazia russa ha cercato con tanta tenacia di allontanarlo dopo il fallimento dell'"insurrezione armata" di dicembre. »

È un riconoscimento prezioso, sul quale vale la pena che gli operai russi meditino. Perché mai la borghesia reca offesa ad alcuni socialdemocratici, battendo loro una mano sulla spalla e trattandoli da persone ragionevoli? Perché essi hanno cercato con tenacia di allontanare il movimento dalla via del blanquismo, dalla via « di dicembre ». Ma è poi vero che la lotta di dicembre sia stata una forma di blanquismo? No, è falso. Il blanquismo è una teoria che nega la lotta di classe. Il blanquismo persegue la salvezza dell'umanità dalla schiavitú salariata non per mezzo della lotta di classe del proletariato, ma mediante la congiura di un'esigua minoranza di intellettuali. C'è stata una tale congiura o qualcosa del genere in dicembre? No, non c'è stato niente che somigliasse a una congiura. Si è trattato invece del movimento di classe di ingenti masse del proletariato, che ha impiegato un mezzo di lotta puramente proletario, lo sciopero, e che è riuscito ad allearsi con masse, mai comparse nell'arena politica russa, di semiproletari (ferrovieri, impiegati delle poste, ecc.), di contadini (nel Sud, nel Caucaso, nel territorio del Baltico) e di piccola borghesia urbana (Mosca). Mediante lo spauracchio del « blanquismo » la borghesia vuole infirmare, denigrare e calunniare la lotta del popolo per il potere. Alla borghesia fa comodo che

i proletari e i contadini lottino soltanto per strappare qualche concessione al vecchio potere.

I socialdemocratici di destra si servono del « blanquismo » solo come di una bella parola, utile alla polemica. La borghesia trasforma questa parola in uno strumento contro il proletariato: « Siate ragionevoli, operai! Battetevi per estendere i diritti della Duma cadetta, cavate le castagne dal fuoco per conto della borghesia, ma non osate pensare a una follia anarchica e blanquista come la lotta per il potere del popolo! ».

Dicono la verità i borghesi liberali, quando asseriscono che i socialdemocratici di destra hanno con tenacia cercato di allontanare il movimento dalla strada e dai metodi di ottobre e di dicembre? Purtroppo, dicono il vero. Non tutti i socialdemocratici di destra hanno avuto coscienza di questa funzione della loro tattica, ma tale è stata appunto la sua funzione reale. Insistere sulla partecipazione alle elezioni per la Duma ha in fondo significato appoggiare i cadetti, che seppellivano la rivoluzione e definivano una « vecchia illusione » la lotta rivoluzionaria. Le tre risoluzioni del congresso di unificazione, tutte importantissime in linea di principio, approvate dall'ala destra della socialdemocrazia, nonostante l'implacabile lotta dei socialdemocratici di sinistra (programma agrario, risoluzione sulla Duma di Stato, risoluzione sull'insurrezione armata), recano tracce evidenti dell'aspirazione della « minoranza ragionevole della socialdemocrazia » a distogliere il movimento rivoluzionario dalla via di ottobre-dicembre. Si prenda la famigerata « municipalizzazione ». A dire il vero, sotto la nostra pressione, il primitivo progetto di municipalizzazione presentato da Maslov è stato senza dubbio spostato a sinistra. Invece di « alienazione » si è parlato di « confisca », è stata prevista la spartizione delle terre, è stato precisato l'appoggio alle « azioni rivoluzionarie dei contadini fino alla confisca », ecc. E tuttavia, benché castrata, la municipalizzazione è rimasta. La municipalizzazione è il trasferimento delle terre dei grandi proprietari agli *zemstvo* democratici. I contadini rivoluzionari non aspirano a questo. Giustamente essi non dànno e non daranno credito agli *zemstvo*, sia pure democratici, poiché questa democrazia locale coesiste col non democratico potere centrale. Giustamente essi respingono il trasferimento delle terre agli organi sia locali che centrali del potere, fino a che tutto, assolutamente tutto, il potere non

sarà eletto dal popolo, fino a che il potere non sarà responsabile davanti al popolo e revocabile. Ma questa condizione, nonostante la lotta dei socialdemocratici di sinistra, è stata respinta dal congresso. Al posto del trasferimento della terra al popolo, che elegge i funzionari statali di tutti i gradi, il congresso ha approvato il trasferimento delle terre agli organi elettivi locali del potere! Quali argomenti ha addotto il congresso? Non è necessario, guardate un po', inserire l'idea della presa del potere nel programma; sono necessarie certe garanzie contro la restaurazione. Ma il timore della conquista del potere da parte dei contadini rivoluzionari è il panico puramente cadetto per la rivoluzione contadina.

E contro la restaurazione vi può essere una sola garanzia, nel vero senso della parola: la rivoluzione socialista in Occidente. Oltre a questa condizione, niente potrà mai garantirci dalla restaurazione del potere centrale non democratico, fino a che sussisteranno il capitalismo e il piccolo produttore, sempre esitante, sempre instabile. Invece di fare sogni oziosi sulle garanzie, sempre relative, contro la restaurazione, dobbiamo quindi pensare a condurre a termine la nostra rivoluzione. Al congresso l'ala destra della socialdemocrazia ha creduto di trovare una garanzia contro la restaurazione nell'accettare un programma che somiglia a un compromesso con la restaurazione stessa: noi ci garantiamo dalla restaurazione del potere centrale non democratico, se nel programma agrario non diciamo che è indispensabile che *questo* potere sia pienamente democratico...

Si prenda la risoluzione sulla Duma di Stato. Il congresso l'ha approvata, quando le vittorie elettorali dei cadetti erano già un fatto compiuto. Ma la risoluzione, nonostante le nostre proteste, parla della Duma dei rappresentanti del popolo in genere, e non della reale Duma cadetta. L'ala destra della socialdemocrazia non ha voluto indicare la natura bivalente di *questa* Duma, — non ha messo in guardia gli operai sulla funzione controrivoluzionaria che la Duma *cadetta* aspira ad assolvere, — non ha accettato di dire con franchezza e precisione: gli operai socialisti devono marciare con la democrazia contadina e rivoluzionaria contro i cadetti. Ha manifestato il desiderio di avere un gruppo parlamentare socialdemocratico, senza aver meditato a fondo se noi abbiamo un parlamento, se disponiamo di parlamentari socialdemocratici.

Si prenda la terza delle risoluzioni sopra indicate. Essa si apre

con una proposizione ultrarivoluzionaria ed è non di meno tutta imbevuta di scetticismo, se non di spirito denigratorio, verso la lotta di ottobre-dicembre. Non vi è in essa una sola parola che tenga conto dell'esperienza *storica* acquisita dal proletariato e dal popolo russo alla fine del 1905. Vi manca il riconoscimento dell'ineluttabilità storica con la quale sono sorte in passato e nascono oggi forme pienamente determinate di lotta. Abbiamo qui sottolineato solo per sommi capi i fondamentali difetti delle risoluzioni sulle quali c'è stata battaglia al congresso. Torneremo ancora piú d'una volta sulle questioni qui accennate. Il partito del proletariato deve discuterle attentamente e riesaminarle, fondandosi sui nuovi dati forniti dalla Duma cadetta e dal repentino sviluppo della rivoluzione. Il partito del proletariato deve acquistare la capacità di esaminare con spirito critico rigoroso le risoluzioni dei suoi rappresentanti. E l'amichevole coro della stampa borghese, che elogia i « ragazzi » ragionevoli della socialdemocrazia russa, addita chiaramente al proletariato l'esistenza di qualcosa d'insano nel partito.

Dobbiamo curare quest'infermità e lo faremo.

Scritto il 6 (19) maggio 1906.

Pubblicato il 7 maggio 1906
sul n. 11 della *Volnà*.
Firmato: N.L-n.

LA DUMA E IL POPOLO

La questione dei rapporti tra la Duma e il popolo si pone all'ordine del giorno. La discutono tutti, e con particolare accanimento la dibattono i cadetti che predominano alla Duma. Eccovi alcuni dei piú interessanti giudizi pubblicati dalla *Nascia Gizn,* che è cadetta di sinistra ed esprime non di rado le opinioni dei migliori cadetti.

Sorge naturalmente il problema dei confini dell'unità tra la Duma e il popolo. Dove sono i confini, oltre i quali la Duma diventa un balocco delle passioni popolari o, viceversa, si stacca dalla popolazione e dai partiti? I contatti della popolazione con la Duma si faranno pericolosi, se saranno lasciati alla spontaneità. Se si producesse un evento importante, l'esplosione spontanea dell'indignazione si ripercuoterebbe subito sulla Duma, alla quale non sarebbe facile mantenere la propria posizione di organo autonomo ed efficiente della volontà popolare. La storia, anche solo della rivoluzione francese, ha offerto non pochi esempi nei quali i rappresentanti del popolo si sono ridotti a fantocci nelle mani della folla. Ma può aversi, all'opposto, l'assoluta indifferenza. Possiamo forse affermare senza tema di smentita che, in caso di scioglimento della Duma, essa sarà sostenuta dal popolo? E che invece non arretreranno con un sorriso scettico anche quelli che oggi pretendono dalla Duma provvedimenti radicali, esclamando: l'avevamo predetto che la Duma era impotente? Ma come e quando agiranno?

L'autore invita quindi a organizzare ogni sorta di circoli e assemblee per istituire un legame reale tra la Duma e la popolazione. « La critica benevola della Duma e l'appoggio attivo: ecco il nobile compito del momento presente. »

Con quanto rilievo si riflette nei benevoli discorsi del benpensante cadetto l'impotenza del suo partito e della Duma in cui que-

sto partito domina! Circoli, assemblee, legame reale col popolo... A che giova parlare con tanta gravità di cose in sé chiarissime? Val forse la pena di dimostrare l'utilità dei circoli e delle assemblee? Il primo soffio del vento della libertà, in rapporto all'ascesa che stiamo vivendo, ha condotto ai comizi, alla fondazione di circoli, allo sviluppo della stampa. E la cosa procederà, fino a che gli ostacoli esterni non l'intralceranno. Ma tutto ciò riguarda una questione, per cosí dire, tecnica: i circoli, le assemblee, i giornali, la stampa, le petizioni (presentate in particolare dai nostri socialdemocratici di destra) aiuteranno la Duma a conoscere il pensiero del popolo e il popolo a conoscere la Duma. Tutto ciò è mille volte necessario, si sa. Tutto ciò organizza e informa, senza dubbio. Tutto ciò crea un « legame », ma, riflettete un istante, di che legame si tratta? Di un legame puramente tecnico. Le organizzazioni operaie socialdemocratiche devono esaminare con cura l'azione della Duma cadetta. È indiscutibile. Ma, pur con la massima informazione, pur con la migliore organizzazione, il loro « legame » non sarà mai legame di interessi, coincidenza di compiti, identità di azione politica. Ed è qui invece la sostanza della questione. Il nostro nobile radicale sotto la questione dei *mezzi* di collegamento ha smarrito il *contenuto* di ciò che viene collegato, ha smarrito la differenza degli interessi di classe, la discordanza dei compiti politici.

Perché ciò gli è accaduto? Perché, essendo egli un cadetto, è incapace di notare o teme di ammettere che la Duma sta alla *retroguardia* rispetto alle vaste masse del popolo. La Duma non sta alla testa delle masse dei contadini coscienti nella lotta per la terra e la libertà, ma sta alla loro coda e *circoscrive* l'ampiezza della loro lotta. Non diciamo poi quanto sia grande la distanza che separa la Duma dal proletariato. La Duma cadetta non è la guida delle masse contadine e della classe operaia, ma un « nobile » intermediario che sogna alleanze a destra e simpatie a sinistra. La Duma cadetta è ciò che i cadetti hanno fatto della Duma. E il partito della « libertà del popolo » è un partito borghese, che oscilla tra la piccola borghesia democratica e la grande borghesia controrivoluzionaria, tra l'aspirazione a fondarsi sul popolo e il panico per la sua attività rivoluzionaria. Quanto piú acuta diventa la lotta tra il popolo e il vecchio potere, tanto piú intollerabile si fa la posizione dell'intermediario, tanto piú impotente risulta chi oscilla. Di qui il tono di

mestizia che informa la citazione riportata piú sopra e tutti i discorsi dei cadetti. Di qui le loro amare lamentazioni sulla propria impotenza. Di qui i loro eterni tentativi di rovesciare sul popolo la propria debolezza, esitazione, instabilità.

Si rifletta con attenzione sul significato che assume il timore del « nobile » radicale borghese: purché la Duma non diventi un balocco delle passioni popolari, un fantoccio della folla! Questi esseri miserevoli sentono di non poter diventare organi della volontà popolare, capi del popolo, e quindi fanno ricadere la loro impotenza, la loro arretratezza sul popolo, chiamandolo con disprezzo folla, rifiutando con alterigia la parte di « fantocci ». Eppure tutta la libertà che esiste oggi in Russia è stata conquistata solo dalla « folla », solo da quel popolo che è sceso con abnegazione nelle piazze, che ha sacrificato innumerevoli vittime nella lotta, che ha sostenuto con la sua azione una grande parola d'ordine: morte o libertà. Tutte queste azioni del popolo sono state azioni della folla. La nuova era è stata conquistata in Russia solo dalla passione popolare e si regge su di essa.

Ma voi che siete il partito dei discorsi sulla « libertà popolare », voi temete le passioni del popolo, voi temete la folla. E osate ancora incolpare la « folla » di indifferenza! Voi, scettici per natura, scettici in tutto il vostro programma, scettici in tutta la vostra tattica di mezze misure, chiamate « scetticismo » del popolo la sua sfiducia nelle vostre frasi! Il vostro orizzonte politico non trascende la questione dell'appoggio dato alla Duma dal popolo!

Noi rovesciamo la questione. Appoggiano forse il popolo i cadetti della Duma? O si pongono invece alla retroguardia del popolo? Appoggeranno questi scettici il popolo quand'esso « rifarà » quel che *ha già fatto* per amore della libertà? O gli metteranno invece i bastoni tra le ruote, sperperandone l'energia, e l'accuseranno di spirito anarchico e blanquista, di spontaneità della follia e di follia della spontaneità?

Ma le masse contadine e la classe operaia svolgeranno la loro azione, respingendo con disprezzo le miserevoli paure e i dubbi della fiacca intellettualità borghese. Non sosterranno la Duma, ma quelle loro rivendicazioni che in modo cosí incompleto e inadeguato ha espresso la Duma cadetta.

I cadetti si credono l'ombelico della terra. Sognano il pacifico parlamentarismo. Scambiano i sogni con la realtà. Guardate un po',

se lottano, bisogna sostenerli. Non sarà l'opposto, signori? Non siete proprio voi a ripetere di continuo una frase, che non passa per la testa a nessuno nei paesi in cui esiste il vero parlamentarismo: « Scioglieranno la Duma »? Chi voglia riflettere sul serio intorno al significato di questa espressione, intorno allo stato di cose che impone di pronunciarla, capirà che qui incombe o l'infamia dell'imbroglio, mascherato con frasi ipocrite, o una nuova azione della folla, una nuova impresa della grande passione popolare.

Dai cadetti non possiamo aspettarci alcun aiuto. La minoranza della Duma, il « gruppo del lavoro » e il « gruppo operaio », vogliamo sperarlo, non imposteranno la questione al modo dei cadetti. Non chiederanno per sé l'appoggio del popolo, non si riterranno una grande forza nel nostro parlamento per burla, ma concentreranno tutti i loro sforzi, tutto il loro lavoro per appoggiare in qualche modo la grande azione imminente.

Volnà, n. 12,
9 maggio 1906.

FRA GIORNALI E RIVISTE [63]

Nell'articolo *Elogi liberali*, nel n. 6 della *Nievskaia Gazieta*, il compagno L. M. vuol dimostrare che la borghesia esalta i socialdemocratici di destra, in quanto veri socialdemocratici, e ingiuria i socialdemocratici di sinistra, in quanto anarchici. La borghesia, dice, teme soprattutto l'anarchia, come metodo brutale di lotta, con l'impiego di bombe, ecc.

Quest'opinione è una palese derisione della verità.

Ma forse il compagno L.M. ignora che i bernsteiniani in Germania e i millerandisti in Francia sono stati elogiati dalla borghesia proprio per il loro opportunismo, per aver attenuato le contraddizioni nell'aspra lotta di classe? O forse L.M. è già tanto « rinsavito » da considerare veri socialdemocratici i bernsteiniani e i millerandisti?

Ma rifletta il compagno L.M. anche solo sull'atteggiamento assunto dalla borghesia liberale russa nei confronti del terrorismo della « Volontà del popolo » e, piú di recente, di quello socialista-rivoluzionario o, oggi, nei confronti delle forme di lotta usate in dicembre! Ebbene, la borghesia liberale ha elogiato i socialisti-rivoluzionari piú dei socialdemocratici, quando il terrorismo era rivolto contro l'odiata autocrazia. Non è forse vero, compagno L.M.? Ma voi che ne pensate, compagno L.M., la borghesia liberale elogerebbe i socialdemocratici di destra, se abbandonassero la loro posizione *attuale* e si ponessero sulla strada del parlamentarismo puro? E allora come potreste dire, compagno L.M., che la borghesia liberale non comprende che il parlamentarismo puro dei socialdemocratici è *in un momento dato* assai piú nocivo per lei e assai piú proficuo per il proletariato che non l'attuale posizione dei socialdemocratici di destra?

Volnà, n. 12,
9 maggio 1906.

A PROPOSITO DELLA RISOLUZIONE BOLSCEVICA SULLA DUMA

Nel pubblicare questo progetto di risoluzione [64], invitiamo le persone imparziali a decidere se esso offra un qualche pretesto per giocare con le parole « anarchia », « blanquismo », ecc. Inoltre, quale risoluzione è stata convalidata dalla realtà: quella approvata dal congresso o la presente? Non è oggi chiaro che la Duma può essere utilizzata solo indirettamente? Non è oggi chiaro quale delle due risoluzioni vada piú direttamente incontro alla vera democrazia rivoluzionaria e giudichi piú realisticamente il « cadettismo » quale si è rivelato alla Duma, nella pratica?

Volnà, n. 12,
9 maggio 1906.

IL GRUPPO OPERAIO ALLA DUMA

Alla Duma di Stato c'è un gruppo operaio composto di 15 deputati. Come sono stati eletti questi deputati? Le loro candidature non sono state proposte dalle organizzazioni operaie. E il partito non li ha autorizzati a rappresentare i suoi interessi alla Duma. Nessuna organizzazione periferica del POSDR ha deliberato (benché potesse farlo) di presentare qualche suo membro alla Duma.

I deputati operai sono stati eletti alla Duma al di fuori del partito. Quasi tutti, o tutti, sono stati designati mediante accordi diretti o indiretti, taciti o espressi, con i cadetti. Molti sono giunti alla Duma in modo tale che è difficile dire se siano stati eletti come cadetti o come socialdemocratici. È un fatto, un fatto di grande importanza politica. Tacerlo, come fanno oggi molti socialdemocratici, sarebbe imperdonabile e inutile. Imperdonabile, perché significherebbe giocare alla cieca con gli elettori in genere e col partito operaio in particolare. Inutile, perché questo fatto si ripercuoterà inevitabilmente sul corso degli avvenimenti.

Il congresso di unificazione del POSDR, riconoscendo auspicabile la costituzione di un gruppo parlamentare socialdemocratico, ha commesso un errore nel non tener conto di questo fatto. Dalla risoluzione dei socialdemocratici di sinistra [65], pubblicata ieri, risulta evidente che questo fatto era stato indicato al congresso. Ed è giusto dire che, per insistenza della sinistra, il congresso ha approvato un'importante raccomandazione al CC del partito. L'assenza di questo documento è una grave lacuna dell'edizione del CC, da cui abbiamo desunto le risoluzioni del congresso. La risoluzione sul gruppo parlamentare affidava al CC l'incarico di informare *tutte* le organizzazioni del partito su 1) chi, 2) quando e 3) a quali condizioni

sarebbe stato considerato come rappresentante del partito alla Duma da parte del CC. Inoltre, affidava al CC il mandato di tenere resoconti periodici sull'attività del gruppo parlamentare e, infine, impegnava le organizzazioni operaie, che annoverano tra i loro iscritti qualche deputato socialdemocratico alla Duma, a un controllo particolare sulla loro azione.

Dopo aver accennato a questo fondamentale documento, passiamo all'analisi del problema del gruppo operaio alla Duma. Entrando alla Duma, il capo di questo gruppo, Mikhailicenko, si è dichiarato socialdemocratico. Per suo mezzo il gruppo operaio ha manifestato il preciso intento di differenziarsi dai cadetti e di essere un gruppo effettivamente socialdemocratico.

Questo proposito merita la massima simpatia. Al congresso noi eravamo contrari alla costituzione di un gruppo parlamentare ufficiale. Le nostre argomentazioni sono esposte in modo preciso e minuzioso nella risoluzione pubblicata ieri. Ma va da sé che il nostro parere sfavorevole circa l'opportunità di costituire un gruppo parlamentare ufficiale non ci impedisce affatto di sostenere *tutti* i rappresentanti operai che vogliano *passare* dai cadetti ai socialdemocratici.

Ma tra i propositi e la realtà c'è ancora un lungo tragitto. Non basta dichiararsi socialdemocratici. Bisogna realizzare una politica operaia realmente socialdemocratica. Beninteso, ci rendiamo conto della difficile posizione dei neoparlamentari. Sappiamo bene che bisogna essere indulgenti con gli errori di chi si accinge a passare dai cadetti ai socialdemocratici. Ma, se essi sono destinati a compiere con coerenza questo passaggio, possono farlo soltanto attraverso una critica aperta e leale dei propri errori. Chiudere un occhio su questi errori sarebbe una colpa imperdonabile davanti al partito operaio e davanti a tutto il proletariato.

È intanto necessario indicare un errore commesso dal gruppo operaio alla Duma. Pochi giorni dopo la votazione sulla risposta al discorso della Corona, i membri del gruppo operaio hanno dichiarato sui giornali che « si sono astenuti dalla votazione e non hanno voluto dare al loro rifiuto un carattere dimostrativo solo per non confondersi col gruppo del conte Heiden [66] ». I cadetti sono un partito che oscilla tra la rivoluzione e la reazione. Contro questo partito dovranno e potranno manifestare sempre gli Heiden a destra e i socialdemocratici a sinistra. Il rifiuto di dare un carattere dimostrativo al proprio voto è

stato un errore del gruppo operaio. Esso doveva apertamente e a piena voce urlare sulle teste dei cadetti a tutto il popolo: « Voi assumete un tono ipocrita, signori cadetti. Nel vostro indirizzo si insinua uno spirito di compromesso. Lasciate da parte la diplomazia. Dite ad alta voce che i contadini vogliono tutta la terra, che i contadini devono ricevere senza riscatto tutta la terra. Dite che il popolo vuole la piena libertà, che il popolo assumerà tutto il potere per assicurare di fatto, e non soltanto sulla carta, la libertà. Non prestate fede alle " Costituzioni " scritte, credete soltanto nella forza del popolo che lotta! Noi votiamo contro il vostro indirizzo ».

Se il gruppo operaio si fosse cosí espresso, avrebbe compiuto un atto di politica operaia realmente socialdemocratica. In tal modo avrebbe rispecchiato gli interessi non soltanto degli operai, ma di tutto il popolo rivoluzionario che combatte per la libertà. E, riguardo al rifiuto dell'udienza, avrebbe allora detto: « Guardate, signori cadetti, avete ricevuto una buona lezione. Siete stati degnamente ripagati per il tono ipocrita del vostro indirizzo. Se continuerete con lo stesso tono, verrà il giorno, un giorno non lontano, in cui il popolo vi pesterà " con l'amara derisione del figlio ingannato verso il padre ciarlatano " [67] ».

Lo ripetiamo per evitare ogni maligno fraintendimento delle nostre parole: noi critichiamo il comportamento del gruppo operaio, non già per lanciare accuse contro i suoi membri, ma solo per favorire l'educazione politica del proletariato e dei contadini russi.

In questo senso dobbiamo indicare un grave errore della *Nievskaia Gazieta*. « Non possiamo considerare l'incidente dell'indirizzo — essa scrive — come un pretesto per sospendere l'attività della Duma. » « Non scorgiamo adesso alcun motivo di porre la questione bruscamente (n. 6). » È un tono ipocrita. Non è bene che i socialdemocratici si diano l'aria di avere la responsabilità della Duma. Se i socialdemocratici fossero in maggioranza alla Duma, la Duma non sarebbe piú tale, o i socialdemocratici non sarebbero piú socialdemocratici. La responsabilità della Duma è tutta dei cadetti. E dunque il popolo impari a liberarsi dalle illusioni costituzionali a spese dei cadetti, non a spese nostre.

Voi stessi affermate, compagni: « Il proletariato non dà ai signori Miliukov la libertà di fare compromessi col vecchio regime ». Ma dov'è la sostanza dei compromessi cadetti? Non certo nel tradimento

personale. Una concezione cosí rozza è estranea al marxismo. L'essenza dei compromessi sta solo nel fatto che i cadetti non rinunciano e non vogliono rinunciare a conservare il potere per il vecchio regime, non respingono gli ordini che quest'ultimo impartisce. I cadetti, restando tali, hanno perfettamente ragione quando dicono: rinunciare a questo significa porre la questione bruscamente, significa fornire un pretesto perché sia sospesa l'attività della Duma.

Non è invece opportuno che i socialdemocratici ragionino in modo che il popolo possa scorgere nelle loro tesi una giustificazione dei cadetti. Non dobbiamo giustificare i loro ipocriti discorsi, come se tutto consistesse nella « cortesia » della Duma e nella « scortesia » di Trepov (Struve nella *Duma*). Dobbiamo denunciare quest'ipocrisia e collegare il « primo insegnamento » ricevuto dai cadetti con la primigenia ipocrisia di tutta la loro posizione, di tutto il loro indirizzo. Non dobbiamo valutare la situazione rivoluzionaria del paese dall'interno della Duma. Viceversa, dobbiamo valutare le questioni e gli incidenti della Duma dal punto di vista della situazione rivoluzionaria del paese.

Volnà, n. 13,
10 maggio 1906.

A PROPOSITO DEL PROBLEMA DELL'ORGANIZZAZIONE

Al congresso, nella commissione che ha elaborato lo statuto del partito, i bolscevichi hanno dichiarato apertamente che ogni tentativo di limitare l'autonomia delle organizzazioni periferiche e i diritti dell'opposizione rispetto alle norme del III Congresso avrebbe condotto senza meno a una scissione. I bolscevichi hanno quindi insistito perché, ad esempio, il diritto di convocare un nuovo congresso non fosse limitato, ecc. I bolscevichi hanno proposto di inserire nello statuto la norma secondo cui gli iscritti che cambiano residenza hanno diritto di entrare nelle organizzazioni locali. Il congresso ha respinto questa norma, *ma ha approvato una risoluzione nella quale dice che respinge questa norma solo perché è superflua e chiara di per sé.*

I menscevichi hanno pertanto promesso di essere leali e di non ricorrere ai meschini « cavilli ». Il partito controlli che la promessa sia mantenuta! L'unica garanzia che possa evitarsi una scissione sta nel controllo del partito.

Volnà, n. 13.
10 maggio 1906.

DISCORSO AL COMIZIO IN CASA DELLA PANINA DEL 9 (22) MAGGIO 1906

1. *Resoconto sommario della « Nievskaia Gazieta »*

Il compagno Karpov pensa che la Duma non sarà sciolta, perché i cadetti faranno a tale scopo tutto il possibile. Il che è già risultato dalla loro attività alla Duma. I cadetti tentano di fondere il vecchio potere con la libertà popolare. In seguito, l'oratore parla della tattica del POSDR. A suo giudizio, sull'atteggiamento da tenere verso la Duma il congresso ha approvato una risoluzione « tutt'altro che completa, tutt'altro che giusta. Noi dovremo realizzare le decisioni del POSDR unificato, ma integreremo queste decisioni nella nostra attività ».

Secondo l'oratore, il boicottaggio non è stato un errore. Il proletariato aveva detto che bisognava abbattere questa Duma. La cosa non è riuscita, ma che cosa ne consegue? Naturalmente, il popolo ricaverà dalla Duma solo ciò che gli è utile. Molti vantaggi procureranno i deputati contadini e operai che lavoreranno con coerenza. Ma la pressione sulla Duma è sterile. Quando il governo è contro il popolo, dobbiamo ricordare che solo le parti in lotta possono risolvere il conflitto.

Ai contadini diremo: studiate, compagni contadini, perché, quando verrà il momento, dovrete essere pronti ad appoggiare il movimento rivoluzionario.

Nievskaia Gazieta, n. 8,
11 (24) maggio 1906.

2. *Resoconto sommario della « Volnà »*

A lui e al conte Miakotin ha risposto il compagno Karpov. Al conte Miakotin egli ha ribattuto che un compromesso è la conclusione pratica delle trattative, mentre le trattative sono soltanto la fase preliminare di un compromesso, e pertanto, riguardo al partito dei cadetti, il conte Miakotin aveva completamente torto. Pur riconoscendo che le decisioni del congresso di unificazione sono impegnative per tutto il partito, l'oratore ha indicato l'erroneità di alcune deliberazioni, erroneità che ha determinato il tono sbagliato assunto dal compagno Berseniev nei confronti del partito cadetto. Lo smascheramento di questo partito, ha precisato l'oratore, non deve consistere semplicemente nel turpiloquio, ma dev'essere un mezzo fondamentale e coerente per sottrarre le grandi masse della popolazione all'influenza della borghesia liberale, timida, esitante, pronta al compromesso con il vecchio potere, e far spostare queste masse verso la borghesia rivoluzionaria, disposta a lottare energicamente per il potere. Screditare il partito dei cadetti significa dare un potente impulso allo sviluppo delle masse popolari. Naturalmente, il momento esatto dello scontro non dipende dalla nostra volontà, ma dalla condotta del governo, dal grado di coscienza politica e dallo stato d'animo delle masse popolari. È nostro compito fare tutti gli sforzi affinché il proletariato organizzato assolva nella nuova avanzata e nell'inevitabile e imminente lotta decisiva la funzione di guida del vittorioso esercito rivoluzionario.

Volnà, n. 14,
11 maggio 1906.

RISOLUZIONE APPROVATA NEL COMIZIO IN CASA DELLA PANINA

L'assemblea richiama l'attenzione di tutti i cittadini sul fatto che il governo autocratico, organizzando i pogrom e accentuando incessantemente l'arbitrio poliziesco e militare, si prende giuoco della rappresentanza popolare e si prepara a rispondere con la violenza alla rivendicazione generale della libertà e alla rivendicazione della terra avanzata dai contadini.

L'assemblea dichiara che il partito della « libertà del popolo » (cadetto) esprime solo timidamente e in maniera incompleta le rivendicazioni popolari e non mantiene la promessa di convocare un'Assemblea costituente di tutto il popolo. Noi mettiamo in guardia il popolo contro questo partito, che oscilla tra la libertà popolare e il vecchio potere autocratico e oppressore.

L'assemblea esorta il gruppo contadino (« del lavoro ») e il gruppo operaio alla Duma di Stato a operare con energia, in piena autonomia dai cadetti, ognuno con le proprie rivendicazioni specifiche, e a dar voce a tutte le esigenze popolari.

L'assemblea richiama l'attenzione di tutti coloro che hanno a cuore la causa della libertà sul fatto che la condotta del governo autocratico e il mancato soddisfacimento delle necessità dei contadini e di tutti gli strati popolari rendono inevitabile lo sviluppo di una lotta risoluta fuori dalla Duma, lo sviluppo della lotta per dare al popolo tutto il potere, che solo può garantire la libertà e soddisfare le esigenze delle masse popolari.

L'assemblea esprime la certezza che il proletariato continuerà a essere alla testa di tutti gli elementi rivoluzionari del popolo.

Volnà, n. 14,
11 maggio 1906.

IL GRUPPO CONTADINO O DEL LAVORO E IL POSDR

Abbiamo esaminato ieri l'atteggiamento dei socialdemocratici verso il gruppo operaio alla Duma. Esaminiamo oggi la questione del gruppo del lavoro.

Di questa denominazione si servono i deputati contadini alla Duma, che, in numero di 130-140, hanno cominciato a differenziarsi dai cadetti e ad unirsi in un partito autonomo. Questa differenziazione non è ancora conclusa, ma è nettamente avvertibile. Goremykin ha espresso solennemente questo concetto con la sua alata parola: un terzo dei membri della Duma (ossia il gruppo del lavoro e il gruppo operaio nel loro insieme) tende alla forca.

Quest'alata parola ha tracciato con chiarezza la differenza tra la democrazia borghese rivoluzionaria e quella non rivoluzionaria (i cadetti). Dov'è il carattere rivoluzionario del gruppo contadino? Non tanto nelle sue rivendicazioni politiche, che non sono state ancora espresse sino in fondo, quanto invece nella sua rivendicazione della terra. I contadini vogliono la terra, e, per giunta, tutta la terra. I contadini vogliono la terra a condizioni che migliorerebbero effettivamente la loro condizione, e cioè o senza alcun riscatto o con una quota molto modesta. In altri termini, i contadini rivendicano in sostanza non una riforma agraria, ma una rivoluzione agraria. Essi vogliono un rivolgimento che non tocchi affatto il potere del denaro, che non investa le fondamenta della società borghese, ma che frantumi con la massima energia le fondamenta *economiche* del vecchio ordinamento servile, di tutta la Russia della servitú della gleba, dei grandi proprietari terrieri e dei funzionari. Ecco perché il proletariato socialista aiuterà con tutta l'anima e con tutta la sua forza i contadini a realizzare integralmente le loro rivendicazioni.

Senza la completa vittoria dei contadini su tutti i loro oppressori, ricevuti in eredità dal vecchio ordinamento, è impossibile la completa vittoria della rivoluzione democratica borghese. E questa vittoria è necessaria a tutto il popolo e al proletariato, ai fini della sua grande lotta per il socialismo.

Ma, nell'appoggiare i contadini rivoluzionari, il proletariato non deve dimenticare neppure per un attimo la sua autonomia di classe, i suoi specifici compiti di classe. Il movimento dei contadini è il movimento di un'altra classe; non è una lotta proletaria, ma la lotta dei piccoli proprietari; non è la lotta contro le basi del capitalismo, ma la lotta per liberare queste basi da tutti i residui della servitú feudale. Le masse contadine sono attratte dalla loro grande lotta: sono persuase che prendere tutta la terra significhi risolvere la questione agraria. Esse sognano la distribuzione ugualitaria della terra, il suo trasferimento a tutti i lavoratori, e dimenticano il potere del capitale, la forza del denaro, l'economia di mercato, che pur con la piú «equa» distribuzione creerà inevitabilmente la disuguaglianza e lo sfruttamento. Attratte dalla lotta contro la servitú, esse non vedono la lotta successiva, ancora piú grande e difficile, contro tutta la società capitalistica per la piena realizzazione del socialismo. Ma la classe operaia è pronta a combattere questa battaglia e a tale scopo si organizza in un partito politico autonomo. Le crudeli lezioni impartite dal capitalismo finiranno senza meno per educare, con sempre maggiore rapidità, i piccoli proprietari, inducendoli a persuadersi della giustezza delle idee socialdemocratiche e ad aderire al partito proletario socialdemocratico.

Al proletariato capita spesso di sentirsi dire dalla borghesia che bisogna marciare insieme con la democrazia borghese. Senza di essa il proletariato non avrebbe la forza di compiere la rivoluzione. È vero. Ma si tratta di sapere con quale democrazia il proletariato può e deve *oggi* marciare, con la democrazia cadetta o con la democrazia contadina, rivoluzionaria? La risposta non può che essere una: il proletariato deve marciare con la democrazia rivoluzionaria, e non con quella cadetta, con le masse contadine, e non con i liberali.

Quando ricordiamo questa risposta, non dobbiamo perdere di vista che, quanto piú rapidamente i contadini capiranno, tanto piú apertamente interverranno nella lotta politica, e in pari tempo

tanto piú graviteranno verso i contadini e, ovviamente, verso la piccola borghesia urbana tutti gli elementi rivoluzionari della democrazia borghese. In quel caso diventeranno secondarie le piccole divergenze. In primo piano si porrà una questione basilare: quali partiti, gruppi, organismi marceranno fino in fondo con i contadini rivoluzionari? Sempre piú nettamente si delineerà la fusione *politica* dei socialisti-rivoluzionari, di alcuni socialisti indipendenti, dei radicali piú di sinistra, di varie organizzazioni contadine nell'unica *democrazia rivoluzionaria.*

Hanno perciò commesso un grave errore i socialdemocratici di destra al congresso, quando hanno esclamato (Martynov e Plekhanov): « I cadetti sono piú importanti, come partito, dei socialisti-rivoluzionari ». I socialisti-rivoluzionari in sé non sono niente. Ma i socialisti-rivoluzionari, in quanto portavoce delle aspirazioni spontanee dei contadini, sono appunto una parte di quella vasta e poderosa democrazia rivoluzionaria, senza la quale il proletariato non può neppure pensare alla completa vittoria della nostra rivoluzione. L'avvicinamento del gruppo contadino o « del lavoro » ai socialisti-rivoluzionari non è casuale. S'intende, una parte dei contadini riesce a comprendere la posizione coerente del proletariato socialdemocratico, ma un'altra parte vedrà senza dubbio nella distribuzione « ugualitaria » delle terre la soluzione della questione agraria.

Il gruppo del lavoro svolge senza dubbio una grande funzione alla Duma e, quel piú conta, fuori di essa. Gli operai coscienti devono tendere con tutte le forze ad accentuare l'agitazione tra i contadini, a separare il gruppo del lavoro dai cadetti, a presentare a questo gruppo rivendicazioni politiche precise e radicali. Si organizzi in modo piú compatto e autonomo il gruppo del lavoro, estenda i suoi legami fuori della Duma, ricordi che la grande questione agraria non si risolve all'interno della Duma. Questa questione si risolve attraverso la lotta popolare contro il vecchio potere, e non già con le votazioni della Duma.

Oggi il compito piú importante, per il trionfo della rivoluzione, consiste nell'unire, nell'educare, nel preparare politicamente la democrazia borghese rivoluzionaria. Il proletariato socialista, smascherando implacabilmente le esitazioni dei cadetti, appoggia con ogni mezzo questa grande azione. Ma esso non cade nelle illusioni pic-

colo-borghesi. Resta sul terreno della rigorosa lotta di classe proletaria per il socialismo.

Evviva la completa vittoria dei contadini su tutti gli oppressori! dice il proletariato. In questa vittoria è la maggior garanzia del successo della nostra lotta proletaria per il socialismo.

Il primo atto dei cadetti alla Duma è consistito nel redigere un indirizzo di risposta al discorso della Corona. Non si tratta di una rivendicazione, ma di una timida petizione. Il secondo «atto» è consistito nel passare tacitamente ai problemi di ordinaria amministrazione, quando la Corona si è rifiutata di ricevere l'indirizzo dalle mani di una deputazione. I cadetti sono stati ancora piú timidi. Siamo adesso al terzo atto, all'esame della questione della terra, che è stata iscritta all'ordine del giorno della Duma.

Tutti gli operai devono seguire con particolare interesse questo dibattito. La questione della terra riguarda soprattutto la popolazione contadina. Ma i contadini sono diventati oggi il principale e forse l'unico alleato degli operai nella rivoluzione. E nel problema della terra si vedrà chiaramente se il partito dei cadetti, che si proclama partito della libertà del popolo, sia in effetti fedele a questa libertà.

Che cosa vuole il popolo, cioè che cosa vogliono anzitutto i contadini? Come tutti sanno, i contadini vogliono la terra. Essi vogliono che tutta la terra del nostro paese appartenga ai contadini. Essi vogliono emanciparsi dal giogo dei grandi proprietari fondiari e dei funzionari. Togliere la terra ai grandi proprietari fondiari, perché non costringano il mugik alle *otrabotki*, cioè in sostanza alla vecchia *barstcina*; togliere il potere ai funzionari, perché non spadroneggino sul popolo semplice: ecco che cosa vogliono i contadini. E gli operai devono aiutare i contadini tanto nella lotta per la terra quanto nell'impostazione aperta, chiara e precisa del problema della terra.

È troppo facile ingarbugliare e impasticciare questo problema. È facile dire che i contadini devono ottenere degli appezzamenti di terra e, poi, condizionare questa spartizione in modo da annullarne ogni possibile vantaggio per i contadini stessi. Se la terra sarà assegnata di

nuovo dai funzionari, se gli « arbitri di pace » saranno di nuovo i grandi proprietari liberali, se le « modeste dimensioni » del riscatto saranno fissate dal vecchio potere autocratico, i contadini non ne ricaveranno un vantaggio, ma solo un nuovo inganno, come nel 1861, un nuovo cappio intorno al collo. Gli operai coscienti devono quindi spiegare con la massima energia ai contadini che nel problema della terra bisogna essere molto cauti e diffidenti. La questione del riscatto e quella del potere che effettuerà l'« assegnazione » della terra assumono nell'attuale situazione eccezionale importanza. Per ciò che concerne il riscatto si può determinare subito e senza possibilità di errori chi sia dalla parte dei contadini e chi da quella dei grandi proprietari terrieri, nonché chi tenti di passare da una parte all'altra. Il contadino russo sa bene (oh, se lo sa!) che razza di scherzo sia il riscatto. Gli interessi dei contadini e quelli dei grandi proprietari fondiari sono al riguardo diametralmente opposti. E pertanto il congresso di unificazione del POSDR ha fatto molto bene a sostituire il termine di « alienazione », contenuto nel primitivo progetto di programma agrario, con quello di « confisca » (ossia di alienazione senza riscatto).

Anche per ciò che concerne il potere che dovrà effettuare l'assegnazione delle terre, gli interessi dei contadini e quelli dei grandi proprietari fondiari sono diametralmente opposti. Gli operai socialisti devono quindi spiegare con particolare ostinazione ai contadini che l'essenziale è che della questione agraria non si occupi il vecchio potere. I contadini devono sapere che non potranno ricavare alcun vantaggio dalla riforma agraria, se essa sarà effettuata dal vecchio potere. Per fortuna, anche su questo problema il congresso di unificazione del POSDR è giunto a una conclusione sostanzialmente unanime, in quanto la sua risoluzione riconosce l'assoluta necessità di appoggiare le azioni rivoluzionarie dei contadini. A dire la verità, il congresso è caduto, a nostro avviso, in errore, quando non ha precisato con chiarezza che la riforma agraria può essere affidata soltanto a un potere statale *pienamente* democratico, soltanto a funzionari responsabili dinanzi al popolo, da esso eletti e revocabili. Ma su questo tema ritorneremo piú a lungo in altra occasione.

Alla Duma saranno presentati due programmi agrari fondamentali. I cadetti, che dominano alla Duma, vogliono che i grandi proprietari fondiari siano sazi e i contadini sani e salvi. Sono favorevoli

all'alienazione obbligatoria di una gran parte delle terre dei grandi proprietari, ma, in primo luogo, prevedono il riscatto e, in secondo luogo, alla soluzione rivoluzionaria-contadina preferiscono la soluzione burocratico-liberale del problema dei mezzi e dei modi di attuazione della riforma agraria. Come sempre, anche nel programma agrario, i cadetti guizzano come anguille tra i grandi proprietari fondiari e i contadini, tra il vecchio potere e la libertà del popolo.

Il gruppo contadino o del lavoro non ha ancora definito esattamente il suo programma agrario. Tutta la terra deve appartenere al popolo lavoratore, ma il problema del riscatto e quello del vecchio potere vengono per ora elusi. Di questo programma parleremo piú d'una volta, quando sarà stato precisato meglio.

Naturalmente, il governo dei funzionari non vuole nemmeno sentir parlare della riforma agraria cadetta. Questo governo, che è capeggiato dai proprietari terrieri e dai funzionari piú ricchi, ognuno dei quali possiede decine di migliaia di desiatine di terra, « preferisce abbracciare la fede maomettana » (come dice un arguto scrittore) anziché tollerare l'alienazione obbligatoria delle terre signorili. Ne consegue che la « *soluzione* » della questione agraria alla Duma non sarà una soluzione effettiva, ma solo una formulazione di determinate esigenze. I cadetti presenteranno di nuovo timide petizioni, al posto delle rivendicazioni fiere e coraggiose, oneste e franche dei rappresentanti del popolo. Ci auguriamo che il gruppo del lavoro agisca questa volta in piena autonomia dai cadetti.

Il compito degli operai socialisti è oggi molto importante. Bisogna estendere con tutti i mezzi e con tutte le forze l'organizzazione in generale e i legami con i contadini in particolare. Bisogna chiarire ai contadini nel modo piú ampio, minuzioso e circostanziato l'importanza del problema del riscatto e della possibilità di accettare che la riforma agraria venga effettuata dal vecchio potere. Bisogna fare tutti gli sforzi perché l'alleanza tra il proletariato socialista e i contadini rivoluzionari si rafforzi e si sviluppi in vista dell'inevitabile e imminente soluzione dell'attuale crisi politica. In quest'alleanza, e solo in essa, è la garanzia che il problema della terra per i contadini, della completa libertà e del pieno potere per il popolo venga risolto con successo.

Volnà, n. 15,
12 maggio 1906.

Ieri l'editoriale della *Nascia Gizn*, oggi quelli del *Riec*, della *Duma*, della *Nascia Gizn*, della *Stranà* e dello *Slovo*, di tutta la stampa borghese senza eccezioni, si scagliano contro la socialdemocrazia di sinistra. Che cos'è successo? Dov'è andata a cacciarsi quella fierezza dei « vincitori » cadetti che ancora di recente ha consentito loro di ignorare con noncuranza i « boicottatori »? Sono passati gli aurei giorni dell'egemonia cadetta, quando questi signori educavano il proletariato alla vera saggezza statale, curandolo dei suoi errori. Che cosa è successo?

Lo spirito rivoluzionario rinasce, risponde il signor Struve nell'editoriale della *Duma* dell'11 maggio. E ha ragione. Di ora in ora si infrangono le speranze riposte nella Duma. Le idee sul modo di conquistare la libertà del popolo si vanno chiarendo via via che si precisa la reale fisionomia d'un partito, che, giocando sul suo nome, è riuscito ad approfittare, durante le elezioni, della stanchezza del popolo e della politica di Witte-Durnovo, che ha sbarrato l'arena elettorale ai veri rappresentanti degli effettivi interessi popolari. L'ineluttabilità delle nuove forme di lotta viene sottolineata in modo lampante dall'attività di organizzazioni palesemente controrivoluzionarie. Sí, durante le elezioni, la borghesia ha creduto che la rivoluzione fosse ormai finita, che fosse ormai giunto il momento di godere dei risultati della lotta degli operai e dei contadini. Ma si è ingannata. Ha scambiato una tregua provvisoria con il definitivo esaurimento delle energie, con la fine della rivoluzione. Non s'era ancora seduta nelle poltrone della Duma, non s'era ancora messa a conversare alla buona con il vecchio potere sul tema dell'amichevole compromesso a danno degli operai e dei contadini, quando d'im-

provviso si è scoperto che gli operai e i contadini erano pronti a prendere parte al giuoco e a sventare il compromesso.

L'assemblea popolare organizzata in casa della Panina ha particolarmente sconvolto i signori cadetti. I discorsi fatti dai socialdemocratici in quell'assemblea hanno intorbidato la putrida palude. Scusate, strepitano i signori cadetti, ma con la vostra critica nei confronti del nostro partito voi aiutate il governo! È un'argomentazione ben nota. Ogni volta che i socialdemocratici si fanno avanti per chiarire al proletariato e a tutto il popolo l'effettivo significato di un dato avvenimento, per spazzar via la nebbia fatta calare sugli operai dai politicanti borghesi, per mettere in guardia gli operai dai borghesi che fanno commercio della libertà popolare, per indicare agli operai il loro posto nella rivoluzione, i signori liberali strepitano che in tal modo si indebolisce la rivoluzione. Ogni volta che i socialdemocratici dichiarano che agli operai non piace schierarsi dietro le bandiere borghesi, che essi hanno una loro bandiera, la bandiera della socialdemocrazia, i liberali cominciano a gridare che in tal modo si rende un servizio al governo. È falso. La forza della rivoluzione sta nello sviluppo della coscienza di classe del proletariato, nello sviluppo della coscienza politica dei contadini. Quando il socialdemocratico critica la politica cadetta, egli sviluppa questa coscienza e rafforza la rivoluzione. Quando il cadetto rimbecillisce il popolo con le sue prediche, egli ottenebra questa coscienza e indebolisce la rivoluzione. Dire ai cadetti: non abbiamo fiducia in voi, perché formulate in modo incompleto e con scarsa energia le rivendicazioni del popolo, perché preferite mercanteggiare col governo anziché combatterlo, non significa ignorare il governo per attaccare i cadetti.

Significa invece indicare al popolo la via della lotta effettiva e dell'effettiva vittoria. Quando le masse proletarie e contadine riusciranno a vedere con chiarezza questa via, i cadetti non avranno piú con chi mercanteggiare, perché il vecchio potere sarà andato in frantumi.

Voi incitate il proletariato ad azioni aperte, strepitano i cadetti. Un momento, signori! Non sta a voi parlare di azioni di massa, non sta a voi, che avete edificato la vostra carriera politica sul sangue degli operai e dei contadini, pronunciare un discorso ipocrita sulle « vittime inutili ».

Nel comizio ricordato piú sopra sono state pronunciate parole assolutamente giuste, e che esprimevano appieno la convinzione generale dei socialdemocratici, sull'inutilità di « frustare » il proletariato. Ognuno può rileggere sulla *Volnà* quanto si è detto sull'inutilità di forzare gli avvenimenti. Ma un conto è l'inutilità di forzare le cose, e un altro sono le condizioni in cui deve svolgersi l'ultimo atto del grande dramma. Noi esortiamo il proletariato e i contadini a prepararsi a tale momento: esso non dipende soltanto da noi, ma, fra l'altro, anche dall'ampiezza con cui i signori cadetti tradiranno la causa della libertà. Ecco il nostro compito: spiegare le condizioni della lotta, indicare le sue forme eventuali, mostrare al proletariato il suo posto nella lotta imminente, lavorare per organizzare le forze del proletariato e per sviluppare la sua coscienza. Ma ciò significa, fra l'altro, nel momento attuale, denunciare senza tregua i cadetti e mettere in guardia il popolo dal loro partito. Lo stiamo già facendo, e lo faremo. E, se i cadetti si agitano e si adirano per questo, vuol dire che non lavoriamo male. Se i cadetti biascicano in proposito miserevoli parole sull'indebolimento della rivoluzione, significa che essi intuiscono con chiarezza che la rivoluzione effettiva, la rivoluzione degli operai e dei contadini, è già pronta a sommergere la Duma cadetta. I cadetti temono che la rivoluzione valichi il confine tracciato dalla borghesia e per essa vantaggioso. La classe operaia e i contadini devono capire che i loro interessi trascendono questo confine, che è loro dovere portare a compimento la rivoluzione.

Cosí era detto anche nella risoluzione dell'assemblea popolare, che ha costretto il cadetto Protopopov a deprecare l'assenza di commissari di polizia. Siate piú cauti quando scrivete, signori cadetti.

Volnà, n. 16.
13 maggio 1906.
Firmato: B.

NE' TERRA NE' LIBERTA'

Il presidente del consiglio dei ministri ha letto alla Duma di Stato una « dichiarazione », in risposta all'indirizzo dell'assemblea.

Tutti aspettavano con ansia questa dichiarazione, in cui doveva essere esposto il programma del governo.

E il « programma » del governo è stato in effetti enunciato nel modo piú limpido. Riportiamo per esteso due punti essenziali della dichiarazione.

Riguardo alla soluzione della questione contadina mediante la trasformazione indicata dalla Duma di Stato delle terre dell'appannaggio, dei monasteri, della Chiesa e mediante l'alienazione obbligatoria delle terre dei proprietari privati, tra cui sono comprese anche le terre dei contadini proprietari che le hanno ottenute per mezzo del riscatto, il consiglio dei ministri ritiene suo dovere dichiarare che considera assolutamente inammissibile la soluzione di questa questione secondo i criteri proposti dalla Duma di Stato. Il potere statale non può riconoscere il diritto di proprietà sulla terra ad alcuni e in pari tempo privare di questo diritto altri. Il potere statale non può, in linea di massima, negare il diritto di proprietà privata sulla terra, senza negare a un tempo il diritto di proprietà su qualsiasi altro bene. Il principio dell'imprescrittibilità e intangibilità della proprietà privata è, in tutto il mondo e in tutte le fasi di sviluppo della vita civile, la pietra miliare del benessere nazionale e dell'evoluzione sociale, il pilastro fondamentale della stessa vita statale, senza di cui è inconcepibile l'esistenza stessa dello Stato. Il provvedimento proposto non regge neppure nella sostanza. Con i grandi mezzi, tutt'altro che esauriti, di cui lo Stato dispone e mediante la larga applicazione di tutti gli strumenti legali, la questione agraria può essere indubbiamente risolta con successo, senza che vengano disgregate le fondamenta della nostra vita statale e minate le forze vitali della nostra patria.

Le altre proposte di natura legislativa, contenute nell'indirizzo della Duma, si riducono alla precisazione della responsabilità dei ministri, che godono della fiducia della maggioranza della Duma, dinanzi alla rappresentanza popolare, all'abolizione del Consiglio di Stato e dei limiti dell'attività legislativa della Duma di Stato, fissati con apposite leggi. Il consiglio dei ministri non crede di avere il diritto di soffermarsi su queste proposte, che riguardano una trasformazione radicale delle leggi fondamentali dello Stato e non possono essere sottoposte a revisione per iniziativa della Duma di Stato.

E quindi per ciò che concerne la *terra* è « assolutamente inammissibile ». Per ciò che concerne la *libertà*, ossia per ciò che concerne i diritti effettivi della rappresentanza popolare, « non si può sottoporre a revisione per iniziativa della Duma ».

Riguardo alla terra, i contadini devono aspettarsi tutto esclusivamente dal buon volere dei grandi proprietari terrieri, dal loro consenso. L'alienazione obbligatoria è assolutamente inammissibile. Anche il minimo miglioramento effettivo dell'esistenza contadina è assolutamente inammissibile.

Riguardo alla libertà, il popolo deve aspettarsi tutto esclusivamente dai funzionari. Senza il loro consenso le rappresentanze popolari non oseranno prendere alcuna deliberazione. Il consiglio dei ministri non si ritiene neppure in diritto di soffermarsi sulle rivendicazioni della Duma riguardo all'estensione dei diritti della rappresentanza popolare. I rappresentanti del popolo non osano pensare ai diritti. Il loro compito è di chiedere. Il compito dei funzionari è di esaminare queste richieste, nello stesso modo in cui si è fatto per le « richieste » della Duma nella dichiarazione citata sopra.

Né terra né libertà.

Non possiamo qui analizzare piú a lungo la sostanza della dichiarazione.

Vedremo se i deputati della Duma ne trarranno qualche insegnamento. Senza alcun dubbio, i cadetti non impareranno niente. Il gruppo del lavoro e il gruppo operaio devono invece mostrare adesso se sanno essere in qualche modo autonomi e indipendenti dai cadetti, se si sono resi conto della necessità di respingere le petizioni, se sanno usare con il popolo un linguaggio chiaro e sincero.

Volnà, n. 17,
14 maggio 1906.

LA VITTORIA ELETTORALE DELLÀ SOCIALDEMOCRAZIA A TIFLIS

Secondo quanto si è appreso per telegrafo, i socialdemocratici hanno riportato piena vittoria nelle elezioni di Tiflis. Su 81 grandi elettori 72 sono socialdemorcatici e solo 9 cadetti. A Kutais sono stati eletti 4 deputati [68], tutti socialdemocratici. Come candidato alla Duma per Tiflis, è stato designato N.N. Giordania, autorevole socialdemocratico del posto.

Salutiamo il successo dei nostri compagni del Caucaso. Dopo la decisione del congresso di unificazione del nostro partito, la partecipazione alle elezioni è diventata obbligatoria, a patto che il partito operaio non entri in blocchi, non stipuli cioè accordi, con altri partiti. Se i compagni del Caucaso hanno presentato in maniera autonoma i propri candidati, come si può pensare per Tiflis, vuol dire che essi hanno evitato l'errore commesso dai compagni di Almavir [69]. Vuol dire che è stata rispettata la deliberazione del congresso, che avremo alla Duma dei socialdemocratici di partito, eletti attraverso il partito, e che presto sentiremo parlare di una designazione dei rappresentanti ufficiali del nostro partito alla Duma da parte del CC.

I nostri lettori sanno che noi eravamo favorevoli al boicottaggio della Duma. E al congresso abbiamo votato contro la costituzione di un gruppo parlamentare socialdemocratico per considerazioni che sono esposte esattamente nella risoluzione pubblicata nel n. 12 della *Volnà*. Non erano considerazioni di principio, ma di prudenza, legate alle condizioni pratiche del momento. Va tuttavia da sé che oggi, se vengono eletti alla Duma attraverso il partito dei socialdemocratici che siano uomini di partito, noi tutti come membri di un

partito unico li aiuteremo con tutte le nostre forze a svolgere il loro difficile lavoro.

Non ci lasceremo sedurre dal significato della vittoria di Tiflis. I successi parlamentari della socialdemocrazia ci rallegrano e possono rallegrarci completamente solo nelle condizioni di un parlamentarismo effettivo e in qualche modo « serio ». Ma in Russia un tale parlamentarismo non esiste. In Russia le condizioni del momento pongono alla socialdemocrazia compiti tanto ampi quali non si sono mai presentati a nessun partito socialdemocratico dell'Europa occidentale. Noi siamo incomparabilmente piú lontani dei compagni occidentali dal rivolgimento socialista, ma siamo in presenza di una rivoluzione contadina democratica borghese, nella quale il proletariato assolve una funzione di guida. Queste peculiarità della nostra situazione rendono inevitabile che la crisi politica in fase di rapida maturazione non si risolva alla Duma.

Nel momento che la Russia sta vivendo, la partecipazione dei socialdemocratici alle elezioni non significa affatto che le masse si rafforzino realmente nel corso della campagna elettorale. Senza giornali liberi, senza assemblee popolari, senza una vasta agitazione l'elezione dei socialdemocratici significa spesso non un rafforzamento del partito proletario e socialdemocratico, ma solo una violenta protesta della popolazione. Vasti strati di piccola borghesia votano talvolta in queste condizioni per ogni candidato antigovernativo. Un giudizio su tutta la tattica del boicottaggio in Russia, formulato in base alle sole elezioni di Tiflis, sarebbe miope e superficiale.

Nessuno ignora quale funzione svolga in generale e in ultima analisi la Duma cadetta. Che i cadetti siano i padroni della Duma è un fatto. E che i cadetti si comportino alla Duma da cattivi democratici, da assertori timidi e incoerenti, deboli ed esitanti della libertà popolare, è ammesso da tutti i socialdemocratici. Essendo i padroni della Duma, i cadetti sono oggi piú forti che in qualsiasi altro momento, seminano in mezzo al popolo le illusioni costituzionali, ottenebrano la coscienza politica degli operai e dei contadini.

Aspettiamo i suggerimenti dell'esperienza prima di determinare in che misura potremo insorgere anche all'interno della Duma contro questi ideali reazionari dei cadetti. Auguriamo ai nostri compagni del Caucaso, membri della Duma, di parlare per la prima volta da questa nuova tribuna a piena voce, senza tacere in nessun modo

l'amara verità, denunciando implacabilmente la fiducia nelle parole, nelle promesse e nei pezzi di carta, colmando le lacune della nostra stampa, che viene limitata e perseguitata per la sua franchezza come in passato, esortando il proletariato e i contadini rivoluzionari a im-
stampa, che viene limitata e perseguitata per la sua franchezza come
battere fuori della Duma l'imminente e decisiva battaglia per la libertà.

Volnà, n. 17,
14 maggio 1906.

IL GOVERNO, LA DUMA E IL POPOLO

La Duma è in rotta con il governo. Essa ha manifestato la propria sfiducia nel gabinetto e ne ha chiesto le dimissioni. Il gabinetto ha fatto orecchi da mercante alla dichiarazione della Duma e ha cominciato a dileggiarla in modo ancora piú aperto, invitandola a interessarsi della lavanderia per gli uscieri della città di Iurievo.

Dove sta l'essenza della rottura, del conflitto tra la Duma e il governo? Le vaste masse contadine, il pubblico piccolo-borghese in genere e da ultimo una schiera di uomini politici borghesi (cadetti) credono e tentano di far credere a sé stessi e agli altri che il conflitto derivi dall'incomprensione dei compiti della Duma e della sua situazione da parte del governo. Basterà dare qualche chiarimento, educare la gente alla novità, ossia al regime costituzionale, alla necessità di risolvere le questioni politiche col voto dei cittadini, e non già con un decreto del vecchio potere, e tutto ritornerà in carreggiata. Secondo quest'opinione, ci troviamo di fronte a un « conflitto costituzionale », cioè a uno scontro tra singoli istituti di uno Stato costituzionale, che di fatto riconosce, accanto al vecchio potere, il potere dei rappresentanti popolari. Con un po' di pazienza si arriva a tutto: cosí pensa l'uomo della strada, cosí ragiona l'uomo politico borghese. L'uomo della strada la pensa cosí per semplicismo e per inesperienza politica. L'uomo politico borghese ragiona cosí perché questi pensieri rispondono agli interessi della sua classe.

Il giornale *Riec*, per esempio, che è l'organo centrale dei cadetti, dice: « I nostri ministri sono ancor meno esperti nella teoria e nella prassi del costituzionalismo che la maggior parte dei nostri deputati ». Si tratta, guardate un po', di inesperienza dei ministri, che non hanno studiato diritto statuale con i professori Kovalevski e

Miliukov. È questa la sostanza. Non hanno imparato dai libri, impareranno dai discorsi alla Duma. Con un po' di pazienza si arriva a tutto. E il cadetto *Riec* si richiama alla borghesia tedesca. Anche questa borghesia fu, a dir poco, in rotta con il governo nel 1848. Anch'essa ottenne o cercò di ottenere tutto il potere e tutta la libertà per il popolo. Dopo la repressione della lotta popolare da parte del governo tedesco, la borghesia fu autorizzata ad avere propri rappresentanti in parlamento. I rappresentanti parlavano, e il vecchio potere agiva. I rappresentanti parlavano e chiarivano ai ministri la loro « incomprensione », li educavano al « costituzionalismo »; li educarono per quindici anni, dalla fine degli anni quaranta all'inizio degli anni sessanta. Negli anni sessanta Bismarck bisticciò apertamente coi « rappresentanti popolari » della borghesia, ma questa fu l'ultima esplosione d'una lite in famiglia. La borghesia si fece sedurre dalle vittorie dell'esercito tedesco e si placò del tutto riguardo al suffragio universale, lasciando interamente il potere al governo nobiliare-burocratico.

L'esempio dell'ultima seria lite tra Bismarck e i rappresentanti « popolari » piace molto al cadetto *Riec*. La borghesia tedesca (quindici anni dopo la definitiva repressione della rivoluzione) cedette a Bismarck. Ma, da noi, la borghesia russa fa subito concessioni a Goremykin. E i nostri cadetti tripudiano in anticipo: noi dovremo cedere di piú a Goremykin di quanto si cedette a suo tempo a Bismarck.

Ammettiamo volentieri che Goremykin non è Bismarck. Ma pensiamo che oggi è molto importante per la classe operaia comprendere la *sostanza* del compromesso tra la borghesia e ogni sorta di Bismarck, dato che la questione del limite delle future concessioni riguarda l'avvenire. I Birmarck si sono accordati con la borghesia solo quando la rivoluzione era già definitivamente soffocata, quando la borghesia aveva già definitivamente turlupinato la « libertà del popolo », quand'essa già andava d'amore e d'accordo col vecchio potere nobiliare-burocratico, che difendeva il grande proprietario terriero contro il contadino e, soprattutto, il capitalista contro l'operaio.

Ecco il fondamento reale, effettivo della pacificazione tra Bismarck e i cadetti tedeschi, come dire i progressisti prussiani. Ecco il sostrato vitale del « costituzionalismo » che a quindici anni dal soffocamento della rivoluzione i Kovalevski e i Miliukov tedeschi insegnarono a Bismarck. I nostri professori forse lo ignorano: i professori conoscono

i libri, e non conoscono la vita. Ma gli operai non devono ignorarlo.

Da noi in Russia si sta combattendo una battaglia difficile non certo per sapere su quali concessioni possano accordarsi i Goremykin e la borghesia liberale. La lotta si svolge fra la massa del popolo, che non può vivere secondo il vecchio ordine, da un lato, e il vecchio potere nobiliare-burocratico, che non può vivere secondo un ordine realmente costituzionale, dall'altro. La lotta non riguarda il modo di applicare correttamente i princípi del costituzionalismo, ma l'esistenza stessa di un sistema costituzionale.

Questa lotta non è un conflitto parlamentare, e la Duma non è affatto un parlamento, un organo dell'« ordinamento » borghese con una data Costituzione. Essa è solo un indice e un'espressione assai fiacca del movimento popolare, che si sviluppa fuori della Duma e nonostante la Duma.

Il suo scontro con il governo rivela solo *indirettamente* lo scontro tra tutte le fondamentali e mature aspirazioni delle masse contadine e della classe operaia, da un lato, e la pienezza e l'intangibilità del vecchio potere, dall'altro. Queste aspirazioni mature vengono espresse di solito con due parole: terra e libertà. Queste aspirazioni non vengono soddisfatte. Le forze che si battono per tali rivendicazioni non si sono ancora sviluppate in tutta la loro ampiezza. Ma stanno già maturando le condizioni che permetteranno a queste forze di manifestarsi in pieno.

Non dobbiamo oggi concentrare l'interesse del popolo sulle lezioni di costituzionalismo impartite ai Goremykin dai Kovalevski. Non dobbiamo oggi ricordare di continuo le meschine liti tra i Bismarck e gli strati superiori della borghesia. La classe operaia e i contadini non permetteranno ai cadetti di trasformare la Duma in un organo di queste liti e di questi compromessi. Ogni atto dei cadetti, che riveli una loro deviazione in tal senso, deve essere denunciato. Sappiano il gruppo del lavoro e il gruppo operaio alla Duma che, solo differenziandosi dai cadetti, solo mettendosi al di sopra delle scolastiche lezioni di costituzionalismo, solo enunciando a piena voce le rivendicazioni del popolo, tutte le sue esigenze, solo rivelando tutta l'amara verità, essi potranno recare un grande contributo alla lotta per la vera libertà.

Volnà, n. 20,
18 maggio 1906.

I CADETTI IMPEDISCONO ALLA DUMA DI RIVOLGERSI AL POPOLO

Ci è giunta notizia che nell'odierna seduta della Duma è avvenuto il seguente episodio. Si stava discutendo il problema del progetto di legge per l'abolizione della pena di morte. Un membro del gruppo del lavoro, Aladin, ha impostato la questione in modo assai piú netto di quanto si fosse fatto sinora. « Noi dobbiamo batterci contro il potere esecutivo », egli ha detto (citiamo dal supplemento straordinario all'edizione serale delle *Birgevye Viedomosti*). « Noi ci accingiamo a rivolgere interrogazioni ai ministri, ma non è chiaro che essi le ignoreranno? No, dobbiamo scegliere una delle due strade: o continuare il giuoco delle interrogazioni, o *prendere la causa del popolo nelle nostre mani.* » Aladin ha proposto di risolvere la questione subito, senza dilazionarla di un mese, senza inviare il progetto di legge alla commissione. E ha cosí concluso il suo discorso: « Guai a noi, *se non diremo al popolo tutta la verità,* se non gli diremo con chiarezza che i colpevoli sono quelli che hanno in mano i cannoni e le mitragliatrici ».

Il sacerdote Poiarkov si è espresso nello stesso senso. « Il governo *prende in giro* la Duma di Stato », ha detto. « Noi non dobbiamo chiedere, ma esigere che la pena di morte venga abolita, oggi o domani; in caso contrario propongo che ce ne torniamo a casa, perché ritengo disonesto lavorare e ricever soldi sino all'abolizione della pena di morte. »

Cosí, il gruppo del lavoro ha avanzato una proposta che ha un significato molto chiaro: rivolgersi al popolo, rivendicare e non supplicare, non accettare le norme burocratiche, non dilazionare i problemi e non sottoporli alle commissioni.

I cadetti hanno impedito alla Duma di rivolgersi al popolo. Il cadetto Nabokov, che ha preso la parola dopo Poiarkov, ha invitato a « restare sulla via della legalità ». E ha insistito per l'invio del progetto di legge alla commissione.

Il presidente della Duma (il cadetto Dolgorukov), alla fine del dibattito, ha dichiarato: « Abbiamo *quattro* proposte: due *non posso metterle in ballottaggio* perché *non sono conformi alla prassi parlamentare.* Le due proposte invitano a rivolgersi al popolo e a rivolgersi al monarca ».

Delle due restanti proposte — 1) inviare alla commissione e 2) discutere subito — è stata approvata *all'unanimità* la prima, perché la seconda è stata ritirata.

Con tutta evidenza, il gruppo del lavoro ha ceduto ancora una volta alle pressioni e alle minacce dei cadetti e non ha tenuto fede alla risoluta posizione assunta in precedenza.

Il popolo, che ha un atteggiamento consapevole verso la lotta per la libertà, deve protestare contro il comportamento dei cadetti alla Duma e invitare il gruppo del lavoro a formulare una dichiarazione energica e irrevocabile, deve invitarlo a *rivolgersi* al popolo!

Scritto il 18 (31) maggio 1906.

Pubblicato il 19 maggio 1906
nel n. 21 della *Volnà.*
Firmato: N.L.

E NON VOGLIONO MERCANTEGGIARE!

Struve è ferito nei suoi migliori sentimenti. Il governo si è dimostrato piú stolto di quanto egli supponesse, ed è risultato commercialmente svantaggioso trattare con questo governo. Il signor Struve concepisce la politica in termini molto semplici: la Duma, ossia la maggioranza cadetta alla Duma, fa un'interpellenza, servendosi delle locuzioni piú corrette e correnti nelle sfere commerciali piú civili; il governo cede qualche cosa; la Duma, a sua volta, riduce un po' il prezzo; e cosí, in Russia, impera la libertà del popolo. Del resto, che cosa non hanno fatto per ottenere questo risultato i signori cadetti! Ma, d'improvviso, ecco l'incomprensione governativa, ecco la mancanza di elasticità commerciale!

Il signor Struve s'indigna.

Delle richieste e proposte della Duma il governo, respingendone alcune, avrebbe potuto accettare e farne proprie altre. Sarebbe potuto addivenire a concessioni radicali in campo politico, sforzandosi di ottenere una riduzione in campo economico. O viceversa. Ma solo della gente con un orizzonte politico molto ristretto poteva respingere la parte sostanziale di tutti i problemi *controversi* e rifiutare una riforma agraria, basata sull'alienazione obbligatoria delle terre di proprietà privata, lanciare una sfida ai bisogni e alla coscienza del popolo.

Le proposte che la Duma ha formulato nel suo indirizzo sono quindi una questione *controversa*; non sono cose *necessarie*, che tutti devono conquistare con ogni mezzo e che bisogna estendere ulteriormente, ma sono soltanto una cosa da commerciare.

L'amnistia, il suffragio universale, le libertà e l'alienazione obbligatoria della terra sono cose controverse, su cui si può mercanteg-

giare e... cedere, a patto che il governo dia qualcosa in cambio.

Bisogna ricordarsene. Nel fervore dell'indignazione il signor Struve ha rivelato quella tattica dei cadetti che i socialdemocratici hanno sempre denunciato al popolo.

Le rivendicazioni popolari, persino nella forma frammentaria e travisata in senso cadetto che hanno assunto nell'indirizzo, non sono per i cadetti il minimo indispensabile, ma solo il prezzo piú alto, che si è già deciso in anticipo di ridurre. Con rincrescimento del signor Struve, il compromesso non si è realizzato... perché il governo ha un orizzonte politico ristretto! Molto ristretto, secondo quanto afferma lo Struve. Per quale motivo? Per il semplice motivo che i Trepov, i Goremykin e gli Stiscinski non vogliono mercanteggiare con i cadetti sui diritti del popolo e anzi li respingono apertamente.

Un orizzonte politico largo consiste invece — è chiaro! — nel mercanteggiare francamente sulla libertà del popolo.

Gli operai e i contadini devono ricordarlo! Alla vigilia del discorso di Goremykin alla Duma, i signori cadetti hanno sostenuto che un orizzonte politico largo consiste nel mercanteggiare con i Trepov sulle briciole di rivendicazioni popolari contenute nell'indirizzo.

Per maggiore sfortuna dei cadetti, la transazione non si realizza. Ma il contrasto tra gli interessi reali del proletariato e dei contadini e quelli del vecchio potere che lotta per sopravvivere non può restare circoscritto nell'ambito dei compromessi diplomatici. E, d'altro canto, se la rivoluzione russa non può avviarsi per i binari cadetti, questo non dipende affatto dall'orizzonte politico di Struve o del signor Trepov. Il carattere stesso degli interessi in conflitto spinge la rivoluzione russa sulla via della lotta aperta tra le forze rivoluzionarie e quelle della controrivoluzione.

E quindi sono condannati a continue delusioni tutti coloro che mercanteggiano sulla libertà del popolo, tutti i sensali della rivoluzione, tutti coloro che fanno della diplomazia in tempo di guerra.

Volnà, n. 21.
19 maggio 1906.
Firmato: B.

Salutiamo con entusiasmo l'appello[70] del gruppo operaio della Duma, che è il piú vicino a noi per i suoi convincimenti: è il primo appello diretto dei deputati non al governo, ma al popolo. L'esempio dei deputati operai dovrebbe essere seguito, a nostro giudizio, anche dal gruppo contadino o del lavoro.

Molte cose giuste sono affermate nell'appello dei deputati operai, ma vi sono anche, a nostro parere, alcune lacune.

I compagni operai vogliono « adoperarsi affinché la Duma prepari la convocazione dell'Assemblea costituente ». Possono per questo fare affidamento su tutta la Duma o anche solo sulla sua maggioranza? I liberali, che dominano la Duma, hanno piú volte promesso al popolo che avrebbero convocato l'Assemblea costituente: tuttavia, non solo non hanno mantenuto questa promessa, ma non hanno neppure affermato con vigore e ad alta voce questa esigenza alla Duma. I deputati operai possono dunque fare assegnamento, con maggiore o minore sicurezza, soltanto sul gruppo del lavoro, sui rappresentanti contadini. E pertanto la classe operaia non può proporsi di appoggiare *tutta* la Duma (troppo infidi sono i liberali russi!), e gli operai faranno meglio a concentrare i loro sforzi per sostenere i *deputati contadini* e indurli ad agire in piena autonomia, ad agire come autentici rappresentanti dei contadini rivoluzionari.

Il proletariato ha già dato prova della sua capacità di lotta. Attualmente raccoglie le sue energie per intraprendere una nuova e decisiva battaglia, ma non può intraprenderla se non si allea con i contadini. Sono perciò nel giusto i deputati operai, quando invitano il proletariato a non accettare le provocazioni da qualsiasi parte vengano e a non provocare senza necessità scontri isolati con i nemici.

Troppo prezioso è il sangue proletario perché debba esser versato senza necessità e senza speranza di vittoria.

Solo le masse contadine, consapevoli dell'impotenza e dell'inadeguatezza dell'attuale Duma, possono costituire per gli operai un valido sostegno che garantirà la vittoria. Benché siano molto utili le decisioni e le deliberazioni delle assemblee operaie ai fini dell'organizzazione della classe operaia, non in esse tuttavia può trovarsi un sostegno efficace contro un nemico che si accinge a replicare con la piú brutale violenza alle rivendicazioni del popolo. La classe operaia deve invece spiegare alle masse contadine che si commette un errore quando si ripone in piena semplicità ogni speranza nelle suppliche, nelle deliberazioni, nelle petizioni e nelle querele.

Oggi, la tendenza di sviluppo in Russia non porta a risolvere con le parole e con le votazioni la grande questione del destino del popolo: la *terra* e la *libertà*.

Volnà, n. 21,
19 maggio 1906.

LA QUESTIONE DELLA TERRA E LA LOTTA PER LA LIBERTÀ

Alla Duma si sta discutendo la questione della terra. Si delineano due soluzioni principali del problema: quella dei cadetti e quella dei «*trudoviki*», ossia dei deputati contadini.

Riguardo a queste soluzioni, il congresso di unificazione del POSDR, nella risoluzione sui rapporti col movimento contadino, ha detto molto giustamente: «I partiti borghesi aspirano a sfruttare e subordinare il movimento contadino: alcuni (i socialisti-rivoluzionari) ai fini del socialismo utopistico piccolo-borghese, altri (i cadetti) per conservare in una certa misura la grande proprietà terriera e, in pari tempo, per indebolire il movimento rivoluzionario, facendo concessioni all'istinto di proprietà del contadino».

Esaminiamo il significato di questa risoluzione del congresso socialdemocratico. I cadetti sono un partito composto per metà di proprietari fondiari. Ne fanno parte molti grandi proprietari terrieri liberali. Ed esso si sforza di tutelare i loro interessi facendo ai contadini solo le *concessioni* inevitabili. I cadetti cercano di proteggere, nei limiti del possibile, la grande proprietà privata della terra, non accettando la completa alienazione delle terre dei grandi proprietari a vantaggio dei contadini. Sostenendo il riscatto, cioè l'acquisto delle terre signorili da parte dei contadini attraverso la mediazione dello Stato, i cadetti tendono a trasformare gli strati superiori della classe contadina nel «partito dell'ordine». In realtà, comunque si strutturi il riscatto, benché si cerchi di fissare dei prezzi «equi», esso agevola solo il contadino benestante e grava pesantemente sul contadino povero. Benché si redigano norme d'ogni tipo sul riscatto da parte dell'*obstcina*, ecc., in realtà la terra rimane inevitabilmente

nelle mani di chi può riscattarla. Ecco perché il riscatto finisce per rafforzare i contadini ricchi a danno di quelli opveri, dividendo la classe dei contadini e indebolendo con questa divisione la lotta per la piena libertà e per tutta la terra. Il riscatto finisce per agevolare il *passaggio* dei contadini piú ricchi dalla parte *del vecchio potere*. Riscattare la terra significa estraniarsi dalla lotta per la libertà; il riscatto finisce per far passare per denaro una parte dei combattenti della libertà nelle file dei nemici della libertà. Il contadino benestante, che riscatta la sua terra, diventa un piccolo proprietario fondiario, e il suo passaggio dalla parte del vecchio potere burocratico-feudale è molto facile e stabile.

Il congresso socialdemocratico ha quindi pienamente ragione quando afferma che il partito cadetto (composto per metà di proprietari fondiari) propugna provvedimenti *che indeboliscono* il movimento rivoluzionario, cioè la lotta per la libertà.

Vediamo adesso come risolvano la questione della terra i «*trudoviki*», ossia i deputati contadini alla Duma. Essi non hanno ancora formulato con chiarezza le loro idee. Sono ancora a metà strada fra i cadetti e i socialrivoluzionari (partito dei socialisti-populisti), fra il riscatto di una parte della terra (cadetti) e la confisca di tutte le terre (socialisti-rivoluzionari), ma stanno tuttavia allontanandosi dai cadetti e avvicinandosi sempre piú ai socialrivoluzionari.

È esatto il giudizio che il congresso socialdemocratico ha formulato nei confronti dei socialrivoluzionari, dicendo che si tratta di un partito borghese i cui fini sono identici a quelli del socialismo utopistico piccolo-borghese?

Prendiamo l'ultimo progetto di riforma agraria, elaborato dai socialrivoluzionari e pubblicato ieri nel loro giornale, il *Narodny Viestnik* (n. 9). Si tratta della legge sull'abolizione di qualsiasi proprietà privata della terra e sul «godimento ugualitario universale della terra stessa». Per quale motivo i socialrivoluzionari vogliono introdurre il godimento ugualitario della terra? Per il semplice motivo che essi vogliono distruggere ogni differenza tra ricchi e poveri. Si tratta di un'aspirazione socialista, comune a tutti i socialisti. Ma ci sono varie specie di socialismo, c'è addirittura il socialismo pretesco, c'è il socialismo piccolo borghese, c'è il socialismo proletario.

Il socialismo piccolo-borghese è il sogno del piccolo proprietario di distruggere ogni differenza tra ricchi e poveri. Il socialismo pic-

colo-borghese ritiene che sia possibile trasformare tutti gli uomini in proprietari « ugualitari », né poveri né ricchi. Il socialismo piccolo-borghese redige disegni di legge sul godimento ugualitario universale della terra. Ma in realtà è impossibile distruggere la miseria e la povertà nel modo auspicato dal piccolo proprietario. E al mondo non ci può essere il *godimento* ugualitario della terra fino a che permane il potere del denaro, il potere del capitale. Nessuna legge avrà mai la forza di eliminare la disuguaglianza e lo sfruttamento fino a che permarrà l'economia di mercato, fino a che perdurerà il potere del denaro e la forza del capitale. Solo la creazione di una grande economia socializzata e pianificata e il trasferimento della proprietà di tutta la terra, delle fabbriche e degli strumenti di produzione agli operai potranno porre fine a ogni sfruttamento. Il socialismo proletario (marxismo) denuncia pertanto ogni speranza infondata del socialismo piccolo-borghese nell'« ugualitarismo » della piccola economia e nella possibilità stessa di perpetuare la piccola economia in regime capitalistico.

Il proletariato cosciente appoggia con tutte le forze la lotta contadina per la conquista di tutta la terra e della completa libertà, ma mette in guardia i contadini contro le speranze illusorie. I contadini possono abbattere, con l'aiuto del proletariato, il potere dei grandi proprietari fondiari e possono porre fine per sempre alla grande proprietà fondiaria e allo Stato burocratico feudale. I contadini possono anche abolire la proprietà privata della terra in generale. Tutte queste riforme recheranno un eccezionale vantaggio ai contadini, alla classe operaia e a tutto il popolo. Gli interessi della classe operaia impongono che si dia il piú fraterno appoggio alla lotta contadina. Ma anche la piú completa distruzione del potere dei grandi proprietari fondiari e dei funzionari non indebolisce affatto il potere del capitale. E solo in una società in cui non esisterà piú il potere dei grandi proprietari fondiari e dei funzionari si deciderà l'ultima grande lotta tra il proletariato e la borghesia, la lotta per il regime socialista.

Ecco perché i socialdemocratici si oppongono energicamente al programma di tradimento dei cadetti e mettono in guardia i contadini contro le illusorie speranze nell'« ugualitarismo ». Per ottenere la meglio nella lotta per la terra e la libertà, i contadini devono agire in piena autonomia dai cadetti. Essi devono disinteressarsi del-

l'esame dei vari progetti di riforma fondiaria. Fino a che permarrà al potere il vecchio governo autocratico, dei grandi proprietari fondiari e dei funzionari, questi progetti sulle « norme di lavoro », sull'« ugualitarismo », ecc. sono vuoti e oziosi. La lotta contadina per la terra può essere solo indebolita dal cumulo di paragrafi e norme contenuti in progetti, che il vecchio potere si limiterà a respingere o trasformerà in un nuovo strumento di inganno ai danni dei contadini. I « progetti di riforma fondiaria » non facilitano ai contadini la comprensione del modo di ottenere la terra, e anzi finiscono per complicare la giusta comprensione del problema. Questi progetti sovraccaricano la questione del vecchio potere burocratico di meschine e insignificanti trovate burocratiche. Questi progetti infarciscono la testa della gente di sogni sulla benevolenza delle autorità, mentre in effetti permane con la sua illimitata violenza il vecchio e selvaggio potere. Smettetela di giocare con i « progetti di riforma fondiaria », signori — i contadini sapranno cavarsela facilmente con la struttura fondiaria, quando non vi sarà piú l'intralcio del vecchio potere —, e cercate piuttosto di concentrare l'attenzione sulla lotta dei contadini per la completa distruzione di ogni intralcio di questo genere!

Volna, n. 22,
20 maggio 1906.

Ieri c'è stata una nuova e ingloriosa vittoria dei cadetti sui *trudoviki* alla Duma di Stato. I cadetti hanno costretto i *trudoviki* a ritirare la loro proposta di rivolgersi al popolo e di discutere il disegno di legge sull'abolizione della pena di morte, senza subordinarsi a quelle procedure formali che riducono la Duma al rango di un'impotente e miserevole appendice della burocrazia.

Oggi i *goremycniki* del *Novoie Vremia* e gli ottobristi dello *Slovo* confermano appieno questa valutazione della vittoria dei cadetti sui *trudoviki*. « Il gruppo del lavoro — scrive il *Novoie Vremia* — ha proposto qualcosa che... contrasta con la legge costitutiva della Duma. Esso ha chiesto infatti che la Duma giudichi la sostanza di un disegno di legge e poi passi subito al ballottaggio, senza far trascorrere il mese richiesto e senza lasciare quindi al ministro della giustizia la facoltà di esprimere il suo parere. La minima tendenza a far le cose alla buona, a cui i russi sono subito propensi a danno della legalità, può condurre la Duma a compiere atti indubbiamente illegali, con tutte le conseguenze implicite nella via traversa e inclinata del " fatto compiuto ". »

Gli oratori cadetti, prosegue il *Novoie Vremia*, « hanno polemizzato vivacemente con la procedura illegale proposta dai *trudoviki* » e « hanno riportato una brillante vittoria ». Riguardo al ritiro della proposta da parte dei *trudoviki*, il *Novoie Vremia* osserva: « Tutto è finito per il meglio e con il trionfo del diritto ». Che i *goremycniki* esultino per il trionfo di *questo* diritto è naturale, perché da loro non ci si può aspettare altro. Ma, purtroppo, dai cadetti molti si aspettano tante cose. « Ogni deputato che cerchi di imitare l'esem-

pio del signor Aladin — conclude il *Novoie Vremia* — merita senza dubbio di essere rimproverato di imperdonabile superficialità. »

Nell'ottobrista *Slovo* Ippolit Hofstetter biasima i cadetti e fa loro paternamente una ramanzina: « L'aria comincia a impregnarsi di vera rivoluzione ». Ma i cadetti non la vogliono e quindi devono essere ragionevoli: « Fino a che la legge vigente offre qualche possibilità di ottenere nuove conquiste politiche e sociali, pienamente legali, è sacrosanto dovere dei membri piú coscienti della Duma di Stato di opporsi con energia sul terreno della legge e di non provocare conflitti a qualsiasi costo ».

La posizione dei *goremycniki* e degli ottobristi è molto chiara. È tempo di valutare in modo piú chiaro e sensato l'analoga posizione dei cadetti.

Pubblicato il 20 maggio 1906
nel n. 22 della *Volnà*.
Firmato: N.L.

LIBERTÀ DI CRITICA E UNITÀ D'AZIONE

È giunto in redazione il seguente volantino, firmato dal CC del POSDR:

Poiché alcune organizzazioni del partito hanno sollevato la questione dei *limiti nella libertà di critica delle decisioni dei congressi di partito,* il Comitato centrale, considerato che gli interessi del proletariato russo hanno sempre imposto la massima unità tattica del POSDR e che *questa unità d'azione politica* delle singole parti del nostro partito è oggi piú che mai indispensabile, propone:

1) che sulla stampa e nelle istanze del partito venga assicurata a tutti la *piena libertà* di manifestare la propria opinione personale e di difendere le proprie idee;

2) che nelle larghe assemblee politiche i membri del partito non svolgano *un'agitazione* che sia in contrasto con le deliberazioni del congresso;

3) che nessun iscritto inviti in *queste* assemblee ad *azioni che contrastino con le decisioni del congresso* o presenti risoluzioni non conformi a tali decisioni. (Il corsivo è sempre nostro.)

Se si analizza la sostanza di questa risoluzione, si coglie tutta una serie di stranezze. La risoluzione afferma che « nelle istanze del partito » viene assicurata « piena libertà » di idee e di critica (§ 1), mentre « nelle larghe assemblee » (§ 2) « nessun iscritto deve invitare ad azioni che contrastino con le decisioni del congresso ». Pensate che cosa ne consegue: nelle istanze di partito gli iscritti *hanno diritto* di invitare ad azioni che sono in contrasto con le decisioni del congresso; ma nelle larghe assemblee *non* « viene assicurata » la piena libertà di « manifestare la propria opinione personale »!

Gli estensori della risoluzione hanno inteso in modo radicalmente

sbagliato il nesso tra la *libertà* di critica all'interno del partito e l'*unità d'azione* del partito stesso. La critica, nell'ambito dei *principi* del programma di partito, deve essere pienamente libera (ricorcordiamo, per esempio, il discorso di Plekhanov al II Congresso del POSDR) e non solo nelle assemblee di partito, ma anche nelle riunioni piú larghe. È impossibile proibire questa critica o questa « agitazione » (dato che la critica non può essere separata dall'agitazione). L'azione politica del partito deve essere unitaria. Qualsiasi « invito » che violi la concreta unità d'azione è inammissibile sia nelle larghe riunioni sia nelle istanze del partito sia sulla stampa.

Evidentemente, il Comitato centrale ha definito la libertà di critica in modo impreciso e troppo ristretto, e l'unità d'azione in modo impreciso e troppo ampio.

Facciamo un esempio. Il congresso ha deliberato di partecipare alle elezioni per la Duma. Le elezioni sono un atto molto concreto. Durante le elezioni (a Bakú, per esempio) *ogni* invito *ad astenersi* è assolutamente inammissibile, in qualsiasi sede, per i membri del partito. In questo periodo è inammissibile altresí la « critica » delle decisioni relative alle elezioni, perché in pratica danneggerebbe il buon esito della campagna elettorale. Viceversa, la *critica* della decisione di prender parte alle elezioni nel periodo in cui le elezioni non sono state ancora fissate è ammissibile in ogni sede per i membri del partito. Beninteso, l'applicazione pratica di questo principio suscita talvolta controversie e malintesi, ma *soltanto* sulla base di *questo* principio *tutte* le controversie e i malintesi possono essere risolti con onore per il partito. La risoluzione del CC crea invece una situazione impossibile.

La risoluzione del CC è sbagliata nella sostanza e *contrasta con lo statuto del partito*. Il principio del centralismo democratico e dell'autonomia delle istanze periferiche significa appunto piena *libertà di critica* in ogni sede, purché non violi l'unità nell'azione concreta, e inammissibilità di *qualsiasi* critica che danneggi o intralci l'*unità* in un'azione decisa dal partito.

Riteniamo che il CC abbia commesso un grave errore nel pubblicare una risoluzione su questo importante problema, senza averlo fatto dibattere preliminarmente dalla stampa e dalle organizzazioni

del partito; una simile discussione avrebbe aiutato il CC a evitare gli errori da noi denunciati.

Invitiamo tutte le organizzazioni del partito a discutere adesso la risoluzione del CC e ad esprimere con esattezza il proprio parere.

Volnà, n. 22,
20 maggio 1906.

CATTIVI CONSIGLI

Il compagno Plekhanov è intervenuto sul *Kurier* con una lettera agli operai, in cui dà consigli sulla linea da seguire. Ecco il suo ragionamento. Il governo non impedisce nemmeno la critica piú aspra nei confronti della Duma, e si comporta in questo modo solo per infiacchire l'appoggio che il popolo dà a questa istituzione. Il governo vuole provocare gli operai, costringendoli al combattimento quando sono ancora impreparati. Gli operai devono sventare i piani del governo. Non devono preoccuparsi del fatto che alla Duma predominino i partiti borghesi. La borghesia, che ha la maggioranza alla Duma, rivendica la libertà per tutti e la terra per i contadini. E quindi tutto il popolo deve sostenere la Duma.

In questo ragionamento le considerazioni esatte coesistono con alcuni errori. Esaminiamo con serenità e minuziosamente le idee e i consigli del compagno Plekhanov.

Prima idea del compagno Plekhanov. Il governo non impedisce nemmeno la critica piú aspra nei confronti della Duma per infiacchire l'appoggio che il popolo dà a questa istituzione.

È vero? Ma in quale sede è stata formulata, negli ultimi tempi, la critica piú aspra nei confronti della Duma? Nelle pagine di giornali come la *Nievskaia Gazieta*, il *Dielo Naroda*, la *Volnà*, nonché nelle assemblee popolari. La borghesia liberale e i cadetti, che hanno la maggioranza alla Duma, hanno perduto le staffe per questa critica e in particolare per le assemblee popolari di Pietroburgo. I cadetti sono arrivati a stupirsi del fatto che i commissariati non prestino la dovuta attenzione ai comizi socialisti.

Come si è comportato il governo? Ha soppresso i giornali *Dielo Naroda* e *Nievskaia Gazieta* e ha promosso ben tre azioni giudi-

ziarie contro la *Volnà*. Ha vietato i comizi e ha minacciato di ricorrere all'autorità giudiziaria per il comizio del 9 maggio in casa della Panina.

Risulta quindi evidente che il compagno Plekhanov *ha torto*. Egli ha commesso un grossolano errore.

Analizziamo adesso la seconda idea del compagno Plekhanov. Il governo vuole provocare gli operai, costringendoli al combattimento quando sono ancora impreparati. È irragionevole accettare la sfida, è irragionevole fare appello adesso alle armi.

È un'idea giusta. Ma il compagno Plekhanov la espone in modo cosí incompleto da suscitare i piú nocivi malintesi. Egli infatti dimentica di aggiungere, anzitutto, che tutta la politica del governo e la sua posizione nei confronti della Duma rendono inevitabile una nuova lotta fuori della Duma. E non dice, inoltre, che gli operai dovranno affrontare questa lotta insieme con i contadini, a dispetto dell'esitante e traditrice borghesia liberale.

Enunciando in modo incompleto un'idea giusta, il compagno Plekhanov non capisce che porta acqua al mulino della borghesia liberale, la quale è già riuscita a far vietare i comizi socialisti. La borghesia si sforza di presentare le cose in modo che *ogni* riferimento dei socialisti all'impotenza dei cadetti e alla necessità di lottare fuori della Duma diventa un appello — dannoso per gli operai — al combattimento *immediato*. La borghesia mente consapevolmente nei confronti dei socialisti, e Plekhanov, dando una valutazione sbagliata della situazione politica, favorisce questa menzogna.

Si prenda, per esempio, la *Volnà*, che piú d'ogni altro giornale è stata insultata e denigrata dalla borghesia. Ha forse la *Volnà* fatto appello al combattimento immediato? No di certo. La borghesia ha mentito nei suoi riguardi. La *Volnà, ancora due settimane fa* (n. 10), scriveva: « Non dobbiamo forzare [ossia affrettare ad arte, incalzare, sferzare] gli avvenimenti. Non è oggi nostro interesse accelerare l'esplosione. Su questo punto non vi è alcun dubbio ». Chiaro, no? Perché dunque la borghesia ha mentito e calunniato i socialisti? Solo perché dicevano la verità riguardo all'inevitabile lotta fuori della Duma e al fatto che la lotta sarebbe stata combattuta dal proletariato e dai contadini, *nonostante* il tradimento della borghesia liberale.

Si prenda la risoluzione approvata in casa della Panina (il suo

testo è stato pubblicato nel n. 4 della *Volnà* e in vari altri giornali). Esorta forse questa risoluzione al combattimento *immediato*? No di certo. Perché dunque si sono accesi d'ira selvaggia contro questo documento la borghesia liberale e tutti i cadetti? Solo perché esso dice la verità, quando denuncia anzitutto il governo (che « si prende giuoco della rappresentanza popolare », « si prepara a rispondere con la violenza ») e poi i liberali (che « esprimono *timidamente e in maniera incompleta* le rivendicazioni popolari », « oscillano tra la libertà e il vecchio potere »); solo perché questa risoluzione invita i *trudoviki*, i deputati contadini, a *operare con energia e in piena autonomia dai cadetti*; solo perché, infine, la risoluzione parla dell'*inevitabile* lotta decisiva fuori della Duma. La borghesia ha travisato il senso di questo documento per presentare i socialisti come individui che fanno irragionevolmente appello al combattimento immediato e per far *distogliere lo sguardo* dalle accuse che vengono effettivamente mosse alla borghesia. La borghesia ha agito cosí perché si è resa perfettamente conto dei suoi interessi. Ma il compagno Plekhanov sbaglia, quando fa eco alla borghesia, perché valuta erroneamente la reale posizione del proletariato nei confronti del governo e della borghesia.

Si consideri la terza idea del compagno Plekhanov. « La borghesia alla Duma rivendica la libertà per tutti e la terra per i contadini ». È vero? No, si tratta solo di una mezza verità, o meglio di un quarto di verità. La borghesia non rivendica, si limita a supplicare il vecchio potere. La borghesia impedisce che si parli alla Duma di « rivendicazioni ». La borghesia (i cadetti) vuole, ad esempio, una libertà di stampa *tale* che si possano rinchiudere in casa di correzione e inviare ai lavori forzati i socialisti *. La borghesia *non* vuole la terra per i contadini, ma *la vendita di una parte della terra* ai contadini (poiché il riscatto è una forma di compravendita). Riteniamo che il compagno Plekhanov non si comporti giustamente quando omette questa *incompletezza* e *timidezza* dei progetti borghesi, questa esitazione dei cadetti. Quale significato assume l'errore del compagno Plekhanov? Si tratta di un errore molto pericoloso per il proletariato e per l'esito della lotta per la libertà. Tutti i socialisti concordano nel dire che questa lotta si deciderà fuori della Duma e

* Si veda la *Volnà*, n. 22, art. *Una nuova legge-capestro*.

potrà divampare, anche a nostra insaputa, in un futuro non troppo lontano. In questa lotta il proletariato può e deve marciare insieme con i contadini, *senza prestar fede* all'esitante, proditoria e volubile borghesia liberale. Niente è piú pericoloso nella lotta della fiducia concessa ai voltagabbana. E quando non si denuncia la timidezza, l'esitazione e il tradimento della borghesia liberale, alla vigilia della svolta verso una nuova lotta, si reca danno al proletariato e alla causa della libertà.

Veniamo ora all'ultima idea, o consiglio, del compagno Plekhanov: « Tutto il popolo deve sostenere all'unanimità la Duma ». Gli operai non devono preoccuparsi del fatto che alla Duma predominino i partiti borghesi.

È vero che gli operai non devono « preoccuparsi » di questo fatto. E in realtà non se ne preoccupano. Sono sempre pronti a sostenere la borghesia quando lotta contro il governo. Ma si tratta di sapere *quale* borghesia sostenere, *come*, in *quale* lotta. Di solito i cadetti non affrontano questi problemi che possono solo svelare la loro instabilità. Ma il socialdemocratico Plekhanov deve affrontarli.

Sostenere la « Duma » in generale significa sostenere la Duma *cadetta*, dato che i cadetti sono il partito di maggioranza. Un marxista non deve considerare la Duma semplicemente come una rappresentanza « popolare ». Egli è tenuto a precisare quali classi parlino in nome di questa Duma.

Si può appoggiare la Duma cadetta in generale? No di certo, perché il proletariato deve denunciare e condannare ogni passo malcerto ed esitante della Duma. I compagni del *Kurier*, nella stessa pagina in cui è pubblicato l'articolo del compagno Plekhanov, dichiarano: « La sinistra della Duma [ossia il gruppo del lavoro e il gruppo operaio] tollera pazientemente l'umiliante e *reazionaria* tutela dei signori Muromtsev e Dolgorukov » (presidenti della Duma, entrambi cadetti). Ecco la verità. Ecco un genuino discorso socialista. Può il « popolo » o il proletariato appoggiare all'unanimità questa « Duma », che è lo strumento della tutela *reazionaria* dei liberali sui *trudoviki*? Non può farlo e non lo fa.

Alla Duma sono rappresentati i due principali partiti borghesi: i cadetti e i *trudoviki*. I primi sono la borghesia che concilia, che tradisce, che prepara consapevolmente il compromesso con l'autocrazia ed è consapevolmente incapace di battersi con decisione. I

secondi sono la piccola borghesia lavoratrice, implacabilmente oppressa, che sogna la spartizione ugualitaria della terra, che sa combattere una lotta risoluta e generosa ed è sospinta verso questa lotta da tutto il corso degli avvenimenti e dalla politica del governo. *Quale* borghesia deve *oggi* appoggiare il proletariato? La *seconda*. Esso deve mettere in guardia il « popolo » contro il carattere infido della prima. Il proletariato deve sostenere e sosterrà i *trudoviki*, contro i cadetti, denunciando la « tutela reazionaria » dei cadetti sui *trudoviki*, esortando i secondi a emanciparsi da questa tutela.

E, infine, l'ultima questione: come sostenere la borghesia e in quale lotta? All'interno della Duma, sostenere qualcuno significa votare in suo favore. Com'è risaputo, il gruppo operaio si è rifiutato di votare in favore della risposta cadetta (e « della Duma » in genere) all'indirizzo. I deputati operai si sono rifiutati di « sostenere » all'*unanimità* la « Duma ». E dunque, anche in questo caso, gli operai hanno commesso un errore? Se il compagno Plekhanov la pensa a questo modo, lo dica francamente: queste cose bisogna dirle senza riserve mentali.

L'appoggio effettivo, l'appoggio reale sarà dato fuori della Duma. E non dipenderà da noi, ma da tutto il corso degli avvenimenti, dalla sostanza stessa della lotta, poiché non si tratterà della lotta della Duma contro il governo, ma della lotta del popolo contro il vecchio potere. È curioso e sbagliato parlare in questo caso di semplice « appoggio ». Si tratterà infatti della lotta decisiva fuori della Duma, che il proletariato dovrà intraprendere insieme con i contadini, che il proletariato e i contadini condurranno alla vittoria, nonostante l'instabilità, le oscillazioni, i tradimenti e i compromessi con la reazione della borghesia liberale cadetta, della borghesia « della Duma ».

Si può capire adesso quanto siano cattivi i consigli che il compagno Plekhanov vuole dare alla classe operaia. Il congresso di unificazione della socialdemocrazia ha commesso un errore spostando a destra il partito e sottovalutando i pericoli che l'appoggio ai cadetti comporta con sé. Il compagno Plekhanov commette un errore piú grave, perché si sposta molto piú a destra ed esorta in assoluto e senza riserve il proletariato a sostenere i cadetti e la Duma cadetta.

Volnà, n. 23,
21 maggio 1906.

VOCI E PETTEGOLEZZI SULLO SCIOGLIMENTO DELLA DUMA DI STATO

I giornali hanno già richiamato l'attenzione sul breve comunicato del *Pravitielstvienny Viestnik* in merito alla proposta di sciogliere la Duma di Stato il 15 giugno, per le vacanze estive! Adesso i telegrammi di agenzia smentiscono il comunicato, ma lo smentiscono, come giustamente afferma il *Riec*, in modo ambiguo, senza persuadere nessuno.

La possibilità che tra qualche settimana la Duma venga sciolta « per l'estate » permane. Suscita pertanto grande interesse la questione sollevata dal *Kurier* in merito allo *scioglimento* della Duma. Il *Kurier* riporta le parole pronunciate dal signor Rodicev alla Duma di Stato: « Non ci separeremo fino a che non avremo compiuto ciò per cui siamo stati qui convocati », e le parole di un altro cadetto, il signor Gredeskul: « La Duma continua ad avere in questa lotta [contro il governo] una grande risorsa: il suo potere legislativo. Solo dopo averne fatto uso, la Duma avrà diritto di sciogliersi e di dichiarare al popolo la sua impotenza ».

Il *Kurier* spera che il signor Rodicev proporrà « sul serio » alla Duma di Stato di non sciogliersi, se il governo decidesse di mandarla in vacanza. Il *Kurier* appoggia quindi con decisione Rodicev contro Gredeskul. Il *Kurier* con tono di disprezzo, pienamente legittimo, parla inoltre della prospettiva: « Accatastare un mucchio di leggi » (in parte capestro, aggiungiamo noi, in parte timide e irresolute), « solo per documentare a tutto il popolo la propria impotenza e trarsi in disparte ».

Ci rallegra molto che i compagni del *Kurier* riconoscano la ridicola e infame funzione della Duma, nel caso che essa « accatasti »

soltanto « un mucchio di leggi » e « documenti la propria impotenza ». Ci rallegra molto, d'altra parte, che i compagni del *Kurier* ritengano possibile parlare della Duma come di un « centro di coesione delle forze popolari, di un nucleo attorno al quale si consolida l'organizzazione di queste forze e si unifica il movimento » *soltanto* in legame alla prospettiva del *rifiuto* della Duma di sciogliersi. Siamo disposti ad ammettere che la Duma, *rifiutandosi* di essere soltanto un organo prelegislativo, possa servire al movimento piú di quanto non faccia attualmente. Ma sino ad ora, nella Duma cadetta, abbiamo assistito soltanto alla lotta contro i timidi tentativi dei *trudoviki* di porsi su questa strada. E abbiamo poche « speranze » che il signor Rodicev abbia parlato « sul serio ». Inoltre, pensiamo che, se i signori Rodicev sono capaci di staccarsi anche di poco dal terreno prelegislativo e compiere un passo come il rifiuto di sciogliersi, *la scelta di questo momento non debba esser lasciata al governo*. Il rifiuto di sciogliersi è la scelta del momento per uno scontro decisivo, che dipende dal governo, giacché esso emanerà un decreto di scioglimento della Duma. Nel frattempo chi vuole scegliere il momento migliore per lo scontro (ossia i *trudoviki*, perché nei cadetti non abbiamo motivo di sperare) dovrà comportarsi in modo da *scegliere lui stesso* questo momento, e non lasciarne la facoltà al governo. È probabile che il governo non impedirà ai cadetti di « accatastare un mucchio di leggi », secondo la precisa e sarcastica espressione del *Kurier*.

Volnà, n. 23,
21 maggio 1906.

KAUTSKY E LA DUMA DI STATO

È uscito un nuovo opuscoletto di K. Kautsky: *La Duma di Stato* (edizioni « Amiran », Pietroburgo, 1906, prezzo: 3 copeche). È molto interessante sottolineare qui alcune idee enunciate dall'autore sulle questioni controverse della socialdemocrazia russa. Anzitutto sul boicottaggio della Duma. I lettori sanno, naturalmente, con quali mezzucci abbiano eluso ed eludano questo problema i nostri socialdemocratici di destra. Essi ragionano con semplicità. La partecipazione alla lotta parlamentare è socialdemocratismo, l'astensione anarchia. Il boicottaggio è stato *quindi* un errore, e i bolscevichi sono degli anarchici. Cosí ragionava, per esempio, lo pseudo-socialdemocratico compagno Negoriev, cosí ragiona la massa dei suoi compagni di idee.

Kautsky è un marxista. E *quindi* ragiona diversamente. Egli ritiene necessario esaminare le condizioni *storiche concrete* della Russia, e non ripetere parole fritte e rifritte per un europeo.

« In queste condizioni, — scrive Kautsky, dopo aver succintamente delineato il regime dubasoviano, — *non stupisce* che la maggior parte dei nostri compagni russi consideri la Duma, convocata in tal modo, solo come un'infame contraffazione della rappresentanza popolare e abbia deciso di boicottarla e di non partecipare alla campagna elettorale. »

Kautsky non trova niente di stupefacente nella tattica del « blanquismo » e dell'« anarchia ». Non sarebbe forse istruttivo per il compagno Plekhanov e per tutti i menscevichi meditare su questo fatto?

« Non meraviglia — scrive piú oltre Kautsky — che la maggior parte dei nostri compagni russi, invece di intervenire nella campagna

elettorale per poi attaccare la Duma, abbia ritenuto *piú opportuno* battersi per sabotare la Duma e ottenere invece l'Assemblea costituente. »

La conclusione che ne deriva è chiara. I marxisti devono risolvere i problemi storici concreti attraverso l'analisi attenta di tutte le condizioni politiche del momento, e non sulla base di alcune frasi vuote sul blanquismo-anarchismo, ecc.

Mentre in Russia è ormai di moda tra i socialdemocratici ripetere, sulle orme dei cadetti, che il boicottaggio è stato un errore, Kautsky, esaminando le questioni nella maniera piú spassionata, non pensa nemmeno di giungere a una simile conclusione. Non si affanna a piegarsi servilmente dinanzi al fatto della convocazione della Duma, benché scriva in un momento in cui il fallimento del tentativo di « sabotare la Duma » è ormai un fatto. Ma Kautsky non è di quelli che, dopo ogni insuccesso (sia pure, ad esempio, l'insuccesso di dicembre), si affrettano a pentirsi e a riconoscere l'« errore ». Kautsky sa bene che nella lotta del proletariato gli insuccessi non sono sempre « errori » del proletariato.

Un altro passo importante dell'opuscolo di Kautsky riguarda la questione delle classi o dei gruppi sociali che possono vincere nell'odierna rivoluzione russa. « I contadini e il proletariato — egli scrive — spingeranno a sinistra con sempre maggiore energia e senza troppe cerimonie [rammentatelo, compagni della *Nievskaia Gazieta*, che approvate la « saggezza » cadetta!] i membri della Duma, rinsalderanno sempre piú *la sua ala sinistra*, indeboliranno e paralizzeranno i loro avversari, fino a che *non li sconfiggeranno definitivamente* » (p. 8).

Kautsky ritiene quindi che, nella rivoluzione russa attuale, la vittoria spetterà *ai contadini e al proletariato*. Vogliono allora spiegarci i compagni menscevichi dove sta la differenza tra la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini e la loro vittoria? O vogliono accusare Kautsky di blanquismo e di simpatia per la « Volontà del popolo » per aver egli enunciato l'idea che nella rivoluzione *borghese* la *vittoria* può non toccare alla borghesia, ma al proletariato e ai contadini?

Chi voglia riflettere su questa questione deve cercare di spiegarsi l'errore fondamentale dei menscevichi, che sono sempre propensi a dire che nella rivoluzione borghese si può parlare soltanto

di egemonia della borghesia e paventano quindi l'idea della conquista del potere (ma la vittoria nella rivoluzione è anche la conquista del potere) da parte dei contadini e del proletariato.

La terza idea importante e preziosa di K. Kautsky riguarda il significato della Duma, come un nuovo centro, come un grande passo in avanti nell'organizzazione del movimento. « In qualunque direzione proceda la Duma, — egli dice, — le spinte dirette e indirette, intenzionali o non volute, che essa oggi imprime alla rivoluzione, daranno il loro effetto contemporaneamente in tutta la Russia e provocheranno dappertutto una reazione. »

Questo è assolutamente vero. Chi oggi attribuisce ai bolscevichi l'idea di « non tener conto » della Duma o persino di liquidarla e ignorarla, dice il falso. Già al congresso di unificazione i bolscevichi hanno presentato una risoluzione, in cui è detto:

« La socialdemocrazia *deve utilizzare* la Duma di Stato, i suoi conflitti con il governo e le sue lacerazioni interne, lottando contro i suoi elementi reazionari, denunciando implacabilmente l'incoerenza e l'instabilità dei cadetti, seguendo *con particolare attenzione* gli esponenti della democrazia rivoluzionaria contadina, unendoli, opponendoli ai cadetti, sostenendo quelle loro iniziative che risponderanno agli interessi del proletariato », ecc.

Chi vuole giudicare i bolscevichi dalle loro risoluzioni, e non dalle chiacchiere dei Negoriev, vedrà che tra Kautsky e i bolscevichi *non esiste alcun dissenso* sulla questione della *Duma di Stato.*

Nell'opuscolo segnalato Kautsky non parla affatto di un gruppo parlamentare socialdemocratico alla Duma.

Viestnik Gizni, n. 6,
23 maggio 1906.
Firmato: N. Lenin.

I CADETTI, I TRUDOVIKI' E IL PARTITO OPERAIO

Benché contraffatta, a causa della legge elettorale e dell'andamento delle elezioni, la rappresentanza del popolo alla Duma offre tuttavia non poco materiale per studiare la politica delle varie classi in Russia. E contribuisce a correggere opinioni sbagliate e ristrette in proposito.

Appare sempre piú chiaramente che la distinzione dei partiti borghesi in tre tipi principali, sostenuta dai bolscevichi nel progetto di risoluzione presentato al congresso di unificazione, è esatta. Gli ottobristi, i cadetti e i democratici rivoluzionari o contadini sono appunto i tre tipi principali. Va da sé che non ci si può aspettare una completa e definitiva coesione dei partiti di ciascun tipo: troppo recente è ancora l'intervento aperto delle varie classi della società russa in un'arena politica in qualche misura libera.

Gli ottobristi sono apertamente l'organizzazione di classe dei grandi proprietari terrieri e dei grandi capitalisti. Il carattere controrivoluzionario (antirivoluzionario) di questo settore della borghesia è assolutamente chiaro. Esso è dalla parte del governo, benché continui a polemizzare sulla spartizione del potere. Gli Heiden e soci si uniscono a volte con i cadetti per opporsi al vecchio potere, ma persino gli elementi piú disposti ad accettare qualsiasi « opposizione » non scordano mai questa genuina essenza del partito ottobrista.

I cadetti sono il principale partito del secondo tipo. Questo partito non è legato esclusivamente con una classe della società borghese, e tuttavia è borghese dalla testa ai piedi. Il suo ideale è una società borghese ordinata, in cui sia eliminata la servitú della gleba e in cui ci si difenda dagli attentati del proletariato con mezzi come.. la Camera alta, l'esercito permanente, la burocrazia non elettiva, le

leggi-capestro sulla stampa, ecc. I cadetti sono un partito composto per metà di proprietari fondiari. Esso sogna di riscattarsi dalla rivoluzione. Brama il compromesso col vecchio potere. Teme l'iniziativa rivoluzionaria del popolo. L'esitazione e l'instabilità di questo partito diventa sempre piú evidente via via che si sviluppa la sua azione politica aperta, soprattutto alla Duma di Stato. E le voci dei miopi, accecati dal successo del momento, che esigono l'appoggio al partito cadetto non troveranno mai larga risonanza nelle file della classe operaia.

Il terzo tipo di partito borghese è costituito dai *trudoviki*, ossia dai deputati contadini della Duma di Stato, che stanno ancora formulando il loro programma. Già da tempo i socialdemocratici rivoluzionari avevano previsto la nascita di questo tipo di partito politico in Russia. L'Unione contadina è stata una delle cellule di questo partito; le unioni radicali degli intellettuali non abbienti hanno gravitato in una certa misura verso di esso; i socialisti-rivoluzionari si sono sviluppati nella stessa direzione, spezzando il loro angusto involucro di gruppo intellettuale. La varietà di forme e di sfumature di questa corrente corrisponde in pieno alla varietà di forme e all'entità numerica della piccola borghesia « lavoratrice » in Russia. I contadini sono il principale sostegno di questa corrente, di questi partiti. Le condizioni oggettive costringono i contadini a una lotta risoluta contro la grande proprietà fondiaria, contro il potere dei grandi proprietari terrieri e contro tutto il vecchio potere statale, a esso strettamente collegato. *Questa* democrazia borghese *è costretta* a diventare rivoluzionaria, mentre invece i liberali, i cadetti, ecc. rappresentano la borghesia *costretta* dalle condizioni della propria esistenza a ricercare il compromesso col vecchio regime. È inoltre evidente che i contadini dànno ai loro ideali la forma dell'utopia, ossia di un desiderio inappagabile, come il godimento ugualitario della terra in regime capitalistico.

La coscienza della specificità dei propri interessi di classe, rispetto agli interessi della democrazia rivoluzionaria, costringe il proletariato a organizzarsi in partito classista autonomo. Ma il proletariato socialista, oltre a criticare tutti i sogni oziosi, non dimentica mai di dover svolgere una funzione positiva: di sostenere cioè con tutte le forze la democrazia rivoluzionaria nella lotta contro il vecchio potere e il vecchio regime, mettendo in guardia il popolo contro

l'instabilità della borghesia liberale, riducendo i danni derivanti da questa instabilità mediante un'alleanza combattiva con i contadini rivoluzionari.

Dev'essere questo il *fondamento* di tutta la tattica e di tutta la linea politica del proletariato socialdemocratico nel momento presente. Per operare insieme con i contadini esso deve cercare di illuminarli, di incitarli e di impegnarli nella lotta, criticando inflessibilmente la loro fiducia nelle « intercessioni », nelle « deliberazioni » e nella Duma di Stato, che è l'organo panrusso dell'intercessione. « Dare alle grandi masse la coscienza della totale inadeguatezza della Duma » (risoluzione del congresso di unificazione): ecco il compito del proletariato. E, per condurre azioni comuni con i contadini, esso deve astenersi nel modo piú rigoroso da esplosioni isolate e intempestive. Tuttavia per affrettare l'inevitabile lotta imminente è necessario smascherare nel modo piú implacabile le esitazioni dei cadetti, impostare nel modo piú chiaro il problema della « totale inadeguatezza » della Duma, battersi con la massima energia contro i tentativi di offuscare le differenze tra i cadetti e i *trudoviki*.

Il proletariato socialista deve valutare da questo punto di vista il rapporto tra i cadetti e i *trudoviki*. Si consideri la questione della riforma fondiaria. I cadetti vogliono il *riscatto*. I *trudoviki* vogliono dare invece solo un *indennizzo* per la terra, forse sotto forma di pensione o di un posto gratuito all'ospizio dei poveri. La *Volnà* ha già spiegato l'enorme differenza che passa tra il riscatto e il posto gratuito all'ospizio. Il partito operaio rivendica la *confisca*, ossia l'alienazione senza riscatto e senza indennizzo, benché non rinunci, ovviamente, al ricovero in ospizio dei proprietari terrieri non abbienti. È evidente che il partito operaio deve appoggiare i *trudoviki* contro i cadetti. In Russia il riscatto della terra ha già assolto in passato una funzione deleteria, portando alla rovina i contadini, arricchendo i grandi proprietari fondiari, rafforzando il vecchio potere statale. E, oggi, in Russia può sostenere il riscatto solo chi per metà è anche un sostenitore del governo.

Si consideri il programma politico. I cadetti vogliono la Camera alta e un potere popolare incompleto. I *trudoviki* affermano con energia che al di sopra del parlamento, eletto con suffragio universale, non deve erigersi « alcuna sovrastruttura o barriera come il

Consiglio di Stato, la Camera dei signori, la seconda Camera, ecc. ». Il gruppo dei *trudoviki* accetta quasi integralmente il programma minimo operaio con la giornata lavorativa di otto ore, ecc. È evidente che anche in questo caso il partito operaio deve appoggiare i *trudoviki* contro i cadetti.

Si consideri la questione della terra. I cadetti vogliono che una parte della terra resti in proprietà dei contadini e dei grandi proprietari e che una parte sia trasferita allo Stato. I *trudoviki* vogliono invece che tutta la terra sia trasferita, anche se non di colpo, allo Stato, e rivendicano inoltre il godimento ugualitario della terra. È evidente che i *trudoviki vanno piú avanti* nella lotta contro la grande proprietà fondiaria e contro la proprietà privata della terra in generale. Il partito operaio cadrebbe in un errore grossolano, se anche in questa questione non appoggiasse i *trudoviki* contro i cadetti. Gli errori degli uni e degli altri non sono affatto un buon motivo perché il partito operaio non appoggi la democrazia borghese realmente rivoluzionaria. Tanto i cadetti quanto i *trudoviki* sbagliano quando ritengono di poter dare anche solo una parte della terra a uno Stato che è tutt'altro che democratico. Meglio la spartizione che il trasferimento della terra a un simile Stato. Ma quest'errore è stato commesso, purtroppo, anche dal congresso del POSDR, che ha previsto il trasferimento di una parte delle terre allo Stato « democratico », senza l'*esatta* definizione del *grado* di democraticità di questo Stato. Il raffronto tra il programma dei cadetti e quello dei *trudoviki* mostra con particolare evidenza l'errore del congresso socialdemocratico.

Inoltre, i *trudoviki* sbagliano quando ritengono concepibile il godimento « ugualitario » della terra in regime di economia mercantile. Il partito operaio deve denunciare e confutare con la massima energia quest'utopia piccolo-borghese.

Ma, a causa della lotta contro le vacue fantasticherie del piccolo proprietario, sarebbe irragionevole dimenticare la *funzione* realmente rivoluzionaria di questa classe nella rivoluzione odierna. Un marxista non può ragionare in questo modo. Un simile errore viene commesso, per esempio, dal *Kurier*, quando dice (n. 5): « Il progetto di legge del gruppo del lavoro è, nei suoi tratti essenziali, tutt'altro che soddisfacente » (giusto!) « e non merita l'appoggio della classe operaia » (sbagliato!).

Il partito operaio, senza rinunciare alla sua completa autonomia, deve appoggiare anche in questo caso i *trudoviki* contro i cadetti. Nel criticare gli errori degli uni e degli altri non si può dimenticare che i *trudoviki* vanno piú avanti dei cadetti, che i loro errori assumeranno una portata pratica solo ad un piú alto grado di sviluppo della rivoluzione. Attraverso i cadetti il popolo *supera* le sue illusioni sulla possibilità di conciliare la libertà popolare con il vecchio potere. Attraverso i *trudoviki* il popolo *supererà* le sue illusioni sulla possibilità di conciliare l'« ugualitarismo » con il capitalismo. Attraverso i cadetti il popolo supera le prime illusioni borghesi; attraverso i *trudoviki* supererà le sue ultime illusioni borghesi. Le illusioni dei cadetti sono un ostacolo alla vittoria della rivoluzione borghese. Gli errori dei *trudoviki* saranno un ostacolo alla vittoria immediata del socialismo (vittoria immediata che gli operai non sognano a vuoto). Di qui la palese e profonda differenza tra i cadetti e i *trudoviki*; il partito operaio deve tener conto in modo rigoroso di questa differenza.

Se non lo facessimo, trasformeremmo il proletariato socialista da avanguardia della rivoluzione, da consigliere piú cosciente dei contadini, in un inconsapevole valletto della borghesia liberale.

Volnà, n. 25,
24 maggio 1906.

COME RAGIONA IL COMPAGNO PLEKHANOV SULLA TATTICA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA?

Nei due ultimi numeri del *Kurier* è stata pubblicata la prima lettera del compagno Plekhanov « sulla tattica e sulla mancanza di tatto ». La stampa liberale borghese ha già rilevato molto giustamente che il compagno Plekhanov va molto piú a destra del *Kurier*. Tutta questa stampa si effonde in elogi all'indirizzo di Plekhanov e lo contrappone a tutta la restante socialdemocrazia.

Analizziamo nel modo piú pacato i ragionamenti di Plekhanov.

Il compagno Plekhanov polemizza col giornale socialdemocratico di Poltava *Kolokol*. Ne riporta il seguente brano:

> L'accettazione del solo programma socialdemocratico — scriveva il *Kolokol* — non rende ancora socialdemocratico né un singolo né un intero gruppo. A tal fine è necessario accettare integralmente anche i princípi della tattica socialdemocratica.
>
> Il carattere peculiare della socialdemocrazia, carattere che la differenzia da ogni altro partito, è, oltre al suo programma, la sua intransigente posizione classista rispetto a tutti gli altri partiti borghesi.

Il compagno Plekhanov è vivamente indignato per i passi citati. Anzitutto, in luogo di « posizione » pretende si scriva « opposizione ». Noi riteniamo che questa correzione non migliori affatto, ma anzi peggiori il testo. Inoltre, il compagno Plekhanov si assume l'incombenza di rivedere le bozze. Nel testo originale, dopo la parola « altri » non c'è la virgola [71]. I correttori senza pretese di solito correggono in silenzio. I correttori con qualche pretesa riempiono invece una mezza colonna di giornale!

Veniamo alla sostanza. Che cosa obietta in fondo il compagno

Plekhanov? Egli dice: « L'autore considera tutti gli altri* partiti borghesi come una massa reazionaria compatta ».

È falso. Nelle parole citate non c'è nemmeno l'ombra di una simile concezione. Anzi, nel brano successivo, riportato dallo stesso Plekhanov, *si distinguono nettamente* due ordini di partiti borghesi: 1) i partiti cadetti di opposizione e 2) i partiti « di destra ». Il tentativo del compagno Plekhanov di attribuire all'autore l'idea di una « massa reazionaria compatta » non è soltanto ingiusto, ma addirittura indegno di un socialista che voglia discutere sulla sostanza delle cose.

« I diversi partiti borghesi si colorano di tinte diverse », sostiene il compagno Plekhanov. Abbiamo già mostrato che questa giusta opinione non è affatto estranea all'autore dell'articolo del *Kolokol*, che distingue la « tinta » cadetta d'opposizione e da quella della destra. L'autore non ha quindi peccato contro i « princìpi » della tattica socialdemocratica, nonostante l'opinione del cavilloso e maldestro critico. Pure, per definire la tattica della socialdemocrazia *russa durante* la rivoluzione *non basta* distinguere due « tinte » nei partiti borghesi. Qui c'è una vera e propria lacuna nel pensiero o nell'esposizione del *Kolokol*, ma il compagno Plekhanov non se n'è reso conto. Egli colma le lacune marginali e non s'avvede di quelle sostanziali.

Se il compagno Plekhanov volesse discutere con i bolscevichi** sulla sostanza, e non per consolare e rallegrare i giornali cadetti, non potrebbe tacere che proprio i bolscevichi insistono da un pezzo sulla necessità di differenziare i partiti borghesi in almeno *tre* « tinte » principali. Qui appunto s'annida una delle differenze radicali tra le *due tattiche*, ed è vana la speranza del compagno Plekhanov di velare questa diversità di tattica politica con i sospiri filistei sulla « mancanza di tatto ».

Un anno fa è apparso all'estero l'opuscolo bolscevico *Le due tat-*

* *Anche* Plekhanov dimentica qui di mettere una virgola o di omettere semplicemente « gli altri », *ripete* cioè il refuso per cui ha fatto una solenne ramanzina a un compagno!

** Non conosciamo né l'autore dell'articolo del *Kolokol* né la redazione o l'orientamento di questo giornale socialdemocratico. Qui intendiamo riferirci al contenuto generale della « critica » plekhanoviana e non specificamente alla polemica con il *Kolokol*.

tiche, in seguito ristampato in Russia. In esso si dimostrava che l'errore fondamentale di tutto il menscevismo consiste nella sua incapacità di intendere quali elementi della borghesia possano, insieme con il proletariato, portare a compimento in Russia la rivoluzione democratica borghese. I menscevichi si smarriscono di continuo e dicono, sino ad oggi, che la rivoluzione borghese deve essere compiuta dalla « borghesia » (dalla borghesia in genere, senza differenza di « tinte »!), con l'aiuto del proletariato. E quindi i menscevichi (compreso Plekhanov) non hanno mai potuto determinare con un criterio in qualche modo marxista *che cosa* sarà, dal punto di vista dello schieramento politico delle classi, la « vittoria definitiva della rivoluzione attuale », benché non siano stati alieni dal parlarne anche nelle risoluzioni. La tesi bolscevica che la vittoria definitiva potrà spettare soltanto alla dittatura del proletariato e dei contadini non è piaciuta ai menscevichi, che tuttavia non hanno potuto né smentirla né correggerla o modificarla.

I bolscevichi hanno sostenuto e sostengono che nell'epoca della rivoluzione democratica borghese (e fino al trionfo di questa rivoluzione) il proletariato può avere il suo alleato permanente e reale soltanto nei contadini. Anche i contadini sono « democrazia borghese », ma di una « tinta » radicalmente diversa da quella dei cadetti o degli ottobristi. *La storia ha affidato* a *questa* democrazia borghese, indipendentemente dalla sua volontà, compiti realmente rivoluzionari rispetto al « vecchio regime » dominante in Russia. *Questa* democrazia borghese è *costretta* a battersi contro *le fondamenta stesse* del potere dei grandi proprietari terrieri e del vecchio potere statale, che è legato al primo. Le condizioni oggettive non « costringono » *questa* democrazia borghese a tentare con tutte le forze di perpetuare il vecchio potere, di compiere la rivoluzione mediante il *compromesso* col vecchio potere. E quindi per le sue tendenze, condizionate da ciò che essa è *costretta* a fare, *questa* democrazia borghese è una *democrazia rivoluzionaria*. I bolscevichi hanno precisato la tattica del proletariato socialista durante la rivoluzione democratica borghese nel seguente modo: il proletariato deve guidare i contadini, senza tuttavia fondersi con loro, deve condurli contro il vecchio potere e il vecchio regime, paralizzando l'instabilità e le esitazioni della borghesia liberale, che oscilla tra la libertà del popolo e il vecchio potere.

Di questi princípi tattici del proletariato socialdemocratico russo

nell'epoca presente non si sono resi conto i menscevichi. Non se n'è reso conto neppure il compagno Plekhanov. Ma proprio questo problema *concreto* della nostra tattica egli si sforza di accantonare, velare, nascondere con i suoi ragionamenti sui refusi e sugli errori di stampa, con le sue citazioni scelte a sproposito, ecc.

Giudicate voi stessi. Nel n. 5 del *Kurier* Plekhanov giunge ad attribuire ai bolscevichi la seguente idea: « Il proletariato non può marciare con la borghesia... questo è opportunismo ».

Non siamo ancora morti, compagno Plekhanov! Propalare fandonie su di noi, come fossimo morti, significa solo coprirsi di ridicolo. Chiunque conosca, anche un poco, il *Vperiod*, il *Proletari*, *Le due tattiche*, *La vittoria dei cadetti* e altri opuscoli bolscevichi vede subito che Plekhanov sta mentendo.

Già da un anno e mezzo i bolscevichi ribadiscono che l'errore dei menscevichi consiste nel fatto di non saper distinguere la democrazia borghese rivoluzionaria da tutta la restante democrazia borghese, che sta oggi perdendo rapidamente il suo carattere rivoluzionario. Già da un anno e mezzo i bolscevichi ribadiscono che i menscevichi, vinti dal ridicolo timore di « avvicinarsi » ai socialisti-rivoluzionari, *si avvicinano* oltremisura ai cadetti, sottovalutando la democrazia borghese *rivoluzionaria*. I bolscevichi sostengono che l'*opportunismo* dei menscevichi consiste nel dimenticare, in nome dei temporanei successi del liberalismo, gli interessi fondamentali della democrazia, e quindi anche del socialismo, poiché le vittorie reali del socialismo nell'epoca della rivoluzione borghese sono inconcepibili senza le vittorie della democrazia; consiste nel venerare ciecamente i falsi trionfi degli *zemtsy* o dei cadetti.

Ecco dove sta il vostro *opportunismo*, compagno Plekhanov!

Marx ci ha educato a domandarci, esclama Plekhanov, « non ciò che i borghesi *vogliono*, ma ciò che essi *sono costretti* a fare »!

Proprio cosí, compagno Plekhanov. Voi dimenticate proprio questa tesi di Marx, anche se vi richiamate a Marx, come faceva Bernstein quando minava le basi del marxismo. Voi dimenticate che i *cadetti* « sono costretti » a fare un *compromesso* col vecchio potere, mentre la *democrazia contadina o rivoluzionaria* « è costretta » a scatenare la lotta decisiva contro il vecchio potere, o, quanto meno, che i cadetti sono solo capaci di un compromesso, mentre i contadini sono capaci di combattere una battaglia seria. Con frasi *generiche*

su ciò che sono costretti a fare i « borghesi » *in genere*, il compagno Plekhanov *dissimula* la questione concreta di ciò che sono costretti a fare i « borghesi » di *tinta* cadetta e i borghesi di *tinta* democratica rivoluzionaria.

Giudicate adesso chi *di fatto* si riveli incapace di distinguere le diverse tinte della borghesia *russa* nel nostro tempo. Chi delizia gli operai con lo scolasticismo, la pedanteria e la « verità mummificata » invece di indicare le differenze interne sostanziali della democrazia borghese nel momento attuale?

I lettori seriamente interessati al problema devono risolverlo non già in base a poche casuali impressioni, ma attraverso lo studio approfondito della letteratura socialdemocratica e delle decisioni dei congressi. Si prenda la risoluzione del congresso di unificazione sulla Duma di Stato e la si confronti con il progetto di risoluzione dei bolscevichi. Si vedrà che proprio la risoluzione (menscevica) del congresso *non sa* istituire una chiara distinzione tra la democrazia contadina e quella cadetta. Viceversa, proprio su questa distinzione si articola il progetto dei bolscevichi. La risoluzione del congresso si contenta di consigliare la denuncia dell'incoerenza di *tutti* i partiti borghesi, mentre la nostra risoluzione parla delle esitazioni dei cadetti e della necessità di unificare e contrapporre loro la democrazia contadina. La risoluzione del congresso è inutilizzabile in questo senso, perché la denuncia di *tutti* i partiti borghesi spetta ai socialisti di *tutti* i paesi in *ogni* momento; chi si limita a questo non fa che ripetere scolasticamente alcune formule marxiste mandate a memoria, senza riuscire ad assimilarle e ad applicarle alla Russia. Dire nell'epoca della rivoluzione borghese: « Smascherate tutti i partiti borghesi » significa non dir niente, o anzi dire il falso, perché una denuncia seria e concreta si può fornire solo via via che i *diversi* partiti borghesi avanzano sulla scena *della storia*. Il nostro progetto di risoluzione distingue infatti quelle « tinte » che svolgono *oggi* una funzione politica. E quindi i primi atti della Duma di Stato convalidano la *nostra* risoluzione, svelando a tutti le esitazioni dei cadetti e l'essenza piú rivoluzionaria dei « *trudoviki* ».

Altro esempio. La questione dei rapporti con i partiti borghesi. Come la risolvevano i menscevichi prima del congresso? Con frasi generiche: si veda il loro progetto di risoluzione. E i bolscevichi? Con la definizione di *tre* forme di opposizione borghese: gli ottobri-

sti, i cadetti e i democratici rivoluzionari (si veda il progetto di risoluzione dei bolscevichi [72]). Come ha risolto questa questione il congresso? I menscevichi *non si sono decisi* a presentare la propria risoluzione e *hanno approvato la risoluzione di Amsterdam*! I socialdemocratici russi nell'epoca della rivoluzione borghese non hanno niente da dire sulle varie sfumature della borghesia russa, se non ripetere quel che dicono gli europei di tutti i paesi a cento anni di distanza dalla rivoluzione borghese!

Non è forse evidente che l'illustre Plekhanov cerca di scaricare la colpa sugli altri?

Si prendano in esame i ragionamenti del compagno Plekhanov sul « vero socialismo » nella Germania degli anni quaranta. Dove sta la sostanza di questo « vero socialismo »? Da un lato, nell'incomprensione della lotta di classe e del valore della libertà politica. Dall'altro, nell'incapacità di afferrare il significato di questo o quello strato della borghesia nella lotta politica di quel tempo. Non è forse ridicolo che il compagno Plekhanov tenti di accusare *noi* di questo, quando proprio lui, alla testa dei menscevichi, *annulla* la differenza fondamentale (date le condizioni del momento) tra la borghesia cadetta d'opposizione e la borghesia democratica rivoluzionaria?

In generale, l'accusa di affinità con i « veri socialisti » rivolta ai bolscevichi non può che suscitare ilarità. Si rifletta: siamo stati sempre accusati, in coro, da tutti, di eccessiva intransigenza, di durezza e rigidità; ma in pari tempo i nostri oppositori ci chiamano « blanquisti », « anarchici » e « veri socialisti ». I blanquisti sono dei cospiratori (non sono mai stati favorevoli allo sciopero generale), che sopravvalutano l'importanza del potere rivoluzionario. Gli anarchici negano del tutto il potere rivoluzionario e d'ogni altro tipo, opponendo al rigido spirito organizzativo del blanquismo la totale indisciplina e disorganizzazione. I « veri socialisti » sono una sorta di pacifici lavroviani, per metà *kulturniki*, non rivoluzionari, eroi dei saggi ragionamenti e della predicazione astratta. I menscevichi non avrebbero potuto darsi meglio la zappa sui piedi che escogitando contro i bolscevichi queste accuse *che si escludono a vicenda*. Ci basta accennare a questo guazzabuglio menscevico per rispondere a tali accuse.

Noi invece abbiamo sempre affermato e affermiamo che i menscevichi sono l'ala destra della socialdemocrazia, tendente all'opportunismo, a dimenticare cioè gli interessi fondamentali, permanenti,

essenziali del proletariato per gli interessi del momento, per l'apparente possibilità di « adeguarsi » agli umori, ai rapporti e alle condizioni del momento.

A che cosa si riduce tutta la tattica odierna del compagno Plekhanov? Ad adulare i cadetti per i loro successi, a dimenticare le gravi deficienze della loro linea politica attuale, a nascondere il carattere reazionario del partito cadetto *rispetto* agli elementi rivoluzionari della democrazia borghese, a offuscare la coscienza degli operai e dei contadini, inducendoli a credere nelle « intercessioni » e in un parlamento da burla.

Con tutte le loro forze i cadetti cercano di presentarsi come democrazia borghese in genere, di mascherare il loro dissenso dal gruppo del lavoro, di attenuare le discordie con la democrazia contadina, di assicurare il proprio appoggio all'infida ala destra della democrazia borghese. Il compagno Plekhanov, se si prescinde da ciò che si propone di conseguire, raggiunge un solo obiettivo: *appoggia di fatto* le aspirazioni reazionarie dei cadetti. Per questo i cadetti si effondono in elogi al suo indirizzo.

Il compagno Plekhanov dice: già nel 1903 (al II Congresso del POSDR) polemizzai con la destra del partito di quel tempo (Akimov, Martynov e altri) per difendere la necessità di sostenere ogni movimento *di opposizione* contro l'autocrazia. La stessa cosa fece Marx nel 1847. E Plekhanov vuol far credere ai lettori che i bolscevichi hanno dimenticato questa verità.

Ma il compagno Plekhanov è in errore. La tesi generale dell'appoggio da dare all'opposizione non è rinnegata da chi risolve il problema concreto di sostenere in un *certo* momento *questa o quella parte* della borghesia rivoluzionaria e d'opposizione. L'errore di Plekhanov consiste nel sostituire un problema storico *concreto* con una considerazione *astratta*. Questo, in prima istanza. In seconda istanza, l'errore del compagno Plekhanov sta nella sua visione assolutamente *non storicistica* della democrazia borghese in Russia. Plekhanov dimentica che la posizione dei vari strati della democrazia borghese muta con il progredire della rivoluzione. Quanto piú la rivoluzione avanza, tanto piú rapidamente se ne distaccano gli strati meno rivoluzionari della borghesia. Chi non se ne rende conto non riesce a spiegarsi in alcun modo l'andamento della rivoluzione borghese in generale.

Due esempi per chiarire la nostra affermazione.

Nel 1847 Marx appoggiò la piú timida opposizione della borghesia tedesca contro il governo. Nel 1848 condannò implacabilmente e dileggiò con infamia i cadetti tedeschi piú radicali (che erano assai piú di sinistra dei nostri cadetti), che avevano svolto « un lavoro organico » al parlamento di Francoforte, assicurando tutti che questo lavoro avrebbe avuto un carattere prevalentemente agitatorio e non riuscendo a capire che la lotta per il potere reale sarebbe stata inevitabile. Fu Marx incoerente con sé stesso? Cambiò radicalmente posizione? Cadde nel blanquismo (come ritengono i bernsteiniani e i professori liberali tedeschi)? Nient'affatto. *La rivoluzione era progredita.* E si era lasciati *alle spalle* non solo gli « scipoviani » tedeschi del 1847, ma anche i « cadetti » tedeschi del 1848. In quanto fedele difensore degli interessi della classe d'avanguardia, Marx sferzò quindi implacabilmente, per la loro posizione retrograda, proprio gli elementi piú influenti.

Plekhanov si richiama a Marx, ma lo travisa.

Secondo esempio.

Nel 1903, e anche prima, nel 1901 e 1902, la vecchia *Iskra* ha sostenuto gli « scipoviani », ossia i timidi *zemtsy* liberali dell'epoca, che insieme con il signor Struve avevano lanciato la parola d'ordine: « Diritti e poteri agli *zemstvo* ». Ma la rivoluzione è progredita, e i socialdemocratici sono passati, per cosí dire, dagli strati superiori dell'opposizione borghese ai suoi strati inferiori, rivoluzionari. E quindi « hanno dato la caccia » agli scipoviani perché rivendicavano in modo confuso la Costituzione, ai costituzionalisti perché trascuravano il suffragio universale, a coloro che accettavano il suffragio universale perché accantonavano la rivoluzione, e cosí di seguito, via via che tutto il movimento democratico si è sviluppato, esteso e approfondito. Sono forse incoerenti con sé stessi i socialdemocratici rivoluzionari perché, dopo aver sostenuto l'opposizione « scipoviana » nel 1901-1902, appoggiano adesso, nel 1905-1906, i contadini rivoluzionari? No di certo. Essi sono coerenti.

Incoerente è, invece, il compagno Plekhanov che, davanti al momentaneo successo dei cadetti, perde di vista i piú elevati compiti democratici, ormai imposti dalla vita.

Procediamo. Ecco un esempio lampante dell'atteggiamento asso-

lutamente acritico assunto da Plekhanov nei confronti della Duma cadetta.

Il compagno Plekhanov riporta la seguente citazione dal *Kolokol*:

Nel proporre queste tesi generali al gruppo parlamentare operaio, possiamo precisare che esso in tanto esprimerà le aspirazioni reali della parte piú combattiva e cosciente del proletariato russo, in altri termini, in tanto sarà detto socialdemocratico, in quanto riuscirà ad applicare nella sua azione alla Duma i fondamentali princípi tattici della socialdemocrazia.

Non sprofondare nel pantano dell'opposizione cadetta, non mettersi a rimorchio della maggioranza cadetta, ma opporsi a questa maggioranza, denunciare i limiti delle sue aspirazioni, la sua tendenza all'accordo con i partiti di destra e con il governo: ecco l'unica tattica degna dei rappresentanti del proletariato e realmente socialdemocratica che dobbiamo con insistenza suggerire ai rappresentanti degli operai alla Duma di Stato. Ogni altra tattica, offuscando la coscienza di classe del proletariato, che i membri di questo gruppo sentono di rappresentare alla Duma, li tramuterà in accoliti dei partiti borghesi e in uno strumento ostile ai compiti autonomi del proletariato nel corso generale della rivoluzione russa.

Plekhanov scrive in proposito:

Se il nostro compagno di Poltava dovesse applicare le sue tesi generali al partito socialista francese, non avrebbe necessità di apportare correzioni sostanziali alle righe conclusive del suo articolo. Potrebbe limitarsi a sostituire « cadetti, cadetto » con « radicali, radicale », « Duma » con « Camera dei deputati », e, infine, « rivoluzione russa » con « movimento storico-sociale ». Molto comodo.

Invitiamo i lettori a rileggere il brano del *Kolokol* e l'osservazione di Plekhanov. Quest'ultima ci rivela con singolare chiarezza una delle fonti della svolta di Plekhanov verso Bernstein.

Pensate, il *Kolokol potrebbe limitarsi*, nelle righe conclusive dell'articolo, a sostituire « cadetti » con « radicali » e « Duma » con « Camera dei deputati ».

Con questa considerazione il compagno Plekhanov si mette definitivamente fuori combattimento. Egli dimostra, infatti, chiaramente come gli sia estranea ogni comprensione del significato delle illusioni

costituzionali, e quindi ogni comprensione dell'attuale momento della rivoluzione borghese russa.

Tra i cadetti e la Duma russa, da un lato, e i radicali e la Camera francese, dall'altro, esiste una differenza *essenziale* che Plekhanov ha perduto di vista. A Plekhanov è sfuggita una *piccola frase* nell'articolo del *Kolokol*, piccola, ma molto caratteristica e significativa. La frase è: « *Accordo con il governo* ».

Meditate, compagno Plekhanov, si può forse parlare in Francia di « accordo » della Camera dei deputati con il governo? No di certo. E perché? Perché in Francia il governo è subordinato alla Camera in tutte le questioni essenziali. La maggioranza della Camera è il *governo* reale, dato che designa come ministri gli uomini che preferisce. Ottenuta la maggioranza alla Camera, i radicali *diventano per ciò stesso* governo. I rapporti parlamentari corrispondono piú o meno, per un certo periodo di tempo, ai rapporti reali di forza in seno al popolo e al rapporto tra il potere statale e il popolo. La Costituzione scritta non diverge sostanzialmente, per un dato periodo di tempo, dalla Costituzione reale, effettiva, dai rapporti di forza.

In Russia invece si può e *si deve* parlare di accordo tra la maggioranza della Duma e il governo. Perché? Perché da noi il potere reale, secondo la legge e in base allo stato effettivo delle cose, *non spetta affatto alla Duma*, ma al vecchio governo autocratico. La Duma non è, come la Camera, l'organo del potere statale, ma solo l'organo delle intercessioni, suppliche e richieste del popolo nei confronti del vecchio potere. La maggioranza della Duma può quindi « stipulare un accordo » con il governo: cosa che per la Francia è assurda. I rapporti parlamentari non corrispondono affatto ai rapporti reali di forza in seno al popolo né al rapporto tra il potere statale e il popolo.

In Francia l'effettiva lotta di classe si combatte appunto tra le forze che sono rappresentate alla Camera, e persino la rappresentanza di queste forze corrisponde piú o meno, per un dato periodo di tempo, alla loro relativa « capacità combattiva ».

In Russia la lotta effettiva *non si combatte fra le forze* che sono rappresentate alla Duma, e la rappresentanza di queste forze diverge oggi in modo particolarmente netto e radicale dalla loro relativa « capacità combattiva ». Il governo reale della Russia non è quasi rappresentato alla Duma, ma possiede altre « istituzioni »; anche il

proletariato non è quasi rappresentato; e i contadini dispongono di una rappresentanza che in proporzione è molto debole.

Il tentativo di paragonare la Russia alla Francia dimostra che il compagno Plekhanov è tutto immerso nelle illusioni costituzionali. Egli scambia la parola (parlamento, Camera) per la sostanza, l'insegna per il contenuto. E quindi gli sfuggono completamente tutte le caratteristiche principali di una situazione in cui sta maturando la lotta tra il « popolo », che è meno rappresentato alla Duma, e il vecchio potere, in cui la funzione dei « conciliatori » e dei transfughi *diviene* particolarmente importante e *pericolosa.*

Come nel 1899 Bernstein recò grave danno al proletariato tedesco, scambiando i « conciliatori » intellettuali piccolo-borghesi (i social-liberali che conciliavano il proletariato con la borghesia) per la borghesia stessa, che aveva il potere reale in pugno, cosí nel 1906 Plekhanov reca grave danno al proletariato russo, scambiando i « conciliatori » borghesi semireazionari (i cadetti che conciliano la libertà del popolo con il vecchio potere) per una forza politica autonoma nello Stato, per un potere che si può e che vale la pena di sostenere.

Bernstein, incitando a essere « pieni di tatto » nei confronti dei social-liberali, ad appoggiarli, a non spingerli nelle braccia della reazione, esortava a sostenere una *finzione*. Era attratto dalla *chimera* della pace sociale e dimenticava i compiti fondamentali della lotta per il potere.

Plekhanov, incitando a essere « pieni di tatto » nei confronti dei cadetti, ad appoggiarli, a non spingerli nelle braccia della reazione, esorta a sostenere una *finzione*. È attratto dalla *chimera* del parlamentarismo (nell'epoca della rivoluzione borghese, non già di quella socialista) *e dimentica i compiti fondamentali della lotta per il potere.*

La borghesia social-liberale e cadetta porta in palmo di mano sia Bernstein che Plekhanov, li porta alle stelle, fa loro pubblicità e li ristampa per i *servigi* che le rendono nella lotta contro il proletariato.

Operai, non fatevi ingannare su queste cose! Tutte le parole sul « tatto » della socialdemocrazia e sull'« appoggio » ai cadetti assumono nella politica concreta un *proprio* significato, che non è determinato dalle pie intenzioni di Plekhanov, *ma dal reale rapporto di forza.* Plekhanov può anche pensare e far credere agli altri che non è suo intento indebolire o smussare l'antagonismo politico e

sociale tra le classi, tra il popolo e il vecchio potere. Ma i discorsi di Plekhanov, nella presente situazione politica, *assumono proprio questo significato*, indipendentemente dalla sua volontà.

Bernstein non voleva la pace sociale (o, quanto meno, dava a vedere di non volerla), ma la borghesia comprese perfettamente che era questo il significato reale dei suoi discorsi. Si dia un'occhiata, in Russia, alla stampa dei cadetti. Essa esalta Plekhanov e, senza tener conto di lui, *desume le proprie conclusioni* dai suoi discorsi. Ieri, nella *Duma* (n. 22), il signor Kotliarevski ha dimostrato che ogni « lotta *di classe* e odio di classe » intralcia la causa della liberazione nazionale. Kotliarevski fa un aperto confronto tra la lotta della *Volmà* e quella dei guesdisti contro i jauresisti, di Ferri contro Turati, di Kautsky contro Bernstein; e teme che « la predicazione dell'odio di classe, echeggiante oggi in Russia, scalzi la solidarietà dei diversi gruppi sociali che è tanto necessaria per un'azione politica comune, mini alle radici [udite!] il campo d'azione di ogni giusta rappresentanza popolare ». « Non mina esso [l'odio di classe] lo spirito stesso del costituzionalismo? »

Oggi in *Svoboda i Kultura* (n. 7) il signor Struve lamenta che i socialdemocratici « lascino straziare la libertà dalle *furie della lotta di classe* », che « si facciano trasportare in modo unilaterale e morboso, sino all'istupidimento, dalle *idee della lotta di classe* » (p. 458), che la « *pace politica* » (si ricordi la « pace sociale » in bocca ai borghesi europei!) « ci pone esigenze radicalmente nuove » (p. 514). La borghesia capisce alla perfezione che le idee plekhanoviane seminano la falsa tesi della « pace politica » e annullano in concreto ogni differenza di classe, ogni lotta di classe. Il compagno Plekhanov è rimasto impigliato con la zampetta, e cosí, riguardo alla politica odierna, l'« uccellino » è finito nella gabbia del signor Struve.

« Le parole forti non sono critica », scrive il compagno Plekhanov. « La critica sviluppa realmente la coscienza, mentre le parole forti l'offuscano. Si prenda, ad esempio, la parola "tradimento". Noi parliamo tanto spesso di tradimento della borghesia che quand'essa di fatto "tradirà", si accorderà cioè con la burocrazia, e quando sul serio dovremo urlare a squarciagola, i nostri urli non produrranno l'effetto sperato, e si ripeterà la storia del ragazzo che gridava "al lupo! al lupo!", quando il lupo non c'era. »

Che stupendo modello di bernsteinismo russo questo piccolo frammento del pensiero di Plekhanov!

Notate anzitutto con quanta chiarezza si senta che al compagno Plekhanov viene a mancare il terreno sotto i piedi. In novembre del 1905, nel n. 2 del *Dnievnik*, egli scriveva: « ... Da noi molti hanno strepitato negli ultimi tempi su un *certo* [!] tradimento della borghesia. Ma che cosa in realtà la borghesia poteva tradire? La rivoluzione, no di certo, perché essa non è mai stata al servizio dell'idea rivoluzionaria ».

Vedete, nel novembre del 1905, il compagno Plekhanov non capiva, in generale, che cosa la borghesia *potesse* tradire. Oggi lo capisce. Non solo congettura che la borghesia *può* tradire qualcosa, ma scopre che essa *tradirà di fatto*. A sei mesi di distanza il compagno Plekhanov cambia posizione: in principio diceva che la borghesia non ha in generale niente da tradire. Adesso dice che essa tradirà di fatto, si accorderà cioè con la burocrazia.

Questo progresso del compagno Plekhanov ci rallegrerebbe molto, se in altri campi le sue idee non fossero rimaste tuttora indeterminate. Tradimento è una parola forte, dice Plekhanov. E' un'idea non nuova. Cosí la pensano tutti i borghesi liberali. Con migliaia di articoli la stampa cadetta cerca di inculcare nel pubblico russo l'idea che i discorsi sui « tradimenti » della borghesia sono semplicemente le parole forti di cui si servono i « fanatici » bolscevichi. Oggi la borghesia ha trovato un nuovo alleato. Anche il compagno Plekhanov si è persuaso che « tradimento » è una « parola forte ».

Ma, come nei confronti di Bernstein fu un tempo necessario ripetere e rinfrescare l'abbicci del marxismo, lo stesso si deve fare oggi con Plekhanov, che commette un grave errore. « Tradimento » non è una « parola forte », ma l'unica definizione scientificamente e politicamente corretta delle azioni e delle aspirazioni reali della borghesia. La parola « tradimento » esprime lo stesso concetto del termine « compromesso ». Neppure Plekhanov può rifiutarsi di ammetterlo, dal momento che identifica il tradimento e l'accordo con la burocrazia. Sentite adesso che cosa ha detto la « fanatica » *Volnà* a proposito del concetto di « compromesso »:

« Ma dov'è la sostanza dei compromessi cadetti? », leggiamo nel n. 13 della *Volnà*. « *Non certo nel tradimento personale. Una concezione cosí rozza è estranea al marxismo.* L'essenza dei compro-

messi sta solo nel fatto che i cadetti non rinunciano e non vogliono rinunciare a conservare il potere per il vecchio regime, non respingono gli ordini che quest'ultimo impartisce ».

Cosí, l'essenza del tradimento o del compromesso non sta affatto nel tradimento personale. L'essenza del tradimento o del compromesso sto *solo* nel fatto che il partito della libertà « del popolo » (leggi: della borghesia) aspira a conservare il potere per la vecchia autocrazia, aspira a *dividere* il potere tra l'autocrazia e la borghesia.

Il partito della « libertà del popolo » tradisce questa libertà proprio perché cede una parte cospicua dei diritti e del potere popolare ai rappresentanti del *vecchio potere*. Il rifiuto del compagno Plekhanov di comprendere questa semplice verità è mostruoso. Egli raffigura le cose nel senso che la borghesia *non* ha *ancora* tradito e potrà solo tradire in avvenire.

Ma questo significa non capire affatto l'essenza del tradimento e dei compromessi.

La borghesia e i cadetti hanno già tradito *mille volte* la libertà e *si sono accordati* con la burocrazia. Che cos'è il programma del partito cadetto? Non è forse un atto politico concreto della borghesia? Senza dubbio. Ma proprio questo programma è il programma del tradimento e dei compromessi! E *ogni* passo politico dei cadetti in questa o quella direzione attua e realizza *proprio questo* programma. Il discorso di Trubetskoi nell'estate del 1905, i tentennamenti sulla questione del suffragio universale, la legge-capestro sulla libertà di stampa sono tutti atti della borghesia liberale che realizzano ancora una volta il suo programma di tradimento.

Dalle parole del compagno Plekhanov risulta che, se la borghesia non compirà un atto *particolare*, non vi sarà alcun tradimento da parte sua. È falso. Se la borghesia e i cadetti continueranno a fare quel che hanno fatto sinora, *la somma di tutte le loro azioni fornirà il quadro piú completo del tradimento*. L'incomprensione di questo fatto costituisce l'essenza dell'attuale opportunismo socialdemocratico.

Se si avvererà il sogno filisteo dei cadetti, se la « pacifica pressione » della Duma e della « pubblica opinione » costringerà il governo a piccole concessioni, se il Consiglio di Stato verrà loro incontro (secondo la ricetta di un membro di questo Consiglio, il signor Khomiakov, i cui piani sono stati esposti ieri dalla *Duma* cadetta),

se il vecchio potere rinnoverà il governo, concedendo alcuni portafogli ai cadetti di destra, ecc., avremo in fin dei conti *proprio* l'« accordo » dei cadetti con la burocrazia. Tutto l'errore di Plekhanov consiste nel considerare la via del « tradimento » come una strada « nuova » per la nostra borghesia, mentre di fatto la semplice continuazione della vecchia linea fornirà i capi d'accusa per il reato di tradimento, come si direbbe nel linguaggio giuridico.

Quando la borghesia tradirà « di fatto », dice Plekhanov, nessuno presterà fede ai nostri urli, perché ci si sarà troppo abituati al termine di « tradimento ».

O illimitata ingenuità politica! Tutta la politica della socialdemocrazia consiste nell'*illuminare* il cammino che la *massa* del popolo *deve* percorrere. Noi teniamo alta la nostra fiaccola marxista e, ad ogni atto delle singole classi, in ogni avvenimento politico ed economico, troviamo una *conferma* della nostra dottrina da parte della vita. Quanto piú si sviluppa il capitalismo e si acuisce la lotta politica, tanto piú vasti sono gli strati del popolo che si persuadono delle nostre parole e della loro *conferma* da parte della realtà (o della storia). Oggi, per esempio, centinaia di migliaia di cittadini in Russia sono convinti che il nostro giudizio sui cadetti è giusto. Se vi sarà un rapido sviluppo della rivoluzione o invece una brusca svolta verso un vistoso compromesso tra i cadetti e l'autocrazia, della validità del nostro giudizio si convinceranno milioni e anche decine di milioni di cittadini.

Dire quindi che non si presterà fede ai nostri urli nell'avvenire, perché *troppo spesso* li ripetiamo nel presente, significa dire un'assurdità. Il compagno Plekhanov cerca attentamente di velare quest'assurdità con ragionamenti che ricordano quelli fatti di solito alle studentesse di liceo dalle vecchie zitelle, dalle istitutrici, ecc. « La critica deve essere motivata », dichiara Plekhanov con tono professorale.

Idea nuova e acuta! Anche la vostra critica, compagno Plekhanov, deve essere motivata. Considerate: voi *non avete citato* un solo esempio *concreto* e in qualche modo importante di critica immotivata dei cadetti da parte nostra, ma con i vostri ragionamenti avete seminato un cumulo di idee *immotivate* nelle menti dei lettori! Basti dire che avete ridotto il concetto di « tradimento » a una parola forte!

Basterebbe una frase come: « Nelle nostre file la coscienza di

questa opposizione [l'opposizione di interessi tra la borghesia e il proletariato] ha già assunto, si può dire, *la solidità di un pregiudizio*». In quali «nostre file», compagno Plekhanov? In quelle dei filistei russi di Ginevra? In quelle degli iscritti al partito in genere? Ma non bisogna ricordare anche le larghe file del popolo?

La verità l'ha detta nel *Prizyv* un operaio quando ha scritto che Plekhanov giudica «*da lontano*». Le masse dei proletari e dei semiproletari non hanno ancora un'idea di questa opposizione di interessi in generale né del carattere borghese dei cadetti. Ma proprio oggi la stampa cadetta sorpassa senza dubbio di dieci volte la nostra stampa socialdemocratica. La corruzione del popolo per opera dei cadetti viene accentuata sia attraverso la Duma cadetta sia per mezzo delle altre istituzioni liberali. Bisogna aver smarrito ogni senso della realtà per immaginare che noi *precorriamo* gli avvenimenti e le rivendicazioni delle masse, quando denunciamo le esitazioni e il tradimento dei cadetti. Al contrario, in questo senso, noi *siamo superati* dagli avvenimenti e dalle rivendicazioni delle masse! Compagno Plekhanov, perché non scrivete una critica popolare e «motivata» dei cadetti? Sarà molto piú utile.

Veniamo adesso alle conclusioni di Plekhanov a proposito della Duma.

«Il nostro governo ha già commesso molti errori imperdonabili», egli scrive. «Questi errori l'hanno condotto sull'orlo dell'abisso, ma non ve l'hanno ancora spinto dentro. *Il governo cadrà nell'abisso quando scioglieranno la Duma*... La Duma ridesta anche i piú assopiti; fa progredire anche i piú arretrati; fa naufragare tra le masse anche le ultime illusioni politiche, lasciate in eredità dalla storia... Il lavoro organico della Duma avrà un carattere prevalentemente agitatorio.»

Cercate di decifrare questi ragionamenti. Il governo cadrà, quando scioglieranno la Duma. Ammettiamolo. Ma per quale motivo dovrebbero scioglierla, se essa si limiterà a svolgere il suo lavoro organico? Che cos'è il lavoro organico? È il lavoro di preparazione delle leggi. La Duma presenta disegni di legge al Consiglio di Stato e fa interrogazioni ai ministri. Il Consiglio di Stato e i ministri dilazionano i problemi e, nei limiti del possibile, attenuano ogni conflitto insorgente. Il *Russkoie Gosudarstvo*, organo di stampa del governo russo, ha scritto da un pezzo: la Duma stia pure all'opposizione,

purché non diventi rivoluzionaria. In altri termini: fate il lavoro organico, ma non un passo in piú.

Con quale pretesto si può sciogliere la Duma per il suo lavoro organico? *Nessuno mai la scioglierà*, se essa non compirà un atto rivoluzionario, assolutamente non-organico, o se, fuori della Duma, non divamperà quel movimento che tramuterà anche la Duma cadetta in un intralcio per il governo. Quest'ipotesi ci sembra assai piú probabile del gratuito « scioglimento della Duma ».

Il governo non cadrà soltanto se scioglieranno la Duma. Cadrà anche in altri casi, perché la Duma non è affatto il fattore *principale* e nemmeno l'indice piú sicuro del movimento. Il governo cadrà da sé, ma con l'attivo intervento di un... terzo (né il governo né la Duma). È compito dei socialdemocratici chiarire l'inevitabilità di questo intervento, le sue forme eventuali, il carattere e la composizione di classe dei protagonisti dell'« intervento », le condizioni del suo successo, e cosí via. Per tale motivo i cadetti urlano con tanta violenza contro questo lavoro della socialdemocrazia. Per questo motivo una delle premesse di tale lavoro e la garanzia di conquistarsi il consenso delle masse sta proprio nello screditare i cadetti.

Chi parla di « caduta » del governo nell'abisso e in pari tempo di inopportunità della critica e delle accuse di tradimento rivolte ai cadetti non sa essere coerente quando ragiona. La caduta « nell'abisso » è solo una figura rettorica, è solo una *frase* rivoluzionaria, potrei dire, se volessi imitare lo stile di Plekhanov. In quali mani passerà il potere? Gli operai e i contadini potranno tollerare che il potere passi a quei cadetti che oggi se lo spartiscono con la vecchia autocrazia? Non è forse necessario, proprio in questo senso, *mettere in guardia* il popolo contro i cadetti?

Noi pensiamo che questa necessità esista. Noi pensiamo che l'indispensabile lavoro di chiarificazione delle masse nei confronti dei cadetti sia intralciato e pregiudicato dall'opportunismo di Plekhanov, il quale strepita senza il minimo fondamento contro la tattica che smaschera la reale essenza del partito cadetto.

Dicendo che il lavoro organico della Duma ha un significato prevalentemente agitatorio, Plekhanov mostra di avere una visione molto unilaterale delle cose. Come abbiamo già indicato nella *Volnà*, Plekhanov viene corretto in questo caso dagli stessi menscevichi, che giustamente deridono la prospettiva « parlamentare » di « accatasta-

re un mucchio di leggi ». La Russia è tuttora il paese in cui esiste sulla carta il maggior numero di leggi poliziesche. Se la Duma continuerà a svolgere senza soste il suo lavoro « organico », la Russia finirà per avere sulla carta il maggior numero di leggi radicali. È pura pedanteria credere che il carattere agitatorio di queste leggi o di questi disegni di legge sia direttamente proporzionale alla loro lunghezza e al loro numero. Per pensarla a questo modo, bisogna aver dimenticato l'esempio del parlamento di Francoforte, che ha svolto nel modo piú preciso il suo lavoro « organico » e, come Plekhanov, ha creduto nella funzione prevalentemente agitatoria di questo lavoro. Per pensarla a questo modo, bisogna non rendersi conto di quanto avviene in Russia, bisogna non scorgere i segni di stanchezza del pubblico a causa del torrente di discorsi cadetti che dilagano alla Duma, bisogna non avvertire l'impressione prodotta dalle leggi-« capestro » dei cadetti e dal miserevole balbettio che le giustifica, bisogna non rendersi conto del panico assolutamente disgustoso e filisteo dei cadetti dinanzi alla nuova ondata, dinanzi alla nuova e inevitabile lotta, dinanzi a ciò che Plekhanov chiama « caduta nell'abisso ». Denunciare i cadetti, compagno Plekhanov, significa educare la coscienza delle grandi masse popolari a questa caduta, a dare un contributo attivo, a *escludere* i cadetti « dal festino », a prepararsi con coraggio ed energia.

La Duma ridesta, la Duma smaschera le ultime illusioni, ci dicono. È vero. Ma la « Duma » lo fa solo nella misura in cui *noi* denunciamo la timidezza e le esitazioni della Duma *cadetta*, solo nella misura in cui *noi* chiariamo i fenomeni connessi con la Duma che mostrano la caduta delle illusioni. I cadetti non lo fanno. I cadetti si oppongono. I cadetti seminano illusioni costituzionali. Anche il movimento di Zubatov ridestava gli operai, smascherava le illusioni, ma anch'esso lo faceva solo nella misura in cui noi ci battevamo contro la corruzione del popolo da parte di quel movimento. E non si tenti di smentire questa tesi dicendo che la Duma non è lo zubatovismo. Paragonare non significa identificare. Si cerchi di trovare un solo giornale o una grande azione politica dei cadetti in cui (nel giornale o nell'azione) non siano presenti elementi di *corruzione* della coscienza politica del popolo.

Ecco che cosa dimentica il compagno Plekhanov, quando con tono solenne e grave dichiara: « Ecco il senso di tutta la filosofia:

è bene tutto ciò che coopera all'educazione politica del popolo, è male tutto ciò che l'ostacola ». Il resto è pregiudizio, scolasticismo.

D'accordo, ma quale parte della socialdemocrazia cade, in concreto, in una forma di irrimediabile scolasticismo? La destra o la sinistra? Si può forse concepire qualcosa di piú pedantesco, inerte e realmente scolastico della riduzione della tattica del proletariato, nell'epoca della rivoluzione, alla semplice educazione politica del popolo? Qual è dunque il confine tra la lotta di classe socialdemocratica e la lotta del dozzinale *kulturnik* borghese? La rivoluzione divampa, le varie classi entrano in lotta, le masse si accingono a un'opera storica, le diverse sfumature dei partiti borghesi si precisano, la complessa crisi politica si acuisce, anzi, sul terreno fecondato dalle vicende e dalla ricchissima esperienza del 1905, sta maturando una nuova fase di lotta: e tutto questo viene ridotto all'educazione politica del popolo! Scoperta davvero geniale della nostra istitutrice! « Grimaldello » davvero ottimo per tutte le questioni concrete della politica e, per giunta, usato e afferrato a due mani da ogni cadetto, dal partito delle riforme democratiche e persino da Heiden. Sí, sí, proprio di questo criterio « ampio » abbiamo bisogno, di questo criterio che unisce e rende solidali le classi, e non semina odio e discordie. Giusto, bravo Plekhanov! — dice tutta questa gente per bene. Una simile « soluzione » complica di necessità o dilaziona il problema di quella nuova « ondata di follia », di quella nuova « bufera » che tanto atterrisce le anime borghesi. Niente bufere, niente catastrofi e, compagno Plekhanov siate coerente, niente abissi! L'educazione politica del popolo: ecco la nostra bandiera, ecco il senso di tutta la filosofia.

Il compagno Plekhanov si è adattato in pieno, per intero, al medio cadetto tedesco del parlamento di Francoforte. Oh, quanti impareggiabili discorsi hanno pronunciato quei ciarlatani sulla coscienza politica del popolo! Quante stupende leggi « organiche » hanno elaborato a tale scopo! E con quanta nobiltà hanno protestato, quando sono stati scacciati, *dopo* aver definitivamente stancato il popolo e perduto qualsiasi funzione rivoluzionaria!

Ci dicono: la rivoluzione russa è piú profonda, continuerà a salire, non sarà bloccata dalla diga della Duma cadetta, delle frasi, delle esitazioni e delle leggi-capestro cadette. Proprio vero, signori: la rivoluzione russa è piú ampia, potente, profonda. Continuerà a

salire. Si lascerà alle spalle i cadetti. E noi, socialdemocratici rivoluzionari, che siamo espressione di questo movimento piú profondo, cercheremo di spiegare questo compito essenziale agli operai e ai contadini, aiutandoli nei limiti delle nostre forze a valicare la diga cadetta.

Vperiod, n. 1,
26 maggio 1906.
Firmato: N.L.

RISOLUZIONE (II)
DEL COMITATO PIETROBURGHESE DEL POSDR
SULLA DUMA DI STATO

Il governo autocratico deride e dileggia nel modo piú brutale i rappresentanti inviati alla Duma di Stato dalla popolazione della Russia. Il governo respinge tutte le dichiarazioni della Duma nelle quali sono in qualche modo espresse le esigenze e le rivendicazioni del popolo e prosegue inflessibilmente la sua politica di delitti e di violenze.

La Duma è impotente. È impotente non solo perché non ha a sua disposizione i bastoni e le mitragliatrici di cui dispone il governo, ma anche perché nel suo complesso è non-rivoluzionaria ed è incapace di battersi con decisione. I partiti liberali della Duma sostengono solo in parte e con esitazione le aspirazioni del popolo, e si preoccupano piú di attenuare e infiacchire la lotta rivoluzionaria in atto che non di abbattere il nemico del popolo. Oltre ai deputati operai, solo il gruppo del lavoro si dichiara disposto a sostenere in modo franco e coraggioso le rivendicazioni del popolo, ma esso è tuttora intralciato dall'influenza dei partiti liberali e dalla mancanza di autonomia nei loro confronti.

Noi esortiamo il gruppo del lavoro a una politica piú energica e coerente. Gli proponiamo di esigere dalla Duma un appello diretto e aperto al popolo, e, se la maggioranza della Duma si rifiuterà di presentare un tale appello, il gruppo del lavoro dovrà dire a tutti *come stanno le cose*: la Duma è impotente; è impossibile aspettarsi da essa la terra e la libertà; dovrà essere il popolo a prendere nelle sue mani questa causa; bisognerà impegnarsi in una lotta molto risoluta fuori della Duma.

Il gruppo del lavoro deve dichiarare che il vecchio potere può essere rovesciato solo con azioni di lotta *comuni* degli operai e dei contadini, che bisognerà prepararsi a queste azioni e organizzarsi fino a che non verrà il momento decisivo dell'attacco rivoluzionario. Per quel momento bisogna accumulare e difendere le energie del popolo, non sperperandole in una lotta sterile, non accettando le provocazioni del governo.

Se il gruppo del lavoro seguirà questa linea, adempirà il suo dovere dinanzi al popolo, e solo allora insieme con l'organizzazione rivoluzionaria del proletariato si potrà mettere alla testa del grande movimento popolare che spezzerà le vecchie catene che ancora intralciano lo sviluppo della società.

Pubblicato nel maggio del 1906
come manifestino del CC del POSDR.

SULLA PAROLA D'ORDINE DEL MINISTERO DELLA DUMA

I documenti pubblicati sopra ci dànno conto dell'importante discussione che si sta sviluppando nel comitato di partito di Pietroburgo, Questa discussione è importante sotto due aspetti.

In primo luogo, sotto l'aspetto formale, è assolutamente incontestabile il diritto di ogni organizzazione autonoma del partito di approvare una propria risoluzione e di non limitarsi a sottoscrivere le risoluzioni del CC.

È chiaro che la risoluzione del comitato pietroburghese non contraddice ad alcuna deliberazione del congresso di unificazione. E, nell'ambito delle decisioni del congresso, le organizzazioni locali sono tenute a elaborare in modo autonomo le proprie posizioni.

In secondo luogo, riguardo alla sostanza, la risoluzione del CC è palesemente insoddisfacente e *contrasta con la decisione del congresso*. Essa non denuncia in alcun modo l'« inadeguatezza della Duma », non estende e non approfondisce i conflitti nel suo seno. Inoltre, lancia una parola d'ordine (« sostituzione dell'attuale ministero con un ministero designato dalla Duma »), *che non può essere desunta in nessun caso dalla risoluzione congressuale*. Questa parola d'ordine è equivoca e offusca la coscienza del proletariato, poiché i cadetti, dietro la rivendicazione di un ministero della Duma, nascondono il desiderio di giungere a un compromesso con il governo autocratico, di indebolire la rivoluzione e di intralciare la convocazione dell'Assemblea costituente.

Nel rimandare al prossimo numero un esame piú minuzioso della risoluzione, invitiamo tutti gli iscritti a seguire con la massima attenzione l'importante dibattito che si sta svolgendo nel comitato pietroburghese del POSDR.

Vperiod, n. 2,
27 maggio 1906.

L'ATTUALE SITUAZIONE POLITICA

La siuazione politica si schiarisce con una rapidità che ci rallegra sinceramente. È bello vivere in un'epoca in cui le masse popolari cominciano a entrare nella vita politica. Tutti i principali gruppi sociali della Russia contemporanea si sono già avviati, in un modo o nell'altro, per la strada dell'azione politica aperta e di massa. I radicali contrasti di interessi si svelano implacabilmente per effetto di questa lotta politica aperta. I partiti si presentano con la loro vera fisionomia. I fatti discriminano con ferreo vigore i sostenitori delle varie classi e costringono a riconoscere gli amici e i nemici.

Alla Duma di Stato i radicali contrasti degli interessi di classe, che determinano una netta delimitazione politica, si manifestano in modo assai piú scialbo e sordo che nella realtà profonda della vita popolare. Alla Duma c'è un apposito partito cadetto che con ogni genere di verità e bugie cerca di cancellare le linee troppo nette, di smussare le contraddizioni acute, di soffocare le esplosioni che scoppiano qua e là. Ma tra le masse i fermenti si accrescono. Il proletario, il contadino, il soldato e il ferroviere sono di nuovo in movimento con tutta la loro forza. L'ondata degli scioperi è in ascesa, si creano nuove forme di sciopero (lo « sciopero a turno » di un settore dopo l'altro; ritorneremo su questo tipo di sciopero), si intensifica la lotta diretta dei contadini per la terra, si moltiplicano le notizie sulle agitazioni dei soldati e dei marinai oppressi, i ferrovieri cominciano a « riprendersi ». Qualche cosa di nuovo e di fresco si muove, fa chiasso, fermenta e ondeggia dappertutto. Nuovi germogli si aprono irresistibilmente un varco tra le macerie.

E, benché i cadetti si sforzino di chiudere ermeticamente le imposte di palazzo Tauride, la vita si prende la rivincita, e un vento

fresco irrompe anche in quelle sale. Il processo di differenziazione delle classi e di chiarificazione politica continua. I cadetti hanno ancora la meglio sui *trudoviki*. Festeggiano ancor oggi la vittoria ottenuta ieri, quando hanno sabotato la proposta dei *trudoviki* di approvare subito la legge sulla pena di morte, quando hanno costretto i *trudoviki* a ritirare la proposta di istituire subito i comitati fondiari, comitati locali eletti liberamente per risolvere la questione della terra.

Ma il fatto stesso che i cadetti debbano battersi sempre piú spesso per tenere in pugno il timone della Duma mostra chiaramente quanto sia profonda la differenza tra loro e i *trudoviki*. Quanto piú frequenti e aspri saranno questi scontri, tanto piú lampante sarà per tutto il popolo la differenza tra il grande proprietario fondiario, il fabbricante, l'avvocato, il professore liberale, da una parte, e il contadino, dall'altra. Il contadino aspira con tutta l'anima alla libertà del popolo, e appunto per questo non se l'intende con il partito della « libertà del popolo ». Il contadino si sforza di conquistare la terra e la libertà, e già per questi soli sforzi va alla malora il famigerato amore per il popolo del famigerato partito della « libertà del popolo ».

I cadetti continuano ad avere la meglio sui *trudoviki*, ma le loro vittorie o sono fonte di scandalo per il loro partito o svelano la loro vera « natura » con una chiarezza davvero consolante per il proletariato.

Il primo caso si è avuto con la legge-capestro sulla libertà di stampa. I cadetti si giustificano, tentano di cavarsi d'impaccio. Ma le loro meschine scappatoie non fanno che intralciarli di piú. Riconoscendosi « colpevoli » per aver stampato la « minuta » del disegno di legge, non possono a tutt'oggi correggere gli errori, presentare la bella copia.

Secondo caso: i comitati fondiari locali. La lotta politica aperta ha momentaneamente unito tutte le « sinistre », ossia i *trudoviki* e il proletariato socialdemocratico, contro i cadetti. I menscevichi si sono trovati d'accordo con i bolscevichi nel valutare le reali intenzioni dei cadetti: tradire la rivoluzione, soffocarla per mezzo di progetti « burocratici », mediante l'*unione dei funzionari e dei liberali contro i contadini*. La questione s'è posta con chiarezza: devono i funzionari e i proprietari fondiari liberali subordinarsi a decine di

milioni di contadini? O invece queste decine di milioni devono piegarsi a un pugno di funzionari e di liberali? Tutta la classe operaia, tutti i rappresentanti socialdemocratici del proletariato sono insorti, come un sol uomo, in favore dei contadini, contro i funzionari e i liberali. E i cadetti si sono coperti d'infamia. Li abbiamo costretti ad ammettere pubblicamente che *non vogliono dare la completa libertà e tutta la terra ai contadini*, che *contro i contadini ricorrono all'aiuto dei funzionari*. Nei comitati fondiari locali devono predominare i contadini, dicono gli uni: i contadini sono decine di milioni, i funzionari e i grandi proprietari terrieri centinaia di migliaia. Gli altri rispondono: i grandi proprietari terrieri e i contadini devono avere una rappresentanza paritetica, i funzionari devono essere presenti e « controllare ».

Il proletariato e i contadini coscienti sono schierati da una parte, i funzionari e i cadetti dall'altra. È questo il raggruppamento che la vita impone nella lotta attuale.

Lode a voi, uomini politici cadetti! Lode a voi, giornalisti del *Riec* e della *Duma*, che aiutate stupendamente i socialdemocratici rivoluzionari a chiarire al popolo l'effettiva realtà politica! Voi ci aiutate con le vostre teorie e con le vostre azioni.

Nelle vostre teorie *dovete* andare sempre piú lontano. Voi impostate oggi la questione a meraviglia: tutto si riduce a « una differenza di principio » (*Riec*, n. 84). « Secondo una concezione, la Duma è soltanto una delle " fasi della rivoluzione " *, mentre per l'altra concezione essa è la strada per consolidare l'ordinamento costituzionale su un'ampia base democratica. »

Eccellente, meraviglioso, signori giornalisti del *Riec*! Proprio cosí: *due* sono le concezioni teoriche fondamentali, che ci stanno di fronte. O la Duma è una fase della rivoluzione, o invece la Duma è lo strumento dell'accordo tra il funzionario e il cadetto ai danni del proletariato e dei contadini rivoluzionari. Siete insoddisfatti di quest'interpretazione? Protestate? Ma che burloni siete! Non vi siete forse smascherati completamente nella questione dei comitati fondiari locali? Quale imbecille non capisce oggi che dietro « l'ampia base democratica » si trincera la rappresentanza *quanto piú possi-*

* La risoluzione del congresso di unificazione del POSDR parla di « strumento della rivoluzione ».

bile paritetica dei contadini e dei liberali *con la partecipazione e il diritto di controllo* dei signori Goremykin o di altri funzionari?

Del resto, se qualcuno resterà sordo a tutte le parole, ai discorsi, alle dichiarazioni e alle teorie dei cadetti, sarà illuminato domani stesso, e non tra un secolo, dalle loro *azioni*. Per questo motivo al partito della «libertà del popolo» diciamo: quello che fai fallo in fretta!

E che cosa esso faccia esattamente resta ancora da vedere.

I giornali discutono con fervore intorno a una svolta politica del nostro governo. I banchieri francesi non pagano, si rifiutano di versare altre rate. Il piú influente giornale dei capitalisti francesi, *Le Temps*, consiglia con la massima insistenza al governo russo di fare concessioni ai cadetti. Witte e Durnovo si sono recati all'estero per convincere i banchieri francesi. Ma non ci sono riusciti. Non gli hanno creduto. Trepov discute con grande impegno il problema della composizione del nuovo ministero. Come primo ministro viene designato Kokovtsov o un altro funzionario. Come ministri i cadetti di destra.

Ci diranno, forse, che sono tutti pettegolezzi di giornale. È probabile. Ma è altresí probabile che ci sia un briciolo di verità. Non c'è fumo senza fuoco. Il giornale *Novoie Vremia* è da un pezzo una celebre banderuola. La sua capacità di stare col naso al vento e dare ascolto alle autorità è stata dimostrata in decenni di vita. E proprio questo giornale ha sensibilmente mutato rotta negli ultimi giorni. In luogo delle ingiurie all'indirizzo dei cadetti vi leggiamo i piú calorosi inviti perché il governo faccia concessioni ai cadetti e perché *si costituisca un ministero cadetto*. E, d'altro canto, i cadetti si sono forse indignati per la menzogna del *Novoie Vremia*? Nient'affatto. Il *Riec* ha già *citato per due volte* (n. 82 e n. 84) il *Novoie Vremia* a questo proposito, senza un parola di protesta, con palese consenso, lamentando solo qualche eco del passato nello stesso *Novoie Vremia*.

Con ogni probabilità siamo quindi alla vigilia di un ministero cadetto capeggiato da un qualche Kokovtsov. Anzi i giornali della sera hanno ieri comunicato che il ministero Goremykin ha già rassegnato le dimissioni. E noi ripetiamo al partito della «libertà del popolo»: quello che fai fallo in fretta! Niente potrebbe recare cosí piena e completa chiarezza nell'attuale situazione politica come la designazione di un ministero cadetto da parte del potere supremo.

Allora infatti cadranno le ultime illusorie speranze nei cadetti, tutte le « sinistre » si uniranno definitivamente in un'azione politica reale, finiranno le discussioni sull'appoggio alla Duma e al ministero della Duma, lo schieramento politico, che si è oggi delineato, diventerà un fatto reale e il fondamento di una nuova « fase ».

Questa « fase » verrà, del resto, anche senza il ministero cadetto. Abbiamo « le zampe ben ferrate », signori cadetti!

Scritto il 27 maggio (9 giugno) del 1906.

Pubblicato il 28 maggio del 1906
nel n. 3 del *Vperiod*.

LA TATTICA DEL PROLETARIATO E I COMPITI DEL MOMENTO

La notizia della caduta del ministero Goremykin, comunicataci l'altro ieri, è stata ufficialmente smentita. Ma i giornali che hanno modo di appurare qualche cosa da fonti « bene informate » non credono a questa smentita. La campagna del *Novoie Vremia* in favore di un ministero cadetto si è fatta piú cauta, ma non è stata sospesa. Il *Novoie Vremia* ha rintracciato un diplomatico giapponese, il quale pensa che « il partito del cadetti persegue fini governativi »; anzi, per bocca del signor Rozanov, il giornale assicura che « i cadetti non sacrificheranno la cultura alla rivoluzione », e che « per il momento non si può ottenere di piú ». Il *Riec* opina, a sua volta, che « la liquidazione del gabinetto Goremykin può ritenersi un fatto compiuto e che si tratta soltanto di sapere chi sarà il successore ». La questione del ministero cadetto continua, insomma, a restare all'ordine del giorno.

I cadetti si rendono conto di questo fatto, e forse non solo di questo. Stanno di « punta ». Abbrancano a due mani ogni ombra di sostegno che, venendo da sinistra, possa aiutarli ad attuare i loro piani. Non per caso, l'organo principale del partito cadetto, il *Riec*, ha dedicato il suo ultimo editoriale al problema dell'atteggiamento dei socialdemocratici verso un ministero cadetto. Riproduciamo piú avanti l'articolo, come un istruttivo segno del tempo.

L'idea principale dell'editoriale è espressa dagli autori con le seguenti parole: creare « un terreno comune, sul quale il movimento di emancipazione possa restare con piena unanimità, *senza differenza di sfumature* ». È questo, di fatto, lo scopo essenziale di tutta la politica cadetta. Di piú, è questo lo scopo essenziale di tutta la po-

litica liberale borghese nella rivoluzione russa in generale. Eliminare le « diverse sfumature » nel movimento di emancipazione significa eliminare la differenza tra le rivendicazioni democratiche della borghesia, dei contadini e del proletariato. Significa riconoscere, « con piena unanimità », nella borghesia liberale l'interprete e la portavoce delle aspirazioni di tutto il movimento di emancipazione. Significa trasformare il proletariato in uno strumento cieco della borghesia liberale. Ma, poiché tutti sanno che il supremo ideale politico della borghesia liberale — e il suo piú profondo interesse di classe — è il compromesso con il vecchio potere, possiamo anche formulare in altri termini l'ultima proposizione. Possiamo dire cioè che il borghese *Riec* vuol trasformare il proletariato in un cieco sostegno del compromesso liberale con il vecchio potere. Ma questo compromesso è diretto, principalmente, contro il proletariato, e inoltre, ovviamente, contro i contadini rivoluzionari.

È questo il reale significato del ministero cadetto. Il recente scontro alla Duma di Stato sul problema dei comitati fondiari locali ha gettato la luce piú vivida sulla politica cadetta. I comitati devono essere il potere locale, il governo deve diventare il potere centrale, ma l'essenza della politica cadetta resta sempre e dappertutto la stessa. I cadetti sono contrari alle elezioni generali dei comitati locali, essi vogliono una « rappresentanza paritetica dei grandi proprietari terrieri e dei contadini, sotto il controllo del vecchio potere ». I cadetti *hanno dovuto* riconoscerlo, contro la loro stessa volontà, perché per lungo tempo *hanno nascosto la verità* sotto cortine di nebbia, dando a credere che « in generale » difendevano a spada tratta i comitati fondiari locali e il suffragio universale. In modo assolutamente identico i cadetti sono contrari all'Assemblea costituente e vogliono un ministero cadetto, designato dal potere supremo. Un simile ministero, in quanto organo del potere centrale, sarà pienamente omogeneo con i comitati locali, costituiti in base alla famigerata rappresentanza paritetica, ecc.

È chiaro quale tattica debba seguire il proletariato di fronte a questa politica dei cadetti. Il proletariato deve denunciare implacabilmente l'essenza di questa politica, senza tollerare alcuna ambiguità, senza offuscare la coscienza politica degli operai e dei contadini. Il proletariato deve sfruttare attentamente tutte le esitazioni politiche di « chi detiene il potere » e di « chi divide il potere » per e-

stendere e rafforzare la *propria* organizzazione di classe, per rinsaldare i propri legami con i contadini rivoluzionari, come unica classe capace di condurre il movimento di emancipazione *oltre* la « diga » cadetta, oltre il compromesso cadetto col vecchio potere.

Non deve quindi il proletariato *appoggiare* la rivendicazione della borghesia liberale, cioè la creazione di un ministero cadetto da parte del potere supremo? Non è il proletariato costretto a farlo per trarre profitto da quella facilitazione della lotta per la libertà e per il socialismo che potrà assicurargli un ministero cadetto?

No, un simile passo sarebbe un gravissimo errore e un *tradimento* degli interessi del proletariato. Significherebbe infatti sacrificare, in cerca d'un effimero successo, gli interessi fondamentali del proletariato nella rivoluzione. Significherebbe correre dietro alle chimere e consigliare al proletariato di « disarmare », mentre mancano le piú elementari garanzie *reali* di un'*effettiva* facilitazione della sua lotta. Sarebbe questa la peggiore forma di opportunismo.

La designazione d'un ministero cadetto da parte del potere supremo non scuote le fondamenta del vecchio potere. Il reale rapporto di forze non muta necessariamente in favore delle classi effettivamente rivoluzionarie. La lotta del popolo contro il vecchio potere non è esclusa affatto da una simile « riforma ». La storia della rivoluzione conosce casi in cui un ministero liberale, designato dal vecchio potere (ad esempio, in Germania, nel 1848), serví solo di schermo all'autocrazia e l'aiutò, meglio di qualsiasi governo burocratico, a soffocare la rivoluzione.

Il proletariato russo non ha motivo di temere un ministero cadetto, che comunque aiuterà il popolo a conoscere la vera natura dei cadetti, ma esso non deve in nessun caso appoggiare quest'iniziativa, perché si tratta in sostanza di un'iniziativa equivoca e proditoria.

Per il proletariato è stato un bene — dal momento che non è riuscito a spazzar via la Duma — che i cadetti abbiano ottenuto la maggioranza alle elezioni. In tal modo essi « si logoreranno » piú presto che se fossero rimasti in minoranza. Ma il proletariato si è rifiutato di appoggiare comunque i cadetti alle elezioni, e il congresso di unificazione del POSDR ha convalidato questa decisione, respingendo i blocchi (intese, alleanze) con altri partiti. Per il proletariato l'eventuale ministero cadetto è utile *nel senso* che i cadetti in una simile combinazione « si logoreranno » piú presto, « smetteranno di

spadroneggiare », avvizziranno e mostreranno il loro vero volto. Ma il proletariato non appoggerà mai il *compromesso* della borghesia con Trepov sulla spartizione della libertà popolare.

L'effettivo « appoggio » al movimento di emancipazione, l'effettivo suo sviluppo è assicurato soltanto dallo sviluppo delle organizzazioni politiche ed economiche del proletariato, dal rafforzamento dei suoi legami con i contadini rivoluzionari. Solo cosí si indebolirà di fatto il vecchio potere e se ne preparerà la caduta. Il compromesso con i cadetti è invece un giuoco equivoco; appoggiarlo è inutile dal punto di vista delle conquiste realmente permanenti della rivoluzione e dannoso dal punto di vista dello sviluppo della coscienza, della coesione e dell'organizzazione delle classi rivoluzionarie.

Vperiod, n. 4,
30 maggio 1906.

LA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA A PROPOSITO DEI CADETTI

La stampa liberale borghese di tutta la Russia cerca con tutte le forze di far credere ai suoi lettori che i socialdemocratici russi « bolscevichi » non hanno niente da spartire con la socialdemocrazia internazionale. Costoro sono, guardate un po', anarchici, ribelli, favorevoli ai complotti; dovrebbero quindi andare a scuola dai socialdemocratici tedeschi; dovrebbero riconoscere che la via maestra è quella « parlamentare », come hanno già fatto i socialdemocratici tedeschi. Questi e analoghi discorsi vengono svolti sulle pagine di decine di giornali cadetti.

Per il pubblico russo la lotta politica in campo aperto è ancora recente. Il pubblico russo ignora quindi il metodo piú consueto per la *borghesia di tutti i paesi*: far credere sempre che i socialisti di un dato paese sono mascalzoni, ribelli, ecc., mentre i socialisti dei paesi limitrofi sono gente « ragionevole ». La borghesia francese ingiuria Jaurès ed esalta Bebel. Quella tedesca ingiuria Bebel ed esalta Jaurès. Quella russa ingiuria i socialdemocratici russi ed esalta i socialdemocratici tedeschi. Un metodo molto vecchio!

Ecco invece i fatti. Nell'organo centrale del partito socialdemocratico tedesco, il *Worwärts* (riceviamo questo giornale assai di rado, grazie agli « sforzi » della censura poliziesca russa), sono apparsi or non è molto due articoli sul tema: *La Duma e i cadetti*. La redazione non solo ha pubblicato queste « lettere russe » come editoriali, ma le ha corredate di un'avvertenza: « Esatta definizione della posizione dei cadetti nel movimento rivoluzionario russo ».

Vediamo subito quale sia il giudizio sui cadetti che l'organo centrale della socialdemocrazia tedesca ritiene *valido*. Preghiamo i let-

tori di non prendersela con noi per le lunghe citazioni, ma, una volta per tutte, bisogna far passare ai gazzettieri liberali russi la voglia di inventare dissensi tra la socialdemocrazia russa e quella tedesca.

Ancora di recente — è detto nell'articolo *La Duma e i cadetti* — di cadetti non si sentiva parlare. I cadetti non c'erano dove si versava il sangue e dove tuonavano i cannoni. Non c'erano dove le masse popolari sacrificavano la vita, spinte dall'eroismo della lotta rivoluzionaria, decise a vincere o a morire sotto la bandiera della libertà proletaria. Questi politici realisti erano troppo saggi, troppo lungimiranti per farsi trasportare dal movimento delle masse, che aveva alla sua testa uomini «pieni di abnegazione» e sognatori, i «fanatici» della rivoluzione. Invece loro, i sapientoni dal sangue freddo, gli eroi della frase vuota, i cavalieri dello pseudoliberalismo, se ne stavano seduti accanto alla stufa. Con desolazione scossero la testa, per timore che la rivoluzione andasse troppo oltre, per timore che facesse vacillare i sacri e antichi pilastri della vita borghese, la proprietà, il buon costume politico, l'ordine.

Da un pezzo i cadetti hanno dato prova della loro versatilità nell'«esser pronti a servire». Già al tempo della Duma di Bulyghin sognavano di gettare un ponte dall'ancora «innocente» Witte al liberalismo, che civettava inequivocabilmente con la Borsa straniera. La Borsa è, in generale, il punto debole del nostro partito della «libertà del popolo». Alcuni giorni or sono i cadetti hanno respinto con indignazione l'accusa di aver svolto una propaganda «proditoria» contro il nuovo prestito di miliardi. Questa loro condotta è pienamente comprensibile. Al tempo del piú sfrenato arbitrio poliziesco essi tentarono di spiegarlo con il comportamento della democrazia. Al tempo degli incendi e dei pogrom, organizzati dalla camarilla di corte, difesero con tutta l'anima il trono e l'altare dall'assalto dei socialisti che non riconoscevano niente, che tutto negavano e distruggevano.

Poi è venuto il tempo del celebre boicottaggio, è venuto il grande sciopero di ottobre, la serie sanguinosa delle insurrezioni popolari, della guerra civile, degli ammutinamenti di marinai e soldati. I cadetti sono stati spazzati via dalla grande ondata purificatrice.

A quel tempo non si sentiva parlare dei cadetti. I cavalieri dell'aurea mediocrità si sono nascosti. Nel migliore dei casi hanno protestato e frignato ad alta voce, ma era impossibile udirli nel rombo della bufera rivoluzionaria.

La reazione ha reso ai cadetti il miglior servigio. Quando le carceri si sono riempite di nuovo, quando si sono ripopolati i luoghi di deportazione, veri cimiteri dei combattenti russi, è venuta l'ora dei cadetti. I

loro avversari di sinistra sono stati costretti a tacere. I cadetti hanno cominciato a scrivere e sono stati toccati in misura relativamente piccola dalle persecuzioni controrivoluzionarie. Non sono state organizzate contro di loro le spedizioni punitive, non sono state bruciate le loro case, non sono state violate dai cosacchi le loro figlie, non sono state applicate nei loro confronti le misure di « pacificazione » dei signori Witte-Durnovo, non sono stati rivolti contro di loro i cannoni e le mitragliatrici, l'artiglieria e la fanteria, la marina e i cosacchi. E i cadetti hanno preso una posizione di primo piano. Si è cominciato a combattere con le parole. La polemica ha rimpiazzato la rivoluzione, e su questo terreno i cadetti si sono rivelati maestri e virtuosi senza pari. Anzitutto si sono avventati contro la rivoluzione e i rivoluzionari, hanno denigrato i socialisti e calunniato il partito operaio. Hanno polemizzato con l'avversario, tappandogli la bocca. Hanno accusato chi non poteva rispondere né difendersi. Ma il liberalismo russo non s'è contentato di questo. Per bocca di uno dei suoi capi piú illustri ha dichiarato che tutto l'eroico movimento di liberazione in Russia era opera sua, che la caduta dell'autocrazia era un suo merito. I cadetti hanno profittato impunemente del sangue versato dai proletari, si sono avvolti nei brandelli della lacera bandiera rossa, hanno dichiarato che il liberalismo era l'anima della lotta di liberazione, il salvatore della patria dai tiranni. E, benché le carceri siano rimaste gremite di reclusi, benché le forche abbiano continuato a funzionare, i cadetti si sono autoesaltati e proclamati rivoluzionari indomiti, intrepidi, che non arretrano dinanzi a niente.

L'autore descrive quindi la situazione giuridica della nostra Duma, la legge sul Consiglio di Stato, la funzione dei cadetti alle elezioni.

« I cortesi cadetti si auguravano di cuore che l'evoluzione prendesse il posto della rivoluzione, l'ordinamento giuridico quello dell'anarchia rivoluzionaria e della guerra civile. » Ma il popolo ha dato loro alle elezioni dei mandati rivoluzionari, che non andavano affatto a genio ai cadetti.

Come diplomatici innati e onesti sensali, essi sono stati sedotti dalla speranza di placare la rivoluzione, di rianimare la Borsa, di addolcire l'autocrazia, di smussare tutti i contrasti, di rimuovere tutti i conflitti. Predicavano la pace, ma la realtà ha dato loro qualcos'altro. Si sono presentati agli elettori come « democratici costituzionali », sono stati eletti come partito d'opposizione *in generale*, come unico o principale partito d'opposizione. Aspiravano al compromesso, ma hanno avuto dei mandati rivoluzionari. Dicevano parole, ma sono stati incitati alla lotta,

indotti a giurare, hanno ricevuto la promessa d'ogni appoggio fino alla lotta armata.

Inebriati della vittoria, trasportati dalla fraseologia rivoluzionaria durante la campagna elettorale, circondati da elettori rivoluzionari, i cadetti sono andati piú avanti di quel che volevano. Non hanno notato che dietro le loro spalle stava maturando una forza nuova che li costringeva alla battaglia.

I cadetti hanno capito troppo tardi quale forza li inviava al parlamento, affidava loro il mandato con un imperativo categorico, attribuiva loro la funzione che essi piú d'ogni altra cosa temevano e a cui si sottraevano con la massima decisione. Questa forza era la rivoluzione russa, che voleva spianarsi la strada dell'avvenire, era il popolo russo che si serviva dei cadetti, come di un ariete, per aprire una nuova breccia nelle mura dell'autocrazia, la cui principale cittadella sarebbe stata conquistata in seguito, non con l'aiuto dei cadetti, ma delle grandi masse popolari.

Con dispetto i cadetti hanno visto entrare alla Duma i deputati contadini rivoluzionari, che minacciavano di far fallire il loro giuoco. Essi sognavano un'« *unica Duma cadetta* ». « In questo caso sarebbe stato possibile rinunciare ai compiti rivoluzionari, dissolvere ogni azione reale nel torrente dei discorsi eloquenti [...] Sarebbe stato possibile limitarsi alle risoluzioni e ai progetti, ottenere — al massimo — un ministero cadetto, consolidare la monarchia costituzionale, soffocare per mezzo delle piccole concessioni la rivoluzione, dilazionare all'infinito tutte le riforme e realizzare, in fin dei conti, l'obiettivo di attuare il parlamentarismo liberale borghese... Sí, tutto questo sarebbe stato possibile, se alla Duma non vi fossero stati i contadini! » L'autore descrive quindi, talvolta con espressioni entusiastiche, il carattere rivoluzionario dei deputati contadini. « La rivoluzione ha portato sulle sue spalle alla Duma non solo i cadetti, ma vi ha creato anche la " Montagna ", il "partito della Montagna ", che non accetterà i compromessi. La rivoluzione è rappresentata anche alla Duma. »

Poveri cadetti, poveri girondini russi! Sono finiti tra l'incudine e il martello, tra il bastone del governo e la rivoluzione del proletariato e dei contadini.

Non per caso i cadetti hanno oggi cominciato a nascondere, vergognosi, il loro abito rosso. Non per caso ripudiano le loro frasi altisonanti.

Non per caso manifestano oggi sentimenti di rispetto per le prerogative del vecchio potere. La situazione si fa seria. Il governo non scherza, e a mani vuote non si riesce a strappargli niente. Ma non scherza nemmeno la rivoluzione, che ha inviato i cadetti alla Duma. Essa non dimenticherà il loro tradimento. Non risparmierà i pusillanimi che, dopo aver assunto una funzione rivoluzionaria, hanno perduto ogni coraggio.

Da un lato l'assolutismo, dall'altro la rivoluzione. Che cosa faranno i cadetti?

Cosí si conclude l'articolo con cui ha manifestato il suo consenso l'organo centrale del partito socialdemocratico tedesco. Non è forse vero che i « bolscevichi » sono coperti d'infamia da questi « ragionevoli » socialdemocratici tedeschi? Come diverge il nostro e il loro giudizio sui cadetti! Quanto sono lontane le nostre e le loro parole d'ordine: la rivoluzione del proletariato e dei contadini!

Rifletta il lettore se noi divergiamo dai socialdemocratici tedeschi nel valutare il ministero cadetto.

No, nei confronti dell'assolutismo, nei confronti della borghesia liberale, la socialdemocrazia rivoluzionaria di tutto il mondo è solidale oggi, come sempre!

Vperiod, n. 5,
31 maggio 1906.

FRA GIORNALI E RIVISTE

G. P. Miliukov presenta, nel n. 86 del *Riec*, un bilancio del « primo mese di attività della Duma ».

In termini generali, scrive l'esimio autore,

« quanto abbiamo qui riportato a riprova dell'immenso successo ottenuto dalla Duma nel suo primo mese di attività è una grandezza incommensurabile ».

Ma esistono tuttavia, come effetto del « primo mese di attività della Duma », anche risultati abbastanza « commensurabili »... quanto meno in prospettiva.

« Quando, all'estero, il *Temps* e, a Pietroburgo, il *Novoie Vremia* esigono un ministero " cadetto ", ognuno capisce che cosa ciò significhi. »

Riguardo all'« ognuno capisce », è forse troppo forte, signor Miliukov. Ma non c'è dubbio che moltissime persone capiscono realmente, già oggi, « che cosa ciò significhi ». Molte altre volte i signori cadetti si sentiranno ripetere: quello che fai fallo in fretta! Allora, signor Miliukov, tutti capiranno con grande prontezza « che cosa ciò significhi ».

Vperiod, n. 5,
31 maggio 1906.

DECIDANO GLI OPERAI!

Il proletariato socialdemocratico della Russia, e in particolare di Pietroburgo, deve oggi affrontare l'importante problema del modo come impostare l'imminente campagna politica nei confronti della Duma di Stato. Va da sé che per il partito socialdemocratico unificato il problema dell'*imminente* campagna si pone solo *nell'ambito* del congresso di unificazione.

Al proletariato socialdemocratico di Pietroburgo sono stati proposti *due* piani di campagna politica: uno nella risoluzione del CC, l'altro nella risoluzione del comitato di Pietroburgo. Abbiamo già pubblicato, nel n. 2 del *Vperiod*, le due risoluzioni e intendiamo adesso soffermarci sulle loro sostanziali differenze di contenuto. Il paragrafo principale della risoluzione del CC dice: « Appoggeremo la Duma in tutte le sue iniziative dirette a rovesciare l'attuale ministero e a sostituirlo con un ministero designato dalla Duma, poiché vediamo in questa sostituzione un fattore che favorisce la convocazione dell'Assemblea costituente ». La risoluzione del comitato pietroburghese non parla dell'appoggio a una simile iniziativa e sposta il centro d'attenzione sull'atteggiamento derisorio assunto dal governo, sull'impotenza della Duma, sulla necessità di un appello del gruppo del lavoro al popolo, sull'inevitabilità di una nuova lotta comune degli operai e dei contadini.

L'elemento principale della controversia è quindi il seguente: bisogna appoggiare le iniziative della Duma dirette a costituire un ministero cadetto o bisogna invece negare quest'appoggio? La risoluzione del CC si esprime in modo non chiaro, perché parla di un « ministero designato dalla Duma ». Ma tutti sanno, e tutta la stampa liberale borghese sottolinea, che in realtà si tratta della designa-

zione, da parte del potere supremo, di un ministero gradito alla Duma, ossia di un ministero cadetto. E solo in questo senso possono interpretare la risoluzione del CC le grandi masse della classe operaia.

Può il proletariato socialdemocratico sostenere la richiesta della designazione di un ministero cadetto da parte del potere supremo? No di certo. Il ministero cadetto può essere soltanto un *compromesso* tra l'autocrazia e la borghesia liberale ai danni degli operai socialisti e dei contadini rivoluzionari. Naturalmente, i socialdemocratici utilizzerebbero con forza raddoppiata la nuova situazione a cui darebbe vita un simile compromesso; i socialdemocratici riesaminerebbero attentamente la loro linea tattica, se questo compromesso dovesse agevolare sia pure temporaneamente la lotta per la libertà e per il socialismo. Noi cercheremmo di volgere in favore della rivoluzione questo compromesso che è diretto contro la rivoluzione. Ma non possiamo *sostenere* un compromesso stipulato *dalla borghesia e dalla burocrazia dietro le spalle del popolo*. Incitare il popolo o il proletariato a dare quest'appoggio significa corrompere la sua coscienza, significa nascondergli la verità sulla *sostanza* di questo compromesso, sui *pericoli* che esso comporta, sull'aspirazione della borghesia e della burocrazia a *intralciare* la convocazione dell'Assemblea costituente.

Noi dobbiamo esortare gli operai e i contadini alla lotta, non a sostenere i compromessi. Solo una seria preparazione alla lotta indebolirà *effettivamente l'autocrazia*, solo in questa lotta è la garanzia che *tutte* le iniziative dell'autocrazia e della borghesia favoriranno in concreto la rivoluzione. La risoluzione del CC è *sbagliata*. Gli operai coscienti che militano nella socialdemocrazia *non possono* accettare la risoluzione che è stata loro proposta dal CC.

Veniamo alla seconda questione. È forse obbligatorio accettare questa risoluzione in nome della disciplina di partito, in nome della sottomissione al congresso? Rileggete la risoluzione del congresso di unificazione sulla Duma di Stato, e vedrete che è impossibile desumerne la tesi dell'appoggio alla costituzione di un ministero cadetto; anzi, questa risoluzione *non accenna* nemmeno all'« appoggio » da dare alla Duma in generale. Ecco *per esteso* il passo della risoluzione congressuale che *definisce* l'atteggiamento verso la Duma: « La socialdemocrazia deve: 1) *sfruttare* sistematicamente tutti i conflitti

che nasceranno tra il governo e la Duma o in seno alla stessa Duma, al fine di estendere e approfondire il movimento rivoluzionario, e in tal senso deve: a) cercare di *estendere e inasprire questi conflitti* in modo che si abbia la possibilità di trasformarli nel *punto di partenza di grandi movimenti di massa*, diretti a *rovesciare* l'attuale regime politico; b) cercare di collegare in ogni caso concreto i compiti del movimento con le rivendicazioni sociali ed economiche delle masse operaie e contadine; c) attraverso un'ampia agitazione tra le massi popolari per la presentazione alla Duma di *rivendicazioni rivoluzionarie*, organizzare la *pressione sulla Duma dall'esterno*, al fine di condurla *sul piano della rivoluzione*. 2) Orientare tutto il suo *intervento* in modo che i conflitti piú acuti: a) svelino alle masse l'incoerenza di tutti i partiti borghesi, che si assumono alla Duma la funzione di esprimere la volontà del popolo, e b) conducano le grandi masse [del proletariato, dei contadini e della piccola borghesia urbana] alla coscienza dell'*assoluta inutilità della Duma*, in quanto istituzione rappresentativa, e della necessità di convocare l'Assemblea costituente di tutto il popolo », ecc.

Dalle frasi che abbiamo sottolineato risulta evidente che la risoluzione del CC sull'appoggio alla costituzione di un ministero cadetto non solo non è conforme con la risoluzione del congresso, ma anzi la *contraddice* apertamente. Un ministero cadetto è una rivendicazione *non-rivoluzionaria*, esso *attenua* e *offusca* i conflitti con la Duma e in seno alla Duma, lascia in ombra la sua inutilità, ecc., ecc. Aggiungiamo che la risoluzione del congresso non parla *nemmeno una volta* di « appoggio » alla Duma, parla soltanto di « pressione », « utilizzazione », « intervento ».

La conclusione che ne deriva è evidente. Il CC *non ha alcun diritto* di pretendere che le organizzazioni del partito approvino la sua risoluzione sull'appoggio alla costituzione di un ministero cadetto. Tutti i membri del partito sono *tenuti* ad affrontare in modo pienamente autonomo e critico la questione e a pronunciarsi in favore di quella risoluzione che, a loro giudizio, *meglio* risponde allo scopo nell'ambito delle deliberazioni del congresso di unificazione. Gli operai socialdemocratici di Pietroburgo sanno che tutta l'organizzazione del partito sta assumendo oggi una struttura *democratica*. Ciò significa che *tutti* gli iscritti eleggono i responsabili, i membri dei comitati, ecc., che *tutti* gli iscritti discutono e *risolvono* i problemi

della lotta politica del proletariato, che *tutti* gli iscritti *definiscono* l'orientamento tattico delle organizzazioni del partito.

Siamo convinti che il proletariato socialdemocratico di Pietroburgo affronterà in questo modo il problema, lo discuterà sotto tutti gli aspetti, in maniera circostanziata e concreta, e prenderà infine una sua decisione autonoma *sulla necessità di appoggiare o respingere la richiesta di un ministero cadetto*.

Da questo loro *diritto*, da questo loro *dovere* socialdemocratico e di partito gli operai di Pietroburgo non si faranno esimere con nessun sofisma, ossia con nessuna tesi evidentemente falsa. Ci limitiamo a indicare in breve questi sofismi. Nel *Kurier* (n. 13) L. Martov dice: in nome della disciplina di partito, non dovete sabotare la campagna politica del CC. È un sofisma. Nessuna disciplina costringerà mai i membri del partito a sottoscrivere ciecamente tutti i progetti di risoluzione redatti dal CC. Mai e in nessun luogo sono esistite norme che abbiano indotto le organizzazioni di partito a rinunciare al diritto di esprimere il proprio parere e a trasformarsi in semplici *firmatarie* delle risoluzioni del CC. L. Martov dice: i menscevichi si sono sottomessi al boicottaggio, ora tocca a voi. È un sofisma. *Tutti noi* abbiamo accettato le decisioni del congresso. *Nessuno di noi* ha incitato a lottare contro le elezioni per la Duma e contro la costituzione di un gruppo parlamentare socialdemocratico. Ci siamo sottomessi e, per volontà del congresso, abbiamo rinunciato al boicottaggio. Ma abbiamo il diritto e il dovere di batterci, *nell'ambito delle decisioni congressuali,* contro l'appoggio a un ministero cadetto *non previsto da alcun congresso.* L. Martov elude la sostanza del problema con parole forti e insinuazioni nei confronti dei disorganizzatori. Non fa parola sul fatto che la risoluzione del CC può essere in contrasto con le decisioni del congresso. Non parla del diritto di opposizione, non dice cioè che *ogni* organizzazione di partito, nell'ambito della volontà del congresso, ha diritto di discutere la linea tattica del CC e di correggerne le deviazioni e gli errori. Con serenità rispondiamo quindi a Martov: disorganizzatore è colui che viola i diritti delle organizzazioni di partito.

Con serenità precisiamo che persino i menscevichi (si veda la lettera del compagno Vlasov alla redazione in questo stesso numero) dissentono dall'appoggio a un ministero cadetto. E lo stesso compagno Rianscev, nel n. 13 del *Kurier,* incita « il gruppo operaio e il

gruppo del lavoro » a « battersi con tutte le forze » contro il disegno di legge cadetto sulla libertà di riunione e propone pertanto una tattica *puramente bolscevica*, che *esclude* ogni appoggio a un governo di cadetti.

Se il comitato rionale di Vyborg propone la convocazione di una conferenza cittadina e l'elezione dei delegati « senza differenza di frazioni, cioè *senza alcuna discussione* » (senza discutere ciò su cui si deve dibattere!), naturalmente, gli operai socialdemocratici di Pietroburgo non possono che ridere di questa decisione. *Senza aver discusso* gli operai coscienti non prenderanno mai decisioni su un problema importante. E le meschine parole sull'« asprezza » del dibattito, o il piagnisteo di L. Martov su questa o quella violenza verbale per lui offensiva, o le minacce di scissione da parte dello stesso Martov o da parte di chicchessia non indurranno gli operai a rinunciare a risolvere *in modo autonomo* il problema. La minaccia della scissione, il tentativo di provocarla è un metodo indegno che può rallegrare soltanto la borghesia (si veda il n. 29 della *Duma*). Gli operai risolveranno *a maggioranza* il problema dell'appoggio a un ministero cadetto e faranno in modo che nessuno, neanche il CC, *osi sabotare la loro decisione*, che sarà una decisione pienamente libera, pienamente autonoma, pienamente conforme con le deliberazioni del congresso di unificazione.

Vperiod, n. 6,
1 giugno 1906.

Cosí scrive oggi nel giornale dei cadetti di sinistra, la *Nascia Gizn,* il signor I. Gilkin. Egli nota con tristezza una « luce di sufficienza » sui volti dei cadetti. La trionfale dichiarazione di Miliukov: « I cadetti si differenziano dall'estrema sinistra » suscita la sua protesta. Gilkin schernisce « l'eccezionale saggezza politica » dei cadetti, i quali riconoscono che la situazione « non ha uno sbocco », ma in pari tempo esaltano l'ardita rotta della nave governativa nel canale d'accesso...

Soffermiamoci su queste considerazioni che toccano la questione piú importante dell'odierna situazione politica. Anche dal nostro punto di vista è molto utile sottolineare che un'esatta valutazione di questa situazione è *imposta* oggi dai fatti persino a chi non condivide l'orientamento dei socialdemocratici di sinistra e polemizza contro di noi con particolare accanimento.

Le voci provenienti dal circolo parigino dei rivoluzionari russi dicono che « a Peterhof sono finite tutte le esitazioni. Goremykin ha avuto carta bianca », ossia la libertà di fare giustizia della Duma. E la *Nascia Gizn,* a cui è estranea la tendenza dei bolscevichi a dipingere la realtà a tinte fosche, dichiara: « Abbiamo tutti i motivi di dare pieno credito a queste voci... ». « La lotta si inasprisce — conclude l'editoriale della *Nascia Gizn.* — Chi di spada ferisce di spada perisce. » E il signor I. Gilkin osserva: « Sono forse molte in Russia le persone che credono in un pacifico esito vittorioso del lavoro parlamentare? Bisogna essere romantici, sognatori, idealisti per concepire sogni cosí rosei ». Dal suo canto, il signor V. Khizniakov afferma: « Noi non potremo evitare le bufere rivoluzionarie, bisogna ammetterlo. La Duma non ha la forza di orientare il movimento verso

una via pacifica, perché non ha la possibilità di migliorare la vita del popolo, e, senza tale possibilità, l'unica via concepibile è quella della rivoluzione. Anche oggi si sente con chiarezza come aumenti di continuo il senso d'insoddisfazione, come vada sempre piú svanendo la fiducia nell'onnipotenza della Duma e come, nello stesso tempo, cresca la disperazione ». (Il non credere nella Duma, come il non credere in dio, non è ancora « disperazione ».) « L'atmosfera si sta saturando di elettricità, a volte si possono sentire i cupi boati del tuono, e, forse, non è piú lontano lo scatenarsi degli elementi. »

Cosí parlano alcuni uomini politici la cui opinione ci è particolarmente preziosa, proprio perché essi hanno una posizione preconcetta nei confronti della socialdemocrazia rivoluzionaria. I fatti *costringono* questi uomini a ripetere le tesi su cui noi abbiamo sempre insistito e per le quali la borghesia liberale ci ha sempre attaccato, biasimato, denigrato, inventando sui « bolscevichi » un gran mucchio di frottole, bugie e calunnie.

« Non bisogna guardare in alto, ma in basso. » Questo significa che oggi in Russia, in virtú delle condizioni storiche oggettive, indipendenti dalla nostra volontà, la forma *principale* del movimento di liberazione *non* può essere la lotta parlamentare. Non si tratta di « negare » questa lotta o di rifiutarsi di utilizzarla (di questo non è nemmeno il caso di parlare), si tratta invece del fatto che la lotta *principale* e decisiva si svolge, in virtú del corso stesso delle cose, su un altro piano. La borghesia liberale ci ha calunniato un infinito numero di volte, dicendo che i bolscevichi « spingono con superficialità ai mezzi estremi » (*Riec*, n. 88). Ma, signori, siamo forse noi a « spingere » Gilkin, Khizniakov, l'editorialista della *Nascia Gizn*? Siamo forse noi a « spingere » i soldati di Kursk e di Poltava, i contadini di Kiev, di Saratov e di altre località?

Noi abbiamo « spinto » e svegliato solo chi procedeva con una « luce di sufficienza » sul volto. Noi abbiamo detto che non dipende dalla nostra volontà la scelta di questa o quella forma della lotta di emancipazione, che bisogna guardare in faccia la realtà con spirito pratico e con coraggio, dato che questa realtà non spiana quella « via » che oggi persino la *Nascia Gizn* ritiene sbarrata. Abbiamo detto che i socialisti non possono e non devono sacrificare gli interessi permanenti della democrazia e del socialismo ai successi temporanei, ma sono tenuti a svelare alle masse l'amara verità sulla

natura infida dei cadetti, sull'impotenza della Duma, sull'inevitabilità delle bufere rivoluzionarie. Le masse, anche se non ci capiscono oggi, perché sono stordite dalle chiacchiere dei cadetti alle assemblee elettorali, se non ci capiranno domani, perché si lasceranno sedurre dai primi passi del primo parlamento russo, si convinceranno dopodomani che la nostra posizione è giusta. I fatti le costringeranno a vedere nella socialdemocrazia rivoluzionaria il partito che non si fa ingannare dalle apparenze, che esorta con fermezza e intransigenza a « guardare » da quella parte dove si svolge inevitabilmente la lotta che deciderà delle sorti della vera (e non di quella cadetta) libertà del popolo.

La nostra rivoluzione è la grande rivoluzione russa proprio perché ha trasformato le grandi masse del popolo in artefici di storia. I conflitti di classe non si sono ancora sviluppati in tutta la loro asprezza nel seno di queste masse. I partiti politici si stanno appena formando. E quindi noi non abbiamo ancora la forza di dirigere le masse o di trattenerle in misura adeguata. Ma, dopo aver studiato la situazione reale e i rapporti tra le classi, noi possiamo prevedere l'inevitabilità di questa o quella tendenza dell'azione storica, di questa o quella forma principale della lotta di classe. Queste nostre previsioni socialiste dobbiamo diffonderle nel modo piú largo tra le masse, senza preoccuparci del fatto che spesso la verità è molto amara, che non è possibile vederla subito dietro le etichette politiche di moda o dietro le istituzioni politiche di grande effetto, e senza farsi sedurre dalle belle fantasie. Noi adempiremo il nostro dovere, se faremo di tutto per illuminare le masse e prepararle a quelle forme di lotta che sono oggi invisibili all'osservatore superficiale, ma che scaturiscono inevitabilmente da tutta la situazione economica e politica del paese. Noi non adempiremo il nostro dovere, se ci limiteremo a guardare « in alto » e perderemo di vista quello che si muove, si sviluppa, si avvicina e avanza in basso.

Vperiod, n. 7,
2 giugno 1906.

LA REAZIONE SCATENA LA LOTTA ARMATA

Già da tempo la stampa socialdemocratica ha indicato l'instabilità e l'inconsistenza del famigerato « costituzionalismo » russo. Fino a che il vecchio potere resterà in piedi e terrà nelle sue mani l'enorme macchina dell'amministrazione statale, sarà impossibile parlare sul serio di una funzione reale della rappresentanza popolare e dell'eventualità di soddisfare le urgenti esigenze di milioni di uomini. Le sedute della Duma di Stato sono cominciate (come un torrente vorticoso sono fluiti i discorsi liberali borghesi sulla pacifica via costituzionale); sono cominciate e si sono intensificate le stragi di pacifici dimostranti organizzate da agenti del governo, gli incendi delle case in cui si tengono le assemblee popolari e, infine, i veri e propri pogrom.

Ma il movimento contadino si sviluppa. Gli scioperi operai si fanno piú aspri, piú frequenti e piú ampi. Le unità piú retrograde dell'esercito, la fanteria in provincia e i cosacchi entrano in agitazione.

C'è troppo materiale infiammabile nella vita russa. Troppo grande e acuta è la lotta preparata da secoli di violenze, supplizi, torture, rapine e sfruttamenti mai conosciuti nella storia. Non si può circoscrivere questa lotta popolare contro il vecchio potere nell'ambito della lotta della Duma per questo o quel gabinetto. Non si possono trattenere i « sudditi » piú oppressi e ignoranti dal rivendicare i diritti di una nuova dignità umana e civile. Non si può trattenere con un appello alla legalità il vecchio potere, che ha sempre emanato da sé le leggi, che si batte per sopravvivere con i mezzi estremi, piú disperati, selvaggi e furibondi.

Il pogrom di Bielostok è un'evidente riprova del fatto che il go-

verno sta per scatenare un'azione armata contro il popolo. È la vecchia, ma eternamente nuova (*eternamente*, fino alla vittoria del popolo, fino alla distruzione totale del vecchio potere) storia dei pogrom russi! Eccovi alcuni estratti del telegramma inviato dal grande elettore dei cittadini di Bielostok, Tsirin: « È cominciato il pogrom antiebraico, *organizzato in precedenza* ». « Nonostante le voci diffuse, nel corso dell'intera giornata *non è venuta* dal governo *alcuna disposizione.* » « Il pogrom è stato intensamente propagandato per due settimane; nelle strade, soprattutto di sera, echeggiavano proclami che incitavano a sterminare non solo gli ebrei, ma anche gli intellettuali. *La polizia fingeva di non vedere.* »

Vecchio, solito panorama! La polizia prepara il pogrom in precedenza. La polizia sobilla; nelle tipografie governative si stampano gli appelli che incitano a sterminare gli ebrei. La polizia rimane inerte all'inizio del pogrom. L'esercito assiste senza muoversi alle imprese dei centoneri. E, poi, la stessa polizia continua a recitare la commedia del processo contro gli autori del pogrom. Il processo e l'inchiesta dei funzionari del vecchio potere approdano immutabilmente a un solo risultato: la causa viene dilazionata, gli autori del pogrom rimangono ignoti, a volte vengono persino trascinati in tribunale gli ebrei e gli intellettuali bastonati e feriti, il tempo passa, la storia, vecchia ma eternamente nuova, è dimenticata, fino a un nuovo pogrom. La vile sobillazione, la corruzione, l'ubriachezza della feccia della nostra « civiltà » capitalistica, il selvaggio sterminio degli inermi, la farsa del processo e dell'inchiesta condotta dagli stessi colpevoli: e c'è ancora gente che, nel vedere questi fenomeni della vita russa, pensa e dice che la « leggerezza » di qualcuno esorta il popolo ai « mezzi estremi »! Non basta la leggerezza, ci vuole anche l'abiezione, ci vuole anche la degenerazione politica per dire simili cose davanti a episodi come l'incendio della casa del popolo a Vologda (inizio della sessione della Duma di Stato) o il pogrom di Bielostok (dopo un mese di sessione della Duma). Milioni di incitamenti non producono sul popolo la centesima parte dell'effetto che produce un solo avvenimento di questo genere. Parlare di « leggerezza » degli appelli è pedanteria oscurantista, la stessa necrosi civile che caratterizza la condanna del furioso grido di vendetta che si leva dal campo di battaglia di Vologda e di Bielostok.

La Duma di Stato ha fatto bene a porre subito in discussione

l'interrogazione sul pogrom di Bielostok e ad inviare in quella città alcuni suoi membri per un'inchiesta sul posto. Ma, quando leggete quest'interrogazione e la confrontate con i discorsi dei deputati della Duma di Stato e con gli episodi dei pogrom a tutti noti, siete presi da un profondo senso di insoddisfazione, da un senso di sdegno per l'esitante linguaggio dell'interrogazione.

Giudicate voi stessi. Gli autori dell'interrogazione dicono: « La popolazione *teme* che le autorità locali e una propaganda calunniosa abbiano tentato di presentare come colpevoli le vittime di questa sventura »... « In tal senso vengono diffuse notizie false. » Sí, sí, la popolazione ebraica perseguitata e bastonata a sangue teme e ha tutti i motivi di temere. È la verità. Ma forse *non è tutta la verità*, signori membri della Duma e autori dell'interrogazione! Voi, deputati del popolo non ancora bastonati né feriti, sapete bene che non è tutta la verità. Voi sapete che una popolazione oppressa non *osa* denunciare i *veri* colpevoli. *Dovete denunciarli voi.* Per questo siete deputati del popolo. Per questo godete, persino secondo le leggi russe, della *completa* libertà di parola alla Duma di Stato. Non restate *tra* la reazione e il popolo, nel momento in cui la reazione armata soffoca, stermina, ferisce il popolo inerme! Passate *in modo aperto e definitivo* dalla parte del popolo! Non limitatevi a esprimere i timori dell'uomo della strada che gli infami istigatori di pogrom denuncino come colpevoli le vittime. *Accusate apertamente questi criminali*: è un vostro preciso *dovere* dinanzi al popolo. Non domandate al governo se si prendano provvedimenti per difendere gli ebrei e prevenire i pogrom, domandategli se vorrà nascondere ancora per molto i veri colpevoli che fanno parte del governo. Domandategli se ritiene che il popolo continuerà a sbagliare ancora per molto nell'identificare i veri colpevoli. Accusate il governo in modo aperto e ad alta voce, chiamate il popolo a organizzare la milizia popolare. che è l'*unico* mezzo di difesa dai pogrom.

Ciò non è conforme alla « prassi parlamentare », direte voi. Ma non vi vergognate di formulare proprio adesso simili osservazioni? Non capite che il popolo vi condannerà, se in questo momento non smetterete di giocare al parlamento, se non oserete dire in modo franco, aperto, e ad alta voce quello che *sapete e pensate realmente?*

E che voi sapete la verità sui pogrom risulta dai discorsi dei deputati alla Duma. Il cadetto Nabokov dice: « Sappiamo che in molti

casi l'amministrazione non è riuscita ad allontanare da sé il sospetto che la simultaneità nell'inizio dei pogrom sia il risultato o delle organizzazioni centonere, che operano *col consenso delle autorità locali*, o, nel migliori dei casi, approfittano della loro sistematica inerzia ».

Se *sapevate* questo, signori cadetti, dovevate dirlo nell'interrogazione. Cosí bisogna scrivere: noi *sappiamo* e domandiamo. E se conoscete episodi « migliori », non è degno dei deputati del popolo tacere di quelli *peggiori*: cioè l'evidente organizzazione dei pogrom da parte della polizia per ordine di Pietroburgo.

« Bielostok non è un episodio isolato », ha detto giustamente Levin. « È una conseguenza del sistema contro cui volete combattere. » Vero, cittadino Levin! Ma se noi possiamo parlare del « sistema » solo nel giornale, voi dovete dirlo con tono franco e deciso alla Duma.

« I pogrom sono tutto un sistema. Nelle giornate di ottobre... il governo... non ha trovato altro mezzo per battersi contro il movimento di liberazione... Voi sapete come si è chiuso questo capitolo della storia. Oggi si ripete la stessa cosa... Questo sistema è stato concepito e preparato in modo perfido e *in modo altrettanto perfido* viene attuato. In molti casi sappiamo bene chi prepara questo pogrom; sappiamo bene che i proclami *sono diffusi dalle gendarmerie.* »

Ancora una volta: bene, cittadino Levin! Nell'interrogazione bisognava scrivere: crede il governo che la Duma ignori il fatto a tutti noto della diffusione dei proclami da parte dei gendarmi e dei poliziotti?

Il deputato Ryzkov ha apertamente definito *menzognera* la spiegazione dei pogrom con l'odio razziale e ha aggiunto che è una maligna congettura spiegarli con l'impotenza del governo. Il deputato Ryzkov ha citato una serie di episodi di « collaborazione » tra la polizia, gli autori dei pogrom e i cosacchi. « Vivo in un grande quartiere industriale — egli ha detto — e so che il pogrom di Lugansk, per esempio, non ha assunto proporzioni spaventose *solo perché* [ascoltate attentamente, signori: *solo* perché] gli *operai inermi* hanno messo in fuga a pugni i teppisti nonostante la minaccia di essere uccisi dai poliziotti. »

« L'accusa al governo » intitola il *Riec* la rubrica dei dibattiti della Duma. Bel titolo. Ma un simile titolo è fuori posto sia nel giornale che nel *testo dell'interrogazione* della Duma. O si scrivono

queste interrogazioni in modo che siano un'accusa infuocata contro il governo dinanzi al popolo, oppure si suscita solo amarezza e ilarità per lo stridente squilibrio tra la mostruosità dei fatti e le burocratiche omissioni di interrogazioni burocraticamente moderate. Solo se seguirà la prima strada, la Duma educherà i reazionari a non prendersi giuoco dei suoi atti; cosa che i reazionari fanno in modo franco e aperto. Leggete il *Novoie Vremia* di oggi. Questi servi degli istigatori di pogrom sghignazzano: « Non si può non sottolineare con particolare soddisfazione [!!] la fretta con cui la Duma ha interrogato il ministro sul pogrom antiebraico di Bielostok ». Lo vedete, gli istigatori di pogrom provano particolare soddisfazione! Il servo spiffera la verità. La reazione è soddisfatta del pogrom di Bielostok e delle possibilità di insultare oggi la Duma come una Duma « ebraica ». La reazione sghignazza: « Se bisogna essere indulgenti per i pogrom contro la proprietà commessi dai contadini nelle province russe, — come si è detto oggi alla Duma di Stato, — bisogna esserlo anche per i pogrom contro le proprietà degli ebrei nella zona occidentale ».

Lo vedete, signori della Duma, i reazionari sono piú franchi di voi. I discorsi dei reazionari sono piú forti dei vostri discorsi alla Duma. I reazionari non temono la guerra. I reazionari non hanno paura di collegare la Duma con la lotta dei contadini per la libertà. *Non abbiate paura di collegare il potere dei reazionari con gli istigatori di pogrom!*

Scritto il 3 (15) giugno del 1906.

Pubblicato il 4 giugno 1906
nel *Vperiod*, n. 9.

RISOLUZIONE (III)
DEL COMITATO PIETROBURGHESE DEL POSDR
SUL MINISTERO DELLA DUMA

Considerando:

1) che la richiesta di costituire nel momento presente un ministero responsabile, formato dalla maggioranza della Duma di Stato, è sbagliata ed ambigua, poiché:

a) la creazione di un simile ministero non potrebbe segnare l'effettivo trapasso del potere dall'autocrazia alla rappresentanza popolare;

b) in sostanza si tratterebbe di un compromesso della borghesia liberale con l'autocrazia, a danno del popolo e alle sue spalle;

c) il proletariato non ha alcuna garanzia che questo compromesso, permanendo l'attuale rapporto di forze politiche reali, gli consenta di combattere la sua lotta di classe (comunque non una lotta di classe seria, che potrebbe giustificare il grave danno arrecato allo sviluppo della coscienza di classe proletaria dall'attivo appoggio dato al compromesso borghese in un'epoca di ripresa rivoluzionaria);

2) e che la richiesta di costituire un ministero responsabile della Duma, a causa di quanto sopra esposto, serve soltanto a consolidare le illusioni costituzionali e a corrompere la coscienza rivoluzionaria del popolo, facendo sperare in un pacifico trapasso del potere al popolo e oscurando gli obiettivi fondamentali della battaglia per la libertà;

considerando tutto questo, l'assemblea stabilisce che:

1) il proletariato non può nel momento presente appoggiare la richiesta di costituire un ministero della Duma,

2) il proletariato sostiene l'idea di creare un comitato esecutivo, composto dagli elementi rivoluzionari della Duma, al fine di coordinare l'azione delle libere organizzazioni locali del popolo.

Vperiod, n. 10,
6 giugno 1906.

[1] Questa lettera, in cui Lenin formulava per la prima volta il suo giudizio sui soviet come organi embrionali del nuovo potere rivoluzionario, fu scritta a Stoccolma e doveva essere pubblicata nella *Novaia Gizn*. Ma non fu mai stampata. Il manoscritto è stato rintracciato solo nell'autunno del 1940.

[2] Cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 417-431.

[3] Ossia lo sciopero politico generale proclamato in Russia nell'ottobre del 1905.

[4] Organizzazione politica degli intellettuali borghesi liberali. Fu costituita in maggio del 1905, al primo congresso dei rappresentanti di 14 unioni professionali (avvocati, scrittori, medici, ingegneri, maestri, ecc.). L'« Unione delle unioni » si dichiarò favorevole alla convocazione dell'Assemblea costituente e al boicottaggio della Duma di Bulyghin, ma in seguito decise di partecipare alle elezioni. Si sciolse verso la fine del 1906.

[5] L'Unione contadina fu un'organizzazione democratica rivoluzionaria creata nel 1905. Sul piano politico rivendicò la libertà e l'Assemblea costituente, pronunciandosi in favore del boicottaggio alla Duma; riguardo alla questione agraria, chiese l'abolizione della proprietà privata della terra e il trasferimento delle terre della Chiesa, dei monasteri, dell'appannaggio e demaniali ai contadini. Ma la sua linea politica fu attuata con notevoli incertezze ed esitazioni. Si sciolse verso la fine del 1906.

[6] Fu questo il primo articolo che Lenin scrisse al suo rientro in Russia e pubblicò nella *Novaia Gizn*. Sulle sue tesi si basò la risoluzione sullo stesso tema approvata in dicembre del 1905 dalla conferenza di Tammerfors.

[7] Ossia il « partito operaio sociale indipendente », un partito di tipo zubatovista, fondato a Pietroburgo nell'autunno del 1905 per distogliere gli operai dalla lotta rivoluzionaria. Cessò di esistere all'inizio del 1908.

[8] Si tratta dell'appello *A tutte le organizzazioni del partito e a tutti gli operai socialdemocratici*, pubblicato nel n. 9 della *Novaia Gizn* del 1905.

[9] Questa deliberazione fu proposta da Lenin all'assemblea plenaria del soviet dei deputati operai di Pietroburgo del 13 (26) novembre del 1905 e approvata l'indomani dal comitato esecutivo del soviet. Lo stesso Lenin formula un giudizio sulla deliberazione nell'articolo intitolato *Una provocazione fallita* (nel presente volume).

[10] Il congresso ebbe luogo dal 6 al 13 (19-26) novembre del 1905, si pronunciò contro la convocazione dell'Assemblea costituente e dichiarò che la Duma di Stato avrebbe potuto risolvere la questione della terra.

[11] L'insurrezione di Sebastopoli scoppiò l'11 (24) novembre del 1905 e si protrasse per cinque giorni. Vi presero parte i marinai, i soldati e gli operai, che rivendicarono l'Assemblea costituente, la repubblica, le principali libertà democratiche e la giornata lavorativa di otto ore. Il movimento fu capeggiato dal tenente P. P. Schmidt. A causa dell'incertezza dei menscevichi, che avevano la maggioranza nel comitato socialdemocratico della città ed erano contrari all'insurrezione armata

e a causa della tattica puramente difensiva seguita dalla maggior parte delle navi, il governo zarista riuscí ad avere la meglio. Schmidt e tre marinai furono condannati a morte, centinaia di insorti a vari anni di carcere o di confino.

[12] Nel 1849 lo zar Nicola I inviò i soldati russi a soffocare la rivoluzione ungherese.

[13] Lo sciopero si potrasse dal 15 (28) novembre al 15 (28) dicembre del 1905 e fu originato dal licenziamento di alcuni impiegati che avevano dato vita all'Unione postelegrafonica, proibita dalle autorità zariste. Lo sciopero si estese a tutta la Russia.

[14] Partito controrivoluzionario della borghesia commerciale e industriale, dei grandi proprietari terrieri e delle alte sfere burocratiche. Fu costituito nell'autunno del 1905 e si sciolse nel 1907.

[15] Organizzazione piccolo-borghese che ebbe breve vita, tra la fine del 1905 e l'inizio del 1906. Assunse una posizione intermedia tra i cadetti e i menscevichi. Dopo lo scioglimento del gruppo, i suoi membri collaborarono ai giornali semicadetti (al *Bies Zaglavia* e al *Tovaristc*).

[16] Cfr. l'articolo di Engels *La letteratura dell'emigrazione*.

[17] La conferenza di Tammerfors (che si tenne dal 12 al 17 [25-30] dicembre del 1905) sostituí il congresso ordinario del partito, che venne rimandato per lo sciopero dei ferrovieri e l'insurrezione armata di Mosca. Alla conferenza parteciparono i rappesentanti di 26 organizzazioni bolsceviche.

[18] Ossia l'insurrezione armata del dicembre 1905.

[19] Cfr., nel presente volume, pp. 91-92.

[20] Si tratta della legge elettorale emanata dal potere zarista, che a differenza della vecchia Duma "consultiva" prevedeva la creazione di una Duma "legislativa". Gli elettori venivàno suddivisi in base a questa legge in quattro curie: dei proprietari terrieri, curia urbana, contadina e operaia. Il voto di un grande proprietario fondiario era pari a 3 voti della borghesia urbana, a 15 voti contadini e a 45 voti operai.

[21] Lenin si riferisce al cosiddetto "manifesto finanziario", sottoscritto dal soviet dei deputati operai di Pietroburgo, dal CC del POSDR, dall'Unione contadina e da altre organizzazioni. Il manifesto incitava i cittadini a rifiutarsi di pagare le tasse e le imposte d'ogni tipo al governo zarista.

[22] Cfr., nel presente volume, pp. 81-84.

[23] Si veda, in russo, Marx-Engels, *Opere*, 2ª ed., v. 17, pp. 274-282.

[24] La conferenza fu convocata dal comitato pietroburghese del POSDR per discutere il problema dell'atteggiamento verso la Duma. Alla riunione presero parte 65 delegati con voto deliberativo. Dopo un lungo dibattito tra i menscevichi e i bolscevichi la conferenza approvò a maggioranza la tattica del boicottaggio attivo della Duma. Per un'ulteriore discussione venne convocata una nuova conferenza (la seconda) alla fine di febbraio. Ai suoi lavori parteciparono 62 delegati. I mescevichi si rifiutarono di far parte della commissione per la stesura di una risoluzione sul boicottaggio e abbandonarono la conferenza, che approvò la risoluzione proposta da Lenin.

[25] I menscevichi cercarono di invalidare la rappresentanza di questo rione, perché i bolscevichi avevano in esso la maggioranza. Ma la conferenza respinse la loro richiesta.

[26] Gli operai di una fabbrica meccanica di Pietroburgo, a quanto riferisce la stampa dell'epoca, avevano fatto un pupazzo e, messagli sopra la scritta "deputato della Duma di Stato", l'avevano portato in giro per la fabbrica. Fu aperta un'inchiesta, ma, a quanto pare, senza alcun risultato.

[27] Partito controrivoluzionaio della grande borghesia industriale e dei grandi agrari, costituito in novembre del 1905. Si richiamava a parole al manifesto con cui lo zar

il 17 ottobre (da cui il nome di " ottobristi ") aveva promesso le libertà democratiche, ma di fatto appoggiava la politica assolutistica del governo zarista. Tra i suoi dirigenti ebbe A. Guckov, uno dei maggiori industriali russi, e M. Rodzianko, ricco proprietario terriero.

[28] Alla II conferenza pietroburghese del POSDR il leader menscevico Dan dichiarò esplicitamente per la prima volta che era lecito " partecipare alla Duma ".

[29] Si tratta dell'assemblea consultiva convocata da Federico Guglielmo IV nell'aprile del 1847.

[30] Questa risoluzione fu approvata dalla II conferenza pietroburghese del POSDR. Si veda la n. 24.

[31] La legge del 20 febbraio 1906 trasformava il Consiglio di Stato in un organo legislativo e annullava di fatto le promesse contenute nel manifesto del 17 ottobre, in quanto il Consiglio di Stato aveva facoltà di approvare o respingere ogni decisione della Duma.

[32] Cfr. Marx-Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 87-98.

[33] Ivi, p. 28.

[34] Si veda in proposito la nota a p. 121 di Marx-Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948.

[35] I testi della *Piattaforma tattica* furono scritti nella seconda metà di febbraio del 1906. Dopo un'ampia discussione in varie istanze di partito, furono pubblicati nelle *Partinye Izvestia*. Il progetto intitolato *I compiti di classe del proletariato nell'attuale fase della rivoluzione democratica*, citato piú oltre, non è compreso nel presente volume, perché non fu redatto da Lenin.

[36] Il CC unificato del POSDR inviò a tutte le organizzazioni nel febbraio del 1906 un ordine del giorno del IV Congresso.

[37] Cfr., nel presente volume, pp. 159-185.

[38] La commissione si riuní e presentò al congresso un progetto come schema della maggioranza della commissione agraria.

[39] Con quest'opuscolo Lenin motivò il progetto di programma agrario, di cui alla nota precedente.

[40] Cfr., nella presente edizione, v. 2, pp. 315-337.

[41] Cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 457-466.

[42] Gruppo opportunistico che si considerava aderente al POSDR; fu sciolto con una decisione del II Congresso del partito (1903).

[43] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 405-419.

[44] Ivi, pp. 333-400.

[45] Ivi, p. 125.

[46] Cfr., nella presente edizione, v. 8, p. 213.

[47] Questa raccolta uscí a Mosca, all'inizio del 1906, e rifletteva le posizioni dei bolscevichi, ma fu confiscata dalle autorità governative.

[48] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 406.

[49] Ivi.

[50] Ivi, p. 110.

[51] Ivi, p. 407.

[52] Si tratta di un articolo pubblicato dal reazionario M. N. Katkov nelle *Moskovskie Viedomosti* del 1881, n. 65.

[53] Personaggio delle *Anime morte* di Gogol.

[54] Cfr. *Le lotte di classe in Francia* nel volume *Il 1848 in Germania e in Francia*, cit., pp. 119-248.

[55] Per un panorama complessivo del IV Congresso del POSDR si veda, nel presente volume, la *Relazione sul congresso di unificazione del POSDR*.

[56] Negli *Atti* del congresso non vennero inclusi il rapporto di Lenin sulla questione agraria, il rapporto sulla situazione politica e il discorso di chiusura sul problema della Duma. Questi documenti non sono stati ancora rintracciati.

[57] Nell'articolo *Borghesia e controrivoluzione* del dicembre 1848.

[58] Questo testo di Lenin fu stampato e confiscato a Pietroburgo dalla polizia, ma poi venne pubblicato a Mosca dalle edizioni " Vperiod ". Il testo originale dell'opuscolo conteneva in appendice i progetti di risoluzione presentati dai bolscevichi e dai menscevichi, le risoluzioni approvate dal IV Congresso e altri materiali a cui l'autore fa piú volte riferimento nel corso dell'esposizione.

[59] Cfr., nel presente volume, p. 167.

[60] Cfr., nel presente volume, p. 185.

[61] Titolo di una favola di Krylov. L'espressione si usa per indicare un cibo offerto con insistenza a chi ne è già sazio.

[62] Cfr., nel presente volume, pp. 96-97.

[63] Titolo di una rubrica fissa dei giornali *Volnà*, *Vperiod* e *Ekho*, a cui Lenin collaborò attivamente. L'autore polemizza qui con L. Martov.

[64] Ossia il progetto bolscevico da noi riportato a pp. 278-279 del presente volume.

[65] Si tratta del testo di cui alla nota precedente.

[66] Il " gruppo del conte Heiden ", ala " sinistra " del partito ottobrista, nella votazione sulla risposta al discorso della Corona si rifiutò di votare considerando questo atto troppo radicale e lasciò l'aula.

[67] Perifrasi degli ultimi versi di *Meditazione*, poesia di Lermontov.

[68] Le prime notizie telegrafiche erano imprecise. In realtà, furono eletti 3 deputati, tutti menscevichi.

[69] Il comitato (menscevico) di Armavir, violando la deliberazione del IV Congresso del POSDR, compilò un appello in cui invitava gli elettori a votare per i socialdemocratici o per dei candidati che « non fossero piú a destra dei cadetti ».

[70] La presente nota fu pubblicata come poscritto redazionale all'appello dei deputati operai della Duma.

[71] Non è possibile rendere nella traduzione italiana il senso del « refuso ». In russo la virgola dà al testo il seguente significato: « Rispetto a tutti gli altri partiti, che sono partiti borghesi ».

[72] Cfr., nel presente volume, pp. 153-154.

CRONACA BIOGRAFICA

novembre 1905 - giugno 1906

fine di ottobre - primi di novembre	Lenin è a Stoccolma, in attesa che gli consegnino i documenti per rientrare in Russia.
2-4 (15-17) novembre	A Stoccolma scrive l'articolo *I nostri compiti e il soviet dei deputati operai.*
5 (18) novembre	Da Stoccolma si trasferisce a Helsingfors.
7 o 8 (20 o 21) novembre	Ritorna a Pietroburgo.
8 o 9 (21 o 22) novembre	Partecipa a una riunione dei redattori bolscevichi della *Novaia Gizn*, nel corso della quale si definisce il programma di lavoro del giornale.
9 (22) novembre	Prende parte alla riunione del Comitato centrale che approva l'appello *A tutte le organizzazioni del partito e a tutti gli operai socialdemocratici* sulla convocazione del IV Congresso del POSDR.
10 (23) novembre	Nel n. 9 della *Novaia Gizn* appare la prima parte dell'articolo intitolato *Sulla riorganizzazione del partito.*
12 (25) novembre	Pubblicando nel n. 11 della *Novaia Gizn* l'editoriale *Il proletariato e i contadini,* Lenin invia il suo saluto al congresso dell'Unione contadina.
13 (26) novembre	Il n. 12 della *Novaia Gizn* pubblica *Organizzazione di partito e letteratura di partito.* Lenin interviene alla seduta del soviet pietroburghese dei deputati operai in cui si discute il problema della serrata proclamata dai capitalisti in risposta alla rivendicazione operaia della giornata lavorativa di otto ore. L'assemblea approva una risoluzione proposta da Lenin.
15 (28) novembre	Il n. 13 della *Novaia Gizn* pubblica come editoriale *Una provocazione fallita* e la continuazione dell'articolo intitolato *Sulla riorganizzazione del partito.*
16 (29) novembre	La *Novaia Gizn,* n. 14, pubblica *L'esercito e la rivoluzione,* e la fine dell'articolo *Sulla riorganizzazione del partito.* Lenin

	presenta ai funzionari di partito di Pietroburgo un rapporto sul tema: *Critica del programma agrario del partito dei socialisti-rivoluzionari.*
18 (1 dicembre) novembre	Nel n. 16 della *Novaia Gizn* escono *I piatti della bilancia si equilibrano* e *Imparate dai nemici.*
20 novembre (3 dicembre)	Il n. 18 della *Novaia Gizn* pubblica *Il burocratismo rivoluzionario e la causa rivoluzionaria* sul problema dell'Assemblea costituente.
23 novembre (6 dicembre)	Nel n. 19 della *Novaia Gizn* esce, come editoriale, *L'autocrazia morente e i nuovi organi del potere popolare.*
24 novembre (7 dicembre)	Lenin scrive *Socialismo e anarchia,* che uscirà il 25 novembre (8 dicembre) nel n. 21 della *Novaia Gizn.*
26 novembre e 2 dicembre (9 e 15 dicembre)	Nei numeri 22 e 27 della *Novaia Gizn* esce *Il partito socialista e il rivoluzionarismo senza partito.*
27 novembre (10 dicembre)	Lenin partecipa alla riunione del Comitato centrale in cui si discutono i problemi dell'insurrezione armata, i mutamenti nella redazione della *Novaia Gizn* e la pubblicazione del giornale bolscevico *Borba* (La lotta) a Mosca.
novembre	Lenin partecipa alla seduta allargata del comitato pietroburghese del POSDR che esamina l'atteggiamento da assumere nei confronti del soviet dei deputati operai.
3 (16) dicembre	Lenin e la Krupskaia vivono legalmente a Pietroburgo, ma la stretta sorveglianza della polizia costringe Vladimir Ilic a passare nell'illegalità per qualche giorno. Nel n. 28 della *Novaia Gizn* appare *Socialismo e religione.* Lenin prende parte alla seduta comune del CC del POSDR, del comitato pietroburghese del partito e del soviet dei deputati operai di Pietroburgo, in cui si discute sulla soppressione della *Novaia Gizn* e sull'insurrezione armata.
12-17 (25-30) dicembre	Presiede la prima conferenza dei bolscevichi a Tammerfors, tenendo un rapporto sulla situazione politica e uno sulla questione agraria. La conferenza approva le risoluzioni di Lenin sulla questione agraria e sulla convocazione del congresso di unificazione.
22 dicembre (4 gennaio 1906)	Partecipa a una riunione dei membri del CC e dei delegati di Tammerfors, presentando un rapporto sulla piattaforma tattica dei bolscevichi nei confronti della Duma.
fine del 1905 o inizio del 1906	Scrive lo schema dell'articolo: *Fasi, orientamento e prospettive della rivoluzione.*

1906

fino alla metà di marzo	Lenin partecipa ai lavori della commissione agraria designata dal CC unificato del POSDR per la stesura del programma agrario da presentare al IV Congresso del partito.

4 (17) gennaio	Nel n. 1 della *Molodaia Rossia* appare l'editoriale di Lenin *Il partito operaio e i suoi compiti nella situazione attuale.*
gennaio	Lenin scrive l'articolo *Bisogna boicottare la Duma di Stato?*, in cui difende la tattica bolscevica del boicottaggio attivo della I Duma. Scrive *La Duma e la tattica socialdemocratica*, che esce in febbraio nell'opuscolo *La Duma e la socialdemocrazia.*
entro il 4 (17) febbraio	Partecipa a un convegno delle organizzazioni socialdemocratiche di Pietroburgo, presentando un rapporto dal titolo *Sulle elezioni alla Duma di Stato.*
7 (20) febbraio	L'articolo *La situazione attuale della Russia e la tattica del partito operaio* esce nel n. 1 delle *Partiinye Izvestia.*
entro l'11 (24) febbraio	Presenta a un convegno di funzionari bolscevichi di Pietroburgo una relazione sulla tattica del boicottaggio attivo.
11 (24) febbraio	Dirige i lavori della conferenza pietroburghese del partito, facendo un rapporto sul problema della Duma e presentando uno schema di risoluzione sulla tattica del boicottaggio, che viene approvato a maggioranza.
dopo l'11 (24) febbraio	Scrive l'appello *A tutti gli operai e operaie della città di Pietroburgo e della provincia.*
fine di febbraio (primi di marzo)	Dirige i lavori della seconda conferenza pietroburghese del partito, difendendo la sua risoluzione sulla tattica del boicottaggio, che viene approvata dai delegati. Si trasferisce a Kuokkala dove elabora la piattaforma tattica dei bolscevichi (i progetti di risoluzione per il congresso di unificazione).
prima metà di marzo	Si reca a Mosca e discute con i dirigenti moscoviti i progetti di risoluzione per il congresso di unificazione. Inoltre, prende parte alla discussione della risoluzione sui soviet dei deputati operai.
metà (fine) di marzo	Dirige le riunioni dei bolscevichi di Pietroburgo in cui si discute la piattaforma tattica del partito.
20 marzo (2 aprile)	Nel n. 2 delle *Portinye Izvestia* escono: l'editoriale intitolato *La rivoluzione russa e i compiti del proletariato* e *Piattaforma tattica per il congresso di unificazione.*
seconda metà di marzo	Lenin scrive l'opuscolo *Revisione del programma agrario del partito operaio*, che sarà pubblicato ai primi di aprile, a Pietroburgo.
26 marzo (8 aprile)	Viene eletto delegato al IV Congresso dall'organizzazione di Pietroburgo.
marzo	Scrive la prefazione all'edizione russa dell'opuscolo di Kautsky, *La distruzione della socialdemocrazia.*
fine di marzo (primi di aprile)	Presiede una riunione di delegati bolscevichi al IV Congresso.

entro il 10 (23) aprile — Si reca a Stoccolma per partecipare al IV Congresso; prende la parola in una riunione di bolscevichi contro la proposta di sabotare il congresso, a causa dell'evidente predominio menscevico nella sua composizione.

10-25 aprile (23 aprile - 8 maggio) — Il IV Congresso del POSDR si apre a Stoccolma. Lenin viene eletto alla presidenza e fa parte della commissione per l'elaborazione dello statuto del POSDR. Nella prima seduta presenta una risoluzione, approvata dal congresso, sul regolamento della commissione per la verifica dei poteri. Presiede la terza seduta e propone di integrare l'ordine del giorno con due altri punti: la valutazione del momento presente e le organizzazioni nazionali del POSDR. La proposta viene accettata. Lenin presiede la quarta seduta e nella quinta tiene il rapporto sulla questione agraria. Presiede la settima seduta e viene eletto nella commissione per la Duma di Stato. Presiede l'ottava, la nona, la decima e l'undicesima seduta. Nella nona pronuncia il discorso di chiusura sulla questione agraria. Nella tredicesima seduta presenta una relazione *Sul momento attuale e sui compiti di classe del proletariato*. Presiede la quindicesima seduta e nella sedicesima pronuncia il discorso di chiusura sul rapporto relativo ai compiti di classe del proletariato. Nella diciassettesima seduta presenta una co-relazione sulla Duma e dà lettura di un progetto di risoluzione sullo stesso tema. Presiede la diciottesima seduta e nella diciannovesima pronuncia il discorso di chiusura sul problema della Duma. Nella ventiduesima prende la parola sull'insurrezione armata; presiede la ventunesima, la ventiduesima, la ventiquattresima e la ventiseesima seduta. Nella ventisettesima viene approvato lo statuto. Il primo paragrafo è accettato nella stesura redatta da Lenin.

25-26 aprile (8-9 maggio) — Lenin scrive l'*Indirizzo al partito dei delegati del congresso di unificazione*, che viene approvato dai rappresentanti di 26 organizzazioni bolsceviche.

fine di aprile (primi di maggio) — Rientra a Pietroburgo.

5 (18) maggio — L'articolo *Lotta per la libertà e lotta per il potere* appare come editoriale nel n. 9 della *Volnà*.

6 (19) maggio — Nel n. 10 della *Volnà* esce come editoriale *Una nuova ascesa*. Lenin presenta un rapporto sui risultati del IV Congresso (di unificazione) del POSDR a un'assemblea di partito a Pietroburgo.

9 (22) maggio — Nel n. 12 della *Volnà* escono: *La Duma e il popolo* (editoriale), *Fra giornali e riviste*, *A proposito della risoluzione bolscevica sulla Duma*. Con lo pseudonimo di Karpov, Lenin interviene a un comizio in casa della Panina, parlando della tattica del POSDR verso la Duma. L'assemblea approva la risoluzione proposta da Lenin.

10 (23) maggio — Lenin tiene un rapporto sul IV Congresso ai socialdemocratici del rione Frankorusski di Pietroburgo.

Nel n. 13 della *Volnà* escono: *Il gruppo operaio alla Duma* (editoriale) e *A proposito del problema dell'organizzazione.*

11 (24) maggio Lenin tiene un rapporto ai socialdemocratici del rione Moskovski di Pietroburgo sul IV Congresso e propone un emendamento alla risoluzione discussa dall'assemblea. L'emendamento viene accolto. Il n. 14 della *Volnà* pubblica: *Il gruppo contadino o "del lavoro" e il POSDR* (editoriale).

12 (25) maggio *La questione della terra alla Duma* esce come editoriale nel n. 15 della *Volnà.*

13 (26) maggio Nel n. 16 della *Volnà* appare *Risoluzione e rivoluzione.*

14 (27) maggio La Volnà, n. 17, pubblica *Né terra né libertà* (editoriale) e *La vittoria elettorale della socialdemocrazia a Tiflis.*

18 (31) maggio Nel n. 20 della *Volnà* appare, come editoriale, *Il governo, la Duma e il popolo.*
Lenin scrive *I cadetti impediscono alla Duma di rivolgersi al popolo* che apparirà nel n. 21 della *Volnà* (19 maggio [1 giugno]), insieme con *E non vogliono mercanteggiare!* e *L'appello dei deputati operai della Duma.*

19 maggio (1 giugno) Lenin scrive *La questione della terra e la lotta per la libertà* e *I goremycniki, gli ottobristi e i cadetti* che escono nel n. 22 della *Volnà,* insieme con *Libertà di critica e unità d'azione.*

21 maggio (3 giugno) Nel n. 23 della *Volnà* appaiono: *Cattivi consigli* (editoriale) e *Voci e pettegolezzi sullo scioglimento della Duma.*
Lenin tiene un rapporto sul IV Congresso ai socialdemocratici del rione Narva di Pietroburgo.

23 maggio (5 giugno) L'articolo intitolato *Kautsky e la Duma di Stato* esce nel n. 6 del settimanale *Viestnik Gizni.* Lenin tiene una conferenza sulla questione agraria agli operai del rione San-Galski di Pietroburgo. Gli ascoltatori l'invitano a parlare anche della posizione dei bolscevichi nei confronti della Duma.

24 maggio (6 giugno) *I cadetti, i trudoviki e il partito operaio* esce come editoriale nel n. 25 della *Volnà.*

26 maggio (8 giugno) Nel n. 1 del *Vperiod* appare: *Come ragiona il compagno Plekhanov sulla tattica della socialdemocrazia?*

27 maggio (9 giugno) Il n. 2 del *Vperiod* pubblica la *Risoluzione (II)* del comitato pietroburghese del POSDR sull'atteggiamento verso la Duma di Stato e *Sulla parola d'ordine del ministero della Duma.*
Lenin scrive *L'attuale situazione politica,* che esce come editoriale nel n. 3 del *Vperiod* (28 maggio [10 giugno]).

30 maggio (12 giugno) *La tattica del proletariato e i compiti del momento* viene pubblicato nel n. 4 del *Vperiod.*

Nel n. 5 del *Vperiod* escono: *La socialdemocrazia tedesca sui cadetti* e *Fra giornali e riviste*.

maggio — Lenin scrive l'opuscolo *Relazione sul congresso di unificazione del POSDR*, che viene stampato nel mese di giugno.

1 (14) giugno — Nel n. 6 del *Vperiod* esce *Decidano gli operai*. Lenin scrive *Non bisogna guardare in alto, ma in basso*, che uscirà come editoriale nel n. 7 del *Vperiod*.

3 (16) giugno — Lenin scrive *La reazione scatena la lotta armata*, che appare come editoriale nel n. 9 del *Vperiod*.

6 (19) giugno — Nel n. 10 del *Vperiod* esce *Risoluzione* (*III*) del comitato pietroburghese del POSDR sul problema del ministero della Duma.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Bies Zaglavia (Senza titolo): settimanale edito a Pietroburgo dal 6 febbraio al 27 maggio 1906, sotto la direzione di S.N. Prokopovic e con la collaborazione di un gruppo di intellettuali borghesi di tendenza semimenscevica. Lenin definí i seguaci di questo gruppo « menscevichi cadetteggianti » o « cadetti menscevicheggianti ».

Birgevye Viedomosti (Notizie della Borsa): giornale borghese fondato a Pietroburgo nel 1880. Da novembre del 1902 ebbe due edizioni al giorno (una del mattino e una della sera). Fu soppresso in novembre del 1917.

Dielo Naroda (La causa del popolo): quotidiano legale dei socialisti-rivoluzionari. Uscí a Pietroburgo (9 numeri) in maggio del 1906.

Dnievnik Sotsialdemokrata (Diario del socialdemocratico): organo non periodico, edito a Ginevra da Plekhanov, da marzo del 1905 ad aprile del 1912. Ne uscirono in tutto 16 numeri. L'edizione fu ripresa a Pietrogrado nel 1916, ma ne apparve un solo fascicolo.

Duma (La Duma): quotidiano della sera, organo dell'ala destra dei cadetti. Fu diretto da Piotr Struve e uscí dal 10 maggio al 26 giugno del 1906.

Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e (dal novembre 1903) a Ginevra. In novembre del 1903 passò nelle mani dei menscevichi.

Izvestia sovieta rabocikh deputatov (Notizie del soviet dei deputati operai): organo ufficiale del soviet operaio di Pietroburgo, uscí dal 30 ottobre al 27 dicembre del 1905. Ne apparvero in tutto 10 numeri. L'undicesimo fu sequestrato dalla polizia mentre era in corso di stampa.

Kolokol (La campana): quotidiano legale socialdemocratico, che uscí a Poltava dal 31 gennaio al 21 giugno 1906. A esso collaborarono soprattutto i menscevichi.

Kurier (Il corriere): quotidiano legale dei menscevichi, edito a Pietroburgo tra maggio e giugno del 1906 al posto della *Nievskaia Gazieta* (cfr.). Ne uscirono 25 numeri.

Mir Bogi (Il mondo di Dio): mensile letterario e scientifico di tendenza liberale. Uscí a Pietroburgo dal 1892 al 1906. In ottobre del 1906 assunse una nuova testata: *Sovremenny Mir* (Il mondo contemporaneo).

Molodaia Rossia (La giovane Russia): settimanale politico e letterario, edito a Pietroburgo dagli studenti socialdemocratici. Il primo numero uscí il 4 gennaio del 1906 e fu confiscato. Il giornale fu soppresso in novembre del 1906.

Molva (La voce): cfr. *Rus*.
Moskovskie Viedomosti (Notizie di Mosca): quotidiano pubblicato a Mosca dal 1756 al 1917. Organo della parte piú reazionaria del clero e dei grandi proprietari fondiari. Dopo il 1905 divenne uno dei principali strumenti dei centoneri e fu diretto da V. Gringmut.

Nacialo (L'inizio): quotidiano menscevico legale, pubblicato a Pietroburgo dal 26 novembre al 15 dicembre del 1905. Ne uscirono 16 numeri, sotto la direzione di D. Gertsensctein e S. Saltykov.
Narodnaia Svoboda (La libertà del popolo): giornale politico e letterario, organo del partito democratico-costituzionale (cadetto). Uscí a Pietroburgo in dicembre del 1905.
Narodnoie Khoziaistvo (L'economia nazionale): quotidiano liberale; si pubblicò dal dicembre 1905 al febbraio 1906 al posto di *Nascia Gizn* (cfr.).
Narodny Viestnik (Il messaggero del popolo); quotidiano dei socialisti-rivoluzionari Uscí a Pietroburgo (13 numeri) tra maggio e giugno del 1906, come continuazione della rivista con la stessa testata.
Nascia Gizn (La nostra vita): quotidiano influenzato dall'ala sinistra dei cadetti. Uscí con interruzioni dal 19 novembre 1904 al 24 luglio 1906 a Pietroburgo.
Nievskaia Gazieta (La gazzetta della Neva): organo legale dei menscevichi. Uscí a Pietroburgo in maggio del 1906, con la collaborazione di Axelrod, Dan, Martov, Plekhanov. Ne apparvero in tutto 10 numeri.
Novaia Gizn (Vita nuova): primo giornale legale bolscevico, pubblicato a Pietroburgo dal 9 novembre al 16 dicembre del 1905. Fu diretto da Lenin, al suo rientro dall'emigrazione, e divenne di fatto l'organo centrale del POSDR. Tra i suoi collaboratori ebbe Gorki, Lunaciarski, Vorovski e Olminski. Ben 15 numeri del giornale (su 27) furono sequestrati dalla polizia. Il ventottesimo uscí clandestinamente.
Novoie Vremia (Tempi nuovi): quotidiano, uscí a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Dapprima liberalmoderato, divenne poi, a cominciare dal 1876, l'organo di stampa dei circoli reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia. Nel 1905 si schierò con i centoneri.

Osvobozdenie (L'emancipazione): rivista quindicinale della borghesia monarchica liberale; si pubblicò all'estero dal 1902 al 1905, sotto la direzione di Piotr Struve. Nel gennaio del 1904 diventò organo del gruppo «Unione per la liberazione», nucleo del futuro partito cadetto.

Partinye Izvestia (Notizie del partito): organo del Comitato centrale unificato del POSDR, pubblicato clandestinamente a Pietroburgo, alla vigilia del IV Congresso del partito. Ne uscirono in tutto due numeri (in febbraio e marzo del 1906).
Poliarnaia Zviezdà (La stella polare): settimanale edito a Pietroburgo nel 1905-1906, sotto la direzione di Piotr Struve, dall'ala destra del partito cadetto. In aprile-maggio del 1906 fu sostituito da *Svoboda i kultura* (cfr.).
Pravda (La verità): rivista mensile socialdemocratica di arte, letteratura e vita sociale; uscí a Mosca tra il 1904 e il 1906, sotto la direzione di V. A. Kogevnikov e con la collaborazione dei menscevichi (Dan, Martov, Maslov, ecc.).
Pravitielstvienny Viestnik (Il messaggero del governo): quotidiano, organo ufficiale del governo zarista. Uscí a Pietroburgo dal 1869 al 1917.
Pravo (Il diritto): settimanale giuridico di tendenza liberale, edito a Pietroburgo dal 1898 al 1917, sotto la direzione di V. M. Hessen e N. I. Lazarievski. Nel 1904 diventò uno degli organi dell'«Unione per la liberazione», nucleo del futuro partito cadetto.

Prizyv (L'appello): quotidiano popolare. Uscí a Pietroburgo da gennaio a giugno del 1906, quando fu soppresso dal governo. Ai primi di aprile i bolscevichi cominciarono a collaborare al giornale.

Proletari (Il proletario): settimanale illegale bolscevico, organo centrale del POSDR. Si pubblicò a Ginevra dal 27 maggio al 25 novembre 1905. Ne uscirono 26 numeri. Lenin fu il redattore responsabile del periodico, che, dopo il suo rientro in Russia, sospese le pubblicazioni.

Put (La via): quotidiano cadetto uscito a Mosca nel 1906, soppresso dopo lo scioglimento della Duma.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto. Usci dal 1906 al 1917, sotto la direzione di P. N. Miliukov e I. V. Hessen.

Rus (La Rus): quotidiano liberale pubblicato a Pietroburgo dal dicembre 1903 al giugno 1908 con varie interruzioni e con testate diverse: *Molva* (La voce), *XX viek* (XX secolo), *Oko* (L'occhio), *Novaia Rus* (La nuova Rus).

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano, organo della borghesia e dei grandi proprietari fondiari liberali. Usci a Mosca dal 1863 al 1918. Dopo il 1905 fu organo di stampa dei cadetti di destra.

Russkoie Gosudarstvo (Lo Stato russo): quotidiano governativo fondato da Witte e pubblicato a Pietroburgo dal 14 febbraio al 28 maggio del 1906.

Sevierny Golos (La voce del nord): quotidiano legale, organo del POSDR. Usci a Pietroburgo dal 19 al 21 dicembre 1905, a cura di una redazione unificata di bolscevichi e menscevichi. Un quarto numero con la testata *Nasc Golos* (La nostra voce) usci il 31 dicembre 1905.

Slovo (La parola): quotidiano edito a Pietroburgo dal 1904 al 1909. Dapprima fu organo di stampa degli *zemtsy* di destra; dal novembre 1905 al luglio 1906 fu organo degli ottobristi e in seguito del partito monarchico-costituzionale.

Sotsialdemokrat (Il socialdemocratico): raccolta non periodica, politica e letteraria, edita dal gruppo « Emancipazione del lavoro ». Ne usci un solo numero, a Ginevra, nel 1888.

Stranà (Il paese): quotidiano, organo del partito delle riforme democratiche. Usci a Pietroburgo dal 4 marzo 1906 al 1907.

Svoboda i Kultura (Libertà e cultura): settimanale edito dall'ala destra dei cadetti. Ne uscirono 8 numeri al posto della *Poliarnaia Zviezdà* (cfr.).

Temps (*Le*): quotidiano francese conservatore. Fu pubblicato a Parigi dal 1861 al 1942 e fu, di fatto, organo del ministero degli esteri. Riprese le sue pubblicazioni nel dopoguerra.

Tovaristc (Il compagno): quotidiano. Si pubblicò a Pietroburgo da marzo del 1906 a gennaio del 1908. Formalmente non aderiva a nessun partito, ma in effetti era il giornale dei cadetti di sinistra.

Volnà (L'ondata): quotidiano bolscevico; usci legalmente a Pietroburgo in maggio del 1906 e di fatto fu diretto da Lenin dopo il n. 9. Ne uscirono 25 numeri. Quando il giornale fu soppresso dalla polizia, al suo posto cominciò a uscire il giornale *Vperiod* (cfr.).

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca. Usci a Berlino dal 1891 al 1933. Dopo la morte di Engels, diventò uno dei principali strumenti dell'opportunismo nel movimento operaio.

Vperiod (Avanti): settimanale illegale bolscevico; si pubblicò a Ginevra dal 4 gennaio al 18 maggio 1905. Ne uscirono 18 numeri, sotto la direzione di Lenin.

Vperiod (Avanti): quotidiano legale bolscevico; uscí a Pietroburgo in giugno del 1906, dopo la soppressione della *Volnà* (cfr.). Fu a sua volta sostituito dall'*Ekho*. Lenin, Olminski, Lunaciarski e Vorovski diedero un importante contributo al giornale.

Zarià (L'aurora): rivista teorica marxista, pubblicata a Stoccarda nel periodo 1901-1902, sotto la direzione di Lenin e Plekhanov. Ne uscirono 4 numeri.

INDICE DEI NOMI

GLOSSARIO

Barstcina: lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitú della gleba (*corvée*).

Desiatidvornye: da *desiat* (dieci) e *dvor* (fuoco o famiglia contadina).

Goremycniki: esponenti dei circoli governativi zaristi, capeggiati dal presidente del consiglio I. L. Goremykin.

Kulturniki: fautori del *kulturnicestvo*, ossia dello sviluppo di un'azione culturale separata dalla lotta politica.

Nadiel: lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, per il proprio sostentamento, in modo da eseguire gratuitamente il lavoro sulle terre dell'azienda signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, dopo averne stralciato una parte cospicua in favore dei grandi proprietari terrieri (*otrezki*).

Obstcina: (letteralmente comunità) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, riguardo al fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina* possedevano inoltre la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti collettivi.

Osvobozdentsy: seguaci della rivista *Osvobozdenie*. Cfr. « Indice dei giornali e delle riviste ».

Otrabotki: lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una parte dei prodotti della terra o assumere la forma di una vera e propria prestazione gratuita.

Otrezki: cfr. *Nadiel*.

Trudoviki: o « gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenza democratica borghese, costituito nell'aprile del 1906 dai deputati contadini alla prima Duma.

Volost: circoscrizione territoriale rurale, che costituiva la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista.

Zemskie nacialniki: funzionari locali, con ampi poteri amministrativi e giudiziari, istituito nel 1889 per restaurare il potere dei grandi proprietari fondiari nelle campagne. Veniva designato su proposta del governatore e con l'approvazione del ministero degli interni.

Zemstvo: istituto di autoamministrazione locale, a cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.

Zemtsy: elementi dello *zemstvo* o fautori di questo sistema.